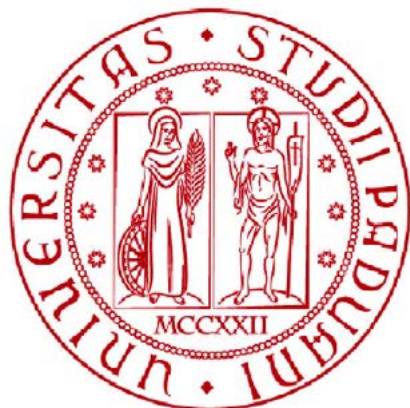




UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN :

Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici

CICLO: XVII

**“ L'Università di Padova in Egitto. Analisi e ricostruzione dello scavo a Tebtynis
attraverso la documentazione inedita ”**

Direttore della Scuola : Ch.mo Prof. Giuseppe Salemi

Supervisore : Ch.mo Prof. Paola Zanovello

Dottorando : Giulia Deotto

1

Indice

1. Indice	pag. 3
2. Finalità della ricerca	pag. 9
3. Carlo Anti e l'Egitto: studio dell'attività scientifica del professore	
3.1. Carlo Anti prima della Missione Archeologica in Egitto: spunti per una ricerca sullo studio dell'Egitto Antico nell'ambito delle discipline classiche	pag. 10
3.1.1 Brevi cenni biografici	pag. 10
3.1.2 Elenco delle opere e degli scritti di Carlo Anti	pag. 15
3.2. La Missione Archeologica Italiana in Egitto (1928-1930)	pag. 22
3.2.1 L'archeologia italiana in Egitto prima di Anti: dal Museo Greco-Romano di Alessandria alla Missione di Schiaparelli e alla Società Italiana per la Ricerca dei papiri.	pag. 22
3.2.2 La Missione Archeologica Italiana in Egitto con Carlo Anti: gli esordi	pag. 26
3.2.3 Primi passi nella terra del Nilo: Anti e gli altri studiosi italiani presenti in Egitto	pag. 42
3.2.4 I fondi della Missione all'inizio della ricerca	pag. 45
3.2.5 Il resoconto finanziario della campagna 1928-1929	pag. 51
3.2.6 La missione a Menshiah attraverso le fotografie	pag. 65
3.2.7 Carlo Anti e la Valle delle Regine (Bab el-Harim) nel 1929	pag. 75
3.3. Lo scavo a Tebtynis e la Missione Archeologica (1930 – 1936)	pag. 85
3.3.1 Il sito	pag. 85
3.3.2 La storia degli studi del sito archeologico prima dell'arrivo di Carlo Anti	pag. 87
3.3.3. Carlo Anti e Tebtynis: le motivazioni di uno scavo	pag. 88

3.3.4. Carlo Anti e Tebtynis: cenni di storia delle indagini	pag. 96
3.3.5 Breve inquadramento di Tebtynis alla luce delle ultime indagini	pag. 98
3.3.5.1 L'abitato	pag. 100
3.3.5.2 Il tempio	pag. 102
3.3.5.3 Il <i>dromos</i>	pag. 103
3.3.5.4 Le necropoli	pag. 103
 4. L'archivio	
4.1 Materiali, storia e vicende dell'archivio di un professore	pag. 104
4.1.1. La storia dell'archivio	pag. 104
4.1.1.1. Il momento formativo	pag. 104
4.1.1.2. La fase di deposito	pag. 105
4.1.1.3. La fase di analisi storica	pag. 105
4.1.2. Il momento formativo dell'archivio	pag. 105
4.1.3 La revisione dell'intero archivio Anti nel Secondo Dopoguerra	pag. 107
4.1.4 La fase di deposito. Luigi Polacco e l'archivio	pag. 108
4.2. I luoghi dell'archivio e il censimento delle evidenze: la fase di analisi storica	pag. 110
4.2.1. L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti	pag. 110
4.2.1.1 La sede e il fondo Anti Polacco	pag. 110
4.2.1.2 Ipotesi di ricostruzione del fondo Anti presso l'Archivio dell'Istituto Veneto	pag. 113
4.2.2. Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università	pag. 115
4.2.2.1 La sede e il fondo Anti	pag. 115
4.2.2.2 Ipotesi di ricostruzione del fondo Anti presso il Museo	pag. 117
4.3. Metodologia di indagine per la ricostruzione dell'ordinamento dell'archivio	pag. 119
4.4. Ipotesi di ricostruzione della metodologia di archiviazione	pag. 120
4.4.1. I resoconti amministrativi	pag. 120
4.1.2 Attività di Studio	pag. 121
4.1.3 Corrispondenza	pag. 122
4.1.4 Il materiale didattico: le diapositive e il loro confronto con appunti	

di lezioni e conferenze	pag. 122
4.5. Gli archivi correlati	pag. 123
4.6 Il confronto con un archivio correlato: l'archivio Bagnani in Canada	pag. 125
5. Il catalogo dei documenti: realizzazione del database	
5.1. Catalogazione di un archivio di scavo: alcune riflessioni preliminari e il benchmarking delle ricerche	pag. 127
5.2. La schedatura: normative e repertori vigenti	pag. 128
5.3 Il modello della scheda approntato	pag. 130
5.4 Progettazione e realizzazione del database di uno scavo in Egitto	pag. 139
5.5 Gli altri software utilizzati per l'elaborazione dei documenti presenti nel database	pag. 140
6. Strumenti e tecniche per la digitalizzazione dell'archivio Anti per Tebtynis	
6.1. L'acquisizione delle riprese fotografiche e delle diapositive	pag. 141
6.1.1 La digitalizzazione delle fotografie	pag. 141
6.1.2 Gli strumenti impiegati da Carlo da Anti nella storia della fotografia	pag. 143
6.1.3 Le fotografie acquisite: tipologie riscontrate in archivio	pag. 149
6.1.4. La fotografia nell'ambito del lavoro svolto: metodi per ricostruire la ricerca attraverso il dato archivistico	pag. 154
6.1.4.1 Il contesto, le strutture, i reperti: il metodo Anti	pag. 154
6.1.4.2 Analisi dell'oggetto e del contesto archivistico per la ricostruzione dell'indagine	pag. 156
6.1.4.3 Ricostruzione della sequenza fotografica: le fotografie nel proseguo dei lavori di scavo	pag. 157
6.2. La rilevazione di planimetrie, rilievi e piante di Tebtynis	pag. 159
6.2.1. Il materiale rintracciato: prima acquisizione	pag. 159
6.2.2. Brevi cenni sui rilievi di Tebtynis: materiali, équipe, metodologie di lavoro	pag. 161
6.2.3. Metodologia impiegata per la digitalizzazione	pag. 168

6.2.4. Analisi compiute sulle piante e sui rilievi	pag. 171
6.3 L'acquisizione e digitalizzazione dei carteggi dell'archivio	pag. 171
6.3.1 Brevi cenni sui documenti: tecniche, strumenti, prassi	pag. 173
6.3.2 Un caso di studio per la ricostruzione delle attività: i diari di scavo dal 1930 al 1932	pag. 177
6.3.3 Ridar voce allo scavo attraverso i carteggi: casi di studio scelti e confronti affrontati	pag. 177
6.4 Il filmato	pag. 179
6.4.1. Le tecnologie impiegate	pag. 180
6.4.2. Analisi dei contenuti attraverso i software	pag. 181
6.4.3 Considerazioni conclusive sul filmato: il metodo Anti	pag. 183
6.5 Il confronto con i reperti	pag. 184
6.5.1 Metodologie e analisi dei materiali	pag. 190
6.5.2 Lo studio delle provenienze	pag. 192
6.5.3 Lo studio delle provenienze: il confronto tra i documenti d'archivio e i reperti archeologici per il flauto di Pan dell'Università	pag. 193
7. Analisi e studio dei documenti: la ricostruzione dello scavo attraverso la documentazione d'archivio	pag. 196
7.1 La campagna del 1930	pag. 197
7.1.1. Prima del viaggio	pag. 197
7.1.2. Il Cairo: visite ufficiali e monumenti	pag. 199
7.1.3. Tebtynis e le prime indagini nel sito: inquadramento dello scavo del 1930	pag. 204
7.1.4 Le case Breccia	pag. 215
7.1.5. Lo Scavo Nuovo	pag. 219
7.1.6 I rilievi delle case a Tebtynis	pag. 249
7. 1.7 Altri edifici indagati : la casa popolare (o casa del Pescatore)	pag. 260
7.1.8. Il peristilio	pag.270
7.1.9. I reperti rinvenuti nelle operazioni di scavo	pag. 272

7.1.10. Le necropoli	pag. 276
7.2 La campagna del 1931	pag. 288
7.2.1 Prima dello scavo: l'arrivo in Egitto	pag. 288
7.2.2. Lo scavo a Tebtynis	pag. 291
7.2.3 Lo scavo prima della scoperta del vestibolo	pag. 294
7.2.4 Lo scavo del tempio di Soknebtynis	pag. 330
7.2.5 Il vestibolo	pag. 331
7.2.6 Il <i>temenos</i> e l'interno del tempio	pag. 341
7.2.7 La basilica del 1931	pag. 362
7.2.8 I reperti del 1931	pag. 363
7.3 La campagna del 1932	pag. 404
7.3.1 L'arrivo in Egitto nel 1932	pag. 404
7.3.2 L'inizio dello scavo	pag. 407
7.3.3 Il tempio	pag. 408
7.3.4 L'altare	pag. 417
7.3.5 La vasca del coccodrillo sacro	pag. 419
7.3.6 Il boschetto sacro	pag. 422
7.3.7 Il secondo portale	pag. 423
7.3.8 La fornace da calce	pag. 424
7.3.9 I sondaggi nelle aree già scavate: deipneterion interno, celle, piloni e la revisione dello scavo	pag. 425
7.3.10 I reperti del 1932	pag. 432
7.3.11 Le escursioni nel territorio	pag. 435
7.4 Gli anni successivi a Tebtynis dall'Italia	pag. 438
8. Linee conclusive	
8.1. L'èquipe	pag. 446
8.2. Il reperimento dei fondi e i registri contabili	pag. 452
8.3. Il rapporto con le autorità egiziane	pag. 454
8.4 Metodologia di scavo	pag. 455

8.5. Lo svolgimento delle indagini: dati ottenuti e interpretazioni fornite	pag. 462
8.6. Lo stoccaggio e lo studio dei reperti	pag. 471
8.7. Il caso dei papiri di Tebtynis	pag. 473
8.8. Storia di uno scavo prima, durante e dopo la Guerra.	pag. 477
9. Bibliografia	pag. 478
10. Apparati	pag. 491

2

Finalità della ricerca

Il primo obiettivo della presente ricerca è stato quello di individuare l'attuale collocazione dei documenti che facevano parte dell'archivio Anti, per poterli poi digitalizzare, catalogare e studiare. Le attività di indagine miravano infatti a ricostruire lo scavo svolto da Carlo Anti e dalla sua équipe presso il sito di Tebtynis, l'attuale Umm el-Breigat in Egitto.

Lo scavo aveva dato numerosi materiali archeologici e papiri, oggi conservati in diverse sedi come il Museo Egizio di Torino, l'Istituto Papirologico di Firenze e lo stesso Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova, che pure contiene una parte dei documenti di scavo. I dati d'archivio, sinora inediti, potevano dunque fornire informazioni utili anche alla ricontestualizzazione di questi oggetti.

Il sito inoltre è oggi in corso di scavo da parte di un'équipe italo-francese, che pure aveva mosso i primi passi proprio visionando la parte fino ad allora nota dell'archivio patavino del professore. Attraverso il confronto con le loro attuali indagini, si voleva quindi fornire dati utili alla riscoperta dell'antica cittadina di Tebtynis, portando così nuova luce su un momento della storia degli scavi ancora poco noto, ma importante per lo studio del mondo antico.

3

Carlo Anti e l'Egitto: studio dell'attività scientifica del professore

3.1 Carlo Anti prima della Missione Archeologica in Egitto: spunti per una ricerca sullo studio dell'Egitto antico nell'ambito delle discipline classiche

3.1.1 Brevi cenni biografici

Figlio di Giorgio e Anita Bacchi, Carlo Aniceto Anti nacque il 28 Aprile 1889 a Villafranca Veronese, in provincia di Verona, in località Calledora, presso la Corte Bortolami¹.

La famiglia, pur avendo casa in città², si era poco prima trasferita in provincia per seguire le necessità lavorative di Giorgio Anti, ingegnere idraulico.

La vita del giovane Carlo ruotò, dunque, attorno al centro veronese: infatti egli deve la sua formazione allo storico Liceo Classico Scipione Maffei, che dal 1808 si occupava di insegnare l'amore per il passato, promuovere gli studi scientifici, con particolare interesse verso le materie umanistiche³.

Appassionatosi al mondo antico, proseguì dal 1907 i suoi studi presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna e fu durante questo periodo che iniziò le prime esperienze presso i Musei, poiché lavorò ad una prima catalogazione delle lucerne, dei vasi, dei materiali bronzei e in terracotta del Museo Civico Veronese, tra i quali erano compresi anche alcuni reperti di origine egizia o di fattura egittizzante⁴.

In particolare egli, tra i vari esami facoltativi, scelse di seguire gli studi maggiormente attinenti alla cultura antiquaria, come Paleografia, Epigrafia greca e latina, Archeologia, Storia dell'arte medievale e

¹ GHEDINI, BIONDANI 1990, ZAMPIERI 2011 e ampia bibliografia ivi contenuta. Si suggerisce anche la consultazione della relativa voce presso l'Enciclopedia Italiana Treccani (I appendice, 1938).

² FRANZONI 1992, pp. 1-19.

³ In esso avevano studiato Carlo Montanari, patriota e martire a Belfiore (1810-1853), Ippolito Nievo (1831-1861), Luigi Messedaglia (1874-1956), medico e politico, che con Carlo Anti ebbe stretti contatti e un fitto carteggio, Ettore Fagioli (1884-1961), architetto veronese. Le indicazioni sugli *alumni* sono state tratte da <http://www.liceomaffei.it/sito/images/II%20Liceo/maffeiani%20noti%206.pdf> (consultazione avvenuta il 18-04-2014).

⁴ Si ricorda in proposito un documento, conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, che attesta il lavoro svolto dal giovane Carlo Anti in due mesi nel 1912 e nel 1913 presso il Museo Civico di Verona. L'attestato è datato al 4 Marzo 1914, a firma del Direttore Antonio Avena (Verona, 1882-1967). Su questa attività si ricorda anche un veloce accenno in BOLLA 2003, p. 122.

moderna, Antichità umbro-etrusco-italiche, ma anche Lingua Araba, conoscenza che gli fu certamente utile per le sue successive missioni in Libia e in Egitto ⁵.

Si laureò, sotto la guida di Gherardo Ghirardini⁶, il 29 Giugno 1911, con la votazione di 110 e lode, come riportato dal certificato datato al 5 Ottobre 1920 ⁷. La sua tesi riguardava l'Arco dei Gavi di Verona⁸.

Anti fu poi ammesso alla Scuola Italiana d'Archeologia nell'anno 1911-1912 e ne fu allievo per il triennio 1911-1914, come registrato in un attestato datato al 1921, in cui firmano L. Pigorini, R. Lanciani, G. Cardinalini, L. Marianzo, F. Halbherr, L. Ceci, E. De Ruggiero⁹.

Negli anni romani conobbe e sposò Clelia Vinciguerra, discendente del noto patriota Sisto Vinciguerra: la moglie, anche lei archeologa, si era dedicata, durante la formazione e negli anni successivi, all'Egittologia e allo studio dell'Africa¹⁰. Dal matrimonio nacquero due figlie, Maria e Laura, dalle quali Anti ebbe quattro nipoti: Carlotta Bonoli, Cristina, Stefano e Tommaso Toniolo¹¹.

Dal 1913 si recò ad Atene in qualità di "aggregato" alla scuola italiana di Archeologia della città greca: qui si dedicò allo studio dei monumenti e dei musei ateniesi, seguì diversi corsi e compì ricognizioni a Daphni, Eleusi, Phile, alle Miniere del Pentelico, ad Egina, a Megara, Mikonos e a Delo¹².

L'anno successivo, nel 1914, ritornò a Roma, dove vinse un concorso per "ispettore presso i Musei Preistorici ed Etnografici" dell'Urbe, carica che rivestì fino al 1921, attendendo allo studio e all'ordinamento della grande collezione di E. H. Giglioli e, dopo l'interruzione dei lavori a seguito della chiamata alle armi, a quelle americane precolombiane e preistoriche africane.

⁵ Il documento è conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, da qui in poi IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 45, n. 3.

⁶ Gherardo Ghirardini (Badia Polesine 1854 – Bologna 1920) fu archeologo, professore presso le Università di Pisa, Padova, Bologna e direttore del Museo Civico di quest'ultima città. Del primo contatto tra Anti e Ghirardini poco si sa, se esso avvenne già a Verona, con cui il docente patavino ebbe nel tempo contatti (BOLLA 2003, p. 123) o in seguito, mentre certamente fu suo relatore a Bologna. Il ricordo del professore fu sempre intenso come testimoniano numerosi documenti tra cui una citazione, rintracciata negli appunti relativi ad uno studio su Policleto, in cui Anti disse. "Alla memoria di Gherardo Ghirardini, dalla cui parola entusiastica appresi l'amore per ogni bellezza d'arte con devozione filiale – Roma, XXI Aprile MCMXXI" (IVSLA, fondo Anti, cartella 13, fascicolo 2.III, n. 1).

⁷ IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 45, n. 1.

⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 5, n. 1.

⁹ Le biografie di L. Pigorini, R. Lanciani, G. Cardinalini, L. Marianzo, F. Halbherr, L. Ceci, E. De Ruggiero si trovano qui presso l'appendice A. Il documento è conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

¹⁰ Clelia Anti Vinciguerra collaborò con il marito allo studio di alcuni materiali di Cirene, tra cui le cosiddette "terrecotte del giardino" (BACCHIELLI, UHLENBROCK 2000, p. 21), non sembra invece aver avuto un ruolo istituzionale nella Missione in Egitto.

¹¹ ZAMPIERI 2009, p. XXI.

¹² IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 5, n. 1.

Durante la Grande Guerra, fu al fronte come ufficiale di fanteria dal 1 maggio 1915 fino alla smobilitazione, guadagnandosi una medaglia d'argento nella battaglia degli Altipiani e una croce al valore durante l'offensiva di Vittorio Veneto¹³.

Sin dalla giovinezza, la sua vita civile e politica è legata alla storia d'Italia e ai grandi eventi che la interessarono: entrò infatti già nel 1914 nel movimento nazionalista e dal 23 Marzo 1919 si iscrisse al Partito Nazionale Fascista¹⁴.

Ripreso il lavoro a Roma, iniziò una serie di studi sulla scultura greca e compì un nuovo viaggio all'estero, desiderando anche cimentarsi in quella archeologia che ebbe modo di definire "*militante*": tra l'estate e l'autunno del 1921 si recò in alcune aree allora poco note della Panfilia e della Licia, poiché fu incaricato di compiere esplorazioni archeologiche in Asia Minore, dove studiò una serie di siti, abitati, luoghi di culto, strutture militari e necropoli, pubblicandone nel 1924 una prima relazione¹⁵. La partenza per Adalia, da cui iniziò il viaggio, fu il 28 giugno 1921¹⁶.

Dal 1922 la sua residenza si spostò a Padova¹⁷ per dedicarsi, quale professore di archeologia presso l'Università, alle ricerche dell'Ateneo sul Mediterraneo antico: si occupò di diversi aspetti della cultura e dell'arte classica, con particolare attenzione all'area nord-africana, all'ellenismo, ai teatri e alla scultura antica¹⁸.

Dal 1924 al 1926, egli si dedicò all'ampia opera di revisione e riordino del "*Museo di Scultura antica di Venezia*", ovvero il R. Museo Archeologico allora in Piazza San Marco¹⁹, di cui schedò le opere antiche, compiendone poi un ampio studio²⁰, che pubblicò nel 1930 e infine allestendo la sede veneziana

¹³ Questi dati biografici sono tratti dalla commemorazione di Carlo Anti, tenuta dal collega e allievo Luigi Polacco, nel 1961 presso l'Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti (POLACCO 1962).

¹⁴ In un documento, databile al 1932 e conservato presso l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, egli descrive la sua adesione al partito in questo modo: "*Ha preso parte attiva alla lotta politica fra il 1919 e il 1922 a Roma e a Padova e quindi ha continuato a servire il Partito, quale membro di Direttorio, ispettore mandamentale...*". Non si intende in questa sede discutere nel dettaglio della sua vita politica, di cui si riporta per completezza biografica solo questa indicazione, da egli stesso fornita.

¹⁵ Questa missione è indicata nei diari di scavo a Tebtynis come la seconda che vide Anti coinvolto. E' ricordata con la seguente dicitura: "...estate – autunno 1921: Anatolia" (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 - *Diario del 1930*, p. 2).

¹⁶ ANTI 1923, pp. 657- 786, PARIBENI 1921, p. 144.

¹⁷ Egli abitò in via Dante 18, fino al 9 aprile 1956, poi si trasferì in piazzetta Ippolito Nievo, n. 2 (ZAMPIERI 2009, p. XX, gli indirizzi ricorrono anche nei carteggi).

¹⁸ Vi è un documento all'Istituto Veneto, un *curriculum* scritto da Anti durante il suo Rettorato che riassume le attività da lui svolte. E' senza data, ma il riferimento al Rettorato, in cui si definisce ancora in carica, permette di capire che esso sia stato redatto prima del 1943.

¹⁹ IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 5, n. 6.

²⁰ ANTI 1930.

secondo un criterio cronologico e artistico ancora vigente.

Proprio nell'ambito di questo lavoro si rintracciano oggi alcuni riferimenti alle opere egizie presenti nelle collezioni veneziane, insieme agli altri materiali, afferenti per lo più all'epoca classica, ellenistica e romana, di influenza greca e romana.

I documenti presso l'Istituto raccontano di questo lavoro, del metodo scelto e delle tipologie riscontrate: in particolare in uno di questi sembra quasi di cogliere i suoi primi contatti con la terra del Nilo, mediati dai reperti presenti in Veneto, giunti per il tramite della Serenissima.

In esso si considera il suo progetto di riallestimento del museo, in cui vi era peraltro una "saletta egiziana", dove egli intendeva porre²¹:

- "1. la parte superiore di una statuetta in basalto;*
- 2. una figura accovacciata in basalto;*
- 3. una figura accovacciata in granito;*
- 4. una stele calcarea;*
- 5. un prete isiaco."*

IVSLA, fondo Anti, busta 2, fascicolo 6 ²².

A Venezia si occupò poi dei ritratti in basalto e granito, provenienti dal paese del Nilo di cui rintracciò alcuni confronti.

Il lavoro di primo censimento delle antichità, permise di realizzare un elenco, che fu inviato alla Soprintendenza alle Antichità del Veneto²³, perché venissero forniti alcuni numeri di inventario a quelle opere, conservate a Venezia, non ancora segnalate e dunque non rintracciabili nella precedente documentazione del 1887. In un foglio per appunti a titolo "*pezzi mancanti*", Carlo Anti segnalò: "*al n. 64. un canopo egiziano*" e al "*n. 283 – frammento con geroglifici*".

Di questi propose: "*Noto che i due canopi egiziani n. 48 e 64 sarebbero molto utili per riempire un po' di più la saletta egiziana che ora è quasi vuota.*"

²¹ All'interno dell'Archivio, sono conservate numerose schede che riguardano il Museo Archeologico Nazionale di Venezia e che sono la base da cui Anti trasse dati per il riallestimento e la successiva pubblicazione dei materiali del museo. Le schede inerenti ai reperti egizi che dovevano essere contenute in una cartella dedicata alla saletta citata sono però purtroppo assenti.

²² La numerazione è quella fornita da Carlo Anti nel documento ricordato. L'interno del fascicolo è vuoto, le indicazioni stanno sulla coperta.

²³ Dati tratti da una lettera alla R. Soprintendenza delle Antichità del Veneto, Padova, stilata a Padova il 10-12-1928. IVSLA, fondo Anti, busta 3, fascicolo 7, n. 4.10.

L'interesse per la scultura egiziana traspare anche da numerosi studi rintracciati in pubblicazioni e appunti: è l'Egitto filtrato dalla cultura alessandrina quello a cui il professore approdò in primo luogo. Una serie di fogli di appunti trattano proprio il tema della “*derivazione egiziana*” di alcuni tipi classici ed ellenistici o della cosiddetta “*arte egittizzante*”, legata al contatto tra il mondo romano e il paese del Nilo.

Nel frattempo i viaggi nel Mediterraneo, iniziati durante il periodo romano, proseguirono: dal 1923 fino al 1928 fece parte della Missione Archeologica per l'Esplorazione di Cirene²⁴, di cui resta un nucleo di materiale d'archivio presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università. Dal 1928 al 1936 fu Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto, dove compì studi, indagini sul territorio e scavi, come quello presso la cittadina di Umm el-Breighat, l'antica Tebtynis, oggetto di questa ricerca.

La sua opera in Università, nonostante i viaggi, proseguiva. A Padova, fu dapprima Preside della Facoltà di Lettere²⁵ dal 1929 e poi, dal 1932, Rettore²⁶, attuando ampi piani di ristrutturazione e rinnovamento edilizio, tra cui si ricorda l'opera da lui compiuta al Bo, al Liviano, ma anche l'edificazione di un “*elettromagnete gigante e l'impianto per le alte tensioni dell'Istituto di Fisica, la farmacia modello e il ricovero antiaereo sperimentale dell'Istituto di chimica farmaceutica, il colossale telescopio dal 120 mm del nuovo osservatorio di Asiago...*”²⁷

Nel 1930 fu nominato commissario alle opere assistenziali studentesche e collaborò alla costruzione della grande Casa dello Studente “Principe di Piemonte”²⁸.

In ambito nazionale, Anti collaborò attivamente all'Amministrazione delle Antichità e Belle arti, come membro del Consiglio Superiore delle Antichità e dei Beni Artistici e del Comitato per le Missioni Archeologiche all'Esterio. Partecipò anche a varie Commissioni provinciali ai monumenti di Padova

²⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 5, n. 7, secondo il documento n. 6 tratto dallo stesso fascicolo, invece egli fu a Cirene dal 1924.

²⁵ BONACASA 2009, p. XV.

²⁶ “Dal 1932 è Rettore dell'Università di Padova, alla quale in questi anni ha dedicato ogni sua energia per farne un centro di ricerca scientifica e un focolare di cultura italiana degni in tutto della sua grande e secolare tradizione.” Carlo Anti, Relazione, s.d. (IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 6, n. 4.)

²⁷ Carlo Anti, Relazione, s.d. (IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 6, n. 5.)

²⁸ Si veda in proposito il sito approntato dallo IUAV che raccoglie il materiale relativo ai cantieri universitari, <http://circe.iuav.it/Venetotra2guerre/04/31-introduzione.html> (consultazione avvenuta il 18-04-2014). VENTURA 1992, pp. 155-222, in generale sui lavori agli istituti universitari si consulti NEZZO 2008.

e Venezia.

Nel frattempo venne eletto socio di molte accademie italiane e straniere, come l'Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti, corrispondente dal 1926, effettivo dal 1932 e della Regia Accademia dei Lincei dal 1931, dell'Accademia di Agricoltura di Verona dal 1925 come corrispondente e poi dal 1933 come onorario, fu altresì socio della Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti e presidente della R. Deputazione di Storia Patria per le Tre Venezie, della sede patavina del R. Istituto per la storia del Risorgimento, della Federazione di Padova della Mutualità Scolastica e Consultore del Comune di Padova.

Presiedette inoltre per sei anni il Consiglio di Amministrazione della Scuola d'Arte "Pietro Selvatico" a Padova²⁹ e l'antica Società di Cultura cittadina.

Il 16 Dicembre 1943 acquisì l'ambita carica di Direttore delle Belle Arti in un momento però in cui l'Italia versava in gravi condizioni: era la guerra civile che dopo l'8 settembre aveva spaccato il paese, a condizionare le iniziative svolte dall'organo supremo di tutela, studio e promozione delle antichità. Nel Dopoguerra egli dovette dunque affrontare la Commissione Universitaria di Epurazione, che sebbene non emarginò del tutto dal panorama culturale e sociale dell'epoca, di cui rimase sempre un saldo punto di riferimento, ne attenuò l'influenza, costringendolo ad un lento declino professionale³⁰. Fu tuttavia impegnato nel completamento dei suoi studi sui teatri e spinse affinché venissero ricostruiti i monumenti distrutti dalla Seconda Guerra, come il Ponte Pietra nella città paterna.

Morì l'8 giugno 1961 a Padova. Oggi è sepolto presso il cimitero monumentale di Verona, laddove la sua famiglia aveva acquisito uno spazio riservato.

3.1.2 Elenco delle opere e degli scritti di Carlo Anti

Monografie:

1. *Il Regio Museo Archeologico nel Palazzo Reale di Venezia*, Roma, 1930.
2. *Università di Padova – Descrizione sommaria delle sale accademiche*, Padova, 1942, 1950 (II ed.).
3. *Teatri greci arcaici (da Minosse a Pericle)*, Padova 1947.
4. *Guida per il visitatore del Teatro Antico di Siracusa*, Firenze 1948.

²⁹ Come dimostrano alcuni documenti presenti in archivio. IVSLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 43, nn.1-12..
³⁰ GHEDINI, BIONDANI 1990.

5. *L'orestea come la rappresentava Eschilo*, Padova 1948.
6. *Igea ed Esculapio in un rilievo del Museo Maffeiano*, Verona, 1955.
7. *Università di Padova, Le sale accademiche*, Padova, 1957 (III ediz.).
8. *Gherardo Ghirardini nel centenario della nascita*, Padova, 1958 (Ristampa).
9. *Nuove Ricerche sui teatri antichi*, a cura di C. ANTI, L. POLACCO, Padova 1969.

Articoli in riviste scientifiche e libri:

1. *Le lucerne romane di terracotta conservate nel Museo Civico di Verona*, in "Madonna Verona", VI (1912), pp. 182-183, VII (1913), pp. 6-24, VIII, pp. 99-116, 207-215.
2. *Notiziario archeologico*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene", I (1915), p. 381 ss.
3. *L'Artemide Laphria di Patrasso*, in "Annuario della Scuola Archeologica di Atene", II (1916), p. 181 ss.
4. *Una piccola replica della Fanciulla d'Anzio*, in "Monumenti antichi dei Lincei", XXVI (1920), col. 269 ss.
5. *Athena marina e Athena alata*, in "Monumenti antichi dei Lincei", XXVI (1920), col. 269 ss.
6. *L'Apollo che cammina*, in "Bollettino d'Arte", XIV (1920), p. 173 ss.
7. *L'Ercole di Bourdelle*, in "Rassegna d'Arte antica e moderna", 1920, pp. 168-172.
8. *Monumenti policletei*, in "Monumenti antichi dei Lincei", XXVI (1921), col. 501 ss.
9. *Policleto, l'opera di un maestro antico*, in "Rassegna d'Arte, ecc.", 1921, p. 1 ss.
10. *Scultura negra*, in "Dedalo", I (1921), pp. 592 – 621.
11. *Una statua di Numa nell'atrio delle Vestali*, in "Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma", XLVII (1919-1921), p. 211 ss.
12. *Lykios*, in "Bollettino della Commissione archeologica ecc.", XLVII (1920-1921), pp. 55-138.
13. *L'Arco dei Gavi a Verona*, in "Architettura e Arti decorative", 1921, p. 121 ss.
14. *Calamide – Nota preliminare*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXII, 2 (1922-1923), pp. 1105-1120.
15. *Alto-rilievo di stile severo da Eleusi*, in Annuario della Scuola Archeologica di Atene, IV-V (1924), p. 71 ss.
16. *Appunti di esegesi figurata*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXIII, 2 (1923-1924), pp. 567-575.

17. *Il presunto altare di Domizio Ahenobarbo*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXIV, 2 (1924-1925), p. 473 ss.
18. *Esplorazioni archeologiche in Licia e Pamphilia*, in "Monumenti antichi dei Lincei", vol. XXIX (1923), pp. 657- 786.
19. *La Venere maliziosa di Cirene*, in "Dedalo", VI (1925-1926), pp. 683-701.
20. *Il nuovo bronzo di Pompei*, in "Dedalo", VII (1926), p. 73 ss.
21. *Afrodite Urania*, in "Africa Italiana", I (1927), pp. 41-52.
22. *Il R. Museo Archeologico di Venezia*, in "Dedalo", VII (1926-1927), pp. 599-637.
23. *Un ritratto di Berenice di Cirene*, in "Africa Italiana", I (1927), pp. 41 ss.
24. *Campagna di scavi a Cirene nell'estate 1926*, in "Africa Italiana", I (1927), pp. 296-316.
25. *Nuove repliche della Venere che si toglie il sandalo*, in "Bollettino del Museo Civico di Padova", III (1927), p. 17 ss.
26. *L'esplorazione archeologica italiana della Cirenaica*, in "Rivista di Filologia classica", VI, 5 (1928), p. 163 ss.
27. *Ein Poträt der Berenike aus Kyrene*, in "Die Antike", V (1929), p. 6 ss.
28. *Un nuovo ritratto di Agrippina Maggiore*, in "Africa Italiana", II, 1 (1928), pp. 3-16.
29. *A proposito dell'iconografia delle due Agrippine*, in "Atti e Memorie della R. Acc. Di Scienze Lettere ed Arti di Padova", XLIV (1928), pp. 357-363.
30. *Archeologia d'oltremare I (Campagna 1928)*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXVIII, 1 (1928-1929), p. 421 ss.
31. *Campagna di scavi a Cirene (1927)*, in "Africa Italiana", II (1928), p. 296 ss.
32. *L'esplorazione archeologica italiana della Cirenaica*, in "Rivista di Filologia", VI (1928), pp. 163-182.
33. *Rilievo di Cirene con la strage dei Niobidi*, in "Africa Italiana", II, 3 (1929), pp. 163-172.
34. *Sulle orme di Callimaco a Cirene*, in "Africa italiana", II, 4 (1929), pp. 211-230.
35. *Ultimi risultati degli scavi di Cirene*, in "Bericht über die Hundertjahrfeier des Archaeol. Inst. Des deutsch. Reich", Berlin, 1930, p. 181 ss.
36. *Archeologia d'oltremare II. Campagna 1929*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXIX, 2 (1929-1930), pp. 731-756.
37. *L'archeologia*, Padova 1930; anche in : DONATI-CARLI, *L'Europa nel secolo IX*, vol. III: Storia delle

Scienze, Padova, 1932, p. 497 ss.

38. *Un esempio di sistemazione urbanistica nel III secolo a.C.*, in "Architettura e arti decorative, X, 3 (1930), pp. 97-107.

39. Gli scavi della Missione Archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis), in "Aegyptus", XI (1931), pp. 389-391.

40. *Gli scavi della Missione Archeologica italiana a Umm el Breighât (Tebtunis)*, in "Bollettino dell'Associazione internazionale di Studi mediterranei", II (1931), pp. 23-24.

41. *Archeologia d'oltremare III*, Campagna 1930, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo XC, 2 (1930-1931), p. 1049 ss.

42. *Archeologia d'oltremare IV*, Campagna 1931, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo XCI, 2 (1931-1932), p. 1171 ss.

43. *Les restaurations architectoniques de Cyrène*, in "Mouseion", VI, 4 (1932), pp. 69-75.

44. *Primi elementi per la cronologia delle costruzioni egiziane in mattoni (Scavi di Tebtunis)*, in "Atti della Soc. Ital. Per il progresso delle Scienze", (XXI riunione, Roma 1932), vol. IV, p. 69 ss.

45. *Scavi di Tebtunis (1930-1935)*, in "Atti del IV cong. Internazionale di Papirologia", Firenze 1935, p. 437 ss.

46. *Organizzazione amministrativa dei servizi di scavo*, in "Bollett. Della cooperazione intellettuale", VII – VII, Roma 1937, p. 35 ss.

47. *La funzione politica della Università della Serenissima*, in "Atti della XXVI Riunione della Soc. per il progresso delle Scienze", (1937), III, I, Roma 1938, p. 124 ss.

48. *I ritratti di Augusto*, in "Conferenze Augustee nel bimillenario della nascita", Milano 1939, p. 101 ss.

49. *Il nuovo Istituto di Archeologia della R. Università di Padova*, in "VI intern. Kongress für Archaeologie, Berlin 1939", p. 139 ss.

50. *Problemi delle Venezie preromane e romane*, in "Archivio Veneto", XXVI (1940), p. 17 ss.

51. *Il mito della tomba di Livio*, in "R. Accad. Di Scienze Lettere ed Arti di Padova, Pubblicazioni liviane e galileiane", Padova 1943, pp. 1-31.

52. *Eleusi e le origini del teatro greco*, in "Rendiconti della classe di Scienze MM.SS: della R. Accademia d'Italia", ser. VII, vol. IV (1943), p. 216 ss.

53. *Alle origini del teatro greco*, in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", Tomo CIV, 2

(1945), p. 205 ss.

54. *Premessa illustrativa alla tradizione italiana dell'opera di E. LOEWY, La natura nell'arte greca*, Padova 1946.

55. *Il cratere del Fusco con scena della Orestide*, in "Dioniso", X, 2, 1947, p. 124 ss.

56. *La scenografia delle Coefore*, in *ESCHILO, Le Coefore, introduzione e commento di M. Valgimigli e M. V. Ghezzi*, Messina 1947, p. XI ss.

57. *Premessa illustrativa alla traduzione italiana dell'opera di FR. WICKHOFF, Arte romana*, Padova 1947.

58. *Conservatorismo del teatro ateniese di Dioniso*, in "La parola del passato", 1947, p. 314 ss.

59. *Il teatro greco trapezoidale ad ali convergenti*, in "Dioniso", XI (1948), p. 152 ss.

60. *Recensione a: O. A. DILKE, The greek theatre cavea*, in *BSA*, 1948, in "Dioniso", n.s. XII (1949), p. 68 ss.

61. *Recensione a: H. BULLE – H. WIRSING, Szenenbilder zum griechischen Theater des 5. Jahrhunderts*, 1949, in "Dioniso", n.s. XIII (1950), p. 78 ss.

62. *Precedenti delle basiliche ipetrali nei Palazzi imperiali tardoromani*, in "Atti e memorie della società istriana di Archeologia e Storia patria", n.s. I (1950), p. 57 ss.

63. *Recensione a: W. A. McDONALD, The political meeting-places of the Greeks*, 1943, in "Riv. Fil.", n.s. XXVIII (1950), p. 279 ss.

64. *La kathodos nel teatro greco del V sec.a.C.*, in "Fontes Ambrosiani", XXV (Miscellanea Galbiati, I, Milano, 1951), p. 39 ss.

65. *Recensione a: C. G. Yavis, Greek Altars*, 1949, in "Riv. Fil.", n.s. XXIX (1951), p. 83 ss.

66. *Recensione a: H. Goldmann e altri, Excavations at Gözli Kule, Tarsus, I*, 1950. in "Riv. Fil.", n.s. XXIX (1951), p. 85 ss.

67. *Verona romana*, in "Pantheon", VI, 2 (marzo-aprile 1952).

68. *L'acustica fattore determinante della storia dei teatri greci e romani*, in "Atti della Accademia patavina di Scienze Lettere e Arti", LXIV (1952), pp. 25-49.

69. *Il vaso di Dario e i "Persiani" di Frinico*, in "Archeologia classica", I (1952), p. 23-45.

70. *Rilievo teatrale romano da Castel S. Elia*, in "Beitraege zur aelteren europaeischen Kulturgeschichte" (Festschrift für R. Egger, I), Klagenfurt, 1952, pp. 189-205.

71. *Un frammento di sarcofago aquileiese con Achille in Sciro*, in "Studi Aquileiesi offerti a Giovanni

Brusin", Aquileia, 1953, p. 121 ss.

72. *Recensione a: A. W. PICKARD CAMBRIDGE, The theatre of Dionysos in Athens, 1946*, in "Dioniso", n.s. XVI (1953), p. 83 ss.

73. *Recensione a: J.D. BEAZLEY, The Development of attic black-figure, 1951*, in "Riv. Fil.", n.s. XXXI (1953), p. 274 ss.

74. *Recensione a: C.W. BLEGEN, TROY, I, 1950*, in "Riv. Fil.", n.s., XXXI, (1953), p. 175 ss.

75. *Recensione a: G. PESCE, Il palazzo delle colonne in Tolemaide, 1950*, in "Riv. Fil. ", n.s. XXXI (1953), p. 178 ss.

76. *Die Theaterbauten*, in Al. Banda, Handbuch der Weltgeschichte, I, Olten, 1954, p. 468 ss.

77. *La tomba del Doge Marino Morosini nell'atrio di S. Marco*, in "Arte Veneta", VIII (1954), p. 17 ss.

78. *Ricordo di Gherardo Ghirardini*, in "Memorie Acc. Patavina di SS.LL.AA.", Cl. Di SS. Morali, LXVIII (1955-56), pp. 100-110.

79. *Igea ed Esculapio in un rilievo del Museo Maffeiiano*, in "Studi storici Veronesi L. Simeoni", VI-VII (1955-56), p. 11 ss. (Ristampa).

80. *Una metroctonia non eschilea*, in "Archaeologiki Ephimeris", 1953-1954 (1956), p. 180.

81. *Altino e il commercio del legname con il Cadore*, in "Atti del convegno per il retroterra veneziano", Venezia, 1956, p. 19 ss.

82. *La "Via Claudia Augusta ab Altino" dalla Priula a Belluno*, in "Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni", III; Milano, 1956, p. 495 ss.

83. *Architettura teatrale della Sicilia ellenica*, in "Il dramma antico", III (1956), nn. 5-6, p. 32 ss.

84. *Frammento di stele attica nel Museo delle antichità dell'Università di Padova*, in "Charites", Bonn, 1957, p. 95 ss.

85. *La storia meravigliosa del teatro antico di Siracusa*, in "Scritti in onore di G. Libertini", Firenze, 1958, p. 83 ss.

86. *Premessa a : A. GASPARETTO, Il vetro di Murano dalle origini ad oggi*, Venezia, 1958.

87. *Premessa a : Sculture greche e romane di Cirene*, Padova, 1959.

88. *I teatri della X regione augustea*, in "Cisalpinia", I, Milano, 1959, pp. 263-274.

Pubblicazioni divulgative:

1. *The Sculpture of African Negroes*, in "Art of America", XII (1923-1924), p. 14 ss.

2. *Archaeological news from Italy*, in "Art in America", XIII (1925), p. 129 ss.
3. *Cyrene, a history of ancient Sculpture; New treasures*, in "The illustrated London News", 1927, p. 993 ss.
4. *The excavations at Cyrene*, in "Art in America", XV (1928), p. 154 ss.
5. *Le Meraviglie del Passato*, vol. IV Milano, 1929-1930.
6. *Scavi italiani in Egitto*, in "Illustrazione italiana", LVII (1930), p. 478 ss.
7. *Calamide*, in "Grande Enciclopedia italiana", vol. III (1930).
8. *Scavi in Egitto*, in "Marzocco", XXXVI 22 (31 maggio 1931).
9. Policleto (L'arte per tutti, n. 21), Bergamo, 1931.
10. *Crocodile -worship in ancient Egypt: New discoveries at Tebtunis*, in "The illustrated London News", 1931, p. 908 ss.
11. *La conferenza di Atene per i restauri dei monumenti*, in "Nuova Antologia", febbraio 1932, p. 426 ss.
12. *I sovrani d'Italia in Egitto*, in "Nuova antologia", aprile 1933, pp. 546-552.
13. *Il contributo italiano agli studi di antichità in Colonia e all'Estero*, in "Scuola e cultura", IX (1933), p. 308 ss.
14. *Luigi Rizzoli (Necrologia)*, in "Annuario dell'Università di Padova per l'anno 1943-1944", p. 169 ss.
15. *Ricordo di Martini (cronistoria del "Tito Livio")*, in "Le Tre Venezie", XXI (1947), p. 169 ss.
16. *Recensione a: B. PACE, Arte e civiltà della Sicilia antica*, vol. 3, in "Italia che scrive", XXX (1947), p. 55 ss.
17. *Recensione a: B. PACE, Introduzione allo studio dell'Archeologia*, 1947 in "Italia che scrive", XXX (1947), p. 155 s.
18. *Recensione a: U. E. PAOLI, Uomini e cose del mondo antico*, 1947, in "Italia che scrive", XXX (1947), p. 148 s.
19. *Una novità: il teatro di Eschilo*, in "Lo smeraldo", 1948, I, p. 15 ss.
20. *Recensione a G. BECATTI, Meidias*, 1947, in "Italia che scrive", XXXI (1948), p. 136.
21. *Recensione a M. PALLOTTINO, Etruscologia*, II ediz., 1947, in "Italia che scrive", XXXI (1948), p. 7.
22. *Programma per mezzo secolo*, in "Vita Veronese", IV (1951 dic.), pp. 2-3.

3.2 La Missione Archeologica Italiana in Egitto (1928-1936)

3.2.1 L'archeologia italiana in Egitto prima di Anti: dal Museo Greco-Romano di Alessandria alla Missione di Schiaparelli e alla Società Italiana per la Ricerca dei papiri.

La storia della collaborazione tra Italia ed Egitto vide una presenza attiva e costante di archeologi nelle istituzioni locali a partire dal 1894, quando Giuseppe Botti, chiamato "l'egiziano" per distinguerlo dall'omonimo papirologo, prima insegnante e poi direttore delle scuole italiane di Alessandria, venne chiamato a dirigere il Museo greco-romano della città, che proprio su sua spinta era stato inaugurato in una sede provvisoria il 17 ottobre del 1892 alla presenza del Khedivé d'Egitto S.A. Abbas Hilmi³¹. Solo poco prima era apparsa nella città cosmopolita, faro del Mediterraneo, la società "*Athenaeum*" e la sua rivista omonima, che certo contribuirono al fervore di studi sul mondo classico che ivi stavano prendendo piede. Quest'interesse per la ricerca del passato alessandrino proseguì grazie all'istituzione nel 1893 della Société d'Archéologie d'Alexandrie e del suo relativo "*Bullettin*".

La nomina di Botti a responsabile del museo fu voluta dal direttore generale delle antichità, Jacques de Morgan, che volle inoltre affiancarlo a Emile Brugsch e Alessandro Barsanti.

La sede temporanea divenne definitiva quando nel 1895 furono pronte le nuove sale in un edificio progettato dai due architetti Dietrich e Stiénon e fu poi approntato un primo catalogo delle antichità. Nel frattempo, in qualità di direttore del museo, Botti compì numerosi scavi ad Alessandria e nel territorio: scoprì nel 1892 il grandioso ipogeo di Kom el Shouqafa, databile al I-II secolo d.C., che indagò poi negli anni successivi; compì indagini ad Hamud es-Sawari nel 1895, alla colonna di Pompeo e al Serapeo a partire dal 1896, mentre dall'inizio del Novecento si dedicò alle necropoli di el-Gabbari e dell'isola di Pharos³².

A Botti successe nella direzione del museo Evaristo Breccia dal 1904, coadiuvato da Gino Beghé e dal pittore Mariano Bartocci³³. Egli, legato ad un'idea della storiografia fortemente connessa alla filologia, si interessò di epigrafia, papirologia e infine archeologia, collaborando con le *équipes* italiane che nel tempo giunsero in Egitto e compiendo egli stesso, a vario titolo, scavi nelle necropoli di Alessandria, nel Serapeo e in numerose città lungo la costa e nell'entroterra egiziano, come Canopo, Teadelfia, el-

³¹ DONADONI 2001, pp. 13-14. Su questa nomina si esprime lo stesso Botti, quando ribadisce in una lettera al fratello: "*Non sono più al servizio del Governo italiano, ma del Khédiwe.*" (PIACENTINI 2011, pp. 17).

³² PIACENTINI 2010, pp. 112-114.

³³ CARAMATTI, SPAGNULO 1998, pp. 761-770.

Dekhla, nell'oasi di Siwa, nel deserto di Nitra e nel Fayum. Rimase in carica fino al 1931 quando, su richiesta dell'Università di Pisa, ritornò in Italia.

Dopo di lui, fu Achille Adriani dal 1931 al 1952 ad occuparsi del museo e a completarne l'allestimento, dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale³⁴.

Adriani si occupò di definire la topografia della città antica, concentrandosi anche sul suo sviluppo urbanistico ad iniziare proprio dalla pubblicazione di una prima pianta per proseguire con una serie di studi di carattere topografico e architettonico. L'altro filone da lui intrapreso riguardò lo studio dell'arte ellenistico romana in relazione al substrato precedente³⁵.

Quando ad Alessandria alcuni italiani entrarono a far parte delle istituzioni egiziane, in Italia si decise di costituire un nuovo organo, una Missione, che dirigesse e pianificasse l'azione del paese nella terra del Nilo, da sempre cara alla dinastia dei re piemontesi, che si erano fatti promotori nel tempo delle collezioni egittologiche di Torino.

Per questo, la nuova Missione Archeologica Italiana in Egitto dell'inizio del Novecento ruotò attorno alla figura di Ernesto Schiaparelli (1856-1928)³⁶.

Allievo di Gaston Maspero, egli fu prima direttore del Museo Archeologico di Firenze dal 1880 poi dell'Egizio di Torino dal 1894 e docente di Egittologia presso l'Ateneo torinese. Nel 1902 fu designato dalla Casa Reale a dirigere una Missione Archeologica, da lui stesso auspicata e progettata, finanziata dal re, con il supporto logistico del marchese Salvago Raggi, ministro della Legazione Italiana al Cairo³⁷.

Questa fu la prima missione ufficiale nel paese del Nilo per l'Italia³⁸.

I siti che Schiaparelli scelse di indagare appartenevano ad un arco cronologico che andava dalla preistoria all'epoca copta: egli infatti scavò a Ghiza, Eliopoli, Ashmunein (Ermopoli), Hammamia, Assiut, Qau el Kebir, Gebelein, in area tebana, nella Valle delle Regine, dove indagò la tomba della Regina Nefertari e a Deir el Medina, nel villaggio degli artigiani che lavoravano nella Valle dei Re, dove scoprì le tombe dell'architetto Kha e e del pittore Maia³⁹.

La sua attività in Egitto si inserì nel quadro della nuova normativa egiziana seguita e tutelata dal

³⁴ BONACASA 2001, pp. 107-129.

³⁵ Si ricordano tra gli altri ADRIANI 1961, ADRIANI 1963, ADRIANI 1970.

³⁶ Su cui si veda PARLAMENTO 2008, pp. 19-34, CURTO 2008, pp. 35-45..

³⁷ BRESCIANI 2001, pp. 17-19.

³⁸ Avevano preceduto la Missione una serie di viaggi, tenuti dal 1898 al 1901, volti all'acquisto delle antichità per il Museo Egizio (DONADONI ROVERI 1987b, pp. 10-15).

³⁹ DONADONI ROVERI 1987a, pp. 13-24, CURTO 2001, pp. 41-47, BORLA 2012, pp. 47-57.

Service des Antiquités, una parte dei materiali quindi rimase al Cairo, mentre una seconda fu spedita a Torino.

Schiaparelli scelse di non considerare solo i siti maggiori, ma di dedicarsi anche alle piccole località provinciali: gli scavi furono progettati insieme con Gaston Maspero, allora direttore del *Service* e non furono considerate solo le opere più illustri rintracciate dalle indagini, ma furono sottoposti a tutela interi nuclei di materiali raccolti durante gli scavi, mantenendo integri e non più smembrando, come accadeva in precedenza, i complessi archeologici relativi ai vari contesti da lui indagati.

La sua équipe si caratterizzò subito per l'interdisciplinarietà: era infatti costituita dall'antropologo Giovanni Marro, dall'egittologo Francesco Ballerini e dal restauratore Fabrizio Lucarini. Ad essi si aggiunsero in un secondo momento e a vario titolo Roberto Paribeni, in qualità di archeologo versato nell'ambito preistorico e altri archeologi come Giacomo Biondi, Evaristo Breccia e Pietro Barocelli, l'ingegnere di origini nobili Aldobrandino Malvezzi de' Medici, insieme con Benvenuto Savina, custode del museo di Torino che, con Alessandro Casati, deteneva compiti di sorveglianza, l'egittologo Giulio Farina, il demotista Giuseppe Botti, il botanico Virginio Rosa e Padre Zaccaria Berti.

In una recente pubblicazione, proprio la figura dell'archeologo Ballerini è stata ripresa in considerazione, dando nuova edizione alle sue lettere e ai taccuini di scavo: in una missiva, egli ricorda:

“Questo nostro non è propriamente un lavoro per trovare, quanto un lavoro scientifico per pubblicare tutta la Valle delle Regine colle sue tombe conosciute o sconosciute.”

(Bab al-Harim, 8 febbraio 1903)⁴⁰.

L'attenzione dell'équipe di Schiaparelli appariva dunque rivolta non solo alla scoperta, quanto allo studio e alla documentazione, che passava anche attraverso anche disegni, rilievi e fotografie⁴¹.

Interessante è anche l'organizzazione logistica della missione: i materiali per lo scavo giungevano dall'Italia ad Alessandria, dove venivano sdoganati e spediti con la ferrovia al Cairo. Il primo anno di Missione, Ballerini anticipò Schiaparelli e si fermò nella capitale egiziana per comperare ulteriori materiali e completare l'organizzazione del viaggio sino a Tebe.

Lo aiutava nell'arduo compito Bolos Ghattas, che fu poi dragomanno di Carlo Anti in Egitto e che era stato assunto con lo stesso incarico anche da Schiaparelli, di cui era amico già prima dell'avvio dei lavori⁴².

⁴⁰ SESANA 2012, pp. 9-20.

⁴¹ LEOSPO 1993, pp. 63-117, ROCCATI 2012, pp. 31-35.

⁴² Su cui si veda la breve scheda in AMIN 2008, p. 284.

A supporto della missione, si mossero anche i frati francescani in Egitto che intervennero quando vi erano necessità sia burocratiche che economiche e organizzative.

Accanto alla Missione, furono presenti nel paese del Nilo dagli inizi del Novecento anche alcuni papirologi italiani, che avevano costituito nel 1898 la Società Italiana per la Diffusione e l'Incoraggiamento degli Studi Classici. Questa società, presieduta nell'anno di fondazione dal papirologo Girolamo Vitelli, decise di sostenere con una piccola somma gli scavi di Schiaparelli in Egitto, recuperando così quei papiri che diedero inizio allo studio della papirologia in Italia.

A seguito di questo, Vitelli si recò assieme al Breccia ad Alessandria e al Cairo per acquistare nuovi documenti da portare in Italia al fine di proseguire gli studi intrapresi e per iniziare un'indagine, che mirasse proprio al recupero di queste antichità. Il sito scelto per il primo scavo fu Ermopoli, ma altri seguirono negli anni successivi.

Nel 1908 egli, assieme ad altri studiosi e appassionati, fondò la Società Italiana per la Ricerca dei Papiri greci e latini in Egitto, sostituita poi nel 1928 dall'Istituto Papirologico fiorentino⁴³.

Gli scavi della Società e dell'Istituto si rivolsero a siti di matrice prevalentemente greca e romana, come Ermopoli, Ossirinco (1910-1928), Tebtynis (1928-1929), Teadelfia (1912-1913).

La presenza di tante istituzioni italiane, ognuna con il suo ruolo e tutte in comunicazione tra loro, portò a fruttuose scoperte: gli scavi archeologici fornirono ai papirologi nuovi documenti per lo studio del mondo antico e nuovi reperti che andarono ad arricchire le collezioni dei musei, sia il greco-romano di Alessandria, che l'Egizio del Cairo, ma anche quello di Torino in Italia.

Con l'unica eccezione dello Schiaparelli, l'attenzione degli studiosi italiani in Egitto pareva però rivolta prevalentemente al mondo greco e romano.

Un'ultima considerazione va rivolta al rapporto tra gli archeologi e l'ambito politico locale e italiano, nel quadro internazionale: la presenza di studiosi, prima nelle scuole italiane del paese poi all'interno delle istituzioni egiziane aveva creato il presupposto per un dialogo tra gli stranieri ospiti e i locali, che fu poi ripreso dalla Missione Archeologica Italiana di Schiaparelli. Egli era peraltro allievo di Maspero, allora alla Direzione del *Service*: il contatto tra i due era dunque già un dato di fatto.

La Missione però era una vera e propria istituzione italiana presente in Egitto, in contatto con le scuole locali, i missionari e le associazioni di promozione nazionale.

⁴³ BASTIANINI, PINTAUDI 2001, pp. 163-169.

I finanziamenti alla Missione giunsero dalla casa reale⁴⁴. Anche la Società papirologica godette del supporto dell'*élite* culturale e politica del paese italiano, tanto è vero che lo stesso Girolamo Vitelli, oltre che studioso, fu egli stesso senatore del Regno, come del resto Ernesto Schiaparelli.

La spinta culturale fu indubbiamente alta ed ebbe gran parte nella nascita di queste istituzioni e della Missione stessa; l'Egitto in fondo è da sempre un paese che crea fascino e interesse nell'immaginario collettivo, tanto è vero che la casata reale sostenne la raccolta di collezioni egittologiche a Torino sin dal 1630, quando fu acquistata una tavola per offerte in bronzo decorato con oro, argento e rame, proveniente da Roma tramite la collezione di Pietro Bembo, la celebre *Mensa Isiaca*⁴⁵. Dal secolo successivo, fu poi incaricato Vitaliano Donati, insigne professore di Scienze Naturali dell'Università di Torino, dal re Carlo Emanuele III di Sardegna, di raccogliere informazioni geologiche, geografiche e archeologiche insieme ad un lotto di reperti per la Corona. Questi furono il primo nucleo del futuro Museo Egizio di Torino, fiore all'occhiello della dinastia Savoia⁴⁶. Il Museo era quindi emanazione stessa dello stato regio italiano, sia in patria che all'estero.

Vi doveva essere però ben di più, se lo stesso Vitelli ribadisce nel maggio del 1900: "*E l'Italia quando farà qualche cosa per avere una piccola parte di questo abbondante materiale scientifico che ogni anno si accresce e si distribuisce oramai in tutti i paesi civili?*"⁴⁷, presagendo così un necessario confronto fra nazioni sul piano scientifico, in cui l'Italia figurasse all'altezza del compito.

3.2.2. La Missione Archeologica Italiana in Egitto con Carlo Anti: gli esordi

Alla morte dello Schiaparelli, improvvisa e inattesa, nel 1928, la Direzione della Missione rimase vacante, così dopo varie discussioni, si scelse di conferire l'incarico a Carlo Anti.

La comunicazione arrivò al docente patavino dal Ministro dell'Educazione Nazionale, Pietro Fedele, in una lettera, datata al 26 Marzo 1928. Essa spiega le motivazioni di una tale scelta e fornisce anche le prime direttive del ministero sull'attività da svolgersi in Egitto⁴⁸.

⁴⁴ L'interesse da parte del Re riguardo la Missione è documentata anche da una lettera di Ballerini alla moglie, datata al 23 giugno 1902, in cui egli dice: "*Ho sentito da Schiaparelli che il Re ha richiesto nuove informazioni ed ha fatto nuove promesse...*" (CONSONNI, QUIRINO 2012, pp. 66-67).

⁴⁵ LEOSPO 1978, DONADONI ROVERI 1987b, pp. 10-15.

⁴⁶ CURTO 1985, pp. 69-70.

⁴⁷ VITELLI 1930, pp. 161-163.

⁴⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 1.

“Roma, addì 26 marzo 1928, anno VI

Al prof. Carlo Anti, R. Università – Padova

Prot. 1876, sez. 7 Egitto

Oggetto: Missione Archeologica Egitto

In accoglimento di un voto unanime espresso dal Comitato Centrale per le missioni e gli istituti archeologici all'estero⁴⁹ e nella ferma fiducia dell'incondizionata adesione della S.V., sono venuto nella determinazione di affidarLe la direzione della nostra Missione Archeologica in Egitto, già tenuta, sì degnamente, dal compianto senatore Ernesto Schiaparelli; onde possano al più presto essere riprese le esplorazioni, là dove le concessioni avute dal Governo egiziano ce ne danno ancora la facoltà, e non si continui quindi a considerare assente l'Italia in un campo di ricerche sì feconde e pur sì contese, e dove raccogliemmo in passato messe sì abbondante e sì preziosa.

Confido, dunque, nella già provata attività e nel più vivo fervore della S.V.⁵⁰ e non attendo la di Lei conferma per autorizzarla senz'altro a formulare un concreto piano per il viaggio e per le esplorazioni, dopo avere eventualmente preso visione a Torino degli elementi che ha dovuto certamente lasciare il suo illustre predecessore e che sarà utile raccogliere e sceverare.

IL MINISTRO

Fedele”

La lettera si configura quindi come un piano già stabilito, in cui si chiede ad Anti di partire dai documenti torinesi dell'archivio Schiaparelli in merito agli studi compiuti in Egitto, per pensare poi ad un piano di viaggio, che comprenda anche esplorazioni sul terreno e la ripresa di quelle concessioni che erano state date alla missione prima della scomparsa del professore torinese.

Quanto avvenne successivamente alla nomina lo racconta lo stesso Anti in due relazioni, la prima riguardante un viaggio a Torino, la seconda dedicata all'Egitto.

⁴⁹ Appare dunque chiaro che a spingere sulla nomina di Anti fu l'allora Comitato Centrale per le missioni e gli istituti archeologici all'estero. Questa istituzione era parte della Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti e si trovava sotto la Divisione II (scavi; musei, gallerie, oggetti d'arte, esportazioni, monumenti), Sezione III. Essa dunque rispondeva al Ministero dell'Educazione Nazionale dal 1929 e prima al Ministero dell'Istruzione. Per indicazioni sui diversi organi della Direzione e un breve sunto della loro storia, si veda la relativa scheda nella Guida Generale degli Archivi dello Stato Italiano, prodotta dalla relativa Direzione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, reperibile al link [http://guidagenerale.maas.ccr.it/\(S\(gn54yo45of2eks453au0tz45\)\)/document.aspx?uri=hap:localhost/repertori/SP084375](http://guidagenerale.maas.ccr.it/(S(gn54yo45of2eks453au0tz45))/document.aspx?uri=hap:localhost/repertori/SP084375). Il Comitato fu voluto dal Ministro Fedele nel gennaio del 1928 con lo scopo di decidere “di anno in anno il programma scientifico da svolgersi dalle singole missioni” e indirizzare così l'attività del Ministro (PETRICIOLI 1990, p. 289).

⁵⁰ Carlo Anti era già stato presente a Cirene e prima in Turchia ad Adalia (su cui al paragrafo 3.1.1).

Nella prima relazione, Anti racconta del suo viaggio al Museo Egizio, mosso da due finalità: decidere come comportarsi per pubblicare i dati di scavi e materiali della Missione Schiaparelli rimasti in sospeso e definire il piano per le missioni future.

Egli racconta:

“Padova 14-4-1928, A. VI

Al Ministero della Pubblica Istruzione

Direzione Gen. A. e BB.AA. Div. II

Roma

Oggetto: Missione archeologica d'Egitto: gita a Torino.

Risposta a foglio 1876/7 Eg. Del 26.3.28

Nella scorsa settimana come da incarico di codesto Ministero, sono stato a Torino per studiare come sia possibile provvedere alla pubblicazione del materiale lasciato inedito dal compianto senatore Schiaparelli e per vedere quali concessioni di scavo convenga chiedere al Governo egiziano in relazione al materiale contenuto nel Museo.

Riferisco brevemente su questi due punti.

Le carte Schiaparelli sono state accuratamente riviste dall'ispettore dott. Barocelli⁵¹. Contrariamente a quanto si riteneva fra esse non vi è nessun manoscritto organico di qualche estensione. Unico lavoro steso dal compianto Senatore in vista della stampa è un abbozzo lacunoso di relazione in tutto una quarantina di facciate a macchina sugli scavi di Eliopoli nelle quali sono accennati a grandi linee i risultati degli scavi eseguiti dalla missione italiana in tutta la località.

Non si sono ritrovati giornali di scavo a detta dei suoi collaboratori e del resto si nota che lo Schiaparelli non aveva la consuetudine di redigerli.

Fatta eccezione di qualche rilievo sommario fatto da Don Michele Pirro, fotografo della Missione ma anche questi incompleti e senza indicazioni e riferimenti precisi, mancano del tutto le piante e i disegni degli scavi fatti.

D'altra parte nel disporre il materiale del Museo, salvo alcuni casi particolari (tomba di Kha, di Mai, tombe di Gebelein, etc.) non è stata conservata la connessione dei singoli corredi funerari, ma gli oggetti sono stati collocati nelle vetrine e alle pareti con semplici criteri di simmetria.

⁵¹ Egli fu ispettore della Soprintendenza del Piemonte, allievo di Ernesto Schiaparelli, con particolari interessi nei confronti della preistoria europea, sebbene si recasse inoltre a scavare in Egitto insieme con il maestro (ARCA 2012, pp. 77-100).

La provenienza del materiale di regola è indicata ma trattandosi sempre di necropoli e centri abitati che hanno avuto secoli e talvolta millenni di storia è evidente che l'indicazione fornita ha valore molto relativo.

La situazione di chi si debba accingere a pubblicare il materiale ancora inedito (ed è molto: Gizeh, Hammamia, Gebelein, Assiut, Eliopoli, etc.) è assai difficile.

Unici documenti sono:

- 1. qualche raro appunto, disperso in varie decine di taccuini nei quali lo Schiaparelli segnava pro-memoria, quanto esigeva la sua multiforme e benefica attività;*
- 2. un inventario schematico, a scopo puramente amministrativo, nel quale tuttavia di tanto in tanto sono indicati i corredi di qualche tomba⁵²;*
- 3. le brevi note informative premesse agli album di fotografie nel Museo;*
- 4. i cartellini apposti a vetrine e singoli oggetti nel Museo, per quanto, come è logico questi contengano prevalentemente notizie divulgative per i visitatori e nulla più;*
- 5. una notevole serie di lastre fotografiche, che nelle condizioni segnalate sono probabilmente l'aiuto più preciso e delle quale ho pregato il fotografo Don Michele Pirro, di redigere un accurato elenco per evitare che anche il valore di questi documenti vada eventualmente perduto⁵³.*

Esiste infine una relazione breve, ma abbastanza completa degli scavi 1903 a Gizeh, stesa dal compianto dott. Ballerini, con annotazioni dello Schiaparelli. Di tale relazione lo stesso Ballerini pubblicò un estratto in fascicolo litografico, ma la relazione è più particolareggiata e quindi tuttavia utile⁵⁴.

Il dott. Barocelli assistette per mesi agli scavi di Assiut e per tale periodo mi dice di avere tenuto appunti di scavo.

Appunti, specialmente di carattere naturalistico, teneva il Prof. Giov. Marro per i periodi durante i quali assistette agli scavi di Gebelein e di Assiut e, naturalmente, anche questi potranno essere utili.

Da quanto ho esposto risulta chiaro che per il materiale ancora inedito, morto lo Schiaparelli, è impossibile pubblicare volumi a carattere monografico sul tipo di quelli già editi. Unica soluzione possibile è quella di una serie di volumi o fascicoli, ciascuno dei quali contenga la descrizione in forma

⁵² Questo è l'Inventario Manoscritto per gli oggetti provenienti dagli scavi, tuttora presente in museo. (FIORE MAROCHETTI 2012, pp. 59-70.)

⁵³ Queste lastre fotografiche, insieme con i diari di scavo di Francesco Ballerini e le lettere dei componenti della missione sono stati oggetto di uno studio al fine di costituire i contesti, secondo quanto già Anti auspicava nella sua missiva qui riportata (FIORE MAROCHETTI 2012, pp. 59-70.)

⁵⁴ Oggi ancora preziosa, come dimostrano gli studi di MOISO 2012, pp. 37-54.

di catalogo del materiale proveniente dai singoli scavi, catalogo al quale saranno premesse le poche notizie generali e topografiche che sarà possibile mettere insieme dati gli elementi a disposizione e nel quale in base ai cartellini del Museo e all'inventario schematico si cercherà di ricomporre più che possibile i corredi funebri e gruppi monumentali.

Un tale lavoro, unico possibile, ripeto, implica una vera e propria revisione del Museo e perciò può essere fatto solo da specialisti, addetti esclusivamente al Museo e liberi di disporre.

D'altra parte, in relazione anche al pensiero che ha indotto codesto Ministero a riprendere con nuova lena le Missioni d'Egitto, il desiderio cioè di costituire in Italia un serio centro di studi egittologici, mi permetto di rilevare che a ciò si provvederebbe anzitutto con alcuni posti di ruolo nell'Amministrazione delle Antichità e possibilmente nell'insegnamento universitario. Perciò ritengo doveroso insistere anch'io su un'idea del resto credo già condivisa da codesto Ministero: esser necessario rendere autonomo il Museo Egizio di Torino assegnandovi un direttore specialista e – se non è possibile subito, almeno in seguito – un ispettore pure specialista egittologo.

Solo così sarà possibile affrontare degnamente e seriamente la non facile eredità di Schiaparelli e il Museo di Torino diverrà adeguato alle Missioni archeologiche d'Egitto. Con il Dott. Barocelli ho studiato anche la possibilità materiale di tale divisione del Museo dalla Soprintendenza in relazione ai locali ed essa è risultata molto facile perché presso il Museo vi sono alcuni locali indipendenti che si prestano benissimo per gli uffici della Soprintendenza⁵⁵.

S'intende che in un secondo tempo bisognerebbe togliere dal museo egizio tutto il materiale greco, romano e preistorico per costituire con esso il nucleo di un nuovo Museo topografico del Piemonte.

Così facendo il Museo egizio guadagnerebbe uno spazio prezioso per risistemarsi e svilupparsi, l'allontanamento dalle collezioni egizie di un materiale troppo diverso gioverebbe al loro decoro e d'altra parte il materiale greco romano e preistorico portato altrove, non più soverchiato e soffocato dai monumenti egiziani, potrebbe svilupparsi in un nucleo topografico del Piemonte di cui tutti gli studenti delle nostre antichità primitive auspicano l'avvento a somiglianza di quanto esiste già a Bologna, Ancona, Firenze, Roma, Taranto, Siracusa e Cagliari.

Ma questo sarebbe provvedimento da prendere in un secondo tempo: l'essenziale per il momento è di rendere autonomo il Museo di Torino. Questo, ripeto, è il modo migliore per provvedere allo studio dei materiali Schiaparelli e alle future missioni d'Egitto.

⁵⁵ La separazione tra il Museo delle Antichità di Torino e il Museo Egizio avvenne nel 1940, sebbene solo dal 1982 esso fu trasferito in una sede propria, che raccoglie oggi le collezioni, che fanno parte della storia di Torino e del Piemonte, secondo quanto auspicato da Anti (DONADONI ROVERI 1990, p. 272-273).

*Per il momento ho detto al prof. Giov. Marro di continuare a completare i suoi studi di antropologia e etnologia dell'antico Egitto, al prof. Giuseppe Botti di continuare le sue ricerche papirologiche sul giornale della Necropoli di Tebe, di cui ha già pubblicato una parte in collaborazione con E. Peet*⁵⁶.

Quanto al secondo scopo della mia gita a Torino: vedere se il materiale del museo consigliasse la richiesta di una piuttosto che di altre concessioni di scavo in Egitto, d'accordo anche con il prof. Giulio Farina e salvo ulteriori accertamenti sul posto in occasione del mio prossimo viaggio in Egitto avrei così deciso.

Chiederei due concessioni che tanto mi permette l'attuale legge egiziana: una ad Eliopoli, dove la missione italiana ha già segnalato monumenti di carattere eccezionale – per esempio la grande galleria ricurva di cui si ignora tuttavia la destinazione – e che, per la cotanta enorme importanza politica e religiosa avuta dal sito nell'antichità dà speranza di scoperte scientificamente importantissime, l'altra a El-Minschiah in Alto Egitto, il sito della egiziana Psoi e della tolemaica Ptolemais Hermiou, l'unica città greca d'Egitto insieme ad Alessandria, grande, al dire di Strabone, quanto Menfi, della quale, stando alle poche notizie che si hanno, rimarrebbero grandi rovine.

Nessuno ha mai scavato a El-Minschiah, di dove tuttavia provengono numerosi e importanti epigrafi trovate casualmente e perciò anche per questo luogo ho ragione di sperare scoperte importanti soprattutto per la fase tolemaica, che per molte ragioni, archeologicamente è stata finora meno curata in Egitto e che invece interessa particolarmente noi italiani per le molte e strette relazioni con la nostra colonia di Cirenaica dal 331 a.C. in poi.

Queste le mie conclusioni proposte, per quanto riguarda la pubblicazione del materiale del Museo di Torino, questo il mio piano per imminenti campagne di Egitto. Mi auguro che codesto Ministero si compiaccia di accogliere le conclusioni e di approvare il piano ed io mi metterò alacremente al lavoro.

Con profondo ossequio,

*Carlo Anti*⁵⁷

La seconda relazione è datata al 17 luglio del 1928 e fu inviata al Ministro Fedele per aggiornarlo sul proseguo dei lavori⁵⁸:

⁵⁶ Sul lavoro che Botti stava svolgendo si veda ROCCATI 2012, pp. 31-35. L'egittologo britannico citato è Thomas Eric Peet, allievo di Gardiner (ROCCATI 2008, p. 89).

⁵⁷ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 35.

⁵⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 31.

“Padova, 17-VII-28, anno VI

*A S.E. Il Ministro della Pubblica Istruzione – Roma*⁵⁹

Oggetto: Relazione di missione compiuta in Egitto in base a lettera 1876/7 Eg. Direz. Gen. AA. E BB.AA. Div. II del 26-3-28 e 3321 id.id. Del 1-5-28.

Allegati n. 3.

*In seguito al lusinghiero incarico affidatomi dall'E.V. di assumere la direzione della Missione archeologica italiana d'Egitto succedendo al compianto Senatore Ernesto Schiaparelli, nel maggio-giugno scorsi mi sono recato in Egitto per studiarvi come e dove possa essere ripresa l'attività della missione*⁶⁰.

*Partito da Padova il 18 Maggio, sbarcavo ad Alessandria il 22 e dopo pochi giorni impiegati in alcuni studi di orientamento nel Museo di Alessandria*⁶¹, *raggiungevo il Cairo il 27 dello stesso mese. Sono rimasto al Cairo fino al 21 Giugno, salvo alcune escursioni delle quali parlerò. Il 23 giugno mi imbarcavo ad Alessandria e via Venezia rientravo direttamente a Padova dove ero chiamato per la sessione estiva degli esami universitari.*

*Appena al Cairo mi sono presentato al nostro ambasciatore Marchese Paternò*⁶², *che mi è stato di largo appoggio e con il quale, naturalmente ho agito, in pieno accordo. Da lui presentato, fui successivamente ricevuto da S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione e dal S.M. il Re*⁶³ *i quali appresero con piacere la ripresa dell'attività archeologica italiana e con espressioni lusinghiere e cordiali promisero interessanti ed appoggi.*

Al Cairo e ad Alessandria presi contatto con quanti hanno collaborato in passato con il Senatore Schiaparelli, per avere sugli attrezzi e sui lavori della missione eventuali notizie utili per le pubblicazioni del materiale già scavato e per gli scavi da fare. Mi sono così abboccato con il prof. Evaristo Breccia, direttore del Museo di Alessandria, con il Padre Superiore della Missione francescana al Cairo, che fu

⁵⁹ Anti indirizza questa lettera al Ministro dell'Educazione Nazionale, che però è da poco cambiato: Pietro Fedele rimase infatti in carica fino all'8 luglio 1928 e a lui successe Giuseppe Belluzzo (<http://storia.camera.it/governi/i-governo-mussolini/Ministero%20della%20pubblica%20istruzione>).

⁶⁰ Obiettivo dunque del viaggio è verificare le necessità della missione, a seguito della scomparsa del suo direttore. In questo primo viaggio in Egitto Anti non compie scavi ma solo ricognizioni, per individuare dove agire e quanti fondi richiedere per la sua opera, secondo quanto gli era stato richiesto dal Ministro Fedele.

⁶¹ Allora direttore del Museo di Alessandria era Evaristo Breccia, che aveva precedentemente scavato con Schiaparelli e poteva essere per Anti un'utile fonte di quelle informazioni sulla missione che l'aveva preceduto cui più volte fa riferimento.

⁶² Gaetano Paternò di Manchi di Bilici fu ambasciatore d'Italia al Cairo dal 1926 al 1930, secondo l'Elenco degli Ambasciatori del Ministero degli Affari Esteri – Ambasciata Italiana d'Egitto (http://www.ambilcairo.esteri.it/Ambasciata-II/Cairo/Menu/I_rapporti_bilaterali/Cooperazione_politica/Storia/Storia.htm) . Su di lui FORMIGGINI 1928, p. 491.

⁶³ Anti incontrò dunque re Fuad I, che dal 1917 deteneva il trono.

compagno delle Schiaparelli a Luxor⁶⁴, con Ing. Tullio Parvis⁶⁵ che assistette allo scavo di Eliopoli, con i padri della Missione francescana di Luxor dove è depositato il materiale della Missione archeologica e non ho trascurato di cercare e conoscere anche qualcuno dei collaboratori in sottordine del mio predecessore⁶⁶.

Dal Cairo, come ho accennato, ho compiuto alcune escursioni.

Fui due volte ad Eliopoli per studiarvi la possibilità di riprendere il promettente scavo iniziato nel 1903-1904-1905 dallo Schiaparelli, come sarebbe stato mio desiderio⁶⁷. Ho eseguito osservazioni misurazioni e sondaggi ed ho concluso che ad evitare lavori inutili e delusioni, prima di affrontarlo di nuovo è necessario studiare meglio con una serie di rilievi eseguiti in epoche e in punti diversi il regime delle acque di infiltrazione, che è l'ostacolo che ha impedito finora ricerche sistematiche in quella località⁶⁸.

A Luxor ho passato in accurata rivista tutto il materiale della Missione depositato presso la Scuola italiana e purtroppo è risultato che quanto vi è ancora di utile si riduce a poca cosa, mentre il più inutilizzabile o roba di minor conto. Allego l'inventario redatto sul luogo.

Reduce da Luxor ho fatto una sosta a Sohag nelle cui vicinanze è il villaggio di El-Menechieh, l'antica Tolemaide d'Alto Egitto⁶⁹, altra delle località per le quali era mia intenzione chiedere una concessione di scavo. La stagione oramai caldissima e la ristrettezza del tempo hanno vietato altre ricognizioni che avrei compiuto molto volentieri.

+++++

In base agli studi preliminari fatti al Museo e dei quali ho già riferito all'E.V., in base ai colloqui sopra accennati, ai sopralluoghi compiuti e in seguito a cordiali trattative con il Direttore Generale del Servizio delle Antichità egiziane Prof. Lacau⁷⁰ ho concluso con il presentare allo stesso la domanda

⁶⁴ Sui contatti tra Schiaparelli e i francescani si veda anche MOISO 2011, pp. 37-54.

⁶⁵ Su cui si veda NUZZACCI 2012.

⁶⁶ E' forse in questo momento che incontrò per la prima volta Bolos Ghattas, dragomanno di Schiaparelli, che divenne poi suo stesso intermediario (MOISO 2011, pp. 37-54).

⁶⁷ Su Eliopoli si veda il carteggio successivo in cui Anti raccoglie i documenti dello Schiaparelli per poterne dare edizione e portarli alla conoscenza del pubblico. In museo a Torino si trovavano alcuni reperti illustri provenienti dagli scavi alla cittadina religiosa, come una serie di rilievi dell'epoca di Djoser (III Dinastia), su cui si veda DONADONI ROVERI 1987b, pp. 10-19, ROCCATI 1987, pp. 20-22.

⁶⁸ Sul problema delle infiltrazioni d'acqua riferisce anche Francesco Ballerini, in una serie di lettere a Ernesto Schiaparelli, di cui qui si riporta un passo di una lettera datata al 19.05.1904, che dice: "perciò non saprei se davvero ci convenga di continuare in una esplorazione tanto infruttuosa, viste anche le misere condizioni in cui l'acqua ha ridotto tutto." (MOISO 2012, pp. 179-186).

⁶⁹ Tolemaide di Tebaide fu una delle città considerate afferenti all'area greca come Alessandria e Naucrati. Si trova in Alto Egitto, sulla riva destra del Nilo, circa 120 chilometri a valle di Tebe (DONADONI 2005, p. 34).

⁷⁰ Lacau seguirà Anti nelle ricerche in Egitto per tutta la durata della Missione, egli fu infatti Direttore del Service dal 1914 al 1936, su cui PIACENTINI 2010, pp. 111-112.

per due concessioni:

1. *El-Meneschieh (presso Sohag): saggi e scavi nei terreni demaniali sul luogo dell'antica Tolemaide; ricerche, saggi nei dintorni della città per rintracciare la necropoli antica.*

Questo scavo, come ho già comunicato a V.E., mira a rintracciare e studiare quella che dopo Alessandria fu la maggiore città greca d'Egitto e promette di riuscire assai interessante in se e per le molte relazioni con gli scavi e gli studi che si stanno compiendo a Cirene.

2. *Gebelein (presso Luxor): scavi nella necropoli dell'antica Aphroditopolis a complemento di quelli già eseguiti dallo Schiaparelli.*

Non convenendo, come ho detto, riprendere subito, senza studi preliminari lo scavo di Eliopoli ho scelto, come concessione faraonica, un altro degli scavi di Schiaparelli, sempre nell'intento di potere con le nuove ricerche raccogliere quegli elementi topografici che sono necessari per la pubblicazione del materiale di Torino e dei quali non si è trovato purtroppo ricordo fra le carte lasciate dal compianto senatore⁷¹.

Quanto alle norme che regolano lo scavo e la ripartizione del materiale scoperto è sempre in vigore la legge n. 14 del 1912, ma essa viene ora corretta da un contratto che deve essere firmato dal concessionario dello scavo e l'Art. 10 di questo contratto suona così:

“Toutes les antiquités trouvées pendant toute la durée des travaux seront remises au Service des Antiquités, à l'exception des celles que le dit Service décidera, dans sa discretion, de donner au bénéficiaire; elles feront partie du domaine public”⁷².

Una nota aggiunta in calce al contratto spiega lo spirito di questo articolo restrittivo: il Servizio delle Antichità egiziane vuole avere un mezzo sicuro per conservare alle collezioni dello Stato tutti quegli oggetti che in esse mancano, ma d'altra parte è pronto a lasciare al concessionario anche oggetti di primissima importanza, se esistono già nelle collezioni dello Stato.

Anche con le nuove norme non è dunque esclusa la possibilità di esportare dall'Egitto complessi archeologici di notevole importanza: nella pratica tutto starà nel saper mantenere buone relazioni con i dirigenti del Servizio delle Antichità.

⁷¹ La prima azione che Anti si propone, su richiesta del Ministero, di fare è di studiare e pubblicare quanto Schiaparelli aveva lasciato. Gli scavi sono dunque funzionali alla lettura dei materiali rintracciati e alla definizione di quei dettagli che lo studioso non aveva registrato con il proseguo dello scavo.

⁷² “Tutte le antichità ritrovate durante tutta la durata dei lavori saranno rimesse al Servizio delle Antichità, con l'eccezione di quelle che il detto Servizio deciderà, secondo la sua discrezione, di donare al beneficiario: esse faranno parte del patrimonio pubblico.” La missione dello Schiaparelli era nata con l'intento di portare nuove antichità al Museo Egizio di Torino e sulla stessa scia si pone anche Anti, sebbene la nuova normativa in materia di esportazioni sia molto più stringente, come egli stesso ricorda.

+++++

In Egitto varie nazioni hanno organizzazioni archeologiche ed alcune veramente formidabili. L'Institut Français d'Archéologie orientale ha un secolo e più di vita durante il quale, naturalmente, pur non disponendo di mezzi eccezionali, ha potuto riunire e organizzare materiali e strumenti di studio, che oggi non sarebbe più possibile mettere insieme. Fra l'altro, come è noto, dispone di una grande tipografia editrice⁷³.

Il Deutsches Institut für Ägyptologische Altertumskunde, anche se più recente, è stato già prima della guerra organizzato con quella giusta larghezza o meglio con quell'adeguamento agli scopi che è caratteristica invidiata di tutte le organizzazioni tedesche⁷⁴.

L'America, giunta ultima, grazie ai formidabili mezzi di cui dispone, ha superato tutti in grandiosità di organizzazione: ha stipendiato una diecina di scienziati di varie nazioni, ha un grande Istituto al Cairo con una biblioteca che conta già 50.000 volumi e, nella Valle di Re, dove scava ha costruito in pieno deserto una villa dotata di acqua, luce, bagni, impianti refrigeranti, campi sportivi e con una biblioteca di prima consultazione di 10.000 volumi.

Naturalmente l'archeologia così professata diventa uno svago da miliardari più che una milizia scientifica, come è bene rimanga, ma pur non pensando che noi si debba nemmeno lontanamente pensare a gareggiare con tanta fastosità – non sarebbe nemmeno buon gusto- è chiaro che gli esempi ricordati ci impongono un minimo di organizzazione al di sotto della quale il nostro decoro soffrirebbe. Le missioni all'estero si fanno per integrare i nostri studi per quelle specialità che non è possibile coltivare in patria, ma anche - talvolta sopra tutto – per una buona propaganda dell'attività e della cultura italiana.

Per raggiungere questo scopo è peraltro indispensabile che sia salvo almeno il decoro. Se per ottenere ciò mancassero mezzi sufficienti è molto meglio rinunciare all'impresa: altrimenti la propaganda risulterebbe al rovescio.

Le necessità minime per una nostra attività archeologica in Egitto sono rappresentate dalla possibilità di equipaggiarci alla militare, ma decorosamente e di eseguire almeno una campagna di scavo all'anno⁷⁵.

⁷³ L'IFAO, tuttora una delle massime istituzioni straniere presenti nel paese, fu istituito nel 1880 da Gaston Maspero, secondo una prassi che già si era verificata ad Atene e Roma. Il suo primo nome fu “*école du Caire*” poi divenuto nel 1898 “*Institute Français d'Archéologie orientale*”. <http://www.ifao.egnet.net/ifao/historique/>

⁷⁴ L'Istituto tedesco era attivo dal 1907 e dal 1929 divenne parte del DAI, il *Deutsches Archäologisches Institut*, che aveva già sede in Roma, Atene e Istanbul, per indicazioni si veda <http://www.dainst.org/it/>.

⁷⁵ La necessità di considerare come si presenta l'Italia nei confronti dello straniero è tratto tipico della Missione di Anti e ricorre su numerosi carteggi politici relativi alla missione. Tra tutti si veda la relazione al Capo del Governo (Museo

Per rimettere in ordine l'equipaggiamento della Missione occorrono circa L. 18.000 (allegato n. 1.)

Per condurre almeno una campagna di scavo occorrono circa L. 160.000 (allegato N. 2). Ricordo che per disposizione di legge (art. 8 del Decr. Min. n. 52 dell'8 dicembre 1912) la concessione di scavo importa l'obbligo di continuare i lavori in ciascuna località per almeno 60 giorni. Due mesi sono del resto il periodo minimo per una campagna di scavo seria.

L. 18.000 una volta tanto e L. 160.000 annuali sono dunque il fabbisogno immediato per l'inverno 1928-1929.

Se, come sarebbe opportuno, si vuole eseguire ogni anno due scavi diversi, per esempio uno greco-romano, l'altro faraonico, occorrerebbero annualmente altre 100.000 lire.

Peraltro per raggiungere in pieno gli scopi morali che queste missioni all'estero in genere si propongono, una attività di scavo temporanea non è sufficiente. Bisogna creare qualche cosa di materialmente perenne, un Istituto⁷⁶.

I nostri rappresentanti diplomatici e consolari del Cairo ritengono che non sia il caso di pensare ad un Istituto esclusivamente archeologico perché per molte ragioni sarebbe impossibile creare un ente che non sfigurasse accanto agli Istituti di Francia e d'America e credono convenga invece creare un Istituto di studi orientali, nel quale, naturalmente, l'archeologia egiziana avrebbe parte importante.

Per ragioni pratiche e politiche – basti pensare alle nostre colonie confinanti – la giustezza di questa opinione è ottima e io auguro che l'idea di un Istituto italiano di studi orientali al Cairo divenga fra breve realtà. Sarà questo soprattutto un grosso problema finanziario: infatti per l'impianto occorreranno da 2 a 3 milioni almeno, e quanto al funzionamento 1 milione all'anno, cifra per noi pur così rilevante, permetterà solo una attività modesta e limitata.

+++++

Spero di aver esposto chiaramente quali sono le possibilità di una nostra missione archeologica in Egitto, quali i bisogni minimi e massimi perché queste possibilità si attuino.

In Egitto, malgrado il molto che si è fatto e malgrado il moltissimo che è andato distrutto, c'è sempre lavoro utile in abbondanza e sarà bene che gli italiani, i quali hanno tradizioni egittologiche non trascurabili, non siano assenti da questa nuova fase di studi, che forse proprio in seguito alle disposizioni restrittive del Governo egiziano, è probabile sia più seria, più scientifica e quindi più

di Scienze Archeologiche e d'Arte, cartella 1, n. inv. 11), in cui Anti analizza il medesimo confronto fra l'équipe italiana e quelle francesi, inglesi e americane.

⁷⁶ Il modello è chiaramente quello che lui ha rilevato per le missioni straniere, dove vi è un istituto, con base permanente in Egitto che coordina le attività dello Stato nel paese del Nilo.

conclusiva delle precedenti.

Se l'E.V. può stanziare i fondi annui minimi sopra indicati, io sono a Sua disposizione per continuare nel compito che ha creduto di affidarmi in seguito al voto unanime del Comitato centrale per le Missioni e gli Istituti archeologici all'estero. Rimarrà da definire nei miei riguardi personali come conciliare l'insegnamento universitario con la missione invernale d'Egitto e con quella estiva di Cirene, alla quale per dovere morale e scientifico non posso sottrarmi; definito tale particolare sarò lieto di lavorare in Egitto, sia per cooperare a dar vita ad una organizzazione che dovrà giovare al nostro paese, sia per il sicuro vantaggio che attraverso i confronti deriverà agli importanti studi che stiamo compiendo nella vicina Cirenaica⁷⁷.

Con profondo ossequio,

Carlo Anti

della R. Università di Padova “

Le località dunque che Anti visitò furono Alessandria, Il Cairo, Heliopolis, Luxor e Tolemaide.



Fig. 1- Itinerario di Anti in Egitto nel 1928 all'inizio della Missione Archeologica Italiana in Egitto da lui seguita.

Dopo le prime indagini avrebbe dunque escluso dalle sue scelte Eliopoli perché la soluzione dell'ingente problema delle infiltrazioni d'acqua richiedeva un tempo che la missione al momento non disponeva⁷⁸,

⁷⁷ Interessante è la relazione tra lo scavo in Egitto e quello in Cirenaica, a cui Anti evidentemente teneva e che non avrebbe voluto lasciare. Nella realtà egli non riuscì a sostenere entrambe le campagne e si dedicò poi solo all'Egitto, continuando a studiare Cirene e la Libia solo dalla patria. Traspare da questo carteggio, come però egli vedeva la campagna d'Egitto come in continuità con il lavoro che si stava svolgendo nella Libia italiana.

⁷⁸ Eliopoli fu esplorata anche da Petrie (DONADONI ROVERI 1987b, pp. 10-19).

mentre le attenzioni ricaddero su Tolemaide e Gebelein, entrambi in Alto Egitto.

Il primo sito lo riguardava da vicino: esso risultava una novità rispetto all'azione di Schiaparelli e alle indagini degli altri italiani lungo il Nilo, dalla Società papirologica agli scavi del Museo Greco-romano di Alessandria. Fu scelto perché permetteva di indagare una città di matrice greca che egli poteva forse confrontare con il sito di Cirene, dove per molti anni era stato impegnato.

Il secondo luogo era invece in continuità con la Missione di Schiaparelli e permetteva quindi di completare l'opera iniziata, ponendo attenzione non solo alle epoche più antiche della storia dell'Egitto, quanto ancora una volta alle sepolture di epoca greca e romana, come sembra suggerire il riferimento al nome greco di *Aphroditopolis*⁷⁹.

I due siti sarebbero inoltre risultati complementari come tipologia di scavo: il primo infatti era una cittadina, di cui si sarebbe indagato anche il territorio circostante e le necropoli, il secondo invece vedeva l'interesse rivolto prevalentemente all'area funeraria.



Fig. 2 – Siti scelti da Anti per le sue indagini nel 1928

Per poter organizzare la missione, Anti prese inoltre visione del materiale che il prof. Schiaparelli aveva lasciato in Egitto. Negli allegati al documento, fece un primo inventario, al fine di capire cosa fosse ancora utilizzabile.

⁷⁹ Sulla definizione di Gebelein come *Aphroditopolis*, si veda DONADONI ROVERI 1999, pp. 339-340.

"C. Anti : Relazione sulla missione maggio-giugno 1928

Allegato n. 1

Inventario del materiale della Missione depositato presso la scuola italiana di Luxor.

3 tende circolari a copertura semplice in buone condizioni

5 tende circolari a copertura semplice con numerosi strappi

9 armature in ferro per lettini da campo, tutte più o meno guaste e tutte senza telo

1 lettino da campo con rete metallica, rotto

3 seggiolini pieghevoli

4 piedi da tavolino con piano relativo

13 vasi da notte in ferro smaltato

3 brocche in ferro smaltato

3 fornelli da carbone in ghisa

2 imbuti

2 battipalo in piombo

1 sega

4 rulli grandi da trasporto

1 canapo

2 martelli da falegname

1 ferro da saldare

chiodi, viti, piombi, angoli in lamiera per casse, piuoli per scala corda.

Altro materiale minore completamente fuori uso."

Le tende circolari sono le medesime che si riscontrano nelle fotografie della Missione Schiaparelli e che sono ricordate in disegni e descritte nelle lettere del suo collaboratore Ballerini⁸⁰.

Sulla base di questo materiale, Anti poi stilò un suo preventivo, allegato 2 della relazione.

"C. Anti : Relazione sulla missione maggio-giugno 1928

Allegato n. 2

⁸⁰ "(Schiaparelli) Mi annuncia, col suo arrivo per l'epoca stabilita, cioè il 20 gennaio, che il Ministero della Guerra manda 5 tende da campo con tutti gli accessori per un piccolo accampamento." (Ballerini, lettera alla moglie del 31 dicembre 1902, dal Cairo, in CONSONNI, QUIRINO 2012, pp.72-73).

Preventivo per l'equipaggiamento della missione.

Materiale da campeggio:

<i>1 tenda Moretti mod. "Giuba"</i>	<i>L. 3.000</i>
<i>1 tenda Moretti mod. "Gondar"</i>	<i>3.400</i>
<i>2 sedie a sdraio</i>	<i>300</i>
<i>4 seggiolini ripiegabili</i>	<i>106</i>
<i>6 sedie ripiegabili</i>	<i>156</i>
<i>2 tavolino ripiegabile</i>	<i>64</i>
<i>2 tavolino più grande da disegno</i>	<i>380</i>
<i>2 lavabo da campo</i>	<i>230</i>
<i>1 bagno da campo</i>	<i>525</i>
<i>10 ghirbe da acqua</i>	<i>700</i>
<i>4 lettini da campo completi</i>	<i>800</i>
<i>20 lenzuola</i>	<i>1.200</i>
<i>10 foderette</i>	<i>150</i>
<i>24 asciugamani</i>	<i>240</i>
<i>8 coperte di lana</i>	<i>200</i>
<i>1 cucina da campo completa</i>	<i>1.000</i>
<i>6 tovaglie</i>	<i>180</i>
<i>24 salviette</i>	<i>240</i>
<i>lucerne e candelieri</i>	<i>200</i>
<i>24 strofinacci</i>	<i>96</i>
<i>1 fornello a gas di petrolio, triplice</i>	<i>200</i>
<i>1 filtro per l'acqua</i>	<i>100</i>

da riportare 13.767 ="

Il materiale pensato doveva quindi essere complementare a quello rimasto e fornire un utile supporto ai due scavi che egli aveva in mente.

L'ultimo allegato a questa prima importante relazione riguarda la progettazione e la stima del personale di cui la missione necessitava. Egli infatti riportò:

“ C. Anti : Relazione sulla missione maggio-giugno 1928

Allegato n. 2

Preventivo di massima per una campagna di scavo di circa 60 giorni.

Direttore della Missione:

<i>viaggio andata-ritorno nette</i>	<i>L. 7000.=</i>
<i>viaggi vari in Egitto</i>	<i>2000.=</i>
<i>3 mesi di diarie in Egitto nette</i>	<i>19000.=</i>
<i>viaggi vari in Italia e diarie</i>	<i>5000.=</i>

Altro collaboratore archeologo

<i>viaggio di andata-ritorno</i>	<i>7000.=</i>
<i>viaggi vari in Egitto</i>	<i>1000.=</i>
<i>3 mesi di diarie</i>	<i>17000.=</i>

1 disegnatore italiano da assumere sul luogo

<i>3 mesi a L. 100 = giornaliero</i>	<i>9000.=</i>

2 assistenti indigeni

<i>140 giornate a L. 30.=</i>	<i>4200.=</i>

3 operai indigeni (muratori e falegnami)

<i>100 giornate a L. 25.=</i>	<i>2500.=</i>

forza media giornaliera di 100 uomini fra sterratori e portatori *30000.=*
a L. 5 = per 60 giorni

materiale (legno, ferro, cemento, cancelleria, materiale fotografico) *8000.=*

trasporti di uomini e materiale per ferrovia e per acqua

nell'interno dell'Egitto o dall'Egitto all'Italia o viceversa,

noleggio di animali da trasporto, etc. 17000.=

spese per appropriazioni, indennizzi, etc 20000.=

varie e impreviste 11300.=

Totale L. 160000.=

Egli quindi prevedeva un archeologo che lo affiancasse sul lavoro insieme con un disegnatore, aveva poi pensato a due assistenti indigeni che comunicassero con i 3 operai e i 100 sterratori che avrebbero svolto materialmente lo scavo.

Le cose andarono diversamente, ma questa prima relazione mostra il modo di procedere di Anti e la sua metodologia anche nell'organizzazione del lavoro:

- dapprima egli prese contatto con il materiale scientifico già prodotto dalla missione e conservato a Torino (prima settimana di aprile del 1928);
- in un secondo momento si recò in Egitto, dove vide di cosa disponeva e quali siti potevano essere strategici per la sua missione, prendendo contatto probabilmente con il personale locale che l'avrebbe poi seguito nell'impresa egiziana e con le autorità che l'avrebbero vegliato e aiutato nel suo lavoro (18 maggio – 23 giugno 1928),
- infine stilò un bilancio preventivo, definì gli obiettivi scientifici, culturali e politici, scrivendo inoltre un preventivo delle spese su due livelli, a medio e lungo termine (relazione del 17 luglio 1928).

3.2.3. Primi passi nella terra del Nilo: Anti e gli altri studiosi italiani presenti in Egitto

Dai primi appunti presi dal professore mentre era in Egitto emerge un quadro della presenza italiana nel paese del Nilo, che egli analizzò prima di decidere come impostare la sua missione.

L'analisi, dettagliata e precisa, confluì in una relazione per il Vice Console d'Egitto Corvino, dove egli prese in rassegna le diverse personalità che si occuparono a vario titolo di svolgere scavi, ricerche e

acquisti di materiali, considerandone le finalità, i mezzi e l'effettiva presenza sul territorio.

“ *Promemoria sulle missioni archeologiche in Egitto.*

La missione italiana in Egitto più antica e più nota per i risultati ottenuti è quella che fu diretta fino alla sua morte dal senatore Ernesto Schiaparelli. Ad essa sono dovuti notevoli scavi eseguiti a Gizeh, Eliopoli, Assiut, Gebelein, Kom el Kebir, Ammamiah, Elefantina e soprattutto nella Valle delle Regine presso Menfi⁸¹. Quest'ultimo scavo è famoso in particolare la scoperta della tomba dell'architetto Kha non ricca di ori e di opere d'arte ma una delle rarissime assolutamente intatte trovate in Egitto e perciò una delle più significative e più suggestive⁸².

Il materiale di questi scavi, salvo una piccola parte rimasta al Cairo è conservato nel Museo di Antichità di Torino⁸³.

Lo Schiaparelli in tali lavori ebbe vari collaboratori fra i quali i Dott. Ballerini, Farina, Barocelli, Marro, della Pubblica Istruzione. Egli altresì dal Museo era sovvenzionato.

Contemporaneamente alla Missione Schiaparelli ha lavorato in Egitto a varie riprese e in località diverse la Società papirologica italiana emanazione dell'Istituto di studi superiori ora Università di Firenze. Direttore della società è tuttora il Vitelli che per le ricerche si servì anche di collaboratori tra i quali ricordo il compianto Ermenegildo Pistelli⁸⁴ ed Evaristo Breccia, direttore del Museo di Alessandria⁸⁵.

La Società ha raccolto vario notevole materiale anche se non ha avuto la fortuna come altre di

⁸¹ Anti qui intende presso Tebe, l'altra capitale d'Egitto.

⁸² La tomba dell'architetto Kha fu rintracciata a Deir el – Medina, dunque non nella Valle delle Regine (DONADONI ROVERI 2008, pp. 129-144).

⁸³ E' attualmente in corso di studio, si veda BORLA 2012, FIORE MAROCHETTI 2012.

⁸⁴ MONTEVECCHI 1988, p. 37.

⁸⁵ Contemporaneamente la notizia della nascita di una nuova Missione archeologica italiana in Egitto, diretta da Anti, stava girando tra gli studiosi della Società Papirologica. In una lettera datata al 13 giugno 1928 Vitelli scrive al Breccia: “*Apprendo dalla tua lettera che è in moto una spedizione (missione) italiana faraonica. Non ne sapevo proprio nulla. Naturalmente io e gli amici miei siamo a disposizione se vorranno affidarci la pubblicazione dei papiri greci e latini che eventualmente troveranno. Ma è evidente che essi non cercano papiri, e non vedo ragione di fondere assieme le nostre e le loro ricerche. D'altra parte date le mie abitudini, posso dire di averne già abbastanza che in qualche modo c'entri ora il Governo (a cui del resto sono infinitamente grato) nell'acquisto di papiri per noi. Capisco benissimo che a te non parrebbe vero di liberarti delle nostre seccature. Ma ti prego e scongiuro, continua ad aiutarci e a volerci bene. Nel prossimo anno abbia ancora la bontà di diriger tu gli scavi, a Behnesa, a Tebtynis...dovunque ti parrà. Non cavartela per il rotto della cuffia!*” (Lettera da Girolamo Vitelli a Evaristo Breccia, Firenze 13.6.28, in MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 363, n. 189). Nella medesima lettera Medea Norsa scrisse: “*Aggiungo dunque le mie preghiere, perché Ella...ci liberi dagli archeologi. Si va bene avanti così, noi siamo contentissimi; e sono contenti del nostro lavoro anche coloro che sono in grado di giudicare. Dunque...! L'Istituto papirologico fiorentino è ora eretto in ente morale: ne abbiamo avuto comunicazione ufficiale: non c'è bisogno di cambiamenti. Gli scavi faraonici non hanno niente in comune con i nostri...*” (Aggiunta ad opera di Medea Norsa alla lettera da Girolamo Vitelli a Evaristo Breccia, Firenze 13.6.28, in MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 364, n. 189).

rintracciare papiri letterari di eccezionale importanza. Credo che essa abbia compiuto ricerche anche in questi ultimi anni per mano del Breccia.

Dopo la grande guerra il Senatore Schiaparelli per l'età, per le condizioni di salute e perché assorbito dalle sue ricerche dell'Associazione nazionale delle Missioni⁸⁶ di cui era segretario generale sospese o quasi la sua attività archeologica in Egitto dedicandosi invece il tempo libero alla pubblicazione del materiale scavato negli anni precedenti.

Perché l'attività scientifica italiana in Egitto non venisse così a mancare il Ministro degli Esteri, per mano delle Missioni scientifiche italiane nel Levante, diretta da R. Paribeni, inviò in Egitto l'architetto Ugo Monneret de Villard che oramai da vari anni direttamente o in collaborazione con il "Service des Antiquités de l'Égypte, vi compie scavi, restauri e studi nel campo dell'arte copta⁸⁷.

Venuto a morte nel Febbraio del corrente anno il Senatore Schiaparelli, il Comitato centrale per le missioni e gli istituti archeologici all'estero (Conte Pellati per il Ministero dell'Istruzione Pubblica, il commissario Guariglia per il Ministero degli Esteri, il commissario Astuto per il Ministero delle Colonie, il prof. Roberto Paribeni per le Missioni scientifiche nel Levante, il professor Della Seta per la Scuola archeologica di Atene⁸⁸) designavano il professor Carlo Anti della Regia Università di Padova ad assumere la direzione della Missione Archeologica italiana in Egitto e il Ministro della Pubblica Istruzione procedeva alla nomina⁸⁹.

Tale missione, in continuazione con quella Schiaparelli dovrà in seguito assorbire anche quella Monneret de Villard..

Programma di massima nella nuova missione è il seguente:

- 1. riprendere con specialisti egittologi gli scavi di antichità faraoniche e a tal scopo già nel prossimo inverno si scaverà a Gebelein,*
- 2. aprire uno scavo di antichità a El Menschiah, l'antica Tolemaide Hermiou, che come Alessandria è stata l'unica città pienamente greca nell'Egitto antico e che gli storici antichi dicevano essere stata grande quasi quanto Menfi. Tale scavo più strettamente interessa noi italiani per le connessioni storiche con Roma e soprattutto per quelle storiche e artistiche con il grande scavo di Cirene, che è pure diretto dal Prof.C. Anti,*

⁸⁶ Su cui si veda NUZZACCI 2012.

⁸⁷ MONNERET DE VILLARD 1922, MONNERET DE VILLARD 1927.

⁸⁸ Si hanno qui i nomi dei membri della commissione che permise ad Anti di divenire Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto completando così il quadro di quanto già annunciato dal Ministro nelle lettere sopra citate.

⁸⁹ La lettera, già menzionata nel testo, è protocollata a Roma e datata al 26 marzo 1928 (Prot. 1876, sez. 7 Egitto). IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 1.

3. continuare con l'opera del Monneret de Villard i lavori e gli studi nel campo delle antichità copte.

Si ha finalmente la speranza di consolidare tali missioni attuando una idea oramai vecchia del nostro Governo quella di istituire al Cairo un istituto scientifico italiano che serva di base e di coordinamento a tutta la nostra attività scientifica in Egitto e nei paesi anche vicini.

Cairo 18.VI.1928

Carlo Anti

(per il vice console Corvino)”

Oltre alla citata presenza di Schiaparelli e della Società italiana per la ricerca dei papiri Anti ricordò attraverso questo documento anche la figura di Ugo Monneret de Villard (1851-1954), archeologo e ingegnere, impegnato in vari scavi in Occidente, che in Egitto si occupò soprattutto dello studio del mondo bizantino-copto e arabo.

Egli scavò per conto proprio lungo il Nilo sino in Sudan, sebbene lo facesse su richiesta del governo italiano. Era stato inviato per succedere ad Achille Patricolo, ingegnere capo del *Comité pour la conservation de l'Art Arabe*⁹⁰. L'opera dello studioso era però sentita come complementare e non in contrapposizione agli studi della Missione, poiché toccava tematiche e un periodo cronologicamente successivo alle epoche considerate dalla nuova *équipe* italiana.

3.2.4. I fondi della Missione all'inizio della ricerca

I fondi su cui contava dunque Anti per il nuovo lavoro, secondo quanto indicato dalla lettera per il vice console Corvino, sarebbero dovuti giungere dal Ministero dell'Educazione Nazionale, dal Ministero degli Esteri e da Sua Maestà, il re d'Italia Vittorio Emanuele III.

Le prime spese, relative ai viaggi compiuti a Torino e in Egitto per rilevare i dati già in possesso della missione italiana e impostare un programma di lavoro, erano state pari a 15.000 Lire, messe a disposizione dalla Pubblica Istruzione, ma ora questo denaro era finito e occorreva stanziarne altro⁹¹.

⁹⁰ PETRICIOLI 1990, pp. 248-250. Monneret de Villard era in Egitto dal 1921, ma fu nel 1922 che Roberto Paribeni chiese per lui fondi al Ministero degli Affari Esteri con l'intenzione di porlo a capo di una missione italiana permanente a carico dell'Egitto che, a partire dal Museo d'arte araba del Cairo, si occupasse di dirigere i lavori nel paese. L'intento di Paribeni andò però deluso a causa del nuovo clima politico nazionalista in Egitto a seguito della richiesta di indipendenza dall'Inghilterra. Secondo Marta Petricoli, l'interesse di Monneret de Villard verso l'arte copta ebbe origine anche da questa situazione, che gli impediva di occuparsi dei monumenti maggiori e lo costringeva a trovare un campo inesplorato d'azione. Egli fu infine premiato poiché gli fu offerta la direzione degli scavi dei monumenti cristiani d'Egitto.

⁹¹ In una lettera datata al 21 aprile 1928, Anti riceve conferma di questo primo stanziamento: “ Roma 21 APRILE 1928, anno VI – Ministero della Pubblica Istruzione/ Caro professore, l'anticipazione di lire 15.000 concessale per le

In una relazione, poi inviata al Comm. Raffaele Guariglia⁹², presso la Farnesina, in data 1 Dicembre 1928, il docente chiese al sovrano di intervenire come già in precedenza aveva fatto con Schiaparelli⁹³:

“ *Minuta di promemoria per S.M. Il Re*⁹⁴

I Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione hanno deciso di riprendere l'attività della Missione archeologica Italiana in Egitto già guidata dal compianto Senatore Ernesto Schiaparelli. A tale scopo ne hanno affidato la direzione al Prof. Carlo Anti, ordinario di archeologia presso la R. Università di Padova.

*Il prof. Anti è già stato in Egitto e vi ritornerà per iniziare effettivamente i lavori nel prossimo Gennaio*⁹⁵. *Compito primo della Missione sarà concorrere con gli scienziati delle altre nazioni allo scavo e allo studio delle antichità dell'Egitto*⁹⁶, *dalle faraoniche, nelle quali abbiamo non trascurabili tradizioni che necessita alimentare e migliorare, alle tolemaiche e romane che ci interessano anche direttamente per i legami strettissimi con i monumenti che si vanno scoprendo nella vicina Cirenaica e con la civiltà di Roma in genere.*

*In un secondo tempo, se basteranno i mezzi, si spera di fare della Missione d'Egitto l'organo adatto a formare una piccola schiera di specialisti di archeologia orientale (egea, fenicia, mesopotamica, etc.), dei quali purtroppo l'Italia manca quasi completamente*⁹⁷.

La Missione d'Egitto ha anche un altro compito: completare l'opera lasciata interrotta dallo Schiaparelli.

*Questi, dal 1903 al 1920, eseguì dodici campagne con mezzi forniti generosamente da S.M. Il Re*⁹⁸.

Peraltro dei monumenti da lui scoperti in dette campagne ha dato relazione solo di quelli relativi alla prime spese del viaggio d'Egitto è in corso di pagamento e può subito farne far ricerca presso codesta Tesoreria./Assai spiacente che Ella non possa esser con noi nella gita di Rodi La saluto cordialmente augurandole buon viaggio. Suo B. Cessato/ Al prof. CARLO ANTI/Università – PADOVA” (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 45).

⁹² Raffaele Guariglia (1889 – 1970), uomo politico e ambasciatore del Regno, allora era Direttore Generale per gli affari politici, commerciali e privati di Europa e Levante, presso il Ministero degli Esteri.

⁹³ La lettera di accompagnamento è conservata accanto a questa minuta (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, nn. 25 e 26.)

⁹⁴ Vittorio Emanuele III (1869-1947), re d'Italia dal 1900, aveva finanziato le precedenti campagne di Schiaparelli.

⁹⁵ Interessante è rilevare l'intenzione del professore di tornare in Egitto già da gennaio del 1929. In realtà l'operazione slittò nel tempo, poiché lo stanziamento dei fondi, come si vedrà in seguito, arrivò più tardi.

⁹⁶ Anche al re, come agli organi di governo, Anti inviò una riflessione sul confronto tra nazioni in terra egiziana. La presenza dell'Italia e la sua alta competenza scientifica per l'Egitto faraonico e l'afferenza al mondo greco e romano presente in Africa furono qui portati come motivi di pregio e fama tra le altre nazioni impegnate negli scavi.

⁹⁷ Questa finalità della missione è qui per la prima volta citata. Si ha l'impressione che man mano che passa il tempo e con il proseguo delle indagini preliminari, si abbia una sempre maggior definizione degli obiettivi di politica estera, interna, o come in questo caso di carattere prettamente scientifico.

⁹⁸ ROCCATI 2008, pp. 83-98.

Valle delle Regine nei due noti volumi:

Relazione sui lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto (1903-1920); La Valle delle Regine, Torino 1923, II, la tomba intatta dell'architetto Cha nella necropoli di Tebe, Torino 1927.

Resta da illustrare il materiale delle seguenti località:

Eliopoli, tempio del Sole

Gizeh, tempio della piramide di Cheope e mastabe varie

Hammamieh, villaggio preistorico

Ghebelein, necropoli dell'antico impero

Assiut, necropoli dell'antico impero

Gau, tombe dei sacerdoti di Set.

La pubblicazione scientifica di questo materiale, che è quasi tutto di primissimo ordine, è un dovere verso lo Schiaparelli e una necessità per il decoro degli studi italiani, ma poiché lo scavatore, fidando nella sua miracolosa memoria, non ha lasciato o quasi appunti, sarà indispensabile eseguire scavi complementari in tutte le località indicate per raccogliervi i dati occorrenti per inquadrare scientificamente ed illustrare in modo adeguato l'importante materiale già nel Museo di Torino.

I fondi di cui dispone oggi la Missione e anche quelli, si spera maggiori, di cui potrà disporre nei prossimi anni saranno purtroppo sempre inferiori a quanto occorrerebbe per dar fronte degnamente ai compiti molteplici che essa si propone. L'Egitto è fra i paesi più costosi, dove anche per far poco occorre moltissimo⁹⁹.

Per questo, si osa sperare che S.M. Il Re, riprendendo la tradizione munificenza usata con lo Schiaparelli e in considerazione che l'opera da questi iniziata in Suo nome ha bisogno di compimento, vorrà benignarsi di venire in ausilio della Missione integrando secondo la Sua Volontà lo sforzo compiuto dal R. Governo.

I materiali che la Missione potrà portare in Italia saranno, come in passato, assegnati al R. Museo di Antichità di Torino, creato nel 1824 dalla illuminata munificenza di Re Carlo Felice e che è e deve rimanere il centro vivo degli studi egittologici in Italia. A questo scopo anzi, il Ministero della Pubblica Istruzione, con opportuno provvedimento, lo ha di recente reso autonomo dalla Soprintendenza agli scavi del Piemonte, per metterlo in condizioni di rispondere meglio al suo ufficio. Con profondo ossequio”.

⁹⁹ Simili problematiche finanziarie erano state esposte da Monneret de Villard sempre a Raffaele Guariglia, che qui fa da tramite con il re (PETRICIOLI 1990, pp. 256-257).

La lettera è una vera e propria richiesta di finanziamento, volta a ottenere il rinnovo dello stanziamento già ottenuto dal predecessore di Anti.

Insieme con questa ne partirono presto altre: con gli altri membri del “Comitato per le Missioni archeologiche all'estero”, il docente scrisse un rapporto al Capo del Governo, Benito Mussolini, il 15 dicembre del 1928¹⁰⁰. Riguardo all'Egitto gli studiosi della commissione affermarono:

“...(Ecco quanto si propone): istituire una stabile missione al Cairo con sede propria. Il suo raggio d'azione dovrebbe estendersi oltre l'Egitto sulla Palestina e sulla Siria. Consideriamo suoi compiti: 1- formare degli egittologi (filologi e archeologi), 2- riprendere gli scavi di antichità egiziane, 3- fare scavi in luoghi di civiltà ellenistico-romana coll'intento anche della ricerca di papiri¹⁰¹, 4- compiere scavi in Palestina (Transgiordania) e esplorazioni in Siria, 5- studiare ed illustrare monumenti di arte copta e di arte islamica¹⁰²...”

MEZZI – La seguente tabella indica i mezzi annualmente necessari per i lavori e per le persone:

MISSIONI:

<i>Egitto</i>	<i>L. 500.000</i>
<i>Turchia</i>	<i>L. 200.000</i>
<i>Mesopotamia e Persia</i>	<i>L. 300.000</i>
<i>Transgiordania</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Creta</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Albania</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Altre esplorazioni</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Aumento della dotazione per la Regia Scuola Archeologica Italiana di Atene</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Impianto e consumo dell'attrezzamento delle spedizioni</i>	<i>L. 100.000</i>
<i>Pubblicazioni</i>	<i>L. 150.000</i>
	<i>----- 1.750.000</i>

¹⁰⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 19.

¹⁰¹ Riunendo così e coordinando i lavori della Società italiana per la ricerca dei papiri sotto la Missione Archeologica Italiana, si andava a creare una nuova sinergia.

¹⁰² Si fa qui riferimento all'opera di Monneret de Villard (PETRICIOLI 1990, pp. 248-250).

*PERSONALE*¹⁰³:

6 Direttori	L. 300.000
3 Architetti	L. 150.000
6 Disegnatori e fotografi	L. 240.000
6 Sorveglianti	L. 150.000
6 Borse di studio	L. 180.000
	----- 1.020.000

	TOTALE Lit.....2.770. 000”

Nel frattempo Paribeni, Direttore Generale per le Antichità e Belle Arti, dopo ampia discussione nelle sedi istituzionali e a seguito dell'interessamento del Ministro degli Esteri, aveva ottenuto un primo stanziamento dal fondo per le Missioni all'Estero, pari a 100.000 Lire. Esso arrivò in due momenti: il primo, pari alla metà il 5 Dicembre 1928, al secondo fa riferimento la lettera che qui segue¹⁰⁴.

“Padova 2.I. 29

Alla Direzione generale delle

Antichità e delle Belle Arti

Informo che dal Servizio delle Antichità egiziane mi sono pervenute le autorizzazioni desiderate per

¹⁰³ E' interessante notare come vi sia un tentativo qui espresso di uniformare la pianificazione delle professionalità che compongono le missioni archeologiche. In un altro passo della medesima relazione si afferma: “*Per lo svolgimento di questo programma bisogna raccogliere e addestrare le persone. Il nostro lavoro in Oriente finora è stato compiuto distraendo dal loro ufficio in patria, o per alcuni mesi o per alcuni anni, professori di Università, direttori o ispettori di musei. Costretti, al ritorno dalle missioni, a riprendere immediatamente i doveri del loro ufficio, dove spesso sono personale indispensabile, non sempre riescono, anche con ogni loro sacrificio personale a far seguire immediatamente all'esplorazione e allo scavo lo scritto e la pubblicazione. Manca loro quella libertà del tempo e quella tranquillità dello spirito che sole sono amiche dello studio dotto e accurato. Ora, pur non negando che sarà sempre opportuno valersi dell'opera di tali persone, specialmente per uffici di particolare importanza dove il lavoro possa essere agevolato dalla loro riconosciuta dottrina, esperienza e autorità, è necessario procurare al corpo delle missioni un personale stabile. Esso potrà così alternare lo scavo con lo studio, avrà la sicurezza di poter esplicitare per molti anni questa completa attività e, dopo aver dedicato il suo tempo migliore ad un lavoro faticoso e disagiato che chiese qualità fisiche oltre che doti dello spirito, lavoro che lo ha trascinato su vie elette ma remote della scienza, non dovrà essere costretto a tornare su campi più comuni di lavoro per avere una sistemazione della vita che i suoi compagni, non attratti dal miraggio orientale, hanno raggiunto prima e più facilmente. Si emaneranno norme perché questo personale rimanga nel corpo delle missioni solo sino a quando dalla sua salute, dalla sua energia, dal suo entusiasmo potrà ottenersi il massimo rendimento, tanto più che alla sua dottrina acquisita con tanta esperienza di lavoro si dischiuderanno facilmente le porte di incarichi scientifici in patria, quali l'insegnamento universitario o la direzione dei musei, ma intanto si indica qui come necessario questo personale stabile: 6 Direttore di missioni, / 3 architetti;/ 6 Disegnatori o Fotografi;/ 6 Sorveglianti di lavori*” (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 19)..

¹⁰⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n.21. I carteggi relativi al primo stanziamento sono IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, nn. 22-28. I finanziamenti sono citati anche in PETRICIOLI 1990, pp. 264-265.

ricerche e scavi a Ghebelein (necropoli dell'antico impero) e el Menschiah (Tolemaide d'alto Egitto)¹⁰⁵. Il 5 Gennaio con nave parto da Venezia per l'Egitto con l'intenzione di avviare senz'altro gli studi e le ricerche a el Menschiah. Se poi circostanze nuove mi permetteranno di chiamare in Egitto il Farina saranno iniziati i lavori anche a Ghebelein¹⁰⁶.

Ad evitare possibili contrattempi prego intanto di farmi avere al Cairo le rimanenti L. 50.000 della quota stanziata per quest'anno per la Missione d'Egitto. Esse potranno essermi inviate o direttamente presso la Banca Commerciale, sede del Cairo, oppure attraverso il conto corrente del nostro Ministro al Cairo.

Con ossequio,

Carlo Anti”

I fondi a disposizione di Anti non corrispondevano alla cifra da lui proposta alle autorità: era stato quindi necessario rimodulare il programma, mantenendo l'attività di scavo tanto cara al Governo, come dimostra la successiva missiva di Paribeni, che nel frattempo si era mosso per ottenere il conguaglio del primo stanziamento.

“ Ministero della Pubblica Istruzione

Direttore Generale per le Antichità e Belle arti

Roma, li 26.01.1929

Ier l'altro 24 gennaio ho versato nel conto corrente di S.E. Il Marchese Paternò lire cinquanta mila che completano lo stanziamento per i lavori di quest'anno¹⁰⁷. Ed ora buona fortuna! Vedi un po' se ti riuscisse di farti affidare lo scavo che intendeva fare per suo conto S.M. Fuad. Il Verricci e credo anche il Canonica¹⁰⁸ e il Nallino¹⁰⁹ potranno far molto. Li conosci? Presentati in caso a mio nome, il Nallino credo non sia ancora arrivato. Occorre lavorare molto, e far sentire quale offesa sia stata

alla scienza italiana e quale corbelleria per la scienza egiziana aver rifiutato all'Università di Cairo

¹⁰⁵ Le autorizzazioni di scavo per Gebelein e Tolemaide giunsero in Università a Padova insieme solo per la prima parte della vita della Missione, poi dal 1930 il dott. Giulio Farina fu nominato Direttore della missione di scavo a Gebelein per la missione archeologica italiana in Egitto. Presso l'archivio di stato di Torino si conservano infatti i documenti relativi, che trovano conferma nella lettera indirizzata ad Anti da Gauthier datata al 19 Febbraio 1930 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 12).

¹⁰⁶ La scelta per il 1929 quindi era stata quella di dividere le due missioni: i lavori a Tolemaide sarebbero stati seguiti direttamente da Anti, mentre Gebelein da Farina, egittologo del Museo di Torino.

¹⁰⁷ E' interessante notare, in questa fase, come per gli appoggi logistici e amministrativi Anti abbia fatto riferimento al consolato e al museo di Alessandria, non alle missioni religiose presenti nel paese come invece fece Schiaparelli. I contatti nel territorio erano dunque cambiati (ROCCATI 2008, p. 89).

¹⁰⁸ Pietro Canonica (1869-1959), artista di fama internazionale, dal 1929 era stato nominato senatore d'Italia. Per il re Fuad realizzò un busto, che fino a pochi anni fa era conservato al Museo Pietro Canonica a Villa Borghese (http://www.museocanonica.it/collezioni/sale_espositive/sala_vii/fuad_i_re_d_egitto).

¹⁰⁹ Carlo Alfonso Nallino (1872-1938) fu un orientista italiano, che si occupò di studiare la lingua e la cultura araba. Fu anche fondatore dell'Istituto per l'Oriente a Roma.

Dainelli, Zuretti e Capovilla.

Saluti e auguri,

Roberto Paribeni

Al Prof. Carlo Anti

presso la R. Legazione d'Italia in Egitto

Cairo¹¹⁰”

Anti così partì per la terra africana, nel frattempo anche i Ministeri stavano agendo e il 10 aprile 1929 arrivò la seguente lettera, che segnò il passaggio, anche economico, di consegne tra la precedente Missione e quella nuova¹¹¹:

“ Roma addì 10 Aprile 1929,

Con decreto N. 1005 in data 16.2.1929 registrato alla Corte dei Conti il 14.3.1929 la S.V. Rimane discaricata della somma di L. 15840, 45 spese sui fondi dati in anticipazione col Mandato N. 406 sul Cap. 86 dell'esercizio 1927-1928 per il seguente oggetto: missione Archeologica in Egitto.

Si partecipa quanto sopra a norma del vigente regolamento di contabilità avvertendo che i Contabili con cauzioni sono tenuti a conservare la presente, che dovrà unirsi a suo tempo alla domanda di svincolo della cauzione stessa ed a richiedere quelle partecipazioni di scarico che non pervenissero loro entro sei mesi dalla data della spedizione dei conti, giusta le istruzioni impartite da questo ministero agli Istituti dipendenti con circolare 9 ottobre 1909.

p. il Ministro”

3.2.5 Il resoconto finanziario della campagna 1928-1929

Carlo Anti partì da Padova per l'Egitto dunque il 5 gennaio del 1929 con il progetto di scavare a Tolemaide e a Gebelein. Fece ritorno solo nell'aprile dello stesso anno, con partenza dall'Egitto il 6 e arrivo a Padova il 15.

In seguito, fece pervenire al Ministero una relazione economica che giustificava le diverse spese

¹¹⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 20.

¹¹¹ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 21.

sostenute, ma che pare interessante anche per seguire i primi passi del Direttore della Missione in terra egiziana.

Si presenta qui, riportando i vari mesi tratti dal registro, un originale manoscritto, siglato e firmato da Carlo Anti il 26 Giugno del 1929, individuando le singole pagine del documento, così da poterlo meglio analizzare nel dettaglio¹¹².

La tabella è stata riportata in un documento Excel, in cui si sono sciolte le abbreviazioni indicate da Anti nel suo manoscritto ma si è mantenuta la ripartizione che individua il costo di ogni operazione, sia essa relativa ad una spesa tenuta in piastre o in lire. Laddove presenti, egli segnalò anche i documenti giustificativi che allegava al resoconto, individuabili nell'ultima colonna della presente scheda.

		R. MISSIONE ARCHEOLOGICA D'EGITTO: 1928-29			
1928		NOTA SPESE	P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
dicembre	11	Frette, biancheria da letto e tavolo		537	1
	15	Morassutti, posateria etc		124	2
	15-16	gita a Venezia: biglietti		21,6	3,4
		spese personali		140	
	16	porto fornitura Bossi		44	5
	19	Salmoiraghi: materiale ottico		2050	6
	19-20	gita a Milano: biglietti		187,5	7,8
		porto fornitura , spese personali		225	
	24	porto fornitura Salmoiraghi		26,35	9
	24	Bossi: materiali in alluminio		436	10
	28	spese di passaporto		98	
		Dall'Acqua: macchina fotografica, etc		3772	11
	29	gita a Venezia: biglietti		21,6	12,13
		gita a Venezia: spese personali		50	
		Tenil, coltello da cucina		8	14
		Corradini, panno macchina fotografica		195	15
1929 – gennaio	31	Moretti: materiale da campo		5270	16
		Vanzo, penna stilografica		100	17
	2	visto egiziano al passaporto		37	
				13093,6	

Tab.1 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929

In questa prima pagina Anti registrò le spese relative alla fine dell'anno 1928 e ai primissimi giorni del 1929. In questo breve periodo, egli si dedicò all'acquisto del materiale utile alla missione, che recuperò da diversi fornitori posti tra Padova, Venezia e Milano.

Egli acquistò anche una macchina fotografica, prevedendo dunque di realizzare tramite questo strumento la documentazione di scavo: si vedrà poi come anche in Egitto egli cercò di rintracciare

¹¹² MSA, fondo Anti, n. inv. 129.

eventuali strumenti che avrebbero potuto migliorare le prestazioni di questo apparecchio, di modo da fornire istantanee nitide e con buoni ingrandimenti. Il 2 gennaio fece applicare il visto egiziano al passaporto: era dunque pronto per la partenza.

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
gennaio				13093,6	
	4	Ruzzante: 4 casse-bauli		700	18
		Giacomello: confez. Biancheria		160	19
	5	Agostini: prestazioni varie		50	20
		biglietto di prima classe Padova-Venezia		10,8	21
		passaggio Venezia-Alessandria		3212	22
	8	tassa sanitaria sbarco	15		23
		sbarco materiale a mano Missione	40		
	11	spedizione Cairo materiale Missione	24,5		
		biglietto Alessandria-Cairo	123		24
		facchinaggi vari ad Alessandria e Cairo	10		
	18	biglietto Cairo-Alessandria	123		
	22	nolo marittimo e sbarco materiale pesante	556		25-26
	26	Dogana materiale pesante	40		
		Spedizione Cairo materiale pesante	124		
		Facchini, dragomanno, imballaggi			
		dopo verifica, carro etc.	163		
		biglietto Alessandria-Cairo	123		
	31	biglietto Cairo-Fayoum	83,5		
		Automobile Fayoum – Omm el Boreighat	40		
		da riportare	1465	17226,4	

Tab. 2 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per il mese di gennaio

Le prime operazioni svolte riguardarono dunque il ripristino del materiale d'uso della missione, poiché gli oggetti restanti dalle spedizioni di Schiaparelli, secondo quanto Anti aveva già precedentemente indicato al Ministero, apparivano non essere sufficienti per il proseguo dei lavori perché compromessi o completamente inutilizzabili¹¹³. Egli dunque acquistò nuove casse e biancheria che potesse essere impiegata in Egitto, poi partì da Padova per imbarcarsi a Venezia.

Giunse ad Alessandria l'8 gennaio, quando gli fu chiesta di pagare una tassa sanitaria per lo sbarco.

Le successive operazioni, dall'11 al 31 dello stesso mese furono dedicate alla spedizione al Cairo del patrimonio della missione, accompagnando in ogni viaggio gli oggetti e facendosi aiutare da un intermediario locale, il dragomanno indicato, per le trattative con il personale indigeno che compì i lavori di trasporto.

¹¹³ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 35. Si veda la discussione al paragrafo 3.2.2.

L'ultima parte del mese risultò essere dedicata ad una prima visita al sito di Umm el Breighat¹¹⁴, dove era al momento impiegato l'archeologo italiano Evaristo Breccia¹¹⁵. Questo momento, citato tra le altre voci del registro apparentemente senza dargli alcun significativo valore, è per questa ricerca molto importante, poiché si tratta dell'attestazione della prima visita di Carlo Anti al sito che poi lui stesso scelse per la sua missione. Egli rimase a Tebtynis un solo giorno e poi ripartì per il Cairo.

		Riporto	P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
			1465		
febbraio	1	automobile Omm el Baraghat – Fayoum	40		
		biglietto di prima classe Fayoum – Cairo	83,5		
	2	Justophot Kodak	120		
		6 lastre 18x24	22,5		
	6	2 carte topografiche	20		27
	7	6 lastre 18x24	22,5		
	8	sviluppo e stampe fotografie	24		
	9	biglietto di prima classe Cairo – Fayoum	85,5		
		automobile Fayoum – Tamieh	50		
	10	automobile per Gizeh e ritorno	70		
		biglietto di prima classe Fayoum – Cairo	83,5		
	11	1 termometro a massime e minime	75		
		Jaconlian, materiale vario	500		28
	12	Schindler, cancelleria	70		29
		Cicurel, 4 coperte lana	232		
		1 sacco da viaggio	75		
		1 thermos da mezzo litro	68		
		4 lucchetti e 1 coltello da tasca	46		
	13	Dragomanni egiziani: materiale farmaceutico	159		30
		da riportare	3309,5		

Tab. 3 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per la prima pagina relativa al mese di febbraio

La prima visita portò dunque Anti nel Fayum, dove egli poi si recò una seconda volta a Tamieh. Questi veloci spostamenti permisero al professore patavino di prendere contatto con alcuni siti che non aveva visitato nella precedente missione, ma senza dimenticare le aree relative alle indagini di Schiaparelli,

¹¹⁴ La scrittura del nome arabo dell'antica Tebtynis varia più volte nei documenti. Si è scelto di mantenere nell'analisi quello oggi in vigore nelle pubblicazioni scientifiche in lingua italiana che riguardano la cittadina. Inoltre in occasione di una visita a Padova di Mohammed Hussein e Khalefa Mohamed, funzionari del Museo Egizio del Cairo, tenutasi dal 14 al 16 maggio 2014, ci si confrontò per definire una pronuncia e una grafia univoca. Il nome scelto tiene conto di questi confronti.

¹¹⁵ Lo studioso, in una lettera del 23 gennaio 1929 a Medea Norsa, che voleva visitare “l'infame inferno dei coccodrilli”, come ivi Breccia definisce Tebtynis, riportò notizia dell'arrivo di Carlo Anti presso il sito: “A proposito: il prof. Anti aveva deciso di venire qui lunedì. Ospitare – per dormire – due persone contemporaneamente non è possibile. Credo che egli sia alla pensione Morandi. Veda di mettersi d'accordo.” (Lettera da Evaristo Breccia a Medea Norsa, Umm el-Breighat 23 gennaio 1929, in MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 393, n. 207).

come dimostra il viaggio a Giza tenutosi il 10 febbraio.

Al Cairo, egli acquistò il materiale che gli occorreva per la documentazione, come le lastre fotografiche e le carte topografiche, utili negli spostamenti e qui individuò un centro dove far sviluppare le fotografie, che man mano andava realizzando.

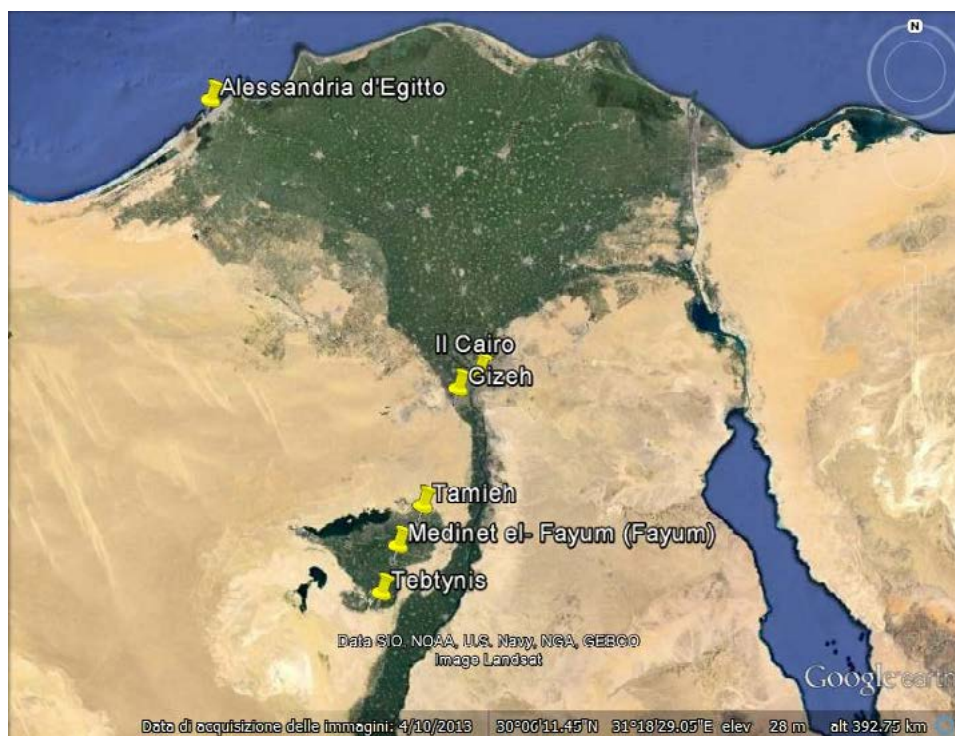


Fig. 3 – Itinerario degli spostamenti nel Basso Egitto durante la missione del 1928/1929.



Fig. 4 – Dettaglio delle visite nel Fayum – campagna 1928/1929

I viaggi ai principali siti egiziani poi proseguirono, come dimostra il resoconto relativo alla seconda metà del mese, dedicata all'Alto Egitto.

		Riporto	P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
febbraio			3309,5		
	13	1 scudiscio e uno scacciam.	45		
	15	sviluppi e stampe fotografiche	8		
		5 dozzine di lastre Illford	225		
		biglietto ferroviario Cairo-Luqsor	288,5		31
		letto Cairo-Luqsor	180		31
	18	barca,asini etc per ricognizione a Valle delle Regine	90		
	19	barca, asini, etc. per ricognizione alla Valle dei Re	90		
		provvigione assegno di L. egiz. 50	12,5		
	20	barca, asini, etc. per ricognizione agli scavi americani	90		
	21	vettura etc. per visita ai lavori di Carnak	35		
		B. Gattas, rifusione spese varie	145		32
	22	biglietto di prima classe Luqsor-Assuan	122,5		
		spese varie per ricognizione a Elefantina	60		
	23	spese varie per ricognizione a File	80		
	24	biglietto di prima classe Assuan-Luqsor	122,5		
			4903,5		

Tab.4 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per la seconda pagina relativa al mese di febbraio

Anti si recò dunque in area tebana, visitando Luxor, le Valli delle Regine e dei Re, con le relative missioni straniere, Karnak e infine imbarcandosi per Assuan, Elefantina e File.

Lo accompagnò nel viaggio Bolos Ghattas, che è citato nel resoconto delle spese.

I mezzi che impiegò nello spostamento furono vari: dalle imbarcazioni per i viaggi lungo il Nilo, agli asini per muoversi nei siti archeologici.

Nell'ultima parte del mese, egli tornò alla Valle delle Regine per una nuova ricognizione, che durò però solo una giornata, al termine della quale fece sviluppare e stampare le fotografie dell'intera missione. Anti era quindi pronto per partire alla volta di Tolemaide, dove aveva deciso di intraprendere uno scavo, a cui dedicò il restante mese di Marzo, partendo infine il 6 Aprile.



Fig. 5 – Itinerario degli spostamenti in Alto Egitto durante la missione del 1928/1929



Fig. 6 – Dettaglio delle visite ai siti dell'area tebana durante la missione 1928/1929

		Riporto	P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
febbraio	25	spese varie per ricognizione alla Valle delle Regine	4903,5		
		provvigione assegno Lire egiziane 20	45		
		sviluppo e stampe fotografie	8		
		Liggi: trasporti, deposito e spedizione materiale missione	50		
	26	biglietto di prima classe Luqsor-Sohag	423,5		33
		automobile Sohag-Menshah	131		
		Bolos Gattas: rifusione spese varie	55		
		Bolos Gattas: rifusione spese varie	105		34
	28	barca per escursione in riva destra	590		35-37
		asini per escursione in riva destra	13		
		1 caffettiera in alluminio	30		
		2 chicchere (tazze ndr)	3		
marzo	1	settimanale operai	1		
	2	compenso alla Guardia del Service des Antiquités	1082		57
		compenso alle guardie notturne	10		
		1 giornata falegname	30		
		barca a vela per trasporto materiale	20		
			50		
		da riportare	7550		

Tab. 5 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per il passaggio tra febbraio e marzo.

Il 26 febbraio dunque partì per Menshiah, dove compì due giorni dopo una prima esplorazione sulla riva destra del fiume. Dal primo marzo ebbero inizio i lavori, come documentano i compensi agli operai, al funzionario del *Service des Antiquités* e alle guardie notturne, che vigilavano sul sito e sulle antichità emerse.

Nel frattempo le spedizioni sul territorio proseguirono e Anti si recò in treno o in automobile a Sawama, ad Athribis (Alto Egitto) e a Nag el Deir.

Le esplorazioni erano mirate ad individuare le aree archeologiche nei pressi dello scavo che nel frattempo proseguiva, con il supporto di 51 operai pagati settimanalmente dalla Missione.

		Riporto	P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
marzo			7550		
	6	biglietto di prima classe Menshiah – Sohag e ritorno per ritiro fondi	22		
		biglietto di terza classe Menshiah – Sohag e ritorno per la persona che mi accompagna	10		
		barca per due passaggi Nilo	10		
	11	settimanale operai 1-40	2684,5		58
		settimanale operai 41-51	250		59
	12	Bolos Gattas: rifusione spese varie	91		38
	17	automobile per escursione a Sawama	90		
	18	biglietto di prima classe Menshiah – Sohag e viceversa per varia ad Athribis (Alto Egitto)	22		
		automobile	150		
		biglietto andata e ritorno di seconda classe per l'assistente	12		
	19	biglietto di prima classe Meshiah-Girga e ritorno per escursione a Nag-el-Deir	28		
		biglietto di seconda classe identico per assistenza e guida	22		
		barca per due passaggi Nilo	40		
		assistenza guida e informazioni	150		
		da riportare	11181,5		

Tab. 6 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per marzo: seconda pagina del mese.

Nella seconda metà del mese, Anti acquistò una stele funebre, di cui però non pare esservi ulteriore indicazione.

I pagamenti agli operai procedevano regolari ogni dieci giorni (il primo marzo, l'11 e il 21 del mese), mentre per le visite non vi era una cadenza così stabile: esse avvennero principalmente nella settimana dal 17 al 23 marzo, concentrando le visite più lunghe proprio nell'ultima data qui citata, probabilmente perché si trattava di un sabato ed era così possibile poi riposarsi il giorno successivo¹¹⁶.

Anti scelse anche di non partire solo, ma si fece accompagnare da un assistente di cui coprì le spese. Egli visitò così Sawama (forse Sawada, Medio Egitto), Athribis d'Alto Egitto, Girga (antica Thinis), Nag el Deir, Abydos, El Kawamil, Antinoopolis, Mynia, Rodah (el Reyad, vicino a Meir forse) e Assiut.

¹¹⁶ Il 24 marzo del 1929 fu anche la domenica delle palme per quell'anno. La Pasqua cadde quindi il 31 marzo successivo. E' inoltre interessante rilevare come nei viaggi fosse sempre previsto un biglietto di prima classe, probabilmente riservato ad Anti stesso, mentre per i collaboratori e operai fossero stati acquistati biglietti di seconda e terza classe. Questa esigenza evidentemente rispondeva alle consuetudini dell'epoca e alla necessità di distinguere i diversi ruoli all'interno della stessa missione.



Fig. 8 – Dettaglio delle visite attorno a Tolemaide durante la missione 1928/1929

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
		Riporto	11131,5		
marzo	19	Acquisto di una stele funebre	500		89
	20	biglietto di prima classe Menshiah - Bahnia e ritorno per escursione ad Abydos	50		
		biglietto di seconda classe per l'assistente	27		
		automobile Bahnia - Abydos e ritorno	120		
		informatore	20		
	21	vettura per escursione a El Kawamil	60		
		settimanale operai	1827		60
	23	biglietto di prima classe Menshah- Miniah			
		per escursione ad Antinoopolis	185,5		
		escursione Miniah - Rodah	30		
		escursione Rodah-Assiut	82		
		escursione Assiut - Menshah	71		
		biglietto di seconda classe per l'assistente Menshiah - Miniah	78		
		escursione Miniah - Rodah	16		
		escursione Rodah-Assiut	82		
		escursione Assiut - Menshah	88,5		
		rifusione spese chieste all'assistente	60		
	25	2 lucchetti	10		
		da riportare	14263,5		

Tab. 7 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per marzo: terza pagina del mese.

L'ultimo quarto del mese di marzo fu dedicato allo smontaggio del campo di lavoro e alla spedizione dei materiali, archeologici e relativi alle operazioni di scavo, verso il Cairo e verso Luxor alla presenza del funzionario del *Service*, che fu pagato all'inizio del cantiere e che fu nuovamente stipendiato alla sua chiusura.

I materiali rintracciati non dovevano essere di leggera entità se per poterli spostare ci fu bisogno di carri, cammelli e barche, che ne permisero il trasporto lungo il fiume.

Anti li seguì solo in parte poiché poi partì per un'esplorazione dei siti di Esna e Gebelein, che svolse in unico giorno il 27. A questa esplorazione prese parte anche il suo assistente, che evidentemente non era impegnato nel trasporto delle antichità, lasciate sotto la custodia del *Service*.



Fig. 9 – Ultime visite prima della partenza per il Cairo per il completamento della missione 1928/1929

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
marzo	25	Riporto	14263,5		
		legname per imballaggi	73		
	26	1 giornata falegname	20		
		1 giornata falegname	20		
	27	compenso Guardia Servizio Antichità	20		
		Cammelli, operai per smontaggio campo, trasporto al Nilo, caricamento e scaricamento barche, caricamento e scaricamento carri	185		
		Carri per trasporto materiale	40		
		spedizione casse antichità Cairo	152,5		40
		tassa municipale	11,5		40
		biglietto prima classe Meshah- Luqsor	114		
		biglietto seconda classe Meshah-Luqsor	61		
		spedizione materiale a Luqsor	313,5		41
		tassa municipale	23,5		41
		due biglietti di terza classe per operai Meshiah – Luqsor	60		
		biglietto di prima classe Luqsor – Esna	37,5		
		Esna- Gebelein	16		
		Gabelein-Esna	16		
		da riportare	15427		

Tab. 8 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per marzo: quarta pagina del mese.

Prima di ritornare al Cairo per seguire le ultime procedure di imballaggio e spedizione dei materiali, che sarebbero partiti per l'Italia e di deposito presso il Museo del Cairo per quelli che sarebbero rimasti in Egitto, Anti si recò nuovamente presso la Valle delle Regine per la terza volta durante la missione del 1928-1929.

Giunse infine al Cairo dove assoldò nuovo personale per stivare i reperti e le casse e pagò gli operai per la loro ultima diaria di scavo.

E' interessante rilevare che alcuni di loro si erano anche esposti economicamente durante i vari spostamenti relativi alle esplorazioni e dovettero così essere risarciti: il denaro al Cairo era più facilmente raggiungibile per Anti e dunque forse diveniva anche più facile gestire queste questioni.

Mentre si trovava a Menshiah infatti, doveva recarsi a Sohag per prelevare nuove somme, come dimostra una voce di spesa relativa al 6 marzo.

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
		Riporto	14263,5		
marzo	27	biglietto di prima classe Esna -Luqsor	37,5		
		biglietto di seconda classe (assistente) Luqsor – Esna	20,5		
		Esna-Gabalein	9		
		Gabalein – Esna	9		
		Esna – Luqsor	20,5		
	28	barca ed asini per ricognizione			
		alla Valle delle Regine	90		
		aggio riscossione Lire egiziane 20	8		
		biglietto di prima classe Luqsor – Cairo	288,5		
	29	letto Luqsor -Cairo	180		42
		Rifusione a Sciahbàn effendi per sue			
		spese gita ad Antinoopolis	600		43
		Schindler, cancelleria e tipografia	193		44
	31	carte topografiche	38		45
		settimanale operai	1450		61
aprile	2	tassa governativa guardie scavo	180		46
		facchini Museo per immagazzinamento			
	4	antichità missione	15		
		Liggeri: trasporti e deposito materiale missione	56		47
		da riportare	18622		

Tab. 9 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per marzo: quinta pagina del mese.

Il rientro in patria prese tutti i dieci giorni successivi: dal Cairo, Anti si spostò ad Alessandria e da qui partì alla volta di Brindisi, dove giunse con il materiale della missione.

Questo venne poi spedito a Padova, senza però ulteriormente specificare se si trattasse di reperti archeologici o oggetti d'uso.

Il ritorno a casa fu testimoniato anche dal cambio di valuta, poiché dalle piastre egiziane si ritornò alla lira italiana a partire dall'8 aprile.

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
aprile		Riporto	18622	17226,4	
	4	Schindler, cancelleria	12		48
		B. Gattas, rifusione spese varie	918		49
	5	spedizione Cairo – Alessandria materiale missione compresi facchinaggi	100		
		biglietto di prima classe Cairo -Alessandria	123		
	6	biglietto di prima classe Alessandria – Brindisi	2161,5		50
		tassa sanità	15		51
		svincolo trasporto e carico materiale missione	90		
	8	scarico, sdoganamento e spedizione Brindisi-Padova materiale Missione		162	52
		biglietto di prima classe Brindisi-Roma		130	53
		letto Brindisi -Roma		105	54
	12	biglietto di prima classe Roma-Firenze		76	55
	14	biglietto di prima classe Firenze- Padova		64	56
		Spese personali, spese minute di viaggio, alloggio, vitto servizio etc. da 5 gennaio al 15 aprile			28775,7
			21441,5		20832
					67372,1

Tab. 10 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per aprile: prima parte.

Il rendiconto non si chiuse con il rientro in patria ma comprese anche il mese di giugno, relativo ad una visita che Anti compì a Roma e agli ultimi acquisti per la cancelleria della Missione.

			P.T. (Piastre)	L.IT. (Lire Italiane)	Documenti contabili
giugno		Riporto			
	26	biglietto di prima classe Padova-Roma		122	62
	28	biglietto di prima classe Roma-Padova		122	63
		spese personali per 4 giorni		300	
	30	Vanzo: cancelleria		133	64
		Riassunto		68049,1	
		Anticipo	L. 100000		
		Spese	68049		
		Residui per il 1929-1930	31951		
		Padova 26-VI-29, VII			
			Carlo Anti		

Tab. 11 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1928-1929 per il mese di giugno e conteggio finale

L'elenco fu accompagnato da una missiva che segnalava la cifra avanzata e ne definiva l'utilizzo per l'anno successivo¹¹⁷: la quota non è la stessa del registro delle spese, ma risulta lievemente inferiore,

¹¹⁷ MSA, Archivio Anti, n. inv. 128. I documenti economici relativi a queste prime campagne sono quasi tutti conservati presso questa sede.

indice che i conteggi erano stati ulteriormente aggiornati e rivisti in fase conclusiva prima di inviarli al Ministero.

“ Missione Archeologica Italiana in Egitto

Padova 4. VII. 1929 A. VII

Al Ministero della Pubblica Istruzione

Divisione Generale Antichità e BB.AA.

Divisione II – Roma

OGGETTO: Resoconto finanziario 1928-1929 – Allegata una nota di spese con 64 documenti giustificativi

Trasmetto la nota delle spese sostenute durante la campagna 1928-1929 con allegati 64 documenti giustificativi.

Da essa risulta che le spese sommano a L. 68.142. Avendo io avuto anticipo per L. 100.000, la disponibilità residua per la campagna 1929-1939 è di L. 31.858. Con ossequio, Carlo Anti¹¹⁸”.

3.2.6 La missione a Menshiah attraverso le fotografie

La documentazione presente in archivio riguardo allo scavo di Menshiah è costituita dai resoconti economici citati, da una decina di fotografie che riguardano gli scavi al sito e da alcuni carteggi, amministrativi o relativi alle campagne successive che parlano però anche dello studio qui svolto¹¹⁹.

Anti diede poi notizia dell'indagine sul sito dell'antica Tolemaide d'Alto Egitto in un contributo edito

¹¹⁸ Il mantenimento della disponibilità residua venne autorizzato da Paribeni, Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, il 9 Luglio 1929 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 15).

¹¹⁹ I resoconti economici sono conservati al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, (MSA, fondo Anti, nn. 128-129), come pure le fotografie (MSA, fondo Anti, fascicolo 218, nn. 1-10). Le relazioni successive sono invece all'Istituto Veneto (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, nn. 6-7). Gli altri carteggi conservati che riguardano le indagini a Menshiah sono una lettera al Museo Egizio del Cairo, datata al 1929 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 52.), una precedente missiva di accompagnamento alla modulistica per spedire delle antichità da Tolemaide al Museo del Cairo datata al 20 marzo 1929 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 49), una lettera al Service da parte di Anti, datata al 15 Marzo in cui si parla delle indagini svolte (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 48), le relative autorizzazioni di scavo e i carteggi a complemento di queste (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, nn. 37-41-42-43-44-46-47.) e un elenco di materiali tra cui alcuni qui rintracciati (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, nn. 1.1-1.2-1.3-1.4-1.5).

negli Atti del R. Istituto Veneto del 1929¹²⁰.

Il materiale appare dunque assai scarno in confronto con quanto invece è presente in archivio sugli scavi di Tebtynis: sembra però utile darne un breve cenno per trarne elementi sul metodo impiegato in Egitto e sui dati emersi.

La relazione di scavo che riguarda la campagna 1929-1930, dunque successiva a quella d'interesse per Tolemaide, riporta un breve accenno a questo primo scavo in terra egiziana:

“ *La campagna 1928-1929 servì di orientamento, di preparazione e di studio, per raccogliere il personale necessario alla Missione e per ricercare località meritevoli di esplorazione sistematica. Studi e saggi di scavo di particolare interesse furono fatti a Menshah (Ptolemais Hermiu) e nella sua necropoli ai piedi del Gebel Tuk, con risultati dei quali sarà reso conto in altra occasione (vedi intanto: C. Anti, Archeologia d'Oltremare II, in Atti del R. Istit. Veneto 1929-1930, t. 89, 2 pag. 747 segg...)* ”

Carlo Anti, *Relazione manoscritta* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 6).

Quest'indagine fu descritta al *Service des Antiquités*, che chiedeva documentazione degli scavi svolti, come un primo approccio al territorio, che si può immaginare mirato soprattutto a comprendere l'estensione dell'antica cittadina e della sua necropoli:

“ 15 Marzo 1929

Directeur général du Service des Antiquités

Le Caire

Ho ricevuto la lettera del 7 corrente mese, ma non quella del 7 febbraio.

Della concessione di Gebelein non ho approfittato.

Per Menshah mi sono limitato a ricognizioni nella zona e qualche saggio nella necropoli in riva destra del Nilo.

Penso perciò che il piano richiestomi diventi forse superfluo, se peraltro esso è necessario per completare il contratto mi farò premura di consegnarlo al mio ritorno al Cairo, verso la fine del mese.

Con ossequio,

*Carlo Anti*¹²¹”

¹²⁰ ANTI 1929, pp. 731-756.

¹²¹ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 33.

L'interesse alla comprensione dell'abitato antico e all'indagine nell'area della necropoli emerge anche dalle fotografie scattate.

MSA, n. inv. 218 – foto 001

Didascalia sul retro:

“Gebel Tuk, capanne sulla vetta”



MSA, n. inv. 218 – foto 002

Didascalia sul retro:

“Menesciah dalla riva del Nilo”



MSA, n. inv. 218 – foto 003

Didascalia sul retro:

“Menesciah, campo sulla riva 1929”





MSA, n. inv. 218 – foto 004

Didascalia sul retro:

“Rovine del kom”



MSA, n. inv. 218 – foto 005

Didascalia sul retro:

“Rovine del kom”



MSA, n. inv. 218 – foto 006

Didascalia sul retro:

“Rovine del kom”

MSA, n. inv. 218 – foto 007

Didascalia sul retro:

“Rovine del kom”



MSA, n. inv. 218 – foto 008

Didascalia sul retro:

“Rovine del cimitero Arabo”



MSA, n. inv. 218 – foto 009

Didascalia sul retro:

“Tempio di Iside?”





MSA, n. inv. 218 – foto 010

Didascalia sul retro:

*“Colline sulla riva destra,
sepoltura proto-araba.”*

Le fotografie seguono un metodo, che Anti verificò più volte nel corso del suo operato:

- egli prima individuò il contesto ambientale e civile nel quale si trovava il sito, gli scatti documentano infatti il rilievo, il Gebel Tuck, il fiume e il moderno abitato;
- si inquadrarono poi le evidenze relative all'antica città, che emergevano dal suolo;
- si decise poi di registrare l'attività svolta presso le aree periferiche, relative alla vasta necropoli.
- Una menzione a parte meritano i monumenti illustri, come il tempio di Iside, che Anti ipotizza di aver rintracciato.

Le fotografie erano conservate all'interno della loro custodia, nell'ordine che parrebbe essere quello originale dato da Carlo Anti stesso.

Nell'ultima immagine compaiono gli operai che evidentemente furono concentrati nell'area delle necropoli. Le istantanee dunque confermano quanto Anti aveva segnalato al Service: egli parrebbe non aver compiuto saggi se non nell'area dedicata alle sepolture, dove era peraltro più facile rintracciare reperti da inviare al Museo Egizio di Torino, come richiesto da chi gli aveva a suo tempo assegnato l'incarico.

Questo dato emerge anche da una lettera, indirizzata al Museo Egizio del Cairo e datata al 2 aprile 1929. Essa, firmata da Anti stesso, accompagnò la spedizione di due casse di reperti che dal sito venivano inviate al Museo:

“ 2 aprile 1929

Administration Musée égyptien

Le Caire

Le monsieur Ad. Ligger consignera aujourd'hui au Musée deux caisses d'antiquités provenant de la necropole de Menshah.

La première caisse contient des vases, trouvés dans une tombe à Sceik Mazzuk près de El-Ahayuwa, la deuxième une stèle achetée à El- Ahayuwa¹²².

Si le Service des Antiquités ne croira pas de réserver pour ses collections tous ou en partie les objets si-dessu, je demande le permis nécessaire à l'exportation. Les objets son destinés au Musée égyptien de Tourin (Italie).

Carlo Anti”.

Altri elementi sui reperti rintracciati si possono trarre da un elenco, relativo forse ad alcuni oggetti conservati a Torino: esso permette poi di ricostruire frammenti della storia del sito, che affondava le sue radici nell'antichità per giungere a fornire dati relativi alla storia più recente¹²³.

Nell'elenco si ricordano un “*Frammento di stele funerario dell'XI-XII dinastia raccolta nella necropoli di Menshah,, 4 strumenti paleolitici dal Gebel Touk acquistati dal Commercio, 27 vasetti globulari di terracotta a superficie ruvida da tomba delle XI-XII dinastia, 3 vasi globulari della stessa tecnica, di grandezza media 1 vaso globulare come sopra grande, 2 porta vasi di terracotta, 7 tazze di terracotta, 4 vasetti conici con piede piatto, 1 tavola da offerte in terracotta (0.31), 1 statuette femminile in terracotta (0.215) 1 ciotola in alabastro (rotta, 0.162), un frammento di vasetto in alabastro.*

Presi dal Museo¹²⁴: 1 vasetto globulare (0.11 labbro a 4 lobi, fascia a zig-zag sulla spalla), la tavola d'offerta, la statuette ...”. Nell'elenco, che prosegue nelle pagine successive con indicazioni in merito ai reperti dal Fayum e altri reperti non localizzabili, sono poi ricordati anche “*(una) tomba (dal) Gebel Touk, (una) statuette (da) Sidi Mazzuk*”¹²⁵.

¹²² Questa stele potrebbe forse essere la medesima acquistata il 19 marzo e riportata nei registri contabili. Si rileva, senza però poter stabilire una relazione certa con questa stele, la presenza presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova di una stele funebre, come pure era definito l'acquisto nei registri di cui a tab. 7, forse riferibile proprio alle campagne Anti in Alto Egitto (MSA, n. inv. 1357, è edita in MENEGAZZI, MOSER, CARRARA 2010, pp. 7-25).

¹²³ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, n. 1.1-1.2-1.3-1.4-1.5.

¹²⁴ Il Museo in questione potrebbe essere il Museo Egizio del Cairo dove i materiali venivano depositati.

¹²⁵ A parte i reperti in cui è segnalata la provenienza, per gli altri non si può dare con certezza la localizzazione, sebbene la stesura del testo, diviso in più sezioni si cui questa è un unico nucleo compatto, porti a pensare che essi siano un unico comparto relativo agli oggetti da Tolemaide. Non è così per i fogli successivi, dove gli oggetti sono divisi in diverse sezioni di cui non si dà un'univoca provenienza. Lo stesso documento appare purtroppo privo di contesto, poiché la cartella nella quale era conservato fu molto rimaneggiata e una parte dei carteggi furono asportati, come ricorda una nota datata al 17 novembre 1978 a firma G. Avezzù.

Tolemaide d'Alto Egitto fu una fondazione dei primi Tolemei, voluta per porre un presidio greco nei pressi dell'antica capitale Tebe, distrutta dall'arrivo dei persiani¹²⁶.

Era infatti una *polis* di stampo greco come Alessandria, che permetteva il controllo del territorio dell'Alto Egitto così come alla capitale macedone faceva riferimento il Basso Egitto, secondo una tradizione antica che vedeva confrontarsi Menfi e Tebe¹²⁷.

La località si trova oggi nei pressi di Sohag, accanto all'odierna cittadina di Minshah, sul sito di una precedente fondazione egiziana di nome *Si* o *Psi* o *Psoi*¹²⁸.

Essa era una città autonoma, di grandi dimensioni, che non dipendeva dal distretto della tebaide, ma che rispondeva direttamente ad Alessandria e ai discendenti di Tolomeo I Soter, che era qui venerato come κτίστης eroe fondatore¹²⁹.

La città era cinta da mura e aveva un impianto ippodameo con strade che si incrociavano ad angolo retto, parallele alle vie principali che si incrociavano al centro dell'abitato. Nei pressi del fiume vi doveva essere un porto.

Degli edifici pubblici erano stati individuati all'inizio del Novecento il teatro, un pritaneo e un palazzo pubblico, numerosi templi e santuari, legati a divinità di matrice per lo più greca come Zeus, Dioniso e Iside per il mondo greco, Esculapio e i Dioscuri in epoca romana¹³⁰.

Ben nota attraverso i papiri¹³¹, la città è stata vista da numerosi viaggiatori, ma assai poco, se non quasi per nulla scavata¹³². Nel citato volume di Plaumann, conservato presso la Biblioteca "Tito Livio" dell'Università degli Studi di Padova, si rintracciano alcune note in matita, la cui calligrafia permette di ascriverne la redazione a Carlo Anti stesso. Esse segnalano alcune strutture su cui il docente patavino aveva intenzione di lavorare: una nota, purtroppo illeggibile, poiché in parte incompleta, riguardava la posizione della città in epoca tolemaica¹³³, mentre una seconda nota si trova in relazione al capitolo sulle divinità greche, in relazione ad una iscrizione ritrovata da Maspero nella moderna città di Minshah: *"nota del Maspero alla copia dell'iscrizione: (Rev. Ant. II, p. 184) "J'ai trouvé près de l'inscription n. 1 (architrave dell'Iseo) des fragments de basalte indentiques d'aspect. Il y a donc des chances pour*

¹²⁶ BOWMAN 1986, p. 142.

¹²⁷ MANNING 2003, pp. 36-37.

¹²⁸ DE MORGAN, BOURIANT, LEGRAIN 1894, pp. 165-179, BRECCIA 1937.

¹²⁹ MANNING 2003, p. 37.

¹³⁰ PLAUMANN 1910. Egli però svolge un'indagine, che ad oggi risulta aver dato l'unica monografia sull'antica città, rivolgendo la sua attenzione in particolare a iscrizioni e papiri.

¹³¹ MCKENZIE 2007, p. 152.

¹³² Una recente indagine è stata svolta dall'équipe di Hans Barnard con il supporto del Berenike Project. Una brevissima relazione è visibile all'indirizzo <http://www.barnard.nl/egypt/minshah.html> (visionato il 24 gennaio 2015).

¹³³ In essa si legge: *"Vedere se in tu...e due è comu...militare"* (nota a matita in PLAUMANN 1910, p. 29).

que ce fragment vienne du même temple...¹³⁴”

La fotografia del cosiddetto iseo potrebbe dunque inserirsi nell'ambito della verifica qui citata e potrebbe quindi fornire a questi appunti una datazione di poco anteriore allo scavo e dunque relativa agli anni 1928-1929.



Fig. 10 - Ipotesi di localizzazione dell'Iseo di Tolemaide

Le fotografie permettono di ricostruire una visione seppur notevolmente parziale dell'abitato: situato lungo la riva occidentale del fiume Nilo (n. inv. 128 – foto 002), esso doveva trovarsi al di sotto della cittadina moderna di Menshiah, come emerge dalle immagini in cui si vedono strutture antiche affiorare tra gli edifici visibili nel 1929.

Il dato è confermato dal survey realizzato grazie al progetto Berenike nel febbraio del 2002, che ha permesso di verificare la presenza di resti al di sotto delle case ancora oggi visibili.

Alcune strutture dell'abitato furono documentate dalle istantanee di Carlo Anti: esse appaiono edificate secondo la tecnica locale che prevede l'utilizzo di mattoni crudi (segnalati in rosso nell'immagine che segue), poi progressivamente restaurate o livellate e coperte da ampi riporti di terreno (definiti in giallo), sino ad alzarsi notevolmente di livello per nuove abitazioni (in arancione), come appare dalla fotografia n. inv. 128 – foto 004. Qua e là però affiorano elementi in pietra, come nel caso di alcune basi di colonna che pare intravedere nella medesima immagine, gli stipiti di una porta che permetteva

¹³⁴ Nota a matita in PLAUMANN 1910, p. 54.

l'accesso ad un'abitazione di cui si conservano solo poche murature in alzato (in blu) e una non chiara struttura di pianta quadrangolare con basamento modanato (in verde) addossata al muro perimetrale dell'abitazione.

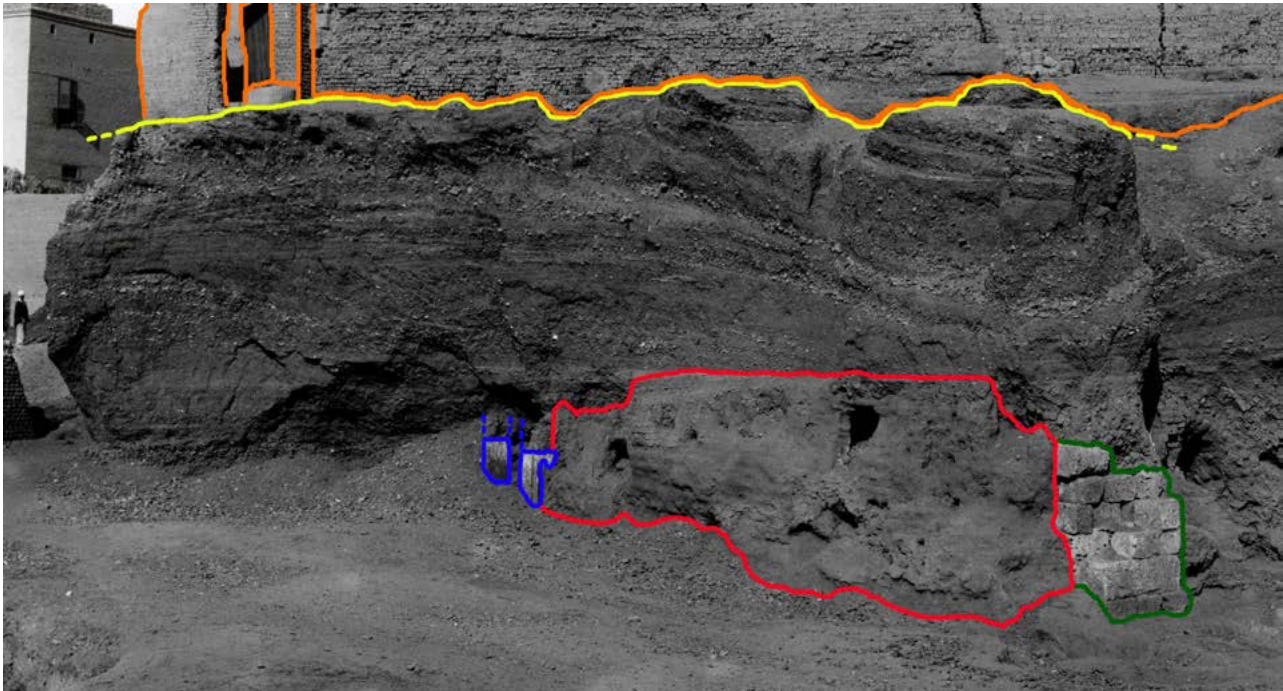


Fig. 11 - Rielaborazione dell'immagine n. inv. 128, foto 004

Le fotografie successive, dalla n. inv. 128, foto 005 alle 007 riprendono sotto diverse angolature la medesima struttura. Diversa architettura si rintraccia nell'area funeraria araba, dove cupole e archi affiorano dal terreno, mentre grandi strutture con finestre e decorazioni orientaleggianti si stagliano sullo sfondo.



Fig. 12 - Ingrandimento dell'immagine n. inv. 128, foto 008, in basso le cupole e gli archi delle tombe arabe, sullo sfondo le grandi costruzioni dell'area funeraria.

Da ultimo Anti registra altre sepolture di epoca araba (n. inv. 128, foto 009), rintracciate lungo la riva orientale del Nilo: l'unica documentata è una tomba a fossa, in cui il defunto giace in posizione frontale, con le braccia piegate verso il basso ventre. Non si vedono nella fotografia elementi di corredo.

A lato della tomba, vi sono gli attrezzi di scavo appena percepibili sul margine del saggio.

Questo piccolo nucleo di fotografie è dunque quanto resta di quest'indagine in un'area a tutt'oggi ancora da esplorare. Sono quindi elementi preziosi, che meriterebbero forse una verifica sul campo.

3.2.7 Carlo Anti e la Valle delle Regine (Bab el-Harim) nel 1929

Prima e dopo lo scavo a Menshiah, Anti si recò dunque tre volte nella Valle delle Regine¹³⁵, che vide il 18 febbraio, il 25 dello stesso mese e il 28 marzo.

A seguito di quest'ultima spedizione, egli stilò una relazione che inviò alle autorità egiziane¹³⁶:

“ 2 aprile 1929

Al Direttore generale

del Servizio delle Antichità

Cairo

Je crois un devoir de Vous signaler les conditions dans lesquelles est le tombeau de la reine Nefertari à Luqsor.

Merveilleuse parts de la décoration en stuc peint sont tombées et autres encore sont en train de tomber.

Il serait nécessaire une restauration radicale faite par un ouvrier spécialisé dans ce genre de travaux.

La Mission archéologique italienne serait bien heureuse si elle pouvait de quelque façon aider le

Service dans la conservation de cet important tombeau.

Veillez agréer, Monsieur le Directeur, l'assurance de ma considération distinguée.”

¹³⁵ Sulle indagini svolte nelle necropoli di area tebana nel tempo si veda il Theban Mapping Project, su cui <http://www.thebanmappingproject.com/> (consultato il 31 maggio 2014).

¹³⁶ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 29.

La tomba di Nefertari, indagata solo qualche anno prima da Schiaparelli e successivamente restaurata¹³⁷, versava dunque già in stato di decadenza, cui occorreva porre rimedio quanto prima.

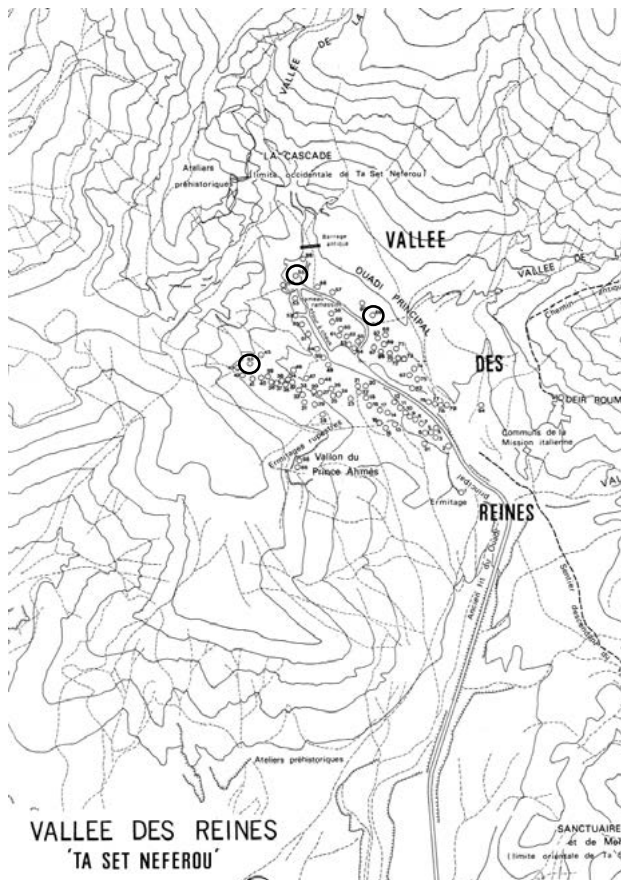


Fig. 13 - Planimetria della Valle delle Regine (tratta da LeBLANC 1989, pl. I): sono segnalate le sepolture di cui si ha documentazione in archivio.

Dall'indagine alla Valle delle Regine egli trasse numerose fotografie, tutte senza la consueta didascalia sul retro¹³⁸:



MSA, fondo Anti,

n. inv. 191 – foto 001

¹³⁷ MOISO 2008, pp. 109-128, D'AMICONE 2008, pp. 145-166.

¹³⁸ Le immagini in positivo conservate presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università sono 22, mentre i rispettivi negativi solo 11. Qui si è scelto di fornire una selezione degli scatti di modo da considerare la metodologia di indagine del sito e l'interesse di Anti per questa necropoli.



MSA, fondo Anti, n. inv. 200 – foto 001

MSA, fondo Anti, n. inv. 200 – foto 002

La gran parte degli scatti è rivolta all'inquadramento del sito e delle sue risorse, che nel tempo sono state approntate per agevolare gli scavi e la loro tutela, come è il caso della casetta del custode che vigila sull'area archeologica descritta dalla fotografia n. inv. 200, foto 002, o come nel caso della costruzione fatta edificare dallo Schiaparelli, di cui si veda qui l'immagine n. inv. 200 – foto 011¹³⁹.

MSA, fondo Anti,
n. inv. 200 – foto 011



¹³⁹ Sulla casa dello scavo e sulle costruzioni annesse che compaiono nelle immagini della cartella n. inv. 200, si trova riferimento nelle riprese delle campagne Schiaparelli, su cui Moiso 2008. Interessante è notare come nel tempo gli apparati deperibili, come la tettoia in legno che circondava la casetta della Missione e il tetto della casetta accanto sono andati perduti. Non c'era dunque stata fatta manutenzione nel periodo di passaggio tra una Missione e quella seguente.

Un piccolo nucleo di fotografie documenta poi alcuni monumenti, in particolare le tombe della regina Nefertari (MSA, fondo Anti, n. inv. 221 – foto 004) , del principe Khamwase (MSA, fondo Anti, n. inv. 221 – foto 002) e una terza sepoltura, legata al principe Amon-her-Khepeshef (MSA, fondo Anti, nn. invv. 221 – foto 001, 003, 005, 006), databili tutte tra l'epoca di Ramesse II e quella di Ramesse III (Dinastie XIX e XX - Nuovo Regno, 1279 – 1154 a.C.).

1) Tomba della regina Nefertari (QV 66)¹⁴⁰.



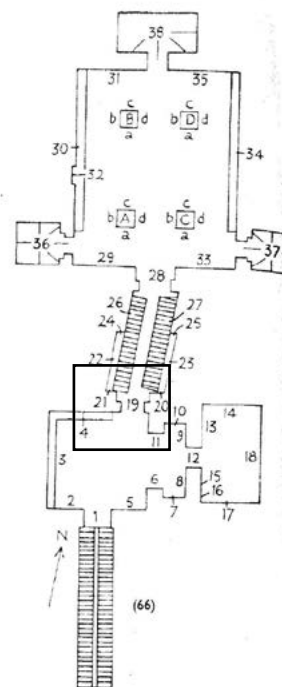
MSA, fondo Anti, n. inv. 221 – foto 004

La tomba della regina Nefertari, moglie del faraone Ramesse II della XIX Dinastia, fu scoperta dall'èquipe di Schiaparelli presso la valle di Bab el-Harim, antica “*t3 st nfrw*”, dove vennero edificate le tombe delle Grandi Spose Reali e dei principi dalla XVIII alla XX Dinastia.

La tomba, scavata nella roccia, è costituita da un'anticamera, descritta dalla fotografia di Carlo Anti, che precede la camera sepolcrale, con numerosi annessi laterali, che servivano per contenere il corredo della defunta.

¹⁴⁰ SILIOTTI 2002; NASR, TOSI 1999.

Fig 14. Pianta della sepoltura QV 66, con indicazione delle pareti riprese dalle fotografie Anti (PORTER, MALEK, MOSS 2000, p. 760) .

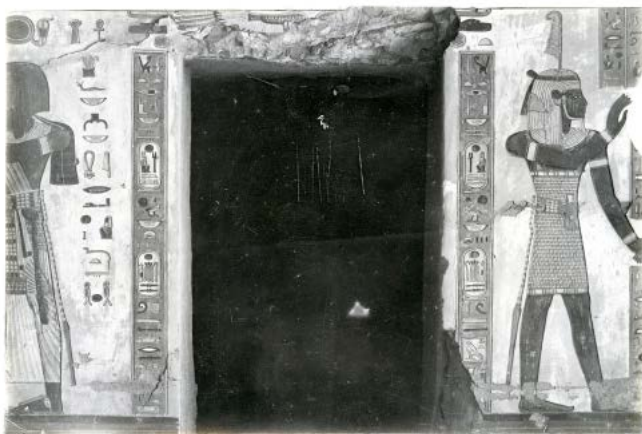


La fotografia documenta lo stato di conservazione delle meravigliose pitture della tomba di Nefertari, in uno dei punti più noti della sepoltura: l'ingresso alla grande camera sepolcrale e il punto di congiunzione con le due stanze annesse all'anticamera.

Il problema della conservazione, già evidenziato dalla lettera di Carlo Anti al Service citata, si è più volte posto dalla scoperta di questa struttura, poiché la fama della regina e la bellezza della sua dimora dell'eternità hanno attratto numerosi visitatori nel tempo, creando non pochi problemi alla tutela del monumento¹⁴¹.

¹⁴¹ DONADONI 2002, p. 145.

2) Sepoltura del principe Amon-her-Khepeshef (QV 55)¹⁴²:



MSA, fondo Anti,
n. inv. 221 – foto 005

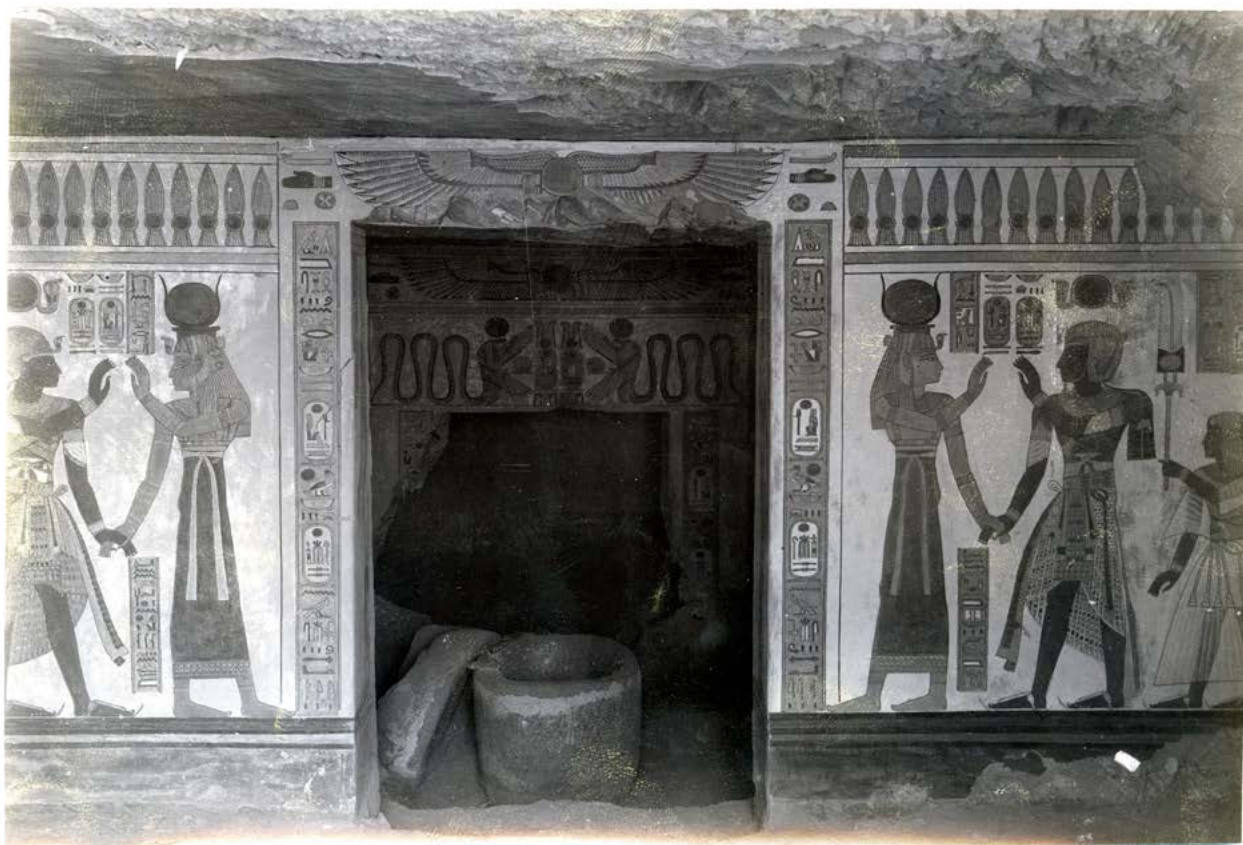


MSA, fondo Anti,
n. inv. 221 – foto 003



MSA, fondo Anti
n. inv. 221 – foto 001

¹⁴² Si veda in merito HASSANEIN, NELSON 1976, dove si può trovare un primo studio pressoché completo sulla tomba e su alcune delle sue decorazioni.



MSA, fondo Anti, n. inv. 221 – foto 006

La sepoltura, che appartiene al principe Amon-her-Khepeshef, era costituita da un un'infrastruttura di forma molto allungata, secondo un tipo noto anche nelle coeve tombe della Valle dei Re¹⁴³.

E' costituita da un ingresso, scavato nella roccia attraverso cui si accede percorrendo numerosi gradini ad un'anticamera di forma quadrangolare, a cui è associato un annesso laterale e un lungo corridoio che porta alla camera sepolcrale.

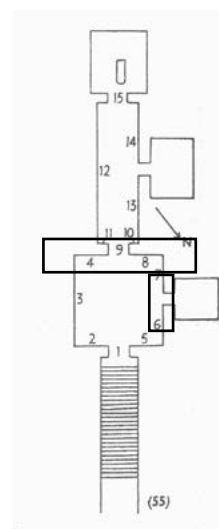


Fig. 15. Pianta della sepoltura QV 55, con indicazione delle pareti
riprese dalle fotografie Anti (PORTER, MALEK, MOSS 2000, p.750).

143 LEBLANC, SILIOTTI 2002, p. 44.

Figlio del faraone Ramesse III, egli è ritratto in questa tomba mentre accompagna il padre che lo introduce nel mondo divino. Ogni divinità e ogni individuo sono descritti attraverso le relative immagini, che seguono le iconografie tradizionali, ma anche dal nome, che li accompagna in alto, sempre in corrispondenza del loro volto.

Le figure sono raffigurate su un fondo campito di bianco: esse sono inquadrate in alto da una striscia di colore blu, che è stata da alcuni associata al cielo.

Sopra ad essa, si individua un fregio-*khekeru*, in cui i motivi decorativi sono composti da elementi lanceolati, che raffigurano degli steli riuniti da un laccio, dai vivaci colori di cui anche queste fotografie, seppure in bianco e nero, danno riscontro.

Le vesti del re e del principe, riconoscibile anche dalla caratteristica treccia, tipica dell'infanzia, sono in lino, descritte da numerosi sbuffi e risentono delle mode tipiche del Nuovo Regno, che introduce abiti sempre più trasparenti ed elaborati: essi aderiscono al corpo in vita, discostandosene via via con grazia e leggerezza man mano che si approssimano al terreno.

Nelle raffigurazioni il principe porge davanti a sé, a favore del padre, un ventaglio con una piuma di struzzo.

Il re indossa elaborate cinture e la veste è decorata in basso da una placca con urei rampanti, che portano sul capo il disco solare, tipica di quest'epoca.

3) Tomba del principe Khaemwase (QV 44)¹⁴⁴.



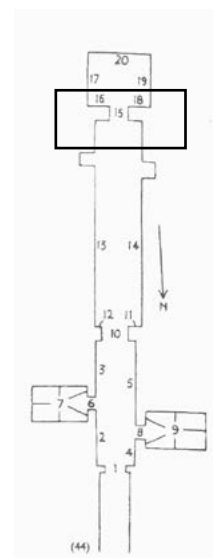
MSA, fondo Anti,
n. inv. 221 – foto 002

¹⁴⁴

Sulla tomba di Khaemwaset si veda tra gli altri HASSANEIN, NELSON 1997.

L'immagine è tratta dalla tomba del principe Khaemwase (QV 44), cui si accede percorrendo due lunghi corridoi, che permettono l'accesso a due stanze annesse laterali e alla stanza sepolcrale, opposta all'ingresso.

Fig. 16. Pianta della sepoltura QV 44, con indicazione delle pareti e dell'ingresso ripresi dalle fotografie Anti (PORTER, MALEK, MOSS 2000, p.750).



La decorazione pittorica delle pareti riprende il percorso svolto da oriente ad occidente dal defunto nel suo percorso dalla vita, attraverso la morte e in senso inverso verso la sua rinascita in cielo assieme agli astri.

La fotografia riprende la parte più riposta della tomba, in origine ritrovata ingombra di sarcofagi e corredi posti alla rinfusa all'epoca della scoperta il 15 febbraio 1903 ad opera dell'équipe di Schiaparelli.

Fig. 17 - Ripresa fotografica dell'interno della tomba ad opera di Schiaparelli, da LEBLANC 1989, pl. XC.



Il sito della Valle delle Regine aveva affascinato Carlo Anti al punto da spingerlo a richiedere l'autorizzazione alla prosecuzione degli scavi in quest'area¹⁴⁵.

Il contratto relativo fu firmato e restituito alle autorità egiziane il 12 giugno del 1929¹⁴⁶, assieme alla concessione richiesta per Gebelein¹⁴⁷, dove Anti intendeva inviare Giulio Farina, allora al Museo Egizio di Torino, per proseguire le indagini di Schiaparelli, secondo quanto indicato al *Service* da una missiva del 31 gennaio 1930¹⁴⁸.

Gebelein e la Valle delle Regine erano però due scavi legati all'Egitto faraonico e alla continuità con il lavoro svolto dalla precedente Missione; nel frattempo però Anti, reduce dal complesso e costoso scavo di Menshiah, aveva individuato per sé una nuova località dove scavare: la cittadina del Fayum nota nell'antichità con il nome di Tebtynis.

¹⁴⁵ Si veda la richiesta già presentata all'inizio del presente paragrafo, IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 29.

¹⁴⁶ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 7.

¹⁴⁷ L'indagine a Gebelein fu seguita negli anni interamente dal dott. Giulio Farina, mentre Anti vi si recò solo nel 1929 per compiere delle riprese fotografiche. Il sito quindi non verrà in questa sede preso in considerazione poiché esula dalla ricostruzione dello scavo di Tebtynis, e perché non seguito direttamente da Anti e dalla sua équipe, come invece avvenne per le indagini alla Valle delle Regine e di fatto legato ad un proseguo della spedizione Schiaparelli e non tanto agli studi del docente patavino. E' stato invece considerato quale parte del progetto di unificazione delle indagini in terra egiziana da parte della Missione, per questa ragione la concessione di scavo fu originariamente richiesta da Anti, sebbene fu poi lo stesso Farina a rivolgere domanda ufficiale per l'Italia all'Egitto (come si evince dai carteggi Farina, ad oggi ancora inediti, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e consultati per la presente ricerca).

¹⁴⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 8.

3.3. Lo scavo a Tebtynis (1930 – 1936)

3.3.1 Il sito

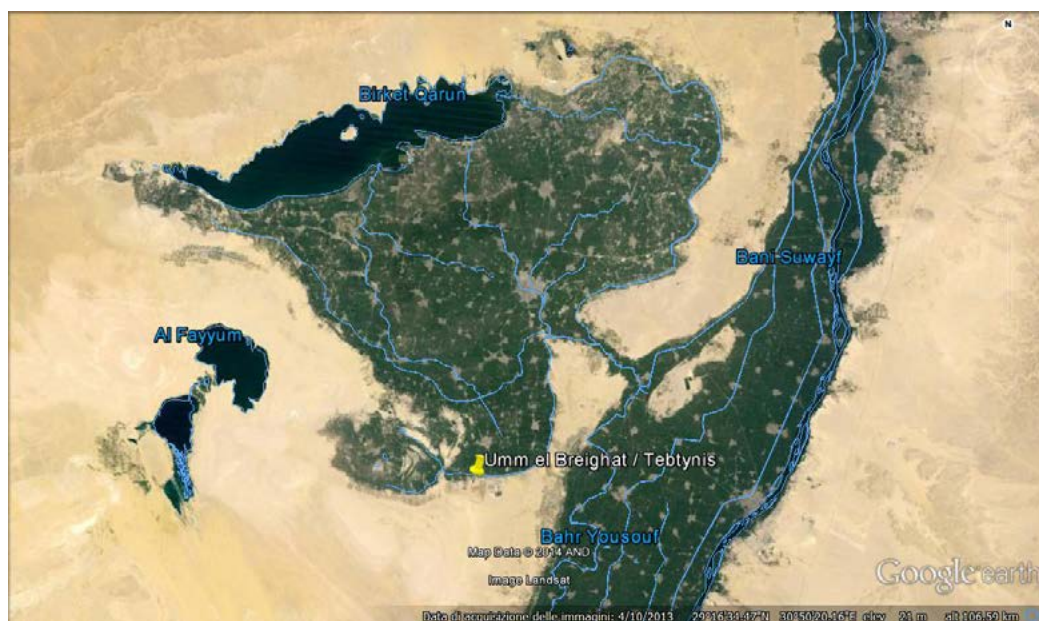


Fig. 18. Localizzazione del sito di Umm el-Breighat

Il sito di Umm el-Breighat si trova ai limiti meridionali dell'oasi del Fayum, laddove nel tempo il deserto, avanzando, ha interessato le cittadine di confine che, come Tebtynis, fungevano da capisaldi delle vie carovaniere dirette dalla Libia, attraverso l'oasi di Baharia, verso il Nilo¹⁴⁹.

Il deserto, vissuto come un luogo da attraversare ma anche da cui difendersi¹⁵⁰, era percorso da numerose piste, che passavano per le oasi: il Fayum era dunque l'ultimo punto di approdo e di controllo prima di avviarsi verso la Valle o il Delta.

Oggi il sito è posto a meridione del Bahr el Gharaq, un canale che quasi racchiude l'area coltivata entro cui si trova anche il moderno abitato di Tutun, che di Tebtynis risulta essere l'erede più prossimo¹⁵¹. Esso si trova sul lato opposto rispetto al lago Qarun, l'antico Moeris, da cui l'oasi stessa trae il suo nome¹⁵²; è posto all'interno di una depressione secondaria, che comprende anche l'area dove fu edificata l'antica *Dja*, oggi chiamata Medinet Madi.

Il toponimo del sito archeologico invece dovrebbe risalire, secondo la ricostruzione fornita da Claudio

¹⁴⁹ AUFRÈRE, GOLVIN 1997, p. 199.

¹⁵⁰ Si ricorda che nell'immaginario egiziano la visione del deserto contrapponeva due diverse percezioni: l'una lo vedeva come sede di creature terrificanti, che attentavano all'ordine precostituito, come pure i ladri e i ribelli che qui si rifugiavano, l'altra invece lo sentiva come sede di traffici e commerci che mettevano in comunicazione tutto il Nord Africa (AUFRÈRE, GOLVIN 1994, pp. 19-30).

¹⁵¹ DAVOLI 1998, p. 179.

¹⁵² AUFRÈRE, GOLVIN 1997, p. 179. Qui si evidenzia come il termine derivi da *Pa-yam* o *Pa-yom*, tradotto con "distesa d'acqua", poi passato attraverso il dialetto copto locale, che lo mutò in *Fa-yom*, infine mediato dall'arabo come Fayum.

Gallazzi, ad epoca mamelucca e ottomana, quando forse l'apparire dei resti degli edifici più alti dalla sabbia poteva dare l'impressione che il nome "Madre delle torri" (Umm el-Breighat) evoca ancora oggi¹⁵³. Il nome tradizionale si ritrova nell'onomastica greca, poiché la cittadina è ricordata su testi geroglifici e demotici come *Bnd/Bnd*, *Bdn/Btn(w)* (in geroglifico) o *T3-bṯn/T3-bnt*, *T3-nb-tn/ T3-nb-T3-tn*¹⁵⁴.

La realizzazione di questo villaggio pare risalire al Medio Regno, quando l'oasi venne bonificata dai faraoni della XII Dinastia¹⁵⁵ (1991-1783 a.C.), come sembrerebbe confermato dai resti rintracciati durante gli scavi nelle necropoli¹⁵⁶.

L'area fu poi densamente abitata in epoca greco-romana per poi prosperare durante il periodo bizantino, quando a partire dal V secolo a.C. fu scelta come capoluogo della regione con il nome di *Theodosiopolis* e quello arabo per essere abbandonata solo a partire dal XI secolo d.C.¹⁵⁷ L'abitato aveva quale asse di riferimento la grande via processionale che mette in comunicazione l'interno dell'oasi e dunque i territori esterni al villaggio con il grande tempio dedicato al dio Soknebtynis¹⁵⁸, Sobek signore di Tebtynis¹⁵⁹. Attorno ad esso si strutturò un abitato, le cui indagini sono ancora in corso¹⁶⁰ e di cui sono stati rintracciati complessi abitativi, termali, luoghi di culto vari, come una cappella dedicata ad Iside Thermoutis, l'edificio della dogana dedicata agli *érémophylakes*, un *thesaurus* e un *pyrgos*. A meridione dell'area templare prendeva posto la vasta necropoli, che riuniva sepolture umane a quelle dedicate all'animale del dio Sobek, il coccodrillo¹⁶¹.



Fig. 18. Il sito di Tebtynis alla luce dei recenti scavi (1988-2014, tratto dalla scheda di Tebtynis su <http://www.ifao.egnet.net/archeologie/tebtynis/>¹⁶²).

¹⁵³ GALLAZZI 2001, p. 171.

¹⁵⁴ Sull'evoluzione del nome di Tebtynis e sulla sua ricezione dal geroglifico al demotico, si vedano YOYOTTE 1962, pp. 121-125, RONDOT 2004, pp. 88-93 e bibliografia contenuta in entrambi. Si è inoltre consultata la banca dati Trismegistos (<http://www.trismegistos.org/fayum/detail.php?tm=2287>, consultazione avvenuta il 24 gennaio 2015).

¹⁵⁵ ANDORLINI 2004, pp. 13-26.

¹⁵⁶ GALLAZZI 2000, p. 6, GALLAZZI 2001, p. 171.

¹⁵⁷ PENSABENE 1995, pp. 238-243.

¹⁵⁸ RONDOT 2004.

¹⁵⁹ Sulla figura di Sobek per il Fayum si veda ZECCHI 2010.

¹⁶⁰ GALLAZZI 2000, HADJI-MINAGLOU 2008, pp. 123-134.

¹⁶¹ GRENFELL, HUNT 1902, pp. V-VIII, DAVOLI 1998, p. 196, sulle immagini che ritraggono mummie di coccodrillo dall'archivio Anti si veda DEOTTO c.s.

¹⁶² La planimetria è presente anche in RONDOT 2004, fig. 1. Sul sito dell'IFAO essa è però aggiornata ai recenti scavi

3.3.2 La storia degli studi del sito archeologico prima dell'arrivo di Carlo Anti

Il primo viaggiatore europeo a registrare la presenza di rovine a Tebtynis fu forse Giovan Battista Belzoni, avventuriero patavino che nel 1819 si recò in visita nel Fayum¹⁶³.

Quasi un secolo dopo, nel 1899, si svolsero i primi scavi degli inglesi Bernard P. Grenfell ed Arthur S. Hunt per conto della University of California: essi vi operarono per circa tre mesi e mezzo dal 3 dicembre 1899 sino al marzo dell'anno successivo¹⁶⁴, identificando l'abitato, l'antico tempio di Soknebtynis con i locali annessi al culto e la necropoli. L'interesse dei due studiosi era però rivolto interamente all'acquisizione di papiri, così essi non diedero pubblicazione dettagliata delle strutture rinvenute né definirono planimetrie o proposero ricostruzioni¹⁶⁵.

Questa grave lacuna impedisce di definire con precisione l'area interessata dalle loro indagini ed i ritrovamenti, pur preziosi poiché ad essi il *kom* apparve quasi intatto: le ricerche iniziarono da sud, dall'area del santuario, per spostarsi poi verso la zona centro-meridionale dell'abitato, dove i due studiosi individuarono diverse abitazioni, una chiesa copta e infine concentrandosi nella necropoli, dove scavarono sepolture tolemaiche e romane di persone e di coccodrilli.

Il materiale rintracciato fu diviso tra Oxford e la Berkeley University¹⁶⁶: alla prima andarono i papiri greci, alla seconda quelli demotici e parte dei reperti archeologici.

La ricerca dei papiri portò a Tebtynis anche il tedesco Otto Rubensohn, che dal 23 marzo al 3 aprile 1902 si recò nella cittadina egiziana a capo di una missione dell'Aegyptisches Museum di Berlino.

Gli scavi si concentrarono in un quartiere dell'abitato dove l'archeologo recuperò qualche tavola dipinta, dei papiri, un piccolo numero di *ostraka*¹⁶⁷.

Seguirono anni in cui nessuna missione estera s'interessò alla località, che divenne preda dei *fellahin* dell'oasi, interessati a recuperare le antichità, che avrebbero poi rivenduto sui mercati egiziani e a cavare *sebbakh*, il fango reso fertile dalla presenza dei resti organici, in parte papiri, dell'antico abitato.

Questi sterri clandestini furono segnalati già dai primi studiosi e portarono in Europa numerosi

(<http://www.ifao.egnet.net/archeologie/tebtynis/>, consultazione avvenuta il 1 giugno 2014).

¹⁶³ BELZONI 1825.

¹⁶⁴ GALLAZZI 1989, p. 15.

¹⁶⁵ GRENFELL, HUNT 1902, GRENFELL, HUNT 1903, GRENFELL, HUNT 1933.

¹⁶⁶ ANDORLINI 2008, pp. 1-14. Si veda anche la pagina dedicata sul sito della Berkeley University: <http://tebtunis.berkeley.edu/>.

¹⁶⁷ RUBENSOHN 1905, pp. 1-25.

materiali, anche di pregio, venduti dai locali sul mercato nero: di alcuni documenti si riuscì a ricostruire la provenienza dal tempio, di altri dagli archivi privati delle abitazioni romane, in alcuni casi si individuarono tombe della necropoli che già erano state violate.

L'area settentrionale, interessata dal quartiere arabo, e quella centrale, relativa all'insediamento bizantino, furono invece coinvolte da imponenti distruzioni per la ricerca di materiale organico e da costruzione per la continuità di vita nell'oasi¹⁶⁸.

Le ruberie proseguirono anche quando gli archeologi tornarono ad occuparsi del sito: negli inverni del 1928 e del 1929, vi furono nuovi scavi scientifici nella città diretti da Evaristo Breccia, allora direttore del Museo Greco Romano di Alessandria, che si trovava nel Fayum per conto della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri, poi divenuta "Istituto Papirologico Italiano", con sede a Firenze. Le indagini si svolsero dal dicembre 1928 al marzo del 1929¹⁶⁹.

Proprio durante queste indagini, Carlo Anti si recò in visita all'amico, scoraggiato dalla difficoltà con cui si rinvenivano i papiri che andava cercando. La visita ebbe luogo tra il 31 gennaio e il primo febbraio 1929¹⁷⁰.

3.3.3. Carlo Anti e Tebtynis: le motivazioni di uno scavo

L'arrivo di Carlo Anti a Tebtynis è documentato dallo stesso Breccia, in una lettera in cui preannunciò la sua visita a Medea Norsa, all'epoca al Cairo, in convalescenza, nell'attesa di rimettersi da una malattia per poter recarsi per conto dell'Istituto Papirologico ad Umm el-Breighat.

Breccia si lamentava da qualche tempo della sua infruttuosa ricerca, così la Norsa voleva accertarsi delle condizioni in cui lavorava il Direttore del Museo di Alessandria, dandone poi comunicazione a Girolamo Vitelli¹⁷¹.

Anti si recò qui il giovedì successivo, rimanendo forse ospite anche durante la notte e ripartendo il giorno dopo: purtroppo documenti privati che diano un resoconto dettagliato di questo incontro non ve

¹⁶⁸ GALLAZZI 1989, p. 180.

¹⁶⁹ BRECCIA 1931, pp. 21-23.

¹⁷⁰ Si veda il paragrafo 3.2.5, pp. 53-55.

¹⁷¹ La lettera, già citata alla nota n. 115, è datata al 23 gennaio 1929: "*A proposito: il prof. Anti aveva deciso di venire qui lunedì (il 28 gennaio, ndr). Ospitare – per dormire – due persone contemporaneamente non è possibile. Credo che egli sia alla pensione Morandi. Veda di mettersi d'accordo.*" (Lettera da Evaristo Breccia a Medea Norsa, Umm el-Breighat 23 gennaio 1929, in MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 393, n. 207).

ne sono, seppure sia possibile estrapolare qualche indicazione in merito dalle stesse parole del docente patavino in alcune relazioni successive sulle indagini al sito:

“ Durante i lavori del Breccia ebbi occasione di visitare Tebtunis e di convincermi – in pieno accordo con il Breccia stesso – come il kôm di Tebtunis fosse uno dei rarissimi nel Faium nel quale era ancora possibile condurre ricerche archeologiche con speranza di qualche successo.¹⁷² ”

Per la verità, il sito rispondeva a diverse esigenze: la prima era quella, già indicata dalle relazioni di Anti sull'attività italiana in Egitto, di coordinare ricerche molto diverse tra loro, ponendo la Missione come unico riferimento degli italiani in terra egiziana¹⁷³.

Tale sforzo appare anche da una missiva inviata dalla Norsa a Breccia, dopo la sua visita allo scavo e dopo aver incontrato Carlo Anti al Cairo, prima che egli stesso si recasse nel Fayum:

“Ho veduto il prof. Anti che conta di partire giovedì per Tebtunis, mi disse che vorrebbe parlare al Senatore Vitelli per vedere di coordinare gli scavi nostri con quelli della Missione Archeologica etc. Ne parlerà anche a Lei¹⁷⁴.”

Tale intento, che diventò comune tra le due équipes, si può rintracciare in numerose missive successive, tra cui si ricorda un documento inedito inviato da Medea Norsa a Carlo Anti, mentre egli era ancora in Egitto, il 22 febbraio 1929, da Firenze.

Questa lettera fu il primo momento di incontro, seppur ancora a distanza, tra il Senatore Vitelli e il Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto e fornisce utili spunti sui primi accordi intercorsi tra i due studiosi:

“ Firenze, 22 febbraio 1929 (via Leonardo da Vinci, 12)

Gentilissimo Prof. Anti,

Ho riferito al Senatore Vitelli le Sue buone intenzioni di trattenersi un paio di giorni a Firenze per prendere accordi con lui circa gli scavi dell'anno venturo e la prossima campagna papirologica. Il senatore mi incarica di dirle che sarà molto lieto di vederla e s'adopererà per quanto può per la buona riuscita dell'impresa.

Il Vitelli ha lavorato molto in questi giorni durante la mia assenza. Il frammento callimacheo è già

¹⁷² IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 3.

¹⁷³ Si veda in questo senso la discussione di cui al paragrafo 3.2.3.

¹⁷⁴ La lettera, datata al 28 gennaio 1929, partì dal Cairo alla volta di Tebtynis, dove si trovava Breccia (Lettera da Medea Norsa a Evaristo Breccia, Cairo 28 gennaio 1929, in MORELLI, PINTAUDI 1983, pp. 397-399, n. 210).

composto e tra pochi giorni spero poterle inviare un estratto¹⁷⁵. Mi dica Lei se può e ha tempo le Sue buone notizie. Mi ricambi ai comuni amici e mille cose buone e auguri vivissimi a Lei.

M. Norsa

Se Nahman¹⁷⁶ avesse bisogno di far passare attraverso la Legazione nostra qualche papiro destinato a noi e se Lei fosse al Cairo, La prego di aiutarci. E grazie!

Chiarissimo professore, sono molto lieto che la Signorina Norsa abbia incontrato Lei, e La ringrazio delle gentilezze usatele. Sono ansioso che Ella venga a Firenze ed io possa fare la Sua personale conoscenza. Certamente da un accordo tra noi si potranno avere buoni risultati, e se ci avvantaggeremo più noi dell'aiuto Suo che Lei del nostro, non sarà mai male, perché egualmente e Lei e noi ci adopereremo perché il nostro paese sia meglio apprezzato negli studi dell'antichità. A presto, dunque, e intanto mi creda suo

Devoto G. Vitelli¹⁷⁷.

Dai carteggi traspare chiaramente come l'Istituto Papirologico intendesse in questo modo porsi quale riferimento per lo studio dei papiri, anche per le attività della Missione, acquisendo così nuovi materiali dalle indagini nel territorio¹⁷⁸.

Anti era di formazione classica, lontano quindi da quel sentire “faraonico” che già Vitelli aveva criticato e si poneva come utile referente *in loco*, poiché intendeva intraprendere nuovi scavi nelle cittadine di età greco-romana, comune intento delle indagini di Vitelli e della Norsa. Il buon rapporto personale che egli aveva intrattenuto con il Breccia, referente in terra egiziana per gli scavi dell'Istituto, era poi un utile e buon presupposto¹⁷⁹.

¹⁷⁵ Su questi studi si veda anche la lettera diretta da Vitelli alla Norsa del 28 gennaio del 1929, (MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 396, n. 209).

¹⁷⁶ Egli è uno degli intermediari in Egitto della dott.ssa Medea Norsa per l'acquisto di papiri per l'Istituto Papirologico Fiorentino. Di lui molto parla nelle sue lettere (MORELLI, PINTAUDI 1983).

¹⁷⁷ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo VII, n. 109. Vitelli e la Norsa scrivono qui sulla medesima lettera due messaggi distinti.

¹⁷⁸ Tale era l'intento sin dalla costituzione della Società italiana per la ricerca dei papiri (BASTIANINI, PINTAUDI 2001, pp. 163-169.) Sull'istituto papirologico si veda anche <http://vitelli.ifnet.it/home.htm> (consultato il 2 giugno 2014).

¹⁷⁹ Si ricorda tra tutte la cordiale lettera inviata da Anti a Breccia prima di partire per l'Egitto in cui preannunciava la visita allo scavo nel Fayum, di cui il direttore del museo di Alessandria doveva aver dato notizia al professore patavino: “Padova 26.XII. 28, Prof. Evaristo Breccia, Museo Greco Romano Alessandria / Gentilissimo professore,/ grazie della sua gentilissima lettera del 12 corrente e delle indicazioni fornitemi. Conto sempre di poter partire da Venezia il 5 Gennaio e di essere perciò ad Alessandria l'8. Ma allora mi tratterò solo uno o due giorni. Vi ritornerò peraltro verso il 20 per ritirare e avviare il materiale della Missione. Allora sarà possibile forse anche la conferenza. / Scrivo in questo senso al Sig. De Herrerros con il quale conterò di abboccarmi appena arrivato. Fra il 10 e il 20 farò volentieri una corsa al Fajoum per salutarla e per vedere i suoi scavi. E' possibile senza suo disturbo? Spero di avere la fortuna di trovarla ad Alessandria l'8 gennaio per lo meno di trovarvi sue notizie. Auguri a Lei e alla Signora per il nuovo anno, Suo Carlo Anti” (IVSLA, fondo

Dietro la scelta di Tebtynis come campo di indagine, vi fu però certamente molto altro: la campagna a Menshiah del 1929 non aveva dato i risultati sperati ed era servita solo di orientamento, forse però la decisione fu presa anche in relazione alle limitate risorse economiche di cui disponeva la Missione, su cui più volte Anti tornò a lamentarsi¹⁸⁰.

Per l'anno a venire, lo stanziamento del Ministero si prospettava essere della stessa quota, non adatto quindi ad uno scavo *ex novo* di un sito importante ed esteso come Tolemaide, di cui Anti aveva saggiato la dimensione e la portata sin dai primi sondaggi.

Unire le forze con il Vitelli, significava anche acquisire maggiori risorse economiche, poiché l'Istituto godeva di un proprio finanziamento e di diversi sostenitori, così come la Missione aveva un riferimento nel Ministero e nel fondo dedicato alle Missioni Internazionali.

Dal resoconto economico si evince come Anti si fosse recato a Firenze tra il 12 e il 14 aprile 1929: in quella data vi fu il primo incontro con il Vitelli, documentato da una cartolina inviata dallo stesso studioso e raccontato nel dettaglio da Medea Norsa al Breccia in una lettera successiva. La cartolina postale fu inviata il 14, la missiva invece datava al 17.

La prima delle due, firmata dal papirologo fiorentino, presenta in calce anche i saluti di Carlo Anti e di Medea Norsa. Essa fu siglata dunque nei giorni in cui si discuteva il celebre accordo, destinato a portare Anti a Tebtynis e a far giungere i papiri del suo scavo presso l'Istituto Papirologico.

Questo accordo, che fu solo verbale e mai messo ufficialmente per iscritto¹⁸¹ se non quando fu necessario

Anti, busta 6, fascicolo VII, n. 110).

¹⁸⁰ Si ricorda qui il resoconto inviato da Anti al Marchese Paternò per aggiornarlo sullo svolgimento dei lavori del Comitato permanente per le Missioni e gli istituti archeologici all'estero, datato al 3 luglio 1929. Il documento è molto importante poiché permette di ricostruire l'azione svolta al fine di conseguire maggiori fondi per la missione: “*Padova 3.VII.29 VII/A sua Eccellenza il Marchese Gaetano Paternò/Legazione d'Italia, Cairo/ Eccellenza,/ non le ho scritto prima perché attendevo notizia positiva./Pochi giorni fa si è riunito il Comitato per le missioni all'estero. Per la missione d'Egitto (Monneret escluso) c'erano solo L. 100.000 ed io ho dichiarato che non le accettavo poiché se non si poteva fare di più era meglio rinunciare alla Missione./ Pare che per Ottobre sarà disponibile un altro fondo di 2-300.000 lire. Allora se ne riparlerà. Giova sempre mettere i punti sugli i e non mollare./ Ho parlato chiaro e schietto a proposito del Monneret, ma il Paribeni è assai tenero e se lo tiene ancora. Certo è un metro d'infezione pericoloso, ma staremo a vedere. / La prego di presentare i miei ossequi alla Marchesa/ suo devotissimo/Carlo Anti*” (MSA, fondo Anti, n. inv. 159.) Sullo stanziamento di fondi, si veda anche PETRICIOLI 1990, p. 380, che però accenna solo alla prima quota e all'arrivo della seconda. Su Tebtynis, fornisce qui notizie contrastanti, seppur utili per la ricostruzione, tratte dai documenti del Governo.

¹⁸¹ Esso era però evidentemente noto alle autorità italiane e a quelle egiziane, poiché si fa sempre riferimento allo studio dei papiri ad opera di Vitelli, quando si tratta di inviare in Italia i documenti scritti rinvenuti dalla Missione e poiché l'anno successivo si allegò alla richiesta di concessione per Tebtynis anche la rinuncia della Società Italiana per la Ricerca dei Papiri a firma di Vitelli in favore della Missione diretta da Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, nn. 77-78). Inoltre in una lettera privata di Vitelli a Breccia si fa riferimento alla richiesta di Anti di rilevare la concessione: “*Firenze 16.1.30/ Carissimo, / Il prof. Anti mi scrive che egli ha ora i mezzi per imprendere scavi anche papirologici a Tebtynis, ma non ha la concessione. Aggiunge che, ritenendo che tu non abbia intenzione quest'anno di scavare a Tebtynis, si potrebbe cedere noi a lui la concessione, ed egli darebbe a noi tutto l'eventuale materiale papirologico. Gli ho risposto che, consentendo tu, noi non si affacciava nessuna obiezione al suo disegno. Egli aveva intenzione appunto di scrivertene, ed io gli ho detto che farebbe bene a scrivertene. / Se non c'è difficoltà da parte tua rimane inteso che si farà come dice*

nel 1934 rivederlo¹⁸², fu il primo passo concreto verso lo scavo a Umm el-Breighat, la prima e unica indagine completa ed estensiva condotta da Anti nella terra del Nilo.

“ Firenze 14.4.29

6.Via Repetti

Carissimo, Ho ricevuto il vaglia di L. 527, e ti ringrazio. Veramente io avevo pagato L. 500, e dovrei renderti 27 lire. Le ritengo invece come “diritto d'autore”!! Insomma, te le renderò quando me le richiederai. Intanto mi rallegro che la sig.a Paolina stia bene, e ti prego di presentarle i miei rispettosissimi omaggi. Pensa a star bene tu. Oggi vedrò il prof. Anti, e vedremo cosa si potrà fissare per il prossimo avvenire¹⁸³. Lavoricchio all'indice del vol.IX: lavoro genialissimo. Mille affettuosi saluti nostri a te ed a tutti i tuoi

tuo aff. G. Vitelli

Ossequi, saluti e ringraziamenti al Signor De Herreros¹⁸⁴.

Saluti cordiali anche

Da Carlo Anti

Saluti cordiali

M. Norsa¹⁸⁵”

La seconda lettera inviata da Medea Norsa al Breccia fornisce dunque un resoconto dell'incontro e di quanto stabilito:

“Firenze, 17 aprile 1929

Gentilissimo Prof. Breccia,

E' stato qui il prof. Anti che ha avuto un cordialissimo colloquio con prof. Vitelli, l'Orvieto¹⁸⁶ etc. Il prof.

Anti ha esposto le sue impressioni sull'Egitto e sugli scavi: è convinto che non si possa trovare località l'Anti. Ma tu non avere ombra di riguardo. E se, per qualsivoglia ragione tu credi si debba fare diversamente, io farò puramente e semplicemente come dici tu...” (Lettera di Vitelli a Breccia, Firenze 16.1.30, MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 445, n. 235).

¹⁸² BASTIANINI, DEOTTO 2015, pp. 51-60, con riferimento ai documenti IVSLA, fondo Anti, busta 9, nn. 384- 385.

¹⁸³ Quest'indicazione di Vitelli fa riferimento all'accordo, quell'intesa tra gentiluomini su cui si veda BASTIANINI c.s., BASTIANINI, DEOTTO 2015, pp. 51-60..

¹⁸⁴ Marchese, magistrato, don Enrique Garcia de Herreros presiedette la Société d'Archéologie d'Alexandrie fino al 1930 (MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 410, nota 1).

¹⁸⁵ Lettera da Girolamo Vitelli a Evaristo Breccia datata al 14.4.'29, partita da Firenze e indirizzata al Museo Greco Romano di Alessandria d'Egitto (MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 410, n. 216).

¹⁸⁶ Angiolo Orvieto (Firenze 1869-1967) aveva fondato la Società Italiana per la Ricerca dei Papiri insieme al Vitelli.

migliore di Tebtunis per molti riguardi. Non conviene dunque abbandonarla. In questo momento il prof. Vitelli sta scrivendo la domanda per la rinnovazione delle concessioni di scavo per Tebtunis e *Oxyrhynchos*¹⁸⁷. Le accludiamo qui la domanda che Ella avrà la bontà di presentare al sigr. Lacau.

I mezzi per uno scavo in grande stile, com'è richiesto dalle condizioni di Tebtunis, in questo momento non ci sono: però tra il prof. Anti, il Vitelli e l'Orvieto hanno concretato un piano d'azione che, se riesce, ci metterà in grado di continuare lo scavo di Tebtunis...senza far brutta figura. Naturalmente tutti unanimi e d'accordo pensano e desiderano che Ella continui a dirigere i nostri scavi – e sperano che trovi il modo di liberarsi dei molti altri impegni e lavori che l'affliggono¹⁸⁸.

Il prof. Vitelli poi insiste anche per *Oxyrhynchos* perché è convinto che qualche cosa da quel sudiciume vien fuori ancora e sempre. Almeno per qualche settimana converrà forse tentare uno scavo ad *Oxyrhynchos*.

La terremo informata dell'esito delle nostre pratiche per ottenere i mezzi necessari. Intanto importa assicurarci la concessione per l'anno venturo: anche per questo contiamo su di Lei.

Il prof. Anti ha insistito – come Le dicevo, per la rinnovazione dello scavo a Tebtunis. Per conto suo non pensa più ad Antinoe dove la famosa tomba di Antinoo era nient'altro che una grotta naturale con ampie incrostazioni di alabastro¹⁸⁹.

¹⁸⁷ Si rileva che la concessione di scavo per l'anno 1929-1930 fu dunque richiesta da Vitelli e non da Anti (altri spunti in merito alla questione GALLAZZI 1989, p. 184).

¹⁸⁸ Interessante è rilevare come da questa lettera emerga l'intenzione di mantenere il Breccia alla direzione di entrambe le indagini a Tebtunis e Ossirinco. Il carteggio Breccia-Vitelli-Norsa conferma quanto indicato da Anti a più riprese, riguardo all'interesse di Breccia stesso affinché fosse Anti ad occuparsi della missione. Il passaggio non fu però immediato, ma avvenne nel gennaio del 1930, sebbene Breccia avesse dimostrato già in precedenza una forte difficoltà nel proseguire le indagini. Vitelli gli scrisse incoraggiandolo: “*Mi figuro si avrà le concessioni per l'anno prossimo (Tebtnis, Oxyrhynchos...). Non pare che tu abbia voglia di continuare. Ma, ma spero, la “miglior parte di te” avrà poi il sopravvento, e non ci lascerai in asso...*” (lettera di Vitelli a Breccia, Firenze 7.6.29, MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 415, n. 219), così che Breccia confermò il suo sostegno dopo molte preghiere nell'autunno del '29, come ricorda una lettera di Vitelli: “*Firenze, 31.10.29/ 6. Via Repetti/ Carissimo, Ti sono straordinariamente grato. Nonostante tutto, hai pensato a far cosa grata a noi: non dobbiamo dunque esser grati a te? Mi auguro che le affezioni tue sieno finite, e non rimangano se non cose piacevoli. La s.na Elsa, alla quale vorrei essere specialmente ricordato, penserà Lei a farti dimenticare le affezioni passate. / Ho scritto al Ministro Grandi perché raccomandi al Paternò gli scavi del prossimo Dicembre; e ho scritto anche al Paternò. Ho poi qui copia delle concessioni per l'a. 1929/30 (Oxyrhynchos e Tebtunis). L'Orvieto avrà cura di accreditarti presso il Banco Italo Egiziano per alcune decine di migliaia di Lire. Sicché appena avrai avuta l'autorizzazione della Municipalité potrai cominciare senz'altro. A Behnesa senza dubbio qualcosa troverai. Ti accludo un fogliettino del Service des Antiquités, al quale puoi rispondere tu meglio di me. Mille cose affettuose a te ed a tutti i tuoi dall'aff. G. Vitelli.*” (MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 431, n. 228). Una lettera del Breccia e una sua pubblicazione sugli Annali del Service chiariscono però le motivazioni del passaggio di consegne: non già per il malessere dimostrato, quanto per un più grande piano scientifico a cui il Breccia desidera dar corso. “*A lei scrivo soprattutto per dirle che ho ricevuto da Anti una lunga lettera; che ha un sacco di soldi e che è disposto a scavare in grande stile a Tebtunis. Mi chiede se ho difficoltà. Naturalmente nessuna e gli scrivo in questo senso. Sono anzi lietissimo che si possa attuare il mio progetto.*” (MORELLI, PINTAUDI 1983, pp. 449-450, n. 237, BRECCIA 1931, pp. 19-24).

¹⁸⁹ Dai documenti emerge come Anti fosse alla ricerca di un sito che egli potesse indagare in estensione: questo riferimento ad Antinoopolis, non trova però riscontro nei documenti o nelle richieste ufficiali in archivio. Era forse un primo pensiero del professore, il cui dubbio si sciolse quando si recò in visita al sito dal 23 al 25 marzo 1929 (si veda il capitolo 3.2.5 e il relativo resoconto economico).

Ringrazi la Sig.ra Paolina della sua buona lettera e Le dica che la superiora di Via Leonardo da Vinci ha già scritto alla superiora della Casa di Roma per informazioni precise. La casa di Roma è l'Istituto di Santa Giuliana Falconieri in via Calsanzio, presso Sant'Andrea della Valle. Mi dicono che la posizione è centrale e buona. Io non lo so, perché ho poca pratica di Roma.

E dica ancora alla sig.ra Paolina tante grazie e tante buone cose da parte mia.

A Lei saluti e auguri cordialissimi,

M. Norsa

I soliti saluti (soliti, non vuol dire che non sieno affettuosissimi)

di G. Vitelli.¹⁹⁰”

Era intenzione di Anti svolgere scavi che permettessero di comprendere gli sviluppi e la storia delle cittadine egiziane di epoca greco romana. Era questo effettivamente un campo nuovo, in cui l'Italia avrebbe compiuto una discreta azione di conoscenza al pari con le altre missioni internazionali, come quella americana, che operava in un'altra cittadina del Fayum, a Karanis¹⁹¹.

Il metodo, imparato attraverso gli studi e le prime ricerche e consolidato nello scavo di Cirene, poteva quindi ora servire all'Egitto se si fosse trovato il sito adatto e i fondi necessari per compiere l'indagine. I fondi però non erano sufficienti, finché a seguito delle costanti richieste, non venne fornito un secondo stanziamento straordinario di cui una parte fu destinata proprio all'Egitto¹⁹².

Questo cospicuo tesoretto era costituito da 250.000 lire¹⁹³, che uniti ai fondi dell'Istituto Papirologico e ai residui dell'anno precedente¹⁹⁴ permetteva dunque di avviare le due campagne di Tebtynis, nel Fayum e Gebelein, nell'Alto Egitto, insieme con il proseguo delle indagini nella Valle delle Regine.

¹⁹⁰ Lettera di Medea Norsa a Evaristo Breccia, da Firenze del 17 aprile 1929 (MORELLI, PINTAUDI 1983, pp. 411-412, n. 217).

¹⁹¹ Qui scavava la Michigan University, con cui poi Anti entrò in contatto (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo VII, nn. 79-80-81). PETRICIOLI 1990, p. 265.

¹⁹² Vi sono in archivio una serie di carteggi in merito, che riguardano Paribeni, Anti e Guariglia, di cui si riporta qui una lettera con cui egli comunicò lo stanziamento a Carlo Anti: “Ministero degli Affari Esteri/Il Direttore Generale degli Affari Politici, Commerciali e Privati d'Europa e del Levante/ Roma, li 24 Dicembre 29 Anno VIII/ Egregio Professore, come ho già fatto presente al Prof. Paribeni, l'assegnazione straordinaria di mezzo milione a favore del Comitato per le Missioni Archeologiche all'Esterio – da distribuirsi secondo le proposte fatte dallo stesso Comitato – trovasi già disponibile presso questo Ministero. Per quanto riguarda, quindi, la missione di Egitto – compresa in quelle fra le quali va divisa tale assegnazione- occorre che Ella si rivolga direttamente prof. Paribeni, che finora non si è fatto parte diligente presso questo Ministero per il ritiro della somma. Mi creda molto cordialmente suo, Raffaele Guariglia” (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 229). Vi è altresì una serie di lettere in merito che si scambiarono il console Paternò e Anti nel 1929; da una lettera (MSA, fondo Anti, n. 157) del 6 dicembre si evince come Anti fosse già allora a conoscenza dello stanziamento avvenuto, contrariamente a quanto indicato in PETRICIOLI 1990, p. 380.

¹⁹³ PETRICIOLI 1990, p. 380 con riferimento al carteggio Guariglia- Anti (presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari degli Esteri/Affari Politici/1931-1945).

¹⁹⁴ Su cui si veda il paragrafo 3.2.5.

Vi è inoltre un'ulteriore possibile ragione della scelta di Tebtynis: qui erano stanziati gli esuli libici provenienti dall'oasi di Cufra, dato che aprirebbe uno scenario politico ad una missione scientifica.

Tale motivazione è riportata nella relazione del 1931, che Anti stilò per il Capo del Governo Benito Mussolini, quando decise di chiedere maggiori fondi per la Missione Archeologica Italiana in Egitto¹⁹⁵.

Occorre segnalare però in merito che la questione degli esuli libici compare solo in questo documento e in una fotografia di cui non è possibile fornire datazione certa, in cui una coppia di esuli sono ritratti¹⁹⁶.

MSA, fondo Anti, n. inv. 194 – foto 013

Didascalia sul retro:

“Esuli di Cufra”



Nel febbraio del 1930 Anti quindi si recò in Egitto e da marzo iniziò l'indagine di Tebtynis. La concessione di scavo era quella del Vitelli, ottenuta grazie alla collaborazione con Evaristo Breccia¹⁹⁷; l'*équipe* era costituita dallo stesso Anti e da Fausto Franco, che divenne l'architetto designato della Missione¹⁹⁸.

¹⁹⁵ “Una Missione archeologica in Egitto ha valore politico. Nella lotta di affermazione culturale che vi conducono tutte le grandi potenze, le imprese archeologiche sono in prima linea. Esse danno la misura delle possibilità, della capacità e della nobiltà dei singoli paesi./Il loro benefico effetto si riflette anzitutto sulle scuole. Una delle ragioni di successo nel campo scolastico da parte di francesi e americani sta appunto nel numero e nell'importanza delle loro missioni archeologiche. / La nostra scuola francescana maschile del Fajum, per il fatto che noi, quest'anno, pur con mezzi infinitamente più modesti, abbiamo raggiunto risultati che una simile spedizione americana nel Fajum stesso non ha raggiunto in sette anni di dispendiosi lavori, si è sentita di colpo in una atmosfera diversa e l'azione si è ripercossa anche sulla scuola femminile, purtroppo ancora troppo francese./ La Missione di Tebtunis, piantata nel cuore della zona di abituale rifugio dei ribelli cirenaici, è stata un autentico contravveleno alla propaganda anti italiana che questi compivano. Là dove il nome d'Italia era solo bestemmiato, si sono suscitati interessi e simpatie che hanno già dato dei frutti. Vari profughi si sono rivolti alla Missione per ottenere il rimpatrio, perfino alcuni fuggiaschi di Cufra, pochi giorni dopo l'arrivo, si sono presentati a me per consiglio e aiuto. / Non è azzardato supporre che il ritorno felicemente riuscito di questi profughi a Cufra, sia dovuto in piccola parte anche alla Missione...” (MSA, Archivio Anti, n. 11.)

¹⁹⁶ MSA, Archivio Anti, n. inv. 194 – foto 013.

¹⁹⁷ La necessità di svolgere scavi estensivi a Tebtynis, con un metodo e un rigore scientifico e con imponenti mezzi, era stata evidenziata anche dallo stesso Breccia a più riprese (BRECCIA 1931, pp. 19-24): si può forse ipotizzare che questo fosse stato uno degli argomenti trattati quando Anti visitò Tebtynis per la prima volta, come sembra di intuire dalle parole che lo studioso scelse per descrivere questo passaggio nella sua relazione (di cui alla nota 172 e relativo passaggio nel testo a p. 89).

¹⁹⁸ Questa nomina segue il modello indicato per le Missioni Archeologiche dal Comitato per le Missioni, di cui si veda la nota 103.

3.3.4. Carlo Anti e Tebtynis: storia delle indagini

Le indagini a Tebtynis, dirette da Carlo Anti, si svolsero negli anni dal 1930 al 1936, sebbene lo studioso fosse presente in Egitto solo fino alla sua nomina a Rettore dell'Università degli Studi di Padova avvenuta nel 1932, con l'unica eccezione di quindici giorni che egli dedicò al paese del Nilo nel 1933 per accompagnare il Re in visita¹⁹⁹. Da allora, il suo referente sul campo fu Gilberto Bagnani, che dalla campagna del 1930-1931 aveva iniziato a collaborare con la Missione.

Le campagne di scavo, ben documentate dai carteggi e dai materiali presenti in archivio, si tennero secondo la seguente ripartizione²⁰⁰:

8 marzo 1930 – 24 marzo 1930: I campagna di scavo a Tebtynis (Anti, Franco);

9 Gennaio 1931 – 4 aprile 1931: II campagna di scavo a Tebtynis (Anti, Franco, Bagnani);

14 Febbraio 1932 – 23 aprile 1932: III campagna di scavo a Tebtynis (Anti, Bagnani)²⁰¹;

1 Febbraio 1933 – 25 aprile 1933: IV campagna di scavo a Tebtynis (Bagnani)²⁰²;

3 febbraio 1934 – 18 aprile 1934: V campagna di scavo (Bagnani, dal 1 marzo all'11 aprile con Achille Vogliano)²⁰³;

8 Dicembre 1934 – 19 aprile 1935: VI campagna di scavo (Bagnani);

8 aprile 1936 – 8 maggio 1936: VII campagna di scavo (Bagnani)²⁰⁴.

Le date delle missioni, ricavate dai documenti degli archivi Anti-Bagnani, sono relativi all'inizio degli scavi a Tebtynis. L'attività dei due studiosi in Egitto non era però legata alla sola cittadina del Fayum

¹⁹⁹ GALLAZZI 2001, pp. 171-183.

²⁰⁰ Le date delle prime tre campagne sono desunte dai diari di scavo di Carlo Anti, sono quindi indicazioni inedite, che trovano conferma nelle relazioni scritte e dai dati tratti dai rendiconti economici. Le campagne relative agli anni dal 1933 al 1935 sono invece ricavate dai documenti dell'archivio Bagnani, conservato presso la biblioteca del Museo d'Arte di Toronto (AGO) e negli archivi della Trent University. L'indicazione è dovuta a Ian Begg e si è desunta assieme a lui lavorando sui materiali degli archivi canadesi. Le pubblicazioni relative in merito alle indagini sono state integrate, laddove possibile, con i dati raccolti dalle lettere e dalle relazioni di scavo presenti in archivio (BASTIANINI, PINTAUDI 2001, pp. 167-168, GALLAZZI 1990, p. 283, RONDOT 2004, p. 5).

²⁰¹ In una lettera di Gilberto Bagnani, datata 13-04-1932 e indirizzata alla madre, conservata presso l'archivio AGO (Box 12, n. 8) è segnalato: “ *today we have definitely finished the dig, and S. and I are leaving for Cairo on Sunday. Anti is going to stay on for a few days more with Orioli in order to finish the plans and write out his report...* ”. Il dato è interessante poiché segnala una distinzione tra le operazioni di scavo e le attività successive di documentazione e gestione dei materiali.

²⁰² Le attività di post- scavo proseguirono anche nel sito dopo la partenza, almeno sino alla fine di aprile (indicazione fornita da Ian Begg).

²⁰³ Le datazioni sono state desunte da alcune lettere di Bagnani presenti presso l'archivio dell'AGO di Toronto. I numeri esatti di inventario di queste lettere non vengono qui forniti perché materiale in corso di studio da parte di Ian Begg.

²⁰⁴ Le date sono dedotte dai diari di Stewart e Gilbert Bagnani e dai registri paga degli operai (archivio della Bata Library, Trent University, Bagnani's archive, indicazione di Ian Begg).

ma anche al quadro generale delle ricerche proprie della Missione Archeologica Italiana in Egitto. Spesso le date, fornite dalle pubblicazioni, non coincidono perché considerano l'arrivo e la partenza dall'Egitto e non l'arrivo a Tebtynis. Si è qui cercato di far ordine distinguendo l'attività della Missione Archeologica Italiana in Egitto, dalle operazioni di scavo. Si sono individuati dunque quattro momenti, riportati sui documenti ufficiali:

- l'arrivo in Egitto e l'inizio delle operazioni di raccolta del materiale utile alla Missione (sia per quanto riguarda gli scavi di Farina, che di Anti, Bagnani e Vogliano);
- l'arrivo a Tebtynis e l'inizio degli scavi nella cittadina;
- il termine delle operazioni di scavo e la partenza per il Cairo del materiale rintracciato e di quello impiegato nelle indagini;
- la partenza dall'Egitto per l'Italia e l'inizio delle rendicontazioni, degli studi e delle relazioni.

Le date fornite sono relative alle sole missioni di scavo, mentre nel corso del testo si fa riferimento ai momenti precedenti e posteriori al lavoro dell'équipe a Tebtynis.

Il lavoro svolto permise di considerare per la prima volta l'intera cittadina, rintracciando il tempio di Soknebtynis di cui si era perduta traccia dopo le indagini di Grenfell e Hunt e considerando i contesti abitativi di epoca greco romana, bizantina e araba, le basiliche copte e la vasta necropoli.

La mancata edizione complessiva degli scavi svolti però impedì di considerare con il giusto valore questi studi che, salvo per alcuni rinvenimenti illustri, rimasero nel tempo poco conosciuti²⁰⁵.

Il lavoro che segue parte quindi dai documenti d'archivio, legati in particolar modo, alle prime tre campagne di scavo, relative alla presenza di Anti sul campo, per poi ricostruire il contesto rintracciato, attraverso le sue interpretazioni fornite a posteriori.

²⁰⁵ Si ricordano a titolo esemplificativo la celebre "cantina dei papiri" su cui GALLAZZI 1990, pp. 283-288 e alcuni reperti illustri del Museo Egizio di Torino, tra cui la cassetta con decorazione in smalto, su cui ANTI 1930-1931, pp. 389-391, DONADONI ROVERI 2001, pp. 22-23.

3.3.5 Tebtynis alla luce delle ultime indagini



Fig. 19 - Tebtynis, rielaborazione attraverso un'immagine da satellite (Digital Globe 2014, presa il 07-05-2014).

Dopo la Missione Anti-Bagnani, il sito rimase inesplorato fino al 1988, preda solo dei locali, che nel tempo asportarono alcune delle strutture antiche. Oggi è oggetto di una serie di indagini e di successive campagne di scavo, coordinate dall'Università degli Studi di Milano (prof. Gallazzi) e dall'IFAO (dott.ssa Hadji-Minaglou), che continuano tuttora.

Il loro primo intervento riguardò proprio lo studio delle indagini pregresse, di cui cercarono di delineare un primo quadro. Il risultato fu esposto in una serie di contributi e tramite alcune rielaborazioni successive delle fotografie aeree prese dal 1934 al 1936, che individuavano le ricerche svolte nel corso degli anni, i principali edifici rintracciati e la posizione degli scarichi di sabbia, esito degli sterri svolti nel tempo.

Si rivolsero poi al sito, compiendo survey, saggi mirati e scavi estensivi, indagando sistematicamente l'area finora inesplorata ad oriente del tempio.

L'attività degli archeologi ha permesso negli anni di affinare il quadro d'insieme, comprendendo meglio lo sviluppo urbanistico e leggendo le varie strutture rintracciate nel loro rapporto con il territorio circostante.

Fig. 21 – Studio sulle diverse campagne di scavo, secondo Gallazzi (tratto da GALLAZZI 1989, pp. 179-191.)

I numeri corrispondono a:

- 1 - Tempio di Soknebtynis;
- 2- *dromos*;
- 3- Ramo del *dromos* che si dirige ad est;
- 4- Primo chiosco;
- 5- Secondo chiosco;
- 6- settore del quartiere greco-romano, parzialmente scavato da Grenfell e Hunt (1899-1900) e da Rubensohn (1902), poi saccheggiato dagli scavi clandestini.
- 7- Basilica e monastero scavati da Bagnani nel 1933;
- 8 -costruzione parzialmente scavata da Breccia nel 1929;
- 9 - case scavate da Breccia nel 1929;
- 10 - case scavate da Anti nel 1930 poi ricoperte in parte da un monticolo di sabbia;
- 11 - *Insula* dei papiri scavata da Vogliano nel 1934;
- 12 - *Insula* contenente delle attività commerciali, scavata da Vogliano nel 1934 e da Bagnani nel 1935;
- 13 - posizione della fullonica scavata da Bagnani nel 1935;
- 14 - Settore parzialmente scavato da Bagnani nel 1935;
- 15 - Settore di scavo del 1988.

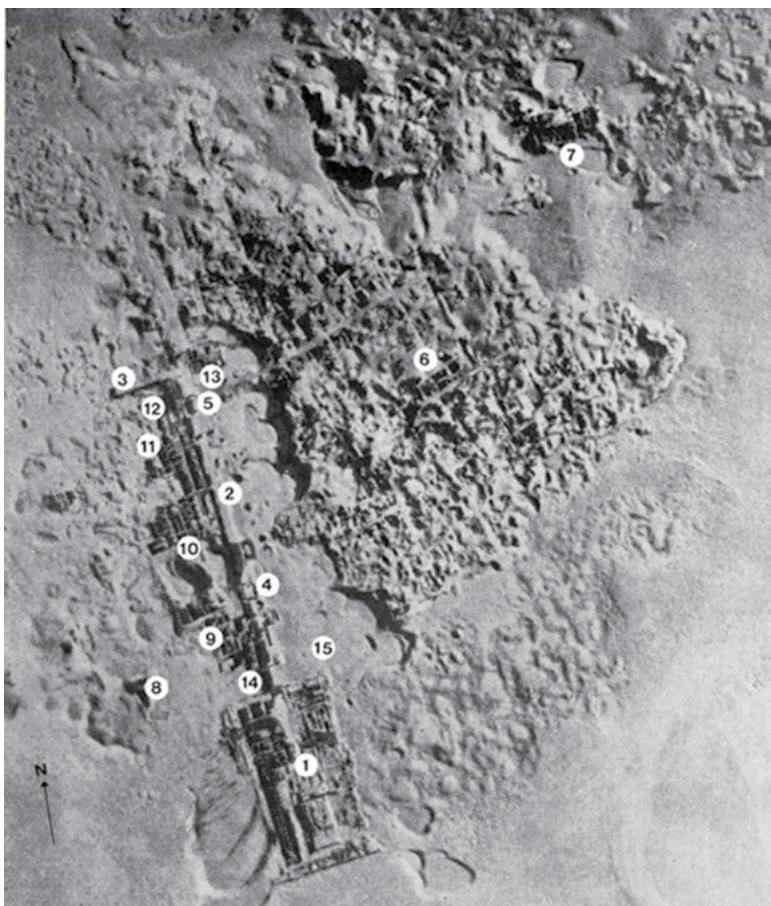


Fig. 22 – Studio sulle diverse campagne di scavo, secondo Gallazzi (tratto da GALLAZZI 2000, p. 131.)

I numeri corrispondono a:

- 1 - Tempio di Soknebtynis;
- 2- *dromos* del tempio di Soknebtynis;
- 3- Scarichi di Anti e Bagnani;
- 4 - Sondaggio di Breccia;
- 5- Sondaggio di Breccia;
- 6- Case scavate da Breccia nel 1929;
- 7- Scarichi deposti sulle case scavate da Breccia nel 1929 e da Anti nel 1930.
- 8- *Insula* dei papiri e isolato romano;
- 9 - Scarichi di Anti e Bagnani;
- 10- settore del quartiere greco-romano, parzialmente scavato da Grenfell e Hunt (1899-1900) e da Rubensohn (1902), poi saccheggiato dagli scavi clandestini.
- 11- Parte intatta del *kôm*;
- 12- Basilica e monastero scavati da Bagnani nel 1933;
- 13- Basilica scavata nel 1931;
- 14 - Settore tardo della cittadina;
- 15 - Casa di scavo della missione Anti e Bagnani
- 16 - Necropoli;
- 17 - Ezba;
- 18 - Area coltivata;
- 19 - canale (Baḥr el Gharaq)





Fig. 23 – Studio di dettaglio sulle diverse campagne di scavo, secondo Gallazzi (tratto da GALLAZZI 2000, p. 132).

I numeri corrispondono a :

- 1 - Tempio di Soknebtynis;
- 2 - *dromos* del tempio di Soknebtynis;
- 3 - Primo chiosco;
- 4 - Secondo chiosco;
- 5 - Ramo del *dromos* che si dirige ad est;
- 6 - Sondaggi sul prolungamento del *dromos*;
- 7 - Scarichi di Anti e Bagnani;
- 8 - Edificio scavato da Bagnani e Vogliano nel 1934;
- 9 - Pyrgos, edificio a peristilio e magazzini, scavati da Bagnani nel 1935;
- 10 - Sondaggio di Breccia;
- 11 - Sondaggio di Breccia;
- 12 - Case scavate da Breccia nel 1929;
- 13 - Scarichi deposti sulle case scavate da Breccia nel 1929 e da Anti nel 1930.
- 14 - *Insula* dei papiri, scavata nel 1934;
- 15 - isolato romano, messo in luce nel 1934-1935;
- 16 - Scarichi di Anti e Bagnani;
- 17 - fullonica scavata da Bagnani nel 1935;
- 18 - tombe di coccodrilli, scave solo in parte;
- 19 - tombe scavate da Bagnani nel 1935;
- 20 - casa d' ἑξωπύλαι scavata nel 1935;
- 21 - tombe scavate nel 1935;
- 22 - tombe scavate nel 1935.

3.3.5.1 L'abitato

La cittadina si trovava lungo le strade carovaniere che, attraverso le oasi del deserto occidentale connettevano la terra del Nilo al resto del Nord Africa. La posizione del sito presso il limitare dell'oasi, era legata al controllo delle carovane e dei viaggiatori, prima dell'arrivo nella Valle.

Le fasi abitative finora conosciute per l'epoca antica sono quattro: la prima risale ad età dinastica, la cui durata e definizione tuttora resta da chiarire, furono poi individuate due fasi di epoca ellenistica (fine IV-III secolo a.C. e II-I secolo a.C.) e una romana (I-III secolo d.C.)²⁰⁶. Seguono poi gli ampliamenti

²⁰⁶ DAVOLI 1998, pp. 179-212. Per quanto riguarda le fasi più antiche la gran parte delle informazioni vengono però dalla necropoli e dagli scavi di Grenfell e Hunt, che recuperarono materiali di Medio Regno, terzo periodo intermedio ed epoca tarda (GALLAZZI 2000, p. 6, con ampia bibliografia. Sullo studio dei reperti, si segnala poi il lavoro dell'équipe di Berkeley, che oggi si sta occupando dello studio dei materiali, su cui <http://hearstmuseum.berkeley.edu/collections/ancient-egypt>, consultato il 25 gennaio 2015). Si ringrazia per il confronto il prof. Hickey e Caroline Cheung, che sta studiando i reperti di epoca romana). Anti, che si occupò per la prima volta nel 1930 dell'impianto urbanistico, ipotizzava un nucleo più antico, risalente alla XII Dinastia (ANTI 1930), ma finora molte delle sue considerazioni in merito, non pubblicate nel citato articolo, erano rimaste precluse alla comunità di studiosi. Dagli scavi al tempio, “*nei dintorni del santuario*” fu rintracciata una parte di un'iscrizione monumentale, databile perché su esso figura parte del nome di un faraone ramesside, probabilmente Ramses II (citato in GALLAZZI 2000, p. 15 e in RONDOT 2004, pp. 96-99).

a nord di epoca bizantina e araba, con la costruzione di nuovi quartieri.

L'impianto urbanistico relativo all'epoca greco-romana, forse quella meglio conosciuta ad oggi, vide strade suddivise secondo una gerarchia, in maggiori e minori, orientate in relazione al tempio almeno per i quartieri più vicini ad esso. Gli assi maggiori dovevano avere andamento N-S e connettere la cittadina al centro dell'oasi.

Lo studio delle tecniche edilizie impiegate nella costruzione di Tebtynis, realizzato per primo da Anti, non fu mai reso noto. La pianta delle abitazioni è stata invece recentemente ripresa in considerazione, a seguito degli scavi nel quartiere posto ad oriente del tempio, da parte dell'*équipe* italo-francese.

In questi recentissimi studi, rivolti all'analisi delle sole case del quartiere sud orientale dell'abitato, si individuano degli elementi comuni a tutte le epoche: ad esempio il tipo di accesso agli edifici rialzato da qualche gradino, che permise di tutelare gli ambienti interni dalla sabbia che altrimenti vi sarebbe entrata o la presenza di cantine nel sottosuolo, preposte alla conservazione di cibi e oggetti delicati.

Vi sono poi degli elementi che invece permisero agli archeologi di definire le diverse fasi costruttive di quest'area.

Le più antiche abitazioni qui rintracciate furono costruite contemporaneamente all'edificazione del vicino tempio, a una discreta distanza le une dalle altre.

Di queste si conoscono solo le fondazioni o parte del pianterreno, che hanno però permesso di individuare dei tratti caratteristici, come la collocazione del vestibolo d'ingresso, che si trovava in corrispondenza del centro della facciata e che permetteva un accesso diretto al vano scale, posto in un angolo dell'edificio.

Durante una seconda fase, relativa al II secolo a.C., vi fu una rielaborazione delle abitazioni, con una moltiplicazione degli ambienti interni.

Queste mutarono nettamente durante l'epoca romana, in particolare nel I secolo d.C.: la loro superficie divenne più ampia, mentre le ripartizioni interne diminuirono, sino a raggiungere due o tre vani. Fu in questa fase che si individuò la presenza spesso costante all'interno delle abitazioni di uno o più spazi aperti, forse dei cortili, che fornivano luce e aria alla casa. Si rilevò inoltre l'esistenza diffusa di corridoi o di ambienti di disimpegno, talvolta separati dal vestibolo da una porta, che avevano la funzione di collegare i vani alle corti, quando queste si trovavano sul retro o distanti dall'ingresso e di permettere l'accesso alle scale. Esse conducevano ai piani superiori della casa o ad un terrazzo e quando non fu progettato un corridoio, erano separate dagli altri ambienti da un piccolo vano di passaggio.

L'ingresso fu collocato più spesso in angolo sulla facciata e assunse dimensioni maggiori rispetto a quelli di epoca tolemaica²⁰⁷.

3.3.5.2 Il tempio

La cittadina ruotava attorno al tempio del dio Soknebtynis, variante locale del dio Sobek, divinità prediletta nell'area del Fayum. L'edificio sacro, posto nell'area nord occidentale dell'abitato, sembra risalire, nella sua prima fase, ad un'epoca antica, finora non meglio precisata, che si ascrive al periodo precedente all'arrivo dei greci in Egitto.

La fase meglio indagata è quella relativa alla costruzione di un tempio tolemaico, databile secondo Rondot, alla fine del IV o all'inizio del III secolo a.C. all'età di Tolomeo I e dei suoi successori immediati.

La struttura si componeva di un vestibolo di accesso, addossato al *temenos*, di pianta quadrangolare, decorato da magnifici rilievi. Esso fu ricordato in almeno due papiri demotici, databili tra il 98 e il 96 a.C. (*P. Cair. dem. CG 30617a*, 98-97 a.C. e *P. Cair. dem. CG 30612*, 97-96 a.C.): in almeno uno di essi fu definito “*p3 ššꜥ hftḥ Sbk nb Tn p3 ntr ʿ3*”, ovvero il luogo di adorazione della via sacra di Sobek, signore di Tebtynis, il dio grande.

Esso fu datato da Rondot, che lo ristudiò confrontando una parte della documentazione Anti, in particolare le foto, con i rilievi che lui stesso aveva eseguito in Egitto insieme all'équipe italo-francese all'epoca di Tolomeo X Alessandro I o di poco precedente, mentre la decorazione fu fatta risalire a Tolomeo XII Neo Dioniso. In epoca augustea egli ipotizzò un rifacimento del pavimento del *dromos* e del vestibolo stesso.

Il *temenos* del santuario, di forma rettangolare, era orientato in senso nord-sud. L'ingresso all'area sacra avveniva da nord, attraverso un imponente pilone, costruito in mattoni e in calcare locale.

All'interno dello spazio cultuale erano individuabili due cortili, separati da un secondo pilone, che permetteva l'accesso al tempio e all'altare posto accanto ad esso. Attorno alle corti si trovarono diversi ambienti, in parte a destinazione produttiva in parte forse abitazioni di coloro che vivevano e lavoravano per il dio²⁰⁸.

²⁰⁷ In particolare si veda HADJI-MINAGLOU 2007, che ha pubblicato le abitazioni poste ad oriente del tempio di Soknebtynis.

²⁰⁸ Per la fase più antica del tempio, poche sono le indicazioni in GALLAZZI 2001, p. 174, lo studio del tempio e degli annessi si veda RONDOT 2004. In questo volume, a p. 103, si discute anche della denominazione antica del vestibolo,

3.3.5.3 Il dromos

Si accedeva ad esso mediante un lungo *dromos*, che appare ancora oggi fiancheggiato da *deipneteria* e altari e decorato da sculture di leoni e sfingi.

La via sacra attraversava l'intera cittadina in senso nord sud, portando il corteo processionale da settentrione verso il tempio del dio Sobek e probabilmente costruita lungo un asse già identificato dalla costruzione del tempio, nella sua prima fase nel II secolo a.C., poi rifatto in epoca augustea.

Ai lati di essa furono rintracciati da Anti quattro altari, di cui il meglio conosciuto possiede sulla fronte una dedica in greco di Numenio, stratega e di suo figlio Ammonio a Soknebtynis. Essi sono sinora stati collegati al rifacimento del *dromos* sotto Ottaviano.

Furono inoltre scavati tra il 1931 e il 1932 due chioschi, uno di epoca tolemaica, realizzato in una prima fase in mattoni crudi e poi decorato in pietra, posto a meridione in prossimità del tempio e un secondo più a nord di epoca romana, probabilmente costruito in età augustea.

Nel II secolo d.C. furono poi realizzate delle sale da banchetto, costituite da un'unica sala di forma quadrangolare con letti in muratura su cui adagiarsi e fu delimitata la via sacra da un muricciolo di cinta²⁰⁹.

3.3.5.4 Le necropoli

Le necropoli furono indagate dapprima da Grenfell e Hunt che ne individuarono due, di cui una di persone e l'altra dedicata ai coccodrilli. Nella prima furono rintracciate sepolture che secondo i due studiosi dovevano risalire sino alla XII Dinastia. Le tombe di epoca greco-romana diedero numeroso materiale in *cartonnage*, sarcofagi dipinti, ritratti di volti su tavola e materiali da corredo.

Nella area funeraria dedicata agli animali furono rintracciate mummie vere e riproduzioni, sepolte con la testa generalmente rivolta verso settentrione, in fosse poco profonde, talvolta collettive e non singole. Le mummie erano realizzate con bendaggi che comprendevano anche papiri²¹⁰.

qui riportata, poiché non si sono visionati i papiri, con l'unica modifica della trascrizione del termine *ntr* resa da Rondot come *ntr*. Per la traduzione, si è fatto riferimento a Paolo Gallo citato in GALLAZZI 2000, pp. 62-63, preferendo così "*lieu d'adoration*" a "*oratoire*", più vicino nella lingua italiana alla radice "adorare", ricordata dallo studioso.

²⁰⁹ RONDOT 2004, pp.145-187.

²¹⁰ DAVOLI 1998, pp. 179-212. Sui ritratti, si vedano PARLASCA 1969, p. 70, n. 159, PARLASCA 1977, pp. 76-77, nn. 428-437. 432, WALKER 2000, pp. 120-121. Sui reperti delle campagne Grenfell e Hunt, si consulti anche VERHOOGHT 1997, pp. 1-6.

4

L'Archivio

4.1 Materiali, storia e vicende dell'archivio di un professore

L'archivio Anti è oggi diviso tra il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova¹, l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti² e il Museo Civico di Padova³.

La sezione che racchiudeva i documenti di Tebtynis si trova scissa tra le due prime sedi e risente della storia dell'intero complesso: la collocazione in più luoghi dei carteggi pubblici e privati di Carlo Anti è dovuta alle vicissitudini dell'intero archivio, che è necessario ricostruire, almeno nelle linee generali.

4.1.1. La storia dell'archivio

Come per ogni fondo archivistico, si possono distinguere tre momenti, che riuniscono le diverse attività svolte per portarlo allo stato attuale: il momento formativo, la fase di deposito e quella di analisi storica.

4.1.1.1. Il momento formativo

I documenti più antichi sono quelli relativi all'attività di Carlo Anti all'Università di Bologna nel 1910 e alla successiva frequenza nel 1911-1912 della Scuola Archeologica ad Atene⁴.

Il primo momento in cui si iniziarono a conservare in maniera sistematica e ordinare i documenti, fu però relativo agli anni in cui egli fu docente presso l'Università di Padova⁵: infatti sebbene siano presenti carteggi relativi alla vita privata, politica e sociale degli anni precedenti a questa nomina, in archivio sono stati ordinati nella prima cartella anche alcuni *curricula* che riassumono la sua attività scientifica e personale, fino alla fine degli anni Venti del Novecento.

¹ ZANOVELLO, MENEGAZZI 2012, pp. 137-144, ZANOVELLO, CIAMPINI 2013, pp. 13-16, ZANOVELLO, DEOTTO 2013, pp. 39-47, ZANOVELLO, MENEGAZZI 2015, pp. 93-98, MENEGAZZI c.s., ZANOVELLO, MENEGAZZI c.s.

² URBANI 2015, pp. 147-152, BASTIANINI, DEOTTO 2015, pp. 51-60, BEGG, ZANOVELLO, MENEGAZZI, URBANI, DEOTTO c.s., URBANI, DEOTTO, TONINELLO c.s.

³ ZAMPIERI 2009, ZAMPIERI 2011.

⁴ E' però presente un documento del 1866, relativo all'Unità d'Italia in Veneto, che potrebbe essere parte forse dell'archivio di Sisto Vinciguerra, citato in altre lettere conservate presso la sede mestrina (ISVLA, fondo Anti, busta 1, fascicolo 3, n. 1).

⁵ A partire dal 1922, gli fu conferita la cattedra in Archeologia presso l'Ateneo Patavino (si veda il paragrafo 3.1.1)

L'assenza di indicazioni relative a momenti successivi sulle diverse cariche rivestite, permette di pensare ad un primo momento di raccolta/*spolio* dei carteggi proprio presso l'Università patavina.

Per la sezione dedicata a Tebtynis e agli studi della Missione Archeologica Italiana, i documenti più antichi risalgono all'anno della nomina da parte del Ministero a Direttore delle attività in Egitto, nel 1928.

4.1.1.2. La fase di deposito

A partire dal 1961 sino al 2011, si ebbe il periodo più complesso dell'archivio, quando, a seguito di successivi interventi, si perse traccia di una parte cospicua dei carteggi per molti anni, mentre l'altra sezione, nota e conservata presso l'Università, veniva rimescolata, confondendo l'ordine originale.

I documenti di Tebtynis furono scissi nelle due parti, oggi ricomposte virtualmente all'interno di questa ricerca.

4.1.1.3. La fase di analisi storica

Ha avuto inizio, in questi anni, un nuovo momento di studio sistematico e di riordino dei documenti ormai acquisiti in maniera permanente da varie istituzioni. L'indagine, che vede la collaborazione di diverse professionalità, ha fornito spunti utili al presente lavoro, che si concentra esclusivamente sull'analisi delle attività di Anti in Egitto.

4.1.2. Il momento formativo dell'archivio

L'archivio nacque perché Anti sentiva la necessità di registrare e riordinare la sua attività in ambito scientifico sia per un'immediata utilità, che per conservarne memoria nel tempo⁶. Per Tebtynis e

⁶ Si ricordano in questo senso i numerosi carteggi, conservati in ordine alfabetico, che documentano le richieste, gli spunti, le considerazioni di coloro che comunicavano con il docente patavino prima e con il Rettore poi negli anni prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. E' altresì stato considerato come egli abbia conservato memoria di quegli atti che potevano essere utili alla sua carriera, ma anche alla sua stessa salvezza negli anni più bui delle vicende italiane o fornirgli ricordo di quanto egli aveva vissuto. E' un archivio utile *in primis* proprio a sé stesso, fatto per ricordare quanto visto (Anti, nei suoi diari, ricorda: "Giovedì 25 Marzo (1943, ndr). *Non ho mai tenuto un diario ed ho fatto male non perché valesse la pena di raccontare agli altri quanto mi è occorso nella vita, ma perché certo mi farebbe oggi tanto piacere l'aver preciso ricordo dei grandi eventi vissuti, dei molti paesi visti, di tante persone anche notevoli conosciute. La guerra del '15-'18, la lotta politica fra il '19 e il '22, i viaggi in Levante, in Africa, in Europa, 11 anni di Rettorato, mentre il mondo cambiava così radicalmente erano pur degni di essere ricordati anche sotto la prospettiva particolare di un uomo. Ma non è mai tardi per cominciare. Dicono i giapponesi che per fare mille passi occorre decidersi a farne il primo: eccolo. Forse mi si apre dinanzi un altro periodo singolare della vita, certo grandissimi eventi maturano: proviamo a fissare questi ricordi.*" L'indicazione è più volte ripresa in ZAMPIERI 2011.).

l'Egitto l'attività di raccolta dei dati si concentrò soprattutto sull'attività di studio e di scavo. Appariva anche necessario, in un mondo dominato dalle relazioni come quello dell'epoca di Carlo Anti, tenere memoria dei rapporti intercorsi tra le persone e delle loro modalità⁷.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla contabilità e ai documenti amministrativi, specie per le indagini sul territorio, mantenerne copia era essenziale per tutelare le attività svolte, richiedere fondi, dimostrare come questi fossero stati spesi nell'anno in corso e ricordare eventuali finanziatori o rivolgere ad essi un riepilogo delle spese sostenute negli anni. Infine la documentazione personale, che si limita di solito a lettere e cartoline, poteva essere mantenuta anche come semplice ricordo a cui il docente era legato.

Una parte dell'archivio, in particolare le diapositive e alcuni rilievi e disegni, dovevano essere impiegati e conservati a scopo didattico⁸.

La progettazione del mobilio e l'attuale conservazione di una parte dei documenti in Università sono probabilmente dovuti alla conservazione presso l'Ateneo dei documenti del docente patavino, sebbene non si possa escludere che i carteggi di carattere più privato fossero invece conservati presso la dimora di Anti a Padova mentre egli era in vita.

L'organizzazione dipende dal pensiero del soggetto produttore dell'archivio stesso e infatti i carteggi Anti paiono divisi in diverse sezioni che rispecchiano varie tematiche affrontate dal docente nell'arco della sua vita.

Vi sono infatti sezioni dedicate a Tebtynis, ma anche a Cirene, ai teatri, all'archeologia di Verona e a quella di Padova.

La corrispondenza è per lo più estrapolata dalle cartelle tematiche, i documenti personali da quelli ufficiali o scientifici, le fotografie, le lastre e le diapositive hanno un posto a sé, separato, con armadi progettati per poterle conservare e mobili per il loro utilizzo⁹.

⁷ Le lettere che riguardano la questione sui papiri del 1934 ad esempio sono riunite assieme, sebbene facciano riferimento a persone diverse (Vitelli, Bagnani, Vogliano), così da tenere memoria di quanto avvenuto in merito al rotolo callimacheo, qualora ci fosse stata la necessità in un prossimo futuro di riprendere in mano la questione (su cui si veda il paragrafo 8.7).

⁸ Si ricorda in questo senso la tesi a titolo *“La fotografia per la didattica in archeologia: un caso di studio dagli archivi di Carlo Anti”*, di Marica Milotti, relatore Paola Zanovello, co-relatore Alessandra Menegazzi, a.a. 2013-2014.

⁹ Dal lavoro svolto nella citata tesi, si evince come fossero funzionali all'archivio fotografico un armadio con cassetti numerati e divisi per tematiche, che conservano ancora oggi le diapositive Anti, una cassettera con eguali cassetti, sempre divisi per tematiche, un piano illuminato, funzionale alla visione e alla scelta delle diapositive durante la progettazione delle proprie lezioni e conferenze. La scelta del mobilio fu probabilmente opera di Anti stesso, sebbene la loro progettazione si ebbe ad opera dell'ingegnere Gino Ciampi e dell'architetto Antonio Fornaroli, come si evince da una lettera del 1 marzo 1938 (NEZZO 2008, p. 303, n. 31), conservata presso l'Archivio di Ateneo: *“Egregio ingegnere, ho ricevuto i disegni degli arredi con la Sua del 24 Febbraio e La ringrazio. In quanto ai fabbisogni dei locali n°113-320-322 e 324, Le invio i*

Lettere e documenti sono ordinati per data: all'interno delle cartelle, in alto stanno i carteggi più recenti, in fondo quelli più antichi, in una stratificazione coerente che termina quando l'argomento si esaurisce, la ricerca è terminata o non può più proseguire.

Le missive sono divise per nome, quello dell'autore che scrive ad Anti o del destinatario, lasciandone una minuta in archivio.

4.1.3 La revisione dell'intero archivio Anti nel Secondo Dopoguerra

Su molte cartelle appare l'indicazione a matita "rivisto, 1945".

Questa indicazione fa pensare ad un primo spolio avvenuto in un momento appena successivo alla guerra, in cui si pose attenzione soprattutto alle missive, che furono siglate con una lettera (ad esempio "r"), con l'indicazione "atti" e poi l'iniziale del nome del mittente o del destinatario.

E' probabile che la selezione dei documenti, con lo scarto delle copie di troppo, fosse stata realizzata proprio in questa fase¹⁰.

Un secondo riordino sembra essere seguito di poco ed essere stato affidato a Luigi Polacco, come si evince da un documento conservato in Istituto.

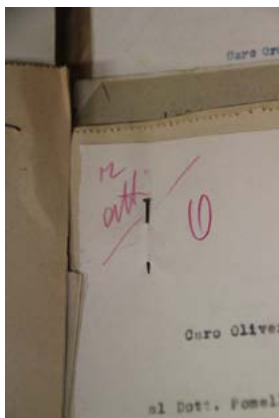


Fig. 24 – Dettaglio della siglatura di un documento

seguenti ragguagli./ Locale 113 e 322 - Questi due locali avranno lo stesso arredamento costituito da: a) tavolino sotto la finestra per l'esame, la scelta e la preparazione delle diapositive - con un piccolo negatoscopio - uno o due cassetti sotto il piano e a sinistra alti da 0,20 a 0,25./ b) c) A destra e a sinistra mobili a cassettini per la collezione delle diapositive - formato delle diapositive 8,5 x 8,5 - pochissime da 8,5 x 10 - ogni cassetto in media 5 diapositive. La collezione supera ora le 5000 diapositive ed è destinata a raggiungere le 20000, dunque occorrono circa 400 cassettini [...]». (MILOTTI 2013-2014, pp. 19-20, 26-27,)

¹⁰ Non è possibile ricostruire cosa abbia coinvolto questa operazione di scarto, poiché dato il momento delicato e la difficile situazione in cui Anti versava nell'immediato dopoguerra, è plausibile pensare che sia stato egli stesso a compiere questa prima opera, rivedendo i carteggi che aveva raccolto negli anni e che riguardavano la sua attività, di cui gli veniva ora chiesto il conto (ISNENGHI 1992, pp. 223-239).

4.1.4 La fase di deposito. Luigi Polacco e l'archivio

Fino al 1978, secondo quanto si evince dal ricordo di chi era allora presente in università, l'archivio di Carlo Anti era conservato intatto presso diverse sedi dell'ateneo patavino¹¹.

Esso si divideva tra un armadio, dove erano conservate le lastre fotografiche contenute in scatole, uno stipetto con cassette dove erano tenute le stampe, una serie di armadi dove si trovavano le diapositive e i faldoni dei carteggi¹².

Tra questi, alla fine del 1977, fu rintracciato il filmato del 1931 che fu poi replicato, su supervisione del prof. G. Avezzù e del sig. A. Fiorentin, fotografo dell'Istituto universitario, in una videocassetta, consegnata ai proff. Polacco e Gallazzi¹³.

Già dagli anni successivi, però, una parte significativa dei documenti fu scissa dalle fotografie relative a Tebtynis e Cirene, da alcuni documenti egiziani e dal grosso nucleo delle diapositive. Rimaneva all'università anche la grande planimetria della cittadina del Fayum e il video del 1931, oltre a numerosi materiali archeologici¹⁴ e ai papiri¹⁵.

Le carte mancanti invece giunsero qualche anno dopo all'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, grazie ad una donazione di Luigi Polacco.

Il 9 ottobre 1996 egli scrisse al prof. Augusto Ghetti, presidente dell'Istituto:

¹¹ E' stato sentito in merito il prof. Gallazzi, che per interessi legati proprio a Tebtynis, appare essere stato uno degli ultimi a poter visionare l'archivio universitario intero e a raccogliere un rapido censimento dei materiali e dei carteggi relativi all'Egitto. Il dato appare confermato dalla presenza di una nota datata al 1978 su una cartella presente in Istituto in cui si fa esplicito riferimento ad alcune buste estrapolate dalla stessa, oggi rintracciate presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte. La nota è a firma di G. Avezzù, che doveva aver visto l'archivio ancora intero in ateneo (si veda in merito la nota n. 34).. Il prof. Gallazzi è stato sentito in un'intervista tenutasi il 16 luglio del 2012 a Milano presso il suo studio nell'Università degli Studi della città lombarda. Sull'archivio si veda anche RONDOT 2004, p. 6. Lo studioso francese vide però l'archivio già diviso, potendone quindi consultare solo la parte conservata al Liviano.

¹² Nel tempo diversi documenti emersero dagli studi, dalla biblioteca e dalla soffitta del Liviano, dal laboratorio di fotografia e da quello dedicato al disegno, dallo spazio dedicato all'Istituto di Archeologia e poi al Dipartimento presso via Marsilio (indicazioni fornite dalla dott.ssa Menegazzi, di cui talvolta si reca traccia nei faldoni, tramite indicazioni a matita o a penna sulle etichette o tramite gli inventari che compaiono sui listelli laterali degli stessi).

¹³ Indicazione fornita da C. Gallazzi. La videocassetta, ancora presente in Museo, contiene un filmato identico alla bobina originale dell'Istituto Luce, ora riversata su un cd, con l'unica aggiunta di una musica di sottofondo al film originariamente muto.

¹⁴ Secondo il prof. Gallazzi, essi erano conservati in soffitta dell'Istituto di Archeologia in due mobili. Alcuni reperti descritti dal professore non sembrano ad oggi rintracciabili (alcuni legni, una testina di Serapide). Su questi materiali si veda BASTIANINI, GALLAZZI 1991, pp. 44-46, ZANOVELLO, DEOTTO, GAMBINO, GOTTARDO c.s., sul materiale vetroso MOLIN, BETTINESCHI, ANGELINI 2013, pp. 105-122.

¹⁵ Oggi in corso di studio da parte del progetto *Papyri Patavinae*, su cui LUNELLI c.s., SOLDATI c.s., ZANOVELLO 2013, pp. 39-41.

“Il compianto Maestro Carlo Anti, qualche anno prima di morire, divise il suo archivio in tre parti: una, di cose personali, doveva restare in famiglia, una seconda, presumo, di cose riguardanti Padova e la sua Università, fu consegnata al dott. Alessandro Prosdocimi, allora direttore dei Musei civici di Padova, una terza, scientifica e didattica, fu personalmente affidata a me. [...]

La parte a me affidata (una ventina di contenitori rigidi) è custodita nella mia casa di Venezia come parte del mio archivio personale. Un po' per ragioni di spazio un po' per evitare dispersioni il giorno che anch'io venissi a mancare, sarei d'avviso di trasmetterla fin d'ora a codesto Istituto¹⁶.”

I contenitori conservati presso l'Istituto Veneto sono effettivamente una ventina. La provenienza da una prima collocazione universitaria, come risulta dall'intervista al prof. Gallazzi, è confermata dalle etichette dei contenitori, che appaiono essere stati in alcuni casi utilizzati dalla Biblioteca dell'Università, poiché conservano ancora il timbro con il numero di inventario originale sul listello interno della coperta e in alcuni casi anche elenchi dei fascicoli non inerenti all'archivio ma relativi a pubblicazioni scientifiche di materie umanistiche, che erano in origine conservati negli stessi faldoni.

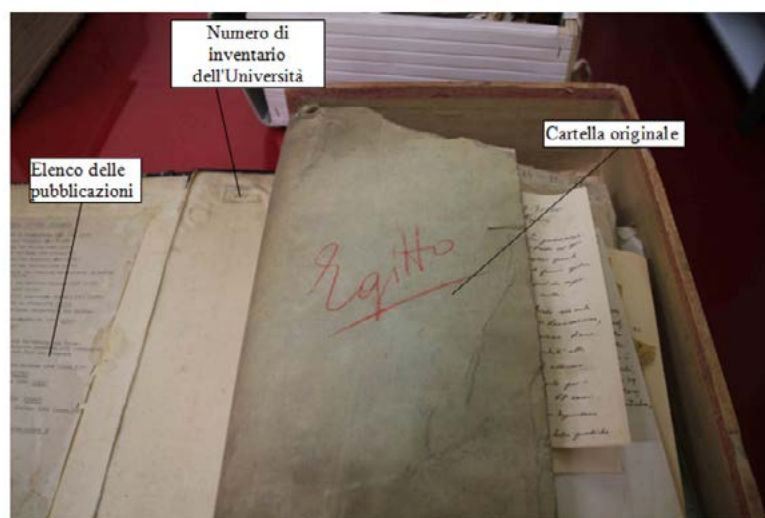


Fig. 25. Le cartelle del fondo Anti a Mestre: indicazioni sulle cartelle.

La parte destinata al prof. Prosdocimi fu consegnata dalla moglie, Clelia Anti Vinciguerra, al Direttore dei Musei Civici: conteneva i diari privati del docente e i documenti relativi alla sua attività come Direttore delle Antichità dal 1943 al 1945, pubblicati di recente dal dott. G. Zampieri¹⁷.

I documenti personali furono quindi divisi tra Prosdocimi e Polacco, nulla di essi resta in Università,

¹⁶ La lettera, edita da Carlo Urbani (Urbani c.s.), è conservata presso Archivio Storico IVSLA, *Soci effetti. Morti*, fasc. Polacco, Luigi, cc. nn., tuttora in corso di riordino.

¹⁷ ZAMPIERI 2011. Questi documenti, più tardi rispetto alle indagini egiziane del professore, citano raramente e in maniera indiretta Tebtynis. Sono stati quindi considerati ma non figurano negli elenchi dei faldoni relativi all'Egitto dell'Archivio Anti.

dove invece trovarono posto parte delle sezioni didattica e scientifica.

Resta da ultimo almeno un diario, che sembra essere conservato dagli eredi come tramandato dagli studi di Biondani e Ghedini¹⁸.

4.2. I luoghi dell'archivio e il censimento delle evidenze: la fase di analisi storica

Si è scelto in questa fase di presentare prima la sezione dell'Istituto Veneto e poi quella del Liviano, sebbene la sede originale dell'archivio fosse la seconda. La scelta è legata alla volontà di recuperare l'ordine originario dei documenti, che si è generalmente conservato nel fondo dell'Istituto, mentre si è perduto nel tempo per l'insieme dei documenti oggi collocati in Università.

4.2.1. L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

4.2.1.1 La sede e il fondo Anti Polacco

L'istituzione nacque per incrementare, diffondere e tutelare le scienze, le lettere e le arti. Essa ebbe origine dal Reale Istituto Nazionale voluto da Napoleone¹⁹, la cui sede doveva essere Bologna, secondo quanto proposto dal primo progetto napoleonico attuato a partire dal 1802. Il Veneto fu escluso dall'iniziativa fino al 1810, quando furono aggiunte al nuovo centro stabilito a Milano e a Bologna, ora periferica, le nuove sedi di Venezia, Padova e Verona.

Nell'Europa in veloce cambiamento dell'epoca post-napoleonica, l'Istituto fu travolto dagli eventi e attraversò un periodo di crisi, che ebbe fine solo quando l'imperatore Ferdinando I d'Austria nel 1838 emanò un decreto, permettendone la rifondazione in due sedi, a Venezia e a Milano, con la denominazione di Imperiale Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti e Imperiale Regio Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti.

La sede delle attività fu fissata a Palazzo Ducale dove, per volere imperiale, erano state ospitate le istituzioni culturali veneziane, che nel tempo furono interessate da grandi progetti quali ad esempio il taglio dell'Istmo di Suez.

Con l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, l'Istituto fu inserito tra le principali accademie culturali

¹⁸ BIONDANI, GHEDINI 1990.

¹⁹ Lo statuto napoleonico è scaricabile all'indirizzo <http://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/373>.

del nuovo stato, con la denominazione di Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Nel 1892 fu destinata una nuova sede, il Palazzo Loredan in campo Santo Stefano e qui venne trasferita anche la Biblioteca, che conserva ancora oggi volumi antichi e moderni e che divenne negli anni un riferimento per gli studiosi che gravitavano nell'entroterra lagunare e gli specialisti delle varie discipline trattate.

Durante la Prima Guerra Mondiale, il Reale Istituto attraversò una grave crisi, che si accentuò a seguito dell'avvento del Fascismo e poi ancor più durante la Seconda Guerra, quando anche Carlo Anti era accademico presso l'istituzione: la sede di Palazzo Loredan fu parzialmente occupata da organi istituzionali della Repubblica Sociale Italiana, cosicché molte delle normali attività vi furono precluse. Nel secondo dopoguerra, il clima politico e culturale mutò nuovamente e l'Istituto tornò a riprendere le proprie attività: fu restaurata la sede di campo Santo Stefano e acquistato Palazzo Franchetti, splendido edificio veneziano affacciato su Canal Grande²⁰. Furono poi comperati e talvolta restaurati alcuni palazzi, meno noti, destinati ad ospitare un ampliamento della Biblioteca e degli archivi: tra questi vi è il deposito librario di Mestre, sito in un palazzo prospiciente la Stazione Ferroviaria, prima sede di un'officina meccanica.

Questa è la sede che oggi ospita il fondo Anti-Polacco.

Esso giunse molti anni dopo la morte di Anti, grazie alla donazione del prof. Luigi Polacco, anch'egli accademico in Istituto: includeva i documenti dello stesso Polacco e una serie di buste riguardanti le attività scientifiche e personali del prof. Carlo Anti.

Il fondo era in origine contenuto in parte in una serie di scatole per cui è stata necessaria una prima ispezione al fine di comprenderne l'entità e le sue necessità²¹.

Solo una parte di esso, relativa ai documenti del prof. Polacco e ad alcune buste Anti, era già stata censita e ordinata grazie ad un progetto dell'Università Ca' Foscari di Venezia²², il resto rimaneva ancora da visionare.

In un secondo momento si è quindi realizzato un censimento, che ha considerato l'intero patrimonio,

²⁰ Per la storia dell'Istituto si veda GULLINO 1996.

²¹ Sulla base di quanto rilevato si è poi lavorato su un piano istituzionale, alla realizzazione di una convenzione che ponesse le basi di una futura collaborazione: essa prevedeva che venisse realizzato un censimento dell'intero patrimonio, al fine poi di compiere uno studio sui documenti relativi a Tebtynis.

²² Erano stati riordinati dieci faldoni, relativi per Anti soprattutto al lavoro sui teatri, sulle lucerne di Verona e a carteggi vari tra Anti e studiosi come Lugli. Gli elenchi conservati presso l'Istituto sono relativi a questo primo lavoro.

permettendo così la distinzione tra i due fondi, Anti e Polacco, oggi considerati scissi in due entità e la redazione di una lista di buste per il primo dei due.

Una volta individuati i documenti, utili alla presente ricerca, si sono infine digitalizzati i diversi carteggi relativi allo scavo di Tebtynis e alle indagini di Carlo Anti in Egitto, quale Direttore della Missione Italiana.

Si acclude di seguito l'elenco delle tematiche trattate nelle buste Anti²³:

- busta 1: essa contiene i carteggi di carattere privato di Carlo Anti negli anni che vanno dal 1910 al 1945;
- busta 2: è dedicata alle attività svolte presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia;
- busta 3: riguarda i carteggi relativi all'allestimento del museo veneziano, allo studio delle sculture e alla redazione del catalogo, inoltre contiene riferimenti ad altri musei ed enti con cui Anti teneva stretti contatti;
- busta 4: vi sono conservati i documenti privati (soprattutto lettere), datati a partire dal 1949;
- busta 5: riguarda i documenti privati e quelli relativi all'attività scientifica databili a partire dal 1949, con particolare riferimento al manuale "*Prolegomeni sullo studio dell'archeologia*", alle ricerche sui teatri, su Verona, su Paestum, Siracusa e Pola, sugli archivi fotografici dell'Università e della Fondazione Cini;
- le buste 6, 7, 8, 9: sono invece relative agli scavi del prof. Carlo Anti a Tebtynis;
- le buste 10, 11, 12: riguardano i teatri antichi, l'acustica e alcuni scritti politici;
- la busta 13: contiene documenti relativi alle lucerne di Verona, alle lezioni del 1935, alla scuola di perfezionamento e ad appunti vari;
- la busta 14: è relativa alle indagini in merito al collezionismo, alla tipologia di vari materiali come i bronzetti, all'architettura antica.
- Le buste 15, 16, 17, 18: riguardano in particolar modo la corrispondenza.

Sono altresì presenti una serie di buste (10 in tutto, dal n. 19 al n. 28) in cui sono conservate per lo più le lettere e cartoline, ricevute o inviate dal docente, divise per mittente o destinatario e un ulteriore faldone, che contiene i documenti relativi ai funerali e alla borsa di studio istituita in memoria di Anti ad opera dell'allievo Polacco²⁴.

²³ La numerazione è stata perlopiù fornita dalla scrivente, sulla base di quanto si è riuscito a ricostruire dell'ordine originale delle buste. Alcuni numeri corrispondono alla stessa attività del professore.

²⁴ Quest'ultima non è stata inserita nel conteggio poiché riguarda l'attività di Polacco, i cui documenti sono, per lo



Fig. 26 - Le cartelle in corso di riordino all'Istituto.

4.2.1.2 Ipotesi di ricostruzione del fondo Anti presso l'Archivio dell'Istituto Veneto

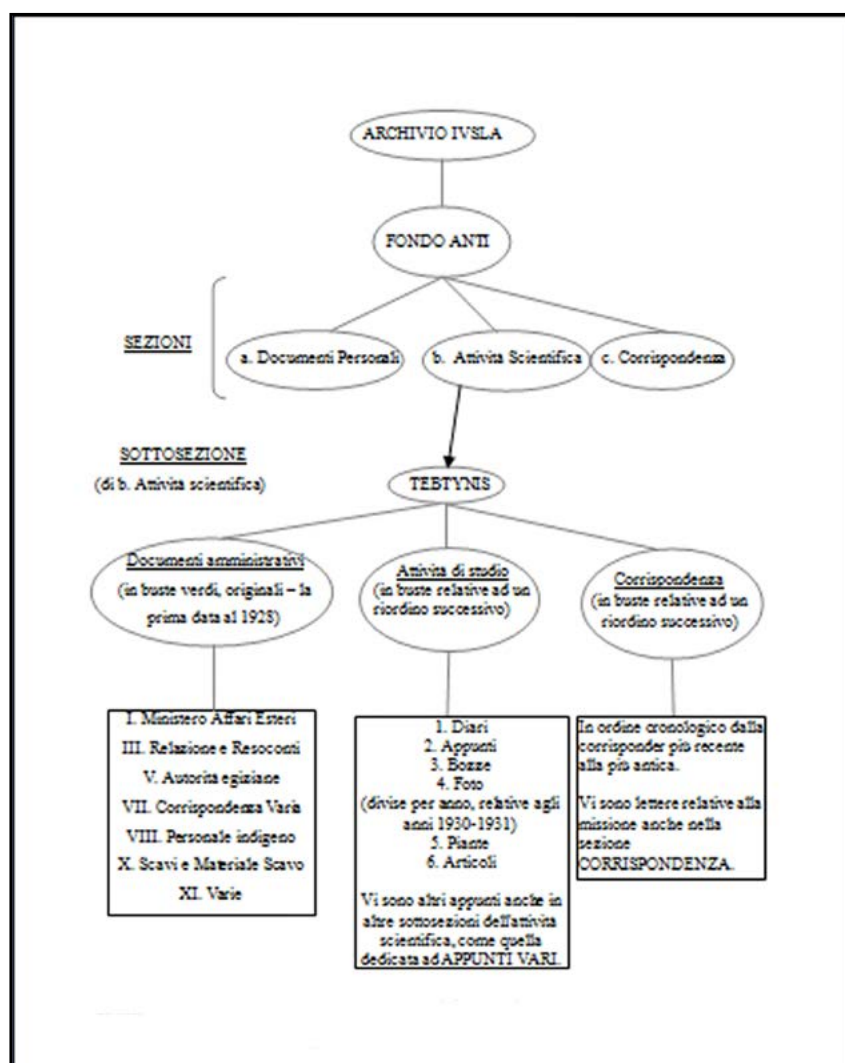
A seguito della ricostruzione storica e dell'analisi dei documenti, si può dunque proporre un'ipotesi di ricostruzione del fondo Anti conservato presso l'Archivio dell'Istituto Veneto, cui è poi seguito un riordino generale, che ha mirato soprattutto alla messa in sicurezza dei documenti mediante la realizzazione di nuove coperte per i fascicoli e le cartelle e alla stesura di un inventario dei vari documenti. Il fondo si componeva di tre parti: una relativa ai documenti personali, una all'attività scientifica e un'ultima legata alla corrispondenza.

La documentazione di Tebtynis, conservata nelle buste 6,7,8,9, doveva in origine trovar posto nella sezione relativa all'attività scientifica del professore, che era stata ordinata secondo un andamento cronologico: essa andava dalle attività più antiche a quelle più recenti (ad iniziare da Venezia, Tebtynis, teatri...). I lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto risultavano inscindibili dai documenti dello scavo di Tebtynis e si trovavano dunque in questo riparto.

I carteggi e i relativi allegati erano divisi in diverse buste per lo più successive le une alle altre, salvo alcune lettere e qualche appunto che invece risultava sparso in altri faldoni, ma che è stato possibile comunque ricondurre alla suddivisione sotto fornita, ricavata dall'analisi delle cartelle originali rintracciate e dai dati dei documenti.

meno in parte, presenti nell'archivio dell'IVSLA.

Il risultato è qui riassunto in uno schema ad albero che fornisce una prima ricostruzione del ramo dell'archivio Anti relativo all'Istituto²⁵.



La numerazione romana delle cartelle, citata per i documenti amministrativi nel presente schema, corrisponde all'ordinamento originale, dato da Carlo Anti. Le cartelle sono quelle dell'epoca ancora conservate, sebbene non tutte: alcuni numeri romani infatti mancano e corrispondono a cartelle II, IV, VI e IX, oggi non rintracciabili presso l'Istituto Veneto.

La numerazione araba è invece stata fornita dalla scrivente per distinguere i diversi fascicoli, conservati in archivio, privi delle loro coperte originali, che nel tempo sono andate cambiate o perdute.

²⁵ Questo schema è completato dalla parte del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, in cui è presente una scelta di carteggi relativi all'attività scientifica e ai documenti della didattica. L'analisi dell'archivio dell'Istituto ha permesso questo riordino, poiché i nessi logici e tematici tra i documenti nel fondo dell'Università si erano perduti.

4.2.2. Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università

4.2.2.1 La sede e il fondo Anti

Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte raccoglie i materiali che provengono da diverse collezioni patavine, come quella legata all'importante figura di Marco Mantova Benavides²⁶, giurista patavino vissuto nel XVI secolo, e dagli scavi e le ricerche svolti dai docenti dell'Università e dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto.

Nasce a seguito della donazione di Antonio Vallisneri, che nel 1733 conferì al Magistrato dei Riformatori dello Studio di Padova la collezione del padre, creando così il primo “Gabinetto di Storia Naturale” presso il Palazzo del Bo. Le collezioni rimasero riunite fino al 1805 quando la sezione di antichità trovò una sua propria dimensione, separata rispetto al resto del museo.

Il primo spostamento al Liviano si ebbe solo qualche anno più tardi, quando nel 1807 essa fu portata in Sala dei Giganti, sede allora anche della Biblioteca.

Era però destinato a rimanere qui solo per poco tempo, poiché già nel 1819 fu riportato al Bo, forse per servire al nuovo docente di Numismatica, Antiquaria, Diplomatica ed Araldica, l'abate Meneghelli. Oltre alla sede, anche il nome mutò molto nel corso degli anni: da Gabinetto di Antiquaria e Numismatica com'era definito nel 1823, divenne Gabinetto di Numismatica e Archeologia nel 1861 e infine Istituto di Archeologia nel 1876, come si chiamava ancora all'epoca di Anti.

Nel frattempo, importanti cambiamenti avvenivano a Padova e nel 1899 giunse all'ateneo Gherardo Ghirardini, seguito nel 1907 da Giuseppe Pellegrini. Queste due figure portarono un nuovo fervore agli studi sulle antichità presenti in università: con il primo, grazie alla collaborazione con il Minto, fu redatto il primo inventario, con il secondo fu spostato nuovamente il museo in Sala dei Giganti e agli inizi del Novecento risale la nuova istituzione della Gipsoteca, una delle sezioni più belle dell'attuale museo.

Nel 1922 divenne docente di Archeologia Carlo Anti, che iniziò ad occuparsi del museo, progettandone una nuova sede, con la collaborazioni di grandi artisti dell'epoca, come Giò Ponti; acquisendo nuove collezioni, come quella del triestino Neumann, che portò numerosi materiali egizi all'ateneo e facendo giungere anche parte dei suoi stessi ritrovamenti: sono infatti conservati presso il museo anche materiali papiracei e reperti provenienti da Tebtynis.

²⁶ FAVARETTO 2002, pp. 108-115, FAVARETTO, MENEGAZZI (a cura di) 2013.

Il nome mutò in Museo del Liviano, legandosi così per sempre alla sede che ancora oggi lo ospita²⁷. L'allestimento fu opera dello stesso Ponti, che si occupò anche del mobilio, destinato a contenere documenti e fotografie dell'archivio che il professore stava componendo²⁸.

Nel tempo, l'allestimento didattico e artistico realizzato da Anti e dall'allievo Polacco, all'interno delle sale progettate da Giò Ponti andò obliterandosi, finché non divenne necessario un imponente restauro²⁹. Dal 2008 si ha così la nuova sede, che recupera gli antichi locali riportando in vita il museo di Anti e conservandone lo stesso archivio. I materiali fotosensibili sono mantenuti al buio ed estratti dalla custodia solo per strette necessità; il resto dei carteggi è stato digitalizzato ed è fruibile tramite un pc, previa richiesta al conservatore.

In Ateneo è dunque conservata una parte dell'archivio del professore, che fu depositata proprio presso il Museo a partire dal 2006.

Essa comprende materiale relativo alle indagini presso Cirene in Libia, agli scavi di Tebtynis e alle ricerche svolte dal professore in Egitto; contiene anche parte del materiale didattico, costituito da diapositive e negativi, prodotti in buona parte da Carlo Anti quando era docente e poi Rettore presso l'Università di Padova³⁰.

I documenti relativi alle indagini a Tebtynis e ai lavori della Missione Archeologica Italiana in Egitto sono raccolti in 8 buste, che contengono:

1. documenti amministrativi, economici, ricerche scientifiche, articoli inediti, discorsi, lettere e cartoline riguardanti la Missione Archeologica Italiana in Egitto;
2. rilievi, piante, ricostruzioni del sito di Tebtynis;
3. fotografie, diapositive, negativi, lastre su vetro sull'Egitto.

E' conservato in museo anche un filmato del 1931, realizzato dall'Istituto Luce, di cui sono presenti una bobina originale, una cassetta e un dvd.

²⁷ Sulla storia del museo e su Carlo Anti, FAVARETTO 1976, ZANOVELLO, MENEGAZZI 2012, pp.137-144.

²⁸ Si veda a questo proposito MILOTTI 2013-2014.

²⁹ NEZZO 2008, pp. 280- 308.

³⁰ MENEGAZZI 2012, pp. 138-144. Un primo lavoro di censimento e digitalizzazione dell'archivio era stato realizzato grazie a un progetto di Ateneo, che dal 2009 aveva considerato i due lotti delle fotografie e dei documenti, così ripartiti: 1) archivio fotografico (referenti prof.ssa Zanovello, dott.ssa Menegazzi); 2) archivio cartaceo (referenti prof.ssa Zanovello, dott.ssa Menegazzi, dott.ssa Savignago). Il lavoro ha permesso di scansionare e digitalizzare una parte del materiale, fornendo spunto per una serie di considerazioni preliminari sulla consistenza del fondo presente in museo.

Sono in parte esposti in museo anche :

1. Papiri, per un lotto di oltre 500 frammenti, tuttora in corso di studio, un sigillo che ne fissava un rotolo;
2. Reperti come perle e amuleti in faïence³¹, pedine da gioco, frammenti di cartonnage e di tessuto, un anello e altri reperti in metallo, delle fusaiole, monete, *ostraka*, un flauto e alcuni calchi in gesso di sculture e rilievi rinvenuti durante le indagini della Missione³².

Per questi materiali, documenti e reperti, si è previsto un primo momento di revisione del lavoro già effettuato dalle équipes che nel tempo si erano occupati dell'archivio³³.

Contemporaneamente si è stilato un elenco che ha permesso di considerare il complesso dei documenti presenti, via via implementato man mano che si rilevavano nuove evidenze, come nel caso del flauto o della grande planimetria di Franco. Ogni documento è stato poi digitalizzato, scansionandolo o fotografandolo e inserendone una scheda nel database.

4.2.2.2 Ipotesi di ricostruzione del fondo Anti presso il Museo

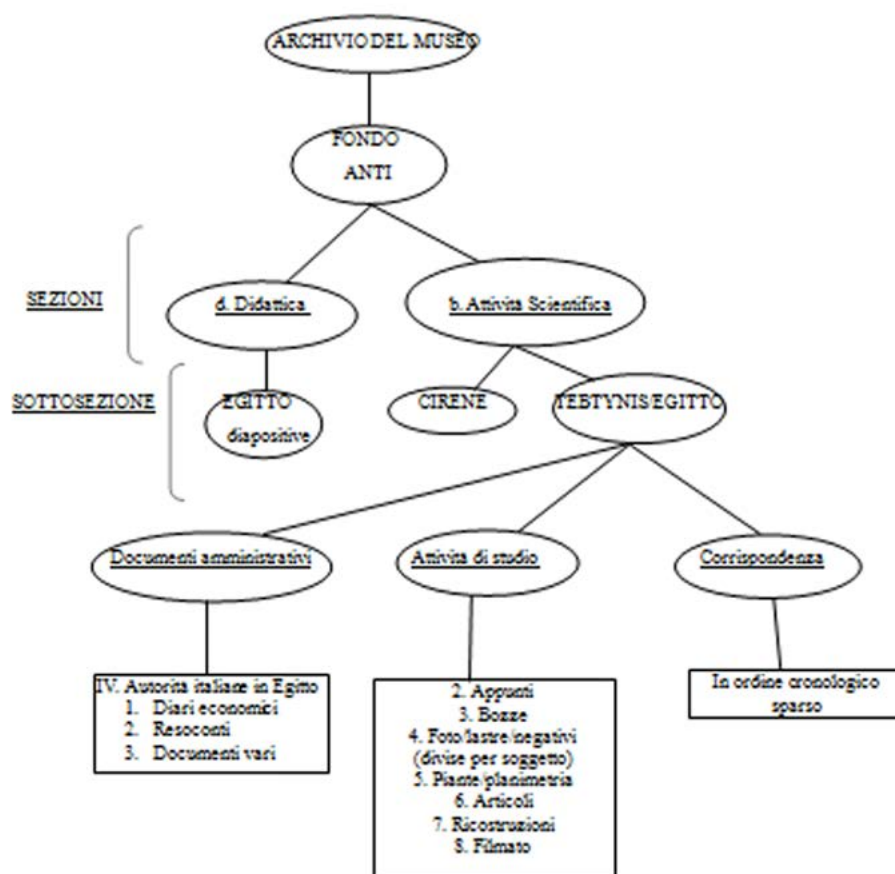
Di seguito si fornisce il diagramma ad albero che esemplifica l'ordinamento dell'archivio per la sezione del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università. Si fornisce poi di seguito la visione complessiva del diagramma dell'archivio, per la sola sottosezione di Tebtynis, comprendendo in un unico schema di due lotti del museo e dell'Istituto³⁴.

³¹ Su questi materiali, in corso di studio da parte della dott.ssa Cinzia Bettineschi nell'ambito del suo dottorato di ricerca, si vedano MOLIN, ANGELINI, BETTINESCHI 2013, pp. 105-120, BETTINESCHI 2013, pp. 183-186. La studiosa se ne era occupata anche durante la specializzazione BETTINESCHI 2012-2013.

³² Questi oggetti sono stati schedati nell'ambito del Progetto Egitto Veneto, coordinato dai prof. Paola Zanovello ed Emanuele Ciampini (Università Ca' Foscari di Venezia), su cui si veda ZANOVELLO, CIAMPINI 2012, pp. 5-7, ZANOVELLO, CIAMPINI 2013, pp. 13-16 e bibliografia ivi citata.

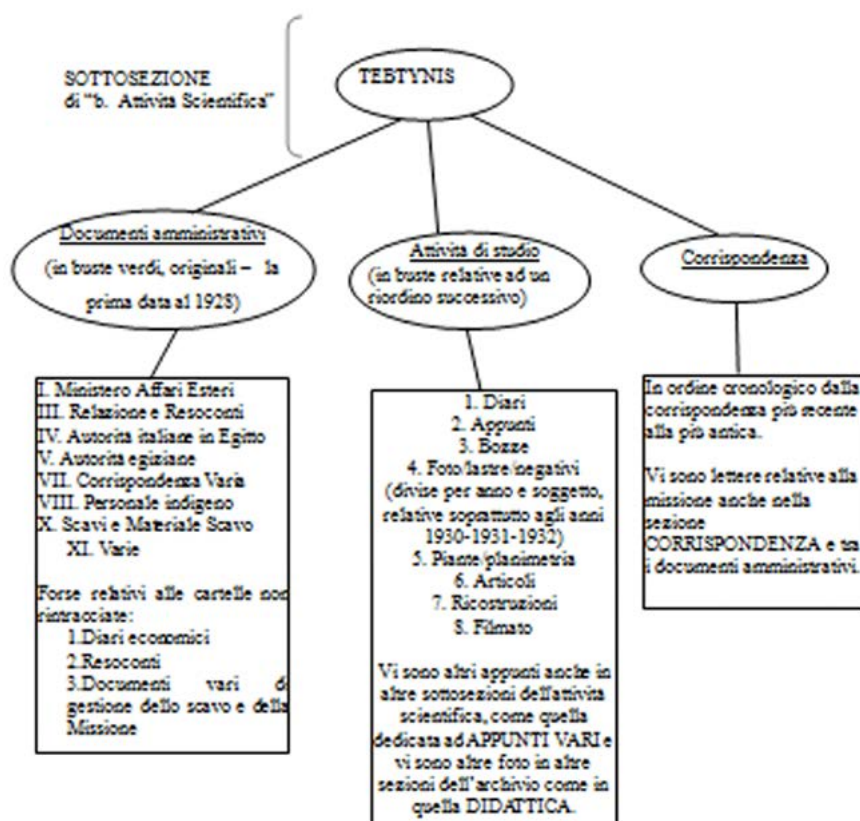
³³ Si è quindi preso contatto con la dott.ssa Savignago, che aveva preso visione dei documenti scritti e si sono svolte una serie di interviste alla dott.ssa Menegazzi per ricostruire quanto fatto per le fotografie, le lastre, le diapositive e i negativi e con quanti avevano visionato l'archivio e reperti nel tempo.

³⁴ Non si considera il fondo Anti presso il Museo Civico in questa sede poiché non presenta documenti direttamente connessi con le campagne del docente patavino in Egitto.



Già dal confronto tra il diagramma relativo al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte e quello dell'Istituto si evidenzia come i fondi siano uno complementare all'altro³⁵. L'ordine conservato presso l'Istituto è dunque utile per definire come doveva presentarsi l'intero archivio nella sottosezione dedicata a Tebtynis allo sguardo di chi l'avesse consultato in Università all'epoca in cui Anti ancora viveva, mentre la sezione del museo, non più ordinata permette di completare il quadro di quanto conservato dell'antico complesso archivistico.

³⁵ E' presente anche una delle cartelle originali dell'archivio, contrassegnata da numeri romani, la n. IV, che mancava dall'Istituto.



I reperti, infine, conservati presso il Museo del Liviano, dovevano essere utili sia all'attività di studio che alla didattica, come per gli altri materiali esposti presso la stessa sede.

Si vuole ora considerare nel dettaglio il criterio di ordinamento seguito da Anti nel comporre e rivedere il suo archivio.

4.3 Metodologia di indagine per la ricostruzione dell'ordinamento dell'archivio

Per ricostruire l'ordinamento originario della sottosezione dedicata all'Egitto, si è deciso di lavorare sui documenti confrontandoli tra loro, considerando anche quelli che non facevano parte delle buste su Tebtynis, per individuare quegli elementi che potevano aiutare a ricostruire le sequenze originarie fornite da Carlo Anti.

Si sono poi considerati i sistemi di archiviazione coevi, con particolare attenzione agli ordinamenti degli enti pubblici.

Si è rilevato infatti come in alcuni casi egli si sia appoggiato a modelli di sistemazione, che aveva visto impiegare in università, dato che non stupisce considerando le cariche che nel tempo si era ritrovato a rivestire e che dovevano aver gioco forza influenzato il suo modo di operare.

Un ulteriore spunto è stato tratto dagli archivi di privati, vissuti contemporaneamente ad Anti: il contatto con gli altri studiosi che si occupavano dell'antichità in Italia aveva permesso al professore di ottenere nel tempo materiale di prima mano utile a comporre quella parte del suo repertorio funzionale alla didattica e alle pubblicazioni dei materiali che nel corso dell'esistenza si trovò a studiare³⁶.

4.4. Ipotesi di ricostruzione della metodologia di archiviazione

Per definire il metodo impiegato, si è scelto di distinguere dapprima le diverse ripartizioni (documenti amministrativi, attività di studio, corrispondenza e didattica), considerando poi le singole tipologie di documenti.

4.4.1. I resoconti amministrativi

In questo gruppo sono riunite tutte quelle buste che contenevano materiale utile alla gestione economica e amministrativa dell'indagine in Egitto, di cui spesso è impossibile estrapolare la parte relativa a Tebtynis perché connessa alle altre attività che il docente svolgeva come Direttore della Missione Archeologica in Egitto.

Questo settore è quello meglio conservato presso l'Istituto poiché si trovano le cartelle originali, di colore grigiastro, segnate sul listello e sul fronte della coperta con un'indicazione numerica, in numeri romani, che identifica il singolo elemento (ad es. I Ministero Affari Esteri).

In alcuni casi, questa siglatura è riportata anche sul singolo documento contenuto all'interno della cartella³⁷.

³⁶ A titolo esemplificativo, si ricorda la lettera indirizzata da Anti a Maiuri in cui egli chiede l'invio di alcune riproduzioni di monumenti vesuviani: «*Padova, 27 Dicembre 1934/ Caro Maiuri,/ ti ricordo il desiderio espressoti a Napoli e la promessa fattami di una scelta di belle diapositive da belle fotografie dei tuoi ultimi lavori a Pompei, Ercolano e -aggiungo ora- Cuma. Come ti dissi a voce, non ho molta fretta, mi basta averle entro Gennaio. Per la scelta mi rimetto completamente a te: scegli quanto di più bello e significativo hai nel tuo archivio fotografico./ Ti prego di affidare il lavoro ad un tecnico sicuro raccomandandogli un lavoro perfetto./ Preferisco pagare anche mezza lira di più al vetrino, ma avere diapositive indispensabili./Spedisca la fattura intestata al mio Istituto di Archeologia insieme al materiale.Formato 6,2 x 8,2./ Con qualche maggiore sollecitudine amerei invece avere le diapositive della Livia dei Misteri alla quale se altre ne aggiungerai delle sculture da te recuperate o scavate in questi anni (possiedo solo quelle dell'efebio di Pompei) specialmente romane, mi farai un vero regalo. Carlo Anti*». (IVSLA, fondo Anti, busta 21, n. ancora in fase di definizione). MILOTTI 2013-2014, p. 34.

³⁷ Questo dato risulta molto importante poiché permette di ricostruire quali elementi sono stati estrapolati nel corso del tempo e ricostruire così lo stato originario. In alcuni casi questa azione di rimozione dalla cartella originaria è stata

Queste seguono sempre le indicazioni fornite per gli archivi di enti pubblici³⁸: la coperta è stata realizzata in carta forte, su di essa furono indicati l'anno di apertura del fascicolo, la classe e il titolo relativo. L'ordine interno fornito fu di tipo cronologico, in cui dai documenti più recenti si procedeva poi verso quelli più antichi posti sul fondo della busta.

I carteggi provenienti dagli uffici dello Stato (Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Educazione Nazionale, Comitato per le Missioni Estere) furono protocollati al momento dell'invio, ma normalmente non risultano essere stati siglati al momento della ricezione in Ateneo.

Delle lettere inviate agli uffici da Anti invece si conservò sempre una minuta, che in alcuni casi fu apposta dal docente patavino direttamente sulla lettera a cui si intendeva dar risposta³⁹.

Non di tutti i carteggi si conservò però la busta originale, mentre si scelse di tenere solo la missiva in essa contenuta, perdendo così le informazioni che si potevano dedurre dai timbri apposti e dal francobollo.

L'ultima considerazione riguarda le tipologie di documenti: in queste cartelle, funzionali alla vita della ricerca in Egitto, sono stati conservati assieme senza ripartizioni diversi tipi di materiali (cartoline, foto, lettere, pubblicazioni, resoconti): l'ordinamento, come detto, è esclusivamente cronologico.

4.1.2 Attività di Studio

I materiali relativi a queste buste sono invece racchiusi in coperte che sono state fornite all'archivio in un momento successivo di revisione, probabilmente avvenuto dopo la morte di Anti.

Esse sono in conformità con alcuni criteri già espressi, per cui si può ipotizzare che già in una prima fase i documenti di questa sezione fossero separati rispetto ai documenti amministrativi e ad alcuni carteggi, non strettamente correlati alla ricerca.

Tali evidenze erano probabilmente divise per anno di missione e all'interno ripartite per tematica o soggetto, come sembra di poter evincere dall'indagine svolta sui documenti dell'Istituto, ma anche sulle fotografie conservate presso il Museo. Esse si trovano per lo più ancora all'interno delle loro buste originali, sulla cui coperta si possono ammirare le splendide stampe che ripercorrono temi scelti dall'industria Kodak negli anni coevi all'attività di Anti in Egitto.

segnalata, come per il fascicolo X. Scavi e Materiale di Scavo, dove è presente una nota di G. Avezzù del 17.11.1978, che segnala: *"Il materiale rinvenuto nella presente cartella è stato ordinato nelle buste: CORRISPONDENZA ANTI A1, A2, O1, O.2, O.3, O.4 con la sola eccezione dell'abbozzo relazione Schiaparelli e dell'elenco di reperti (busta rossa). G. Avezzù, 17.11.1978"* (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, n. 1).

³⁸ Su cui anche BONFIGLIO DOSIO 2010, p. 68.

³⁹ Come nel caso di una missiva in risposta a Paribeni, inviata da Anti il 1 gennaio 1932, scritta a matita direttamente sulla lettera del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n. 5).

Sul fronte delle camicie, si trova spesso scritto a matita il soggetto ripreso dalle fotografie (“*Sohag*”, “*Tebtunis*”...).

All'interno, le immagini dovevano essere affiancate ai relativi negativi, che purtroppo non sempre si sono mantenuti nel tempo. Sul retro delle fotografie, si trova talvolta una breve didascalia, scritta nella gran parte dei casi dallo stesso Anti che individuava la campagna di scavo o l'anno di missione e il soggetto trattato, talvolta fornendo anche l'indicazione del punto da cui si era scattata la ripresa⁴⁰.

Le lastre pure risultano per la gran parte conservate nelle loro scatole originali, che le vedono sovrapposte le une sulle altre.

Alcuni documenti, per tipologia e dimensione, dovevano essere conservati a parte rispetto all'archivio come nel caso della grande planimetria del tempio di Tebtynis, realizzata da Fausto Franco e del filmato dell'Istituto Luce.

4.1.3 Corrispondenza

Una scelta di lettere era stata ordinata a parte rispetto alla sezione relativa all'attività scientifica dell'archivio. Esse erano conservate in buste distinte sulla coperta dall'iniziale dei nomi di mittenti o destinatari (“A”, “B”...). All'interno delle coperte in carta forte esse erano distinte prima in ordine cronologico, poi in una ripartizione che vedeva succedersi all'interno dell'anno i diversi autori o i destinatari in ordine alfabetico delle lettere stesse.

Talvolta su queste veniva segnato in alto il titolo della coperta.

E' sui carteggi che compare l'indicazione della revisione svolta nel 1945, dato che permette di ipotizzare che questo, insieme con quello scientifico, fosse uno dei nuclei principali dell'archivio, tanto caro a Carlo Anti da meritare un ordinamento preciso e accurato, più volte rivisto nel tempo.

4.1.4 Il materiale didattico: le diapositive e il loro confronto con appunti di lezioni e conferenze

L'archivio delle diapositive è tuttora conservato presso il museo nel suo mobilio originale.

Avendo scopo didattico e non prettamente scientifico, l'ordinamento di questa sezione fu concepito in maniera diversa rispetto al resto della documentazione: i diversi cassetti dell'armadio distinguevano le fotografie per popolazione ed epoca storica (“*Preistoria*”, “*Egitto*”...) .

All'interno esse si trovavano raccolte invece ancora una volta in ordine cronologico, dai soggetti più antichi sino a quelli più recenti.

⁴⁰ ZANOVELLO, MENEGAZZI 2012.

Di queste immagini esiste inoltre un elenco, l'unico realizzato per un'intera classe di documenti dell'Archivio Anti, diviso in tre registri, oggi preservati presso il Museo¹.

Per l'Egitto, i cassettei dedicati sono 7: la numerazione delle diapositive relative va dal 58 al 64. I cassettei da n. 62 sono esclusivamente legati alle campagne di scavo di Tebtynis, ordinate per anno dal 1930 al 1932.

I documenti relativi allo scavo non paiono essere stati impiegati a lezione in Università; tuttavia si evince da alcuni carteggi, conservati presso l'Istituto, come essi fossero invece parte di conferenze e incontri il cui tema erano proprio gli scavi della Missione².

Lo studio dell'ordinamento dell'archivio è molto utile per la comprensione della vivace personalità di questo studioso, ma soprattutto è fondamentale per la ricostruzione del metodo di registrazione delle attività svolte, che aveva parte importante nella stessa carriera scientifica del docente.

L'analisi dei carteggi però risulterebbe incompleta senza il confronto con gli archivi delle altre personalità che allo scavo di Tebtynis in vario modo contribuirono nel tempo³.

4.5 Gli archivi correlati

L'ultima parte di questa analisi è dedicata al confronto con gli altri archivi che riguardano coloro che hanno collaborato a vario titolo con Carlo Anti.

Questi fondi sono stati presi in considerazione nella presente ricerca ma non sono stati inseriti nella

¹ Tale elenco, purtroppo privo di data, fu certamente realizzato dopo la morte di Carlo Anti e risale probabilmente all'opera di Polacco, dei suoi allievi e collaboratori, svoltasi tra gli anni '50 e '60 presso la sezione dell'archivio a lui affidata, conservata in Università. (MILOTTI 2013-2014, p. 17, cui l'indicazione era stata fornita dalla dott.ssa Menegazzi).

² Si ricorda in merito un ciclo di conferenze tenuto presso la Società Dante Alighieri e alcune indicazioni in merito a conferenze su Tebtynis tenute da Bagnani, oltre che da Anti in Italia e all'estero. Interessante è una lettera dello studioso italo canadese che riporta l'utilizzo di diapositive e filmati: *"10/06/32/6 via Pompeo Magno/ Caro Professore,/Grazie della sua lettera e dell'assegno che ho ricevuto oggi come pure in questi giorni ho ricevuto l'Engelbach e le fotografie, compresa quella di Petesuchos./ So, di capitelli, ne sono riuscito a trovare solo 6 ma ci riguarderò. Il guaio è che tra spedizionieri, dogane, musei e altri impicci quelle benedette casse hanno tanti numeri che sembrano delle tavole Pitagoriche! E di conseguenza non si possono identificare sulla sua lista. In ogni modo quando esporrò gli oggetti del laboratorio farò una revisione di tutto quanto. Avverto che le casse sono in condizioni abbastanza pietose: si sfasciano da sé./ Le negative furono a tempo ritirate dalla Sansaini e provvederò a spedire la cassetta a Faenza./ Fatti debiti calcoli mia moglie ed io si penserebbe venire a Padova per il "week end" prossimo. Dopo il 22 pare che non ci siano più riduzioni! In ogni modo arrivando la mattina di Sabato 18 non dovrebbe arrecare disturbo per gli esami della figlia. La prego di farmi sapere se questa data le va, e altrimenti me ne proponga una. La prego di dirmi pure se riesce ad avere un proiettore (24-279) Kodak (o altri qualsiasi per pellicole da 16 mm) e lo schermo, altrimenti porto tutto io./ Riuscirebbe a far venire il Franco allo spettacolo? Sarebbe simpatico tanto più che porterò anche le film dell'anno scorso che la sua Signora non ha visto./ Tanti saluti anche da parte di Steward/ suo dev. 13/06/32 X/ Gilberto Bagnani"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 52).

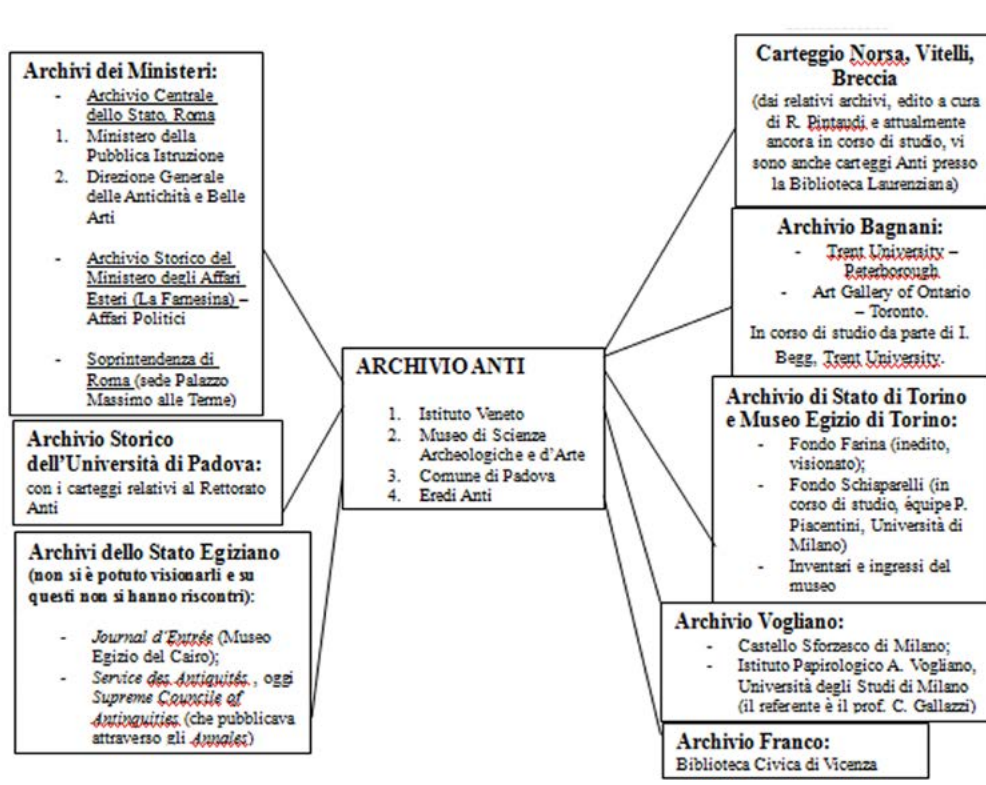
³ Su questa questione si veda RONDOT 2004, p. 5, BEGG c.s.

catalogazione, perché non riguardano direttamente l'attività del docente, sebbene ne agevolino la ricostruzione e perché sono in corso di studio da parte di archeologi, storici e archivisti, che ad essi hanno dedicato la loro attività e con cui si sono avviate proficue collaborazioni.

Con il consueto diagramma ad albero si elencano i diversi archivi correlati; si prenderà poi in considerazione in dettaglio il confronto dell'archivio Anti con il corrispettivo legato a Bagnani, che completa il quadro dello scavo per gli anni in cui Anti non fu presente in Egitto.

ARCHIVI PUBBLICI:

ARCHIVI PRIVATI⁴:



Accanto a questi vi sono poi gli archivi di coloro che, a vario titolo, si occuparono di Tebtynis nel tempo, in particolare si ricorda:

- Gli archivi e i materiali legati all'attività di Grenfell e Hunt (in corso di studio a cura dell'équipe di Todd Hickey, della Berkeley University (USA);
- Gli archivi e i materiali legati all'attività di Rubehnson, di cui poco purtroppo è noto;
- Gli archivi degli scavi oggi realizzati dall'équipe diretta da C. Gallazzi, che vede la collaborazione dell'Università di Milano e dell'IFAO⁵.

⁴ Andrebbero però considerati anche gli archivi non di carattere scientifico, ma politico e che riguardano personalità che a vario titolo aiutarono Anti nel condurre i propri lavori (come pure lo stesso Mussolini, dei cui carteggi relativi ad Anti si ha notizia a Roma, su indicazione di A. Del Corso e di S. Strassi) o si confrontarono sulla situazione politica dell'Italia e dell'Europa. Questi archivi, dalla complessa trattazione, però esulano dalla presente ricerca.

⁵ Su cui su tutti si veda GALLAZZI 2000.

4.6. Il confronto con un archivio correlato: il fondo Bagnani in Canada

L'attività di studio ha portato ad un momento di confronto con l'archivio canadese del collaboratore di Carlo Anti, Gilberto Bagnani⁶.

Esso è diviso nelle due sezioni di Toronto, presso l' Art Gallery of Ontario e di San Peterborough, dove si trova la Bata Library della Trent University⁷. L'archivio è ora in corso di studio da parte del dott. Ian Begg, con cui si son svolti i lavori di confronto dei materiali.

I documenti riguardanti le attività di Bagnani in Egitto sono relativi agli anni dal 1930 al 1936, quando Gilbert Bagnani, archeologo di origini italo-canadesi, si affiancò a Carlo Anti e poi lo sostituì sul campo nella direzione degli scavi.

L'analisi delle varie tipologie di materiali d'archivio ha permesso di rilevare come l'attività di Bagnani sul sito fosse stata differente da quella del professore, sebbene il metodo in generale applicato da Anti allo scavo di Tebtynis fosse stato ripreso poi durante le campagne in cui egli non era presente.

Alcuni documenti sembrano infatti allinearsi alla necessità di analizzare il contesto e il territorio, che emerge dai documenti Anti, così ad esempio le fotografie aeree, scattate dall'*Egyptian Air Force*, nel 1935 e nel 1936⁸.

Altri però sono peculiari dell'attività di Bagnani: così ad esempio le fotografie, che hanno tipologie diverse rispetto a quelle del professore patavino e che mostrano un uso più pieno della luce e delle ombre, una differente scelta dei soggetti, una ripresa talvolta immersa nel cantiere in azione, lontana dalle foto costruite e studiate del docente patavino. Anche il materiale tecnico doveva essere differente: Bagnani sembrò infatti riferirsi ad una tradizione anglo-americana, mentre Anti si legò a macchine di origine tedesca. Nell'archivio canadese, vi sono anche disegni di reperti rinvenuti durante la presenza del professore in Egitto: la moglie di Bagnani, Stewart, era un'ottima artista e così adoperò le sue arti in meravigliosi acquerelli che documentarono lo stato di conservazione e i colori degli oggetti ripresi dalle fotografie.

Queste immagini fanno sistema con le ricostruzioni dell'architetto Franco, dando colore a una documentazione altrimenti in bianco e nero.

⁶ BEGG c.s.

⁷ Sull'archivio Bagnani alla Trent University si consulti <http://www.trentu.ca/library/archives/13-006.htm> (visionato il 17 gennaio 2015). Per la sezione dell'AGO, si veda http://www.ago.net/assets/files/pdf/special_collections/SC036.pdf (visionato il 17 gennaio 2015).

⁸ Su questo si veda BRENNINGMEYER, BEGG 2006, pp. 313-318.

L'ultima nota riguarda le lettere: Bagnani scrisse molto ad Anti, alla moglie e alla madre, che si trovava a Roma. Queste missive sono parte della stessa documentazione di scavo, poiché attraverso esse si raccontava il proseguo delle indagini. Anche in questo si rileva la differenza con l'archivio Anti: il professore registrò le scoperte impiegando i diari, i quaderni e i fogli d'appunti che formano la gran parte dell'archivio, mentre le lettere servivano solo ad annunciare brevemente le scoperte al Vitelli, a Paribeni e a quanti in Italia supportavano la Missione senza però fornire dati precisi o descrizioni.

5 Il catalogo dei documenti: la realizzazione del database

5.1. Catalogazione di un archivio di scavo: alcune riflessioni preliminari e il benchmarking delle ricerche

Lo studio degli archivi di scavo è strettamente connesso alla storia dell'archeologia, che mira a ricostruire le azioni compiute nel passato, volte alla scoperta, alla tutela e alla valorizzazione di un dato archeologico, come uno scavo, ma anche un monumento o un reperto antico. Collega l'archeologo al suo tempo, laddove lo studio delle sue tracce sullo scavo lo pone in relazione con il suo territorio, creando così un'archeologia delle persone che si adoperarono per la stessa disciplina che oggi li considera e di cui fecero parte⁹.

Catalogare significa dunque prendere in considerazione ogni singolo documento, sentito, *“al di là delle sue qualità speciali...”* come *“...un indizio, e ogni indizio ha la sua dignità e la sua vocazione a chiarire un determinato aspetto del mondo storico”*¹⁰.

I documenti di un archivio dialogano dunque con i reperti rintracciati nello scavo, con le strutture in cui essi erano contenuti e con la storia del territorio a cui appartengono.

Si è dunque pensato ad un modello in cui ogni evidenza fosse posta in relazione con le altre secondo quanto già teorizzato da studi come il *Theban Mapping Project*, che ha considerato l'area tebana e tutte le relative evidenze individuate nel corso degli anni, ponendo a confronto fotografie d'epoca con immagini da satellite, planimetrie realizzate a mano con rilievi in 3D, elenchi dei reperti rintracciati insieme con lo studio delle tombe della Valle dei Re¹¹.

⁹ Si considerino in questo senso BARBANERA 1998, CARANDINI 2000, pp. 287-292, LIVERANI 2000, pp. 292-296. Si vedano anche i progetti connessi ad AREA IV (Archives of European Archaeology), un'iniziativa europea che mise in connessione numerose università con l'intento di promuovere la conoscenza e la valorizzazione degli archivi antichi (<http://www.area-archives.org/>, consultato il 6 giugno 2014). Inoltre è stato anche prezioso il Forum che riuniva gli intenti di studiosi inglesi nella tutela degli archivi archeologici: <http://www.archaeologyuk.org/archives/#proj>, consultato il 6 giugno 2014. Nelle *Guidelines* qui stilate si definisce l'archivio archeologico: *“The archaeological archive is defined as all parts of the archaeological record, including the finds samples, and digital records as well as the written, drawn and photographic documentation.”* (<http://www.archaeologists.net/sites/default/files/node-files/Archives2009.pdf>, consultazione avvenuta il 6 giugno 2014).

¹⁰ CARANDINI 2000, p. 289.

¹¹ <http://www.thebanmappingproject.com/> (consultato il 6 giugno 2014).

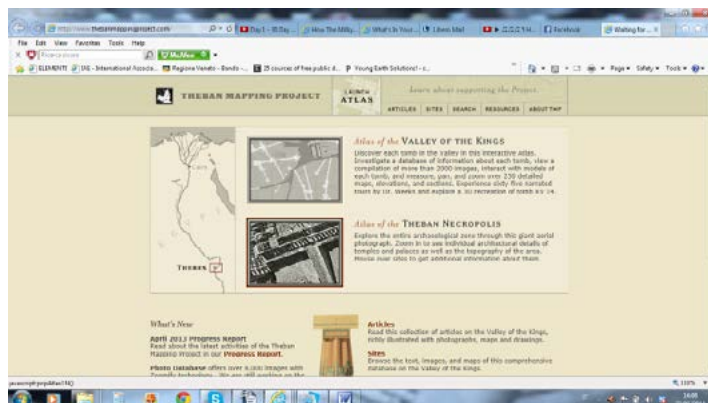


Fig. 27 - Il Theban Mapping Project

Nel frattempo, si sono considerati gli altri progetti di catalogazione e studio degli archivi legati all'egittologia in Italia, come le ricerche seguite dall'*équipe* della prof.ssa Piacentini dell'Università degli Studi di Milano.

Queste indagini hanno considerato numerosi archivi, catalogando nel dettaglio le diverse tipologie di materiali conservati, tra cui ad esempio le scatole di sigarette, oltre ai carteggi pubblici e privati, fornendo una mole di informazioni nuove alla storia degli studi della terra lungo il Nilo¹².

Un'ultima considerazione va fatta in merito all'utilità di questo genere di lavoro: esso non è solo connesso alla ricerca ma anche alla tutela dei monumenti stessi, poiché il tempo e l'opera dell'uomo, specie in periodi come quello che si sta oggi vivendo, porta alla perdita di numerosi contesti o di parti di essi. Catalogare significa dunque andar oltre il singolo oggetto d'interesse e unire le diverse parti dell'archivio al territorio e alla storia cui fa riferimento, per proteggere, conoscere e infine promuovere il passato¹³.

5.2. La schedatura: normative e repertori vigenti

Completato il censimento delle evidenze, si è poi posta la questione sulle modalità di registrazione e definizione delle varie tipologie di materiali riscontrati.

In letteratura e a seguito della normativa vigente, ognuno di questi elementi possiede infatti un proprio metodo di schedatura, con terminologie e campi ben precisi e codificati nel corso degli anni¹⁴:

¹² PIACENTINI, ORSENIGO (a cura di) 2004, PIACENTINI (a cura di) 2010, PIACENTINI (a cura di) 2011. Si veda anche la pagina face book della sezione egiziana della biblioteca dell'Università di Milano, in cui la ricerca viene promossa: <https://www.facebook.com/pages/Biblioteca-e-Archivi-di-Egittologia-Universit%C3%A0-degli-Studi-di-Milano/198497800181599> (consultata il 23 giugno 2014). Le scatole di sigarette citate trovano confronto con quelle conservate presso l'Università di Padova, utilizzate come contenitori dei papiri della missione a Tebtynis.

¹³ MALEK 2003, pp. 229-235, VOLPATO, PENZO DORIA 2008, pp. 9-19.

¹⁴ Indicazioni sugli standard nazionali si trovano presso questo indirizzo: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/115/standard-catalografici> (consultato il 17 giugno 2014).

- le schede relative a beni archeologici sono le RA (reperto archeologico)¹⁵, SI (sito), SAS (saggio stratigrafico), MA/CA (monumento e complesso archeologico);
- quelle in relazione ai complessi architettonici sono definite A (architettura);
- le fotografie sono di solito registrate con le schede F (fotografia),
- le opere e gli oggetti d'arte con le OA (opera d'arte);
- mentre i disegni sono inseribili nelle schede D (disegno);
- le S (stampa) relative alle opere a stampa.

Per i documenti d'archivio si sono nel tempo utilizzati diversi sistemi di catalogazione, legati alle caratteristiche particolari di ogni singolo complesso archivistico e dei suoi vari fondi: vi erano archivi legati agli audiovisivi e alle fotografie¹⁶, o repertori del Novecento, compresi nell'omonimo progetto, mirato alla ricostruzione del patrimonio di carteggi e documenti relativi a importanti personalità di questo secolo, con particolare attenzione all'area italiana¹⁷.

Si è poi giunti a formulare delle indicazioni generali, che sono oggi seguite dalla maggior parte degli enti che possiedono un database dei loro record, con repertori terminologici tematici, che spesso fanno riferimento al SAN, il Sistema Archivistico Nazionale¹⁸.

Gli standard terminologici utilizzati dal SAN sono quelli scelti nel corso del tempo dall'Istituto Centrale per gli Archivi, che li ha confrontati con le normative vigenti in ambito internazionale per la digitalizzazione dei documenti scritti¹⁹.

I reperti, le foto e i documenti considerati in questa ricerca sono stati già in parte stati schedati nell'ambito di una serie di progetti che avevano come finalità l'individuazione dell'ingente patrimonio egittologico, papirologico o documentario veneto²⁰.

¹⁵ In ambito internazionale in merito alla catalogazione di reperti egiziani, si ricordino i progetti come il Global Egyptian Museum, <http://www.globalegyptianmuseum.org/> (consultato il 20 giugno 2014), il Petrie Museum, <http://www.ucl.ac.uk/museums/petrie> (consultato il 23 giugno 2014) e i repertori dei principali musei del mondo, come il Louvre (<http://www.louvre.fr/moteur-de-recherche-oeuvres?tab=3#tabs>, consultato il 20 giugno 2014) e il Metropolitan Museum di New York (<http://www.metmuseum.org/collection/the-collection-online>, consultato il 20 giugno 2014).

¹⁶ Si ricordi qui a titolo esemplificativo l'archivio dell'Istituto Luce, che pure verrà più volte qui citato, visionabile dal web all'indirizzo <http://www.archiviolute.com/archivio/> (consultato il 17 giugno 2014).

¹⁷ Su cui si consulti <http://www.archividelnovecento.it/> (visitato il 17 giugno 2014).

¹⁸ TONICELLO 2012, pp. 145-148. Inaugurato nel dicembre 2011, nasce come punto di contatto e condivisione delle diverse risorse archivistiche nazionali. Su cui si veda <http://san.beniculturali.it/web/san/il-sistema-archivistico-nazionale> (consultato il 20 giugno 2014).

¹⁹ Su questo argomento si consulti la pagina dedicata sul portale degli archivi, <http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/169/gestione-documentale-e-archivi-storici#naz> (consultato il 20 giugno 2014).

²⁰ Si ricordino in merito i progetti EgittoVeneto e *Papyri Patavinae*, su cui ZANOVELLO, CIAMPINI 2013, pp. 13-16 e bibliografia ivi contenuta, LUNELLI, SOLDATI c.s. Oltre a questi sono partiti una serie di progetti di catalogazione del patrimonio del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, in collaborazione con gli altri musei del Centro di Ateneo per i Musei dell'Università di Padova e con i Musei Universitari Italiani. Presso l'Istituto Veneto, i documenti sono schedati

Il fine del presente studio è però quello di ricostruire l'attività di scavo attraverso i diversi documenti indagati: occorre quindi individuare un modello unico di scheda che permettesse di mettere in comunicazione le varie realtà riscontrate, senza però dimenticare le peculiarità di ogni singolo documento.

5.3 Il modello della scheda approntato

La scheda approntata tiene dunque conto delle normative vigenti, delle diverse esigenze dei vari documenti e delle finalità della ricerca. A tal fine, si sono quindi individuate una serie di voci racchiuse nelle seguenti tematiche:

– tipologia di documento.

In questo settore si sono indagati i vari aspetti che documentano, descrivono e analizzano l'oggetto della scheda. Sono quindi qui inserite le voci:

1. Numero di catalogo: il campo individua l'oggetto all'interno del catalogo qui presentato.
2. Tipologia di documento: qui è stata segnalata la categoria a cui l'oggetto è ascritto. Si prevede la scelta tra reperto archeologico, calco in gesso, documento scritto, ripresa fotografica, filmato, pianta/carta, altro (che però andrà poi meglio specificato nella definizione) ;
3. Definizione: con questo termine si vuole dare una breve indicazione, tratta dai repertori terminologici attualmente vigenti per le varie tipologie di documenti (lettera, minuta, cartolina, telegramma, foto, statuetta, filmato...);
4. Datazione: in cui si sono inserite le indicazioni cronologiche rintracciabili o ricostruibili mediante lo studio dell'oggetto.
5. Documentazione fotografica: tutte le schede sono corredate da una o più fotografie, fino ad un massimo di 4 riprese, che permettano di individuare e visionare l'oggetto.
all'interno del progetto Archivi del Novecento, già citato alla nota n. 9.

6. Descrizione: qui si trovano tutte le indicazioni in merito all'oggetto e nel caso di documenti scritti, anche una trascrizione del testo, realizzata in corsivo e virgolettata, così da distinguerla dal resto del contenuto.

7. Analisi e interpretazione: in questo campo sono state raccolte tutte le considerazioni in merito allo studio dell'oggetto nel suo contesto storico-archivistico e alla ricostruzione dello scavo di Tebtynis e delle attività svolte dalla Missione Archeologica Italiana in Egitto.

8. Osservazioni: qui trovano spazio tutte le indicazioni che non trovano altrimenti collocazione, ma che sono utili nella comprensione dell'oggetto.

9. Persone citate: specie nel caso di documenti scritti, si riportano cognomi e nomi delle persone citate, così da agevolare la ricerca onomastica degli attori coinvolti nelle operazioni di scavo, di indagine sul campo e di studio in patria (i nomi compaiono secondo la grafia in uso nelle liste terminologiche, che prevedono la presenza del cognome, seguito poi dal nome della persona citata);

10. Dati archeologici: in questo campo, si è scelto di indicare i dati archeologici di cui resta traccia nei carteggi considerati o nelle fotografie.

Si è infatti rilevato come talvolta in alcuni documenti vengano citate diverse strutture, che possono così essere richiamate, dando informazioni utili alla ricostruzione delle varie fasi di indagini, alle evidenze scoperte, ai reperti ritrovati.

– sito e missione;

Questo settore racchiude tutte le indicazioni in relazione al sito indagato e alla missione svolta, si sono quindi presi in considerazione:

1. “Definizione del sito”: qui indicando con un breve termine il nome del sito indagato. Si sono scelti i nomi dati dalle *équipes* i cui scavi sono attualmente in corso, così da fornire eventualmente loro dati utili e coerenti con le loro indagini;

2. Localizzazione: individua l'area di indagine in Egitto (Egitto, Fayum);

3. Missione: in questo campo si individua a quale missione si fa riferimento nel documento o a quale campagna è ascritto il reperto, la foto o il filmato di riferimento. Ad una breve citazione (I, II, III...) segue anche la data della missione;

4. *équipe*: qui si segnala l'*équipe* presente sul campo al momento dell'indagine;

5. Pianta di scavo: utile a ricollocare l'oggetto in corso di catalogazione nel suo contesto ambientale e cronologico.

Il settore appena descritto non risulta sempre compilato poiché dipende dai dati desumibili dai documenti.

– attuale localizzazione:

In questo ambito si vogliono fornire tutte le indicazioni per recuperare il luogo attuale di conservazione dell'oggetto. Le voci compilate sono dunque le seguenti:

1. Localizzazione attuale del documento: con una breve definizione si segnala l'ente presso cui è conservato l'oggetto descritto (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti/Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università).

2. Stato, Provincia, Comune, Spazio Viabilistico: in cui si registra l'indirizzo dell'ente;

3. Dettagli di localizzazione: in cui è segnalato l'inventario e la collocazione specifica del documento in archivio o in museo.

– bibliografia.

In questa sezione si segnalano le pubblicazioni specifiche in merito all'oggetto. La gran parte dei

documenti risulta però inedita.

Si allega di seguito un esempio di scheda, la prima inserita nel database, che permetta così di visualizzare quanto sinora espresso.

Il database che raccoglie i vari contributi è invece stato prodotto e consegnato agli enti proprietari dei documenti. Tra gli apparati conclusivi di questo lavoro è presente una tabella che elenca i documenti e ne fornisce una selezione delle voci principali.



CARLO ANTI E L'EGITTO (1928-1936)

Tipologia di documento Documento Scritto

n. 1

Definizione lettera

Datazione 13/04/1935

Documentazione fotografica

Firenze 13. 4. 35. X^{to}
6 Via Ruggieri

Care Professore

Mi senti de ho tardato a rispondere alla Sua gentilissima. abbiamo avuto tanto da fare in questi giorni (il nostro vol. XI è pronto, e di ricordo di prenderne un esemplare quando verrà a finire e a preferirne che io glielo facessi spedire a Padova?), e pluribus intentus con quel che segue. Cioè: alla mia età, non si riesce a far nulla.

So benissimo che l'ottimo e carissimo Minto non vede di buon occhio quel rotolo serafico nella Laurenciana, e altrettanto naturalmente la Laurenciana tiene molto a mantenerlo. Noi abbiamo ceduto alla Laurenciana i nostri papiri oppure li abbiamo dati in deposito. Io personalmente sono legato per i miei studi a quella biblioteca da circa 65 anni. A capirci dunque che io pensassi subito a depositare anche quel papiro in Laurenciana, e a far della protuberanza

Fig. 28 – La scheda: documentazione e informazioni preliminari



CARLO ANTI E L'EGITTO (1928-1936)

Descrizione

2

La lettera è scritta in un inchiostro di colore nero denso. Il testo si dispone su quattro facciate di un medesimo foglio.

"Firenze, 13/04/'35

6 via Repetti

Caro Professore,

Mi scusi se ho tardato a rispondere alla Sua gentilissima. Abbiamo avuto tanto da fare in questi giorni (il vostro volume XI è pronto, e si ricordi di guardarne un esemplare quando verrà a Firenze o preferisce che glielo faccia spedire a Padova?), e pluribus intentis con quel che segue. Cioè: alla mia età, non si riesce a far nulla.

So benissimo che l'ottimo e carissimo Minto non vede di buon occhio quel rotolo ieratico nella Laurenziana, e altrettanto naturalmente la Laurenziana tiene molto a mantenerlo. Noi abbiamo ceduto alla Laurenziana i nostri papiri oppure li abbiamo dati in deposito. Io personalmente sono legato per i miei studi a quella biblioteca da circa 65 anni. Si capisce dunque che io pensassi subito a depositare anche quel papiro in Laurenziana, e a far delle grafiche perché la Laurenziana le conservasse. In Laurenziana vi sono scritture arabe, siriane, persiane, etc.; perché vi starebbe male un rotolo ieratico? [Assurdo sarebbe se del molto materiale archeologico (della 21a Dinastia) trovato quest'anno ad Hibeh (mummie, sarcofagi, iscrizioni geroglifiche, che oggetti vari), io non desiderassi che il Museo di Firenze avesse la miglior parte.] Dunque secondai di buon volere il desiderio del segretario pro tempore prof. Rostagni, e dal Ministro per l'Educazione Nazionale (Direzione generale delle Antichità) ebbi assicurazione che non solo secondo il mio desiderio il rotolo sarebbe rimasto in deposito, ma vi rimarrebbe definitivamente (forse il Ministro ignorava i diritti del Governo egiziano...)

Io dunque prego Lei e il Minto e il Botti di non insistere per portar fuori dalla Laurenziana quel papiro: è troppo evidente che una volta uscito non vi tornerà altrimenti!

Pensino un po' che Museo e Laurenziana sono l'uno e l'altra in Firenze, e che la Laurenziana è un locale dove il rotolo non farà peggior figura che nel Museo. Ho parlato con la Sig.na Lodi, attuale Direttrice, e mi ha assicurato che si darà ogni pensiero per renderne agevole lo studio al prof. Botti e a chiunque vorrà studiarlo. Che ci sia proprio bisogno di trasferirlo al Museo non credo: anche perché non è facile vi siano altri frammenti a quel rotolo appartenenti. E se vi sono, che gran difficoltà è portar questi in Laurenziana e confrontarli in Laurenziana con il rotolo? Del resto Ella mi disse che il Bagnani ha già pronto tutto il lavoro, e dovrebbe semmai, il Bagnani, far questo confronto. In somma mi raccomando alla Sua benevolenza e al Suo tatto. Persuada un po' quei nostri amici che non val proprio la pena d'insistere. Avverrà che la discussione arriverà lontano. Ne sapranno qualcosa gli occhialuti nazionalisti egiziani e il rotolo finirà col doversi ripassare il mare.

Spero di vedere anche io presto il Minto e il Botti. Li pregherò come meglio so e posso. Lei mi perdoni queste chiacchiere, ma mi faccia il favore che le chiedo e mi creda sempre

Suo affezionatissimo

Girolamo Vitelli"

Fig. 29 – La scheda: apparato descrittivo



CARLO ANTI E L'EGITTO (1928-1936)

3

Analisi e interpretazione La lettera fu scritta da Girolamo Vitelli a Carlo Anti in risposta ad una precedente missiva del Rettore. Vitelli richiede aiuto per poter far rimanere presso il Museo Archeologico di Firenze un papiro ieratico richiesto da Botti, che stava studiando i documenti della Laurenziana.
Vi sono anche riferimenti allo scavo di Hibeh e ai reperti rinvenuti.

Osservazioni

Persone citate Bagnani, Gilberto
Vitelli, Girolamo
Anti, Carlo
Minto, Antonio
Botti, Giuseppe
Rostagno, Enrico
Lodi (Direttrice del Museo di Firenze)

Dati archeologici mummie
iscrizioni
papiri
Hibeh

Fig. 30 – Analisi e studio



CARLO ANTI E L'EGITTO (1928-1936)

SITO E MISSIONE

Definizione del sito

Localizzazione

Missione

Equipe

Pianta di scavo

ATTUALE LOCALIZZAZIONE

Localizzazione attuale del documento Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti

Stato Italia

Provincia Venezia

Comune Venezia

Spazio viabilistico

Dettagli di localizzazione Busta 9, n.1.

Fig. 31 – Sezioni relative al sito e alla missione e all'attuale localizzazione



CARLO ANTI E L'EGITTO (1928-1936)

BIBLIOGRAFIA

Fig. 32 – Bibliografia. Il documento è inedito.

5.4 Progettazione e realizzazione del database di uno scavo in Egitto

Per sistematizzare le schede raccolte si è elaborato un database di tipo relazionale, che permetta la lettura dei documenti di scavo, la ricerca di voci particolari che possono essere utili anche alle numerose équipe di ricerca odierne che si occupano di Tebtynis²¹ e che ricostruisca l'insieme oggi smembrato dei documenti Anti che riguardarono l'Egitto.

Il software utilizzato è *File Maker Pro 10*, scelto in conformità con gli altri strumenti oggi in uso presso il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, sede della presente ricerca e peraltro in uso anche presso l'Università degli Studi di Milano, che si occupa appunto delle indagini a Tebtynis.

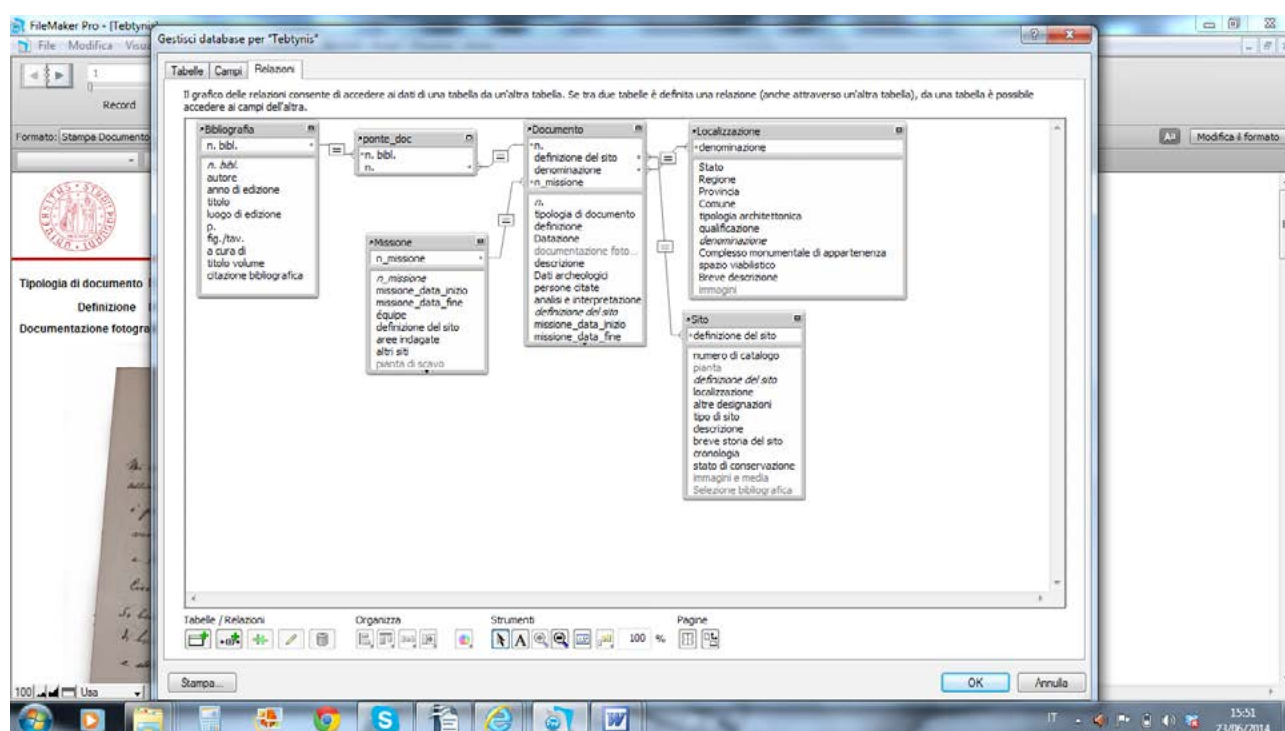


Fig. 33 – La struttura del database

Il software è ampiamente utilizzato in ambito archeologico per la sua semplice e agevole interfaccia, che ne facilita la creazione e la gestione; consente inoltre anche condivisione dei database realizzati tra più utenti, utilizzando una piattaforma comune, che può però essere protetta mediante l'inserimento di una password.

Il suo impiego permette inoltre di realizzare tabelle in Excel e documenti in pdf, che permettono quindi di semplificare le procedure di analisi o di studio dei carteggi.

²¹ Si ricordano in merito i team della Berkeley University, USA (<http://tebtunis.berkeley.edu/>, consultato il 23 giugno 2014), della Trent University, Canada, di Oslo, Norvegia, del King's College a Londra, di Milano e gli altri attori già citati coinvolti nello studio degli archivi correlati a quello di Anti (si veda il capitolo 4.5).

Il database è costituito da cinque tabelle principali (documento, bibliografia, localizzazione, sito, missione) e da una che funge da ponte tra la tabella dei documenti e quella della bibliografia, poiché il rapporto tra le due è del tipo molti-molti.

Tutte le altre sono invece unite da una relazione uno-molti di tipo più diretto.

La maschera di inserimento e quella relativa alla stampa dei reperti è semplice, per non appesantire il file che contiene già di per sé numerose immagini e file multimediali.

La scheda del documento, sopra descritta, appare come la sintesi dei diversi record inseriti nella varie tabelle, che permettono così di approfondire aspetti relativi al sito, ove è presente una propria selezione della bibliografia in merito o della singola missione, permettendo così di analizzare i carteggi su diversi livelli, dal singolo documento al contesto ad esso relativo.

5.5. Gli altri software utilizzati per l'elaborazione dei documenti presenti nel database

La digitalizzazione delle immagini e dei carteggi è avvenuta impiegando una macchina fotografia CANON Eos 550D DS126271 o con uno scanner Epson A3 Expression 11000 XL B11B208301.

Per elaborare le immagini, si sono impiegati diversi programmi come Adobe Photoshop 7.0, Gimp 2 e i software del pacchetto Windows (Paint e Microsoft Office Picture Manager).

Le piante sono state rielaborate in AutoCAD 2014, mentre le immagini da satellite sono state tratte da Google Earth.

Per l'elaborazione del filmato si è invece impiegato Windows Live Movie Maker.

6 Strumenti e tecniche per la digitalizzazione dell'archivio Anti per Tebtynis

6.1 L'acquisizione delle riprese fotografiche e delle diapositive

In un noto volume sulla storia di questa disciplina, si poneva la domanda: “Che cosa è di preciso una fotografia?”¹.

Lungi dal fornire qui una risposta esaustiva alla questione, si vuole però porre l'accento sull'etimologia del termine, che molto verrà utilizzato in questo capitolo: il nome richiama infatti una scrittura fatta con la luce.

Cosa sono dunque le fotografie all'interno dei fascicoli riguardanti il sito di Tebtynis e l'Egitto nell'archivio Anti? In una raccolta delle memorie del professore patavino, pare dunque suggestivo avvicinare lo sguardo e le sensazioni scritti appunto con la luce, ai pensieri fissati invece con l'inchiostro. Gli uni e gli altri raccontano, attraverso il punto di vista del professore e dei suoi collaboratori, le emozioni, gli eventi, gli studi e le ricerche svolte lungo il Nilo.

La tecnologia doveva ridar voce a questi documenti muti e si è dunque passati attraverso tre diverse fasi: in un primo momento, attraverso lo scanner o la macchina fotografica, si sono digitalizzate le istantanee e le diapositive presenti in archivio; si è poi provveduto allo studio delle tecniche di realizzazione, dei soggetti e dei punti di ripresa, per lavorare infine attraverso i diversi software (Photoshop, AutoCAD, Gimp 2), per porre in risalto quanto registrato dalla macchina fotografica e permetterne il dialogo con i documenti scritti.

6.1.1 La digitalizzazione delle fotografie

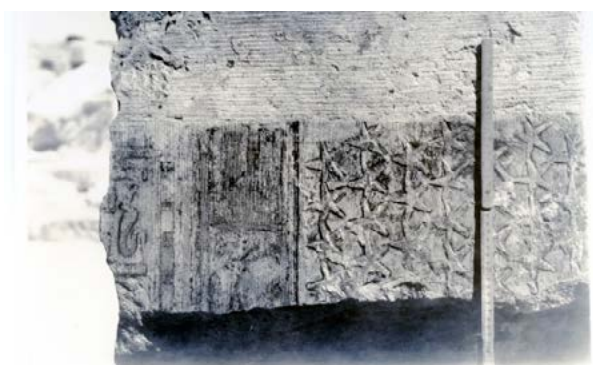
Una fotografia può essere un negativo, un positivo, una diapositiva. I supporti impiegati e le tipologie così varie impedivano uno studio uniforme e coerente dei vari documenti prodotti e occorreva quindi codificarli in un unico sistema, che permettesse di catalogarli ma anche di applicare metodologie di indagine standardizzate e così di confrontare i risultati tra loro.

¹ CLARKE 1997, p. 3.

L'opera di digitalizzazione è avvenuta in due momenti:

- in un primo momento, si sono scansionate o fotografate le immagini, importate sul pc, con un'estensione .pdf o .jpg. Questi file sono stati caricati sul database senza modifiche (ad eccezione del ritaglio per definirne bene i bordi e il raddrizzamento, laddove la scansione non era regolare).
- In post-produzione, si sono poi rielaborate per lo studio, applicando filtri e maschere, che permettessero di coglierne particolari altrimenti non leggibili.

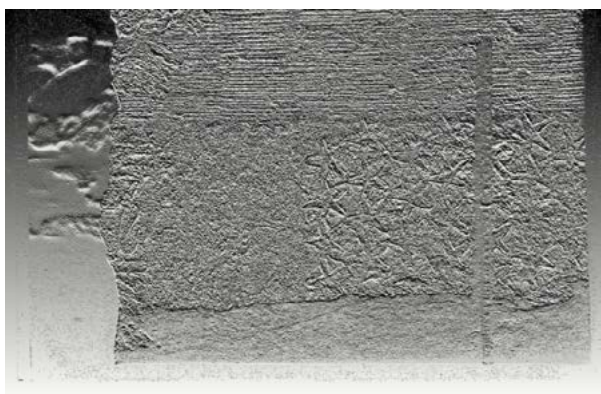
Di seguito si mostra un esempio, tratto da una fotografia conservata presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università, n. inv. Box1 Sparsa – foto 006. All'originale si sono applicati diversi filtri, al fine di evidenziare i dettagli del rilievo che l'immagine da sola non permetteva di cogliere.



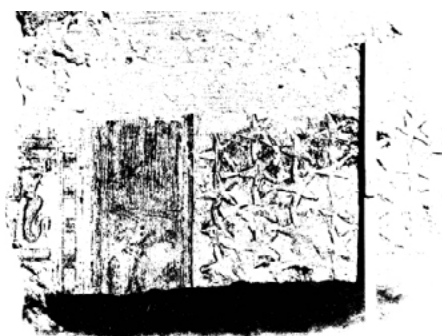
a) Fotografia originale dall'archivio.



b) Rielaborazione con regolazione "inverti" (Photoshop)



c) rielaborazione con filtro "Effetto rilievo" (Photoshop)



d) Rielaborazione con regolazione "soglia" (Photoshop)

Fig. 34 - Rielaborazioni successive della fotografia di un rilievo ritrovato a Tebtynis.

Le modifiche apportate all'immagine mostrano alcuni dettagli dell'immagine come le linee di

lavorazione della pietra (fig. 34-b), la presenza di una parte a rilievo con una decorazione a stelle e di una porzione dipinta (fig. 34-c) e i dettagli altrimenti perduti della fascia centrale, in cui erano presenti i segni di un testo geroglifico che la fotografia originale non era riuscita a mostrare (fig. 34-d).

L'analisi delle fotografie ha poi permesso di verificare quali strumenti erano stati impiegati per la loro realizzazione e le tecniche scelte.

6.1.2 Gli strumenti impiegati da Carlo da Anti nella storia della fotografia

Nel suo resoconto economico della campagna 1928-1929, Carlo Anti registrava l'acquisto di una macchina fotografica il 28 dicembre presso il rivenditore Dall'Acqua².

L'apparecchio, insieme con il resto del materiale fotografico, rischiarono di non giungere in tempo a Padova e di essere spediti direttamente in Egitto, poiché, come si legge in una lettera inviata al direttore della Missione Italiana, il materiale ordinato, evidentemente scelto con attenzione e fatto giungere a Genova dalla Germania, non poteva arrivare a Padova prima della partenza di Anti³.

L'ordine di consegna, giunto all'ing. Coppa Molla, che fece da garante per la spedizione, elencava, oltre alla macchina fotografica, di cui purtroppo non si legge il nome della marca, “*6 telai, 1 treppiede, 1 custodia, 1 grandangolo, 2 filtri di luce*”⁴.

In archivio è però presente anche un diario che ha invece conservato gli elenchi del materiale della missione, dove la marca è riportata. Il documento è databile proprio agli anni tra il 1928 e il 1929 e il confronto con la citata ricevuta, in particolare in relazione al numero di matricola della macchina fotografica (N. 21183), ne conferma l'identificazione.

² MSA, fondo Anti, n. inv. 129. Si veda in merito il paragrafo 3.2.5.

³ IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. 112. La lettera è datata al 30 novembre 1928 e dice: “*Signor/ Prof. Dott. Carlo Anti/ Padova/ Riferendosi alla di Lei gentile ordinazione del 2 corrente e che noi secondo l'intesa abbiamo subito passato alla Ditta Rappresentata, siamo spiacenti di comunicarle che la stessa ha risposto che non è in grado di fare la fornitura entro 6 settimane. /La merce quindi partirebbe nella prima quindicina di gennaio e non potrebbe essere a Padova che verso la fine dello stesso mese./ Siccome Ella ci ha indicato come termine la consegna per Natale, ci troviamo male e non sappiamo cosa fare. La preghiamo della sua decisione a volta di corriere. / Se Ella per allora sarà già partito, noi ci permettiamo di suggerirle di indicarci il suo indirizzo in Egitto, dove noi le faremmo spedire la merce, assicurandola tuttavia che la riceverà in perfetto stato perché l'imballo sarà curato e sarà fatto “coloniale”. Ella può star certa che in proposito arriverà meglio che non se la portasse Lei stessa, e che la troverà laggiù per quando Ella stesa vi arriverà, se come ci ha detto partirà verso il 10 di gennaio prossimo. / In questo caso è anche necessario che Ella ci versi l'importo della fornitura non potendo fare un invio contro assegno in quel paese senza sottostare a spese esagerate./ Potremmo anche mandarle la merce all'ultimo porto italiano, che riteniamo Siracusa, che Ella toccherà. Da parte nostra appena avuta la di Lei risposta solleciteremo la fornitura al massimo possibile./ Al piacere di leggerla, con stima la riteniamo. / Franco Dall'Acqua*”. La provenienza dalla Germania del materiale si evince dal documento IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. 111.

⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. 108.

L'apparecchio Bentzin 7c n. 21183, con sei telai doppi, era stato registrato con un treppiede Primar modello 7, un dispositivo di inclinazione, una custodia rigida in tela, un grandangolare e delle lastre⁵. Queste non erano molte però, non sufficienti per la campagna di documentazione avviata quell'anno, così fu necessario comperarne altre in Egitto: l'acquisto avvenne a più riprese nel febbraio del 1929⁶, probabilmente presso lo stesso impianto Kodak, che sviluppò poi nel tempo le varie riprese delle missioni.

Queste furono infatti conservate all'interno di buste della Kodak, ditta che risultava presente in Egitto in almeno tre centri, presso l'Opera Square del Cairo in Sh. Maghraby, all'Hotel Shepheards' a Kasr el Nil e nella città di Alessandria, nella Ramleh Station di Sh. Shérif Pasha.

**Fig. 35 - Custodia delle
fotografie scattate, Museo di
Scienze Archeologiche e d'Arte,
n. inv. 191.**



George Eastman, primo fondatore della Kodak, aveva realizzato nel 1884 le prime pellicole in negativo in rullo, destinate ad essere impiegate sino all'avvento del digitale, mentre nel 1888 era comparso grazie alla sua opera, il primo apparecchio Kodak, che portava questo nome perché *“facile da pronunciare in tutto il mondo”*: si trattava di una fotocamera di piccole dimensioni, con un'unica velocità di scatto e un obiettivo a fuoco fisso. Costava poco, era trasportabile e facilmente utilizzabile, così che si diffuse facilmente, rendendo la nuova azienda una multinazionale, centrale nel campo dello studio e della promozione di nuovi prodotti fotografici⁸.

Le macchine compatte ebbero un successo enorme e la fotografia, da arte d'élite, divenne così patrimonio di tutta l'umanità.

Anti aveva scelto dei dispositivi tedeschi, ma la presenza sul territorio egiziano della Kodak lo portò a doversi confrontare con l'industria americana.

⁵ MSA, fondo Anti, n. inv. 49.

⁶ MSA, fondo Anti, n. inv. 129.

⁷ CLARKE 1997, pp. 11-12.

⁸ La Kodak divenne nel tempo il punto di riferimento di quanti operavano con la fotografia, si ricorda in tal senso la citazione di Conan Doyle, che parlando degli orrori commessi dalla cultura occidentale in Congo, condannò le atrocità *“dimostrate...con le prove irrefutabili fornite dalla Kodak”* (SORLIN 2001, p. XIV).

La Bentzin di Anti documentò così i suoi primi scavi a Menshiah e le visite compiute sul territorio a Luxor, Karnak, nella Valle delle Regine e negli altri numerosi siti visitati⁹. Non era però sufficiente per la grande campagna di indagini che il professore aveva in mente a Tebtynis, così l'anno successivo egli ne acquistò una seconda, della medesima marca, identificata come 7a, 13x18 insieme con un obbiettivo Meyer, un piede a tre allungamenti e vari altri materiali fotografici¹⁰.

Anche per il 1930, è documentato un nuovo ordine, impiegato poi nella campagna del 1931: Anti richiese alla ditta genovese dei Dall'Acqua una macchina sempre di fabbricazione tedesca, la Etui, con sei telai doppi, un telaio film peck e un treppiede per il sostegno¹¹.

Questi dispositivi sono quelli che si vedono nelle istantanee scattate sul sito di Umm el-Breighat.



Fig. 36. Immagine dei lavori di scavo, sullo sfondo si trova l'altro apparecchio fotografico con il suo relativo operatore (MSA, fondo Anti, n. Box1Sparsa, foto 016).

Nel tempo le macchine furono lasciate in consegna a chi rimase a gestire i lavori sul campo quando il docente fu chiamato a dirigere l'Ateneo Patavino dal 1933.

Bagnani non fu però l'unico ad impiegarle nelle indagini, poiché anche Vogliano, papirologo che si recò a Tebtynis nel 1934, le custodì per qualche tempo, come documenta una lettera che il primo scrisse ad Anti, quando gli fu richiesto di mandare un resoconto del materiale della missione:

“6/2/36

ON BOARD-CUNARD WHITE STAR- MAJESTIC

Caro Professore,

⁹ Per un confronto con le fotografie dell'Egitto nelle missioni del secolo precedente si veda ROCCATI (a cura di) 1981. Per un'analisi della fotografia durante le indagini Schiaparelli e in relazione al museo di Torino si consulti CIAMPINI 2005.

¹⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. 105.

¹¹ A questa fanno riferimento i documenti IVSLA, fondo Anti, busta 6, nn. 90-103.

ho ricevuto la sua all'imbarco a Nuova York, essendo stato per alcune settimane chiuso dalla neve sulle tenute di mia moglie .

Finalmente sono riuscito a sistemare le nostre faccende, sempre in via provvisoria, e una volta risolte le cose dell'Inghilterra , potrò prendere la via del ritorno .

Sono lietissimo di sapere che pensa di poter fare una scappata in Egitto. In risposta alle sue domande .

1) Il Banco dovrebbe corrispondere a Michel L.E. 15 al mese con cui dovrebbe provvedere a Abdel Ragik Issa e Abd el Shefi', che avevo posto ghaffir a Kon el Helwa, Vogliano avrebbe dovuto dare a Michel la sua parte per Medinet Maadi come dagli accordi presi con Lei ma so che hanno litigato,

2) Le macchine fotografiche furono lasciate in consegna a Vogliano che ne aveva bisogno,

3) Il materiale dell'ultima campagna doveva essere trasportato in Italia a spese delle Terme¹². Il Moretti aveva chiesto un credito speciale dal Ministero ma non aveva ricevuto risposta alla mia partenza.

4) L'automobile fu lasciata al Vogliano che si impegnò di consegnarla o ad Alessandria o al Cairo in Consolato .

2 bis) le pistole o altro materiale nostro è nelle casse alla scuola Regina Elena di cui ho le chiavi

5) Nulla , tranne che non credo nulla di quanto può dire il Vogliano che ha litigato con tutti .

Conto partire da Londra alla fine del mese , e partire da Napoli per l'Egitto il 15 Marzo circa . Passerei da Padova a vederla . Suppongo che non ci saranno franchi per scavi ma vorrei fare completare gli studi su Tebtunis anche se occorre a spese mie, La prego farmi sapere qualche cosa in proposito . Il mio indirizzo a Londra Vandese bilt Hotel , Cromwell Road.

Se desidera , mi faccia avere il suo numero di telefono e mi fissi un appuntamento dopo le 7 p.m. e comunicherei telefonicamente ,

Tutti i guai dell'Egitto ci vengono proprio da V., speriamo che passino!

Con tanti saluti anche da mia moglie

suo

Gilberto Bagnani¹³

Le fotografie relative alle campagne di Bagnani e di Vogliano sono però per la gran parte, salvo qualche eccezione, assenti dall'archivio Anti. Il prestito delle macchine fotografiche non comportava quindi alcun diritto sul materiale poi prodotto. D'altro canto esse erano beni della Missione Archeologica Italiana in Egitto e non singole proprietà.

¹² Si intende forse il Museo Nazionale delle Terme a Roma, dove molti reperti furono ospitati per diversi anni, prima di essere finalmente spediti a Torino, dove oggi sono conservati.

¹³ IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 38.

L'analisi dello strumento da sola però non permette di capire la fotografia scattata: essa è la registrazione di uno sguardo, quello dell'archeologo, sullo scavo.

L'équipe che lavorò accanto ad Anti mutò nel corso del tempo: in alcune fotografie del 1930, comparve in una breve didascalia sul retro il nome dell'autore Pino Tedeschi. In esse Anti e il suo architetto Fausto Franco furono ritratti mentre osservavano le strutture o i resti che emergevano dalla sabbia, circondati dai loro operai.

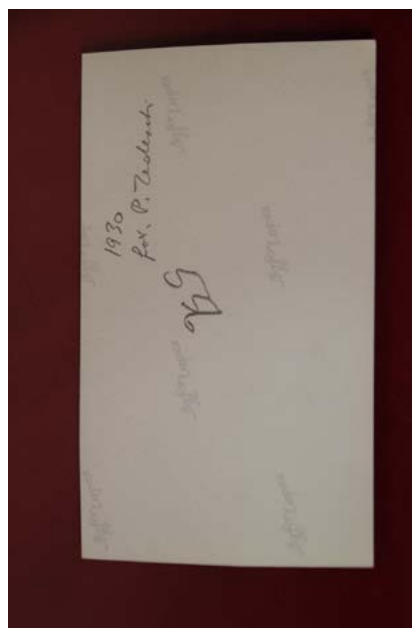


Fig. 37 – Anti in posa accanto alla tomba di un coccodrillo, sul retro indicazione sul fotografo Pino Tedeschi (IVSLA, busta 7, n. 149).

Sempre il fotografo sembra essere stato ritratto in una rara foto d'équipe che vede Anti e Franco, affiancati ad una delle tre donne, che accompagnavano l'équipe quell'anno.



Fig. 38 – L'équipe al Cairo: da sinistra Pino Tedeschi, Fausto Franco, Carlo Anti, Lia Varetto (Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, n. inv. 195, foto 008).

Pino Tedeschi lavorò a Tebtynis forse solo nelle prime due campagne di scavo: egli non risulta dai documenti di scavo e le poche informazioni

tratte giungono da queste immagini e da una lettera conservata in archivio, scritta nel 1932 dal fotografo

e inviata da Vienna a Padova¹⁴. E' certa la sua presenza nel 1930, mentre più incerta appare la sua

¹⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 13, fascicolo 14, n. 78. "Vienna 8.12.32. XI/ Caro e magnifico Anti. Prima di tutto desidero congratularmi con te per la nomina a Rettore, che ho appresa per caso ora, e che mi ha fatto tanto piacere. So bene che la carica non sarà scevra di noie, e che a te personalmente riserverà di non poter più continuare le tue campagne di esplorazione in Egitto; sono certo però che sotto la tua guida il vecchio ateneo, cui sono legato da tanti ricordi,

identificazione sullo scavo nel 1931.

Il Tedeschi era un giovane corrispondente, che scrisse per diversi giornali come il Gazzettino, La Tribuna Ambrosiana, L'Ambrosiano, La Fiera Letteraria: egli si era laureato a Padova presso lo stesso Ateneo che il professore sarebbe stato poi chiamato a guidare come Rettore ed era evidentemente sceso in Egitto quando Anti si recò in scavo a Tebtynis.

Il dato interessante è che dalle analisi delle immagini non sembra essere stato Anti, o quanto meno, non sembra essere stato sempre lui a riprendere e registrare quello che andava emergendo dai lavori di scavo.

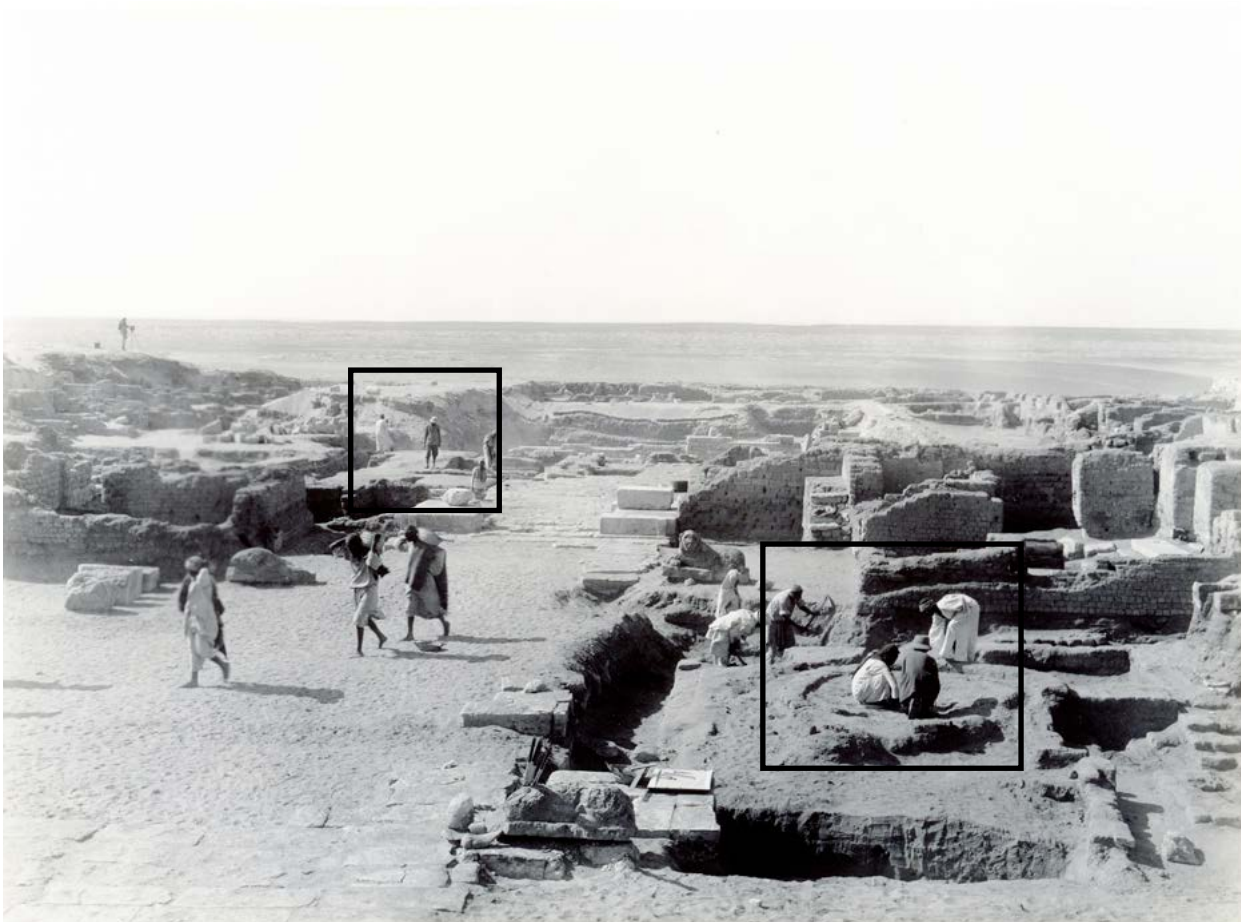


Fig. 39 - Immagine dei lavori di scavo, sullo sfondo si trova l'altro apparecchio fotografico con il suo relativo operatore. In primo piano il disegnatore Orioli nel riquadro in basso, chinato con gli operai (Franco non era presente sullo scavo), in secondo piano Anti cammina attraverso il tempio (MSA, fondo Anti, n. Box1Sparsa, foto 090).

potrà prosperare come non mai prima, e questo appunto ha fatta a me ancor più gradita la notizia dell'onore che ti è stato reso. Come forse saprai sono da un anno a Vienna quale corrispondente della "Tribuna" dell' "Ambrosiano" e del "Gazzettino" e quale collaboratore di parecchie riviste. Me la passo abbastanza bene; come tu sai Vienna è una residenza simpatica e ciò rende meno penoso il dover rimanere tutto l'anno lontani dalla patria. In Italia verrò fra qualche giorno per trascorrere le feste in famiglia e in quell'occasione spero di poterti salutare. A questo proposito ti vorrei pregare di un piacere: all'Ateneo Veneto, a Treviso e in qualche altro Istituto Fascista di cultura terrò una conversazione su Vienna, impressioni giornalistiche naturalmente, nelle quali cercherò di essere il meno noioso che mi riuscirà. Sarebbe possibile tenere la conversazione anche a Padova? E nel caso te ne potresti interessare direttamente o dirmi a chi mi devo rivolgere? La conferenza dovrebbe aver luogo nei giorni dal 1 al 15 gennaio, perché per quest'ultima data dovrò essere di ritorno a Vienna. Naturalmente ci si dovrebbe accordare con l'Ateneo ora perché la conversazione non cadesse nello stesso giorno. Naturalmente anche mi accontenterei di un compenso molto modesto. /Ti sarò grato di un anno di risposta. Con rinnovate congratulazioni e coi più cordiali saluti tuo/Pino Tedeschi/ Spedisce: J. Pino Tedeschi/Schottenring 22. Wien I."

Dalla campagna del 1931, deriva la fotografia qui presentata: i fotografi sono indubbiamente due, uno che scatta la ripresa in questione, l'altro, di alta statura, visibile sullo sfondo, su di un monticolo a lato dello scavo, ritratto mentre sta riprendendo le indagini. L'assenza di Bagnani nella foto potrebbe far pensare ad una sua identificazione con uno dei due, mentre l'altro potrebbe essere proprio il Tedeschi¹⁵. Per il 1932, è più difficile invece capire chi fosse il fotografo scelto dalla Missione: subentrò Bagnani, che certamente doveva aver avuto parte nella redazione della documentazione di scavo, anche l'assenza di riprese che documentino l'impiego contemporaneo di più macchine assieme potrebbe far pensare ad un riassetto dell'équipe.

Appare però chiaro dalle tre immagini in cui si ripresero le azioni di fotografia insieme con quelle di scavo, che ancora una volta a questa disciplina furono destinate persone precise, che ad essa si dedicarono mentre il resto dei lavori proseguiva in parallelo. Nell'immagine, Anti fu infatti ripreso mentre camminava sullo scavo e osservava i lavori degli operai attorno a lui; contemporaneamente Fausto Franco era invece chinato ad analizzare la struttura identificata poi come la cosiddetta "*vasca del coccodrillo sacro*".

Questi rari scatti in cui sono presenti strumenti e operatori permettono anche di analizzare come venissero riprese le antichità di Tebtynis: nelle fotografie d'insieme, la macchina fu posizionata quasi sempre in punti elevati da cui si dominava il cantiere. Si scelsero spesso i monticoli dati dalla sabbia sterrata dagli operai o i piccoli *tell* naturali non ancora scavati.

Sembrerebbe ora però corretto chiedersi anche se lo sguardo che osserva lo scavo dall'alto fu quello di Anti, di uno o di più d'uno dei suoi collaboratori e chi tra questi scelse la direzione e l'angolazione dell'apparecchio, la sua posizione e dunque le relazioni o i soggetti che si volevano cogliere con la foto.

Per rispondere si prenderanno in considerazione le diverse tipologie di evidenze riscontrate.

6.1.3 Le fotografie acquisite: tipologie riscontrate in archivio

La fotografia in archeologia ha sempre avuto uno spazio ben definito, che si ritrova sin dai primi contributi in merito, come quello che Arago tenne nel 1839 all'Accademia di Francia, quando la

¹⁵ Gilberto Bagnani aveva appreso l'uso delle tecniche fotografiche già prima di recarsi in Egitto, come risulta da alcune immagini conservate presso l'archivio Bagnani (notizia fornita da Ian Begg, che qui si ringrazia).

identificò come il mezzo privilegiato per documentare i geroglifici dei templi egiziani.

E' dunque parte della documentazione sebbene sia stato messo in rilievo come esistano tre tipi di scatti possibili nelle discipline che studiano l'antichità: la prova, la fotografia dimostrativa e quella illustrativa¹⁶. La prima risulta essere il primo tentativo di registrare una determinata struttura o un reperto. Essa è funzionale alla realizzazione di una fotografia dimostrativa, finalizzata alla definizione di una determinata teoria, che viene così avvalorata dall'apparato di documentazione. Infine, spesso al termine dello scavo, vengono realizzate quelle istantanee che sono chiamate illustrative, prese al fine di pubblicare il reperto o l'edificio ritratto. Questo genere di riprese si riconoscono anche all'interno dell'archivio:

- 1- la prova: questo tipo di scatti vennero realizzati durante i lavori e documentarono le varie fasi di scavo o di restauro di edifici, strutture o reperti.

Nelle immagini comparvero gli operai, i responsabili di scavo, i vari attori che nel tempo frequentarono Tebtynis. Le foto vennero realizzate nell'arco dell'intera giornata e difatti le luci che si riscontrano sono le più varie: talvolta intense, a volte invece soffuse.

Anche lo sguardo sembra a volte cambiare: accanto a riprese più tecniche, vi sono vedute d'insieme o particolari di dettaglio che colgono sia le evidenze archeologiche che la vita sullo scavo.

I soggetti e la resa degli stessi permetterebbero di ipotizzare che probabilmente qui il fotografo, o i fotografi abbiano gestito autonomamente le riprese, nell'ambito forse di direttive impartite da Anti all'inizio della giornata di lavoro, che individuarono le aree da documentare.

I formati sono i più vari: da immagini molto piccole, talvolta con il bordo seghettato, si passa a stampe intermedie e ad altre più grandi. Un dato che pare importante riguarda il retro di queste immagini, che porta spesso una didascalia nella minuta grafia di Carlo Anti, che segnala così il soggetto ritratto e lo colloca nell'ambito dello scavo. Questa fase di rielaborazione permette di ipotizzare un controllo e aggiornamento costante da parte del responsabile della Missione nei confronti degli addetti che lavoravano sul campo.

¹⁶ CHÉNÉ, FOLIOT, RÉVEILLAC 1999, pp. 12-14.



Fig. 40 – Lo scavo di Tebtynis nell'area del tempio – una fotografia di prova. Il retro è manoscritto (MSA, fondo Anti, n. inv. 256, foto 021).



Fig. 41 – Operazioni di rimozione di un rilievo – una fotografia di prova. Il retro è manoscritto (MSA, fondo Anti, n. inv. 256, foto 081).

- 2- la fotografia dimostrativa: questa tipologia prevede la presenza di riprese che riprendono lo scavo in un momento di sospensione dai lavori. Gli operai sono spesso nascosti dietro ai

monticoli, nell'attesa della ripresa e le strutture sono sgombre, pulite, ritratte al termine della loro messa in luce.

Gli scatti possono essere stati realizzati dai fotografi o dai tecnici, eppure è lo sguardo di Anti quello che emerge: in alcuni casi si documentano le tecniche murarie o le relazioni tra le strutture, secondo una modalità che è ripresa anche dai carteggi e dalle poche pubblicazioni.

La luce è spesso soffusa e il più possibile uniforme, il che permette di ipotizzare che si scegliessero alcuni momenti in particolare della giornata per realizzare le riprese, come la mattina presto o un momento centrale del giorno, quando il sole era allo *zenith*.

Rare sono le riprese che riguardano il tardo pomeriggio o la sera, quando le ombre si fanno più lunghe e diviene così difficile far emergere gli edifici scelti come soggetto.



Fig. 42 – Operai a lato dello scavo, altri emergono dal retro del monticolo, ripresa dei rilievi del vestibolo (MSA, fondo Anti, n. inv. 261, foto 011).

- 3- la fotografia illustrativa appare in più casi preparata per la stampa. Su alcune prove di impaginazione dei pochi articoli editi compaiono talvolta note, nella minuta grafia di Carlo Anti, che chiedono una maggiore definizione, un contrasto più netto e una serie di operazioni volte a rendere più leggibili le stampe.

Il formato di queste immagini è spesso di grande dimensione, proprio per darne una maggiore lettura anche nei dettagli più minuti.

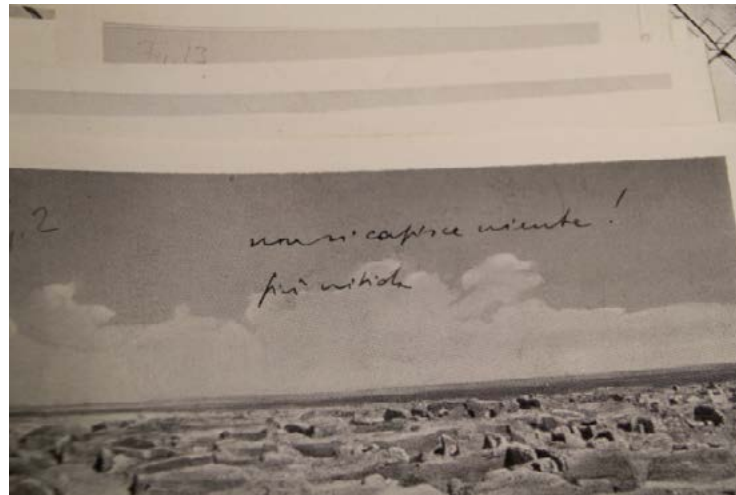


Fig. 43. Note a penna su prova di stampa (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 106).

In archivio sono presenti anche copie degli originali, fatte nel tempo per rispondere ad esigenze di studio e pubblicazione (le più recenti ad opera di A. Fiorentin, fotografo dell'Istituto di Archeologia): queste immagini rispondono ad esigenze di studio e riflessioni sugli scavi Anti e sono spesso utili più dei carteggi per ricostruire la storia dell'archivio.

L'ultima tipologia riscontrata ha finalità completamente diversa: si tratta di una serie di diapositive, contenute in diversi cassette di un armadio appositamente costruito, che servivano per conferenze e incontri riguardanti Tebtynis e l'Egitto.

Fig. 44– Diapositiva su Tebtunis, immagine del 1930 (MSA, fondo Anti, cassetto 62, diapositiva n. inv. 4).



6.1.4. La fotografia nell'ambito del lavoro svolto: metodi per ricostruire la ricerca attraverso il dato archivistico

Occorre però ricordare che la fotografia fornisce lo sguardo del ricercatore nel momento in cui sta compiendo il suo lavoro; è perciò soggettiva ed esprime una scelta, che permette di vedere alcune cose e tralasciarne altre.

Dallo studio delle immagini, traspare un metodo, quello di Anti, che mostra come lui lesse lo scavo nelle sue diverse fasi, dall'indagine sul campo allo studio per la pubblicazione.

6.1.4.1 Il contesto, le strutture, i reperti: il metodo Anti

Questa metodologia si basa su alcuni assunti, che si ritrovano in tutte le ricerche del docente patavino. Egli, come a Menshiah¹⁷, considerò prima il contesto, che fu descritto da fotografie d'insieme volte a registrare lo stato dell'arte prima delle operazioni di sterro e ad analizzare l'impianto complessivo del sito.

Il contesto e l'ambiente risultano quindi il soggetto principale di queste riprese.



Fig. 45 –Tebtunis, visione d'insieme, sullo sfondo si vede l'oasi, sul retro la didascalia recita "1930, foto di P. Tedeschi" (IVSLA, busta 8, n. 1. II).

¹⁷ Si consulti in proposito il capitolo 3.2.6.



Fig. 46 –Tebtunis, sul retro la didascalia recita “Accampamento a Umm el-Breighat” (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 018).

Le prime immagini ogni anno e ad ogni inizio saggio mostrano lo stato del sito prima delle indagini, insieme con gli operai che lavorano alle prime operazioni.



Fig. 47 –Tebtunis, sul retro la didascalia recita “Area del Grande Tempio da SO” (MSA, fondo Anti, n. inv. 256, foto 001).

Con il procedere delle indagini, la fotografia si concentrò su alcune strutture rilevanti, sulle strade, gli edifici e i monumenti dell'antica cittadina. La presenza di paline, riferimenti metrici, punti di quota mostra un criterio e un'attenzione ai dettagli che permette di uniformare la documentazione, di rendere complementari carteggi, foto a rilievi e piante.

In alcuni casi, una scelta di operai erano distaccati e dedicati alle operazioni di ripresa e rilievo, come alcune istantanee sembrano suggerire.

La relazione con il contesto rimane sempre e accanto a immagini di dettaglio si colgono visioni d'insieme volte a definire le relazioni tra gli edifici.



Fig. 48 –Tebtunis, sul retro la didascalia recita “Grande casa quadrata della piana del Leone vista da N” (MSA, fondo Anti, n. inv. 255, foto 008).

Le ultime riprese riguardano i reperti rintracciati, fotografati accanto al deposito o alla casa dello scavo, in serie o presi singolarmente.



Fig. 49 – Un rilievo dallo scavo, Tebtynis 1931 (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, foto 019).

6.1.4.2 Analisi dell'oggetto e del contesto archivistico per la ricostruzione dell'indagine

Le fotografie risultano essere state scattate sempre da cavalletto: le strutture sono ben inquadrare al

centro dell'immagine, il soggetto scelto è messo a fuoco, il sole viene solitamente lasciato dietro le spalle.

Esaustività, leggibilità e buona traduzione delle forme sono ricercate dal fotografo, tanto quanto la resa tecnico-scientifica del soggetto scelto.

L'illuminazione, sempre naturale, permette di cogliere le relazioni tra le strutture oltre ai dettagli delle stesse.

Questo presuppone una buona conoscenza della strumentazione e delle metodologie di documentazione sia da parte del fotografo che da parte del direttore dello scavo o di chi in quel momento dirige i lavori. La medesima attenzione viene posta nell'archiviazione delle foto: la busta originale nella quale erano conservate individuava il contesto di appartenenza (tempio, primo cortile....), come evidenziano le buste rimaste intatte.

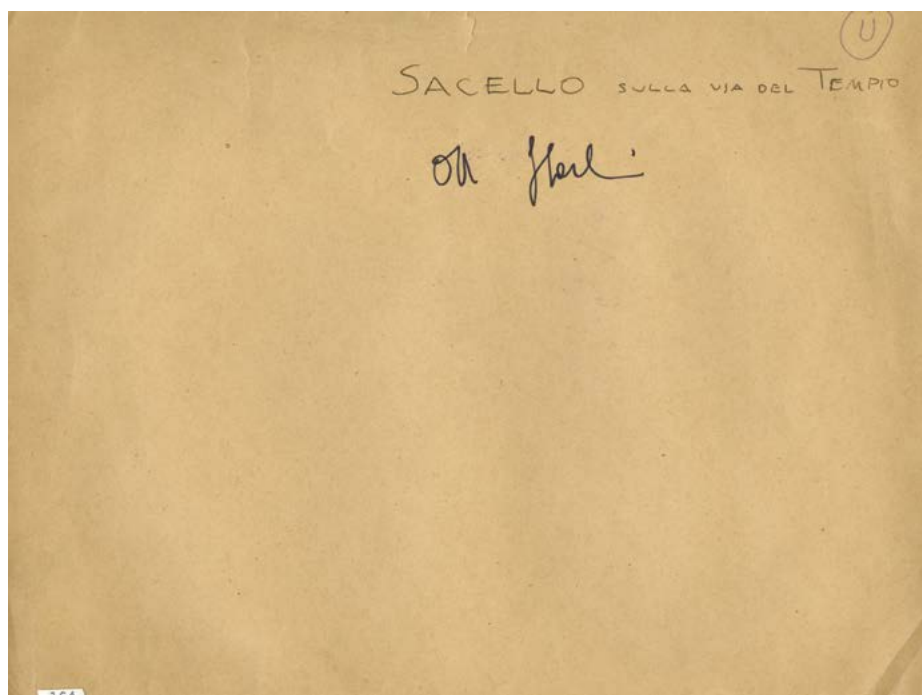


Fig. 50 – La busta di una serie di foto da Tebtynis (MSA, fondo Anti, n. inv. 261, foto 001).

6.1.4.3 Ricostruzione della sequenza fotografica: le fotografie nel proseguo dei lavori di scavo

La fotografia affiancò dunque gli scavi sin dai primi passi a Tebtynis e il suo uso sistematico permette ora una ricostruzione della sequenza delle operazioni svolte dall'inizio dello scavo almeno sino al compimento dell'ultima campagna in cui Carlo Anti fu presente nel sito.

Gli anni successivi sono solo parzialmente documentati dalle istantanee dell'archivio proprio perché la direzione dei lavori fu delegata a Gilberto Bagnani, che divenne così il depositario anche delle

macchine fotografiche.

Le operazioni di ricostruzione della sequenza delle indagini a partire dalle fotografie sono state:

1. comparazione con i carteggi, al fine di comprendere e distinguere le diverse missioni e le attività svolte;
2. individuazione delle strutture documentate e la loro messa in risalto, attraverso la rielaborazione delle fotografie;
3. confronto con le piante di scavo e con il filmato del 1931 per verificare quanto ricostruito dai carteggi;
4. ricostruzione della sequenza di indagine. Per alcune strutture si è inoltre proceduto alla realizzazione di video che mettessero in sequenza le immagini poi commentate e fornissero così una resa reale dello scavo in corso d'opera.

Per questa ultima parte, si è scelto di operare utilizzando *Windows Live Movie Maker*, i filmati realizzati sono così leggibili tramite un qualsiasi *software* che legga file in formato *.wmv*, come *Windows Media Player*.



a)



b)

Fig. 51 - La ricostruzione della sequenza di scavo del vestibolo (MSA, fondo Anti, a) n. inv. Box1sparsa, foto 050, b) n. inv. 185 foto 001).



Fig. 52 – Il video realizzato dal montaggio delle foto.

6.2 La rilevazione di planimetrie, rilievi e piante di Tebtynis

“Di tutti e dell’insieme fu possibile fare il più esatto rilievo di quanto ancora sussisteva e da questo giungere anche alla ricostruzione grafica.”

Carlo Anti, Propedeutica Archeologica¹⁸

6.2.1. Il materiale rintracciato: prima acquisizione

Le piante rintracciate in archivio sono venticinque, cui va aggiunto anche un rilievo di quanto resta di un alzata: essi ritraggono alcune delle strutture dell’antica cittadina, come le case, il tempio, il *dromos* e le basiliche¹⁹.

Di seguito se ne acclude un breve elenco in ordine cronologico²⁰:

1930

- pianta dell’abitato (MSA, fondo Anti, n. 246B, disegno 006);
- nove piante di singole abitazioni in scala 1:50, 1:100, 1:200 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 4, nn. 81-92);
- una pianta di un sacello sulla via del tempio (MSA, fondo Anti, n. 261, pianta 001);
- il rilievo di un edificio colonnato (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 128);
- pianta complessiva di alcune case indagate nel 1930 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 132, MSA, fondo Anti, n. 245, foto001) ;
- seconda pianta dell’abitato, per la denominazione delle case e delle strade si può far risalire al 1930 (MSA, fondo Anti, n. 246B, disegno 007)²¹;
- terza pianta dell’abitato (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 4, n. 133);

¹⁸ ANTI 1973, p. 52.

¹⁹ Carlo Anti stesso cita il “*rilievo della pianta della intera città*”, che aveva mostrato un “*più antico nucleo egiziano ad abitazioni molto fitte intorno a piccole piazze ...ampliato all’inizio del periodo tolemaico*” (ANTI 1936, p. 474). Un primo lavoro di indagine sulla documentazione era stato svolto da Gallazzi (GALLAZZI 1997) e da Rondot (RONDOT 2004, che ha dato una prima interpretazione dei dati rielaborando alcune piante) .

²⁰ Si è qui ricostruita la successione cronologica dei vari rilievi rintracciati, che è stata il punto di partenza per le successive analisi compiute. E’ presente in archivio anche il disegno di un reperto, conservato presso il museo del Cairo e non proveniente da Tebtynis, ma utile alle indagini di Anti sui materiali e le tecniche per la costruzione degli edifici (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 11). Sono altresì presenti anche numerosi schizzi, che però non sono stati qui considerati parte delle planimetrie e delle piante ufficiali di scavo, poiché non sono in scala e risultano perciò parte degli appunti di scavo che il docente teneva durante le indagini.

²¹ DAVOLI 2002, p. 202.

1931

- il rilievo a matita di uno dei *deipneteria* (IVSLA, fondo Anti, busta 6, cartella X, n. 5);
- planimetria generale (MSA, fondo Anti, plan. 1-4): in questo rilievo, si è considerata l'intera area di scavo. Esso è costituito da un unico rotolo, con tre fogli aggiunti successivamente e realizzati su una carta diversa e più spessa, sebbene mantengano la medesima scala e si pongano in continuazione con le altre strutture raffigurate;
- pianta del tempio e delle case (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto002): la parte centrale dell'edificio di culto non risulta indagata, per cui si può ipotizzarne una datazione al 1931 (Fig. 51);
- rilievo delle immagini sulle quattro pareti del vestibolo di accesso al tempio, databile al 1931, in duplice copia (IVSLA, fondo Anti, busta 6, cartella 1, n. 1- 2);
- pianta della basilica indagata nel 1931 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. inv. 2);
- pianta generale del tempio e dei quartieri abitativi in duplice copia (MSA, fondo Anti, n. inv. 267);

1932

- tre rilievi della pianta della casa di scavo, realizzata nel 1932 (MSA, fondo Anti, n. inv. Infra113, r012, nn. 112-113);
- pianta del tempio del 1932 (MSA, s.n.);
- seconda pianta di una basilica, non ascrivibile con certezza a nessuna delle campagne, per cui è ipotizzabile la definizione al 1931, o più probabilmente al 1932 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 4, n. 140).

Non esiste documentazione grafica dell'area funeraria pure indagata durante le campagne, l'interesse appare rivolto prevalentemente verso le strutture del complesso abitativo.

Piante, sezioni e rilievi sono presenti in originale, in copia o perché riprodotti impiegando la fotografia. L'acquisizione è avvenuta generalmente attraverso l'impiego dello scanner, sebbene in alcuni si siano semplicemente realizzate delle riprese fotografiche ad alta risoluzione degli oggetti.

6.2.2. Brevi cenni sui rilievi di Tebtynis: materiali, équipe, metodologie di lavoro

Il rilievo nasce con l'intento di restituire una visione puntuale, dotata di indicazioni metriche e di contesto, utili a posizionare in un sito l'oggetto descritto dal disegno.

Sono quindi sempre presenti una scala, che fornisce la relazione con il reale di quello che si disegna e una freccia che è diretta verso il nord e orienta così l'edificio o il monumento in relazione ai punti cardinali²².

Un primo spunto è dunque fornito dalla tipologia dei disegni: in archivio vi sono piante, prospetti e sezioni. La gran parte dei documenti afferisce al primo tipo, mentre sono presenti un solo esemplare del secondo e due del terzo.

I soggetti sono prevalentemente strutture, non vi sono rilievi che documentano la successione stratigrafica, né particolari disegni sui tagli operati per realizzare le sepolture.

La datazione è desunta dal confronto con i carteggi relativi allo scavo e sono relative dunque a singole campagne; per la planimetria del tempio e del *dromos* si può invece ipotizzare un arco cronologico più ampio, a partire almeno dal 1931.

Essa sembra inoltre essere stata utilizzata nella sua copia di formato ridotto, anche per le indagini successive alla nomina di Anti a Rettore, come si evince da una lettera a firma di Gilberto Bagnani, in cui egli la richiede al Direttore dello scavo per il proseguo dei lavori e dalle successive missive relative alle indicazioni dell'architetto Franco e del Rettore patavino in merito al suo invio²³.

Un'altra questione che si vuole qui affrontare riguarda il punto di vista offerto dal rilievo: per quanto si ricerchi un disegno il più possibile oggettivo, lo sguardo che raffigura il monumento scelto è pur sempre quello del disegnatore, che interpreta e registra la sua ricostruzione.

La gran parte dei disegni qui rintracciati furono eseguiti da Fausto Franco, architetto della missione archeologica fino a tutta la campagna del 1931²⁴, su richiesta di Carlo Anti, che poi ne conservò copia

²² BIANCHINI 2008, p. 23, sul rilievo in archeologia si veda MEDRI 2003.

²³ La prima lettera fu scritta da Bagnani il 23 marzo del 1934: "*La prego di inviarmi al più presto la pianta della città, affinché possa piazzarvi le insulae scoperte e tracciare il programma per le esplorazioni venture*" (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 385). Sono però presenti in archivio anche un'altra missiva, datata al 9 aprile 1934, in cui Anti avvisò Bagnani di aver chiesto a Franco di inviargli una pianta in formato ridotto di Tebtynis, così che potesse essergli utile in scavo e la precedente risposta di Franco ad Anti del 4 aprile del 1934 (IVSLA, fondo Anti, busta 9, nn. 369- 370). La riduzione rimase poi a Bagnani ed è conservata presso l'archivio canadese del professore (notizia fornita oralmente da I. Begg e tuttora inedita). Si vedano anche gli appunti a matita sul documento IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 412.

²⁴ I rilievi eseguiti da Franco in Egitto furono parte del suo concorso per entrare in Sovrintendenza, come si rileva nella lettera inviata dall'architetto a Anti il 14 giugno 1932, da cui si può rilevare l'importanza che queste missioni all'estero potevano avere nella carriera lavorativa in patria. Si nota inoltre come l'architetto proseguiva il suo lavoro per

presso il suo archivio. In cinque soli casi, relativi alle abitazioni, alla planimetria generale del santuario, al *sancta sanctorum*, ad un *deiptneterion* e ad una delle due piante della basilica scavata nel 1931, sono conservati in archivio gli originali e non le copie o le fotografie degli stessi. Di questi solo i primi due sono a firma dell'architetto.

Le motivazioni che spinsero a mantenere in Università tali documenti in originale sono ben evidenziati da una lettera, che Fausto Franco indirizzò al Direttore della Missione, per concordare con lui come procedere con i lavori dall'Italia, quando fu nominato Ispettore in Sovrintendenza²⁵.

Da essa emerge come l'architetto rifinì la planimetria, corredata da colori, che individuavano le diverse fasi edilizie, direttamente in università e non in scavo.

“Aquileia, 1 ottobre 1932, X

Caro Professore,

Rispondo alla sua del 29 settembre quasi a volta di corriere.

Poter datare una lettera col primo del mese dà un certo sapore di “vita nuova”, in omaggio al quale mi è grato distogliermi per un istante dalle elucubrazioni Aquileiensi per tornare all'aprica visione di Tebtunis.

x

la missione anche quando non si poteva recare in Egitto, perché tra una missione e l'altra o perché aveva finito il suo mandato: in questa lettera si fa infatti riferimento all'elaborazione di piante per una mostra a Roma (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 51). “14/06/1932 X/ Caro Professore,/Grazie e grazie di tutto./Il suo cordiale incoraggiamento mi ha fatto molto bene./Le confermo la mia venuta venerdì prossimo 17 giugno alle ore 15./1) Sarà necessario prima di tutto classificare bene i documenti – quali siano rappresentativi della continuità di servizio, quali titoli scientifici, quali titoli scolastici e accademici, quali titoli amministrativi./2) In secondo luogo le sottoporro l'elenco dei disegni e varie che potrei presentare affinché lei mi suggerisca quale è il giusto limite da osservare in questo caso. Il prof. Della Seta mi ha autorizzato anche a presentare i rilievi di Lemno; avrei la fontana del Fileremo, Aquileia, Egitto, qualche cosa di Creta, rilievi di almeno trenta palazzi vicentini e ville oltre a non si quanti kg di schizzi fatti in Grecia di rilievi e dati sporadici; le relazioni con foto e disegni dei Castelli veneziani in Grecia; foto di disegni e costruzioni eseguite qui – non molte ma tra queste il restauro del Teatro Artemio di Vicenza per ½ milione circa con certificato notarile; il restauro dell'ospedale di S Giovanni per Giovannoni, a Roma: un volume sulla scuola Profess./Stato amministrativo ?) ecc. tutta roba buona per dimostrare che sono la consolazione della mia famiglia./ Non essendo possibile portare tutto a Padova le porterò un esemplare di ogni cosa./ Vedremo insieme: questo sì, questo no, poi farò fare una cassetta e spedirò a Roma direttamente di qui : mentre i documenti li lascerò a Lei./ 3) Quanto alla preparazione orale ho cominciato. Mi trovo in grande difficoltà per isolarmi dagli impegni professionali./ Però ho già cominciato a usufruire delle ore di notte, quando tutto tace e il telefono ha smesso di trillare; alle tre si va a letto Giovannoni mi ha risposto molto gentilmente e con massima sollecitudine approvando la lista dei miei testi e mi suggerisce di aggiungere il Choisy. Se lei potesse in questi giorni procurarmene uno in prestito o da acquistare le sarei molto grato. / ** Ho preparato i conti della carta tela, delle eliocopie fatte quest'anno per l'esposizione di Roma (circa £ 350)/ La ringrazio di tutto e le mando i miei più cari ossequi / Fausto Franco/ NB Il Prof Brusin mi ha esonerato, per ora, dal recarmi ad Aquileia, perchè può attendere.”

²⁵ IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 124.

xx

In primo luogo le comunico, sull'esempio di Lenin, che , dopo il primo periodo di esperimento bolscevico, inaugurerò la N.E.P. (seconda economia politica) anche io ho inaugurato la mia; col motto: Age quod agis.

Ho trovato cioè molto più conveniente separare il mio tempo in settori, tali da dovermi dedicare, con una certa continuità, a un determinato argomento senza dover mescolare tre o quattro cose insieme.

In questo modo sono riuscito, in un mese a finire il rilievo del porto di Aquileia, non solo ma anche a formarmi qualche convinzione da sottoporre al vaglio della dottrina storico-archeologica di Brusin; risultato al quale non ero giunto in due anni di va-e-vieni; e di frammentarie indagini.*

x

xx

Ciò premesso sarebbe bene poter dedicare anche a Tebtunis per periodo continuato. A me andrebbe bene dopo la metà di novembre, ammesso che non sia troppo tardi per Lei; perché sino al 10 sono occupato qui; poi da metà ottobre a metà novembre avrei incasellato un altro lavoro, e l'inizio della scuola, che nel primo mese richiede le cure più attente.

Questo riguardo all'epoca.

** Un quarto di Km, disegnato non in scala 10:1, come dicono gli esagerati, ma in grandezza naturale.*

In quanto riguarda i disegni, suppongo che da Lei abbia, a Padova, le copie che consegnai prima della partenza per l'Egitto. I lucidi sono ancora a Roma, presso l'Ufficio Concorsi, di dove non ho ancora fatto respingere nulla, in attesa che qualcuno – per es. Crema, al quale ho scritto – senza avere ancora risposta – possa incaricarsi di scegliere e di rimandarmi ciò che occorre: a meno che non possa suggerirmi qualche altra persona del Ministero che abbia la gentilezza di prestarsi a ciò.

x

xx

Per quanto riguarda il lavoro da svolgere.

a) Completare i lucidi nella scala attuale è certo cosa più celere ed esatta che non procedere ad un impicciolimento.

b) L'impicciolimento potrebbe adottarsi per le fasi edilizie del santuario. Se però Lei lo ritiene preferibile per rendere i disegni più maneggevoli si può fare. Anche per lo stato attuale?

c) I colori si possono dare molto più rapidamente che non i tratteggi.

x

xx

Per quanto riguarda l'ubicazione per l'ufficio tecnico, penso che una parte, puramente meccanica del lavoro potrebbe darsi anche a Vicenza, per esempio l'impicciolimento, se è necessario.

Un'altra parte, tratteggi, fasi edilizie, scoperte di quest'anno richiede la collaborazione continua.

Per questa, sebbene l'idea più logica sia di piantare un ufficio tecnico a metà strada tra Padova e Vicenza per es. a Poiana di Grafton, ho pensato che forse è più pratico che mi fermi a Padova per la giornata, venendo la sera a Vicenza per la Scuola; la spesa del viaggio è certo minore di quella dell'alloggio.

Escludo di piantare le mie tende a casa sua perché l'ufficio tecnico è una specie di ufficio- caos; penso sarebbe preferibile non dico la sala della Ragione, o S. Giustina a una stanza dell'Ufficio archeologico.

x

xx

Per l'indennizzo mi rimetto a Lei. Pensi però che a casa stanno preparando l'alloggio per un altro inquilino.....

Se crede mercoledì 5 Ottobre di ritorno da Vicenza ad Aquileia, potrei fermarmi a Padova tra le 9 e le 10. In caso scriva subito, o telegrafi, a Vicenza. Ossequi.

Suo

FRANCO"

I dati che si possono trarre da questa missiva sono molti. Innanzitutto si rileva come la documentazione prodotta fosse concordata, come prevedibile, tra l'architetto e il committente, Carlo Anti, che

conoscendo gli elementi principali del disegno archeologico, poteva avere, come per la fotografia, gran voce in capitolo²⁶.

Si approfondirà poi lo studio dell'*équipe*, in questa fase è però interessante rilevare come essa fosse composta sì da tecnici, addetti alle varie discipline, ma coordinata da colui che, grazie alle sue competenze, poteva gestirle e utilizzarle insieme in relazione alle proprie necessità.

Il tratto è dell'architetto, ma lo sguardo d'insieme resta quello di Anti²⁷.

In secondo luogo, lo stesso Franco fa riferimento a diverse tipologie di riferimenti: le scale utilizzate nei disegni infatti sono varie, mentre la planimetria non ha scala indicata, ma si può ricavare dalle misure presenti che essa fosse pari a 1:50, le altre piante variano da 1:100, 1:1000, 1:2500 a 1:5000.

Anche le dimensioni variano: la planimetria si estende per qualche metro, mentre la gran parte delle altre piante ha dimensioni inferiori ad un A4.

Il confronto con le tipologie di documenti permette di ipotizzare un metodo di lavoro che trova riscontro anche nella fotografia di cui alla fig. 52:

- Franco, insieme con Anti, in scavo rilevava gli edifici su fogli di piccole dimensioni, agevoli così da spostare e rielaborare (figg. 56-64, 79);
- In studio l'architetto li avrebbe poi composti in un unico rilievo (fig. 55, 66, 67, 73);
- Nel tempo avrebbe poi rifinito le varie parti di dettaglio delle piante, per poi lucidarle e

²⁶ Si veda anche la lettera che precede quella dell'architetto, in cui Anti diede direttive sul lavoro da svolgere (IVSLA, busta 9, n. 127): *“Padova 29-IX- 1932, X / Caro Franco,/ domenica scorsa feci viaggio da Thiene (con l'h) a Vicenza (per l'occasione senza h) assieme a sua sorella e a suo padre. /Seppi così che lei è ad Aquileia in piena fase di demolizioni per preparare un ambiente sufficientemente vasto per i disegni che farà. Come che la pianta degli scavi di Aquileia sarà 10/1. Immagino la faccia di Brusin affannata della demolizione dei muri e porte e delle minacciate proporzioni dei disegni./Passi ora per un momento (con il pensiero o a piè pari, come preferisce), il buon braccio di mare che sta fra Aquileia ed Alessandria. Lei sa che il mare unisce e non divide, ad ogni modo se il salto le risultasse non difficile per la prosperante pinguedine (a che buco è?), si faccia dare una mano...da quel braccio. / /Sto dando gli ultimi tocchi al materiale del volume su Tebtunis e quindi è ormai maturo il problema della redazione definitiva dei disegni accompagnatori./ Si tratta : 1° di ridurre tutte le piante del santuario a misure compatibili con quelle di una comune stanza o sala da studi;/2° di correggerle e completarle secondo i rilievi dell'ultima campagna;/ 3° di dare i colori o i tratteggi secondo i risultati degli studi di quest'anno;/ 4° di ricavare dalla pianta generale le reintegrate delle principali fasi del Santuario: XXII dinastia, Tolomeo Soter, I sec. av. Cr., II sec. d.C./ Il lavoro è molto e piuttosto complicato, tale che si possa fare solo attraverso una continua collaborazione, ciò che sarebbe impossibile tra Padova e Vicenza. D'altra parte io ci terrei che fosse compiuto da lei, in modo che il merito, anche nella pubblicazione rimanga tutto a Lei e sarà titolo non disperabile dati il numero, la varietà e l'importanza del materiale. / Come si fa? Attendo qualche lume da lei. Per me epoca buona per il lavoro sarebbe dal 16 Ottobre in poi. / Mi ricordi a Brusin: cordialissimo suo/CA.*

²⁷ Anti conosceva i principi del rilievo archeologico, tanto è vero che nei suoi taccuini spuntano spesso piccole piante, non in scala, ma che seguono la grafia e la simbologia impiegata dall'architetto della missione (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1).

consegnarne copia al committente.

Questo di fatto permise di agire molto più rapidamente in scavo, impiegando quella piccola tavoletta che si vede nell'immagine di cui a fig. 52 in basso accanto alla scultura del leone.

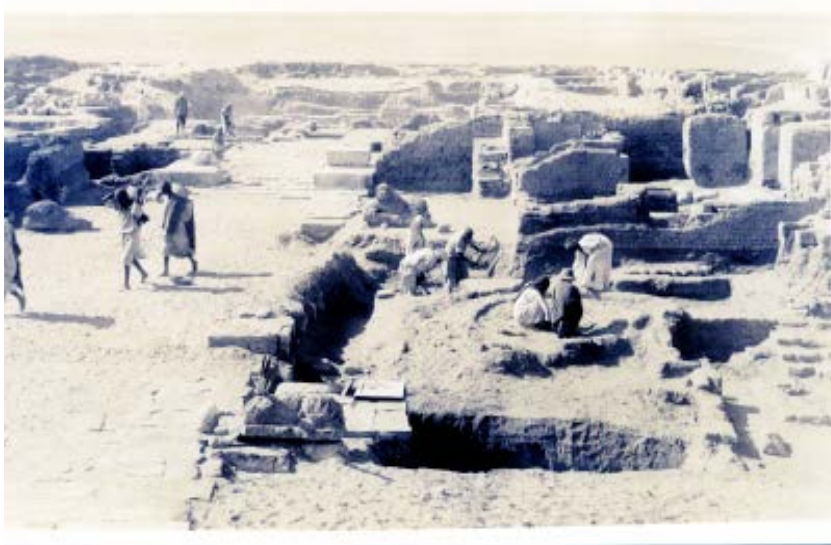


Fig. 52- Dettaglio di un'immagine dei lavori di scavo, è visibile il disegnatore, in questo caso, Orioli in ginocchio con un operaio, mentre visiona la cosiddetta “vasca del cocodrillo”, accanto a sinistra i suoi strumenti di lavoro: un piano da disegno, due squadre, un compasso, due righe di varie dimensioni (MSA, fondo Anti, n. 225, foto 001).

Quando Franco non poté più recarsi in Egitto, fu Anti stesso, con l'aiuto di Orioli, definito come disegnatore e topografo, a svolgere i primi disegni sul campo e così la planimetria del *sancta sanctorum* del tempio di Soknebtynis, presente in originale in archivio.

“ Milano, 29 Novembre 1933

Caro professore,

Nella pratica che sto compiendo per venire esentato dal periodo di prova, il Ministero mi richiede un certificato comprovante una continuità di servizio nelle Missioni.

Le sarei perciò grato se volesse respingermi, firmato, il presente certificato.

Esso è... la pura verità. Infatti, come Ella ricorda eseguii i disegni della città e del santuario di Tebtunis nel 1930 e nel 1931 dopo le Missioni a cui partecipai; nel 1932 dopo la Missione Sua, per delineare i disegni, da Lei rilevati; nel 1933 (gennaio) per ridurre in scala minore il disegno del Santuario.

Nel caso che ne venissi richiesto, dovrei presentare copia delle ricevute rilasciate. In tal caso, Le sarò grato s'Ella vorrà valutare – come mi promise – il lavoro fatto per la riduzione in scala del Santuario – affinché questo costituisca il titolo di pagamento finale.

Le sarei grato se volesse respingermi subito il certificato, corredato dei timbri di rito.

E' tornato il prof. Fiocco da Tangeri?

Con distinto ossequio suo

Fausto Franco

N.B. Ben s'intende che se la mia richiesta Le sembra esorbitante, rediga il certificato in altra forma.

Mi raccomando..al suo buon cuore. Con il "periodo di prova" mi tocca perdere circa 3000 Lire, in un momento già di per sé imbarazzante dal punto di vista finanziario. Ossequi Franco

Allegato: n. 1 certificato.

Ill.mo prof. Carlo Anti

Rettore R. Università di Padova²⁸

Quando nemmeno il docente patavino, divenuto Rettore, poté più andare nel Fayum, affiancò la missione A. Orioli, che documentò con disegni, rilievi e immagini il lavoro svolto presso la basilica rintracciata nel 1933 da Bagnani e proseguì quindi l'opera di documentazione iniziata dall'architetto vicentino²⁹.

L'ultima considerazione riguarda il materiale impiegato per il rilievo: a differenza della fotografia il disegno non richiede attrezzature particolari, che siano facilmente individuabili nei registri del materiale della missione, poiché carta, penne e matite sono materiale di consumo, che spesso sfugge a redazioni di dettaglio, tanto più che la gran parte del lavoro di rifinitura avveniva direttamente in Italia. Non è quindi purtroppo possibile desumere ulteriori dati in merito dalla documentazione presente in archivio³⁰.

²⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 326. La lettera fu inviata da Franco ad Anti il 29 Novembre del 1933.

²⁹ "Tebtnis li 7/04/1933/Caro Professore,/ mi dispiace averla tenuto così a lungo senza mie notizie e soprattutto senza notizie dello scavo. Ho avuto qui A. Orioli per due giorni e mi ha fatto buona parte della pianta della chiesa e una sezione. / Immediatamente dopo la Pasqua, quando chiudo lo scavo, cercherò di averlo per qualche giorno in più per finire tutto." (lettera da Bagnani ad Anti, IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 268). Dai carteggi risulta che anche la moglie di Bagnani, Stewart, disegnava mentre erano in scavo. I dati sinora rintracciati permettono di ipotizzare però che si occupasse di raffigurare solo reperti o opere d'arte (lettera da Bagnani ad Anti del 6 gennaio del 1933, IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 289: "Mia moglie ha finito l'acquarello delle paste vitree che sono riuscite benino. Al ritorno penso di fermarmi in Alessandria per farle fare copia del quadro. Ho chiesto ad Adriani di farne fare una buona fotografia da ingrandirsi alla grandezza dell'originale per prepararne il disegno.").

³⁰ Si sono consultati i registri della missione relativi alle spese: compaiono diversi "anticipi a Franco", "cartoleria", "cancelleria" in cui forse poterono confluire le spese per i materiali da disegno (MSA, fondo Anti, nn. 29,49). In alcuni casi sono segnalate però le spese per la realizzazione di copie delle piante (MSA, fondo Anti, n. 31).

6.2.3. Metodologia impiegata per la digitalizzazione

Il lavoro di digitalizzazione dei documenti si è portato avanti in due diversi momenti di cui qui di seguito sono fornite modalità e indicazioni:

1- fase conoscitiva: la prima operazione svolta ha visto la scansione o la fotografia delle planimetrie delle piante di scavo e dei rilievi realizzati dall'architetto Franco, al fine di acquisirne un'immagine *raster* a computer per poter poi valutare quale procedura fosse utile al proseguo dell'indagine.

Queste piante, per lo più inedite, sono una fonte preziosa di indicazioni sulle misure in relazione alle diverse strutture, ma forniscono anche dati utili alla ricostruzione delle fasi di scavo e descrivono, attraverso lo sguardo di un secondo membro dell'*équipe*, oggetti archeologici che sono citati nei documenti scritti da Carlo Anti. Egli, ad esempio, fornì loro una siglatura che solo attraverso le piante si riesce oggi a sciogliere.

Scansione e fotografia hanno quindi permesso di osservare con un primo sguardo questi documenti, permettendo di individuarne varie criticità e l'eventuale necessità di approfondimenti: la planimetria dell'intero scavo, conservata presso il Liviano, non risultava inoltre sufficientemente documentabile con le fotografie che subito sono state svolte, perché colma di dettagli a matita che si sarebbero altrimenti persi, era impossibile farne una scansione, poiché essa è fotosensibile e sebbene si trovi ora protetta da un supporto morbido che è stato applicato in fase di restauro, risulta comunque troppo delicata per poterla rilevare con un mezzo automatico.

Si è scelta quindi una diversa strada, che è stata in parte applicata anche agli altri rilievi.

2- fase di rilevazione con il software AutoCAD 2014: con l'unica eccezione della planimetria e delle basiliche che si sono rilevate manualmente prima dell'elaborazione a computer, il resto delle piante è stato ridisegnato direttamente a pc, impiegando un programma CAD (*computer aided design*), che permette la realizzazione di immagini vettoriali bidimensionali, con la possibilità anche di elaborarne modelli in 3d³¹.

Per la rilevazione si è importato il *file raster* acquisito nella prima fase e lo si è disegnato di modo che fosse possibile mantenerne le misure e la scala, così da confrontarlo, in fase di analisi, con gli altri rilievi.

³¹ Le immagini ottenute contengono l'indicazione “*creato con una versione didattica di un prodotto Autodesk*”, perché la licenza del programma era quella fornita a titolo gratuito per gli studenti, i docenti e i ricercatori universitari.



Fig. 53 - Immagine di una delle piante ottenute dopo la rilevazione con AutoCAD2014.

La planimetria, in scala 1:50, fu disegnata, probabilmente a più mani, dal 1931 fino ad almeno il 1933. Essa raffigura il tempio, completo del suo vestibolo, il *dromos*, i due chioschi che su esso si affacciavano e i diversi *deipneteria* rintracciati. Fu impostata certamente da Franco, ma numerosi dettagli portano la grafia di Anti.

Per dimensioni, scala e struttura, sembra poi essere in connessione con la pianta del tempio rilevata dal Anti nel 1932 (MSA, fondo Anti, plan. 5) e con la pianta della basilica rintracciata nel 1931 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 2).

Per la sua digitalizzazione, date le dimensioni e la sua delicatezza, ha subito una diversa procedura, perché proprio per le sue caratteristiche era impossibile la rielaborazione diretta.

Si è quindi scelto di selezionarne alcune aree e rilevarle manualmente, ricalcandola su carta da lucido a matita e poi creandone una seconda copia a china. Si è mantenuta la prima copia perché, da una serie di successive prove, si è visto come solo questa versione potesse fornire una serie di dettagli, che per la loro finezza si perdevano nel passaggio successivo: questo è però risultato necessario perché i tentativi fatti di rilevare con uno scanner ad alta definizione il documento non risultavano soddisfacenti. La matita sul foglio lascia infatti una traccia lieve e ruvida che, se rilevata e ingrandita, risultava costituita da una serie di punti e non continua. Alcune parti sarebbero quindi state necessariamente di ricostruzione. Lavorando invece con la copia a china, ma mantenendo il primo modello come riferimento e importando manualmente i dati che questo ci forniva, si è quindi ottenuto il risultato migliore che era dato avere³².

³² Si ringraziano qui la dott.ssa Silvia Tinazzo per le indicazioni fornite sul disegno e il prof. Giuseppe Salemi per AutoCAD e le successive rielaborazioni.

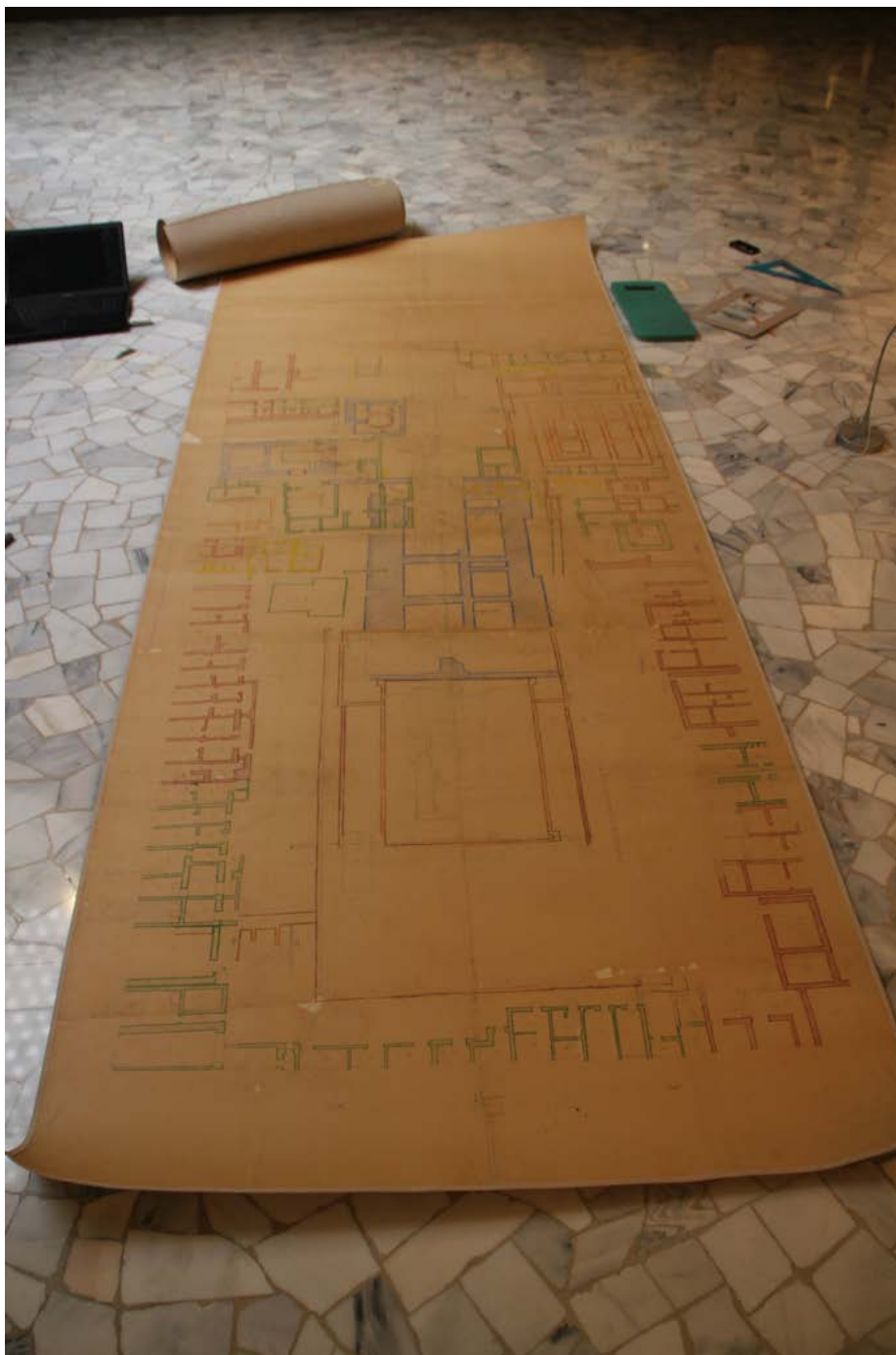


Fig. 54- Planimetria del tempio durante i lavori di rilievo (MSA, fondo Anti, plan. 1).

A differenza delle altre piante, la planimetria generale dello scavo aveva poi indicate con dei colori le diverse fasi di vita del tempio e delle strutture ad esso correlate. Questi colori si sono inseriti direttamente a video, confrontando il rilievo con alcune fotografie di dettaglio che sono state realizzate contemporaneamente al disegno, creando dei *layer* che potessero essere “spenti” o “accesi” a seconda delle necessità, agevolandone così lo studio.

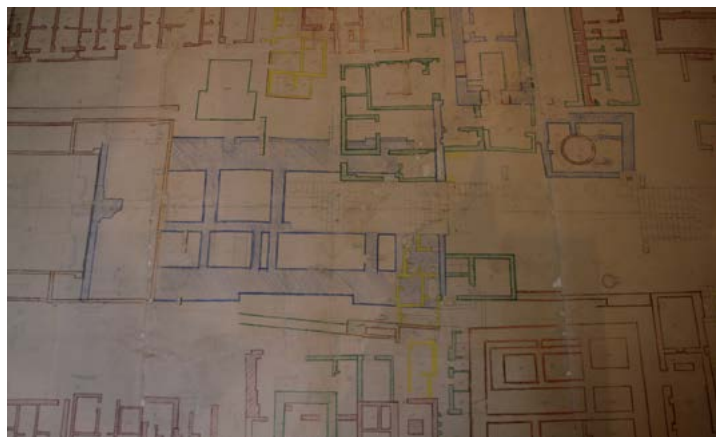


Fig. 55 – Immagine di dettaglio dei colori delle diverse fasi della planimetria (MSA, fondo Anti, plan. 1).

6.2.4. Analisi compiute sulle piante e sui rilievi

Per il lavoro di studio si è operato su tre livelli:

- 1) descrizione e analisi delle diverse piante: questo primo momento ha permesso di individuare le varie strutture indagate;
- 2) confronto tra queste e i documenti d'archivio (carteggi, video e fotografie): in questo momento, fondamentale per la comprensione dell'indagine svolta, si è verificata l'interpretazione fornita da Anti e la rielaborazione grafica data dagli architetti;
- 3) sovrapposizione e confronto tra i diversi rilievi compiuti nel tempo, al fine di individuare le fasi di scavo.

6.3 L'acquisizione e digitalizzazione dei carteggi dell'archivio

A chi appartengono i nostri ricordi? Lo studio dell'archivio di un docente e di un ricercatore di una materia affine a quella di chi scrive porta a pensare al proprio sistema di registrare e conservare nel tempo emozioni, spunti e riflessioni nate dal lavoro che si va compiendo³³.

In un'epoca in cui la tecnologia non permeava la realtà quanto oggi, il pensiero passava attraverso la parola scritta su carta, che restava per richiamare alla mente dati, relazioni, ricostruzioni che a distanza di anni potevano finalmente giungere ad edizione.

³³ La riflessione nasce anche dal confronto con Giovanna Repetto, una giovane fotografa, che all'epoca scrisse su questo tema un progetto per un concorso di ingresso alla NABA (Nuova Accademia di Belle Arti di Milano), lavorando proprio sui documenti dell'archivio Anti e con Carlo Urbani, il progetto si chiamava "*AntiMateria*". Per una riflessione in merito si veda anche SCHWARTZ, COOK 2002, pp. 1-19.

Le carte sono il cuore di questo lavoro, poiché furono anche il punto centrale, il *core*, dell'intera opera che Anti svolse in Egitto, sono quindi la chiave per capire le altre tipologie di documenti con cui sono messe in relazione³⁴.

Se fotografie e planimetrie riportano al lavoro dei tecnici che affiancavano il Direttore della Missione, i carteggi esprimono invece la sua propria voce e permettono quindi di rilevare anche negli altri documenti quegli elementi che gli erano propri, separandoli dalle elaborazioni della sua *équipe* o inserendoli nel quadro del dialogo che intercorreva tra i diversi membri del *team* di scavo.

Il primo passo per riordinare i documenti, che nel tempo avevano perduto la loro disposizione originale, è stato acquisirli con l'impiego di uno scanner o di una macchina fotografica.

Si è poi proceduto ad inserirli nel database, individuando alcuni elementi sensibili, che potevano fungere da spunto per la ricostruzione dello scavo: si sono quindi segnalati in modo particolare date, nomi di persone³⁵, di luoghi³⁶, di edifici e di strutture o reperti archeologici, che hanno permesso così di creare una griglia di conoscenze, che andava ad implementare le foto e le piante di scavo. Queste liste hanno poi composto gli apparati, che si trovano in appendice a questa tesi.

Un'ulteriore indicazione si è tratta dall'applicazione di software di elaborazione delle immagini (*Photoshop*, *Jim*) alle scansioni dei carteggi, per poter meglio rendere visibili quelle grafie che nel tempo erano sbiadite o quasi scomparse e per proporre ipotesi di restauro dei documenti più consunti e frammentati.

Alcuni casi particolari hanno richiesto un'attenzione mirata, perché documenti importanti finora rimasti inediti e perché studi d'insieme che davano numerose indicazioni utili allo studio delle altre tipologie di evidenze rintracciate: si sono quindi dedicati paragrafi appositi ai diari di scavo, agli appunti, alle relazioni e agli articoli o alle pubblicazioni rimaste inedite, confrontate con quanto invece andato in stampa.

³⁴ La gran parte del lavoro svolto ha riguardato le carte conservate da Carlo Anti all'interno del suo archivio, su cui si è già molto parlato nel capitolo 4 sulla storia e la ricostruzione del complesso archivistico.

³⁵ Si è fatto qui riferimento ai volumi già editi su Carlo Anti (GHEDINI, BIONDANI 1990, ZAMPIERI 2009, CAVINATO 2008, ZAMPIERI 2011, al *Dizionario Biografico degli Italiani* (<http://www.treccani.it/biografie/>), consultato il 10 agosto 2014), a studi specifici sulle singole persone, che vengono puntualmente citati).

³⁶ Per i luoghi si è fatto riferimento a BAINES, MALEK 1990, AUFRÈRE, GOLVIN 1994, AUFRÈRE, GOLVIN 1997 e al *Lexikon der Aegyptologie* (d'ora in poi *LA*).

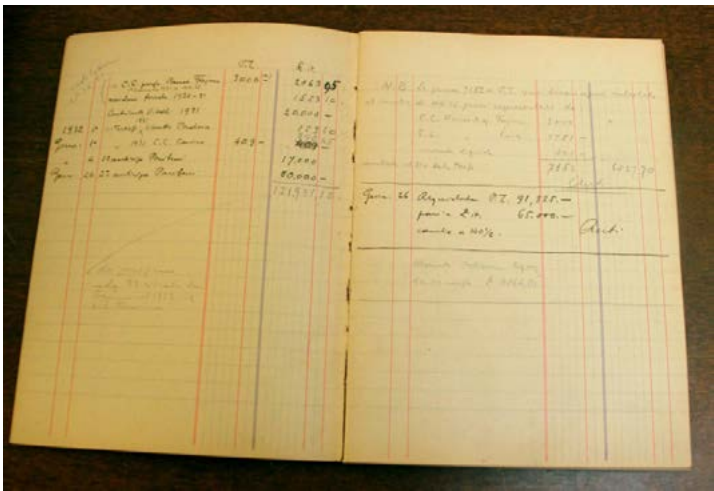
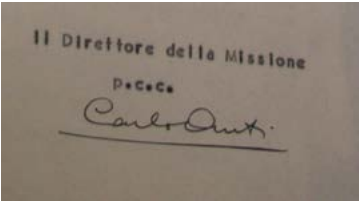
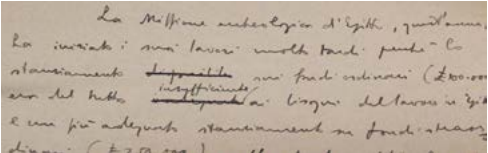
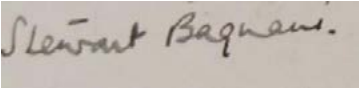
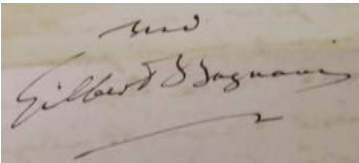
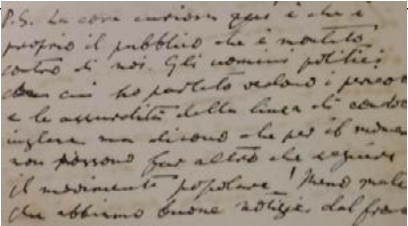


Fig. 57 – Uno dei diari amministrativi (MSA, fondo Anti, n. inv. 31)

Una delle difficoltà principali, studiando il materiale relativo alle indagini a Tebtynis, è stata quella di identificare le varie grafie che hanno corredato piante, foto e documenti particolari.

A tal fine si è realizzata una tabella che ha lo scopo di confrontare le firme e i modi di scrivere dei principali attori che hanno agito sul campo a Tebtynis: si sono dunque presi in considerazione Anti, Bagnani e sua moglie Stewart, Franco, Vogliano, Bolos, Vitelli e la Norsa, Botti, Breccia, con l'intento di individuare così almeno la maggior parte delle azioni svolte sui documenti conservati in archivio³⁸.

Attori coinvolti nello scavo	Firme	Parole tratte dalle lettere
Carlo Anti		
Stewart Bagnani		
Gilberto Bagnani		

³⁸ Parteciparono agli scavi anche altre persone oltre a quelle citate, il cui ruolo o la cui reale portata nelle indagini talvolta sfugge (si veda il capitolo 8.1, sull'«équipe»).

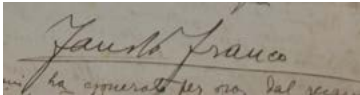
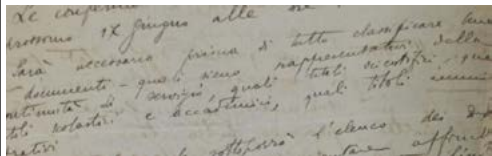
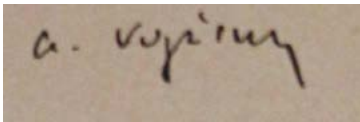
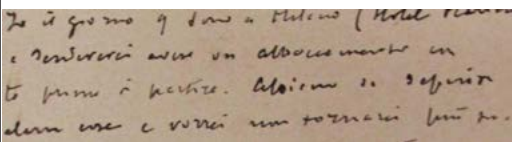
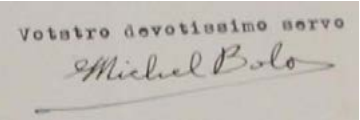
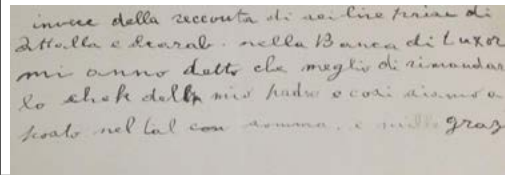
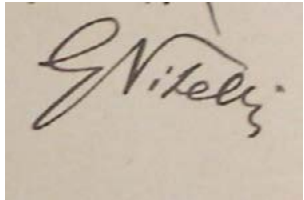
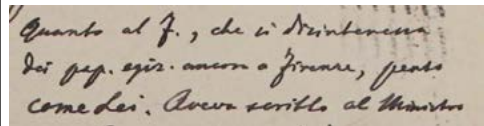
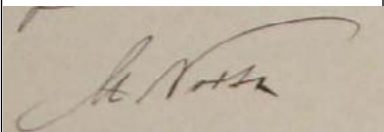
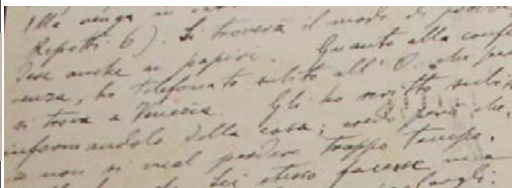
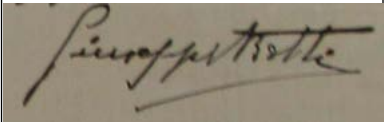
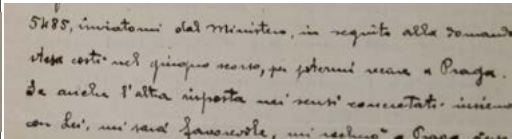
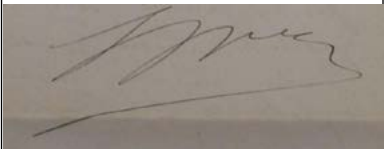
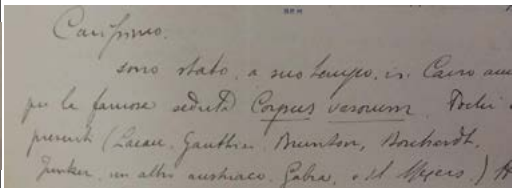
Fausto Franco		
Achille Vogliano		
Michele Bolos		
Girolamo Vitelli		
Medea Norsa		
Giuseppe Botti		
Evaristo Breccia		

Tabella 12 - Firme di Anti e dei collaboratori allo scavo tratte dalle lettere

Alcuni documenti contenevano poi schizzi che il docente aveva realizzato in scavo o durante la fase di studio. Si è scelto di ridisegnarli impiegando Photoshop così da averne una copia digitale, pulita e nitida, che fosse confrontabile con le foto di strutture e reperti e con le piante dello scavo³⁹.

39

Il modello di lavoro è stato tratto da PIACENTINI, ORSENIGO (a cura di) 2004.

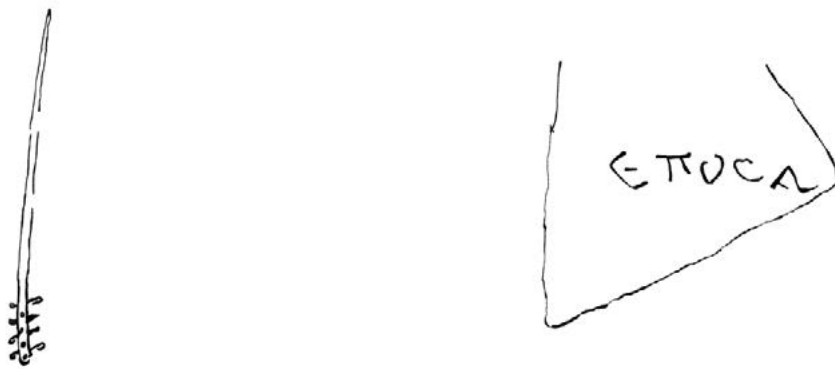


Fig. 58 - I primi due schizzi del diario del 1930: frustino e *ostrakon* appena ritracciati (IVSLA, busta 7, n. 1).

I documenti amministrativi che contenevano elenchi o liste di materiali e dei relativi acquisti si sono riportati in tabelle *Excel* così che fossero più agilmente consultabili durante il lavoro di comparazione delle diverse evidenze.

I carteggi in lingue diverse dall'italiano sono stati trascritti, ma non tradotti, se non in fase di analisi, per permettere di consultare direttamente il documento, senza ulteriori mediazioni: si tratta spesso di documenti molto importanti, come le concessioni di scavo o le relazioni inviate a inizio e termine delle indagini al *Service des Antiquités*.

Un ultima considerazione va fatta in merito alle lettere: queste riportano un linguaggio che spesso non è più in uso e talvolta, specie nel caso degli operai che lavoravano per Anti in Egitto, ma che non erano italiani, non lo è forse mai stato, ma è la resa in una lingua diversa dalla propria di chi cercava di comunicare con il proprio committente.

Vi sono anche in alcuni casi termini specialistici o in arabo, che servivano a definire le strutture o gli strati che emergevano dalla sabbia.

Questo modo di comunicare non è stato qui rielaborato, ma viene riportato nel database o nelle trascrizioni che compaiono nella tesi, così come era stato registrato da chi intendeva parlare con il Direttore della Missione. In nota però si sono inserite delle voci che servono a spiegare e rendere comprensibile queste indicazioni fornite.

6.3.2 Un caso di studio per la ricostruzione delle attività: i diari di scavo dal 1930 al 1932

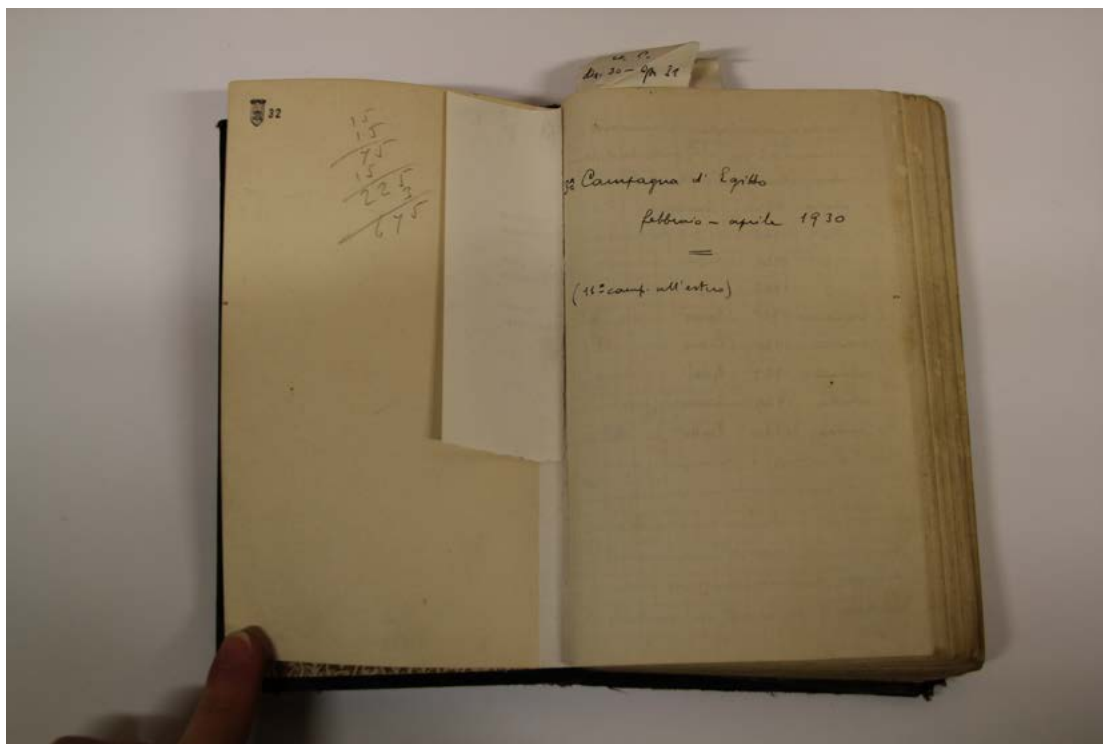


Fig. 59 – I diari di scavo (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n.1).

All'Istituto Veneto è conservato un piccolo libretto in cui sono stati redatti nella minuta grafia del prof. Anti i diari di scavo, relativi alle campagne dal 1930 al 1932⁴⁰.

Il documento, inedito, è preziosissimo per la ricostruzione delle attività di scavo e del pensiero del docente patavino in Egitto.

Per questo si è scelto di trascriverlo, commentarlo e analizzarlo a parte, di modo da utilizzarlo come primo punto di riferimento per la realizzazione dei capitoli relativi allo scavo.

Ogni pagina è indicata con un numero progressivo che la individua nel testo, fornito nella trascrizione da questo studio per potersi orientare all'interno del quaderno tra i diversi appunti.

Il diario è stato poi messo a sistema con le altre tipologie di documenti.

6.3.3 Ridar voce allo scavo attraverso i carteggi: casi di studio scelti e confronti affrontati

I carteggi però da soli non bastano. Essi raccontano delle storie e forniscono dei dettagli utili per la comprensione delle altre tipologie di materiali, ma senza il confronto con esse restano documenti parziali, privi dello sguardo che passa attraverso la fotografia e del dettaglio tecnico che solo una pianta

⁴⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1.

può fornire.

Occorre dunque trovare una via per mettere tutto ciò che è stato rintracciato in comunicazione e per farlo si sono studiate diverse strategie:

- in primo luogo si sono individuati dei casi di studio, dei documenti che dovevano essere approfonditi nel dettaglio e che sono stati corredati delle relative immagini e confrontati con gli elenchi e le foto dei reperti ritrovati in scavo. Questi documenti sono i diari e le relazioni di scavo, le pubblicazioni edite e inedite del sito.
- Si è poi lavorato impiegando la tecnica dello “*Storytelling*”, in relazione ad alcune fotografie che documentavano fatti importanti o in relazione a sequenze di immagini che ricostruivano la vita in scavo e gli studi svolti.
- Si è poi scelto di elaborare delle proposte di piante, di disegni, di filmati di ricostruzione, impiegando *Photoshop*, *Autocad* o *Windows Movie Maker* per realizzare del materiale confrontabile con quello già prodotto da Anti e verificare le sue ipotesi di ricostruzione, oppure per studiare come poteva essersi svolto lo scavo e quali potevano essere le teorie in merito più plausibili.
- L'ultimo spunto fornito ha riguardato la realizzazione di modelli in 3D, basati sul confronto tra le diverse tipologie di informazioni, che dessero l'idea di come erano state rintracciate in scavo alcune strutture o di come dovevano essere nel passato.

Il materiale prodotto ha fornito un utile corredo dei capitoli tematici presenti a conclusione della tesi dedicati allo studio dei diversi avvenimenti, delle persone e delle modalità di operare, che hanno interessato lo scavo di Tebtynis, fornendo così nuove analisi e nuovi spunti di comunicazione dei risultati ottenuti.

6.4 Il filmato

Presso l'Archivio del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università è conservato un video, realizzato dall'Istituto Luce alla fine della campagna del 1931.

E' costituito da una bobina di 3 metri di pellicola originale in bianco e nero, che fu successivamente riversata negli anni Ottanta in una cassetta e l'anno scorso, grazie alla collaborazione del Laboratorio Audiovideo fotografico del DAMS dell'Università di Padova, su un cd.



Fig. 60 – La bobina originale e la cassetta con il video su Tebtynis (MSA, fondo Anti, n. inv. Video001-002).

Il video è intitolato “*La R. Missione Archeologica Italiana in Egitto*” e si sviluppa per 8 minuti e 28 secondi e 3 decimi di secondo.

Le sequenze presenti sono:

- la parte della città scavata nel 1900: case d’abitazione greco romana (00.00 – 00:33);
- il prof. Anti dà istruzioni ai duecento operai beduini (00:33 – 00:44);
- Gli operai scavano le case dei sacerdoti lungo il muro di cinta del tempio del dio coccodrillo (00:44 – 02:06);
- Lo scarico della sabbia (02:06 – 02:12);
- Le ragazze lavorano cantando (02:12 – 02:20);
- La via processionale che conduce al santuario fiancheggiato dalle sale per i banchetti dei sacerdoti (02:20 – 02:50);
- Il chiosco di epoca tolemaica (02:50 – 03:20);
- Il vestibolo con i rilievi della processione del coccodrillo (03:20 – 04:01);
- Le case dei sacerdoti lungo il gran muro di cinta (04:01 – 04:17);
- Si eseguono i rilievi della via processionale (04:17 – 04:36);
- Un capitello del chiosco viene ricomposto (04:36 – 04:50);

- Si trovano due cantine piene di papiri (04:50 – 05:05);
- I papiri scritti si raccolgono a manate (05:05 – 05:15);
- I ragazzi passano la terra per ricercarvi frammenti di papiro (05:15 – 05:25);
- Le valigie contenenti i papiri vengono immediatamente trasportate ad una banca del Cairo (05:25 – 05:36);
- Operai in attesa della paga (05:36 – 05:50);
- Un nuovo genere di firma per ricevuta: le impronte digitali (05:50 – 06:04);
- Un bambino aspetta papà (06:04 – 06:09);
- Il ministro d'Italia al Cairo, On. Cantalupo, visita gli scavi della missione (06:09 – 06:38);
- Gli operai eseguono delle fantasie in suo onore (06:38 – 07:35);
- I custodi prendono possesso della loro casa sullo scavo (07:35 – 07:51);
- In aprile si tolgono le tende e si ammaina la bandiera (07:51 – 08:07);
- L'autocolonna trasporta al Cairo le antichità scoperte (08:07 – 08:28).

6.4.1. Le tecnologie impiegate

I programmi impiegati per l'elaborazione sono stati *Windows Movie Maker*, che ha premesso di analizzare il video e di aprirlo in formato Widescreen 16:9 e *Adobe Premiere Pro CC (2014)*, con cui si è lavorato sulla risoluzione, sui contrasti e si sono estratti dei fotogrammi utili alla comprensione del contesto e all'identificazione delle persone coinvolte nello scavo.

Il lavoro svolto con i software di *editing* ha visto l'intervento sui diversi fotogrammi, dopo un primo studio del loro sviluppo.

In generale, le immagini che mostrano strutture e paesaggi sono interessate da una luce discontinua, non uniforme e da un costante movimento, perché l'apparecchio impiegato per le riprese veniva semplicemente spostato ad inquadrare il soggetto scelto, senza troppi accorgimenti ottici.

Le sequenze che interessano invece gruppi di persone non sono ben definite: i volti sfumano, se ne colgono appena i gesti e i movimenti delle vesti.

La prima sequenza, ad esempio, è stata uniformata alle altre in fase di elaborazione, perché potesse essere meglio leggibile e si è scelto di operare con filtri quali "luce/ombra", "bianco e nero", "convoluzione",

“prospettiva in 3D”.

La scena successiva invece è stata ritoccata lavorando sul volume degli oggetti e sulle luci, così da rendere più visibili e meglio leggibili le persone presenti sul cantiere.



Fig. 61- Maschera di elaborazione ed editing del video

Il risultato non ha solo reso un po' più chiaro il video ma ha permesso di rilevare una serie di dettagli tecnici, utili alla comprensione di come era stato registrato e montato il filmato: la presenza di una luce intensa ad inizio del film, che scompare quasi subito ad esempio e una piccola ripetizione del fotogramma 00:22, come altre che intercorrono nel corso della proiezione, permettono di ipotizzare che le scene fossero realizzate in diversi momenti, poi selezionati e montati assieme in post produzione.

6.4.2. Analisi dei contenuti attraverso i software

E' interessante rilevare l'importanza data ai diversi passaggi: il primo passo, individuabile nella banda azzurra della figura 88, risulta essere più lungo del successivo. Riguarda infatti il primo inquadramento del sito di cui fornisce una panoramica e uno sguardo sul lavoro pregresso rispetto a quello della missione, svolto da Grenfell, Hunt e Rubensonh tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Seguono Anti con i suoi operai, prima intenti all'ascolto del capo cantiere, poi in azione sul campo.

Vi sono poi una serie di immagini che illustrano il lavoro sullo scavo e i risultati ottenuti: questa parte è molto interessante perché evidenzia quali metodi si scelsero per le indagini.

Anti, Franco e Bagnani sono presenti a osservare l'opera dei numerosi operai: essi cambiano talvolta d'abito, come si può notare confrontando l'immagine in cui il professore assegna gli incarichi (00: 35) e quella in cui visiona lo sterro (01:13).

Questo fa pensare a riprese che si svolsero in più giorni, così da sfruttare al meglio le luci, che dovevano essere intense e violente nel corso della giornata, mentre certamente più soffuse al mattino; illustrano inoltre le scoperte, realizzate nel corso dello scavo.

La presenza delle sculture dei sovrani tolemaici all'interno del vestibolo di accesso al tempio di Soknebtynis permette di datare il video, almeno nell'insieme, alla fine della campagna di scavo del 1931, quando ormai la gran parte dei lavori erano quasi conclusi.

D'altro canto si rileva come a chiusura del filmato stesso vi siano proprio le operazioni di ammaino della bandiera, consegna della casa di scavo ai custodi e partenza per il Cairo.

La possibilità di estrarre e ingrandire i fotogrammi, una volta accresciuta la loro risoluzione, è stata utile ad analizzare alcuni passaggi chiave del filmato o ad individuarne i diversi attori: in alcune scene si nota la presenza di Bagnani, ad esempio, che verifica l'opera svolta dagli operai nel cantiere di scavo (fig. 89).

Il confronto con le fotografie ha permesso di identificare i soggetti o le situazioni riprese.



Fig. 62- L'identificazione delle persone: a) Bagnani osserva i lavori nel filmato del 1931, b) fotografia dell'équipe nel 1932 (MSA, fondo ANTI, n. inv. 21, foto 001).

Un altro frammento molto importante risulta essere quello relativo alle operazioni di rilievo, in cui si vede Anti assieme ad un operaio che sceglie i punti da far rilevare a Franco, che opera sul teodolite, confermando così l'idea, suggerita da rilievi e foto, che il professore sovrintendesse ai diversi compiti svolti sul cantiere dagli operai e dai tecnici.



Fig. 63- Anti sceglie i punti per il rilievo – filmato del 1931.



Fig. 64- Le operazioni di rilievo nel filmato del 1931.

6.4.3 Considerazioni conclusive sul filmato: il metodo Anti

Proprio a questo proposito, si vuole lasciare una suggestione che parrebbe emergere dalla struttura del filmato: esso inizia con le indagini pregresse e l'analisi del territorio, per concentrarsi poi sullo scavo e le strutture, sulla loro documentazione e infine mostra alcuni rinvenimenti illustri, come quello della celebre cantina dei papiri, la pulizia dei rilievi del vestibolo e la ricomposizione di un capitello.

L'ordine fornito (territorio, sito, strutture e reperti) appare il medesimo delle fotografie e delle piante: sembra plausibile ascriverlo dunque al metodo Anti, a quello sguardo sullo scavo che passa attraverso diversi mezzi, ma resta veicolo dello studio e delle ricostruzioni del professore.

Una parte però del video è invece legata alla rappresentazione dell'Italia in un paese straniero: a questo

sono dedicati i fotogrammi legati all'ammalio della bandiera, ma anche la visita del “*Ministro d'Italia in Egitto*”, Roberto Cantalupo, che, assieme alla moglie, osserva e ammira le vestigia dell'antica cittadina.

Purtroppo il video è mutilo della sua parte iniziale, ricavabile però da un identico filmato, forse uno degli originali, conservato presso l'Istituto Luce a Roma⁴¹. In essa erano presenti due momenti iniziali, legati all'inquadratura della bandiera tricolore che sventolava sullo scavo e al saluto da parte di italiani ed egiziani sotto il vessillo.

6.5 Il confronto con i reperti

“Il lavoro archeologico assume tre distinti aspetti in rapporto alle parti della definizione dell'archeologia da noi data: un ingente lavoro, a carattere vistosamente pratico, su terreno e nel museo per la ricerca e la raccolta del materiale; un paziente lavoro filologico, per l'elaborazione sistematica del materiale raccolto e cioè per la sua classificazione ed esegesi; un momento critico per la conclusiva valutazione storica.”

Carlo Anti, Dispensa per il corso di Archeologia greca e romana,

Propedeutica archeologica, A.A.1956-1957, Capitolo II, p. 15.

Durante le indagini a Tebtynis, Anti rinvenne una quantità di materiali davvero impressionante e afferenti alle tipologie più varie.

La classe di reperti maggiormente conosciuta relativa alle sue ricerche è quella dei papiri⁴², che furono editi in molti casi già all'epoca del rinvenimento a seguito degli studi di Girolamo Vitelli, Medea Norsa, Giuseppe Botti, Gilberto Bagnani e Achille Vogliano⁴³.

⁴¹ Il video è stato reso disponibile dal web al sito <http://www.archivioluce.com/archivio/> (consultato il 17 agosto 2014). In questo stesso archivio è presente anche un video relativo alla visita dei sovrani d'Italia in Egitto accompagnati dal prof. Anti. I siti considerati sono però quelli di area tebana.

⁴² Di cui egli stesso parla in numerose relazioni, tra cui se ne riporta qui un frammento, utile a capire l'interesse del professore per questa classe di materiali nel contesto da lui indagato. La bozza della relazione presentata dal docente ad un convegno o una conferenza, purtroppo non indicata nel testo, è conservata in Istituto (IVSLA, busta 6, fascicolo III, n. 3) e si intitolava “*Il Santuario di Suchos a Tebtunis nel Fayum*”. Essa riporta: “*Nell'interno del Santuario, per il momento, una delle cose più interessanti sono le schiere di cassette addossate al muro di cinta. Interessanti per il documento di vita che offrono, ma anche per gli oggetti che vi ho raccolto. Entro le piccole cantine sottostanti ad una cella di sacerdote, ho scoperto una grande quantità di papiri ieratici, demotici e in minor numero anche greci, che costituiscono parte della biblioteca del Santuario. Purtroppo la maggioranza è in cattive condizioni, ma non mancano molti buoni pezzi ed anche qualche rotulo. La valigia qui riprodotta rappresenta appena un quarto del raccolto. Fra i testi greci sono alcuni frammenti di un trattato di medicina e molte ricette mediche... Ciò ha fatto pensare che i sacerdoti esercitassero l'arte medica.*”

⁴³ Su tutti si vedano la pubblicazione ad opera di Norsa, Vitelli delle *Diegeseis* di Callimaco (NORSA, VITELLI 1934),

Un gruppo di documenti rimase però inedito nel tempo poiché, a seguito di una serie di vicende di cui si tratterà in seguito, essi restarono parte presso l'Università di Padova⁴⁴, parte presso Palazzo Venezia a Roma⁴⁵ e non furono invece destinati come gli altri a Firenze, all'Istituto Papirologico.

Qui pure restarono alcuni nuclei da studiare, mentre altri andarono perduti dopo il bombardamento dell'abitazione della Norsa, in cui perse la vita anche la sorella della studiosa⁴⁶.

Gli oggetti rintracciati nel corso degli scavi afferivano però alle classi più varie: fu così che dalle sabbie emersero mummie umane e animali, vasi e frammenti di recipienti in vetro e ceramica, monili, statue di piccole, medie e grandi dimensioni, parti di tessuto, materiale scrittorio, decorazioni, utensili di uso quotidiano o rituale.

Un elenco complessivo delle diverse campagne non fu mai fatto, salvo per alcuni anni, quando si stilavano parziali indicazioni sui materiali che stavano per essere spediti al museo di Torino oppure su quelli che sarebbero rimasti in Egitto presso il Museo del Cairo o in quello di Alessandria⁴⁷. A titolo esemplificativo, si mostra un elenco degli oggetti depositati presso il Museo del Cairo relativo al 1930⁴⁸:

“Liste des objets déposés au Musée Egyptien

Coiffe No. 1 – Objets assortis

<i>4 entraves de chameau</i>	<i>foto 1, 14-16 et 25</i>
<i>2 Marmites en terre cuite</i>	<i>1,3 et 10</i>
<i>2 cruchons en t.c;</i>	<i>1,11-12</i>
<i>1 petite tasse</i>	<i>1,13</i>
<i>4 petites tasses en bois</i>	<i>1,18-21</i>
<i>1 couvercle en bois tourné</i>	<i>1,22</i>
<i>2 menches à couteau</i>	<i>1,4 et 17</i>

ma anche le edizioni di altri papiri da Tebtynis, come in BOTTI 1936, pp. 219-233, GALLAZZI 1989, pp. 179-181, GALLAZZI 1990, pp. 283-288, BASTIANINI, GALLAZZI 1990, pp. 225-260, BEGG 1998, pp. 185-210.

⁴⁴ AVEZZÙ 1977, pp. 192-196, ZANOVELLO 2013, pp. 39-41. I papiri sono ora in corso di studio da parte del progetto *Papyri Patavinae*.

⁴⁵ I papiri risultano ad oggi inediti sebbene si stia approntando una pubblicazione ad opera di Todd Hickey (Berkeley University). Ringraziamo per la notizia la prof.ssa Strassi, il prof. Dal Corso e la dott.ssa Boffula, restauratrice presso Palazzo Venezia.

⁴⁶ OSING, ROSATI 1998, ANDORLINI 2004, p. 16. Sul bombardamento del 1944 si veda la lettera della Norsa a Breccia, del 1 aprile del 1944, in MORELLI, PINTAUDI 1983, p. 783, n. 400.

⁴⁷ Nei diari vi sono elenchi dei materiali ritrovati che talvolta vengono riportati anche in schizzi o disegni: un esempio ne è la fig. 84, già presentata (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1). Si tratterà più diffusamente in seguito nel capitolo 7.3.

⁴⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 5.

<i>1 fusarole</i>	<i>1,24</i>
<i>1 mouchoir</i>	<i>1,26</i>
<i>2 petits paniers</i>	<i>1,6 et 7</i>
<i>1 chapeau de paille</i>	<i>1,5</i>
<i>2 écheveaux de ficelle</i>	<i>1,8-9</i>

Coiffe No. 2 - Objets assortis

<i>Momie de crocodile</i>	<i>1,1</i>
<i>Elément de metier</i>	<i>-</i>
<i>Pilon en bois</i>	<i>1,23</i>
<i>4 vases en t.c.</i>	<i>-</i>

Coiffes 3 et 4

Vases en terre cuite. Voir foto 2:1-8.

Coiffe No. 5 – Objets en pietée

<i>Statuette virile en style égyptien, unachevée</i>	<i>foto 4,2</i>
<i>Isis en maens</i>	<i>4,1</i>
<i>Fragment de relief isiac</i>	<i>4,3</i>
<i>Fragment de relief avec figure de chevalier</i>	<i>4,4</i>
<i>Protome de lion</i>	<i>4,5</i>
<i>2 moules</i>	<i>4,6 -7</i>
<i>Fragment de serpent</i>	<i>4,8</i>
<i>Fragment de statuette de Venus</i>	<i>4,9</i>
<i>Fragment de petit autel</i>	<i>4,10</i>
<i>Prome de petite barque</i>	<i>4,13</i>
<i>Débris d'un relief</i>	<i>-</i>

Coiffe No. 6 – Objets en bois

<i>Petit couvercle</i>	<i>foto 3,8</i>

<i>Petit vase spérique</i>	3,7
<i>Verre en calice sans pied</i>	3,9
<i>Ecuelle, cassée</i>	3,11
<i>Couvercle</i>	3,14
<i>½ charpente de bât</i>	foto 4,12
<i>Plateau</i>	3,4
<i>2 socle pour maçonnerie</i>	3,20
<i>10 éléments de serrures et loqueteaux</i>	3,21-24
<i>2 plats</i>	3,1-6
<i>4 bouchons</i>	3,25- 27
<i>½ d'un petit pot tourney</i>	3,13
<i>Pinceau</i>	foto 3,3
<i>Grelot en osier</i>	3,5
<i>2 toupies</i>	3,18-19
<i>Jouet d'enfant en hirondelle</i>	3,16
<i>Cheville de jong</i>	-
<i>Petits objets tournés</i>	-
<i>6 Fourneaux</i>	-
<i>2 rosettes de porte</i>	3,15-17
<i>½ d'un pitychon à cire</i>	3,10 et 12
<i>Chevilles pour tiller les nattes</i>	-
<i>Entrave de chameau</i>	-
<i>Poinçon</i>	-
<i>Maiteaux</i>	-
<i>Jong de balance</i>	-
<i>2 mouchoirs</i>	-
<i>Peignes gros et fins</i>	-
<i>Coiffe No. 7 – Objets variés</i>	
<i>Filet pour chameau</i>	-

<i>Amphore cassée avec inscription</i>	2,39
<i>Marmite</i>	-
<i>Echantillons de verrerie</i>	-
<i>Petits objets en ivoire</i>	-
<i>Echantillons de faïence bleu</i>	V, 11 e 15
<i>25 Lampes romaines or chrétiennes</i>	V, 13-14 e 16-17
<i>23 Fragments de figurines en t.c.</i>	V, 5-6, 9-10, 12, 18
<i>Morceau de tiller</i>	-
<i>1 semelle</i>	V, 4
<i>3 bourrelets pour portenses d'eau</i>	V, 3
<i>2 paniers</i>	V, 7-8
<i>1 morceau de treillis</i>	V, 1
<i>Le Caire, le 16 Avril 1930</i>	

Le Directeur de la Mission"

Il riferimento diretto ad alcune immagini è in questo caso molto prezioso perché permette l'identificazione esatta di questi reperti, per gli altri materiali invece si può fornire purtroppo solo un'identificazione di massima, senza però un vero riscontro puntuale.



Fig. 65 – Immagine di alcuni dei reperti ritrovati nel 1930 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 14).

Alcuni di questi elenchi furono la base, per le descrizioni che corredarono una selezione di reperti poi esposti in Italia. Per mostrare il lavoro svolto si è scelto qui un passo, fornito in trascrizione, che riguarda alcune sculture, ritratte da una delle istantanee, conservate presso il Museo.

“ *Sculture*

n. inv. 314 – Statuetta di sacerdote. Calcare, alt. M. 1,30. Venne trovata nel vestibolo a rilievi del Santuario. La figura è costruita nello schema egiziano tradizionale, la testa è coronata di mirto e il corpo è avvolto nello scialle frangiato che era caratteristico dei sacerdoti. Lavoro della fine dell'epoca tolemaica.

(La capigliatura si concilia con lo stato sacerdotale?)

n. inv. 313 . Statuetta⁴⁹ di Faraone. Calcare, alt. m. 2,50. Fu trovata in pezzi nel vestibolo a rilievi del Santuario, meno la testa raccolta nell'interno del santuario stesso. La base con i piedi giaceva nell'angolo SO del vestibolo forse ancora al posto originale. La testa è così consunta non per uno sfregio intenzionale, ma per aver giaciuto per molti secoli in uno strato di terriccio ricco di sostanze corrosive. E' il tipo classico del Faraone: i fianchi raccolti dallo shendit, i capelli coperti dal kaft, il capo sormontato dalla doppia corona dell'alto e del basso Egitto. Lavoro abbastanza accurato, probabilmente di epoca romana. Manca qualsiasi indizio per attribuirgli un nome...⁵⁰”



Fig. 66 – Le tre più celebri sculture rintracciate dagli scavi del 1931 al vestibolo e all'ingresso del tempio. Le due sculture sopra descritte sono la prima e la terza da sinistra (MSA, fondo Anti, n. 184, foto 010).

⁴⁹ La scultura viene qui definita come una “statuetta” per confronto con l'altra di dimensioni colossali rinvenuta nel vestibolo e all'ingresso del tempio, su cui si veda la fig. 94. Il reperto qui descritto, si trova oggi a Torino.

⁵⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 4.

6.5.1 Metodologie e analisi dei materiali

A tal proposito si sono realizzate in *Excel* delle tabelle, che si troveranno nel corso della lettura del testo, che associano all'elenco fornito la fotografia d'epoca del reperto descritto. In alcuni casi è stato possibile anche indicare delle pubblicazioni recenti che descrivano l'oggetto in questione o dare delle immagini del suo stato attuale.

Si inserisce qui a titolo esemplificativo una selezione di materiali (dal n. 62 al n. 64) ritrovati nel 1930 e consegnati al Museo del Cairo. Si tratta dell'elaborazione della lista, sopra descritta e della fotografia qui inserita in fig. 65.

N.	Anno di missione	Elenco	Elenco in lingua	Foto	Foto	Foto	Foto	Museo
62	1930	saggi di favence blu	<i>Echantillons de faïence bleu</i>					Museo Egizio del Cairo, cassa 7
63	1930	25 lucerne romane o bizantine	<i>25 Lampes romaines or chrétiennes</i>					Museo Egizio del Cairo, cassa 7
64	1930	23 frammenti di figurine in terracotta	<i>23 Fragments de figurines en t.c.</i>					Museo Egizio del Cairo, cassa 7
								Museo

Tabella 13- Selezione della tabella che racchiude i reperti trovati nel 1930 e consegnati al Museo del Cairo

Le tabelle sono state strumenti utili per confrontare tra loro tipologie diverse di documenti in relazione ai materiali.

I reperti inviati al Museo Egizio di Torino e al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università sono stati schedati e inseriti in un database da collaboratori di due differenti progetti.

Per l'istituzione torinese, si è occupata del censimento e della catalogazione dell'intero patrimonio, inclusi i reperti da Tebtynis, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie⁵¹. Il database è poi stato reso disponibile *on line* ed è ora consultabile sul sito della

⁵¹ Si vedano la pagina indicata sul sito del Museo Egizio di Torino, <http://collezioni.museoegizio.it/eMuseumPlus> (consultato il 22 agosto 2014, ore 18.41) e le pubblicazioni di FIORE MAROCCHETTI 2012, pp. 59-70, BORLA 2012, pp. 47-58. Sulla soprintendenza si veda il sito <http://archeo.piemonte.beniculturali.it/index.php/it/> (consultato il 22 agosto 2014, ore 18.41).

Fondazione Museo delle Antichità Egizie di Torino.

Per confrontare i repertori presenti in archivio con i materiali conservati in museo, si è preso contatto con la Soprintendenza, che ha fornito a questa ricerca una serie di tabelle che riuniscono tutte le informazioni utili sugli elementi rilevanti, i dati tecnici e le indagini svolte sui reperti⁵².

E' a queste tabelle e al database *on line*, ovviamente non allegati alla tesi per ragioni di tutela nei confronti del materiale inedito del Museo, che si fa riferimento durante le ricostruzioni fornite.

Il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università di Padova ha invece aderito al progetto EgittoVeneto, attivo dal 2008, che ha previsto la schedatura dei vari reperti egizi ed egittizzanti conservati presso l'istituzione⁵³.

Erano inclusi in questi materiali anche una parte dei papiri rintracciati e gli altri materiali archeologici provenienti dalla cittadina indagata da Anti.

Il database, in cui sono confluiti i dati acquisiti, è fornito dalla stessa Regione del Veneto, che lo ha realizzato in un linguaggio XML nativo, denominato *Extraway*. Esso si trova su una piattaforma costituita da un *Back End* e da un *Front End web based*, costantemente aggiornato.

I reperti di EgittoVeneto sono per ora usufruibili in formato *back office*, cui si accede mediante *password*. Esso raccoglie tutte le evidenze venete, permettendone così un confronto immediato⁵⁴.

Una selezione di questi reperti sono stati presi in considerazione nell'ambito di ricerche che miravano alla ricostruzione delle tecniche di produzione e di analisi. I risultati pubblicati finora sono stati qui considerati al momento della ricostruzione dello scavo⁵⁵.

Presso i musei egiziani sono peraltro presenti numerosi reperti che provengono dalle indagini Anti. A seguito di una prima richiesta informale a due funzionari del Museo del Cairo, Mohammed Hussien e Khalefa Abd-Elkader, in visita il 15 maggio 2014 a Padova, tali materiali risultano conservati presso i depositi e non ancora editi per la gran parte.

L'attuale situazione politica egiziana non ha peraltro permesso di verificare i dati forniti dai carteggi dell'archivio direttamente in terra egiziana.

⁵² Si ringrazia la dott.ssa Borla per la concessione dei dati, le indicazioni fornite e gli spunti nati dalla conversazione sugli oggetti di Tebtynis in occasione di una visita a Torino svolta nel 2013.

⁵³ Il progetto EgittoVeneto è attivo dal 2008 e vede il coordinamento delle Università degli Studi di Padova e Università Ca' Foscari di Venezia, con il supporto della Regione del Veneto e di altri enti pubblici e privati tra musei, soprintendenze, banche e fondazioni. Per maggiori indicazioni si vedano CIAMPINI 2008, pp. 63-64, ZANOVELLO, DEOTTO 2008, pp. 218-222, ZANOVELLO 2011, pp. 20-24, CIAMPINI 2011, pp. 29-33, CESELIN 2011, pp. 11-15, Zanovello, Ciampini 2012 pp. 5-8, Zanovello, Ciampini 2013, pp. 13-16 o si consulti il sito www.egittoveneto.it (consultato il 22 agosto 2014).

⁵⁴ ARTICO, CESELIN 2012, pp. 9-21, <http://www.regione.veneto.it/web/cultura/> (consultato il 22 agosto 2014).

⁵⁵ BETTINESCHI C., 2013, pp. 183-186, MOLIN, BETTINESCHI, ANGELINI 2013, pp. 205-222, ANGELINI, BETTINESCHI, MENEGAZZI, MOLIN, ZANOVELLO c.s.

Dai documenti, risultano però i numeri di ingresso e di inventario di molti oggetti che sarebbero così rintracciabili, qualora si decidesse in futuro di procedere con le indagini su questo versante della ricerca.

6.5.2 Lo studio delle provenienze

L'analisi del materiale e il confronto con i carteggi non hanno permesso solo di capire dove sono stati conservati nel tempo i reperti ma anche di ricostruire, almeno per alcuni di essi, la provenienza.

In questo caso si è scelto di confrontare i dati desunti dai documenti con le piante e le ricostruzioni realizzate a partire da queste.

Il risultato è stata una ricollocazione puntuale per alcuni oggetti, come le due sculture di sovrano, sopra descritte, che provenivano dall'area del vestibolo ed erano probabilmente collocate in origine di fronte al suo ingresso.

Le basi su cui poggiavano furono rintracciate in scavo e segnalate nelle piante; l'utilizzo dei colori e delle campiture, all'interno dello stesso software impiegato per planimetrie (*AutoCad*), ha permesso di porle in evidenza.



Fig. 67 – Le due basi delle sculture rintracciate, rielaborazione della planimetria conservata al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte (MSA, fondo Anti, plan. 1).

6.5.3 Lo studio delle provenienze: il confronto tra i documenti d'archivio e i reperti archeologici per il flauto di Pan dell'Università

Per alcuni materiali non si è ancora potuto ricostruire la provenienza esatta, perché i carteggi erano quanto meno vaghi in merito e perché relativi ad un periodo in cui Anti non era presente in Egitto: il caso più eclatante è il flauto di Pan, rintracciato nel 2013 nei depositi del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte e databile ad epoca greco-romana⁵⁶.

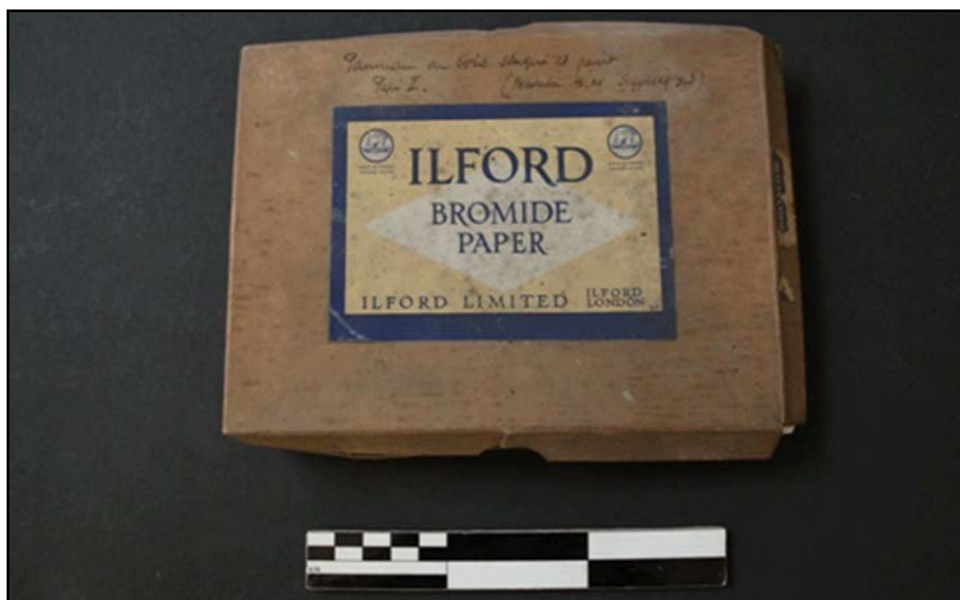
La scatola che lo contiene risulta coerente con i materiali d'archivio: si tratta di un contenitore per carta al bromuro, impiegata per le fotografie. La marca è la Ilford, una ditta londinese, ancora oggi attiva, sebbene con sede in Svizzera, che si occupava, sin dal 1879, di fotografie in bianco e nero, mercato su cui insiste ancora oggi⁵⁷. La scatola fu tagliata per meglio adattare lo strumento che vi si trova conservato insieme alla sua terra.

Sul coperchio, in una minuta calligrafia che sembra appartenere a Stewart Bagnani⁵⁸, la moglie del collaboratore di Anti, che lo accompagnava nella missione, è scritto:

“ Pannian en bois stuqui et peint. Pepi II (Mastaba n. XV Saqqara Sud) “

Il francese, redatto con un pennino dall'inchiostro nero pastoso, fa pensare ad una comunicazione diretta alle autorità egiziane del *Service*, a cui venivano mandate relazioni in questa lingua.

Fig. 68 – La scatola del flauto, conservata al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte.



⁵⁶ Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova, n. inv. E-TEB 135. Su cui si veda ZANOVELLO 2013, pp. 91, 97-104, MENEGAZZI, CESARETTO 2013, pp. 93-95, CIAMPINI 2013, pp. 96-97.

⁵⁷ Sulla ditta: <http://www.ilfordphoto.com/aboutus/page.asp?n=23> (consultato il 23 agosto 2014, ore 00:26).

⁵⁸ L'analisi delle grafie si è svolta impiegando la tabella n. 1 di questo capitolo.

All'interno, nella consueta rapida grafia di Gilberto Bagnani, è invece indicato in inglese, scritto a matita:

"This was not taken in the partage. Belongs to Bagnani"

Il reperto giunse a Padova, dunque l'indicazione fornita poteva forse ricordare la distinzione tra questo reperto e gli altri provenienti da Tebtynis.

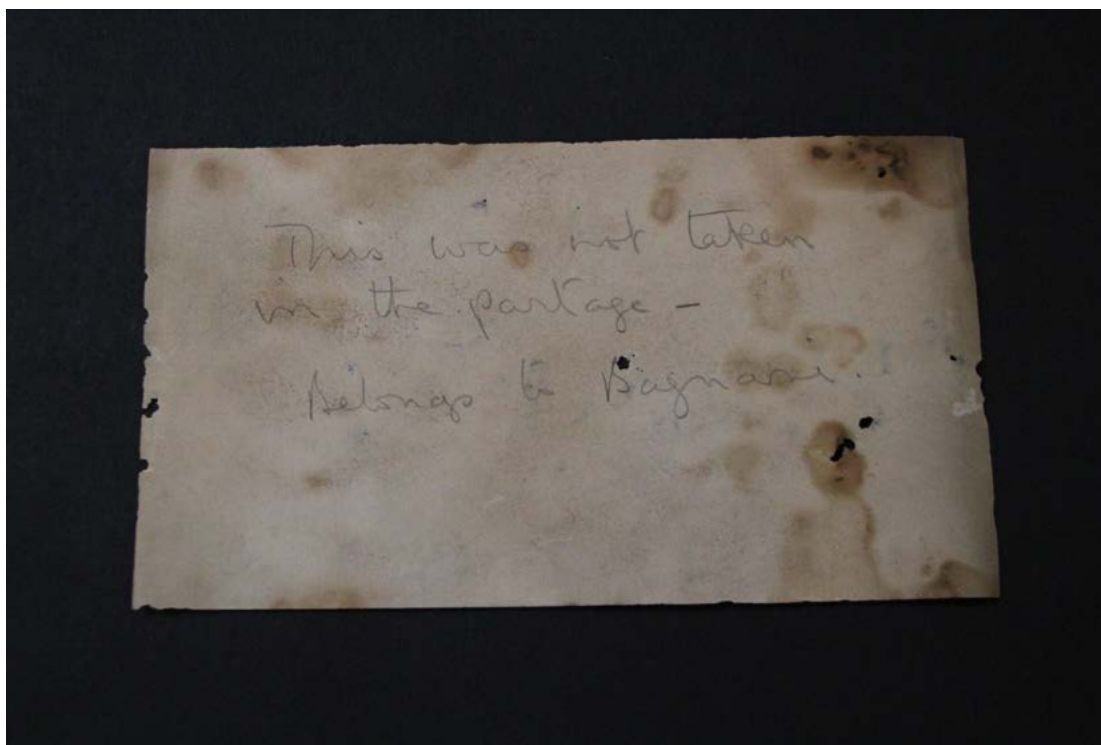


Fig. 69 – Il biglietto di Bagnani.

La presenza della ditta inglese, cui apparteneva in origine la scatola, non è documentata da altri carteggi relativi ai materiali della missione diretta da Anti, attiva quando lui era presente in Egitto: egli prediligeva macchine tedesche e faceva sviluppare le fotografie direttamente alla Kodak⁵⁹. Questo porterebbe a pensare che il reperto fosse stato rintracciato tra il 1933 e il 1936, quando Bagnani si trovò da solo a dirigere le indagini per conto del docente patavino e a gestire autonomamente la documentazione fotografica, dato che parrebbe confermato dal materiale fotografico visto in Canada, relativo alle attività dell'italo canadese in Egitto.

Tale indicazione pare confermata anche da una lettera, inviata nel 1954 da Evaristo Breccia a Carlo Anti, in cui il celebre Direttore del Museo Greco Romano di Alessandria ricordò di aver visto il flauto

⁵⁹

Si veda in merito il paragrafo 6.1 di questo capitolo dedicato alla fotografia.

a Tebtynis, quando si recò in visita allo scavo diretto dall'italo canadese e ne chiese indicazioni ad Anti stesso⁶⁰.

Questa segnalazione, relativa alla cittadina del Fayum, ha messo in discussione la provenienza segnalata sulla scatola del reperto, che ricorda Saqqara e la mastaba n. XV, posta vicino alla tomba di Pepi II, faraone dell'Antico Regno della VI Dinastia (2460-2200 a.C.)⁶¹.

Solo uno studio più specifico sul reperto e sui contesti potrà fornire maggiori indicazioni e sciogliere il dubbio che i documenti d'archivio hanno generato.

⁶⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 4, n. 112.

⁶¹ GRIMAL 2007, pp. 109-110.

7

Analisi e studio dei documenti: la ricostruzione dello scavo attraverso la documentazione d'archivio

Dopo aver considerato le diverse evidenze e aver trovato modo di digitalizzarle e catalogarle, si è quindi passati al loro studio.

La mole di documenti rintracciati è stata davvero impressionante, così si è dovuto individuare una strategia che permettesse di far emergere i dati utili alla ricostruzione dello scavo.

I dati raccolti hanno infatti permesso di identificare:

- 121 diapositive dedicate a Tebtynis, tra le 388 che rappresentano invece monumenti, oggetti o luoghi egiziani, ordinati in senso cronologico, conservati nei cassetti del mobile dell'archivio, numerati a partire dal 58, fino al 64;
- 1769 foto, divise tra il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università e l'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti¹;
- 25 sono le piante e planimetrie, cui va aggiunto il rilievo di un alzata;
- 1514 sono invece i carteggi.

I documenti si possono poi dividere tra le diverse sezioni individuate dell'archivio.

Al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università sono presenti:

- 241 documenti di carattere amministrativo;
- 41 carteggi relativi ad attività di studio;
- 31 sono invece i record relativi alla corrispondenza.

Presso l'Istituto di Scienze Lettere ed Arte sono invece conservati:

- 445 documenti di carattere amministrativo;
- 74 elementi relativi ad attività di studio;
- 682 lettere, che sono quindi parte della corrispondenza:

¹ Di queste sono presenti sia i negativi su lastra che su vetro. E' altresì visibile in archivio un album fotografico in pelle che riunisce una selezione delle più belle immagini di Tebtynis.

Si è poi operato mettendo a sistema i dati raccolti a partire da quei documenti che aiutavano nella ricostruzione dell'attività di scavo: in particolare si è partiti dai diari, che descrivevano la sequenza delle diverse azioni svolte durante le tre campagne dal 1930 al 1932.

Essi sono stati poi messi in comunicazione con registri amministrativi, lettere, fotografie, filmati, elenchi dei reperti, infine si è scelto di confrontare i risultati ottenuti con un documento, conservato presso l'Istituto Veneto, che riguarda l'ultima edizione delle indagini, approntata da Anti e dai suoi collaboratori, ma mai pubblicata. Il risultato è qui ora esposto.

7.1 La campagna del 1930

7.1.1. Prima del viaggio

Il diario, da cui si è partiti per la ricostruzione, racconta giorno per giorno le attività di Carlo Anti in Egitto, a partire dai suoi primi contatti di carattere politico e amministrativo, per il rifornimento di quei materiali che sarebbero stati utili alle indagini nel sito di Tebtynis, dove egli si recò l'8 marzo 1930 per intraprendere la sua undicesima campagna all'estero.

La Missione però ebbe inizio prima di partire per il Cairo: dai resoconti economici infatti si traggono interessanti spunti sulle operazioni avvenute tra la fine del 1929 e l'inizio del 1930, in vista del viaggio nella terra del Nilo e delle due missioni di Tebtynis e Gebelein².

1929-1930					
Settembre	19	fattura Dall'Acqua	inviata a Paribeni il 7 -2-30		325
Ottobre	31	Gita Genova-Torino	biglietto ferroviario Padova-Genova		89
Novembre	4		Genova-Torino Torino-Padova		44,5 89 362
Novembre	28	spese Gita a Roma per riunione Comitato			
Dicembre	2	Missioni	Padova - Roma Roma-Padova spese		122 122 375
	5	Assegno a Bolos per affitto da Giugno a tutto Dicembre	Leg.	3	290

² MSA, fondo Anti, n. inv. 29.

	24	Anticipo a Farina		12000
Gennaio	8	spese porto materiale Bossi		17,4
	dal 9 al 12	gita a Roma: per biglietto ferroviario per spese personali		244 300
Gennaio	dal 15 al 18	gita a Torino-Milano per andare Farina e materiali Moretti-Koritska	per biglietti ferroviari 89 [...] +38.50+58,50 per spese personali (compreso 35 taxi)	186 320
				2885.90

Tab. 14 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1929-1930 per il mese di dicembre e gennaio

Il materiale utile allo scavo venne progressivamente acquistato nel tempo, come dimostrano le fatture a Dall'Acqua e Moretti-Koritska relativi agli apparecchi fotografici e alle prime necessità degli accampamenti che si sarebbero realizzati ai limiti dei cantieri archeologici.

Per prendere accordi con Giulio Farina per la direzione di Gebelein, Anti si recò a Torino, mentre si andavano definendo le normative e gli stanziamenti di fondi sui lavori all'estero, grazie all'opera del Comitato delle Missioni.

Gennaio	26	Fattura Bossi. Milano		429
		Fattura Dall'Acqua. Genova	inviata a Paribeni il 7 -2-30	2720
		Fattura Dall'Acqua. Genova	inviata a Paribeni il 7 -2-30	101
	30	fattura Tecnil		58
		fattura Morasutti		172
Febbraio	1	gita a Venezia: biglietti		21,6
		spese personali		50
	3	fattura Frette		691.85
	5	fattura Giordani (metri)		82
	4	fattura Moretti	inviata a Paribeni il 7 -2-30	8000
		fattura Moretti		3956
	5	anticipo a Franco		5000
	9	visti egiziani passaporti Anti e Franco		80
		tenaglia per piante		12
		incisione tenaglia		5
	12	corde e giornali per lastre		6
	13	spedizione Materiale Moretti		403.70
		fattura sacchetto cassetta		
	14	medica		6
		saldo fornitura Koristhar		4250
				28930.05

Tab. 15 – Elenco delle spese tratte dal registro per l'anno 1929-1930 per il mese di gennaio e febbraio

L'acquisto del materiale continuò sino al giorno della partenza, avvenuta il 15 febbraio.

Due voci importanti in questa tabella spiccavano sulle altre: sono quelle relative ai visti, appartenuti non solo ad Anti, ma anche al suo collaboratore Fausto Franco, cui fu inoltre dato un largo anticipo sul compenso pattuito, per prepararsi al viaggio in Egitto; l'architetto così si recò per la prima volta in veste ufficiale all'interno della Missione nel paese del Nilo.

Le voci di spesa qui riportate si interruppero con la partenza per riprendere poi dal luglio del medesimo anno.

7.1.2. Il Cairo: visite ufficiali e monumenti

Nel frattempo Anti iniziò a scrivere il suo diario di scavo e furono redatti alcuni quaderni di piccole dimensioni relativi alla rendicontazione sul campo delle spese sostenute per la dogana, per la spedizione dei materiali in scavo e per le diverse pratiche connesse.

Nel suo diario, Anti riportò anche visite a monumenti illustri del Cairo³: per avere un'idea di quello che egli vide, visitando la metropoli egiziana, basta sfogliare una serie di splendide istantanee dell'epoca, purtroppo senza data, presumibilmente realizzate tra il 1928 e il 1932⁴.

N. inv. 203 – foto 001

Didascalia sul retro:

“Bab el Nasr e la cortina verso

Sud XI sec. d.C.”



³ “25 Febbraio – 6 Marzo: Visite di dovere al Cairo, acquisti e spedizione del materiale occorrente alla Missione. Visite ai monumenti e ai musei.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

⁴ Le fotografie sono al Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, nn. invv. 203, foto 001-011, 209, foto 001-004, 216, foto 001-004. Sono inoltre presenti in archivio i negativi delle immagini. Questo fa pensare che fosse stato Anti stesso o uno stretto collaboratore in sua presenza a scattare le riprese. Si è infatti registrato come non sempre siano presenti i negativi delle immagini realizzate quando il docente non era in Egitto, perché Rettore dell'Università. Essi dovettero dunque restare in mano ai tecnici che li realizzarono, mentre sono presenti in archivio quelli relativi al periodo in cui Anti era in missione.

N. inv. 203 – foto 002

Didascalia sul retro:

*“ Bab el Nasr e la cortina
delle mura ovest XI sec. d.C.”*



N. inv. 203 – foto 003

Didascalia sul retro:

“ Moschea di Silahdar (moderna) ”



N. inv. 203 – foto 004

Didascalia sul retro:

*“ Mura fra Bab el Nasr
e Bab el Futuh (XI sec. d.C.)
con il minareto della moschea
el Hakim (post 1303) ”*



N. inv. 203 – foto 005

Didascalia sul retro:

*“ Minareto della moschea
di Sultan Bailsars II
(1306-1309 d.C.) ”*



N. inv. 203 – foto 006

Didascalìa sul retro:

*“Lato interno di Bab
el Futuh (XI sec. d.C.)”*



N. inv. 203 – foto 007

Didascalìa sul retro:

*“Ochella” di Kait Bou
presso Bab en-Nasr (1480)*



N. inv. 203 – foto 008

Didascalìa sul retro:

“Bab el Nasr, XI sec. d.C.”



N. inv. 203 – foto 009

Didascalìa sul retro:

*“Lato interno di Bab el Futuk,
XI sec. d.C.”*



N. inv. 203 – foto 010

Didascalia sul retro

“Case in Scian’ el Nahrasin”

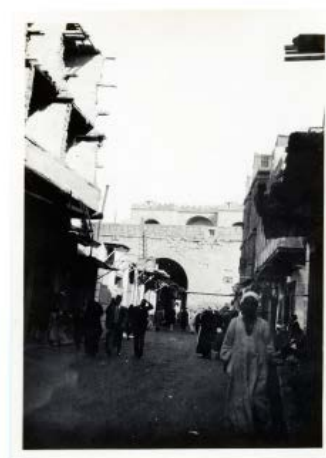


N. inv. 203 – foto 011

Didascalia sul retro:

“Ultimo tratto di Scian’

Bab el Futuk, XI sec. d.C.”



Le fotografie riprendono monumenti della Cairo medievale: il dato non stupisce se si pensa alla volontà espressa più volte da Anti di riunire nella Missione Archeologica tutti i diversi studi che venivano compiuti in Egitto, dalla papirologia all'indagine sui monumenti bizantini e arabi, all'epoca diretta da Monneret de Villard⁵.

Dopo il breve soggiorno cairota, Anti era dunque pronto e l'8 marzo si recò a Tebtynis.

L'*équipe* di scavo fu costituita da due italiani, che gestivano le operazioni, alcune figure intermedie che fungevano da diaframma tra gli operai e il vertice della missione, aiutanti di campo e da guardie a tutela dei monumenti e dagli operai che lavoravano sul sito.

“Prof. Carlo Anti

Architetto Co. Fausto Franco

Michel Bolos Gattas – dragomanno

Amin Mohammed – cuoco

Scarab ‘Amr – servo

⁵ Su cui si veda il capitolo 3.2.3 in questa tesi.

Kamel Todros – guardia.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 5.

Nei diari furono però ricordate anche altre figure, già presenti durante gli scavi di Breccia, che aiutarono o intervennero in vario modo nel rapporto tra l'équipe e il territorio.

“Le rovine di Tebtunis sono zona di influenza e di prevalente proprietà di Hamed Pasha el Básil⁶, senatore del regno egiziano, residente, con il figlio Mohammed Bey el Basil a Kasr el Básil, a poca distanza da Umm el Barakhat.

La persona più notevole di questa località è lo sceik Abdul Amid Mansur⁷. Molto gentile, rese notevoli servizi già al Breccia nel 1929. Mette a disposizione due locali nuovi della sua casa dei quali uno viene occupato.⁸”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 5.

⁶ Si tratta di due membri della famiglia di riferimento per la zona. Il termine *pasha* è un titolo onorifico, conferito alle alte personalità egiziane. Non ci sono ad oggi altre notizie in merito ai due citati.

⁷ Anche la stessa definizione di *sceik* corrisponde ad un titolo onorifico.

⁸ Si ritornerà sul rapporto tra *équipe* e locali nel capitolo successivo.

7.1.3. Tebtynis e le prime indagini nel sito: inquadramento dello scavo del 1930



Fig. 70 – Le indagini Anti a Tebtynis nel 1930. Rielaborazione dalle fotografie aeree al sito (1935-1936)⁹.

La prima operazione svolta fu piantare l'accampamento, visionare il sito e fissare gli obiettivi per l'anno in corso:

⁹ Si è qui scelto di rielaborare la fotografia aerea e non l'immagine da satellite del sito altrove utilizzata perché risultava più leggibile l'impianto cittadino. Si rileva come però queste fotografie d'epoca non siano sempre utili nello studio delle operazioni di scavo avvenute nel 1930 perché quando furono realizzate, tra 1935 e 1936, l'area scoperta nel 1930 si era nuovamente insabbiata e non risultava più pienamente percepibile dall'alto. I due strumenti, foto da aereo e immagine satellitare, verranno dunque alternati a seconda delle necessità laddove sia necessario analizzare le strutture nel loro contesto cittadino o nei loro dati di dettaglio visti dal cielo.

“Primo impianto dell'accampamento. Visita del campo delle rovine. Si decide:

a) di iniziare uno scavo nuovo presso il lato SO del kom.

b) di completare lo scavo di tre case esplorate nel 1929 dal Breccia, per rilevarle e studiarle. Il ripulimento sarà progressivo, casa per casa.

c) di fare il rilievo della parte centrale del kom, la greco romana, quella cioè esplorata da Grenfell e Hunt. Il rilievo dovrà mirare sopra tutto ad accertare il sistema stradale della città; rimandando ad un secondo tempo lo studio particolare delle isole e delle singole case.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 4.

Le tende furono montate nel deserto, a poca distanza dal sito: non dovevano essere molte, sebbene esse fossero di almeno due tipologie diverse, come documenta una fotografia che le ritrasse.



Fig. 72- L'accampamento di Umm el Breighat (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 018.)

Anti poi visitò il sito con l'idea di capire come intervenire nello scavo: il primo *survey* avvenne dunque sul “*campo delle rovine*¹⁰”, definizione che sembra evocare il nome tradizionale di Umm el-Breighat, resa araba per “*madre delle torri piccole*¹¹”. Questa denominazione doveva forse indicare la presenza

¹⁰ IVSLA, fondo Anti, fascicolo 1, n.1. *Diario del 1930*, p. 4.

¹¹ Per la revisione della traduzione araba del nome si ringrazia qui Ahmed Othman, dottorando egiziano dell'Università di Padova. La revisione non muta l'interpretazione della genesi del nome fornita da Gallazzi, che aveva indicato come traduzione “*madre delle torri*”: secondo lo studioso, il toponimo nasce in epoca araba, quando i resti degli edifici antichi più alti furono visti emergere dalle sabbie da chi qui si recava dando l'impressione di avere davanti delle torrette nel deserto (GALLAZZI 2001, pp. 171- 183).

di resti archeologici che affioravano dalle sabbie¹².

Le fotografie documentano questo primo incontro tra il Direttore e il suo nuovo scavo: sono sguardi d'insieme che mirano a fissare lo stato dell'arte prima e durante le indagini.



Fig. 73- Il quartiere copto e arabo. La macchina fotografica posizionata verso il centro del sito, ritrae sullo sfondo l'oasi che si coglie a nord di Umm el Breghat (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 044).

L'analisi del sito permise sin da subito di individuare diversi quartieri, che sono ben documentati dalle diapositive, munite di didascalia, conservate al museo del Liviano.

Oltre al citato quartiere copto arabo, colto da nord est nella fotografia di cui alla fig. 73, si intervenne nel quartiere centrale e in quello occidentale, che corrispondevano rispettivamente al monticolo relativo

alle attività di Grenfell, Hunt e Breccia e all'area in cui si collocò il cosiddetto "Scavo Nuovo".



Fig. 74 – Diapositiva (MSA, fondo Anti, n. inv. C62- 02, didascalia sulla fronte: *"Tebtunis: il quartiere centrale fra le vie del Leone e del Tempio dalla quota Nord"*).

¹²

GALLAZZI 1995.

Fig. 75 – Diapositiva (MSA, fondo Anti, n. inv. C62- 14, didascalia sulla fronte: “*Tebtunis: il quartiere centrale dalle dune a NE. Prima degli scavi. 1930*”.)



Fig. 76 – Diapositiva (MSA, fondo Anti, n. inv. C63- 05, didascalia sulla fronte: “*Tebtunis: presunto Iseo del quartiere occidentale, da Sud. 1930*”.)



Le attività che Anti si era proposto per l'anno in corso vennero puntualmente realizzate. Fu compiuto un primo scavo, nell'area dell'abitato a partire dalle case già indagate dal Breccia.

Contemporaneamente furono effettuati da Fausto Franco un rilievo

“...della parte centrale del kom, la greco romana, quella cioè esplorata da Grenfell e Hunt...”

IVSLA, fondo Anti, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 4.

Sotto la supervisione di Anti, fu iniziato anche uno scavo nuovo nell'area occidentale della cittadina.

Il primo passo, per la comprensione dei diari, è stato proprio lo studio del rilievo svolto da Franco, relativo al quartiere greco romano, poiché esso fu redatto per riunire una serie di indispensabili

indicazioni in merito alla topografia del sito e alla denominazione delle strade. Questa risulta oggi un punto utile di partenza per l'individuazione delle case Breccia scavate da Anti, poste poi in relazione con lo Scavo Nuovo. Il rilievo, sommario e non di dettaglio, permise dunque all'epoca di individuare gli isolati e le strade, contrassegnate dai nomi che vennero via via attribuiti durante il corso dei lavori.

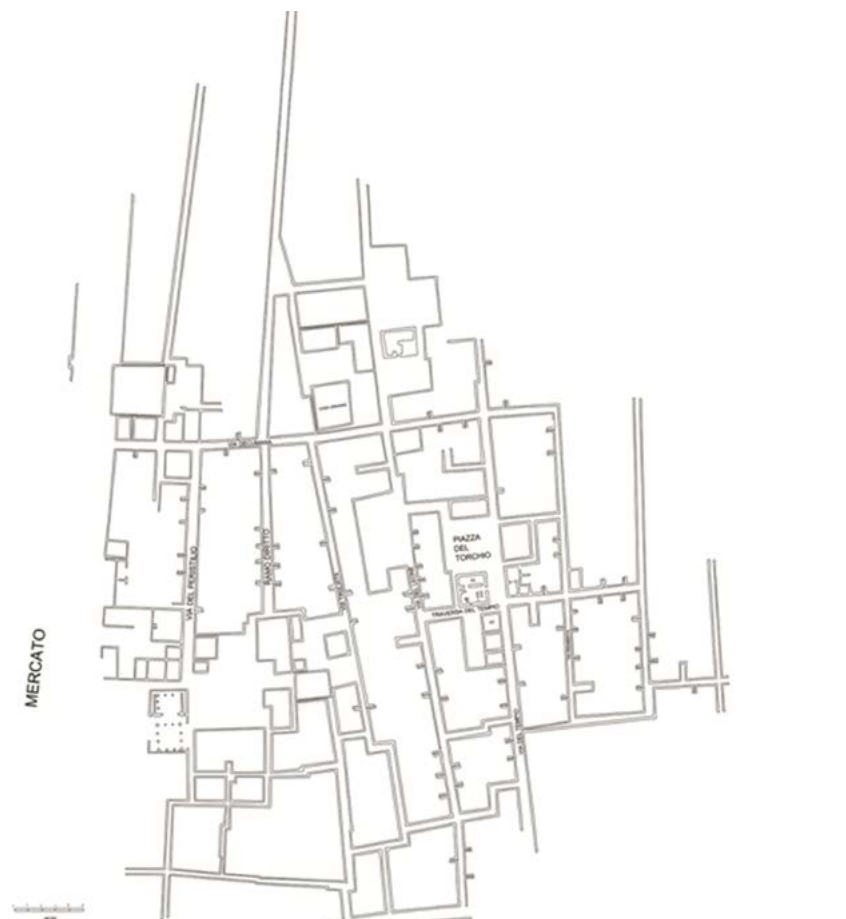


Fig. 77- Il quartiere greco-romano dal rilievo di Franco, rielaborazione con Autocad (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Nella planimetria realizzata si poterono così segnalare le cosiddette piazze “*del Torchio*”, “*del Mercato Vecchio*” e “*del Mercato Nuovo*”, individuate dal primo sopralluogo. La prima interpretazione, che identificò questi ultimi due spazi come “*mercati*”, fu poi completamente rivista negli anni successivi, alla luce delle nuove indagini¹³.

Sul rilievo, si individuarono anche le strade, che percorrevano la cittadina:

- Avevano infatti andamento N-S la “*via del peristilio*”, il “*ramo diritto*”, la “*via Tagliata*”, la “*via del Leone*”, la “*via del Tempio*”, la “*via Insabbiata*”, che sono qui elencate a partire dal limite ovest del rilievo procedendo verso est;

¹³

Si tratta della zona corrispondente al *dromos*.

- si collocavano invece con andamento E-W la “*via Decumana*” e la “*Traversa del tempio*”, elencate qui a partire da nord.

Gli edifici inseriti nel reticolo stradale non furono generalmente disegnati nei loro dettagli, ma risultarono semplicemente inseriti all'interno delle *insulae* a cui appartenevano.

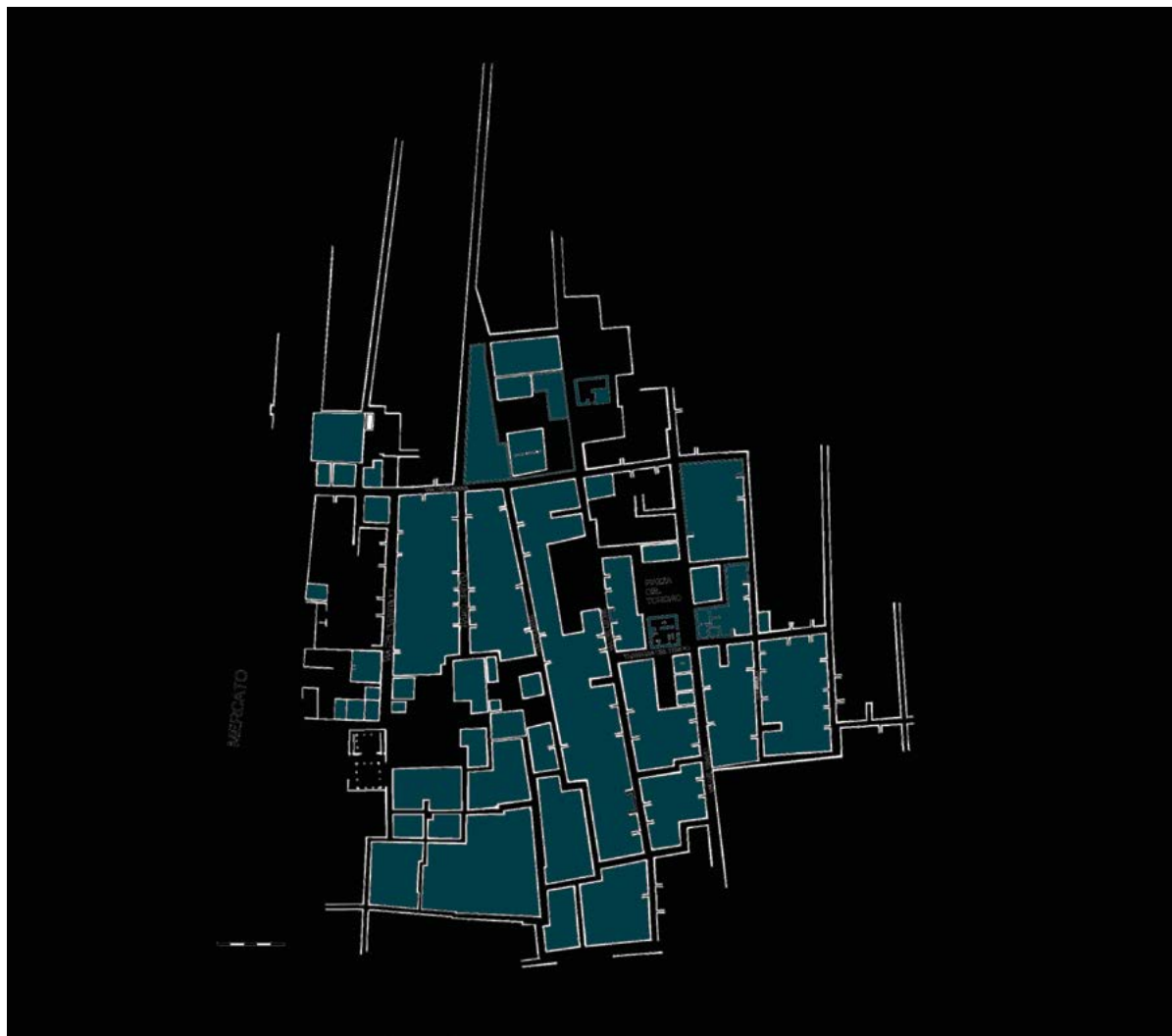


Fig. 78 - Le *insulae* individuate dal rilievo di Franco, segnalate con un colore azzurro, rielaborazione con Autocad (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Fig. 79- Le strade e le piazze individuate dal rilievo di Franco, segnalate con un colore rosso, rielaborazione con Autocad (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).



Del quartiere centrale, ascrivito all'epoca greca romana, furono date anche due ricostruzioni, ad opera dello stesso architetto Franco, documentate oggi da originali, foto e diapositive.



Fig. 80 - Diapositiva (MSA, fondo Anti, n. inv. C62- 28, didascalia sulla fronte: *“Teptunis. Ricostruzione schematica del rilievo 1930”.*)

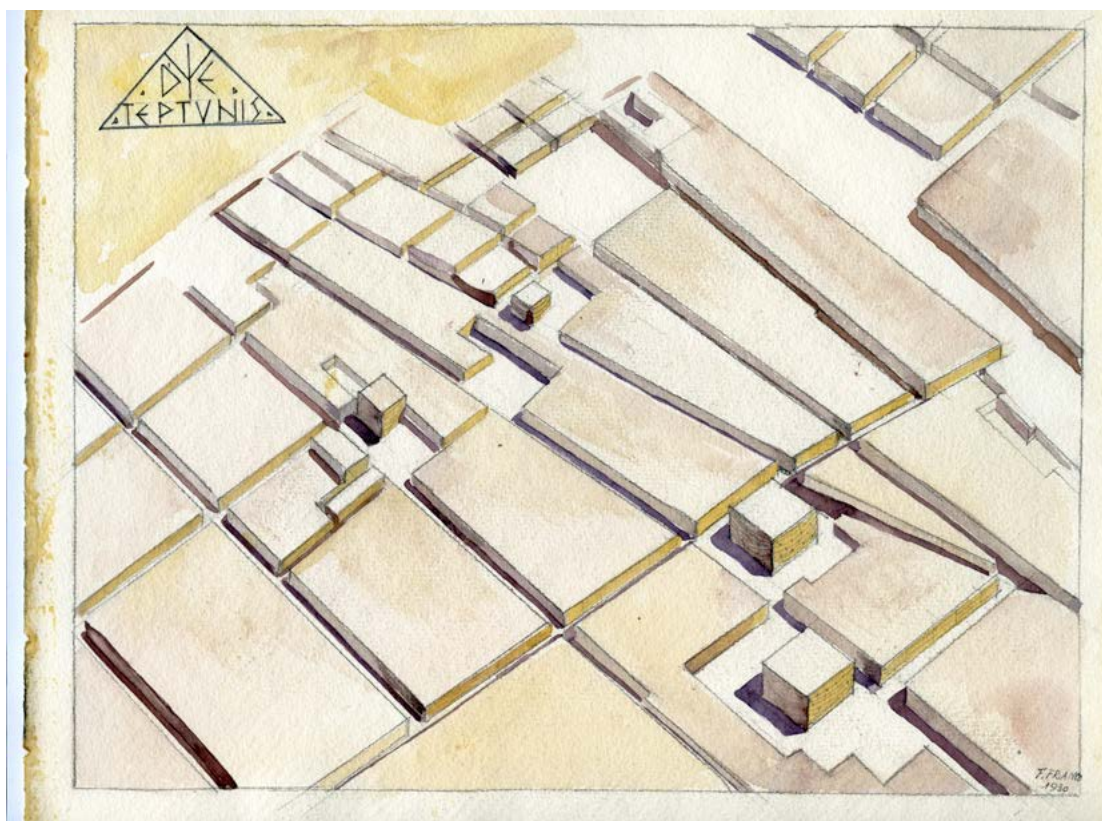


Fig. 81 – La ricostruzione del cosiddetto “*quartiere centrale*” (MSA, fondo Anti, n. inv. 246, disegno 003).

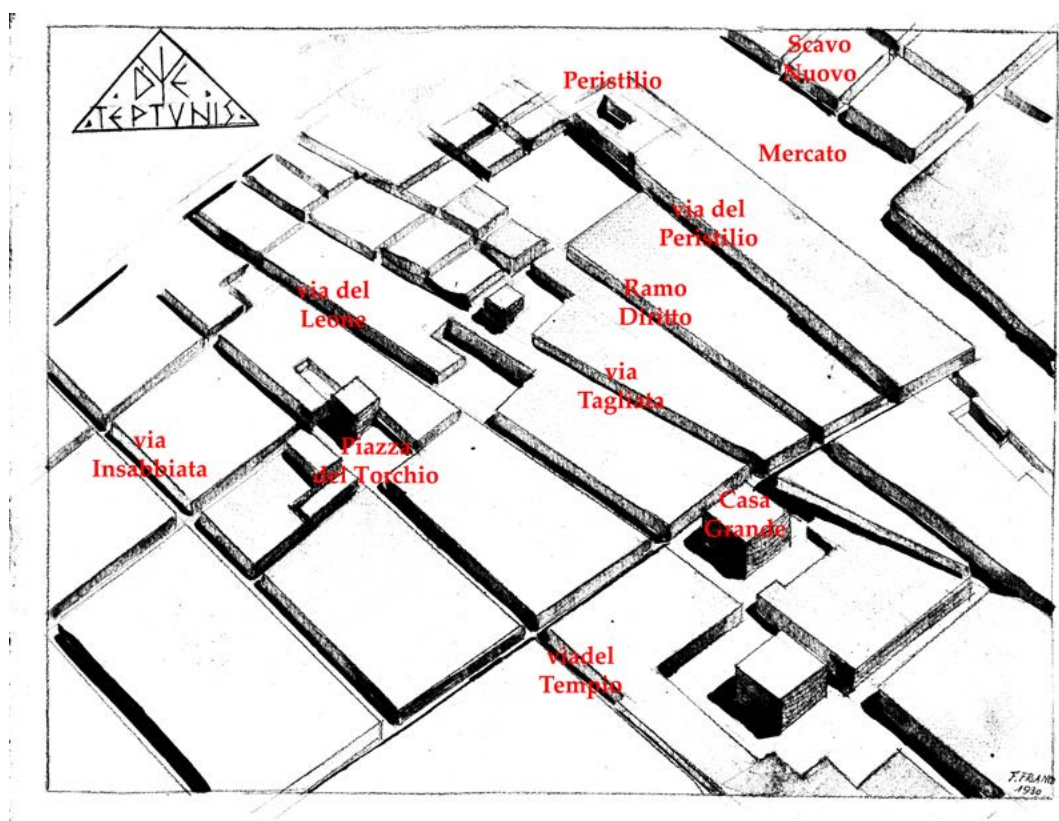


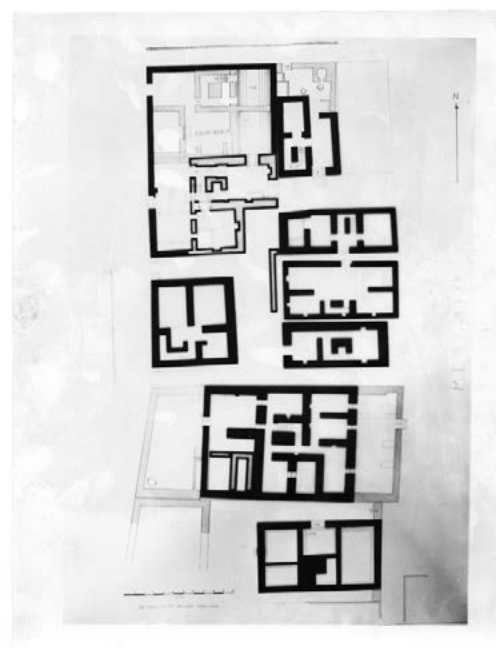
Fig. 82 – Rielaborazione grafica della ricostruzione del cosiddetto “quartiere centrale”. Si individuano le piazze e le strade descritte dalle piante (MSA, fondo Anti, n. inv. 246, disegno 003).

La pianta originale, da cui è tratta la ricostruzione, fu evidentemente redatta nel corso dell'intera campagna, ma rielaborata al termine degli scavi: essa tenne conto anche dello “scavo nuovo”, che si trovava oltre la zona definita come “mercato”.

Fig. 83 - Lo scavo nuovo (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

L'individuazione esatta dello “scavo nuovo” è molto importante poiché permette di rintracciare anche l'area delle case Breccia, scelte da Anti per le prime operazioni di scavo e sinora descritte come collocate “accanto” alle nuove abitazioni scoperte¹⁴.

Interessante a questo proposito, è rilevare che per l'anno in corso, Anti si riferì ai quartieri greco, romano e bizantino/



¹⁴

GALLAZZI 2001, p. 173.

arabo, indicandoli con il nome di *kôm*, termine con cui, in questa fase, identificò tutta la cittadina. La parola fu in seguito adottata per distinguere i diversi monticoli all'interno del sito: furono quindi indicati ad esempio il *kôm Breccia* o quello relativo all'opera del Grenfell, che portava il suo nome. Anti non aveva dunque ancora esatta cognizione di come si sviluppava l'abitato a meridione di quest'area, laddove l'anno successivo fu ritrovato il tempio di Soknebtynis. La zona occidentale del *kôm* di Umm el Breighat, citata nelle prime pagine del diario del 1930, fu dunque quella che faceva riferimento alla via Tagliata, al Ramo Diritto e alla via del Peristilio, per terminare nel cosiddetto Mercato e in una serie di edifici ad occidente di esso, posti in prossimità del saggio che egli stesso si apprestava ad aprire. Alcuni di questi erano effettivamente stati almeno parzialmente scavati dal Breccia¹⁵.

Lo scavo, iniziato *ex novo* dall'archeologo, si trovava però a ovest delle “*case Breccia*”, secondo quanto egli riportò:

“*Chiamo case Breccia un gruppo di 4 case, che furono esplorate nel 1929 dal Breccia nella zona occidentale della città.*”

IVSLA, fondo Anti, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 6.

Una prima ipotesi, avanzata da Gallazzi, aveva collocato le operazioni di scavo svolte da Breccia nell'area ad occidente del *dromos*, dove furono rintracciati

“*...un édifice, peut-être hellénistique, à proximité de l'angle sud-ouest du temple de Soknebtynis, et il mit enfin au jour un petit group d'habitations située au nord du vestibule du sanctuaire*¹⁶.”

Nei suoi diari, Anti riporta però un prezioso riferimento, quando individua l'area dello Scavo Nuovo: “*100 m ad ovest delle predette*”.

Questa indagine prosegue in senso N-S, con una trincea che inizia quando si decide di “*isolare un muro ivi presso*”.

Un'identificazione certa e sicura dell'area relativa al nuovo saggio impostato da Anti si può realizzare

¹⁵ Anti ricorda nel capitolo del suo manoscritto su Tebtynis, dedicato al quartiere occidentale da lui scavato: “*Delle case che figurano alla tav. II, erano state scavate dal Breccia i nn. 3, 5, meno il cortile occidentale, 6, 7, 8...*” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 5). Le abitazioni corrispondono a quelle da lui inserite nello Scavo Nuovo.

¹⁶ GALLAZZI 2000, pp. 1-34.

grazie a due piante che Franco fece assemblando vari rilievi da lui effettuati nella cittadina, ma anche grazie all'abitazione in essi definita dal docente patavino con il numero 3: questa si distingue chiaramente nelle fotografie aeree databili tra il 1935 e il 1936.



Fig. 84 – Pianta complessiva di Franco, 1931 (MSA, fondo Anti, n. inv. 261, foto 014) : nel riquadro rosso è individuato la casa 3 dello scavo nuovo.



Fig. 85 – Individuazione della casa n. 3 sulle fotografie aeree del 1935-1936.

A partire da quest'area, lavorando poi sulla pianta riportata in Autocad, si è ricavata la collocazione dell'area indagata da Breccia, da cui Anti partì per scegliere la zona in cui svolgere il suo saggio: essa doveva essere collocata 100 metri ad oriente rispetto al limite settentrionale dello scavo nuovo. Questa indicazione riporta all'area occidentale del quartiere greco- romano, indagato anche da Grenfell e Hunt¹⁷.

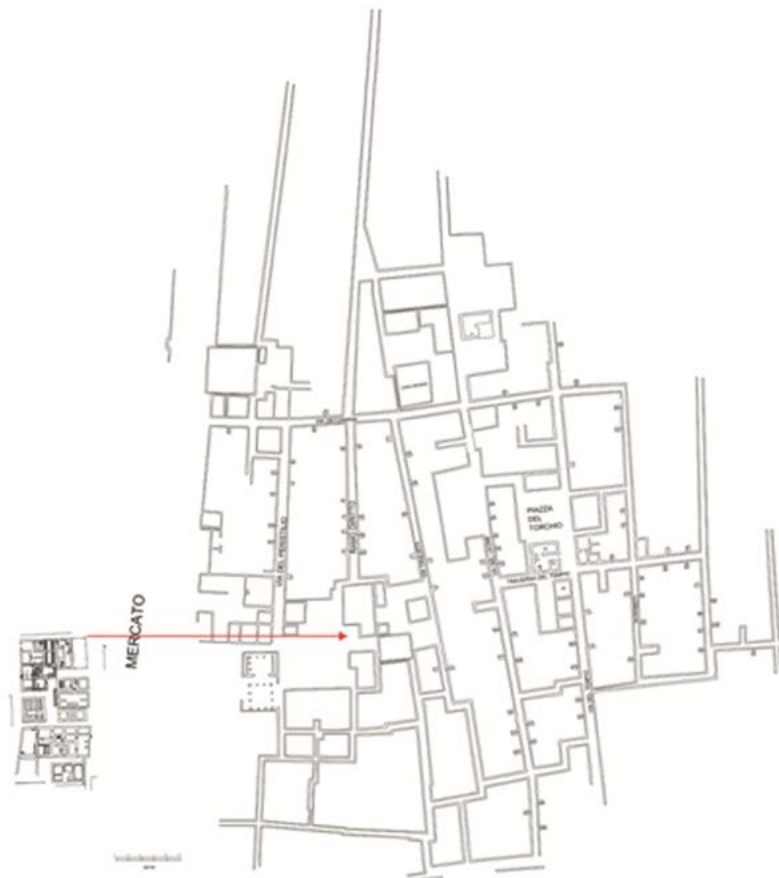


Fig. 86 – Le case Breccia: ipotesi di ricollocazione dello scavo (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Tuttavia alcune fotografie di edifici inseriti all'interno dello Scavo Nuovo, come nel caso dell'edificio 5 di cui si vedrà in seguito, riportarono sul retro una didascalia che li descriveva ugualmente come “Case Breccia”: occorre quindi dedicare più spazio alla ricontestualizzazione dell'attività svolta dal Breccia a Tebtynis nel 1929, per comprendere le operazioni di scavo svolte da Anti l'anno successivo.

¹⁷

Il dato, si vedrà in seguito, è confermato dal confronto tra diari, fotografie e piante.

7.1.4 Le case Breccia

Per il suo Scavo Nuovo, Anti scelse di indagare l'area della cittadina definita come "occidentale", dove l'anno precedente già aveva lavorato Evaristo Breccia e dove invece non si era recato Grenfell nelle sue prime esplorazioni¹⁸.

Il passaggio di consegne tra il docente patavino e il primo esploratore italiano del sito in relazione allo studio e alla pubblicazione di questi edifici è ben esplicitato da una lettera, datata al 17 luglio 1930 e inviata da Breccia ad Anti stesso:

"...Le case esplorate a Tebtynis sono a tua disposizione. A parte il più completo studio che ne ha fatto il tuo architetto, faranno assai più bella figura di quella che potrei procurare loro io, in mano tua, insieme con le altre da te messe alla luce."¹⁹

Per l'individuazione delle case site in questa parte occidentale del kôm interessata dagli scavi Breccia ed Anti, occorre individuare quelle tre aree, descritte dal docente patavino, in cui fu distinta la cittadina di Tebtynis:

"Dare le misure di un kôm non è facile inquantoché per la sua genesi, che lo fa rassomigliare ad un'enorme duna, non ha margini precisi, ma degrada insensibilmente da ogni parte nel deserto circostante. Confesso inoltre che una misurazione regolare di tutto il kôm non è stata ancora fatta. Tuttavia, all'ingrosso, si può dire che misura 600 metri da nord a sud, 500 da est ad ovest. Per una descrizione sommaria possiamo dividerlo in tre fasce con andamento da nord a sud, larghe ciascuna dai 150 ai 200 metri. L'occidentale, ricca di rovine specialmente nel tratto meridionale, è quella scavata in parte dal Breccia e da me. Per quanto frugata un po' dovunque dagli indigeni può riserbare ancora delle buone sorprese. Nel tratto settentrionale le rovine molto rade e basse.

La fascia orientale nel tratto sud è ancora in gran parte insabbiata, ma molto guasta dai ricercatori di sebbâk...., nel tratto nord comprende un vasto campo di rovine, che dal Grenfell in poi viene in
indicato come il quartiere copto ed arabo dove in epoca tarda si sarebbe ridotta la vita di Tebtunis.

¹⁸ BRECCIA 1932, pp. 61-62. "Nell'inverno del 1928-1929, Evaristo Breccia riprendeva lo scavo per conto della Società Italiana per i papiri e nel lato occidentale del kom, che non era stato toccato dal Grenfell, rimetteva in luce vari edifici raccogliendovi anche discreta messe di papiri" (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo 1, n. 17).

¹⁹ MSA, fondo Anti, fascicolo n. X, busta O.4, lettera n. 3. La busta in cui è contenuta la lettera è stata espunta negli anni Ottanta del Novecento da Avezzù, durante un riordino dell'archivio (si veda in merito il capitolo 4).

Quest'anno per quanto riguarda il programma topografico generale, dato il poco tempo disponibile, ogni cura fu concentrata nel solo quartiere centrale, quello scavato dal Grenfell.²⁰

Queste case risultano di difficile individuazione sul terreno, poiché l'indagine di Breccia, peraltro mai pubblicata nel dettaglio, interessò, come visto, uno spazio ampio e perché numerosi furono gli edifici in realtà poi completati da Anti, riprendendo gli scavi del suo predecessore²¹.

Il primo punto di riferimento dell'indagine del docente patavino, stando ai diari, paiono però essere un gruppo di quattro case, poste ad est del *dromos*. Esso fu individuato dalla campagna del 1930 come "Mercato" e si trovava a poca distanza dallo Scavo Nuovo. Su queste case, che fecero da riferimento per l'inizio delle indagini, si è già trattato in precedenza²².

Lo scavo Breccia interessò però non singoli edifici quanto un intero *kôm*, come sembra essere confermato da alcune fotografie dell'archivio Anti, dalle relative didascalie e dalle indicazioni dei primi scavi del peristilio e della cosiddetta casa popolare, su cui si vedrà in seguito.

Si rileva inoltre come talvolta vi sia sovrapposizione nelle fotografie tra le case definite come relative allo Scavo Nuovo e l'area Breccia.

Se si tiene a mente l'attuale planimetria del sito, risulta quindi difficile, stando alle parole indicate da Anti, individuare l'area che lui ascriveva alle prime indagini Breccia. Occorre quindi ricostruire la sua percezione del sito prima dello scavo.

L'immagine successiva serve a sciogliere ogni dubbio, poiché mostra Tebtynis dal *kôm* Breccia: il nord è indicato in essa dall'oasi che si intravede sullo sfondo.

²⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 1.

²¹ Tra questi vi furono l'edificio con il peristilio, la casa del Pescatore/casa popolare, le case 3,5, 6, 7, 8 dello Scavo Nuovo (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4).

²² Sono citate nella pubblicazione della relazione sullo scavo Breccia come un gruppo di case nell'area sud ovest del *kôm*, poste verso l'interno del quartiere occidentale. In una di queste fu trovata una cantina voltata con degli stampi per la realizzazione di monete tardo romane (BRECCIA 1932, p. 62).



Fig. 87 – Kom Breccia, residui di più campagne. La fotografia risale al 1931 (MSA, fondo Anti, n. inv. 279, foto 008).

In basso, rispetto all'altura su cui vi sono le rovine, definite come “*case del kôm Breccia*”, si intravede un capitello corinzio, che individua uno dei chioschi lungo il *dromos*; affiora dalla sabbia anche il calcare bianco della sua pavimentazione. Al di là di questo, vi è la cittadina con i quartieri greco-romano e copto-arabo.

L'altura quindi descritta dall'immagine è la stessa su cui doveva insistere lo Scavo Nuovo.

Dal confronto con la planimetria generale del sito restituita da Gallazzi e da Rondot, nel suo Tebtynis II, si nota come il *kôm*, in cui si trovano le rovine delle case qui individuate dalle fotografie e quelle dello Scavo Nuovo, prosegua poi oltre il *dromos* verso est, comprendendo anche l'area a meridione del peristilio scavato da Anti nel 1930.

Questo era il quartiere occidentale descritto dai carteggi Anti, di cui aveva appunto intrapreso l'indagine Breccia nel 1929, che era stata poi terminata dal Direttore della Missione Italiana l'anno successivo.



Fig. 88 – L'area dell'abitato secondo Gallazzi e Rondot (Rondot 2004, plan. 1).

7.1.5. Lo Scavo Nuovo

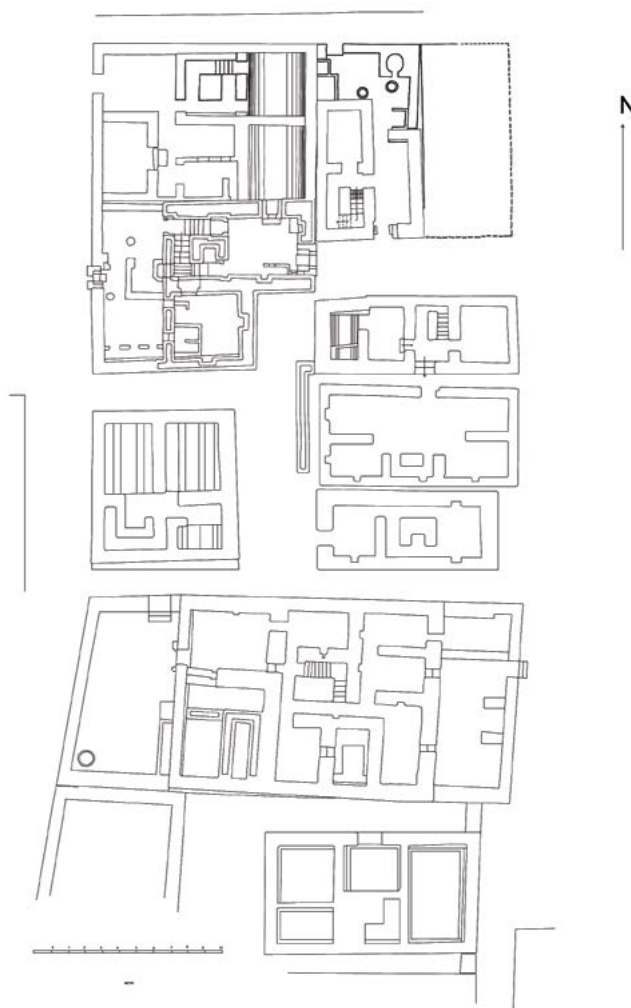


Fig. 89 - Lo scavo nuovo (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

Lo scavo iniziò a nord e mise in luce un lungo muro, diretto in senso E-W, nei pressi del quale subito vennero rintracciati dei papiri. I primi livelli tolti corrisposero a piani di sabbia, che coprivano uno strato umotico, contenente numerosi materiali, come dei frammenti di stuoia, stracci, un frullino, un *ostrakon* e altri che nei giorni seguenti furono raccolti dalla superficie o dai livelli sottostanti.

I lavori al saggio nuovo furono svolti dal 10 al 22 marzo e impiegarono molte delle forze in campo. Ne emerse più di un isolato della città, che Anti scelse di analizzare nel suo sviluppo edilizio, impiegando nella sua interpretazione l'analisi della tecnica edilizia, letta attraverso il confronto con i papiri e con i reperti rinvenuti. Nella parte conclusiva del primo diario fu redatta una fase di studio, svolta

certamente già sul campo una volta terminati i lavori di scavo all'area: in essa, egli descrisse le diverse strutture rintracciate, di cui diede uno schizzo, che risulta orientato in senso opposto rispetto alle piante di Franco: per poter comparare i due diversi supporti, si è quindi qui scelto di riportarlo sullo stesso orientamento, ruotandolo finché il nord non si trovasse collocato in alto.

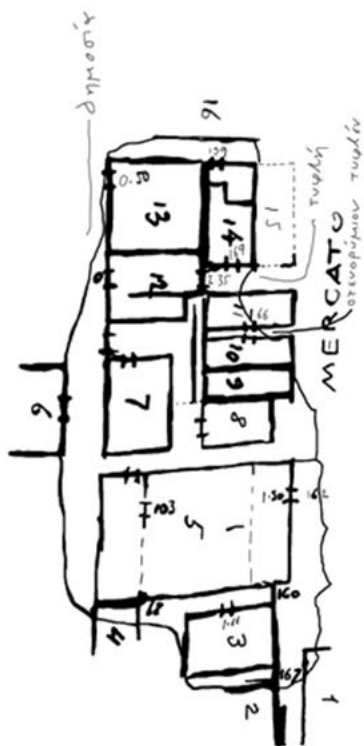


Fig. 90 – Schizzo tratto dai diari Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – diario 1930, p. 32).

Per lo studio delle case si è poi pensato di riportare il testo di Anti, corredato laddove necessario da eventuali piante e fotografie e farlo seguire dal relativo commento, creando così una sorta di schedatura dei diversi edifici. La numerazione fornita dal docente patavino fa riferimento allo schizzo di cui alla fig. 90.

“Casa n.1 da scavare.”

Questa struttura fu scavata nell'anno successivo e si scoprì corrispondere ad uno dei *deipneteria*, che ornavano la via Sacra. Nell'anno in corso appare visibile solo il muro che delimita il suo lato occidentale e l'angolo con quello settentrionale.

“Casa n.2 da scavare.”

Questa abitazione, messa in luce, solo negli anni successivi, risultò poi essere più piccola della casa 3.

“Casa n. 3.”

Costruita in mattoni molto grossi in media 34x17x13 (spessore) E' certo più antica di 5 perché il piano originario delle sue soglie è a m. 1 al di sotto di quelle di 5. Poi fu sopraelevato per adeguarlo a quello di 5, che evidentemente era il nuovo livello stradale.

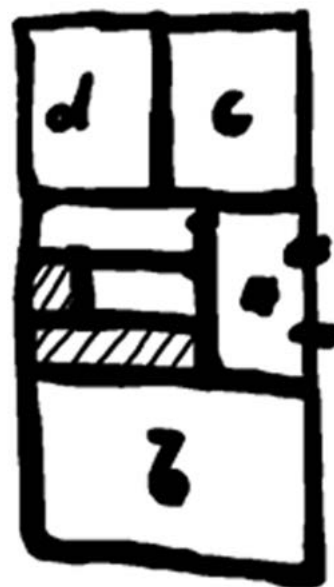
Prove di questo sopraelevamento: la soglia della porta principale sul vicolo ha una colmatura inferiore a giunture con leganti di m.1 circa; la soglia in pietra di accesso alla scala è messa a posto al livello originario e poi sopraelevata in mattoni, l'unico filare di pietra, nel muro divisorio fra l'ingresso e la stanza di NO è al livello originario; l'impostazione dei pavimenti è doppia in rispondenza dei due livelli, sulla parete esterna N si notano due zone di erosione in corrispondenza dei due livelli; lo sbatacchio fra 3 e 5 è, fino al livello più antico in mattoni grandi come quelli di 3, nella parte superiore a mattoni piccoli, come la parte anteriore (orientale) di 5.

In occasione del sopraelevamento, a livello con gli sbatacchi; sono stati incastrati nei due spigoli orientati di 2, due pietre per proteggere gli spigoli stessi.

Nessuna cantina voltata. Nella cantina nessun armadietto o fucina, la parete era tutta piena.

La scala doveva dunque servire solo accedere al piano superiore. La presenza del πεσσός mi pone ad escludere qualsiasi dubbio sulla presenza della scala.

a. Oltreché ingresso era anche cortile, necessario ad illuminare b e c. d aveva una luce diretta dalla scala. In a tracce di fuoco, altro indizio che si trattava di cortile. In c parete ovest armadietto a muro.”



IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario 1930, pp. 33-35.



Fig. 91 – Individuazione della casa n. 3 sulle fotografie aeree del 1935-1936.



Fig. 92 – Individuazione della casa n. 3 nello Scavo Nuovo. Rielaborazione della pianta di Franco.

Per la casa n. 3, Anti identificò due fasi di costruzione, una più antica, in cui il piano di calpestio era ad una profondità di circa un metro più bassa rispetto alla seconda, realizzata in relazione alla costruzione dell'edificio n. 5, che risulta essere ad una quota più alta.

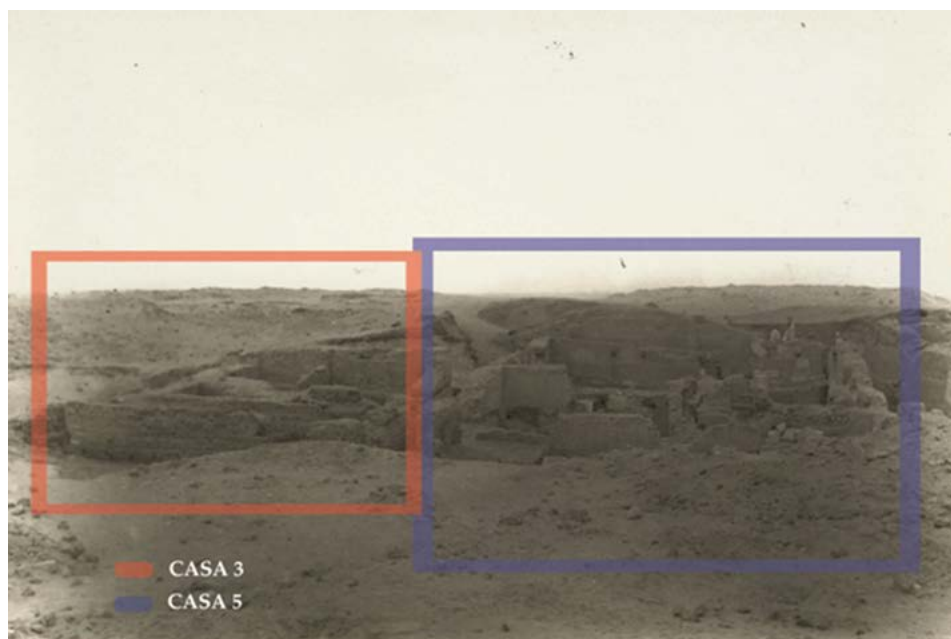


Fig. 93 – Le case 3 e 5 viste da ENE. (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 007).

La fotografia qui presentata non permette di verificare con certezza la differenza di quota, poiché è stata scattata dalla cima di un monticolo e quindi l'illusione ottica, data dalla diversità di quota tra il fotografo e l'oggetto della ripresa, non permette verifiche in merito.

Appare però immediatamente percepibile la pianta di entrambe le case: più grande e complessa quella della struttura 5, più piccola e semplice quella dell'abitazione n. 3.

Più utile ai fini della ricostruzione di una cronologia relativa sembra essere la fotografia relativa al cosiddetto “*sbatacchio*” tra le due dimore, un muro che univa i due isolati, chiudendo così il vicolo che li doveva in origine separare. L'immagine documenta anche la tecnica di realizzazione dell'abitazione in questione.



Fig. 94 – La casa 3 vista da oriente. Si identifica la struttura muraria, con mattoni crudi di grandi dimensioni e il muretto tardo, lo “sbatacchio”, che vi si appoggia sul lato nord e che connette gli edifici 3 e 5 (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 006).

Nell'immagine risultano verificabili alcuni degli spunti forniti da Anti: osservando lo spigolo settentrionale dell'abitazione si nota un concio in pietra bianca, forse calcare, sbizzato in maniera irregolare, posto, secondo lo studioso, a protezione dell'angolo nel punto in cui fu collocato il muretto tra 3 e 5. Una seconda e una terza immagine, più di dettaglio, permettono di analizzare il fronte della struttura indicata e di considerarla in relazione alle due diverse case che così unisce.



Fig. 95 – Le case 3 e 5 da oriente. Si identifica la struttura muraria, con mattoni crudi di grandi dimensioni e conci lapidei di 3 e il muretto tardo che lo connette all'edificio 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 19).



Fig. 96 – Immagine di dettaglio, struttura tra le case 3 e 5 (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 007).

La descrizione dell'edificio permette di immaginare una serie di ambienti che ruotano attorno ad una corte centrale, il vano a, che dalle foto sembra non avere grandi dimensioni, ma appare essere effettivamente un utile punto luce per le stanze cui dà accesso.

Anti segnalò inoltre il rinvenimento di tracce di fuoco nell'area, probabilmente essa era dunque uno spazio aperto e priva di copertura.

Le scale permettevano invece la salita al tetto della casa, piatto come sono solite essere ancora oggi le abitazioni laddove non piove. Esse erano funzionali a creare un nuovo punto luce, dedicato all'ambiente più grande della casa, il vano b. Nella foto successiva, si nota sul fondo, nella parete occidentale, l'armadietto, o meglio lo scanso nella parete dove doveva trovarsi l'armadio, descritto dall'archeologo nei suoi diari.

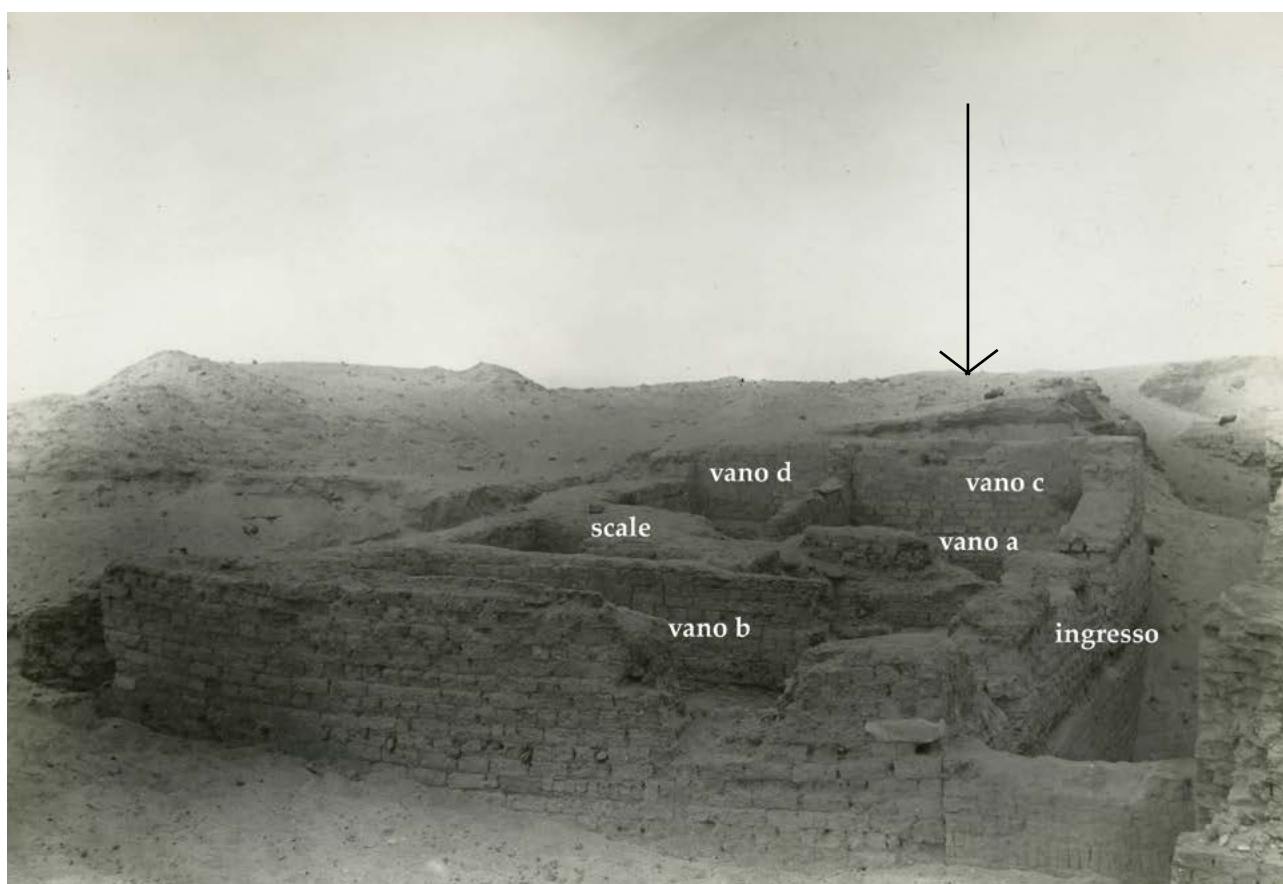


Fig. 97 – La casa 3 vista da oriente: ripartizione interna (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 006).

“Casa 4.

In gran parte ancora da scavare. Fu addossata a 5 in epoca avanzata dopo che a 5 era stato appoggiato il cortile occidentale, perché mentre le mura di questo scendono al suolo, le mura di 4 poggiano sullo strato di afcia al livello stradale. Mattoni piccoli di 24x12x8 con un dito di malta.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 35-36.

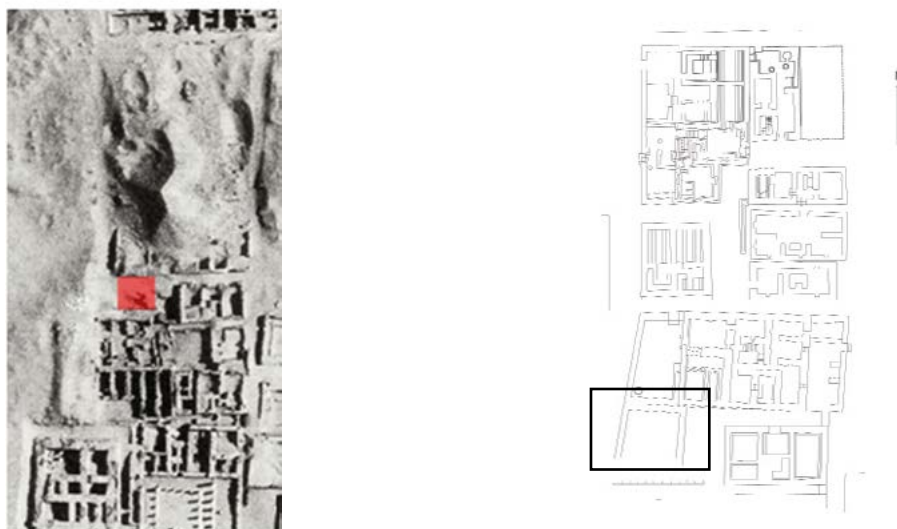


Fig. 98- Collocazione della casa 4 sulle fotografie aeree e nella pianta di Franco dello Scavo Nuovo.

L’abitazione fu parzialmente scavata da Anti nel 1930 e la sua pianta risulta difficilmente percepibile persino dalle fotografie aeree. Si trovava addossata alla casa n. 5, a cui era successiva poiché poggiava su uno strato che obliterava il vicolo tra 3 e 5.

Nella realizzazione delle strutture murarie, Anti registra la presenza di malta e di mattoni di piccole dimensioni.

“Casa n.5.

Ha avanzi di tre epoche.

1° la fondazione della parete N nella stanza X e le mura dell'interrato della camera Y, meno il tratto a doppio tratteggio, appartengono ad una casa molto antica, che, a giudicare dall'orientamento in X e da perni di legno bruciacchiato trovati vicino, fu distrutta dal fuoco. Mattoni di 38x19x13 in X, misure varie in Y.

2° il corpo centrale presenta una costruzione tipica, che era completa in se. La parte a certo mancava perché le stanze orientali di 3 hanno le fosforiai ad est e quindi presuppongono lo scoperto. La parte c prima mancava perché x era certo scoperto avendosi due fosforiai nel vano subito ad est. Un cortile entro un cortile sarebbe stato eccessivo. Le parti a e c, del resto, risultano chiaramente addossate. I mattoni di b misurano: 22x11x8.

Avanzi riferibili alla 1ª fase furono trovati anche negli strati inferiori del riempimento di c.

In 2° durante la sua fase di vita erano praticabili nell'interrato solo i vani non tratteggiati. Z doveva essere un etheion, certo era scoperto perché il vano ad ovest riceveva luce da esso per mezzo di una fosforia. Y era entro colmata perché conserva per più di m.1 i muri della costruzione precedente o perché non vi sono travi del soffitto, quali si hanno invece in tutti i locali sicuramente accessibili. Quest'ultimo particolare vale anche per x e z. A parte questo, richiede l'accesso per mezzo di botole, perché una porta dalla cantina principale sarebbe stata molto più ovvia.

Il fatto che parte dei pavimenti locali terreni era sicuramente colma comprova che essi erano interrati. La parte inferiore del muro sud della casa 7, quella sicuramente interrata, conserva tutta la sbavatura della malta, che i muratori non si erano preoccupati di togliere o spianare appunto perché non si sarebbe vista. Ottimo argomento da aggiungere al precedente.

La scala di 2° che scende nelle cantine ha i gradini in mattoni secchi, né sembra che in origine avesse copertura o rinforzi di legno.

3ª fase. La parte inferiore di c 36x18x13 mostra la stessa tecnica della 1ª e dovette essere sfruttata dalla 2ª come muro di cinta di un cortile.

Lunga mastaba lungo la parete E, ziro di pietra nell'angolo SO. Il cortile era allora in forte pendio verso S. Poi elevatovi il piano stradale e quello del cortile, in parte della mastaba fu costruita una mangiatoia, lo ziro scomparire, il muro di cinta fu sopraelevato. Nella prima fase il piano del cortile era m. 0,55 sotto la soglia di legno della porta d'ingresso (gradino formato da un tronco di palma); nella

seconda il livello era al piano superiore della soglia di legno.

Nella parte inferiore del muro o, quello in tecnica 1^a fase si riconoscono le tracce di una porta e di una finestra o armadio riferibili appunto alla prima fase.

Le aggiunte ultime in c hanno mattoni di 22x11x8 (scavo).

Stesse misure nella parte a.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 36-40.



Fig. 99- Collocazione sulle fotografie aeree della casa 5.



Fig. 100- Collocazione della casa 5 nello Scavo Nuovo. Rielaborazione dalla pianta di Franco.

La casa 5 era la più grande dell'isolato ed era stata costruita, secondo Anti, in tre fasi diverse. Essa è visibile anche in alcune fotografie che ne riprendono la facciata e alcuni ambienti interni.



Fig. 101 – La facciata della casa 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 44)

Le strutture più antiche si trovavano nell'ambiente 5 e furono distrutte forse da un incendio. Nel suo schizzo, all'interno dei diari, Anti segnalò le due fondazioni con un tratto diverso, che è in fig. 132 posto in evidenza con il colore rosso.

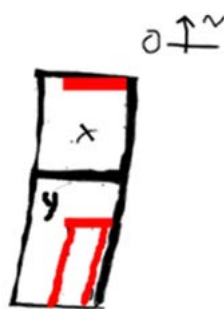


Fig. 102 – La prima fase della casa 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1)

L'unico ambiente rintracciato per intero ha forma rettangolare allungata, molto diversa dalle stanze di epoca successiva che sembrano avere maggiori dimensioni e pianta quadrata, oltre che rettangolare. Anti registra inoltre che anche l'orientamento era lievemente differente, rispetto alle strutture poste ad una quota più alta.

Altre strutture di I fase si rintracciano in c, ambiente visibile solo nella fig. 134, relativa alla terza fase dell'edificio.

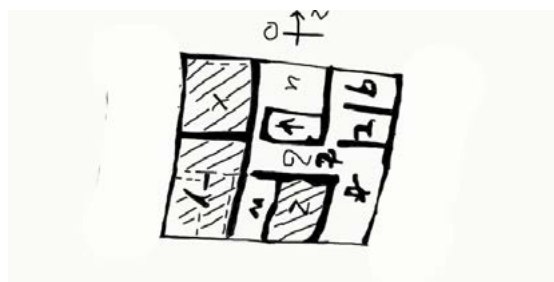


Fig. 103 – La seconda fase della casa 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1)

Nella seconda fase la pianta divenne più grande e complessa. Alcuni ambienti vennero in parte colmati e ricostruiti come i vani di I fase di y, x, parte di z e altri vi furono edificati attorno.

La casa ruotava attorno ad uno spazio aperto, forse l'ambiente z, che fungeva anche da punto luce per i diversi ambienti. Le dimensioni dei mattoni prese in b apparivano più piccole rispetto a quelle della prima costruzione e almeno in relazione al muro 7 fu documentato l'utilizzo di malta, visibile nella parte interrata della struttura. Le scale dovevano portare verso le cantine.

La terza fase, corrispondente all'intera pianta di cui a fig. 104, vede la realizzazione degli spazi probabilmente aperti c ed a. Per c si ipotizzò una presenza anche nella fase precedente.

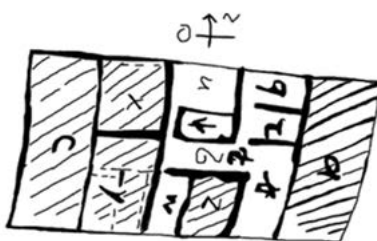


Fig. 104 - La terza fase della casa 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1).

Le stanze x e y furono ben documentate da fotografie che miravano a mettere in evidenza le relazioni esistenti tra i due ambienti e le aperture, che permettevano di passare dall'uno all'altro o di uscire verso l'esterno.



Fig. 105 – La stanza X da Y: in primo piano la base di pilastro della porta fra le due stanze, a sinistra la porta d'ingresso principale (IVSLA, fondo Anti, busta 8, n. 26).



Fig. 106 – Rielaborazione della fotografia che ritrae la stanza X vista da Y, nella casa 5 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, n. 26). L'immagine qui riportata fornisce solo una suggestione dei varchi di ingresso alla stanza e alla casa, non si tratta di una ricostruzione realistica ma solo di uno spunto per analizzare i volumi in relazione alle aperture.

Secondo quanto registrano le fotografie, le porte, i pilastri e i filari di conci che reggevano il piano dovevano essere realizzati in pietra, forse nel tipico calcare locale e poggiavano su fondazioni in

mattoni crudi di varie dimensioni.

Il piano era forse realizzato in legno come farebbero pensare le travi che si trovano in corrispondenza dei corsi lapidei, ad una distanza regolare le une dalle altre, ben visibili nelle fotografie in bianco e nero presenti in archivio.

Nella parete di fondo della stanza *x*, relativa all'ultima fase di vita della casa, è presente un'apertura, forse da connettere ad un armadio a muro, descritto nei diari.

La parete settentrionale dell'ambiente risultava intonacata, come sembrano confermare alcune parti di intonaco bianco che si notano a diverse altezze all'interno della stanza.

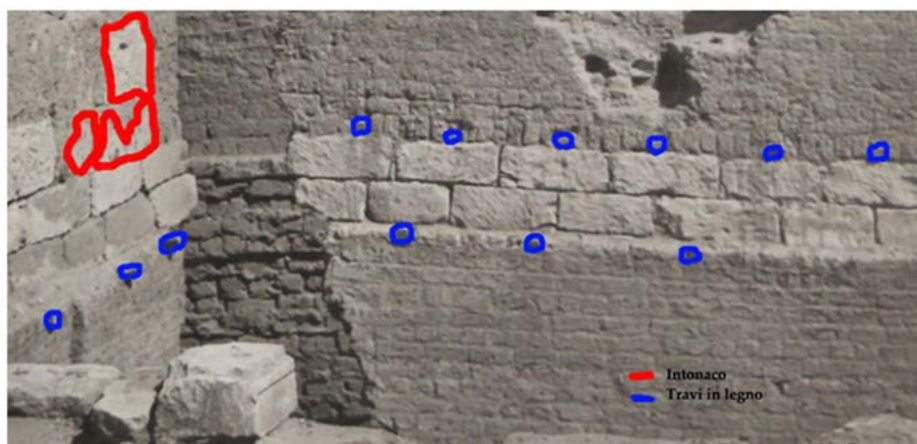


Fig. 107 – Dettagli relativi a intonaco e travi. Rielaborazione della fotografia di cui a fig. 135 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 26).

Nell'ambiente *b* fu invece rintracciato un elemento, interpretato come candeliere per cancello, posto nell'angolo tra due strutture murarie e visibile nella fig. 108.



Fig. 108 – Il candeliere per cancello all'angolo SO di 5b (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 22).



Fig. 109 – Porta d'ingresso orientale, edificio 5 (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 006).

Dal primo schizzo del professore riguardante l'area dello Scavo Nuovo si ricavano anche alcune quote in relazione ai punti ritenuti importanti all'interno dello scavo: esse concorrono a definire le fasi a cui appartengono le diverse strutture. Ad esempio la porta, di cui a fig. 109, che costituiva l'ingresso alla casa 5, fu rilevata: essa si trovava a 1.30 m s.l.d.m ed era così più bassa in quota rispetto allo “*sbatacchio*”, un muretto appartenente ad una fase successiva, che univa le case 3 e 5.

Il muretto tardò risultò ad una quota di 1,60 m s.l.d.m., allo stesso modo di un analogo muretto che univa le abitazioni 3 e 2.

All'interno dell'abitazione invece, la porta che conduceva verso l'ambiente *a* risultava ad una quota più bassa.

I passaggi, così come le scale, erano descritti nel dettaglio: l'ingresso alla casa 5 doveva infatti avere, secondo quanto scritto, un gradino di ingresso realizzato in legno di palma, che era appena appoggiato al muro. Le fotografie confermano infatti questo dato (fig. 109).

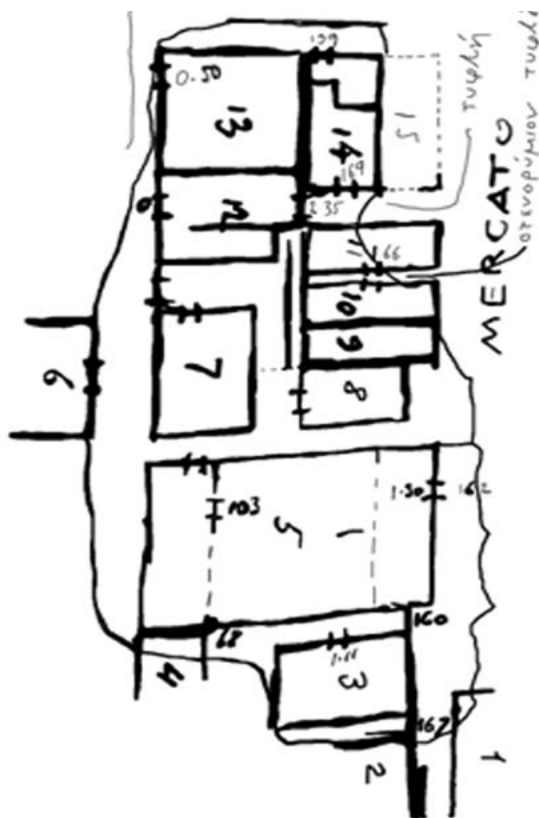


Fig. 110 – La casa 5 nei diari Anti, indicazione delle quote (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

“Casa 12.” (cd Casa del Decapitato)

Anche questa si direbbe che ha avuto una storia complessa. Il nucleo più antico è costituito dai vani a,b,c. Era una casa a Γ. All’angolo NO di b, infatti vi sono dei blocchetti di calcare che non possono che rappresentare che un angolo esterno. La porta tra b e d ha una disposizione per la spranga così solida che deve trattarsi di porta esterna. Notare che già in questa fase la casa era a due uscite con livelli diversi.

2^a fase fu costruito il muro esterno comune a d, e e a tutta la casa 13.

Fra le due case vi era almeno una comunicazione per mezzo di una porta nella parete nord di a. Quale fosse la disposizione interna di questo ampio recinto non è possibile dire, perché andò del tutto distrutto quando fu costruito l’interno della casa 13. Tutte le ripartizioni interne di 13 sono addossate al recinto esterno e non legate. In tale occasione la porta nella parete nord di a, fu chiusa, sostituita da due armadietti in a, da una fosforia nella cantina vicina. In 12 e si aveva la stalla e pollaio (?). Le fosforie di c probabilmente continuavano a sussistere. Scoperto?

In 12 d era un piccolo vano quadrato davanti alla porta, al quale corrispondeva nell’interno un letto

(?). Il resto era ingresso vero e proprio. Qui fu trovata una rete da cammello²³.

Mattoni prima fase formato grande ma variabile da 28 a 30.

Mattoni muro esterno id. id.

Mattoni 3^a fase 24x12x8.

A e c erano soffittati con travi di palma, strato di olive e battuto. La nuova porta nella parete ovest di d rappresenta un nuovo e più alto livello stradale."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 41-43.

L'abitazione non è individuabile sulle fotografie aeree, né dalle immagini da satellite perché risulta sommersa dalla sabbia sia tra il 1935 e il 1936, sia oggi.

Si trova nel settore nord dello scavo nuovo, a sud della casa 13 e a ovest di 11.



Fig. 111. La casa 12 nella pianta del 1930 dello Scavo Nuovo (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

²³ Sono molti i materiali legati a cammelli che si ritrovarono nello scavo. Essi furono realizzati per lo più in cordame, motivo per cui risulta talvolta difficile distinguerli tra loro. Le definizioni che si ritrovano nei diari e negli elenchi inoltre non sempre coincidono.

La casa viene definita come un edificio dalla forma a Γ , che fu ben descritta dallo schizzo della casa che Anti stesso tracciò nei suoi diari²⁴.

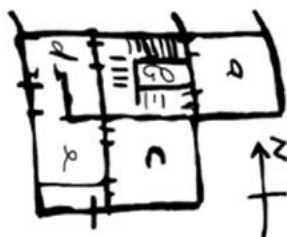


Fig. 112. La casa 12 nei diari (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

L'abitazione doveva essere stata realizzata in più fasi come individua il resoconto di scavo.

La prima fase comprendeva le stanze *a*, *b*, *c*. Gli ingressi erano due: uno in *a*²⁵ e uno in *b*, che venne mantenuto al momento della ristrutturazione, ma diventando un passaggio interno alla casa e non più l'uscita verso l'esterno.

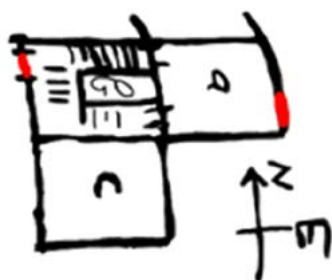


Fig. 113. Prima fase della casa 12 nei diari (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1). In rosso è l'indicazione delle porte di ingresso all'abitazione.

La seconda fase vide un ampliarsi dello spazio vissuto, con l'edificazione delle stanze *d* ed *e*. Il muro di epoca successiva, che chiudeva a nord l'abitazione, fu ben individuato dalla pianta di Franco che ne mostrò spessore e dimensioni diverse rispetto a quelli di età precedente, indicate non con linee continue e spazi pieni ma da una struttura con un cuore interno e due paramenti esterni.



Fig. 114. Le fasi edilizie della casa 12. Il blu la prima, in rosso è invece segnalata la seconda (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

²⁴ La fig. 122 è qui ruotata per orientarla con le altre piante fin qui segnalate, con il Nord posto in alto dell'immagine.
²⁵ Questo ingresso è individuabile dallo schizzo dello scavo nuovo generale che si trova qui alla fig. 110.

Le aperture della seconda fase furono diverse da quelle della prima: esse davano non solo sulla strada ma anche sulla casa 13, che nel tempo stava mutando forma.

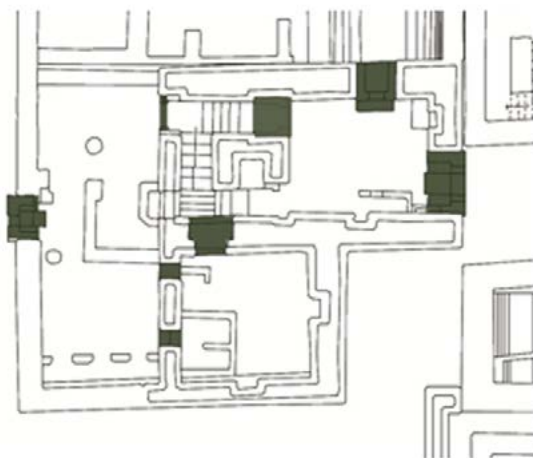


Fig. 115. Le porte della casa 12 (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

Il punto di vista di molte delle fotografie fu tratto dalla porta ovest, individuabile all'incirca a metà della struttura muraria che chiudeva a occidente gli ambienti *d* ed *e* (figg. 115-116).

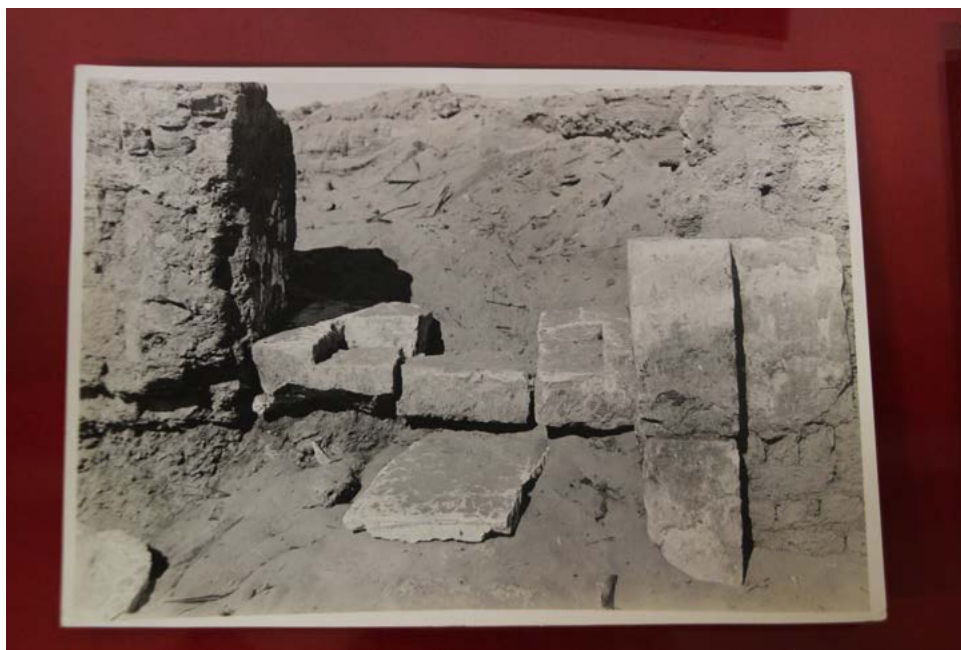


Fig. 116. La porta ovest (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 16).

La pietra impiegata fu il calcare che si trovava sugli accessi e nei punti in cui si scaricava il peso delle strutture²⁶.

²⁶ “All’angolo NO di *b*, infatti vi sono dei blocchetti di calcare che non possono che rappresentare che un angolo esterno”. (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).



Fig. 117 - La scala del Decapitato dalla porta ovest (MSA, fondo Anti, n. inv. 255, foto 13).

L'attenzione verso lo studio degli accessi della casa si riscontra anche in altre immagini, come nelle figg. 118 e 119: la prima immagine doveva riprendere l'ingresso all'ambiente *a*, poiché si nota sulla destra il muro della casa 14, mentre la seconda fornisce il passaggio alle scale sempre dalla stanza *a*, dunque da un punto di vista opposto a quello della fig. 117.



Fig. 118 - Ingresso alla casa 12 (MSA, fondo Anti, n. inv. 255, foto 07).



Fig. 119 - Ingresso alla casa 12 (MSA, fondo Anti, n. inv. 255, foto 22).

“Casa 13 (casa dei papiri)”

L'ingresso non poteva essere che nella parete di a dove si è trovata una pietra che può essere avanzo della soglia. Le porte fra ab, bd, ae, ef, sono tutte vicine.

B è cortile, atrion, per necessità di luce e perché vi è il solito chiuso a finestrini per gli animali (galline?). La scala sale a un piano superiore. Mattoni di 22x11x8.

Il ramo inferiore della scala era in mattoni semplici, i superiori in legno.

Che 13 sia stata costruita entro un recinto preesistente è provato dal nucleo della scala che erigendo una compagine solida è stato addossato al muro esterno con una parete di raddoppio propria.

Da notare in d che il corso a livello del pavimento è in travicelli di palma. Sostituto economico del calcare.

In a e d, pur non essendoci stanza sotto, il pavimento era in terre e battuto.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 43-44.



Fig. 120. La casa 13 nella pianta del 1930 dello Scavo Nuovo (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

La casa 13 ha una sola fase costruttiva: il suo cantiere ebbe inizio quando si decise di allargare l'abitazione n.12, costruendo il muro esterno che univa i due edifici e chiudeva le stanze *d* ed *e* di 12, così come *a* e *d* di 13. Questa operazione poteva forse essere connessa a quel “*recinto preesistente*” all'edificio, che Anti menziona nei suoi diari e che doveva essere in comunicazione con l'altra costruzione posta a sud, come sembrerebbe di poter cogliere dalla presenza di una porta nella stanza *a* di 12, che comunicava con tutto quello che stava a settentrione.

Secondo quanto è riportato nei carteggi, le ripartizioni interne di 13 si appoggiavano alle strutture esterne della casa 12, non c'era legante, per cui fu proposta l'ipotesi che fosse successiva all'abitazione meridionale e appartenente alla seconda o ad una terza fase di vita di questa.



Fig. 121 - Schizzo della casa 13 tratto dai diari (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

La casa, di cui si conserva solo il primo piano e una parte delle cantine, era costituita da una serie di ambienti, con il pavimento in battuto, che ruotavano attorno ad un *atrion*, dove era stata rintracciata una struttura per mantenere degli animali, utili alla vita dei suoi abitanti. Le porte di passaggio tra i vari ambienti erano tutte vicine a questo spazio, cosicché la luce potesse filtrare e illuminare l'intera casa. I materiali impiegati per la costruzione furono mattoni crudi, legno e travicelli di palma, di cui questi ultimi furono ritrovati solo nell'ambiente *d*.

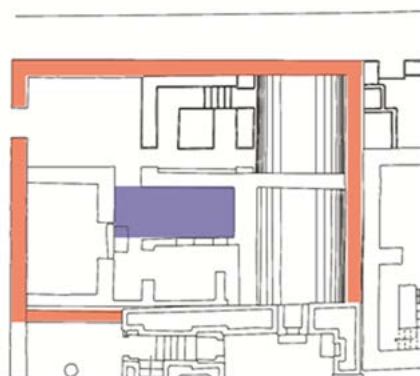


Fig. 122 - La casa 13. In rosso sono segnalate le strutture esterne che chiudono l'edificio, in blu l'*atrion* (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).



Fig. 123 - Diapositiva (Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università, n. inv. C63- 09, didascalia sul fronte: "*Tebtunis. Quartiere occidentale. Scoperta della volta nella casa dei papiri. 1930*".)



Fig. 124 - La casa 13, la cantina voltata (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. inv. 64).

Dallo scavo di questa casa, venne questo scatto, talvolta ascrivito alle cantine voltate delle strutture poste all'interno del *temenos* del tempio.

Il contenuto della didascalia della diapositiva che ascrive quest'immagine all'edificio n. 13 dello Scavo Nuovo è confermato dalla visione dell'oasi sullo sfondo: il soggetto è tratto, ponendo l'obiettivo verso nord est.

“Casa n. 14 (Iseion)”

Due fasi. La prima comprende solo a,b,c. Ben costruita, mattoni da 22x11x8, molto calcare alla base delle pareti, scala di calcare davanti alla porta, il probabile architrave è costituito da una grande gola di stile egizio, a è bene intonacato e dipinto in rosso, in esso è stato trovato un frammento di rilievo isiaco, frammento di statuetta pure isiaca e varie terrecotte ricollegabili pure al culto isiaco. Le porte ad, ab, bc sono sicure. Nel recesso di b è murato, di sbieco a m. 0,50 dal suolo, un vaso. Penso ad un iseo. Doveva esservi un piano superiore. d fu aggiunto in epoca tarda quando l'edificio diventò casa di abitazione ed era un cortile con forno, siro in coccio e altro in pietra, due recinti per animali, porta di comunicazione con la strada a nord e altro recinto in pietra di uso non precisabile. Questo forse connesso con l'Iseo?”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 45-48.

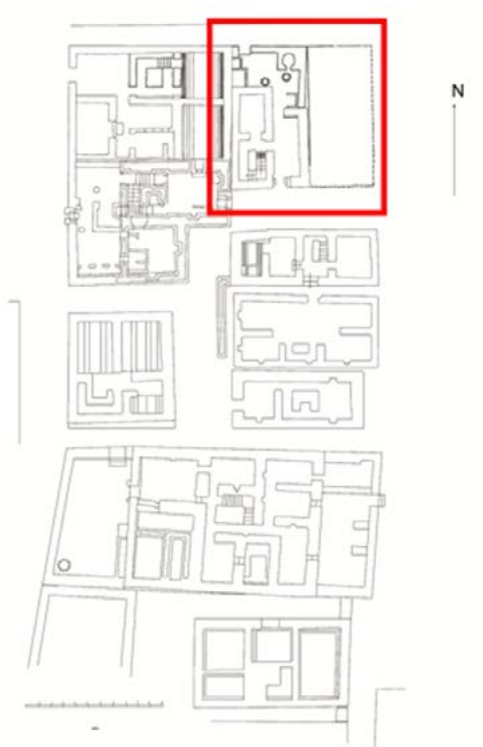


Fig. 125 - L'edificio 14 nella pianta del 1930 dello Scavo Nuovo (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001)..

La casa 14 fu una delle meglio conosciute di tutta la campagna: la sua descrizione riportata più volte nei diari e negli altri documenti connessi permette oggi di immaginarne gli interni con una discreta precisione.



Fig. 126 - Schizzo della casa 14 tratto dai diari (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

La pianta fu riportata anche nella planimetria generale dello scavo nuovo ad opera di Franco, sebbene con una minor dovizia di dettagli: mancavano ad esempio le scale d'ingresso, che furono invece ben documentate dalle fotografie.

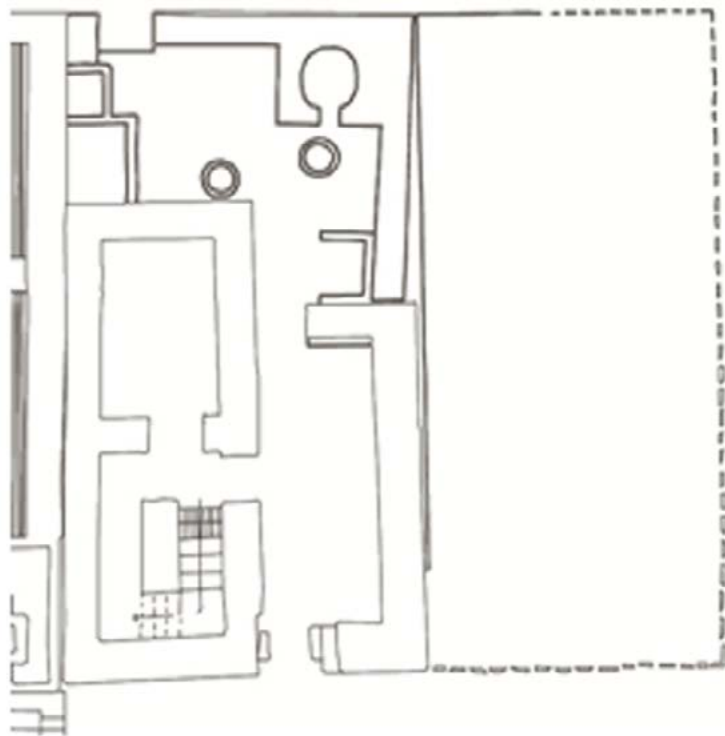


Fig. 127 - La casa 14 (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).



Fig. 128 - La scala di ingresso alla casa 14 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, n. inv. 48).

L'abitazione fu costruita secondo Anti in due fasi, di cui la prima la vide impiegata come Iseo, come attestano i numerosi materiali rintracciati, relativi non solo al frammento di rilievo citato in questo passo, al frammento di statuetta e alle numerose terrecotte, ma anche ad una lista di oggetti che fu

acclusa al termine del diario e che è qui riportata nella sezione dedicata ai reperti²⁷.

Nella seconda fase, fu invece ristrutturata come casa con un cortile, munito di forno, due siri per la conservazione delle derrate alimentari, due recinti per animali.



Fig. 129 - Le fasi edilizie della casa 14 (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 001).

Lo scavo del tempietto fu iniziato martedì 18 marzo 1930 su indicazione di un indigeno. Il primo ambiente rintracciato fu una stanza *“a pareti intonacate e dipinte”*, che era già stata scavata in precedenza.

Sin dal primo giorno di indagine si recuperarono frammenti di papiri, *“una parte di una statuetta femminile in calcare colorato e un frammento di stele a cornice di urei che nel riquadro”* conservava *“una testa di Iside”*.

Nel giorno successivo, evidentemente nel cortile, indicato con la lettera *d*, fu rintracciato un vassoio in legno che copriva uno dei due siri.

Il 23 marzo, infine, furono rintracciati ancora papiri, *“2 ostraka”* e *“una cantina voltata”*, ben visibile dalla fotografia di cui alla fig. 130.

²⁷

Si veda l'elenco e lo studio relativo al termine di questo capitolo.



Fig. 130 - Gli ambienti della casa 14 da nord (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 024).

L'ambiente *a* era intonacato e decorato da un colore rosso, che si coglie appena dalle fotografie, purtroppo in bianco e nero.



Fig. 131 - L'intonaco nell'ambiente *a* della casa 14, vista da nord (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 023).

Al termine dello scavo del nuovo saggio scelto da Anti, fu richiesto all'architetto Franco di svolgere un rilievo complessivo e di darne un'ipotesi ricostruttiva, che lo ponesse in relazione all'intero abitato. Il risultato è ben documentato da disegni, immagini ed acquerelli, conservati presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università.



Fig. 132 – Diapositiva. Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università, n. inv. C62- 27, didascalia sul fronte: *“Tebtunis: il mercato e l'insula scavata nel 1930 (ricostruzione)”*

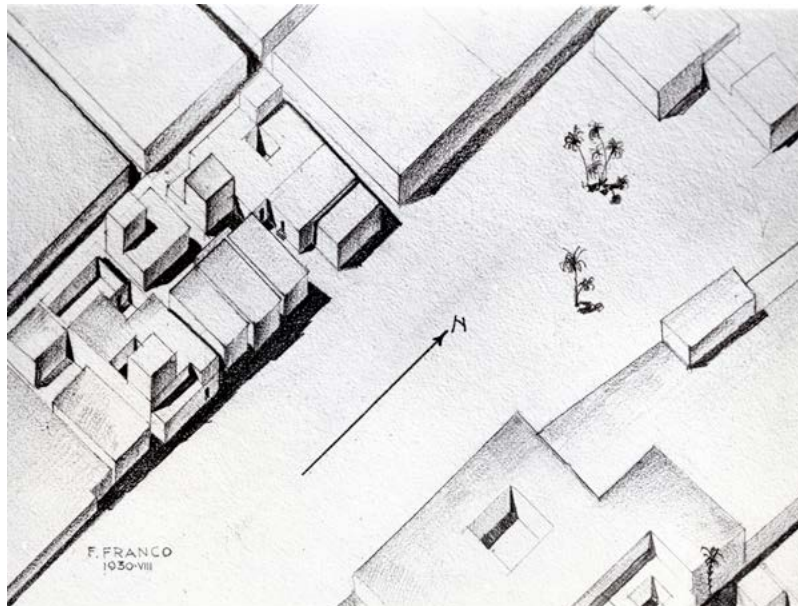


Fig. 133 – Tebtunis: il mercato e l'insula scavata nel 1930 (ricostruzione), (MSA, n. inv. 245, foto 007).

Per meglio individuare le diverse case scavate si è qui confrontata la pianta di cui alla fig. con il disegno ricostruttivo, riportando i numeri delle abitazioni descritte dai diari e dalle fotografie.

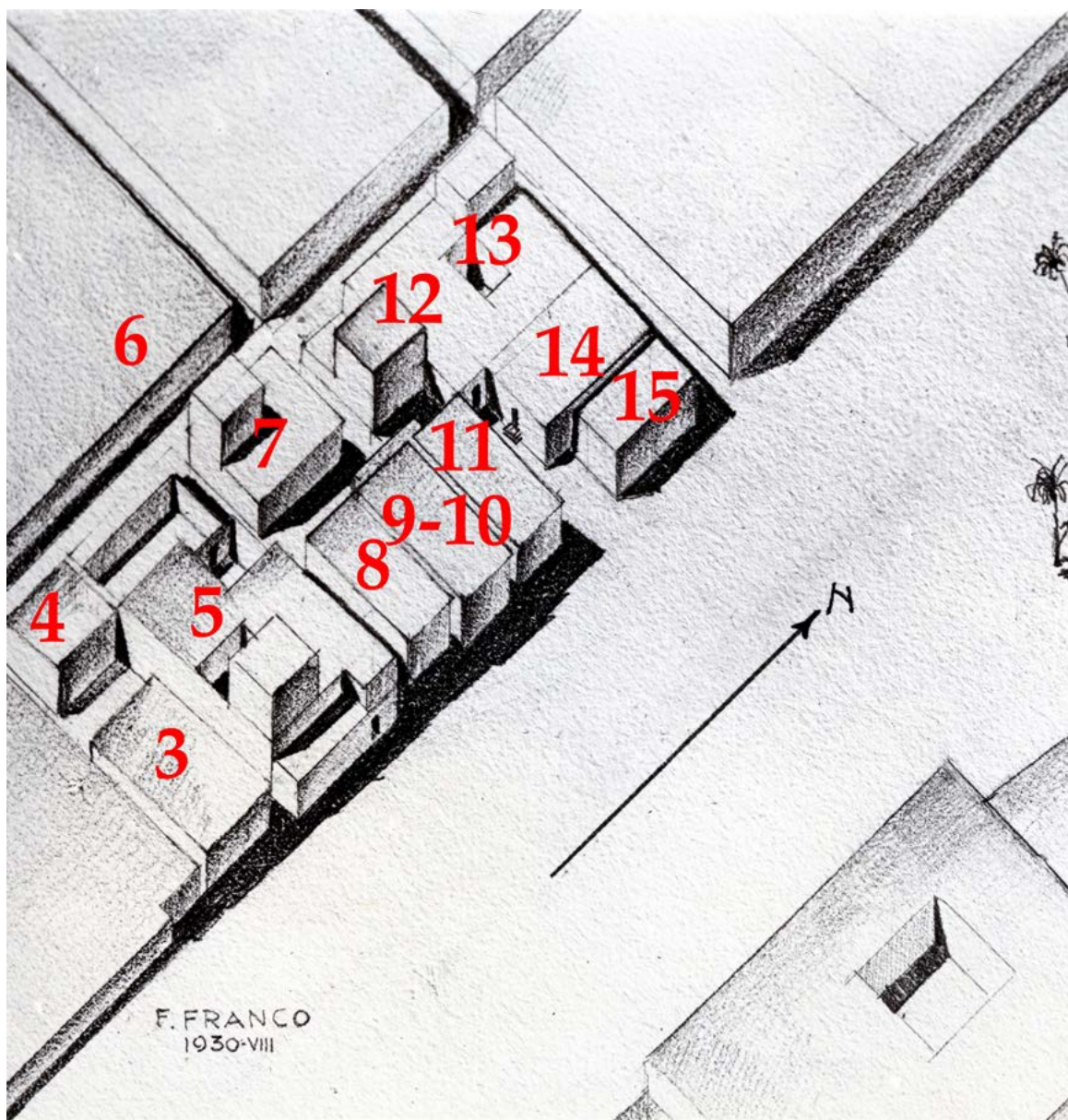


Fig. 134 –Dettaglio e rielaborazione della ricostruzione di Franco per lo Scavo Nuovo, (MSA, fondo Anti, n. inv. 245, foto 007).

7.1.6 I rilievi delle case a Tebtynis

Vi sono poi in archivio una serie di piante realizzate da Franco, che facevano riferimento ad alcuni edifici del quartiere centrale, individuati forse dagli scavi precedenti e messi in luce durante le indagini Anti per i lavori al rilievo dell'abitato.

La casa grande

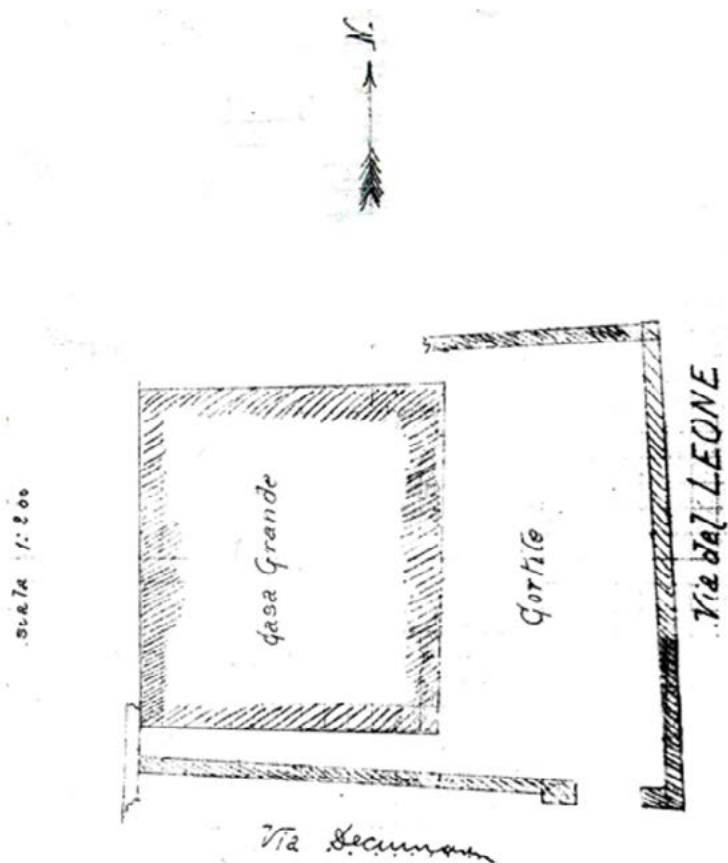


Fig. 135 – Rilievo della casa grande di Tebtynis (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 86).

L'abitazione è facilmente rintracciabile grazie alla pianta generale di Franco che individua i nomi delle diverse vie, poiché si trovava all'incrocio della via Decumana con la via del Leone.

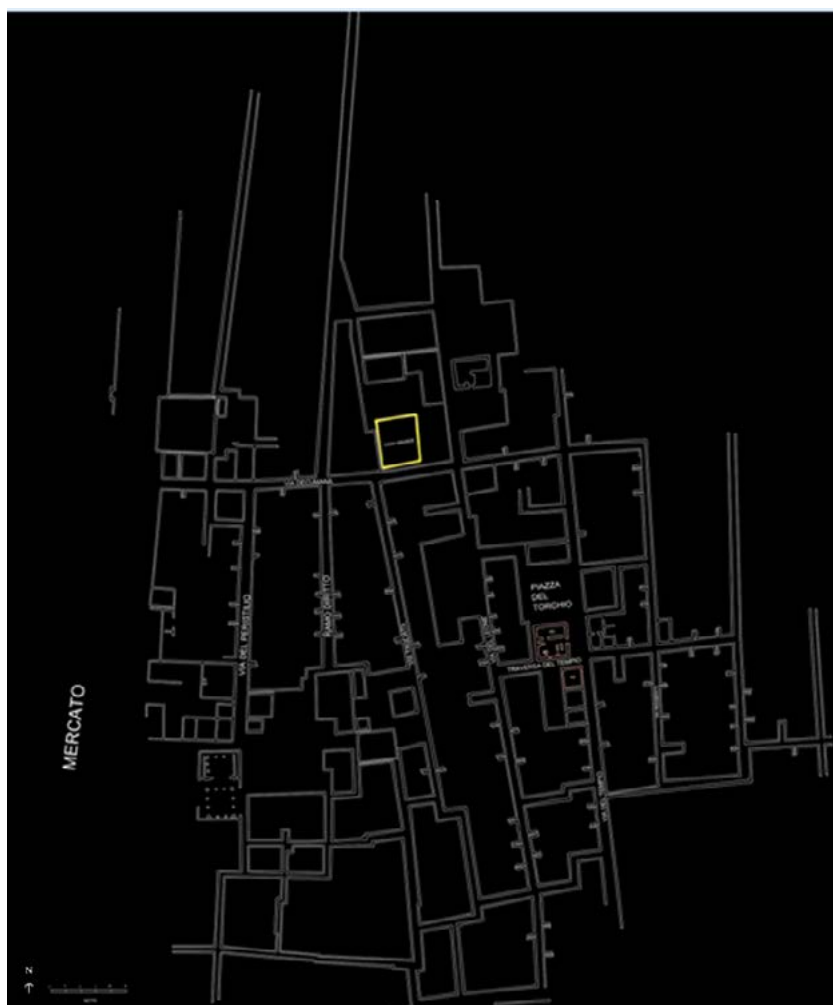


Fig. 136 - Ricollocazione della Casa Grande (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Accanto a questa abitazione, all'incrocio tra le vie citate, doveva essere stata rintracciata la scultura del leone ripresa da alcune fotografie.

Mutila di capo e parzialmente abrasa sul suo lato sinistro, l'effigie si doveva presentare abbastanza ben conservata: il profilo era plastico e forte, sebbene l'animale fosse rappresentato a riposo, con le zampe accuratamente ripiegate lungo i fianchi. I dettagli della statua, come l'incavo delle costole sul ventre, erano resi con un solco grossolano e spesso.

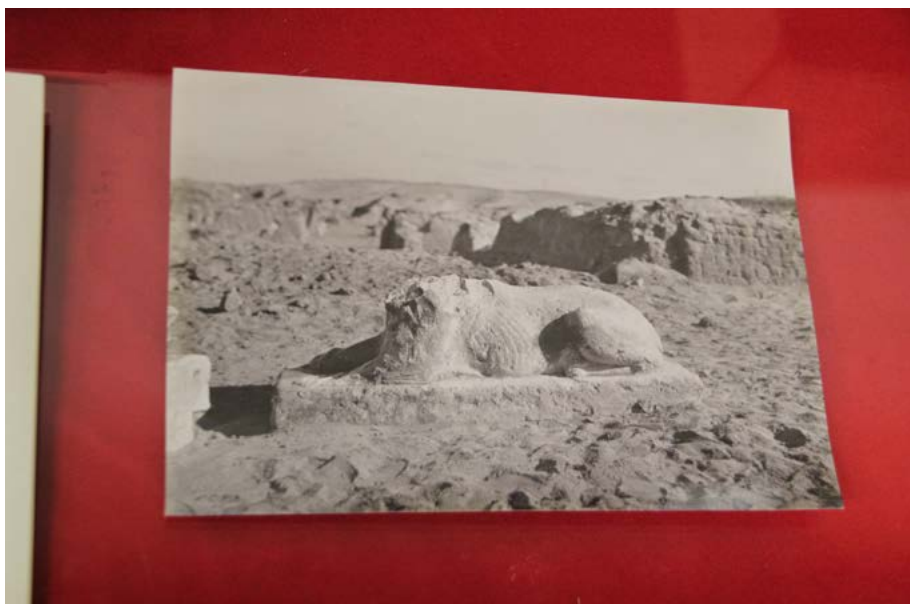


Fig. 137 – Scultura di leone, trovata all’incrocio della via Decumana con la via del Leone (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 37).

Anche la casa fu probabilmente descritta, come le altre sinora considerate, da fotografie e immagini. La sua identificazione risulta però difficile a causa dell’assenza di una esatta corrispondenza tra le piante e le immagini: essa potrebbe forse essere riconosciuta nella più grande delle abitazioni rintracciate a Tebtynis (fig. 138), descritta dal disegno indicato come C2 (fig. 139).



Fig. 138 – La casa più grande di Tebtynis, sul retro la didascalia riporta: “ *La più grande casa di Tebtunis. Si vedono le cantine e vuona parte del piano terreno*” (MSA, fondo Anti, n. inv. 255, foto 020).

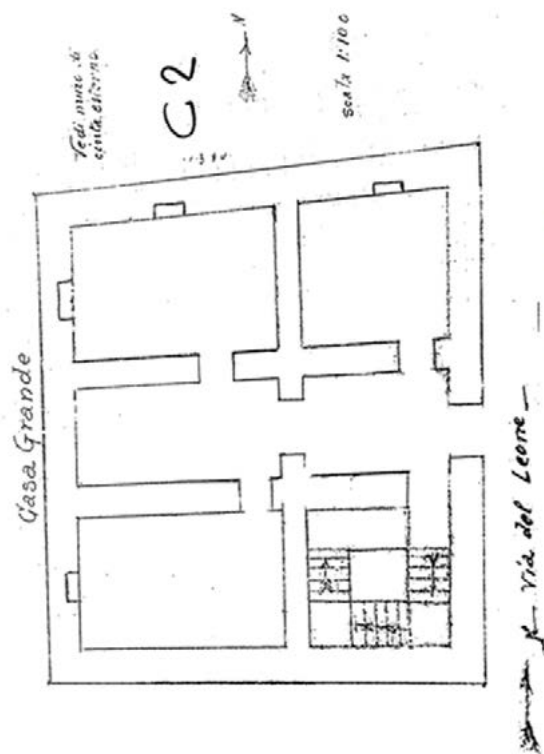


Fig. 139 – Rilievo della casa grande di Tebtynis (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 83).

Accanto a questa abitazione ne furono poi rilevate altre, site lungo la via del Leone o nella piazza omonima. In essa, fu infatti visionata una casa di pianta quadrangolare (fig. 140), ben individuabile nella planimetria del quartiere realizzata da Franco (fig. 141).

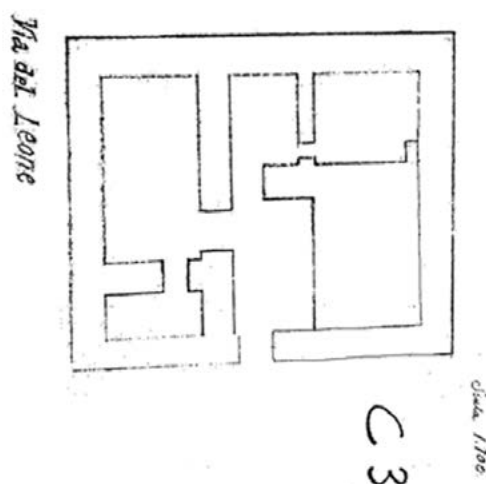


Fig. 140 – Rilievo della casa nella piazza del Leone di Tebtynis (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 85).

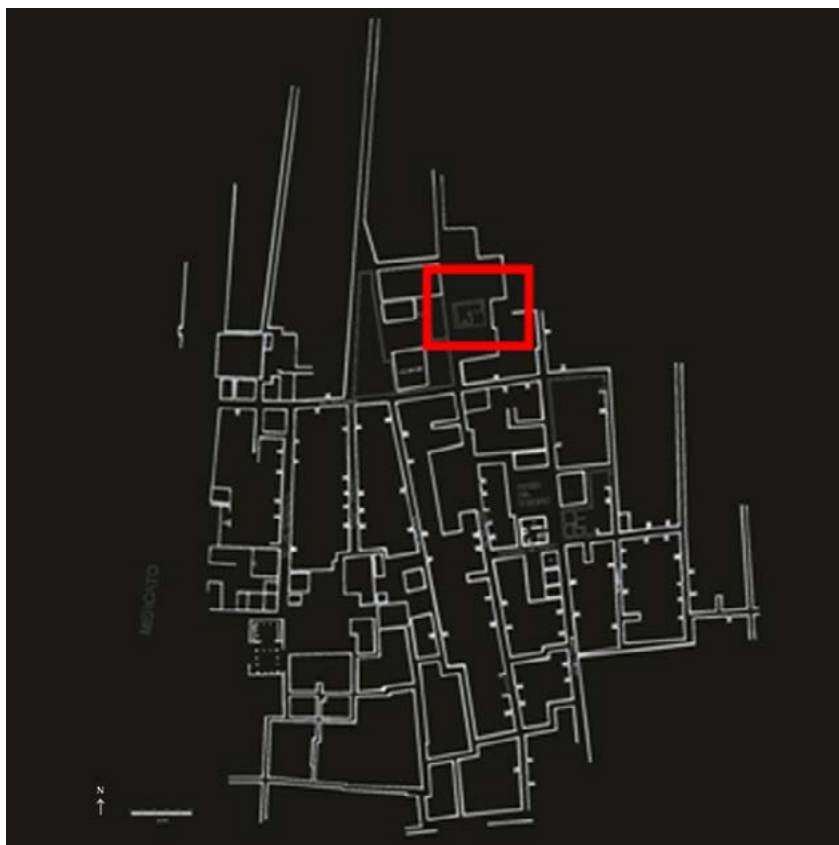


Fig. 141 – Individuazione della casa nella piazza del Leone di Tebtynis (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Questo edificio fu ripreso da diverse angolazioni: esso risultava solo parzialmente conservato, la parte interna, in particolare, era crollata e le due macerie erano state a più riprese documentate durante i lavori di rilievo.



Fig. 142 – La casa nella piazza del Leone vista da est (MSA, fondo Anti, n. inv. 16).



Fig. 143– La casa nella piazza del Leone vista da nord- est, il dettaglio delle murature e delle macerie (MSA, fondo Anti, n. inv. 10).

Lungo la via del Leone fu poi rilevata un'ultima abitazione, ad oggi purtroppo, non rintracciabile mediante le planimetrie, poiché non vi sono riferimenti nel disegno di Franco che possano fornire una qualche indicazione topografica, se non la generiche indicazione che essa si trovava ad ovest della strada citata su cui aveva un affaccio. La casa aveva pianta quadrata ed era costituita da pochi ambienti, di piccole dimensioni e da un vano scale.

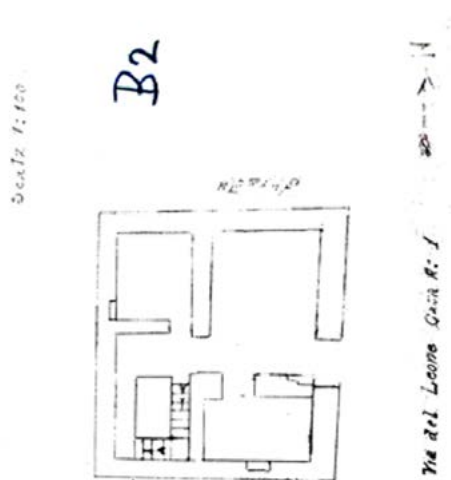


Fig. 144 – La casa lungo la via del Leone (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 90).

Le case sulla via del Tempio

Furono poi individuate una serie di edifici che si trovavano sulla via del Tempio e nella piazza del Torchio, parte del quartiere greco romano scavato da Grenfell e Hunt.

La prima di queste qui considerata, l'abitazione A3 (fig. 145), fu rilevata da Fausto Franco e poi ripresa da alcune fotografie.

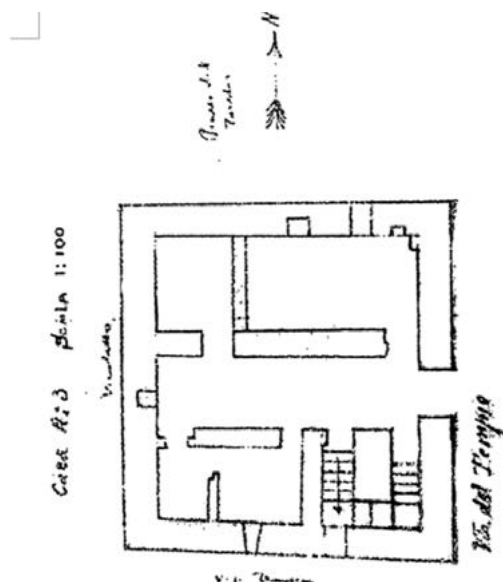


Fig. 145 – La casa nella piazza del Torchio, rilievo (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.81.)

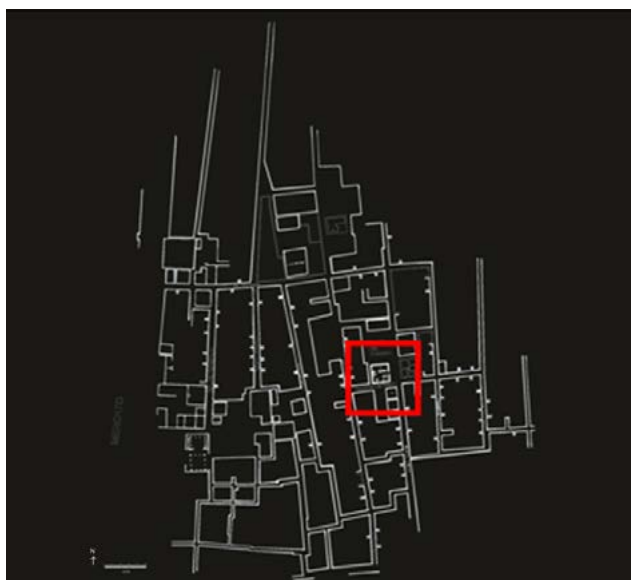


Fig. 146 – Ricollocazione della Casa tra la piazza del Torchio e la via del tempio (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

L'edificio è costituito da una serie di stanze che ruotano attorno ad uno spazio centrale. Nelle pareti vi sono delle scansie, forse degli armadi o delle edicole, mentre un intero vano è dedicato alle scale.

La piazza del torchio era un grande spiazzo di pianta irregolare, dove fu trovato un enorme torchio in legno che diede il nome all'area.

Il reperto, fotografato nel 1930, era costituito da un asse di grandi dimensioni con due fori alle estremità.



Fig. 147 – Il Torchio (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 68).

La piazza risultava più bassa in quota rispetto alle vie , poiché queste erano colmate per rialzare il piano di calpestio e nascondere così le cantine.



Fig. 148 – La piazza del Torchio (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 54).

Gli altri edifici che davano sulla via del Tempio erano le case A1 e A2, ritratti in due diverse piante, utili anche a porle in relazione l'una con l'altra.

Fig. 149 – La casa lungo la via del tempio,
rilievo (IVSLA, fondo Anti, busta 7,
fascicolo 3, n.88.)

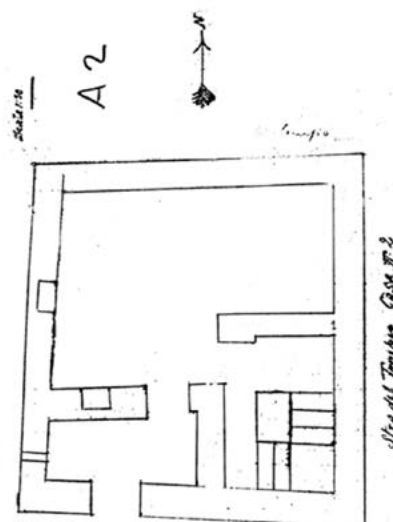
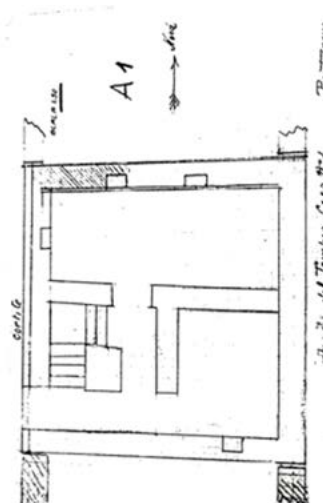


Fig. 150 – Ricollocazione delle due case A1 e A2 (MSA, fondo Anti, n. inv. 133).

Fig. 151 - La seconda casa lungo
la via del tempio, rilievo (IVSLA,
fondo Anti, busta 7, fascicolo 3,
n.88.)



La casa dava sulla via del Tempio sebbene l'ingresso fosse sul retro rispetto alla via.

L'edificio aveva nel sottosuolo un piano sottostante, con delle cantine.

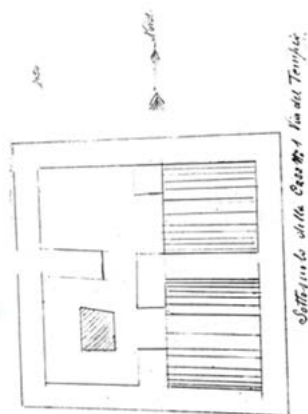


Fig. 152– La seconda casa lungo la via del tempio, il piano sottostante (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.91.)

L'ultima abitazione di cui esiste un rilievo realizzato nel 1930 (fig. 153) fu una casa che si trovava all'incrocio tra diverse strade, cui non fu dato nome e la via Insabbiata, che qui terminava. Essa era posta proprio al limite meridionale di questa via ed era costituita di almeno due piani, uno sotterraneo con cantine voltate e uno superficiale in cui vi erano almeno due ambienti attorno ad uno spazio centrale.

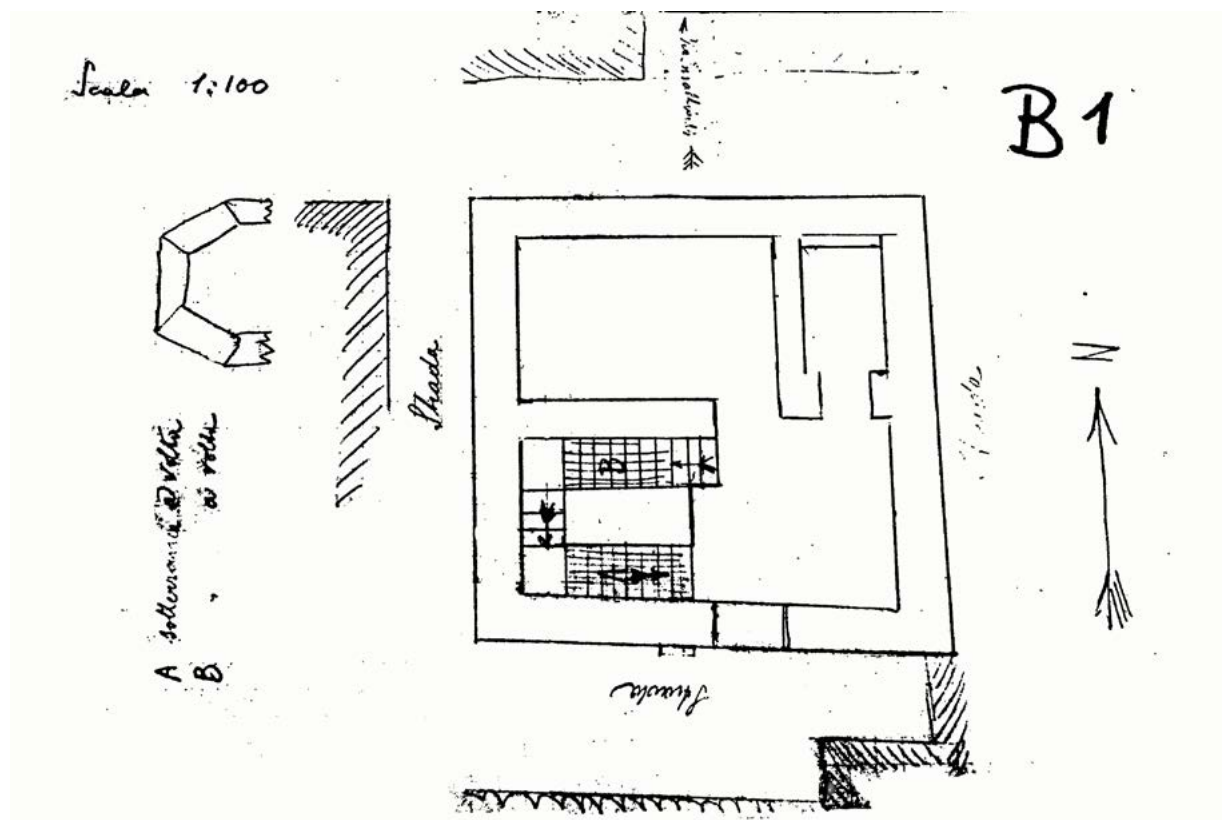


Fig. 153 – La seconda casa lungo la via del tempio, il piano sottostante (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.89.)

7.1.7 Altri edifici indagati : la casa popolare (o casa del Pescatore)

Questo edificio fu indagato da Anti nella seconda parte della campagna del 1930. Esso si trovava ad ovest dello Scavo Nuovo²⁸, a una cinquantina di metri dall'area indagata ex novo dal professore patavino, come pare indicare la planimetria che nel 1931 fu composta da Franco, unendo i diversi rilievi realizzati l'anno precedente.

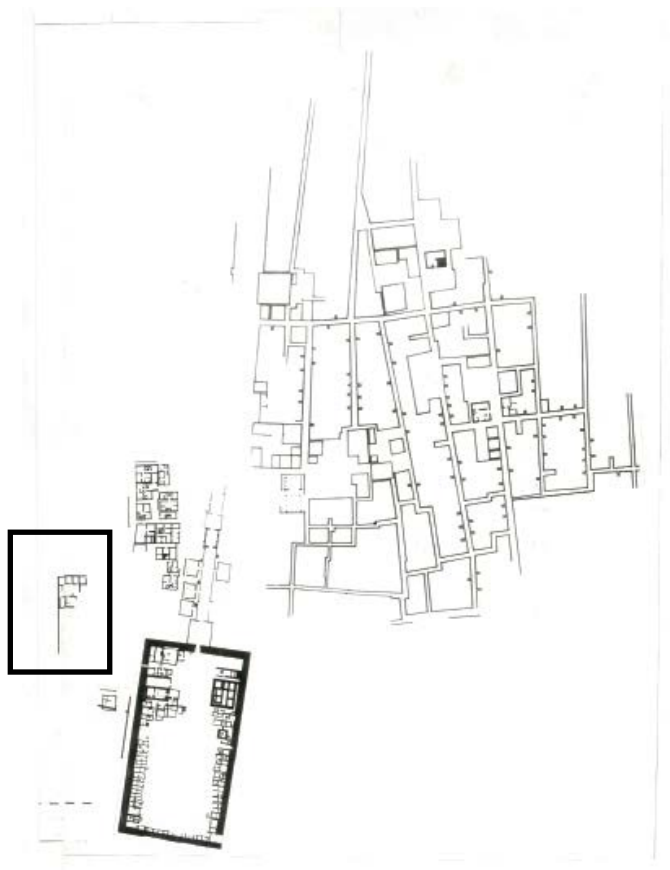


Fig. 154 - Pianta complessiva di Franco, 1931 (MSA, fondo Anti, n. inv. 261, foto 014) : nel riquadro rosso è individuata la cosiddetta casa popolare.

L'individuazione della casa appare sicura per il confronto tra il disegno di Franco e uno schizzo del Direttore della Missione, presente nei suoi diari.

²⁸ Non dalle case Breccia, come indicato nei diari: “Si trova a circa m. 50 a SO delle case Breccia, immediatamente a S del grande magazzino (?) scavato pure dal Breccia nel 1929 circa 50 m ad O delle case predette...” (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1 – Diario del 1930, p. 15). L'identificazione dell'edificio appare certa.

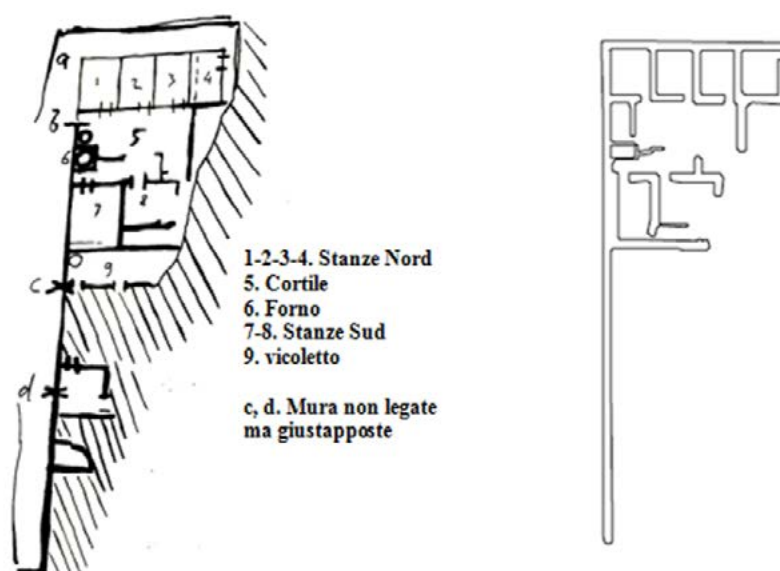


Fig. 155 – Il confronto tra il disegno dei diari (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1) e il dettaglio della casa nei rilievi di Fausto Franco (MSA, fondo Anti, n. inv. 261, foto 014).

L'analisi delle fotografie aeree scattate tra il 1935 e il 1936 permette di vederla anche in relazione al resto dell'abitato e agli scavi compiuti durante il 1930.

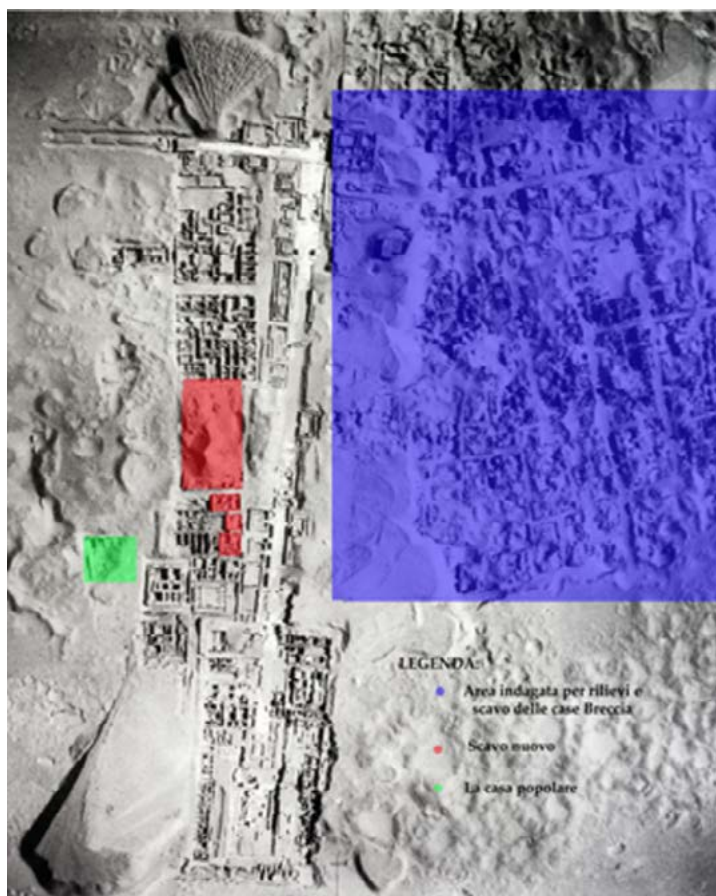


Fig. 156 – Le fotografie aeree di Tebtynis, in verde la casa popolare.

La descrizione della casa nei diari fu molto dettagliata e scritta tutta insieme, probabilmente quando almeno la gran parte dell'abitazione era già stata scoperta, poiché Anti iniziò il suo resoconto dando un inquadramento all'intera struttura.

“L'edificio è orientato quasi esattamente. Il muro occidentale era continuo, senza aperture; l'accesso all'edificio doveva essere ad est e non è stato scoperto.

Il nucleo principale è costituito da un cortile rettangolare, sui lati nord e sud del quale sono due file di ambienti, all'incirca uguali fra loro, tutti indipendenti e ciascuno con ingresso proprio. Nel cortile, addossato al muro di fondo occidentale, è un forno. L'edificio poteva essere un magazzino o meglio, a giudicare dal forno, dagli oggetti trovati nei singoli ambienti e dalla sistemazione di uno di questi a stalla, una casa popolare, dove ogni vano costituiva un'abitazione.

Il forno era comune e si comprende bene in un gruppo di abitazioni, meno in un magazzino. In quasi tutti i vani furono oggetti di uso quotidiano oltre i vasi: rete, frullini, giocattoli e tracce abbondanti della convivenza con animali.

Nel vano 5 lungo la parete meridionale, sembra vi sia una rozza mangiatoia.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 15-16.

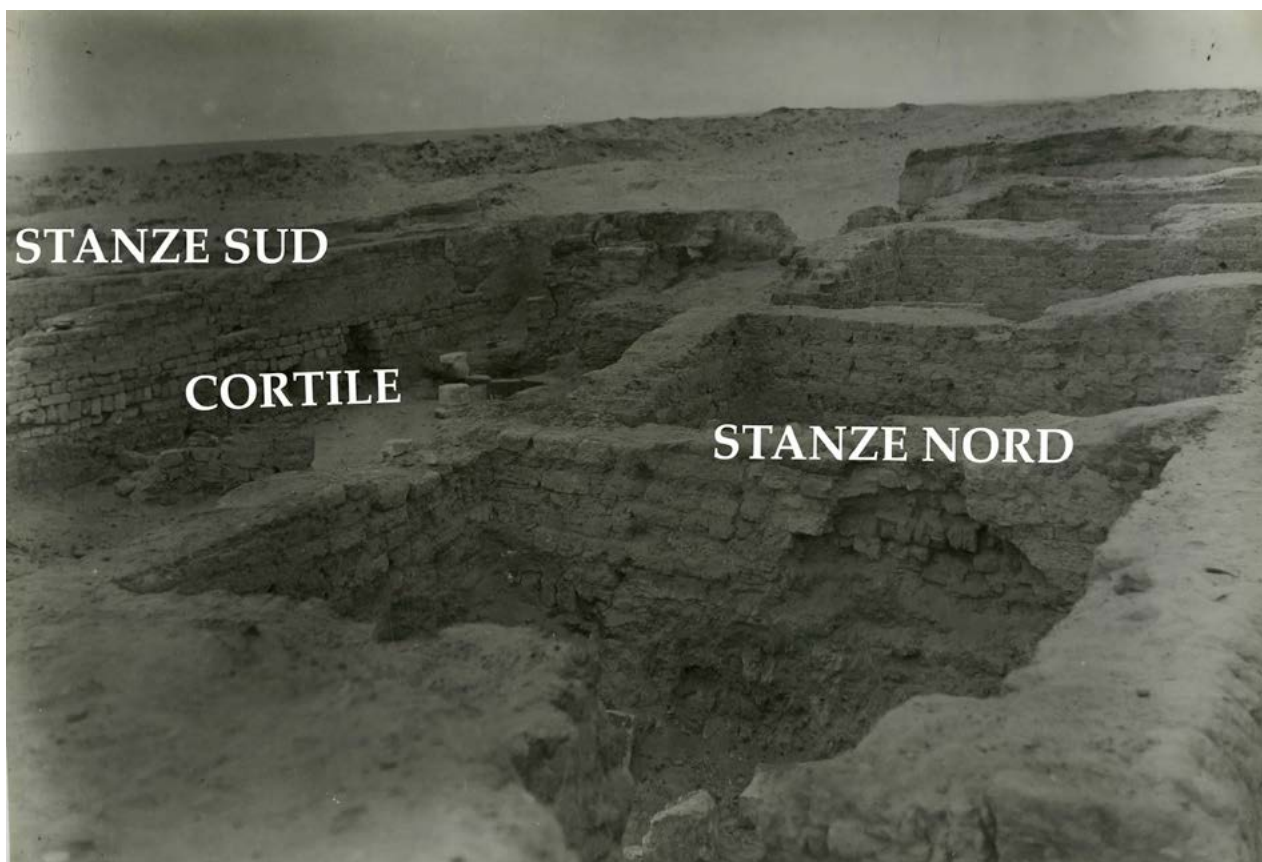


Fig. 157 – Rielaborazione dell'immagine degli ambienti interni della casa del Pescatore (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 030).

“Il forno misura m. 2 di fronte, m. 1,65 di lato. Ha la bocca a S, di fronte alla porta della stanza di SO, a solo m 1,35 dalla sua parete esterna. Aderisce, come si è detto, con il lato sinistro al muro occidentale.

E' costituito da una rozza cassa in mattoni crudi, sul davanti a unico filare, sui lati E e N a doppio filare, che contiene una cupoletta in terra cotta, rozza, fatta a mano, del diametro di m 1,05 circa. Il piano della cupoletta era costituito da uno strato di mattoni in piano su cui era stato spalmato del fango.

La bocca è larga solo 0,15 cm e davanti ad essa è una piccola lastra di calcare, che le serve di mensa. A ridosso del forno, a nord nell'angolo tra il forno e il muro occidentale è infossato nel terreno un siro con un diametro di m. 1 circa.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 17-18.



Fig. 158 – Il forno nella casa del Pescatore/casa popolare: visione del cortile e delle stanze meridionali della casa (MSA, fondo Anti, n. inv. 257, foto 19).

Dalle fotografie il forno si coglie appena: è quella struttura che emerge dal muro occidentale, costituita di mattoni e rivestita all'interno da un livello di argilla. La descrizione di Anti risulta così confermata dalle immagini.

Attorno alla struttura, si notano nelle fotografie alcune basi di colonne e capitelli in calcare bianco. Essi sono relativi ad un primo momento di vita dell'edificio.

La casa doveva aver avuto tre diverse fasi costruttive come evidenziano gli schizzi delle sequenze stratigrafiche rintracciate durante le indagini e le ipotesi ricostruttive fornite da Anti stesso.

“1^a fase: un edificio di grandi proporzioni e probabilmente anche di relativo lusso. Appartengono ad esso il tratto b-c del lungo muro occidentale decorato con un motivo di paraste larghe 1.30 che si alterano con incavi larghi 0,72, fondi 0,15. Delle paraste sono conservate 6, ben riconoscibili anche dal tratto corrispondente alle stanze meridionali, dove il muro è stato poi rifoderato. Paraste e incavi erano bene intonacati. Sui pochi tratti di intonaco visibili rozzi graffiti che peraltro non rendono né lettere né figure.

In corrispondenza di questo muro, sotto il lato est del cortile è stato trovato il sommo di un grosso (0,80) muro parallelo che doveva fare sistema con il muro a parasta.

Esso continuava anche sotto le stanze nord e un diverticolo, forse, ha servito di fondazione al muro sud delle stanze nord, tanto verso est quanto verso ovest.

In b il muro dell'edificio primitivo è stato rotto alla meglio e riallacciato al tratto b-a del 3° edificio. Ciò risulta chiaro dal formato e impasto dei mattoni e dalla diversa regolarità nel lavoro.

A questo edificio più antico appartengono certo i numerosi elementi architettonici in calcare trovati sporadici o reimpiegati. Fra questi sono notevoli, soprattutto, capitelli e tamburi di colonne in calcare. Ritengo che l'elemento riprodotto a fianco sia capitello e non base, perché mentre il suo diametro al collarino è di 0,34, fra i tamburi di colonna se ne trovano alcuni di 0,36. Anche le colonne erano stuccate. (Su un tamburo e un capitello la sigla N).

Anche il muro trovato sotto il cortile aveva il lato est intonacato.

Questo muro appartiene (al cantinato???) dell'edificio 1.”

La prima fase prevedeva dunque un edificio più ricco rispetto a quello delle fasi successive, dalle pareti intonacate e dagli elementi architettonici ben rifiniti nel calcare bianco tipico della zona. La pianta era meno elaborata, stando almeno a quanto individuato in scavo.

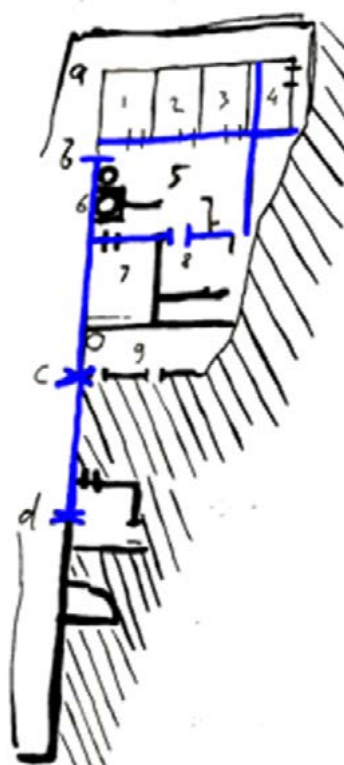


Fig. 159– Pianta della casa del Pescatore, in blu la prima fase costruttiva individuata (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

Gli elementi lapidei sono stati a più riprese fotografati, così che essi si possono vedere ricollocati non solo attraverso le ipotesi ricostruttive del professore ma anche osservando le immagini di scavo, secondo un sistema che diventò prassi l'anno successivo, quando si iniziò a scavare il tempio, registrando passo passo i reperti che si andavano rinvenendo nei diversi ambienti del santuario.

A questo primo studio, risale anche una delle pochissime sezioni stragrafiche composte dal Direttore della Missione, che pone in risalto le diverse fondazioni scavate.

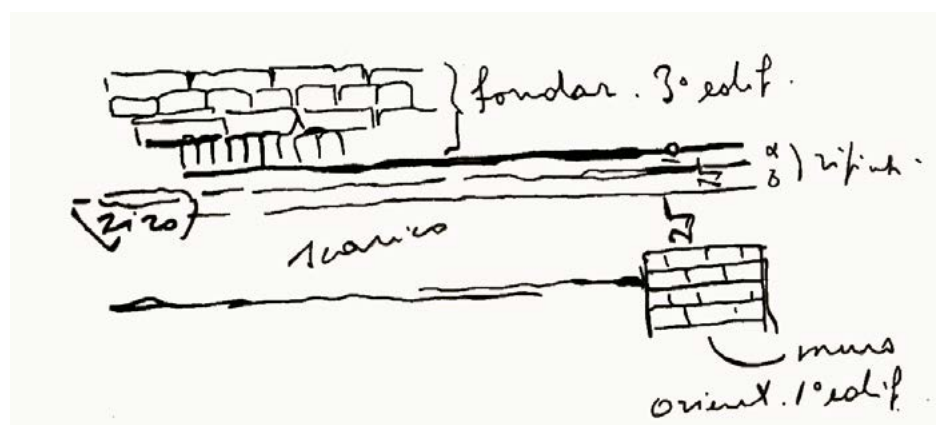


Fig. 160 – Ricostruzione di una sequenza stratigrafica della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

Alla prima fase appartiene il muro orientale del primo edificio posto alla quota più profonda, poi seguono alcuni livelli di scarico e di rifiuti in cui è infossato un siro, collocato sotto la fondazione dell'edificio di terza fase e ben descritto dalle parole dello stesso professore.

Un'immagine della sequenza stratigrafica si ha anche dalle fotografie, relative alla struttura di chiusura meridionale degli ambienti nord dell'edificio.

In essa si vedono i diversi riporti sottostanti al muro su cui esso fu realizzato.



Fig. 161 – Casa del pescatore, scavo sotto il muro di terza fase relativo agli ambienti nord (MSA, fondo Anti, n. 257, foto 025).

“2^a fase. Appartengono a questa il muro che serve di fondazione alla fronte N delle stanze sud, alcuni muriccioli sotto il cortile, tutti molto vili e in parte formati con elementi del 1° edificio, forse qualche elemento sotto le stanze N e alcuni ziri impostati nel terreno al di sotto del piano di fondazione dell'edificio 3°. Uno di questi è sotto la porta della seconda stanza N da sinistra, un altro sotto il muro divisorio delle stanze sud. Questi ziri sono infossati in terreno di riporto e di rifiuti.

Dato il genere delle costruzioni e i molti ziri, ritengo che anche il 2° edificio avesse carattere molto

popolare, probabilmente meno regolare del 3°.

Mattoni: nel 1° edificio, muro O, nella parte superiore: lunghi 28-29: alti 10, larghi 14. Connessi a filo, quasi senza malta. Nella parte inferiore, che forse non era vista, mattoni più grossi (fino a 37x19x15 (spessore) ma di misura non costante e con malta più visibile.

Del muro est è scoperto troppo poco per giudicare (del resto era più in cantina??)

Nel 2° edificio: misure diverse, mezzo per muro, ma in ciascuno costanti. ½ dito di malta.

Nel 3° edificio materiale raccoglietico e quasi un dito di malta.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1930, pp. 25-26.

L'analisi dei mattoni e dei leganti si ritrovò poi in numerosi studi del docente: qui introduce al confronto tra i diversi tempi di vita della casa, visti analizzando la pianta, le sezioni, le tecniche edilizie e le decorazioni interne e mettendo in relazione i diversi elementi.

Le immagini delle decorazioni architettoniche descritte sono qui riportate, accostando così le fotografie originali ai disegni, laddove possibile e integrando con il testo:

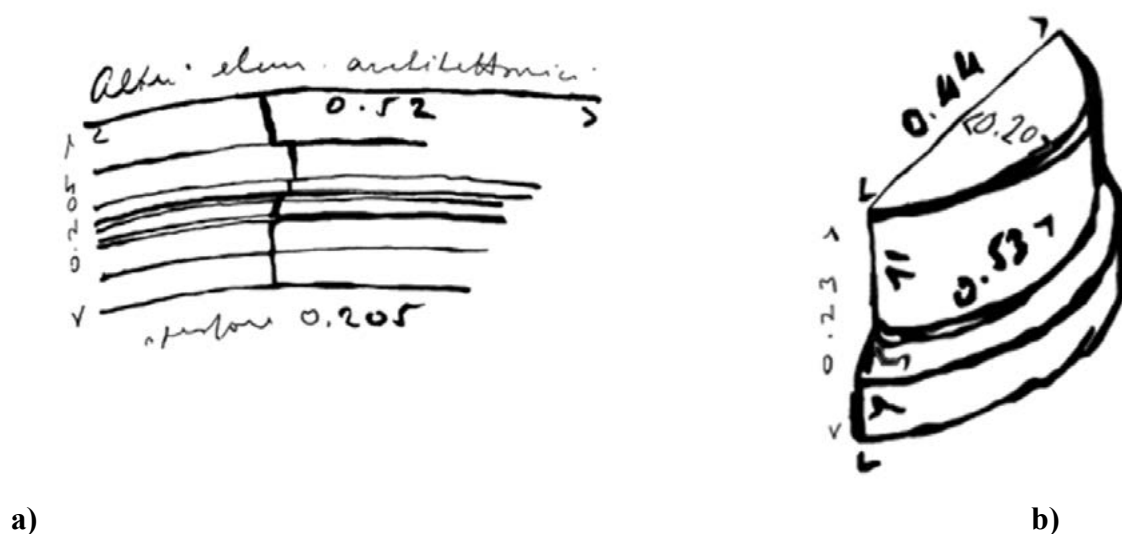


Fig. 162 – Disegno di elemento architettonico della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

“Altri elementi architettonici:

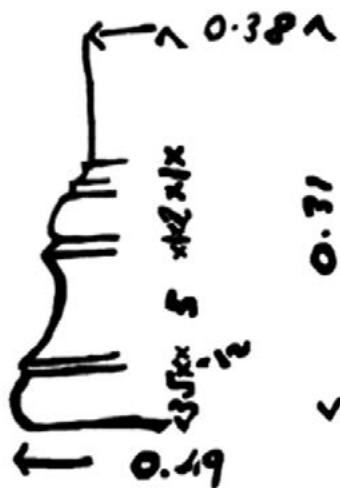
Frammento di cornice architettonica (fig. 163 a, ndr) trovata entro la stanza di SE, subito dopo la soglia, che serviva da gradino per entrare = Lo stile della soglia richiama quello dei capitelli.

½ colonna, base?, trovata sporadica nel vicolo a sud dell'edificio (fig. 163 b, ndr).

Base trovata superficialmente dirimente a sud dell'edificio. Intonacata. Sulla faccia inferiore castello

per il perno.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1930, p. 27.



a)

b)

Fig. 163 – a) Disegno di elemento architettonico della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1), b) sua relativa fotografia (MSA, fondo Anti, n. 257, foto 015).

“Frammento a dentelli e modiglioni di cornice in calcare trovata nell’ultima stanza nord a destra. Le sagome sono molto schiacciate spessore 0,07.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1930, p. 28.

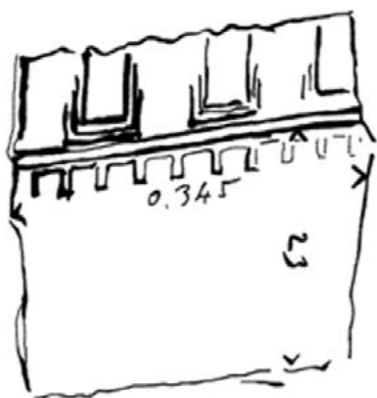


Fig. 164 – a) Disegno di cornice in calcare della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1), b) sua relativa fotografia (MSA, fondo Anti, n. 255, foto 16).

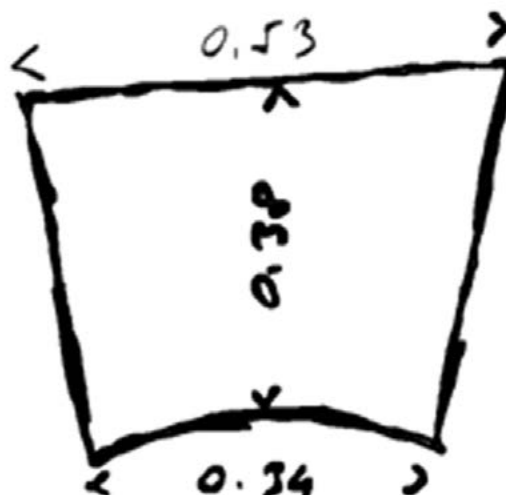


Fig. 165 – Disegno di elemento architettonico della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1).

“Elemento di bocca di pozzo? Su una delle facce la sigla II. Trovata con la precedente.

Frammento di basamento, trovato con le due precedenti. Nella 2^a stanza nord da sinistra altezza base di colonna eguale a quella del cortile.

Ivi pure altri elementi lavorati, ma non definibili.

=

Non escludo in modo assoluto che le stanze nord continuassero ancora a est per due ragioni: 1° che il lato esterno del muro est di 4 è intonacato; il che sarebbe assurdo per una casupola così misera; 2° perché il muro sud di detta stanza sporge dall'angolo con una specie di battente, simile a quello delle altre porte. Manca peraltro qui traccia di soglia.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 28-29.

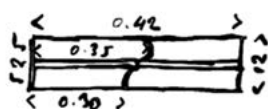


Fig. 166 – a) Disegno di elemento architettonico della casa del Pescatore (IVSLA, fondo Anti, busta 6, n. inv. 1), b) sua relativa fotografia (MSA, fondo Anti, n. 257, foto 015): quest'associazione non risulta però affidabile come le altre, essendo il disegno abbastanza sommario.

La terza fase edilizia, infine, era stata descritta prima delle altre due, ma si analizza per ultima così da restituire la ricostruzione cronologica dello sviluppo nel tempo dell'abitazione.

“Nell'interno delle stanze nulla da notare per quanto riguarda l'edificio nella sua ultima fase. La stanza di destra del filare nord non ha la porta sul cortile, come le altre, ma ad E. La stanza di SE, come si è detto, lungo il muro meridionale, alla distanza di m 0,80 presenta un muricciolo messo insieme alla meglio con mattoni crudi, tamburi di colonne e qualche blocchetto di tufo: mangiatoia o sostegno di scala?

Le soglie delle porte, meno la stanza di sinistra a nord, erano costituiti da un filare dei soliti mattoni, ma furono tutte più o meno ostruite da blocchi di calcare. L'impressione che ne ho ricevuto è che questi blocchi rappresentassero successivi sopraelevamenti delle soglie per seguire l'interramento del cortile, dovuto alle immondizie che si accumulavano e, in parte, a insabbiamento.

Una chiusura completa intenzionale delle porta non si capisce, dato che mancano altri accessi.

Il cortile doveva servire come luogo comune e vi si faceva anche da mangiare.

A metà della parete esterna della 3ª stanza N da sinistra sono le tracce di un fuoco, che vi deve essere stato acceso accanto a lungo.

Data la scarsa altezza conservata delle pareti (in media m 1,10 dalle soglie) non è possibile dire se esistevano finestre, che in ogni caso dovevano essere alte.

A sud di questo edificio, sempre addossate al lungo muro NS, erano probabilmente altre sistemazioni analoghe, così che si veniva ad avere qui un vero e proprio quartiere popolare, ma sono stati fatti solo alcuni saggi.

L'edificio scavato è limitato a sud da un vicolo, in fondo al quale, nell'angolo NO è infilato un grande ziro, diam. m. 0,80 circa.

Sul fondo è stato trovato molto strame e sterco, dunque anche qui hanno vissuto a lungo animali.

Sul vicolo danno almeno due stanze, ciascuna con porta a N, ma non sono state scavate.

Il carattere povero della costruzione, sebbene sia relativamente grande e fatta secondo un piano evidente, risulta anche dal materiale. I mattoni sono per formato, altezza, impasto e cottura molto vari tra loro. I muratori hanno cercato di sceglierli uguali almeno filare per filare, per ovvie esigenze tecniche, ma ciò non ne diminuisce la eterogeneità.

Non si tratta di una fornitura di mattoni nuovi, uniformi, come è chiaro nelle costruzioni normali, ma di mattoni raccogliatici rimpiegati. Le casette popolari furono insomma costruite con materiale di

demolizione.

L'edificio è al livello che corrisponde al livello del pianoterreno del resto della città. Non aveva cantine. Esso peraltro rappresenta in questo punto solo la terza fase costruttiva, stando agli elementi ora noti."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 18-22.

La casa appare dunque assumere, secondo la ricostruzione fornita da Anti, quel carattere popolare che ne giustifica il nome dato dagli archeologi. Il materiale da costruzione impiegato è di riuso, legato forse alla demolizione degli edifici pre-esistenti.

In questo momento, diviene fondamentale il cortile, dove si sono trovate tracce di fuoco. Resta invece incerto a quale fase appartenesse il forno descritto, pure presente nel cortile, ma la cui destinazione d'uso resta ancora da spiegare.

7.1.8. Il peristilio

L'edificio fu scavato nel 1929 già dal Breccia e fu poi terminato da Anti²⁹. Esso si trovava nella zona occidentale del *kôm* a ridosso dello Scavo Nuovo.



Fig. 167 – Ricollocazione del peristilio sulle fotografie aeree.

²⁹ *"Finalmente in IV, D presso l'estremità sud della via del Peristilio, lato ovest della strada,. È un grande edificio, scavato nel 1929 dal Breccia, che aveva un cortile a doppio peristilio. Avanzi di colonne fra le rovine di Tebtunis non sono rari ma sembrano provenire tutti da edifici tolemaici. Nel caso nostro delle colonne rimangono solo le basi, i tamburi e alcuni capitelli. Non escluderei che il resto del fusto fosse in mattoni, l'edificio pare fosse molto vasto, dovette avere carattere pubblico, data anche la sua posizione."* IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 1.

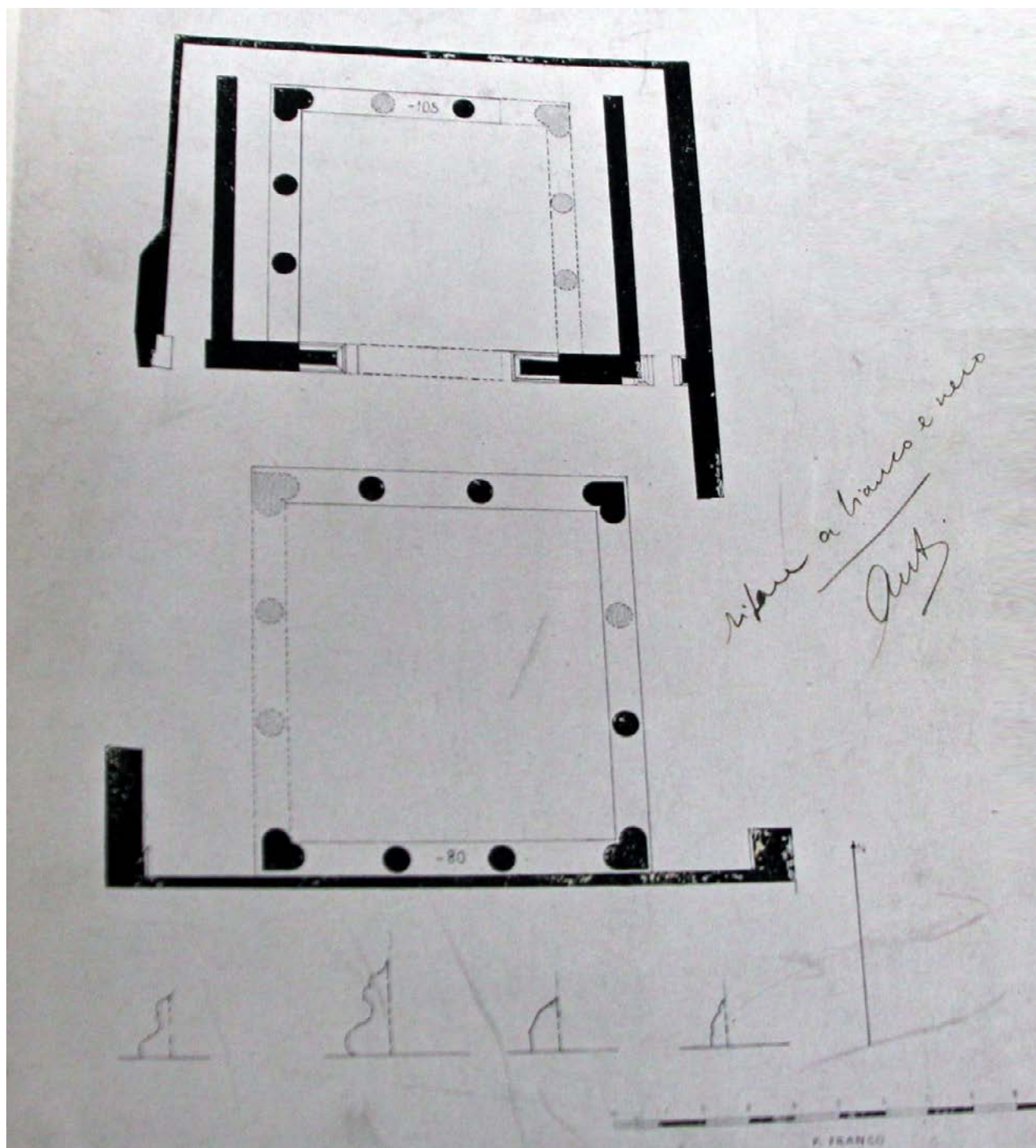


Fig. 168 – La pianta del peristilio ad opera di Franco (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 128).

Da questo edificio provengono numerosi reperti, soprattutto relativi alla seconda fase di vita dell'edificio e rintracciati in una cucina annessa al peristilio³⁰.

Le immagini, purtroppo solo due, sono invece tutte legate alla prima fase più monumentale, in cui il colonnato era legato ad una struttura probabilmente ad uso pubblico.

³⁰ “Il ritrovamento più interessante è stata la scoperta degli oggetti di un'umile cucina nel vano NE del peristilio.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1)



Fig. 169 – Il peristilio (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 17).



Fig. 170 – Il peristilio (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 50)³¹.

7.1.9. I reperti rinvenuti nelle operazioni di scavo

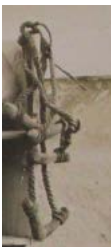
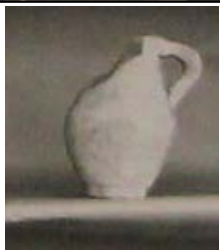
I documenti che riguardano i reperti rinvenuti nelle operazioni di scavo del 1930 sono:

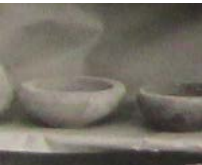
- Il diario del 1930 (IVSLA, busta 7, n.1);
- La lista dei materiali consegnati al Museo del Cairo (in francese, IVSLA, busta 6, fascicolo III);

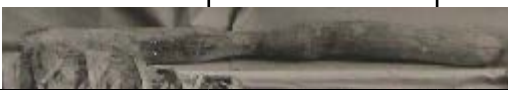
³¹ Pubblicata in ANTI 1930b.

- La relazione del 1930 (in italiano, IVSLA, busta 6, fascicolo III);
- Una tavola di alcuni materiali segnati con un numero romano e diversi numeri arabi (IVSLA, busta 6, fascicolo III, n.14);
- 4 tavole di reperti senza numeri, che precedono la fotografia precedente e risultano allegati alla lista dei materiali consegnata al Museo del Cairo (IVSLA, busta 6, fascicolo III, nn. 10-13);
- Una foto di elementi architettonici trovati nella casa popolare (MSA, n. inv. 257, foto 15-24);
- Una foto di reperti senza didascalia (MSA, n. inv. 257, foto 15-24);
- Una foto di architrave senza didascalia (MSA, n. inv. 257, foto 15-24);
- Una foto di sfinge o leone senza didascalia (MSA, n. inv. 257, foto 15-24);
- Una foto di reperti senza numeri ma con didascalia in relazione alla provenienza, dalla “casa popolare” (MSA, n. inv. 257, foto 37-55);
- Una foto di reperti senza didascalia (MSA, n. inv. 257, foto 37-55).

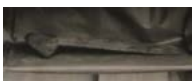
Confrontando le liste dei materiali consegnati al museo del Cairo e le relative fotografie dei reperti si riescono a identificare i diversi oggetti rinvenuti e rimasti in Egitto a seguito del *partage*:

N.	Anno di missione	Elenco	Elenco in lingua	Foto	Foto	Foto	Foto
1	1930	4 briglie per cammello	4 entraves de chameau				
2	1930	2 pentole in terracotta	2 Marmites en terre cuite				
3	1930	2 brocche in terracotta	2 cruchons en t.c.				

4	1930	1 piccola tazza	<i>1 petite tasse</i>				
5	1930	4 piccole tazze in legno	<i>4 petites tasses en bois</i>				
6	1930	1 coperchio in legno tornito	<i>1 couvercle en bois tourné</i>				
7	1930	2 manici di coltello	<i>2 menches à couteau</i>				
8	1930	1 fusarola	<i>1 fusarole</i>				
9	1930	1 fazzoletto	<i>1 mouchoir</i>				
10	1930	2 piccoli panieri	<i>2 petits paniers</i>				
11	1930	1 cappello di paglia	<i>1 chapeau de paille</i>				

12	1930	2 rotoli di filo	2 écheveaux de ficelle				
13	1930	mummia di coccodrillo	Momie de crocodile				
14	1930	elementi di telaio	Elément de metier				
15	1930	pestello in legno	Pilon en bois				
16	1930	4 vasi in terracotta	4 vases en t.c.				
17	1930	vasi in terracotta	Vases en terre cuite.				
18	1930	statuetta virile in stile egiziano, non completo	Statuette virile en style égyptien, unachevée				
19	1930	Iside	Isis en maens				
20	1930	Frammento di rilievo isiaco	Fragment de relief isiac				

21	1930	Frammento di rilievo con figura di cavaliere	<i>Fragment de relief avec figure de chevalier</i>				
22	1930	protome di leone	<i>Protome de lion</i>				
23	1930	2 stampi	<i>2 moules</i>				
24	1930	Frammento di serpente	<i>Fragment de serpent</i>				
25	1930	Frammento di statuetta di Venere	<i>Fragment de statuette de Venus</i>				
26	1930	Frammento di piccole altare	<i>Fragment de petit autel</i>				
27	1930	Parte di piccola barca	<i>Prome de petite barque</i>				

28	1930	Frammento di rilievo	<i>Débris d'un relief</i>				
29	1930	Piccolo coperchio	<i>Petit couvercle</i>				
30	1930	Piccolo vaso sferico	<i>Petit vase sphérique</i>				
31	1930	Vetro in calice senza piede	<i>Verre en calice sans pied</i>				
32	1930	Scodella, rotta	<i>Ecuelle, cassée</i>				
33	1930	Coperchio	<i>Couvercle</i>				
34	1930	mezza ossatura di basto	<i>½ charpente de bât</i>				
35	1930	Tavolato	<i>Plateau</i>				

36	1930	2 basi per il lavoro della pietra	2 socle pour maçonnerie				
37	1930	10 elementi di serrature e lucchetti	10 éléments de serrures et loqueteaux				
38	1930	2 piatti	2 plats				
39	1930	4 tappi	4 bouchons				
40	1930	mezza parte di un piccolo vaso tornito	½ d'un petit pot tourney				
41	1930	pennello	Pinceau				
42	1930	sonaglio in vimini	Grelot en osier				
43	1930	2 trottole	2 toupies				
44	1930	Gioco di bambino a forma di rondine	Jouet d'enfant en hirondelle				

45	1930	Cavicchio di asta	<i>Cheville de jong</i>				
46	1930	Piccolo oggetto tornito	<i>Petits objets tournés</i>				
47	1930	7 fornelli	<i>7 Fourneaux</i>				
48	1930	2 rosette di porta	<i>2 rosettes de porte</i>				
49	1930	metà di un pitychon a cera	<i>½ d'un pitychon à cire</i>				
50	1930	Caviglie per battere le stuoie	<i>Chevilles pour tiller les nattes</i>				
51	1930	briglie per cammello	<i>Entrave de chameau</i>				
52	1930	Punteruolo	<i>Poinçon</i>				
53	1930	martelli	<i>Maiteaux (Marteaux?)</i>				
54	1930	Asta di bilancia	<i>Jong de balance</i>				
55	1930	2 fazzoletti	<i>2 mouchoirs</i>				
56	1930	Pettini grossi e fini	<i>Peignes gros et fins</i>				
57	1930	Filetto per cammello	<i>Filet pour chameau</i>				
58	1930	Anfora rotta con iscrizione	<i>Amphore cassée avec inscription</i>				
59	1930	Pentola	<i>Marmite</i>				
60	1930	Frammenti di vetri	<i>Echantillons de verrerie</i>				

61	1930	Piccoli oggetti in avorio	<i>Petits objets en ivoire</i>				
62	1930	saggi di fayence blu	<i>Echantillons de faience bleu</i>				
63	1930	25 lucerne romane o bizantine	<i>25 Lampes romaines or chrétiennes</i>				
64	1930	23 frammenti di figurine in terracotta	<i>23 Fragments de figurines en t.c.</i>				
65	1930	Pezzo di battipanni	<i>Morceau de tiller</i>				/
66	1930	1 suola	<i>1 semelle</i>				
67	1930	3 cuscineti per portatori d'acqua	<i>3 bourrelets pour portenses d'eau</i>				

							
68	1930	2 panieri	2 paniers				
69	1930	2 pezzo di graticcio	1 morceau de treillis				

Tabella n. 16- Elenco dei reperti consegnati alle autorità egiziane per il *partage* rimasti al Cairo.

I reperti qui elencati non sono tutti gli oggetti rintracciati: dai diari, dalle foto emergono altri oggetti che furono probabilmente indirizzati a Torino.

La stessa relazione del 1930 inviata da Anti ai Ministri dell'Educazione Nazionale e degli Affari Esteri a Roma il 24 maggio 1930, pone in luce come i reperti inviati al Museo italiano dovevano essere oltre novecento e sebbene forse comprendessero anche i numerosi materiali dagli scavi Farina a Gebelein, è molto probabile che alcuni di questi fossero invece provenienti da Tebtynis poiché nel documento Anti fece esplicito riferimento a entrambe le missioni³².

Dalla lista dei reperti di Torino, è purtroppo mancante il 1930, poiché i dati d'archivio presenti presso il museo e in soprintendenza paiono risalire solo fino al 1931 per le campagne Anti, eppure è possibile che almeno uno dei reperti senza data, citati negli elenchi dell'istituzione torinese, sia relativo alla campagna del 1930, come sembra indicare la definizione “T ???730”, che può forse essere meglio letta come T1930. Il reperto in questione è una matassina, come altre che furono ritrovate e depositate al museo del Cairo nello stesso anno (si veda al n. 12 della tabella n. 16).

³² IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 18. “ Riassumendo, le due campagne, anche se brevissime, (lo scavo nell'uno e nell'altro posto durò appena un mese) sono state fortunate. Il materiale raccolto è ricco ed importante e quanti ebbero a vederlo in Cairo si congratularono del successo. Le trattative con la Direzione Generale delle Antichità per la divisione quindi l'esportazione del materiale recuperato, turbate in principio da qualche malinteso, furono poi da me concluse in piena cordialità. La Direzione Generale, di circa 1000 pezzi presentati, ne ha trattenuto una cinquantina, fra i quali, naturalmente sono alcuni dei pezzi migliori, ma l'insieme non ha perduto il suo valore. Egli rimane tuttavia un complesso assai notevole, specialmente per il museo di Torino, dove colmerà due lacune, tanto per il periodo predinastico, quanto per il periodo tolemaico...Mentre scrivo il materiale rilasciato alla Missione è tuttora al Cairo, sigillato, in attesa dell'espletamento di alcune formalità. Peraltro tutto è già disposto per l'avviamento a Torino dove penso che potrà giungere alla fine di giugno. Esso comprende 27 grandi casse delle quali 3 con materiale del Fayum, 2 con materiale trovato nello scorso anno a Menshah, 22 con materiale di Gebelein...”

Resta che dal confronto tra le foto allegate alla relazione scritta per la cessione dei reperti al Museo dei Cairo (tavv. I-V, presenti presso l'Istituto Veneto³³) e l'elenco relativo restano fuori dai conteggi alcuni materiali, visibili nelle immagini e talvolta contrassegnati con una numerazione che qui si riporta:

tav. I: due mummie di coccodrillo, 4 uova;

tav. II: 33 elementi tra vasi e anfore;

tav. III: 1 fusarola (3.2);

tav. IV: parte di rilievo (4.11);

tav. V: un elemento in corda (5.2).

Si può presupporre che questi reperti, insieme ad altri segnalati nei diari e non documentati da elenchi o fotografie, fossero poi stati portati a Torino. I diari ricordano infatti il rinvenimento di reperti documentati giorno per giorno e una lista conclusiva dei materiali dall'Iseo e dall'area del peristilio.

N.	Materiali rinvenuti	Data di rinvenimento	Località di rinvenimento	Strato	Dati tecnici	Identificazione
1	testa di Iside in terracotta scura, avvoltoio, corna e disco sulla testa, girata in alto a destra.	10-mar-30	fra le case Breccia	superficie afscia sotto la sabbia	h. 0.08, realizzata a stampo	
2	frammenti di stuoia	10-mar-30	scavo nuovo	afscia sotto la sabbia		
3	stracci	10-mar-30	scavo nuovo	afscia sotto la sabbia		
4	un frullino	10-mar-30	scavo nuovo	afscia sotto la sabbia	lungh. 0,43	Tav. I. in basso
5	ostrakon in terra chiara molto ben cotto con segni scrittori in bruno	10-mar-30	scavo nuovo	afscia sotto la sabbia	Il testo dice "Epusa"	
6	perlina in pasta vitrea	10-mar-30	case Breccia			si, n. 8?
	due fusaiole	10-mar-30	case Breccia			
	papiri	10-mar-30	case Breccia			
7	architrave con triglifi e metope	11-mar-30	case Breccia		calcare bianco dipinto, lungh. 1,15 m	
8	lucernetta tardissima	11-mar-30	case Breccia			
9	spalla di anfora con lettere rubricate	11-mar-30	scavo nuovo			
10	Arpocrate	11-mar-30	scavo nuovo			si n. 12?
11	fusaiole in legno emisferica	11-mar-30	scavo nuovo			si, n. 8?
12	papiri	11-mar-30	scavo nuovo	scarico a ovest del muro dell'insula dei papiri		

³³ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, nn. 10-14.

				scarico che riempie l'estremità ovest della strada a nord della casa principale		
13	frammento di papiro	12-mar-30	case Breccia			
14	trottola	12-mar-30	case Breccia			si, n. 43
15	rozzo setaccio	12-mar-30	case Breccia			
16	papiro	12-mar-30	scavo nuovo			
17	pettini	12-mar-30	scavo nuovo			
18	monetina di bronzo del ardo impero	12-mar-30	scavo nuovo			
19	frammenti di invetriata a viticci rilevati	12-mar-30	scavo nuovo			
20	braccialetto in filo di bronzo	12-mar-30	scavo nuovo			
21	frammento di serpe	12-mar-30	scavo nuovo			
22	2 vasetti	12-mar-30	scavo nuovo			si, n. 24
23	papiri	15-mar-30			buste relative	
24	papiri	16-mar-30	case Breccia e scavo Nuovo			
25	oggettini in legno e faenza	16-mar-30	case Breccia e scavo Nuovo	vicolo dietro le case Breccia e muro ovest del nuovo scavo		
26	vasi	16-mar-30	case Breccia e scavo Nuovo	vicolo dietro le case Breccia e muro ovest del nuovo scavo		
27	gemma	16-mar-30	case Breccia	vicolo dietro le case Breccia muro		
28	medio bronzo	16-mar-30	scavo nuovo	ovest		
29	papiri	18-mar-30	case Breccia			
30	scodella	18-mar-30	scavo nuovo			
31	metà busto da cammello giocattolo a forma di	18-mar-30	scavo nuovo			
32	rondine	18-mar-30	scavo nuovo			si, n. 44
33	papiri	18-mar-30	Iseo			
34	statuetta femminile in calcare dipinto	18-mar-30	Iseo			
35	stele con urei e Iside	18-mar-30	Iseo			si, n. 21
36	vassoio di legno	21-mar-30	Iseo			
37	siro	21-mar-30	Iseo			
38	vasi	22-mar-30	casa popolare			
	rete	22-mar-30	casa popolare			
40	frullini	22-mar-30	casa popolare			

41	giocattoli	22-mar-30	casa popolare			
42	siro	22-mar-30	casa popolare			
43	siro	22-mar-30	casa popolare			
44	siri	22-mar-30	casa popolare			
45	cornice architettonica	22-mar-30	casa popolare			si foto
46	frammento di colonna frammento di dnetelli e	22-mar-30	casa popolare			
47	modiglioni	22-mar-30	casa popolare			
48	frammento di basamento	22-mar-30	casa popolare			si, foto
49	frammento di colonna	22-mar-30	casa popolare			
50	frammenti di papiro	22-mar-30	Case Breccia			
51	ostrakon	22-mar-30	case Breccia			
52	papiro	23-mar-30	Iseo			
53	2 ostraka	23-mar-30	Iseo			

Tabella n. 17 – Elenco dei materiali documentati dalle pagine di scavo

Si accludono di seguito i due elenchi relativi all'Iseo e all'area del peristilio:

Materiale raccolto nell'Iseo:

1. Frammento di rilievo in calcare colorato. In alto cornice formata da un ordine di urei, gola egizia, fascia con bastoncino. Sotto testa di Iside con il disco solare. Altezza massima 0,25.
2. Otto schegge di altro rilievo in calcare giallo tenero, pure dipinto. Dalle schegge si riconoscono gli elementi di una figura femminile, vestita del peplo.
3. Tre frammenti di grossa figura in terracotta, che sembrano riprodurre una criniera. Leone?
4. Ventuno frammenti di figurine in terracotta, fra le quali sono riconoscibili: 2 figure di Iside, 5 di Horus. Gli altri non sono determinabili.
5. Figuretta di leone accovacciato in calcare bianco, 0,08.
6. Prua di barchetta in calcare. Il rostro è attraversato da un foro forse per passarvi una funicella e tirarla. Posteriormente rotta così che non si sa quanto fosse lunga. Ciò che rimane è la sola parte rastremata anteriore che misura 0,25. [Sopra è scritto in diagonale: "Lanterna?"]
7. Frammento di vassoietto e frammento di piatto, piccolo corno in faenza oltremare.
8. Coccio ben cotto, ingubbiato giallo, zig-zag verticali bruni.
9. Coccio, impasto mediocre, ingubbiato bianco-crema, con righe parallele e viticcio bruni. Sapore ancora ellenistico.
10. Tazza di terracotta comune, a corpo tronco-conico, alto labbro diritto.
11. Turacciolo in legno tornito.
12. Frammento di piccola cote

13. Netta orecchi in tre pezzi.
14. Lucernetta con uccello visto di dorso sul disco, A sul fondo. Tipo gonfio, tardo.
15. Coperchio tornito in legno.
16. Coperchietto tornito in avorio
17. minuscola botticella tornita in avorio
18. Due lenti in pasta vitrea (?) biancastra.
19. Un vassoio in legno, a incastri, trovato rovesciato a coprire la bocca dello ziro in terracotta del cortile. 0.40x0.40
20. Naturalmente il 19, il 14, il 10 e forse qualche altro pezzo sono da riferire alla seconda fase dell'edificio, quando serviva di casa di abitazione.

Saggio a N dello scavo principale, tentato da Reis Ali.

Vennero raccolti vari frammenti di papiri. Il ritrovamento più interessante è stata la scoperta degli oggetti di un'umile cucina nel vano NE del peristilio. Esso comprende:

- 1- Doppio pestello in legno del tipo greco classico, con strozzature a metà, m. 0.92.
- 2- Due frullini in legno del solito tipo.
- 3- Fusaiola in legno con parte dell'asticella.
- 4- Quattro legni a V, tre dei quali conservano anche corde in fibra di palma.
- 5- Due manici da coltello in legno. Le lame sono perdute, ma forse i manici non furono mai applicati mancando fori e perni.
- 6- Coperchietto di vaso in legno tornito con bocconcino d'avorio al colmo.
- 7- Due scodelle di legno tornito. Diametro rispettivamente 0,125 e 0,11.
- 8- Brocchetta in terracotta scura rossa.
- 9- Orcinolo in terracotta bruna chiara . Il buco e la parte anteriori rotti.
- 10- Minuscola torrina a tronco di cono.
- 11- Pignattella sferica con raggio di corda di palma intorno al collo.
- 12- Pignattella sferica in terracotta rosso e scura.
13. Cappello rotondo in paglia. Manca il sottogola del quale restano peraltro gli attacchi.
14. Cestino di paglia, con manico in fibra di palma, contenente due tarsine in legno tornito.
15. Una matassina di buona corda in fibra di palma.

16. Altra più lunga, ma rozza.

17. Fondo di cestello in vimini.

18. Mezza suola di cuoio.

19. Cestino di paglia con manici opposti in fibra di palma. Conservato uno solo.

Dallo stesso saggio ma riferibile all'edificio più antico o meglio al vicino Iseo (lontano 15-20 metri), proviene una figura di Iside in forma di ureo, mancante della testa, dell'avambraccio destro, e con varie offese un po' dappertutto. Discreto lavoro di epoca probabilmente romana. Altezza massima 0,345. Calcare bianco."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1930*, pp. 45-54.

7.1.10. Le necropoli

Nel 1930 furono indagate anche le aree funerarie. Curiosamente però queste non furono registrate nelle relazioni e nei diari ma risultano solo dalle fotografie, realizzate da Pino Tedeschi, che documentarono le operazioni volte al rinvenimento di coccodrilli³⁴.

Essi si ritrovano anche nelle liste dei reperti lasciati al Museo Egizio del Cairo e nelle tavole che le corredano.

I coccodrilli apparvero dunque sepolti in tombe a fossa, scavate direttamente nella sabbia.

Dai reperti esposti sulle scaffalature poste all'esterno dei magazzini della missione, probabilmente siti in quella casa che era stata concessa dallo *sceik* Abdul Amid Mansur, che già aveva collaborato con Breccia, si possono notare sia animali di grandi dimensioni, adulti, che piccoli o modellini di coccodrilli, che uova.

Tale compresenza di diverse classi di antichità nella medesima necropoli è documentata anche per altre cittadine del Fayum, come ad esempio Hawara³⁵.

La tecnica di mummificazione utilizzata per questi esemplari, sembra essere stata quella tipica di epoca greco-romana, con motivi a losanghe che decorano il corpo dell'animale³⁶.

³⁴ Le fotografie rintracciabili in archivio sono poche: due riguardano le operazioni di scavo a tombe di coccodrilli (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, nn. 3-4), una invece riguarda i reperti rinvenuti, esposti assieme ad altri materiali davanti al magazzino della missione (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 12).

³⁵ UYTTERHOEVEN 2009.

³⁶ Sulle mummie di coccodrillo si vedano tra gli altri BRESCIANI 2005, pp. 199-206, sulle tecniche di mummificazione IKRAM 1998. Per una preliminare analisi di questi documenti si veda DEOTTO c.s.



Figg. 171-172– Scatti relativi alle operazioni di scavo nella necropoli: tombe di coccodrilli (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, nn. 3-4).



Fig. 173– Le mummie di coccodrilli: una fu depositata al Cairo, le altre e forse le uova potrebbero essere state inviate a Torino (IVSLA, busta 6, fascicolo 3, n. 12).

7.2 La campagna del 1931

7.2.1 Prima dello scavo: l'arrivo in Egitto



Fig. 174 – Immagine del piroscafo Vienna dal porto di Napoli (1935, © Federico Patellani - Regione Lombardia / Museo di Fotografia Contemporanea).

La partenza per l'Egitto avvenne il 13 Dicembre 1930 da Venezia, dove si trovava ormeggiato il piroscafo Vienna, prodotto del grande cantiere triestino (fig. 174), diretto verso l'Africa.

La nave sbarcò i passeggeri ad Alessandria il 16, quando Anti si incontrò, dopo aver sbrigato le faccende amministrative legate all'ingresso nel paese egiziano, con Evaristo Breccia e con Gilberto Bagnani. L'incontro dei due archeologi, il primo documentato dai diari, doveva servire a fornire le indicazioni utili al viaggio che Bagnani fece nella Valle delle Regine di lì a poco¹.

L'équipe vedeva quindi l'aggiunta di un nuovo membro, destinato a divenire molto importante negli anni successivi.

I primi movimenti del professore furono volti al recupero del materiale ad Alessandria, al Cairo e a Luxor, com'è riportato nei diari e nei carteggi di carattere amministrativo.

¹ Nei diari economici il nome di Bagnani comparve per la prima volta il 23 ottobre 1930, in relazione ad una lettera inviata al Ministero, non fu data altra indicazione (MSA, fondo Anti, n. inv. 29).

Le spese del professore durante la campagna del 1931 furono legate a nuovi stanziamenti di fondi che sono ben documentati nei resoconti economici e nei diari amministrativi conservati al Liviano², di cui è qui riportato un estratto nella tabella n. 18.

		INCASSI	L.it.	
Luglio	1930	Residuo come da resoconto 30.VII.30	56.996	—
		conto corrente Cassa di Risparmio di Padova	42.556	—
		conto corrente Banco Italo-egiziano	8.667	76
			86	40
		residuo spese 1929-1930	5.772	24
19.12	1930	Primo versamento Paribeni	43.004	—
8.1	1931	Secondo versamento Paribeni	30.000	1
		interessi conto corrente Padova	689	—
14.3	1931	Terzo versamento Paribeni	27.000	—
		Quarto versamento Paribeni	20.000	—
			177.775	41
		versamento Vitelli	20.000	—
			197.775	41

Tabella n. 18 – Finanziamenti giunti alla Misione per il 1931 (MSA, fondo Anti, n. inv. 29).

E' importante rilevare come concorressero al conferimento dei fondi diversi enti, che furono indicati con il nome di coloro che li gestivano, Paribeni per il Comitato per le Missioni e Vitelli per l'Istituto Papirologico fiorentino.

I viaggi nel territorio servirono inoltre all'intrattenimento di contatti con i referenti istituzionali e con i ricercatori di altre nazioni in Egitto.

Non mancarono però visite ai principali siti lungo la Valle e nelle oasi, con particolare riguardo all'area tebana dove il docente progettava di iniziare una nuova missione a Bab el-Harim.

Nei diari e nei resoconti economici, furono riportate le date delle escursioni nel territorio, compiute dal 23 dicembre al 2 gennaio in area tebana (Armant, Valle delle Regine, Valle dei Re, Medinet Habu, Luxor), il 4 gennaio a Saqqara, il 5 nel Fayum a Tamieh³.

Anche le fotografie presenti in archivio ben documentarono questi primi viaggi: in esse comparve Bagnani che accompagnò il professore nelle sue esplorazioni.

² MSA, fondo Anti, nn. invv. 29, 49.

³ MSA, fondo Anti, n. inv. 29.



Fig. 175 - Bagnani illustra all'équipe le strutture del tempio alla triade tebana all'interno del cortile di Ramses II nel tempio di Luxor (MSA, fondo Anti, n. inv. 191 – foto 024, didascalia sul retro: “Luxor, tempio di Thutmosi sul primo cortile”)



Fig. 176 - Tempio di Luxor, fotografia d'insieme, si notano in fondo i lavori di restauro nella sala delle colonne (MSA, fondo Anti, n. inv. 191 – foto 026, didascalia sul retro: “Luxor, tempio, dal kom a Nord”)



Unendo le indicazioni tratte dai vari diari e dai resoconti, si è elaborata una mappa dei percorsi svolti da Carlo Anti all'inizio della campagna del 1931 che fornisca così il quadro complessivo.

Fig. 177– Ricostruzione dei viaggi lungo il Nilo svolti nel 1931 dal prof. Anti.

7.2.2. Lo scavo a Tebtynis

“9 Gennaio, ore 8.30 partenza per Umm el Breighat,. Si arriva sul posto ad ore 9.30. Si pianta il campo, ciò che assorbe tutta la giornata. Si innalzano le tende in tante piccole infossature sulla parte settentrionale del kôm, esattamente a sud dell'ezba Lahun, nella speranza di essere meglio riparati da eventuali venti di sud-ovest.

Durante il giorno cielo in parte coperto e leggero vento di sud-ovest.

10 Gennaio.

Sistemazione del campo. Sopralluogo alle rovine. Programma di lavoro. Disposizioni per il reclutamento operai.

11 Gennaio.

Si iniziano i lavori con circa 50 operai.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 7, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 5.

L'arrivo a Tebtynis avvenne dunque il 9 gennaio, anche se i lavori di scavo iniziarono davvero solo due giorni dopo, poiché fu dapprima necessario impiantare il campo e realizzare un primo sopralluogo al sito archeologico, per poter meglio organizzare il lavoro.

Non era ancora presente sullo scavo Fausto Franco a cui Anti aveva inviato un telegramma da Luxor e che giunse a Umm el Breighat solo a lavori intrapresi⁴.

L'accampamento fu posto in un luogo diverso rispetto all'anno precedente, poiché dovevano evidentemente essere stati rilevati problemi in relazione ai venti che soffiavano sulla zona, puntualmente segnalati nei diari Anti del 1930.

Le fotografie dell'archivio documentano questo cambiamento e la scelta di collocare le tende vicino all'ezba, accuratamente riparate dalle dune e dalle cunette che modellavano il territorio.

⁴

Il dato è presente nel citato diario economico (MSA, fondo Anti, n. inv. 29.)



Fig. 178 – L'accampamento del 1931 (MSA, fondo Anti, n.inv. 251, lastre 007).

Come l'anno precedente, Anti fece un primo *survey* dell'area di scavo per meglio individuare come far procedere i lavori.

Scelse di partire con un numero ridotto di operai che andarono poi progressivamente aumentando nel tempo, man mano che mutavano le esigenze delle indagini.

A questo punto, tutto era pronto e l'11 Gennaio si aprì il cantiere.

La principale difficoltà, nella lettura del diario del 1931 e nell'individuazione dell'esatta sequenza dei lavori, sta nella prima interpretazione fornita da Anti agli edifici che stavano affiorando, mutata poi in corso d'opera quando si scavò il tempio di Soknebtynis.

Le prime strutture da cui l'indagine partì furono da lui lette come templi attorno ad un mercato: solo in un secondo momento, essi divennero negli scritti del professore, i *deipneteria* e i chioschi, identificati anche dagli studi successivi, posti lungo la via processionale, che dal centro dell'oasi portava nel cuore della cittadina egiziana, verso il tempio del dio Sobek, signore di Tebtynis.

Si è quindi scelto di seguire il corso delle indagini, dividendo l'analisi in due sezioni: la prima relativa agli scavi antecedenti alla scoperta del vestibolo del tempio, dapprima riconosciuto anch'esso come "*tempio sud*", poi come "*sala a rilievi*", la seconda successiva ad essi.

Il momento cardine per il dissotterramento del vestibolo fu la scoperta delle due statue di faraoni, ben

descritte nei diari e quindi chiaramente riconoscibili, che furono trovate in pezzi in parte all'esterno in parte all'interno di esso⁵.



Fig. 179 – Le sculture nel vestibolo dopo il loro ritrovamento (MSA, fondo Anti, n.inv. Box1Sparsa 126).

⁵ Il rinvenimento delle statue avvenne a più riprese, essendo in frammenti, tra il 30 gennaio e 13 febbraio 1931 (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 1). Le sculture sono descritte anche in RONDOT 2004, pp. 136-142.

7.2.3 Lo scavo prima della scoperta del vestibolo

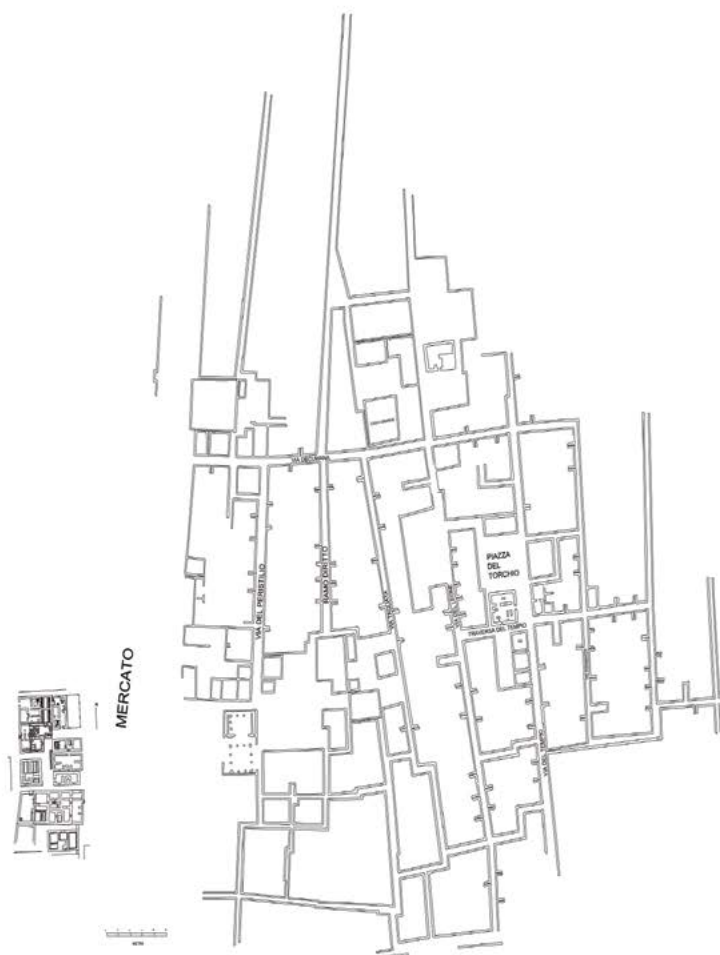


Fig. 180 – La planimetria generale del 1930: il punto di partenza dei nuovi scavi.

La planimetria generale dell'abitato fornisce lo stato dell'arte alla fine della campagna del 1930 e all'inizio dell'anno successivo, quando il docente si apprestava a riaprire i lavori.

Era stato rilevato l'intero quartiere greco romano e poi compiuta una nuova indagine nell'area occidentale, dove furono rintracciate un gruppo di case. Tra i due vi era uno slargo interpretato come mercato, da cui ripartirono i nuovi scavi.

Si scelse di iniziare dal lato meridionale del cosiddetto mercato, nello "Scavo Nuovo", dove si erano

individuare delle strutture non scavate che procedevano sotto la sabbia verso oriente.

Esse parevano pertinenti ad una abitazione, indicata con il numero 1 da piante e diari.

Lo scavo procedeva dunque verso sud, dove rimaneva da scavare un'altra abitazione segnalata con il n. 2.

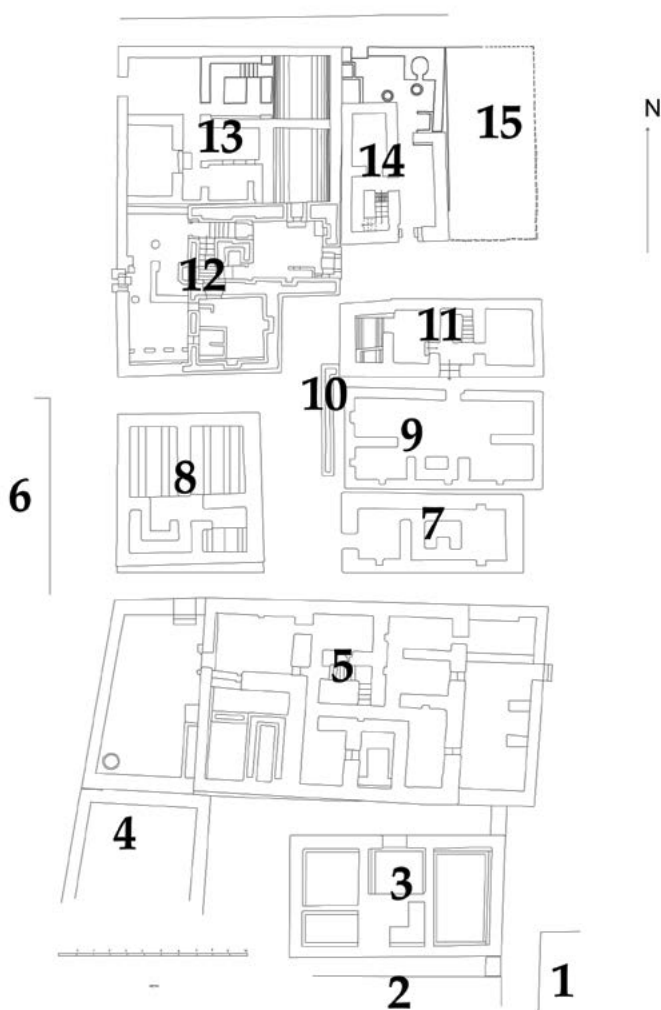


Fig. 181 – La planimetria dello Scavo Nuovo nel 1930: nel riquadro i due edifici da cui si partì nella campagna successiva (MSA, n. inv. 245, foto 001).

Deipneterion A

“Il resto della forza viene concentrato nella casa che chiude verso oriente il lato sud del grande mercato.

L'elevato del piano terreno viene trovato pieno quasi esclusivamente di sabbia. Solo verso il pavimento appaiono dei giunchi, si raccoglie una suola in corda e palma, qualche frammento di vetro e frammenti

di papiri...

...Si completa lo svuotamento dell'interno dell'edificio di cui al giorno precedente. E' costituito da un unico vano all'incirca quadrato con un pancone sui lati N, O, S. Usciti dalla porta principale ad E si trovano due leoni in pietra al sommo di una scala. Evidentemente si tratta di un tempio. Si fa un saggio nella metà est del pancone meridionale ma si trova solo un'anfora fra terriccio pieno di cocci. Si tratta certo di riempimento. Il saggio raggiunge la profondità di m. 1.50 dal piano del pancone. Risulta che i muri perimetrali e quelli di sostegno del pancone sono fondati direttamente sul solito terriccio poco al di sotto del livello del pavimento interno. Il saggio viene per il momento sospeso."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 5-7.



Fig. 182 – L'individuazione del *deipneterion* A. Attorno una distesa di sabbia individua l'area del cosiddetto "mercato". La didascalia sul retro riporta la data del 12 gennaio, giorno indicato per il rinvenimento dell'edificio anche dai diari (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 002).

L'edificio 1 fu interpretato in diversi modi nel corso dello scavo. Essi sono stati raccolti in una tabella, inserendo le motivazioni che Anti addusse alle diverse attribuzioni da lui fornite.

Ne emerge un quadro in corso d'opera, che dall'analisi del contesto, va via via affinandosi, aggiungendo lo scavo della singola struttura e la sua relativa pianta, i reperti rinvenuti, lo studio delle fonti per ritornare poi al contesto di partenza ora nuovamente rivisto alla luce dei successivi rinvenimenti e degli altri edifici indagati.

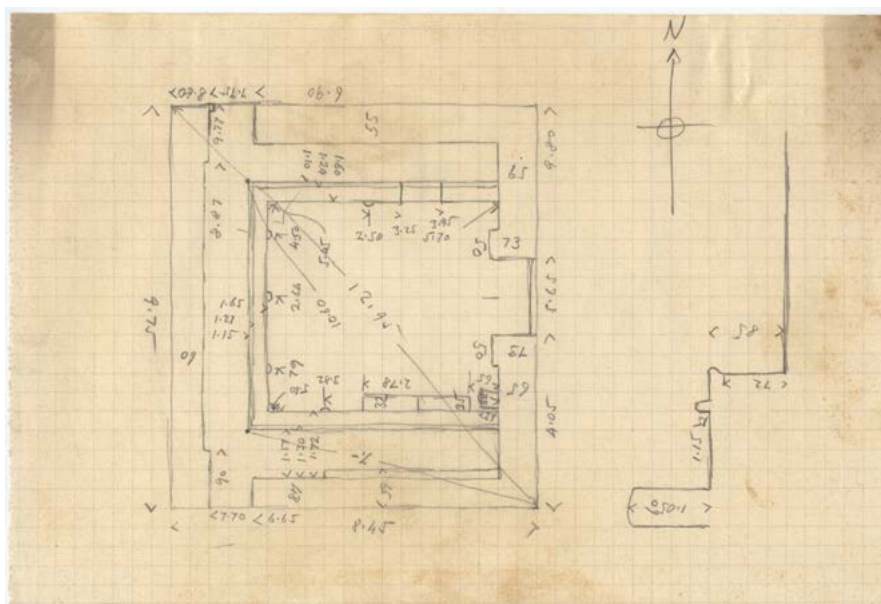
Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
<i>Deipneterion A</i>	Casa 1	Contesto (Scavo Nuovo: quartiere abitativo)
	Tempio dei Due Leoni	Pianta, rinvenimento di sculture di leoni all'ingresso
	Tempio A	Contesto (Presenza di altri edifici definiti templi con presenza di leoni in ingresso)
	<i>Deipneterion A</i>	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti

Tabella n. 19 – Le attribuzioni del *Deipneterion A*

Il confronto con la planimetria generale, disegnata da Franco al termine della campagna, ha permesso di identificare una pianta di un edificio da banchetto presente in archivio, presso la sede dell'Istituto Veneto, come il rilievo di questa struttura, realizzato dallo stesso Anti.

La grafia corrisponde infatti a quella del professore patavino, che utilizzò i consueti fogli a quadretti già da lui e da Franco impiegati nella campagna dell'anno precedente.

L'edificio, costituito da una sola stanza con un pancone che si trovava lungo i lati N, O, S, aveva tre aperture, una in corrispondenza dell'ingresso principale, lungo il lato orientale, due invece vicine al muro di chiusura occidentale e in comunicazione con l'area a settentrione dell'edificio e a meridione dello stesso. La disposizione delle aperture è diversa rispetto a quella degli altri *deipneteria* rintracciati nel 1931.

Fig. 183 – *Deipneterion A* (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, n. 8).

Il dato riportato dalle piante fu confermato attraverso gli scritti del professore, poiché nei diari fu dedicata una sorta di scheda di approfondimento allo studio di questo edificio.

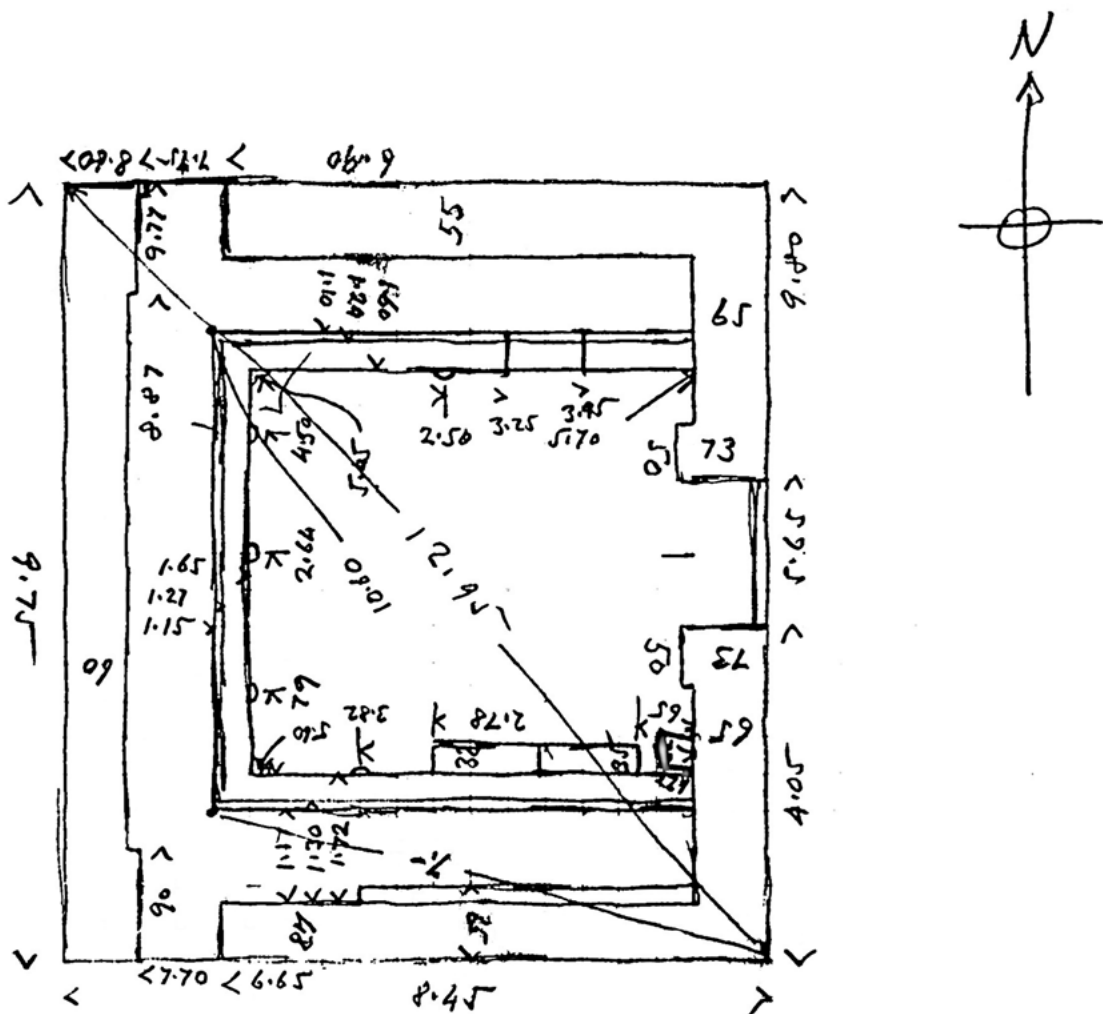


Fig. 184 – *Deipneterion* A: dettagli tecnici (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, n. 8).

“TEMPIO DEI 2 LEONI

E' costruito con due tipi di mattoni. La parete ovest e la parte inferiore delle altre in mattoni di 17x35x11 legati con strati di malta di mm. 15-20, mattoni di tinta molto variabile con mista ghiaietta e piccole schegge di calcare. La parte superiore delle pareti N, S, E e parte del pancone S sono in mattoni da 11x22x8 legati con strati di malta di mm. 5. I mattoni sono rossi e giallo chiaro a filari alternati con qualche regolarità ma non con intento decorativo.

Il tempio è costituito da un unico ambiente, con la porta principale ad est, a livello del pavimento, due altre porte una a nord presso l'angolo N.O, l'altra a sud presso l'angolo S-O, ambedue a livello del

podio che si svolge sui lati S, O, N, dell'ambiente.

La porta principale è ornata all'interno da due pilastri, gli stipiti ovest delle altre due porte sono molto più lunghi del muro che corrisponde agli altri stipiti...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 8-9.

Le fotografie fornirono poi utile complemento alla registrazione di quanto rilevato in scavo. L'edificio apparve agli archeologi conservato solo in parte dell'alzato, distrutto appena sopra i panconi da un taglio di forma irregolare.



Fig. 185 – Deipneterion A. Didascalia sul retro: “Interno del tempietto A subito dopo lo scavo” (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 003).

Le immagini mostrarono i dettagli tecnici di realizzazione dei seggi, dell'intonaco che rivestiva gli alzati, la scansione dei muri di chiusura dell'edificio, in cui si rilevavano lesene poste in prossimità degli angoli, utili allo scarico del peso della struttura.



Fig. 186 – *Deipneterion* A. Didascalia sul retro: “Interno del tempietto A subito dopo lo scavo” (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 004).

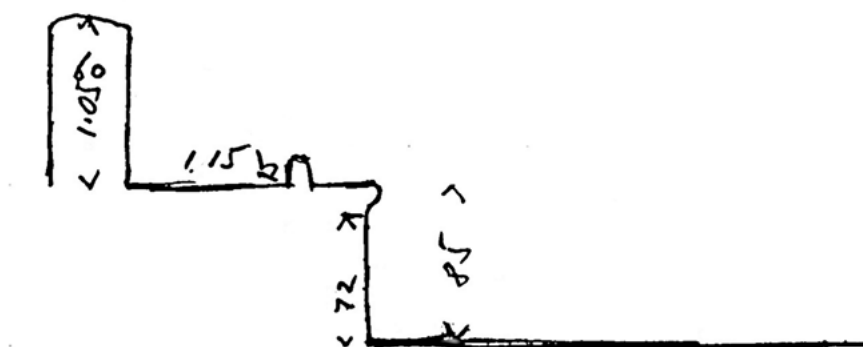


Fig. 187 – *Deipneterion* A : sezione, il pancone (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo X, n. 8).

La soglia d'ingresso orientale alla struttura era anticipata da una scalinata che rialzava il piano di calpestio rispetto a quello del *dromos*. Il varco era sorretto, secondo le descrizioni, da due pilastri; in esso, fu rintracciato un elemento lapideo anepigrafe, secondo quanto si coglie dalle immagini, che forse decorava l'apertura e fungeva da architrave.



Fig. 188 – Deipneterion A, ingresso. Didascalia sul retro: “Tebtunis 1931: soglia del tempietto A” (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 005).

Durante gli scavi, fu poi rintracciata una cantina da cui vennero numerosi materiali:

“...si svuota il piccolo sotterraneo esistente sotto il pancone settentrionale. E’ coperto da una volta a mattoni 11x22x8 dunque contemporanea alla seconda fase. L’imposta dell’arco corrisponde a cm. 20 sotto il piano del pavimento principale. Nel fondo si trovano quattro battuti successivi rispettivamente a m. 1.30, 1.50, 1.70 e 1.80 dal sommo dell’arco.

Il sotterraneo era accessibile solo dalla piccola apertura nella parete del pancone di m. 0.90x0.50. Sulle pareti, qua e là ancora qualche traccia di intonaco. Tra pavimento e pavimento sabbia scura (sebbak) completamente sterile. Il pavimento inferiore costituito di brecciolina di calcare. Sotto questo continua il sebbak.

Il sotterraneo misura m. 1.10x4.45. Sotto l’accesso che è più una finestrina che una porta, le proporzioni basse, l’intonaco, i pavimenti a battuto, penso che non si tratti di una cantina, ma di un elemento rituale del tempio. La cella del coccodrillo? Nel terriccio di riempimento si sono trovati molti cocci di vasi piuttosto grandi, molti frammenti di ciotolette emisferiche in terra giallo-chiara, un collo di gulla, un collo di brocchetta, 4 fondi di vaso in vetro, un cavicchio da trasporto, molti tamponi da anfora con impressioni delle dita. Ne furono raccolti 16 più o meno completi, ma vari altri completamente rotti.

Su 6 di questi timbro impresso. Si trova infine una testina in terracotta, un'ansa di vaso in faenza. La presenza di tanti tamponi non mi pare sufficiente ad escludere la destinazione rituale del sotterraneo, perché possono provenire da un uso secondario successivo."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 9-12..

L'analisi dei reperti rintracciati verrà ripresa in un secondo momento, è interessante notare però che la descrizione dell'ambiente, con il pavimento in battuto e le pareti intonacate e le tipologie di materiali riscontrate nel sotterraneo si ritrovarono anche nei successivi scavi alle altre cantine dei *deiptneteria*.

Lo scavo nel frattempo proseguì nello spazio antistante all'edificio, dove furono scoperte basi che sorreggevano le sculture di due leoni, poste ai lati di una ampia scala in calcare bianco.



Fig. 189 L'ingresso al *deiptneterion A* dal *dromos*: i due leoni e la scala (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 010).

Essi stavano su due podi laterali, costruiti impiegando mattoni crudi stuccati di bianco, posti in appoggio alle spallette della scala in calcare⁶.

⁶ Dai diari si trae inoltre la descrizione degli apprestamenti per la realizzazione delle strutture accanto al *dromos*, visti proprio in quest'area. L'indagine riguardò le fondazioni e i riporti circostanti al *deiptneterion A*: "TEMPIO DEI LEONI. I muretti che limitano i podi della facciata sostenevano effettivamente dei podi. Quello meridionale venne scavato fino a livello del lastricato esterno ed è risultato pieno di sebbak completamente sterile. Lo scavo lungo il muro sud del tempio ha dimostrato che il vicolo fra questo e il tempio C venne colmato un po' per volta con scarichi vari. Il terreno

La relazione tra strutture è ben visibile nell'immagine di cui a fig. 12, su cui si è lavorato invertendo i colori originali ed esaltando così le forme dei conci del muro, delle basi e della scala (fig. 213).



Fig. 190. L'ingresso al *deiptneterion* A dal *dromos*: i due leoni e la scala a colori invertiti (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 010).

La via che porta ai leoni

Lo scavo attorno alla scala del cosiddetto “*tempio dei due leoni*” proseguì fino alla scoperta di “*un terzo leoncino qualche metro ad est*” di essa, avvenuta il 13 gennaio.

Dai diari emerge come furono proprio queste sculture, descritte attentamente, insieme con le iscrizioni scoperte, a marcare l'individuazione dei nuovi edifici attorno al cosiddetto “*mercato*”, che si andava progressivamente configurando in una veste sempre più monumentale. In assenza di una pianta, che documentasse il proseguire dello scavo in corso d'opera, pare quindi utile partire proprio da queste statue per indagare le strutture di cui esse erano l'ingresso monumentale e seguire così il percorso degli operai che lavoravano al cantiere di Tebtynis.

Il 14 gennaio emersero così il celebre altare dedicato Numenio, indicato nei diari come il “*pilone a sud del tempio*” e due sculture, poste sull'altro lato del “*mercato*”, di fronte alla scala d'ingresso all'edificio dei leoni, dove venne alla luce una seconda scala.

scendeva dolcemente dal livello della porta sud del tempio all'orlo superiore dei muretti dei podi. Stesso risultato si ebbe svuotando l'interno del podio settentrionale.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 14-15).

“Di fronte al tempio dei due leoni appare la scala di un altro probabile tempio. Sullo scalino superiore, portata di traverso, si trova una sfinge, a nord della scala, a m.1 circa dal muro, posato nella sabbia, è un leoncino. Davanti alla sfinge, tra la sabbia, si trova un tamburo di colonna.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 13.

Anche in questo caso, ci volle del tempo prima di giungere a fornire l'identificazione definitiva della struttura che nel tempo mutò denominazione molte volte.

Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
<i>Deiptneterion B</i>	Tempio della sfinge	Confronto dell'ingresso monumentale con quello già scavato per il <i>deiptneterion A</i> , rinvenimento di sculture (sfinge e leone)
	Tempio B	Contesto (Presenza di altri edifici definiti templi)
	<i>Deiptneterion B</i>	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti

Tabella n. 20 – Le attribuzioni del *Deiptneterion B*



Fig. 191. L'ingresso al *deiptneterion B* dal *dromos*: si individuano il leone e la sfinge rinvenuti durante le indagini (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto).

La descrizione della sala rintracciata fu redatta qualche giorno dopo, il 20 gennaio, quando l'edificio era stato pressappoco interamente messo in luce.

“TEMPIO B.

Il lato settentrionale del podio venne trovato privo degli ortostati in calcare. Mancavano pure i blocchi superiori della spalletta sinistra della scala e il blocco di fondazione del leone dalla stessa parte. Scala di quattro gradini con le connessioni stuccate a calce. La soglia era in legno. Ne restano gli zoccoli laterali.

Da qualche traccia sulla parete esterna nord si può arguire che anche la facciata fosse intonacata.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 16-17.

La faccia esterna, ben documentata dalla fig. 214, presentava una scala in calcare bianco, costituita da una rampa con quattro gradini dall'alzata costante e da due scivoli laterali, posti ai due lati della scalinata, immediatamente sotto le spallette.

Ad esse si appoggiavano i due basamenti, che dovevano sorreggere le due sculture, ivi ricollocate da Anti, probabilmente già durante lo scavo.

Quest'accesso monumentale portava alla sala, la cui facciata si doveva presentare intonacata e che doveva possedere una soglia realizzata in legno, secondo la ricostruzione fornita dal docente.

“ L'interno è stato intonacato moltissime volte, sovrapponendo sempre intonaco ad intonaco: almeno 18 volte.

Subito dentro a sinistra due lastre di pietra messe in piano sul pavimento senza calce.

Lungo il pancone sinistro a 0,84 dall'angolo, gradino di pietra lungo 1,34 che forse in un secondo tempo, in occasione dei ripetuti intonacamenti fu completato fino all'angolo con materiale più leggero, così da diventare lungo m. 2.18.

Il pancone in giro è alto 0.85 profondo (senza l camminamento lungo le pareti) 0.60 di cui 0.25 cm dipinto in bianco. Il motivo non coincide con l'effettiva struttura del muro. La stessa decorazione della stanza di SO.

Sul pavimento uno strato di 0,65 di cocci, mattoni e frammenti di oggetti casalinghi. Sopra uno strato

di 0,05 di paglia, quindi altri pochi mattoni e sabbia.

La casa fu dunque riabitata dopo un periodo di abbandono.

Pilone nord del santuario; negli strati medi dell'insabbiamento, all'incirca a livello con il piano superiore del pilone conservato, si trovano molti scheggioni di calcare, documentato della distruzione compiuta.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 17-18.



Fig. 192 – Tempio della sfinge (*deiptneterion B*): veduta d'insieme (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 018)

La struttura era costituita da un stanza a pian terreno e da una cantina sotterranea cui si accedeva tramite una botola. L'interno era stato più volte intonacato e in parte restaurato già in antico: qui furono ritrovati ossi animali, accanto all'ingresso⁷, inoltre erano presenti degli elementi lapidei anche all'interno dell'edificio, oltre ai panconi, che furono documentati da alcune fotografie, com'è il caso di un elemento di colonna che si individua a lato dell'ingresso nella fig. 193.

⁷ “19 Gennaio. Nell'interno del tempio B, sotto il podio di contro alla porta d'ingresso, si raccolgono tre ossa (di coccodrillo?)...” (IVSLA, busta 7, fascicolo 1, n. 1).



Fig. 193 – Tempio della sfinge (*deiptneterion* B): interno (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 024)

Alla cantina si accedeva dalla stessa struttura: essa si presentava affine a quanto già visto per il *deiptneterion* A.

“21 gennaio:

Tempio B. Si completa lo svuotamento del piccolo sotterraneo iniziato il giorno precedente. Vi si trovano numerosi blocchi e blocchetti di calcare, tra i quali due elementi di stipite di porta; una diecina di tamponi di anfora all'incirca conici, con grossolana incisione sul vertice e tre con timbro (ureo e iscrizione) nel quale sono abbondanti tracce di bianco; un tampone del solito tipo a focaccia con tre ditate e timbro (?); due o tre frammenti delle solite cistoline in terra chiara; un fondo di anfora; gli elementi di una collanina in pasta vitrea; cocci vari, in piccola parte riferibili ad anfore. Il sotterraneo era coperto da soffitto piano sostenuto da 6 travicelli dei quali restano gli incassi sulla parete sud. Dall'altra parte posavano sul muro del parapetto del podio.

Si accedeva al sotterraneo da una piccola portiera larga 0.70 con gli stipiti bene imbiancati, come i podi.

La porticina, entro il sotterraneo, ha due lastre di calcare sovrapposte che servivano da scalino.

Il podio del sotterraneo è diviso in tre sezioni all'incirca e quali da divisioni in mattoni alte circa 0.20 e larghe 0.20.

Di fronte alla porticina, nel muro sud, a 0.78 dal pavimento è stata praticata una nicchietta per il lume.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 19-20.

Fu poi rintracciato, quasi contemporaneamente al *deipneterion* B, anche una analoga struttura a sud del “*tempio dei due leoni*” e dell’altare di Numerio, identificata come il tempio C⁸.

Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
<i>Deipneterion C</i>	Tempio C	Confronto dell'ingresso monumentale con quello già scavato per il <i>Deipneterion A</i> e B, rinvenimento di sculture (leoni)
	<i>Deipneterion C</i>	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti

Tabella n. 21 – Le attribuzioni del *Deipneterion C*



Fig. 194 – *Deipneterion C* (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 021).

⁸ “15 Gennaio. Continua lo scavo tra il tempio dei leoni e quello della sfinge di fronte. Prosegue lo sgombero a sud dell’altare di Numerio e si individua così un altro probabile tempio (C) di cui si inizia lo scavo.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

La struttura dell'edificio era la medesima già riscontrata per i *deipneteria* A e B, fu tuttavia descritta nel dettaglio attraverso i carteggi e le fotografie. Essa appariva costituita da una sovrastruttura in mattoni crudi, in cui gli elementi lapidei erano collocati all'ingresso, di cui fungevano da stipiti della porta, mentre la soglia doveva essere in legno; all'interno come elementi da costruzione dei panconi.

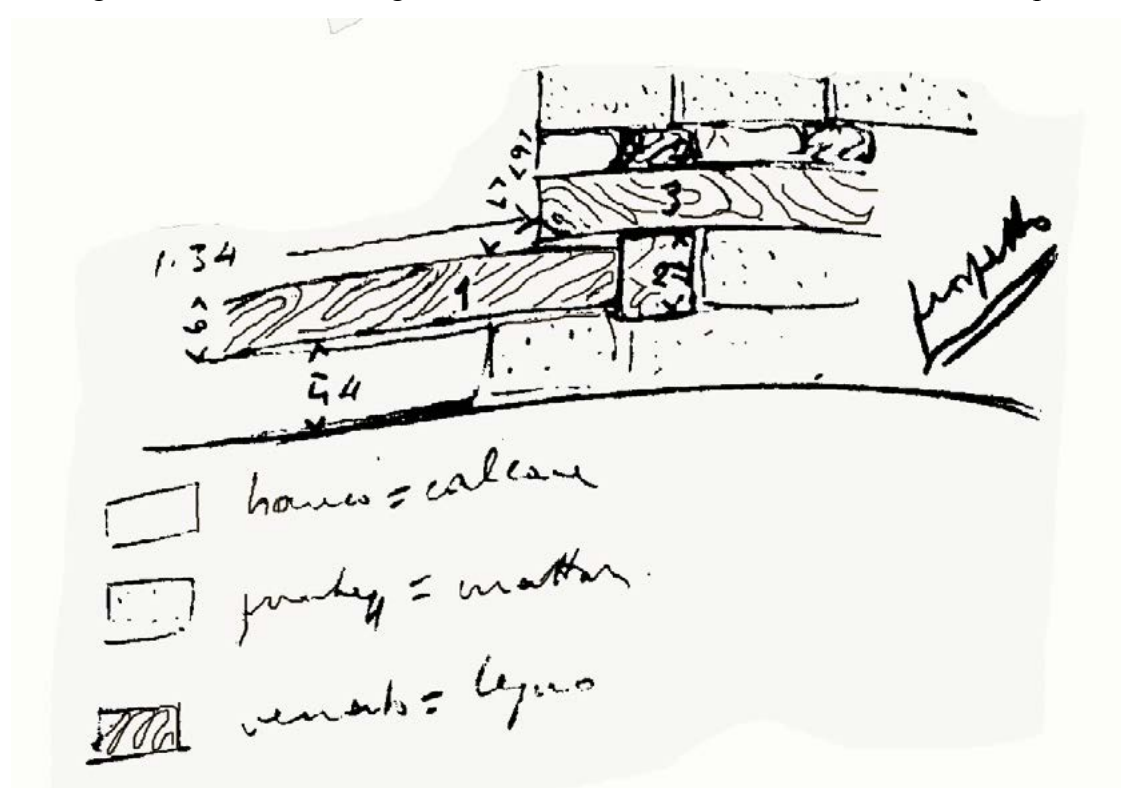


Fig. 195 –Deipneterion C: schizzo del prospetto del muro (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1 n.1).



Fig. 196—*Deipneterion* C: immagine della soglia (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 006).

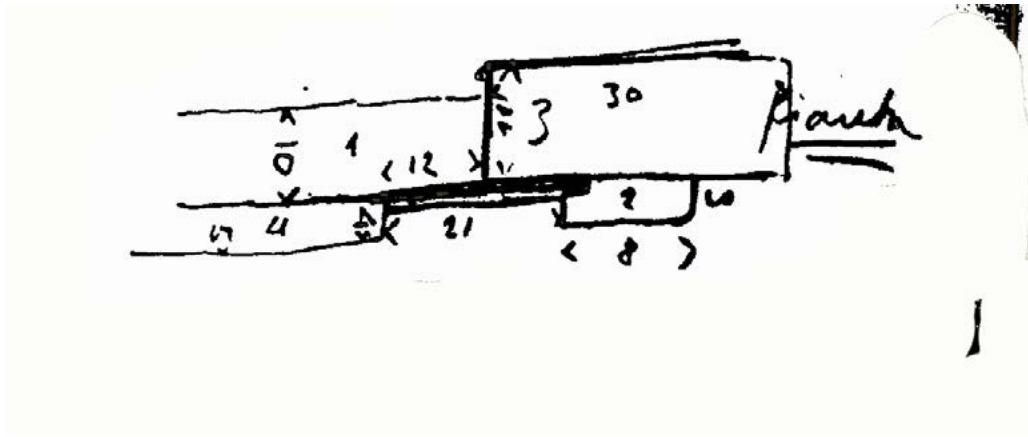


Fig. 197 – *Deipneterion C*: schizzo della soglia. La didascalia dice: “Particolari della sistemazione della soglia in legno, lato nord” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1 n.1).

Anti individuò anche qui, come per il *deipneterion A*, due fasi, forse relative la prima alla costruzione la seconda ad un restauro dell’ambiente.

“Tempio C. Le pareti ovest e sud, le fondazioni del muro nord e i panconi interni sono in mattoni da 16-17x32-33x11 legati con poca malta. La soprastruttura della parete nord e la faccia ad est sono in mattoni da 11.5x23x8.5 a impasto chiaro legati con poca malta scura. Anche qui si deve pensare a due distinte fasi costruttive e precisamente ad una costruzione originale e ad un restauro...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 25-26.



Fig. 198 – *Deipneterion C*: immagine dell’angolo interno di nord ovest (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 030).



Fig. 199 – Deipneterion C: immagine della struttura interna della parete est. La fotografia risale al 1932 ed è dunque posteriore allo scavo dell'intero edificio (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 026).

“Tra la colonnina bilobata a sinistra della porta entrando e i due scalini che salgono al parapetto era mucchietto di cenere e carboni. Il muro annerito dal fuoco. Lo stesso era stato notato a sinistra della porta, prima del gradino, nel tempio A.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 27-28.



Fig. 200 – Deipneterion C: immagine della struttura interna tra la cantina e la colonna bilobata (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 031).

Si accedeva alla cantina sotterranea attraverso una botola: essa era costituita da un ambiente voltato, di cui fu ben descritta la decorazione del lato nord e il punto in cui era stato realizzato un apprestamento, che secondo lo studioso doveva ospitare la lucerna che avrebbe dato luce alla stanza altrimenti buia. Le pareti erano intonacate, come rilevato anche per le altre strutture legate a sale da banchetto scavate a Tebtynis dal docente.

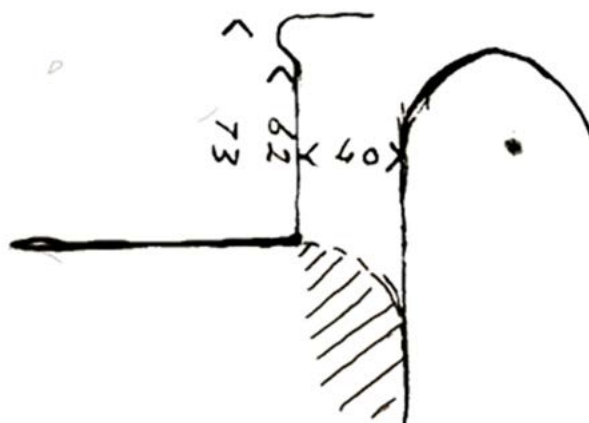


Fig. 201 – Deipneterion C, cantina: schizzo della sezione (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1 n.1).

“Sotterraneo: Botola larga 0.76 a m. 0,93 dalla parete interna est. Copertura a volticella piuttosto deformata a mattoni di 11x22x7 disposti irregolarmente. Sul lato nord vennero scalpellati tre corsi di mattoni per creare l’imposta dell’ureo. Dall’altra parte posava sul muro del parapetto.

Altezza massima 1,43, larghezza ai piedritti 1,20, lunghezza 3,45.

Di fronte alla botola a 0.90 dal pavimento picchietta per la lucerna.

Gli strati di intonaco sulla parete interna est a sinistra della porta entrando, sino almeno 12. Cfr: quanto notato per il tempio B.

Il pavimento del vano principale era completo fino a filo con il muro esterno del parapetto, poi la soglia della botola era smussata verso l’interno.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 26-27.



Fig. 202 – Deipneterion C: la cantina in corso di scavo (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 029).



Fig. 203 – *Deipneterion C*: la cantina (MSA, fondo Anti, n.inv. 288, foto 027).

I rinvenimenti furono qui notevoli: a differenza delle altre sale, furono infatti trovati qui diversi *ostraka*, altri cocci di vario genere, una moneta, lucerne e alcuni frammenti di vetri.

“Tempio C. Si svuota il piccolo sotterraneo. Nel tratto antistante alla botola si raccolgono 33 ostraca. Inoltre altri cocci, ma non molto numerosi, le delle solite ciotoline in argilla chiara completa, qualche altro coccio del genere, una grossa moneta sfiorita, due o tre frammenti di vetri. Mancavano del tutto i tamponi di anfora. I frammento disco lucerna tarda e una lucerna completa.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 23-24.

All'epoca Franco non era ancora attivo sullo scavo e non vi sono quindi piante dell'area in corso d'opera: per avere un'idea più precisa dei lavori si è quindi rielaborata la planimetria complessiva relativa al 1931, individuando lo Scavo Nuovo da cui le indagini iniziarono e segnalando le tre strutture presenti al 14 gennaio, indicate con A,B,C.



Fig. 204 – Rielaborazione della planimetria del 1931 ad opera di Franco: gli edifici individuati al 14 gennaio. Si notano anche gli altare lungo la via processionale non ancora identificata come tale.

Lo scavo proseguiva nel frattempo verso nord, dove il 21 gennaio emersero le prime strutture del chiosco tolemaico lungo il *dromos*.

Come per il *deipneterion A*, la struttura fu dapprima interpretata in relazione agli altri edifici circostanti, ancora definiti templi e fu dunque individuata come tempio grande, per le proporzioni monumentali dei capitelli e per la presenza del solo calcare negli elementi che stavano affiorando.

“Tempio A: Asportando la sabbia fra il terrapieno a N del tempio A e la porta monumentale che cominciava da apparire, in punto che non si è potuto ben precisare, si trova un bellissimo capitello di selce.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 22.

Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
Chiosco	Portale delle colonne	Presenza delle colonne, utilizzo del calcare, struttura monumentale
	Gran Tempio	Confronto con i <i>deipneteria</i> , rispetto a cui aveva una forma e una struttura diversa
	Tempio Maggiore	Confronto con i <i>deipneteria</i> , rispetto a cui aveva una forma e una struttura diversa
	Tempio Nord	Confronto con il tempio Sud, il tempio di Soknebtynis non ancora riconosciuto appieno
	Chiosco	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti, presenza delle colonne

Tabella n. 22 – Le attribuzioni del Chiosco

Lo scavo dell'edificio diede non pochi problemi, poiché una parte di esso si trovava in prossimità o sotto gli scarichi delle operazioni di sterro realizzate nel 1929 da Breccia, che dovettero essere sbancati per poter proseguire con le indagini. Lo spostamento della sabbia impegnò gli operai per numerosi giorni e terminò solo l'11 febbraio quando riprese lo scavo dell'edificio interrotto il 26 gennaio⁹.



Fig. 205 – Lo scavo del chiosco nel 1931 (MSA, fondo Anti, n.inv. 266, foto 006).

⁹ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1.

Lo scavo al chiosco diede numerosi materiali lapidei, per lo più decorazioni architettoniche relative alla struttura muraria: celebre fu la scoperta di un grande capitello, databile ad epoca tolemaica, che fu restaurato e ricollocato *in situ*. Furono poi rintracciati due frammenti di vasi di alabastro, un altro capitello con tracce di colore rosso e accanto al chiosco, procedendo verso nord fu ritrovato una nuova sfinge.

“Frammenti di toro raccolti durante lo sterro presso la seconda semicolonna a destra e che riconnettono esattamente tra loro, permettono di stabilire che il secondo filare di blocchi era alto 0.37. Si tratta del secondo filare perché il toro in basso è appena solo sbizzato a .. quadrangolare.

Il lato esterno est del tempio per tutta l'altezza del primo filare di blocchi, era intasato di terriccio carbonioso con moltissimi cocci minuti non determinabili...

...Si trova chiusura della prima stanza interna dopo il secondo intercolumnio con molti blocchi caduti. Dietro muro E e dopo 2 da colonna, rocchio inferiore di capitello di colonna papiriforme: parte superiore si trova poco avanti sul muro: diametro m. 0.90...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 30-32.

Il capitello di colonna fu ben descritto dalle fotografie, che documentarono anche le successive fasi di scavo e di restauro.



Fig. 206 – Parte inferiore del capitello rintracciato nel chiosco (MSA, fondo Anti, n. inv. 266, foto 004).



Fig. 207 – Parte superiore del capitello rintracciato nel chiosco (MSA, fondo Anti, n. inv. 266, foto 002).



Fig. 208 – Il chiosco. Nel riquadro il capitello ricollocato (MSA, fondo Anti, n. inv. 266, foto 008).

Altri elementi lapidei rintracciati furono ugualmente ricollocati in sede.

“Inoltre allo stipite est della porta nord si trovano quattro blocchi lavorati che vengono disposti accanto.

C1= parallelepipedo di 0,95x0,78x0,44. Faccia vista e lavorata una delle maggiori.

A sinistra incassi per il cardine

B parte non vista, A parte vista con due velature di colore, l'inferiore bianca, la superiore rossa.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 41.

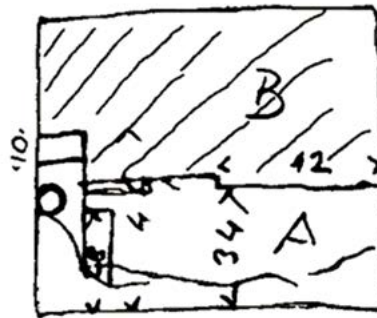


Fig. 209- Schizzo dai diari Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1 n.1).

“C2= elemento di gola con toro. Il pezzo è frammento a sinistro, lunghezza massima 0,43. B parte ribassata trattata a rozzi colpi di sabbia, A piano di contatto legato (?) e rifinito a raspa. Anche il piano di posa sembra trattato con una grande raspa (non mi pare sega, certo non è scalpello e neppure gradina). Il toro è finito a gradina. La gola con lo scalpello. Il piano superiore e posteriore erano stati lavorati a sabbia e quindi (crudo) a bocciarda”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 41.

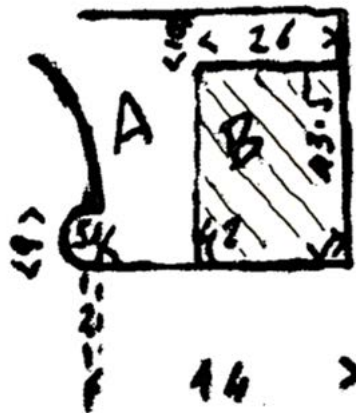


Fig. 210- Schizzo dai diari Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1 n.1).

“C3. Elemento di gola con toro. Piano di contatto a sinistro rotto a destra lunghezza massima 0,54. Altezza 0.44. Toro alto 0.09. Piano di fora lavorato con lunga martellina, la gola idem, piano di contatto come il precedente con larga ornatura. Piano superiore e posteriore più grezzi.

C4. Frammento di parallelepipedo, alto 0,345, fondo 0,505, lunghezza massima 0,47. Una delle facce grandi e una delle laterali finite, le altre più rozze.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 42.

Lo scavo proseguì fino al 22 febbraio: nel frattempo la topografia dell'area di indagine era completamente mutata, poiché si era individuato il vestibolo di accesso al tempio di Soknebtynis, definito “*tempio sud*” e l'edificio era divenuto il tempio nord sul *dromos*, via finalmente riconosciuta come tale e non più pensata come un mercato. Il “tempio” fu posto in relazione con la struttura colonnata, rinvenuta l'anno precedente¹⁰.

*“22 febbraio. NORD. Si arresta lo scavo a m. 17.40 dal muro di cinta del cortile antistante al chiosco. In questo tratto il lastricato è conservato solo in parte verso sud: il resto è stato asportato. Lungo il lato ovest accenni di costruzioni in mattoni non chiare perché lo scarico soprastante, impedisce per il movimento lo scavo. Lungo il lato est un lungo e regolare parapetto (?) in mattoni, con scaletta contigua al muro di cinta del cortile, una prima *mástaba* (?), una porta (?) al centro e una seconda *mástaba* che gira intorno all'angolo formato da parapetto a 1.80 ca. dalla fine dello scavo, il 7i, accanto all'angolo della *mástaba* disposta di traverso tra il piano del suolo e quello della *mástaba*, viene trovata una *sfinge*, *acefala*, rivolta ad est.*

Questi particolari confermano che vi sia relazione tra il santuario e il vicino edificio del peristilio. La scavo viene sospeso in questo punto dato che la sua natura (sabbia) non invoglierà gli scavatori clandestini durante l'estate, per concentrare le forze intorno al tempio sud.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 66-67.

La pianta complessiva del chiosco rientrò nella planimetria generale che Franco approntò quell'anno e che è oggi conservata al Museo del Liviano.

¹⁰ Si veda su questo il capitolo 7.2.1.

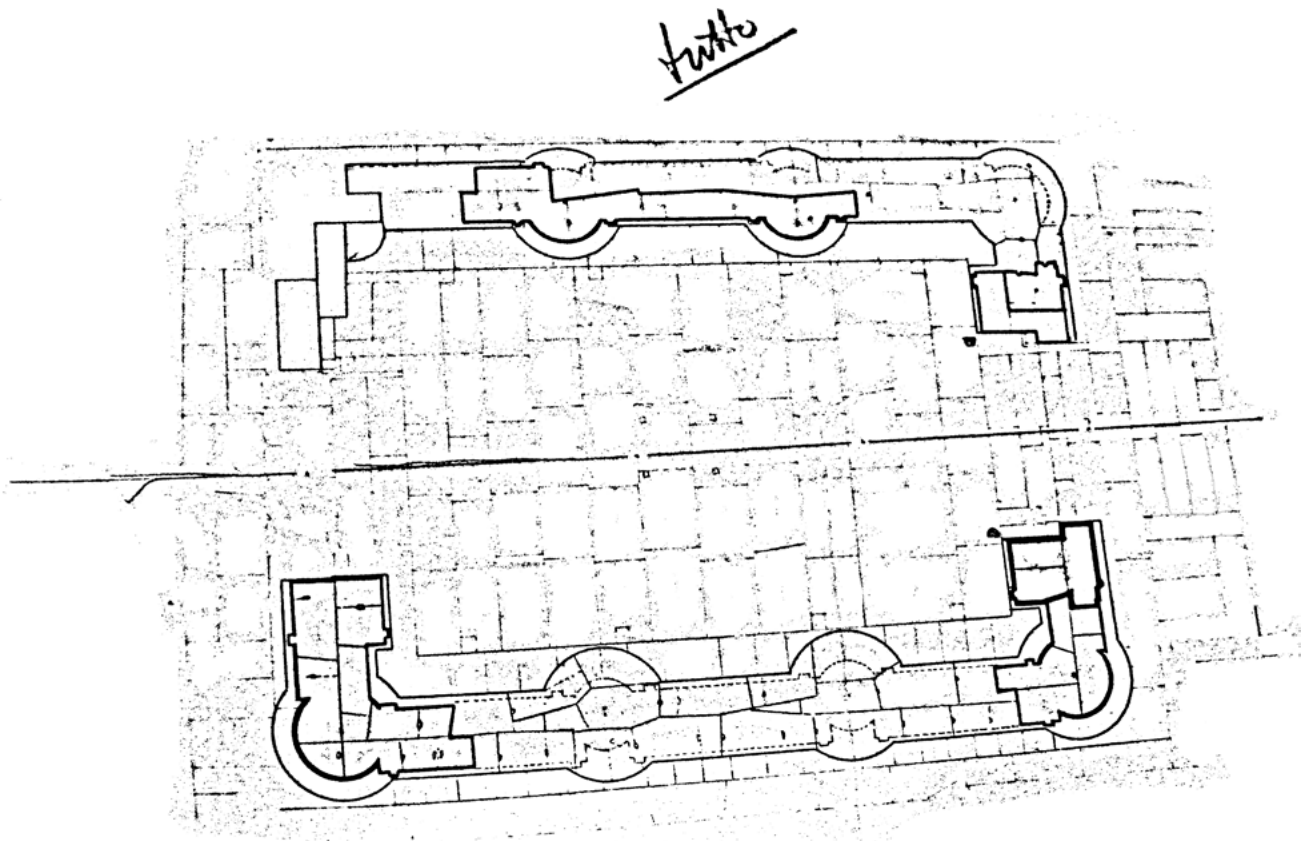


Fig. 211 – Pianta del chiosco, con scaletta antistante all'ingresso. La parte posteriore si trovava su un diverso foglio della planimetria (MSA, fondo Anti, plan. 3).

Un ultima considerazione riguarda lo studio stratigrafico: Anti riporta più volte indicazioni in relazione ai livelli asportati al momento della scoperta dell'edificio. Sopra alle strutture si trovarono scarichi di materiali misti a sabbia, cui fu data un'interpretazione che vedeva un'origine non necessariamente antropica, ma legata ad un degrado successivo allo *spolio*.

“12-13 Febbraio

NORD. Ad ovest appare un secondo filone di blocchi si quello che sembra essere il parapetto del lastricato.

In questo punto lo scarico di immondezze ad ovest del parapetto è di circa 0,40 più alto di detto filare e le immondezze miste a sabbia invadono la platea lastricata, diminuendo si livello verso est, dove sono sempre più misti a sabbia.

Più che a scarico avvenuti in periodo di abbandono, penso all'effetto del vento, questo spiega la presenza della sabbia.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 54-55.

A nord e a sud del chiosco furono rintracciati dei livelli di carbone e cocci che altrove si ritrovavano in corrispondenza delle strutture principali. Le fotografie ben documentano questi livelli, visibili in sezione.



Fig. 212 – Livello di carbone accanto al chiosco – lato est della struttura (MSA, fondo Anti, n. inv. 266, foto 005).

Mentre a nord si individuava il chiosco, a sud le indagini proseguirono fino alla scoperta di un nuovo *deipneterion*, ancora una volta indicato come tempio.

Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
<i>Deipneterion</i> D	Tempio D	Confronto dell'ingresso monumentale con quello già scavato per i <i>deipneteria</i> A, B e C, rinvenimento di sculture (leoni)
	<i>Deipneterion</i> D	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti

Tabella n. 23 – Le attribuzioni del *Deiptneterion*

Il primo riferimento a questa struttura avvenne il 26 gennaio quando si trovò una moneta di Traiano

“nel terreno di colmataura, posteriore alla chiusura della porta del tempietto D¹¹”.

Essa è poi descritta solo in riferimento agli altri edifici circostanti.

“Sbatacchio tra i tempietti C e D. Nella maggioranza dei filari inferiori è a mattoni spessi 0,011 (le altre misure non bene definibili) i due filari superiori a mattoni da 11x22x8 stesi contemporaneamente ai filari superiori del vicino tempietto D. L'intero sbatacchio posa fra gli strati superiori del riempimento del parapetto. Il filare inferiore dei mattoni corrisponde al 2°-3° sopra la soglia della porta di D, che per questo dunque lo sbatacchio, malgrado i due tipi di mattoni, va messo in relazione con la sistemazione tardo romana.

Fra lo sbatacchio e la colonna di fronte nello strato inferiore (e sotto il livello superiore della colonna) si sono trovati alcuni mattoni da 16x32x11 uguali cioè a quelli più antichi del tempietto D.

Evidentemente furono gettati qui quando fu fatta la colmata dopo costruito D.

Presso il pavimento inferiore si trova un frammento di vaso di basalto.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 32-33.

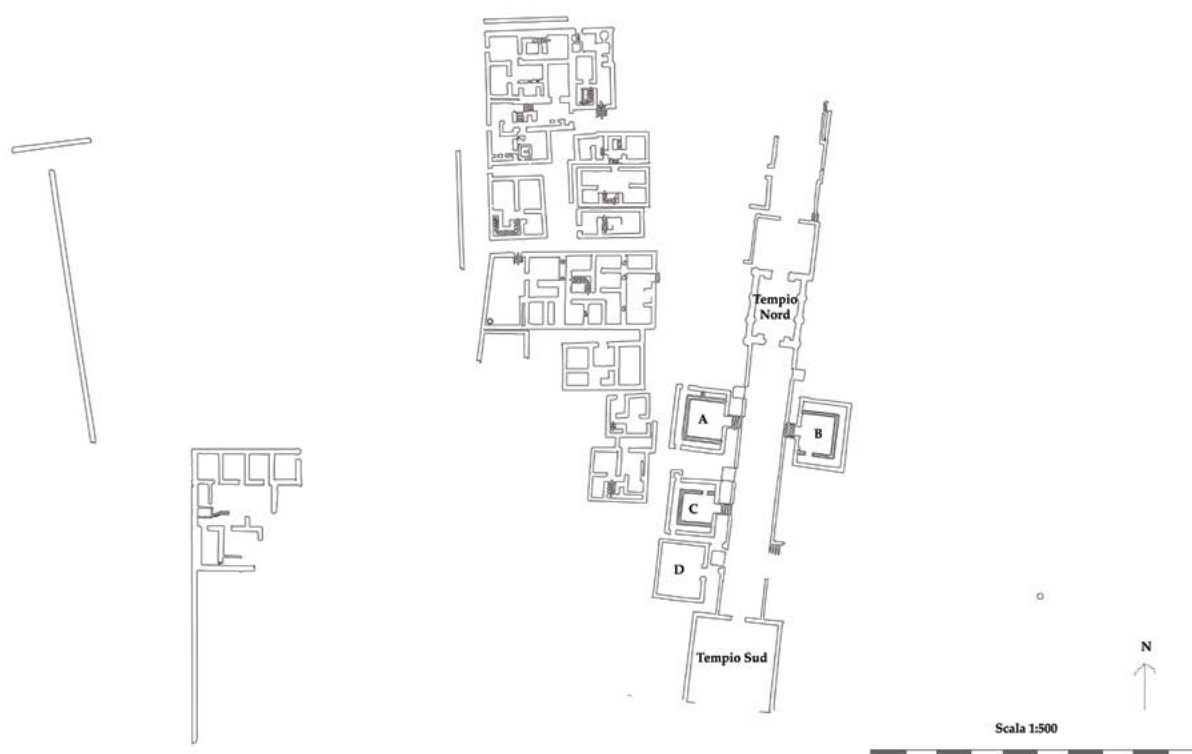


Fig. 213 – Rielaborazione della planimetria del 1931 ad opera di Franco: gli edifici individuati fino a febbraio. Il 26 gennaio affioravano appena alcuni filari del cosiddetto “tempio sud”, il vestibolo del tempio di Soknebtynis.

¹¹ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 30.

A questo punto, Anti ripercorse nei diari la strada finora seguita, descrivendo nel dettaglio le sculture dei leoni e delle sfingi rinvenute lungo il percorso.

Si è scelto quindi di utilizzare lo stesso metodo, dedicando uno spazio ai rilievi e alle statue appena citate, agli altari e agli altri rinvenimenti realizzati in parallelo allo scavo della via processionale, come ad esempio lo scavo delle abitazioni occidentali, prima di dedicarsi alla ricostruzione delle indagini al tempio di Soknebtynis, cui fu dedicata la seconda parte della campagna del 1931.

Lungo il *dromos*, furono rintracciati alcuni altari, che si individuano nelle piante realizzate da Franco, accanto ai *deipneteria*.

Il più celebre di questi altari fu quello dedicato da Numenio, che Anti presentò nei carteggi, allegando anche uno schizzo dell'iscrizione.

“Pilone a sud del tempio

0,61 * -----58

Alcune delle lettere sono in parte incise sullo stucco che colma le fessure. Numerose tracce di rubricazione.

(ἔτους) 24 καίσαρος Augusto 6 av.Cr.

Φαρμούθη 23 Tiberio 37 d.Cr.¹²”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 12.



Fig. 214 – Schizzo dell'iscrizione ad opera di Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

¹² Per un'interpretazione in relazione allo studio fornito da Gallazzi e Bastianini, si veda il capitolo 7.5. Si ricorda comunque qui il loro lavoro BASTIANINI, GALLAZZI 1988, pp. 25-27.

Dell'altare furono prese anche numerose fotografie, che oggi sono conservate in un'apposita cartella dedicata agli altari e rilievi e in varie altre relative alla campagna del 1931.



Fig. 215– Altare di Numenio. La fotografia risale al 1932, la didascalia sul retro dice “1932. Altare di Numenio, saggio a nord”. (MSA, fondo Anti, n. inv. 287, foto 001).

Gli altri altari rintracciati durante lo scavo si trovavano tutti in prossimità del *dromos*, alternati ai *deipneteria* e alle sculture di leoni e sfingi.



Fig. 216 – Gli altari citati dai diari, dalle foto e dalle piante per la campagna del 1931, prima dello scavo del tempio di Soknebtynis. La planimetria è quella complessiva risultata dalla rielaborazione delle varie realizzate da Fausto Franco.

In prossimità del vestibolo del tempio di Soknebtynis, fu poi rintracciata una scala monumentale, dai gradini ampi¹³, con un'alzata bassa, che permetteva di ascendere senza fatica e dolcemente. Di essi, se ne conservava purtroppo solo una parte. La scala fu ben documentata in pianta e fu resa visibile anche attraverso immagini, che ne documentarono lo stato di conservazione (fig. 240).



Fig. 217 – La scala davanti al tempio si scorge sulla destra dell'immagine, nella didascalia: “ Colmate a ridosso dell'estremità sud muro est della via sacra”. (MSA, fondo Anti, n. inv. 287, foto 017).

Durante questa campagna furono rinvenuti anche numerosi leoni di cui si è sino ad ora seguita la traccia.

Queste sculture non sono state tutte rintracciate *in situ*, come sembra di cogliere dalle fotografie complessive del 1932, ma sono invece emerse dalla sabbia a poca distanza dalle strutture a cui probabilmente appartenevano e poi ricollocate dall'équipe Anti¹⁴.

¹³ “A S. continua lo sterro. Si scoprono completamente i gradini di scala ad E larga 2.63. Sono molto rozzi: spalla S manca completamente. Il lastricato manca in gran parte.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 7, n. 1).

¹⁴ Si ricorda infatti per il *deipneterion* A: “Continuano i lavori di sgombero alle strade. Si completa lo svuotamento dell'interno dell'edificio di cui al giorno precedente. E' costituito da un unico vano all'incirca quadrato con un pancone sui lati N, O, S. Usciti dalla porta principale ad E si trovano due leoni in pietra al sommo di una scala. Evidentemente si tratta di un tempio” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1), dove i leoni sono citati in cima alla scala e non verso il *dromos*, a valle, dove effettivamente poi furono collocati. Per il *deipneterion* B è riportato: “Di fronte al tempio dei due leoni appare la scala di un altro probabile tempio. Sullo scalino superiore, portata di traverso, si trova una sfinge, a nord della scala, a m.1 circa dal muro, posato nella sabbia, è un leoncino.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1). Ancora una volta, dunque furono rintracciati in cima alla scala nei pressi dell'ingresso alla struttura. La loro sistemazione da

Si è così scelto di evidenziare tramite una carta distributiva la posizione dei vari leoni e sfingi trovati dal professore patavino.



Fig. 218 – Ipotesi di ricostruzione del luogo di rinvenimento dei leoni e delle sfingi, citati dai diari per la campagna del 1931, prima dello scavo del tempio di Soknebtynis. La planimetria è quella complessiva risultata dalla rielaborazione delle varie realizzate da Fausto Franco.

parte dell'équipe al fondo della scala è documentata dallo stesso Anti: *“Tempietto B. A complemento di quanto detto il 25 I a proposito del restauro del parapetto, si avverte: della spalletta sinistra della scala erano rimasti in opera solo il piedritto anteriore e i due blocchi adiacenti in basso sul davanti e sul lato. Tutti gli altri sopra sono stati rimessi nuovi per rendere possibile il collocamento a posto del leone.”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1). Per la struttura C si ricorda: *“Via processionale: si procede lo scavo lo scala del tempio C. L'interrimento è costituito sempre da sabbia pura. Sul lato est appaiono un leone ed una sfinge attergati.* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1), questo parrebbe essere l'unico rinvenimento *in situ* delle sculture. I leoni e le sfingi dell'area del tempio sono pure descritti con un ordine sparso: *“A S, nella grande scalinata, a m. 2.60 dalla spalla N si rinviene grande leone acefalo, giacente sul fianco destro e rivolto verso E. Rivoltato si trova che questo fianco è liscio. Poco più in alto, sfinge acefala, rivolta ad E e con fianco destro liscio. A m. 4,40 dalla spalla del muro N altro leone in uno spesso strato di sebak ben distinto dalla sabbia e con forma di bancone. Poiché sembrano mancare i gradini si riprende lo sterro completo della piazza.”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1). Vi sono poi alcuni leoni e alcune sfingi rinvenuti sulla via o in prossimità di essa, senza strutture apparentemente pertinenti, ma che decoravano probabilmente diverse basi poste accanto alla strada e una sfinge invece forse posta in relazione con il chiosco: *“NORD. Si arresta lo scavo a m. 17.40 dal muro di cinta del cortile antistante al chiosco. In questo tratto il lastricato è conservato solo in parte verso sud: il resto è stato asportato. Lungo il lato ovest accenni di costruzioni in mattoni non chiare perché lo scarico soprastante, impedisce per il movimento lo scavo. Lungo il lato est un lungo e regolare parapetto (?) in mattoni, con scaletta contigua al muro di cinta del cortile, una prima mastaba (?), una porta (?) al centro e una seconda mastaba che gira intorno all'angolo formato da parapetto a 1.80 ca. dalla fine dello scavo, il 7i, accanto all'angolo della mastaba disposta di traverso tra il piano del suolo e quello della mastaba, viene trovata una sfinge, acefala, rivolta ad est...”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

Questi rinvenimenti furono documentati anche da immagini scattate in corso d'opera, utili poiché svelano ulteriori dettagli sulla posizione originaria delle sculture, prima dello spostamento per il restauro.



Fig. 219 – Leone che emerge dalla sabbia. Nella didascalia: “ Tebtunis 1930. Il leone nord della scala di ingresso prima di sfaldarsi”. L’indicazione del 1930 non sembrerebbe essere corretta, forse rimanda all’inizio della campagna e all’ingresso al “tempio dei due leoni”, poiché si trova in una busta relativa al 1931-1932 e alle sculture del *dromos*. (MSA, fondo Anti, n. inv. 287, foto 002).



Fig. 220 – L’immagine documenta una sfinge che emerge dallo scavo. Nella didascalia “ Sfinge del cortile a nord del chiosco. 15-02-31” . (MSA, fondo Anti, n. inv. 287, foto 003).

Il lavoro sui leoni poi proseguì con descrizioni di dettaglio delle opere. Se ne sono qui scelte tre per mostrarne il confronto con le fotografie:

“Tempietto A. Leone sud: calcare di seconda qualità. Plinto di 0,49x1,61x0,13.

Altezza al sommo del capo, senza il plinto, 0,66. La coda ripiegata lungo la coscia sinistra. Criniera molto stilizzata sul dorso e disposta ad aureola di prospetto interno al viso: sotto il mento forma una mezzaluna rovescia.

Gli orecchi portati di prospetto e pure fortemente stilizzati. Corrosioni e incrostazioni di sale un po' dovunque. Particolarmente guasto per affetto della corrosione il lato esposto a sud.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 39.



Fig. 221 – Il leone sud, sullo sfondo, l'altare di Numenio. Nella didascalia “1932. Via sacra. Primo deipneterion nord lato ovest. Leone di sinistra” . (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 011).

“Leone nord. Calcare di seconda qualità con molti detriti di conchiglie. Plinto di m. 1,52x0,42x0,12. Altezza al sommo del capo, senza il plinto, 0,67. Tipo identico al precedente, ma con il muso più allungato e quindi con i singoli elementi resi con maggiore plasticità. Tutta la superficie è più o meno corrosa, ma il guasto maggiore si ha sul alto sinistro esposto a nord.

I due leoni sono a posto, quindi la corrosione su lati opposti non può essere dovuta al vento. Penso al sebbâk che era addossato ai leoni appunto sui lati esterni.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 40.



Fig. 222 – Il leone nord, sullo sfondo, sfuocato, il chiosco. Nella didascalia “1932. Via sacra. Primo deipneterion nord lato ovest. Leone di destra”. (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 012).

“Tempietto B. Leone nord. Calcare abbastanza uniforme, molto chiaro ma di pasta tenera, come provano le molte corrosioni. Plinto di m. 1.12x0.30x0.07.

Altezza al sommo del capo, senza il plinto 0.47. Solito schema, ma con la coda ripiegata internamente alla coscia destra, muso più sfuggente, più astuto e quindi più felino. Anche gli orecchi sono disposti di stucco, più naturalisticamente. Corrosioni un po' dovunque, ma soprattutto sul lato destro (esterno) che è quasi tutto consumato.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp 40-41.



Fig. 223 – Il leone nord. Nella didascalia “1932. Via sacra. Primo deipneterion nord lato est. Leone di sinistra”. (MSA, fondo Anti, n. inv. 288, foto 013).

7.2.4 Lo scavo del tempio di Soknebtynis

“(26 Gennaio) Estremità sud. Notato che a 15 m. circa a sud del presunto tempio D il terreno declina rapidamente in direzione della necropoli e vi sono molte schegge calcaree, indizio di distruzioni avvenute, si inizia un saggio per vedere se per caso inizia il pilone terminale. Dopo poco lavoro a circa un metro di profondità appaiono infatti dei blocchi in situ.

Verso la fine del lavoro, a m. 1.50 dallo spigolo SE del tempio D appaiono blocchi in situ di un altro edificio calcareo.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 31-32.

Con queste parole ebbe inizio l'avventura dello scavo del tempio di Soknebtynis, che portò Tebtynis all'attenzione di coloro che nel tempo si occuparono dell'Egitto greco romano e delle sue relazioni con le epoche passate, di templi e di biblioteche dei sacerdoti, di papiri e di reperti relativi al culto antico. Dall'area erano già passati Grenfell e Hunt, così che del santuario si era già in precedenza parlato. La sua ubicazione non doveva essere chiara allo studioso patavino poiché, giunto verso quello che aveva individuato come il limitare della cittadina verso la necropoli, si mise alla ricerca degli edifici connessi alla periferia di Tebtynis e del pilone di chiusura dell'area finora indagata.

L'edificio calcareo, citato il 26 gennaio, era invece il vestibolo del tempio del dio Sobek.

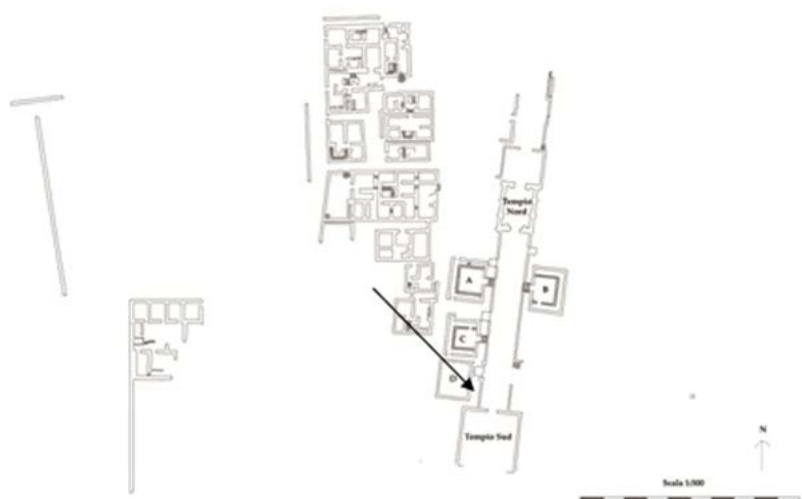


Fig. 224 – Lo scavo al 26 gennaio. La freccia indica il punto in cui iniziò lo scavo del vestibolo

Denominazione finale	Denominazioni in corso di scavo	Motivazione dell'attribuzione
Tempio di Soknebtynis	Tempio Sud	Confronto con gli altri templi rintracciati, posizione a chiusura della via processionale, verso sud, dove si individua la necropoli
	Tempio di Suchos	Riconosciuto grazie ai rilievi della cosiddetta “sala dei rilievi”, ovvero il vestibolo del tempio
	Tempio di Soknebtynis	Contesto, analisi delle fonti, analisi dei rinvenimenti

Tabella n. 24 – Le attribuzioni del tempio

7.2.5 Il vestibolo¹

Nel frattempo giunsero anche le altre squadre degli operai che stavano lavorando alla scala orientale: terminato quest'indagine, essi si rivolsero alla cosiddetta “piazza”, ovvero allo spazio antistante al vestibolo e proseguirono lo scavo del muro occidentale, che delimitava in questo punto il *dromos*.

“Seguendo il muro O, l'intonaco finisce e muro viene continuato per 1.72 da muro a mattoni di diverso tipo in corrispondenza dello sbatacchio sul muro di fondo. Si trova pietra di angolo e si continua ad O lungo la facciata a rilievi. Ad E dell'angolo pilastro apparentemente di porta.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p.

Si era quindi giunti all'ingresso del vestibolo. L'area fu ben documentata dalla planimetria di Fausto Franco, di cui si fornisce qui il dettaglio relativo.

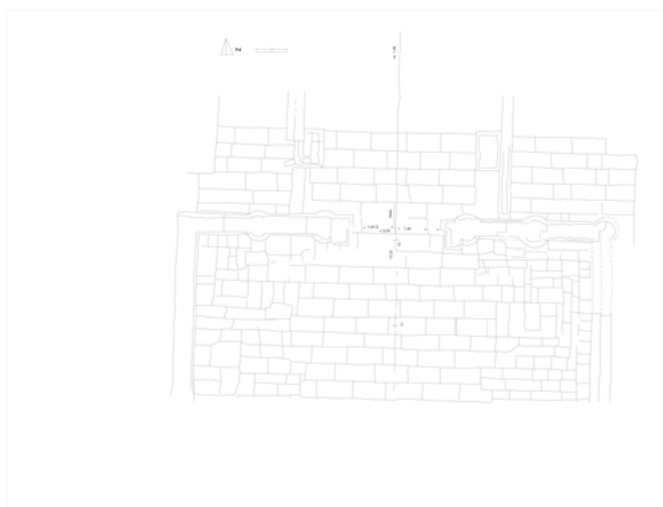


Fig. 225 – Planimetria generale di Fausto Franco, il vestibolo (MSA, fondo Anti, plan. n. 1).

¹ RONDOT 2004, pp. 103-143.



Fig. 226- Dettaglio del cantiere al vestibolo (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, n. 064).

Fu in questo preciso istante della campagna che vennero rintracciate, nello spazio antistante e all'interno del vestibolo, le due sculture di faraoni e la statua di un sacerdote, che furono documentate da fotografie e dal filmato dell'Istituto Luce del 1931.

“30 gennaio. Nell'interno del tempio sud si raccoglie un torsetto di figura paludata stante, cfr 8 febbraio...

...(8 Febbraio) TEMPIO SUD. Sopra la costruzione che è in fondo alla scala, nella metà esterna si raccoglie un frammento di statuetta in calcare, solito tipo egizio a pilastro, braccio destro teso lungo il fianco, il sinistro ripiegato sul ventre, tunica e scialle a frangia. Tutta la superficie lavorata tinta in grigio – cenere.

Resta dalla spalla destra al ventre, la parte anteriore tutta perduta. Altezza massima 0,18....

...(8 febbraio) Fra le predette costruzioni in fondo alla sala e l'edificio in mattoni ad ovest negli strati superficiali si trova un frammento di cranio in marmo greco, lunghezza massima 0,15.

Torsetto trovato il 30 Gennaio. Calcare giallognolo. Altezza massima 0,30. Manca la testa con il collo e dalle ginocchia in giù. Inoltre è guasto l'omero destro e l'avambraccio sinistro. Rozzo lavoro contadinesco. Figuretta di tutto tondo senza il solito pilastro al dorso. Ponderazione imprecisabile. Tunica e himation gettato sulla spalla sinistra da sotto l'ascella destra. Tracce di grigio scuro e di bleu...”

“2 Febbraio. Nell'interno del tempio Sud, nella parte est a circa m. 2,50 dal muro nord e m. 2,50 circa dalla linea dello stipite, tra la sabbia, a circa m. 1,25 dal pavimento si trova la parte superiore di una statua di sacerdote, di epoca romana, che completa un frammento trovato vari giorni prima in uno strato ancora più superficiale.

Calcare scadente, non omogeneo, con molti detriti di conchiglie.

La statua è in 3 pezzi: I plinto con le gambe fino alle rotule delle ginocchia, II spigolo anteriore sinistro del plinto con parte del mignolo del piede sinistro, III la parte superiore del corpo.

Manca lo spigolo anteriore destro del plinto, l'omero sinistro. La testa molto corrosa sui due lati, dietro gli orecchi. Varie corrosioni sul lato sinistro in basso.

Altezza m. 1.32 (circa perché la statua non è ancora ricomposta).

Stante di sinistro avanzata, braccio destro teso lungo il fianco con il pugno chiuso, mano sinistra pure a pugno chiuso, portata davanti al ventre.

Capelli piuttosto corti, a ciocche a virgola, che nella fronte formano quasi una frangia.

Corona formata da tanti pezzetti di 3 foglie ciascuno (mirto?).

Tunica con corta manica che scende fino all'inizio superiore della caviglia. Sulla tunica uno scialle frangiato che copre la spalla e il braccio sinistro e l'ascella destra e, girato dietro il dorso, viene ripreso davanti per uno dei lembi dalla mano sinistra. La disposizione è praticamente impossibile.

Piedi scalzi. Alle mani, collo orecchi nessun ornamento. Colori: tunica, frange, scialle, mano sinistra, frammenti di capelli e orecchi, manone (le divisioni tra dito e dito della sinistra mancate con un segno marrone più scuro);

labbra e narici: rosse; iridi:nere.

Sopracciglia rilevate. Dietro il dorso pilastro, che univa più poco sotto il colmo della testa. In alto è largo 0.10.

Plinto di 0.49x0,22x0,12.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 35-50.

La scultura di sacerdote, riconosciuta e descritta da Rondot², fu ripresa da filmati e fotografie una volta

² RONDOT 2004, p. 139. L'effigie sembrava essere giunta almeno in parte a Torino, secondo il riscontro effettuato dallo studioso francese, che aveva identificato una testa molto corrosa come quella di questa statua. Secondo i registri conservati in Istituto Veneto, essa doveva infatti essere inviata in Italia, poiché non presenta *corrispettivo Journal d'entrée*. Il dato non è ad oggi confermato dal riscontro con gli inventari del museo torinese, dove la scultura invece non risulta presente. Essa è documentata anche da una lettera di Bagnani ad Anti che la definiva a Roma: “5/6/32/6, via Pompeo Magno Roma/Caro Professore,/ le invio a parte le fotografie dei capitelli che spero la soddisferanno. Sono state difficilissime a prendersi in quanto non si trovavano a via Gaeta ma nei magazzini a Villa Giulia. Non sono riuscito a rintracciare gli altri

scavato l'intero vestibolo, assieme alle altre qui ritrovate. Nelle immagini essa è posta in risalto da un telo nero, sorretto da due operai, che permette al fotografo di lavorare sui riflessi di luce del calcare tenero e bianco della statua, accentuandone così le porosità della pietra, la plasticità delle forme e i dettagli del volto.



Fig. 227 – Scultura di sacerdote (MSA, fondo Anti, n. inv. 184, foto 012).

Oltre a questa statua ne furono rintracciate altre due nell'area attorno al vestibolo, conservate oggi una

ad Alessandria e l'altra a Torino³. Esse raffigurano due sovrani, ritratti stanti e avanzanti, con le braccia

frammenti della statua./ Il Calza mi dice che la mostra sarà certo prorogata oltre la fine di questo mese. Visto però che gli arredi non devono tornare a Pennsylvania gli rimarrebbe una vetrina disponibile e mi domanda se sarebbe il caso di far sostituire gli smalti etc./ Nel caso che lei è contento penserei io a mettere in ordine la vetrina. Mi pare anche che sarebbe una buona occasione per far venire a Roma il papiro che potrebbe venire esposto./ Alla fine della mostra penso che sarebbe bene riportare tutto alle Terme e farlo ivi restaurare./ La statua del sacerdote ha ancora tutte le incrostazioni di sale ed è pure stata danneggiata./ Uno dei capitelli con un bagno d'acqua prolungato potrebbe venir completamente liberato dalle incrostazioni che ne deturpano il collarino./ Mi accorgo che ancora non ho letto abbastanza per poter affrontare il papiro e ho passato il mese traducendo a più non posso testi geroglifici. La mancanza di libri è un disastro! Perdo ore girando le biblioteche e constatando la mancanza di tutto!/ Maria Rosa mia telefonato dicendomi che era impressionatissima di non aver ricevuto sue nuove e Marconi idem./ Le accludo, dulcis in fundo, il conto . Spero che avrà ricevuto gli ostraca. Non ho mandato la cassetta per Faenza poiché non sono sicuro della sabbia e si potrebbe fare con più comodo alle Terme ma se vuole posso provvedere./ Mia moglie pure lei manda tanti saluti/ sempre suo/ Gilberto Bagnani/ P.S. Non ho ancora ricevuto l'Engelback. “ (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 25).

³ I passi dedicati alle altre due sculture presenti nei diari sono: 1) per la scultura di faraone più grande, oggi conservata al Museo di Alessandria, n. inv. 22979 (RONDOT 2004, p. 137): *“1^o Febbraio. Continua lo scavo in tre punti: intorno al tempio Nord, sulla scalea orientale, davanti ed entro il tempio sud. Nell'angolo formato dal parapetto orientale e dalla facciata del tempio sud si trova in posto la parte inferiore di una statua virile stante di tipo egizio. Tra i piedi e il muro del parapetto giaceva incastrato e rovesciato il pezzo dalle ginocchia alla cintola, pezzo che certo appartiene al pezzo in situ anzi sembra connettere....”*; *“14 Febbraio: Nell'angolo formato dal pilone occidentale del tempio e il muro di cinta (?), sul lato nord a m. 1.10 dal ciglio superiore del muro stesso (A) , si trova, fra il terriccio, una testa di faraone tolemaico, ornata del claf e dell'ureo...”*; *“16 Febbraio. A m. 3 dallo spigolo SE del pilone ovest e m. 2 dal ciglio anteriore del pilone (B) di trova un busto faraonico che risulta appartenere alla testa trovata il giorno 14 e alle gambe, trovate il a lla sinistra della porta d'ingresso al cortile dei rilievi.”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1). Essa possiede però *Journal d'entrée* negli inventari Anti, riportati nella presente tesi al termine di questo paragrafo; 2) per la scultura inviata a Torino, n. inv. S. 18176 RCGE 20400: *“11 Febbraio. TEMPIO SUD. Si raggiunge l'angolo SE della sala a rilievi. Questi,*

appoggiate sui fianchi e le mani strette a pugno. La scultura più piccola non conservava al momento della scoperta il braccio sinistro, che è invece oggi presente grazie ad un restauro.



Fig. 228 – Le tre statue del vestibolo (MSA, fondo Anti, n. inv. 184, foto 010).

La scoperta del vestibolo non fu descritta istante per istante nei diari, poiché contemporaneamente si stava indagando il chiosco e documentando le sculture del *dromos*.

Traendo spunto però dal filmato dell'Istituto Luce presente in Museo, che ritrae e fissa un momento abbastanza conclusivo della campagna, si è pensato di mettere in sequenza le immagini, conservate nell'archivio fotografico, così da realizzare un vero e proprio film dell'indagine in corso d'opera e ricostruire come avvenne l'identificazione e la progressiva pulizia dei rilievi del vestibolo e il rinvenimento di decorazioni e sculture⁴.

Il filmato colma il vuoto dei diari, che citano semplicemente il proseguo dei lavori alla cosiddetta “*sala dei rilievi*” per i giorni dal primo al quindici febbraio.

L'operazione vide lavorare una squadra di operai che a partire dall'angolo nord occidentale, misero sulla parete sud, sono bene conservati, come superficie della pietra. Nell'angolo la parte inferiore di una statua di media grandezza. Procedendo ad isolare il mucchio di blocchi centrali, dal lato est, si notano sul pavimento numerose tracce di cenere e carboni.”, “Il torso faraonico viene trovato sul lato ovest, a metri 1 da terra, coricato entro la sabbia....”, “24 Febbraio. Si concentra tutta la mano d'opera nell'angolo NO del recinto del grande tempio. Sul lato ovest della muraglia perimetrale, a m. dall'angolo NO viene in luce una porta a stipiti di pietra. Nell'ambiente d'angolo, trasformato in epoca tarda, come il resto, in stalla, si raccoglie fra le immondezze la testa della statuette di faraone recuperata nel cortile a rilievi, e un grande timbro in legno lungo 0.525.” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

⁴ Il filmato si trova nel cd allegato alla presente tesi.

in luce prima la parete occidentale del lato settentrionale, seguita dal misero corrispettivo orientale, poi ripulirono il lato ovest, infine si spostarono poi a nord e conclusero ad est. Si lavorò individuando i diversi pannelli, che uno ad uno, procedendo dall'alto verso il basso, furono messi in luce. Furono proprio le immagini di cui a figg. 231-232 e 235 ad aiutare nella ricostruzione del lavoro svolto, poiché mostrarono l'opera ancora in corso e i pannelli ancora parzialmente coperti dalla sabbia in contrapposizione a quelli già messi in luce.

Di seguito si fornisce una selezione delle immagini scelte per il video, utili alla comprensione del lavoro svolto:



Fig. 229 – Il fronte del vestibolo. La base della scultura di faraone rintracciata (MSA, fondo Anti, n. inv. 186, foto 001).



Fig. 230- Dettaglio del cantiere al vestibolo. Si individuano due frammenti di sculture stanti e due leoni (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, n. 064).



Fig. 231 - Lo scavo dei rilievi, sul retro la didascalia dice: *“Primo rilievo della parete settentrionale, sul lato ovest al suo primo apparire”* (MSA, fondo Anti, n. inv. 284, foto 003).

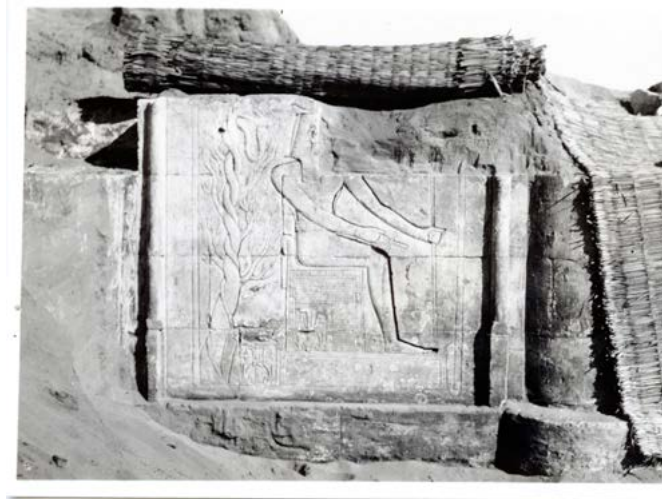


Fig. 232- Lo scavo dei rilievi, un intero pannello scoperto, ad ovest invece ancora sabbia riveste le pareti. Il pannello accanto era già stato scoperto e protetto con stuoie (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, n. 050).

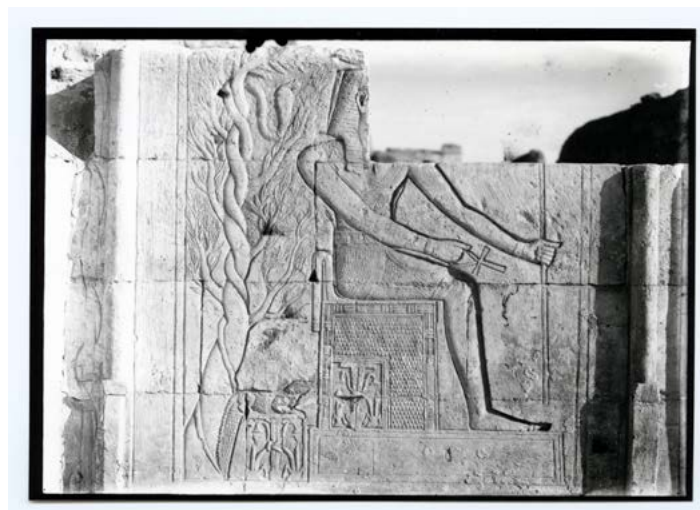


Fig. 233 – Il pannello completo (MSA, fondo Anti, n. inv. 185, foto 001).



Fig. 234 – Il pannello accanto ad oriente (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, foto 0053).



Fig. 235 – Parete occidentale, primo pannello. La seconda figura è ancora coperta dalla sabbia, spunta solo una mano, mentre la prima è già in luce. Il lavoro procede da nord verso sud (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, foto 0082).

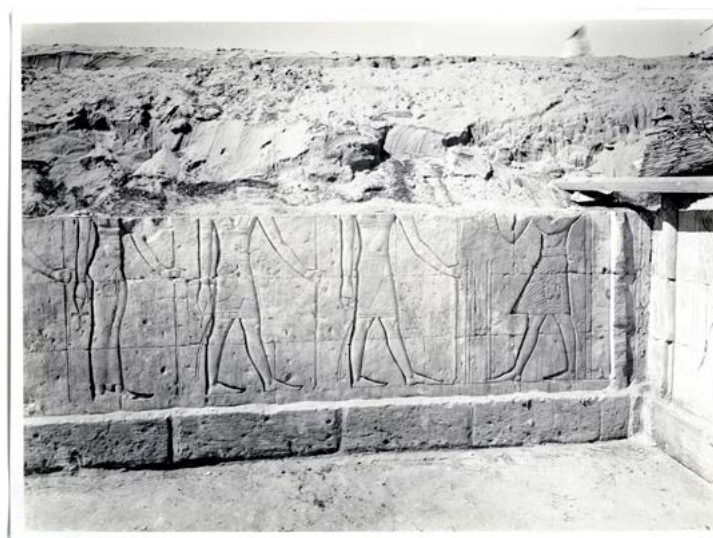


Fig. 236 – Parete occidentale, la stessa dell'immagine precedente, dopo la pulizia. (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa, foto 098).

Il risultato della scoperta fu ben documentato da un rilievo di Franco che riprese le diverse scene raffigurate nei rilievi.

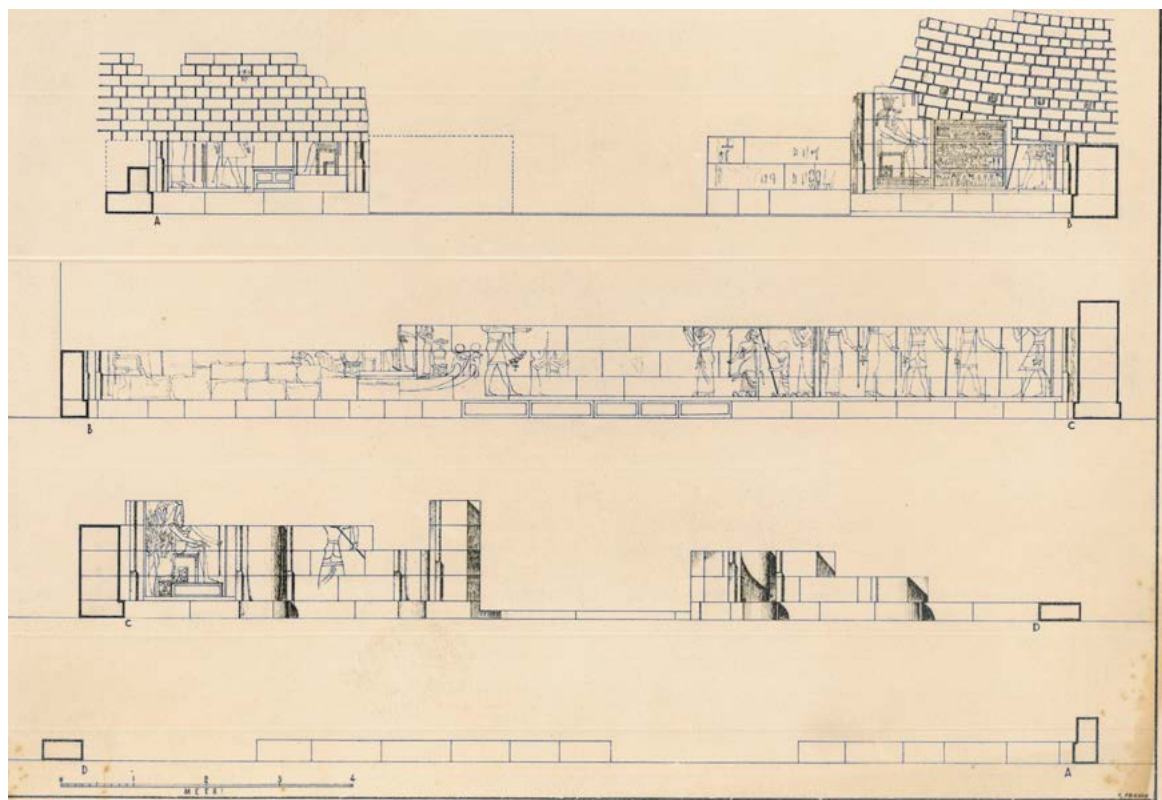


Fig. 237 – Rilievo di Fausto Franco del vestibolo. (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo 1, n. inv. 1).

I pannelli raffigurati nel rilievo furono poi descritti anche dallo stesso Anti.

“TEMPIO SUD: primo cortile e rilievi.

Primo spicchio a destra entrando. Filari conservati 3, l'inferiore, specialmente dall'orlo della veste in giù molto corrosa. Manca completamente dalle spalle in su. Figura virile in sottoveste lunga, sottanino e corazza loricata e spallacci. Al collo collana di quattro anelli e grande placca pettorale appesa con un filo. Forma della placca.

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 59-60

Fig. 238. Schizzo del collare della figura posta davanti Sobek, vestibolo, primo pannello a lato dell'ingresso, parete settentrionale lato ovest (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).



La figurina sembra avere testa di falco, il dischetto sopra la testa potrebbe essere una borchia del pettorale (ma poco giustificata), la mano destra tiene verticalmente su ginocchio un oggetto cilindrico. Secondo Bagnani al momento della scoperta ai lati del dischetto erano ben visibili gli urei⁵. Dal sottanino, posteriormente, lungo l'orlo della sottoveste, sporge la coda. Davanti, dal nudo della cintura, scendono due fiocchi lunghi ugualmente appena graffiati. Della cosa colpita con la lancia espressa traccia perché la pietra è completamente guasta. Nessuna traccia del disegno preparatorio..."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 60.

Anti fornì poi anche alcune indicazioni sugli strati rimossi per mettere in luce l'ambiente: sul lato occidentale, fu dapprima tolto uno spesso strato di sabbia, poi si giunse a rimuovere *sebbâk* e scarichi, che coprivano le strutture del vestibolo e del *deipneterion* D insieme, poi si giunse ai livelli più antichi.

"Tempio sud. Continua lo svuotamento della sala a rilievi. In fondo a destra appaiono le lastre figurate. A ridosso della parete ovest non si ha più sabbia, ma sebbâk e scarichi, il livello superiore dei quali parte dall'orlo superiore del muro sopra indicato e con leggera mura concava raggiunge l'orlo superiore del muro sud del tempio D. L'insabbiatura raggiunge uno spessore massimo di circa 0,80 a metri circa dell'intervallo."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 43-44.

Secondo la ricostruzione fatta immediatamente dopo lo scavo, in epoca bizantina e araba, il vestibolo non doveva essere più visibile, colmato da scarichi e sabbia, che funsero da piano su cui si impostò una scala, realizzata con materiali di reimpiego per entrare nell'antico edificio del tempio⁶.

"SUD. Si completa lo scavo del lato sud del castello di pietre al fondo della sala a rilievi. Esso

⁵ Già nelle fotografie il dettaglio sembra perduto. Oggi non è purtroppo più ricostruibile poiché i rilievi non sono più visibili nel sito, che è stato ampiamente spoliato (su cui si veda RONDOT 2004).

⁶ Di seguito si fornisce l'elenco materiali di reimpiego, citati nel testo: "Dalla graduale demolizione del cumulo che ingombrava la porta si recuperano: 1-7 elementi di gola, in calcare, 8-15 elementi di gola, in calcare bianchissimo, alti in media 0,33; 15-29 elementi di toro (due spezzati), in calcare bianco, di lunghezza diversa, larghezza in media 0,30; 30-32 elementi d'angolo di sviluppo diverso, alti 0,36; 33 elementi di trabeazione dorica con bucranio, lunghezza 0,57; 34-36 base poligonale, alta 0,20, sulla quale poggiava un tamburo di colonna (da 0,44 allo 0,32) e quindi quale poggiava un capitello a festoni, lavorato in tre facce sole, con incasso sul ripiano superiore, alto 0,29, largo 0,44x44; 37 capitello simile con soldato sopra una cuspide in pietra scura; 38 elemento di edicola (?) con lesena quadrangolare sulle due facce 0,36x0,53x0,12. Altre simile (39) era stata trovata nell'angolo SE della sala a rilievi, una terza (40) nell'angolo NE; 41-42: due frammenti di colonnina ionica in calcare bianco; 43: lastra di coronamento di edicola (?) 0,36x0,45x0,10; 44: frammento di edicola (?) con listello e arco ribassato sul davanti 37x24x21; mezzo parallelepipedo di grandezza più o meno accuratamente squadrati; [...] di statuetta in legno! M[...]". (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

evidentemente costituiva una specie di scala a 7 gradini che dal piano che dal piano d'interramento antico scendeva al pavimento del tempio. La sala a rilievi era già completamente insabbiata perché il lato nord della scala, cioè il suo rovescio, poggiava completamente sulla sabbia. Per impedire che la sabbia cedesse e la scala si sconnettesse erano stati disposti per lungo numerosi travetti di palma. La scala è un lavoro copto od arabo perché sotto il suo lato ovest è stato trovato un rozzo capitello con cuspide conica, al suo lato est l'altro capitello simile, ma senza cuspide.

Questi capitelli, la vasca da mulino (?) trovata abbandonata a metà scala, il chiusino circolare, i piccoli tamburi di colonna dimostrano che in detta epoca il tempio era diventato una cava e laboratorio di pietre."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 57-58.

7.2.6 Il temenos e l'interno del tempio

Tra il 12 e il 13 febbraio, mentre era ancora in corso lo scavo del vestibolo, si giunse al pilone d'accesso al tempio di Soknebtynis.

I primi livelli descritti furono strati in cui si rintracciarono elementi riconducibili ad un'epoca in cui il santuario era divenuto luogo di rifugio, con abitazioni e strutture legate alla vita quotidiana, che si potevano far forse risalire alle epoche bizantina e araba.

Accanto ai frammenti delle sculture e dei rilievi di età antiche, fatti a pezzi e reimpiegati o semplicemente spostati dalle loro posizioni originali, furono infatti rintracciati oggetti d'uso quotidiano e talvolta persino strati legati all'allevamento di animali⁷.

Si rintracciarono inoltre numerosi scarichi, da cui vennero alcuni tra i più curiosi reperti rintracciati nel corso delle indagini, come nel caso di un coltello in selce, oggi a Torino, datato dai catalogatori ad epoca neolitica, in tutto identico ad uno rintracciato tra il *deipneterion* A e il Chiosco⁸.

⁷ "Nell'angolo formato dal pilone occidentale del tempio e il muro di cinta, sul lato nord a m. 1.10 dal ciglio superiore del muro stesso (A) si trova fra il terriccio, una testa di faraone tolemaico, ornata del clafi e dell'ureo e dietro di essa, quasi messa apposta, una matassa di funicella ion fibra di palma, o meglio scopa....", "...PILONE. Presso il pilone occidentale sul lato sud, a m. 2 dal ciglio superiore comincia uno strato di sebbakh antico. Nel tratto rientrate fra il pilone occidentale e le case (?) che formano angolo ad ovest, si trova uno strato antico, ma tardissimo, a m. 1.20 al di sotto del ciglio del muro soprastante. In tale epoca il cortile serviva di stalla come era provato dai forti e compatti strati di sterco animali." (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

⁸ "(24 Febbraio) Nello scarico ma proveniente da uno di questi ambienti viene raccolto un coltello in selce lungo 0,185. Cfr 21 Gennaio..." (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

I primi sondaggi al tempio si fecero a ridosso del *temenos*, nell'area orientale ed avevano carattere esplorativo: miravano infatti all'individuazione di una datazione plausibile per la costruzione dell'edificio di culto.

Quando fu terminato lo scavo del chiosco, il 24 febbraio, si concentrarono, invece, tutte le forze nel santuario, con l'intento di ripulirlo sistematicamente, a partire dall'angolo nord-occidentale per spostarsi poi lungo il lato ovest e individuare l'intero recinto del *temenos*.

Il confronto tra la planimetria di Franco, le fotografie e queste prime descrizioni degli edifici annessi al tempio, rintracciati dalla campagna del 1931, permette di ricostruire quanto videro gli archeologi nella loro opera, individuando struttura per struttura il loro operato.

Gli ambienti sono descritti indicando il corrispettivo numero nella planimetria dell'architetto della missione⁹ e la relativa lettera negli schizzi tratti dai diari del professore, laddove essa sia presente.

La prima corte¹⁰ : lato ovest

La cosiddetta "prima casa da sud" (ambienti ABCD dei diari Anti; 10A, 10B, 11A, 11B, 11C, 12A, 12B, 12C della planimetria di Franco)



Fig. 239 - Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione della "prima casa da sud"

⁹ Per una selezione di ambienti si è anche realizzato un rilievo in AutoCad, ridisegnando a mano la planimetria, scansionandola e riportandola nel modello Cad. Si veda in merito il capitolo 6. Il lavoro complessivo di rilievo dell'intera planimetria è parte di un progetto di nome "Horus", che avrà inizio dal 2015, il cui referente è la prof.ssa Zanovello, tutor di questa tesi.

¹⁰ Si è ripresa qui la denominazione data da Rondot nel suo volume per permettere il confronto con i dati recenti dello scavo da lui forniti. Egli identifica la prima corte come lo spazio compreso tra il primo pilone e il secondo. La distanza tra i due accessi, secondo le indicazioni dello studioso, è di 32 metri. (RONDOT 2004, pp. 15-20).



Fig. 240 – I primi ambienti vicino al muro di cinta, schizzo ad opera di Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. inv. 1).



Fig. 241 – I primi ambienti vicino al muro di cinta, planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan. n. 1).

Nel rilievo realizzato da Franco, citato anche da Anti nei suoi diari, è ben visibile la mangiatoia per animali costruita sul sebbâk, ritrovata nell'ambiente 11A (E nei diari Anti), addossata alla parete ovest dell'ambiente.

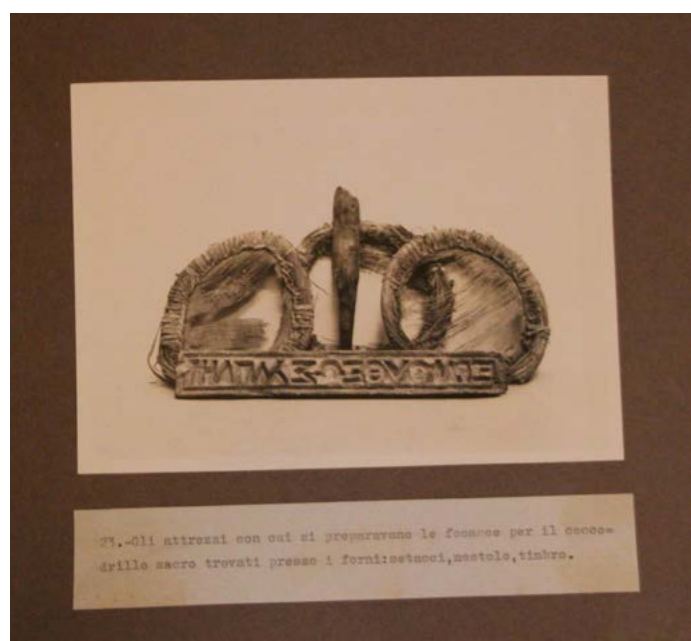


Fig. 242 – Il vano 11A (E nei diari). La mangiatoia era probabilmente inserita nel muro a sinistra dell'immagine dove si nota una fessura nella struttura muraria (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 002).

Il vano 12B (B nei diari Anti) aveva due siri infossati nel terreno, tuttavia insieme con il 12A (A nei diari) non fu descritto nel dettaglio, mentre molta più attenzione fu dedicata alla stanza 12C (C-D nei diari) dove furono ritrovati due forni, con il fondo costituito da dischi di pietra e la cupola intatta. Essa si distrusse a seguito dello scavo, ma fu ben ricordata nei resoconti e dalle fotografie.



Fig. 243 – I forni del vano 12C (C-D dei diari Anti). La copertura era già crollata ed in seguito rimossa (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 004)¹¹.



Attraverso l'album fotografico della Missione, si scopre poi che vennero da qui alcuni oggetti legati forse alla fabbricazione del pane, come un timbro e alcuni setacci qui riportati.

Fig. 244 – Alcuni reperti dai forni (MSA, fondo Anti, n. inv. 267).

¹¹ L'immagine dei forni è presente anche nelle diapositive didattiche del professore (MSA, fondo Anti, n. inv. C63-021).

La cosiddetta seconda casa (ambienti H,I,L,M dello schizzo di Anti, stanze 14 A, B, C,D, E, 15 A, B del rilievo di Franco)

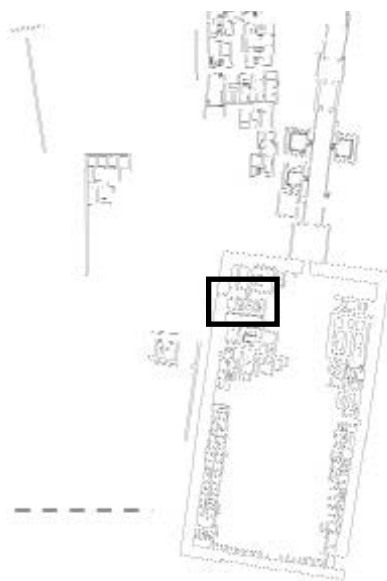


Fig. 245 - Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione della “seconda casa”

Di questo edificio non vi è descrizione nei diari, sebbene Anti ricordasse qui che in 14C (I del disegno del professore) furono ritrovati numerosi papiri.

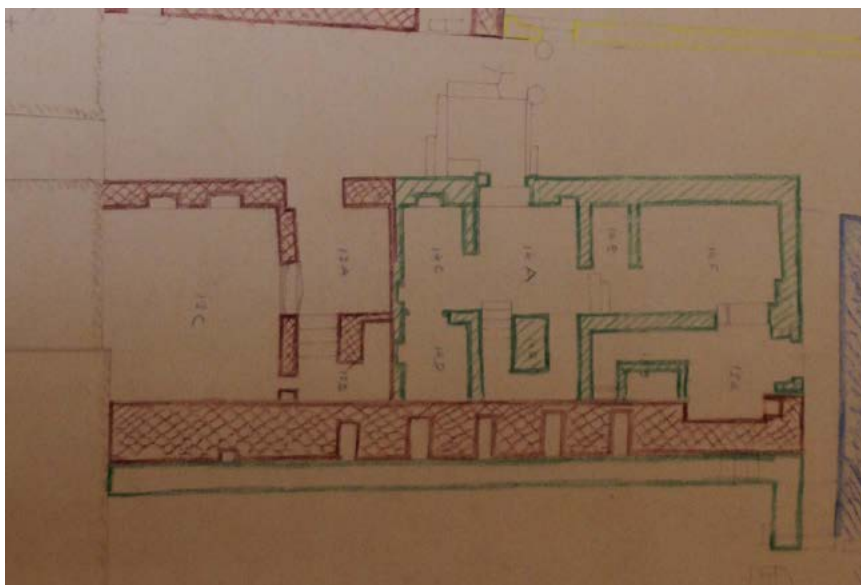


Fig. 246 – La seconda casa nella planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan. n. 1).

Il deipneterion interno e il laboratorio della faïence e degli smalti (ambienti 17 B,C D ed E)

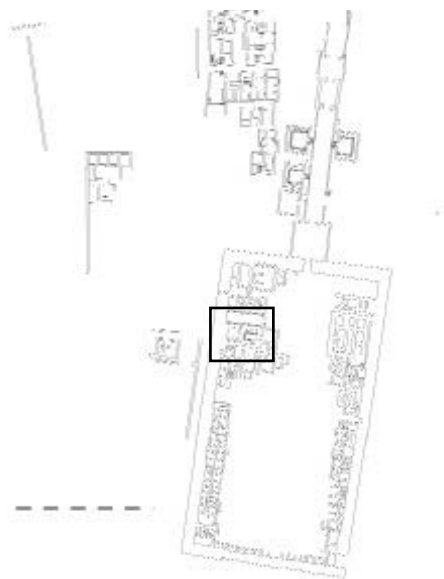


Fig. 247 - Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione del *deipneterion* interno e dell'officina"

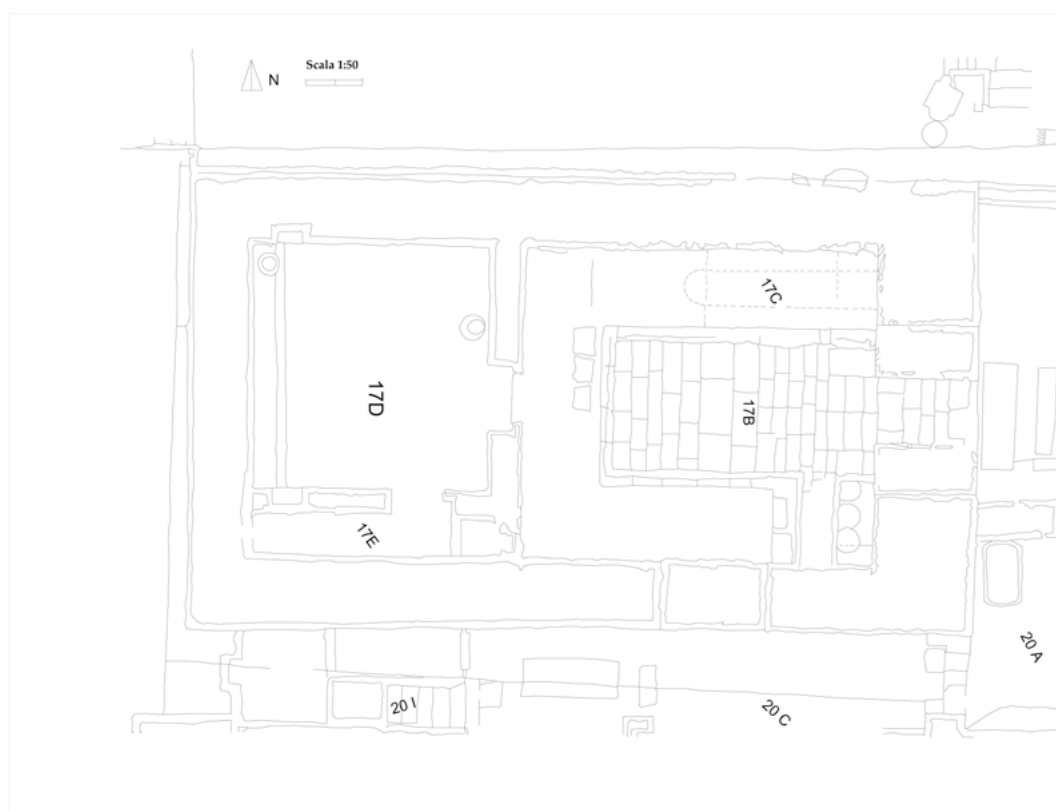


Fig. 248 – Rilievo di Fausto Franco del *deipneterion* interno e dell'officina(MSA, fondo Anti, plan.1).

Durante le indagini sul lato occidentale fu rintracciato un edificio descritto come la “*terza casa a sud della porta ovest*”.

Essa era costituita di tre vani principali: uno con una fase più recente, con dei panconi per i banchetti, due ad occidente dove fu rintracciato, in 17D, sotto un livello esito del crollo del tetto e delle parti alte

delle strutture murarie, uno strato più antico, di “0,50 sopra il pavimento, chiuso da un battuto antico, entro terriccio fine con un po' di *ωλέναι*”.

Qui furono ritrovate forme da fondere ed elementi di figure in smalto che fecero pensare ad un laboratorio per la produzione di oggetti in *faïence*, smalti e altro materiale vetroso¹², di cui fu poi ritracciato anche quello che venne identificato come il relativo forno.

Nell'area di passaggio tra 17D ed E fu ritrovato, coperto da giunchi, anche il celebre quadretto che ritrae il dio Soknebtynis insieme con Min e il mobiletto di smalti, oggi conservato al Museo Egizio di Torino¹³. Altri elementi del medesimo mobiletto erano in 17E, dove furono ritrovate altre forme e un pestello in bronzo.



Fig. 249 – La cassetta con decorazioni vitree e smalti (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 39).



Fig. 250 – Il dipinto con Soknebtynis e Min (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 39).

¹² Su questo si veda Bettineschi, RONDOT 2004, pp. 33-36.

¹³ N. inv. della cassetta S. 18155 RCGE 25000 (Museo Egizio di Torino). L'indicazione della provenienza dal medesimo laboratorio di materiale relativo alla produzione di oggetti in *faïence*, smalti e altro materiale vetroso e del quadretto con gli dei Soknebtynis e Min è documentata anche da ANTI 1930-1931, p. 391. Qui Anti rileva in merito al dipinto: “Singolare il fatto che, sia pure in pezzi, è conservata anche la cornice.”

Un altro quadretto con figure fu ritracciato vicino alla porta ad est.

Al di sotto dei panconi dell'ambiente 17B furono rintracciati ancora smalti e nuovi strumenti da lavoro, che fecero ipotizzare al docente una prima fase tolemaica per l'intero edificio, seguita da una seconda fase romana, relegata però solo all'ambiente 17B, mentre per le altre stanze non furono date altre indicazioni.

Dalle fotografie si nota che le pareti dovevano essere tutte intonacate. Il forno era all'interno di una piccola struttura quadrangolare che scaricava il fumo verso l'esterno. In un altro documento, sempre conservato presso l'Istituto Veneto, Anti ricordava: *“Materiali di un laboratorio di smalti. Vennero tutti raccolti sotto il pavimento rialzato di un locale che in epoca romana era stato trasformato in deipneterion, cioè in sala per i banchetti rituali dei sacerdoti. Che si tratti di un vero e proprio laboratorio è provato dalla presenza di attrezzi, forme, materia grezza e dal fatto che in un piccolo ambiente vicino esisteva un fornello fornito di lunghissima canna e quindi ad alto tiraggio. Esso documenta che entro il Santuario accanto agli edifici di culto vivevano oltre i sacerdoti quanti erano utili e interessati alla vita del Santuario...”* (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 4).



Fig. 251 – Il deipneterion interno e l'officina di smalti (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 001).



Fig. 252 – Il forno dell'officina di smalti (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 002).



Fig. 253 – Alcuni materiali dell'officina (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 38).

L'ambiente da banchetto e quello più piccolo occidentale erano uniti da una porta la cui soglia era costituita un altare reimpiegato, che copriva alcuni frammenti di una tavola dipinta¹⁴.

Nel primo era presente una cantina, che conservava un peso in pietra e null'altro. Il pancone era costituito da materiale di riuso, in pietra, lavorata in modo da ricavarne schegge irregolari, che rivestivano il pavimento e i letti, disposti a ferro di cavallo attorno all'ingresso come di consueto.

¹⁴ Il *deipneterion* è identificato anche da Rondot (RONDOT 2004, pp. 19-20). E' citato anche in ANTI 1930-1931, p. 390, BAGNANI 1934, p. 6.

Davanti ad esso fu trovato un leone accovacciato, probabilmente *in situ*, rivolto verso l'ingresso a nord e che dava le spalle a un muro con rilievi, posto a meridione della scultura.



Fig. 255– Il leone davanti al *deipneterion* (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa087).

Le case a sud del deipneterion (83A-B, 84A, B,C,D della planimetria di Franco per la prima casa, 20F-G per la seconda)

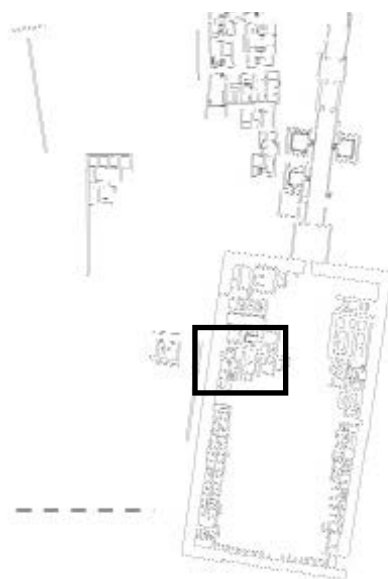


Fig. 256 - Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione della “seconda casa”

Anti fece poi proseguire gli scavi a meridione della sala da banchetti, dove intercettò una casa con un cortile, un pollaio e una stanza dedicata ad un forno, dove fu ritrovata parte di papiri ieratici, rimasti tra la cenere spessa che qui era depositata.

Tra il cortile e l'interno dell'abitazione furono poi rintracciati alcuni oggetti in legno e un piatto da bilancia in giunco¹⁵.

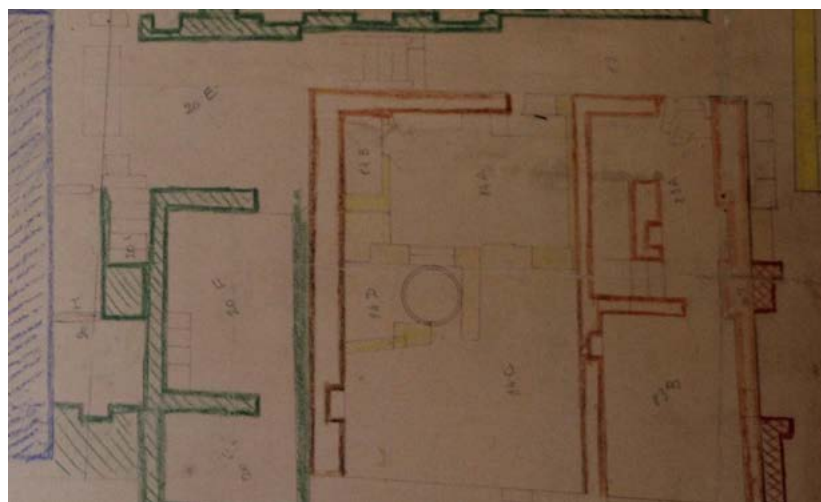


Fig. 257– La seconda casa a sud del *deipneterion* nella planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan. n. 1).

¹⁵ “Si scava la 2° casetta a sud del deipneterion, composta di cortile con pollaio e stanza con forno. Questo nell'angolo SO era pieno, per più di m. 1 di cenere. Fra questa, si raccolgono alcuni frammenti discreto di papiro soprattutto ieratici. Nella prima stanza a cortile, presso la soglia di comunicazione con la stanza interna, si trovano vari oggetti in legno e un piatto da bilancia in giunco.”(IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).

La casa accanto a questa a nord fu solo menzionata, poiché diede qualche papiro, mentre quella posta a sud fu solo citata e nulla più. Aveva delle cantine ma risultarono vuote.

L'ambiente ad est della casa con il fornello, il cosiddetto "andron" (20D nella planimetria di Franco)

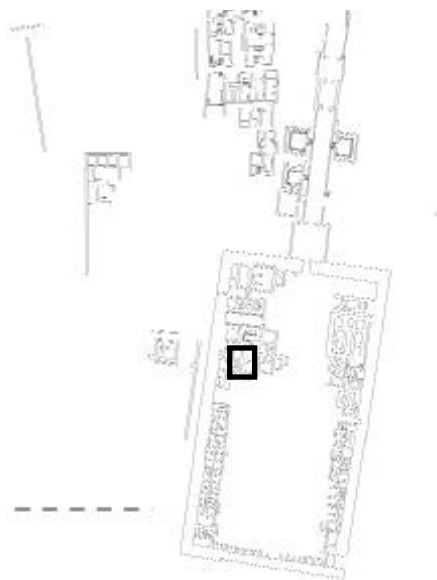


Fig. 258- Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione della "seconda casa"

Questa stanza, ben rintracciabile nella planimetria dell'architetto, risultò molto complessa: il soffitto era crollato, ma doveva essere in origine a volta, costituita da mattoni sottili. Il pavimento era costituito da mattonato, al di sotto del quale fu scoperto parte di un edificio più antico. Era presente una cantina voltata, nella parete est, raffigurata in pianta con la consueta zigrinatura che individua questi edifici sotterranei. Qui furono rinvenuti una lucerna e altro materiale non meglio definito¹⁶.



Fig. 259 - L'andron nella planimetria di Franco

¹⁶ "Si inizia lo scavo dell'altra casetta a sud, ricavandone qualche raro frammento di papiro. Si scava il grande ambiente ad est della casa con il fornello. La piccola cantina lungo la parete est dà una pietra da svuotare, una lucerna, etc. Sotto il pavimento si mettono in luce le mura di un edificio più antico, molte pietre e la vite in legno di un torchio. 4 Marzo. Si esaurisce lo scavo del grande androne tra la casetta dei setacci e il deipneterion. Venne trovato pieno della creta di sfacimento della volta costituita dal mattoni larghi e sottili. Sul pavimento, costituito in gran parte, da mattonato, in uno strato di strame si raccolgono pochi [...] frammenti di vetro, ceramica e metallo. Rare tracce di papiro assai male conservato. Qualche ostrakon. Fatto un saggio sotto il pavimento per 0,50 si trovano detriti e molti carboni, indi la sabbia pura." (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1).



Fig. 260 – Un angolo dell'*andron* (fondo Anti, n. inv. 273, foto 015).

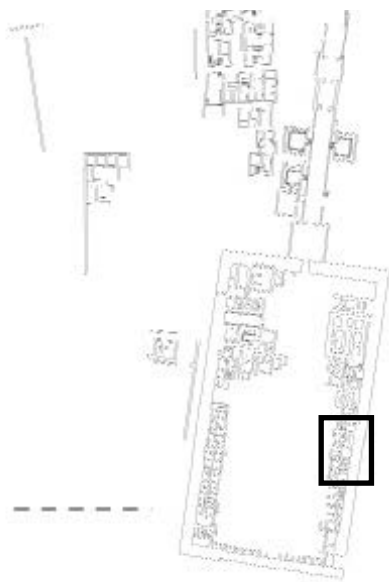
La prima corte : lato est



Fig. 261 – Il lato orientale sullo sfondo visto dallo scavo appena effettuato al *deipnterion* (sulla sinistra in basso) e agli ambienti a sud di esso (a destra in basso). Al centro lo scavo del tempio ancora da realizzare, davanti al *deipneterion* è la figura del leone in asse con l'ingresso alla struttura (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 011).

Il lato orientale fu indagato a partire dal 4 marzo, ma fu solo dall'8 che l'intera forza lavoro fu messa in campo in questo settore, sterrando e pulendo i diversi ambienti che venivano alla luce.

Il territorio era ingombro di scarichi di lavori precedenti, per lo più clandestini, che dovettero essere asportati e che furono registrati solo nei diari.



Gli ambienti che vennero scoperti erano costituiti da piccole casette, alcune delle quali avevano cantina. Fu proprio in queste piccole stanze sotterranee che vennero ritrovati i reperti più conservati e celebri del sito.

Fig. 262- Rielaborazione della pianta di Franco: collocazione delle case nel lato orientale

Le prime casette del lato orientale (gli ambienti 1-19 dei diari Anti, i numeri a lato della struttura N-S di chiusura sono quelli dati nella planimetria di Franco, dal 30 al 36).

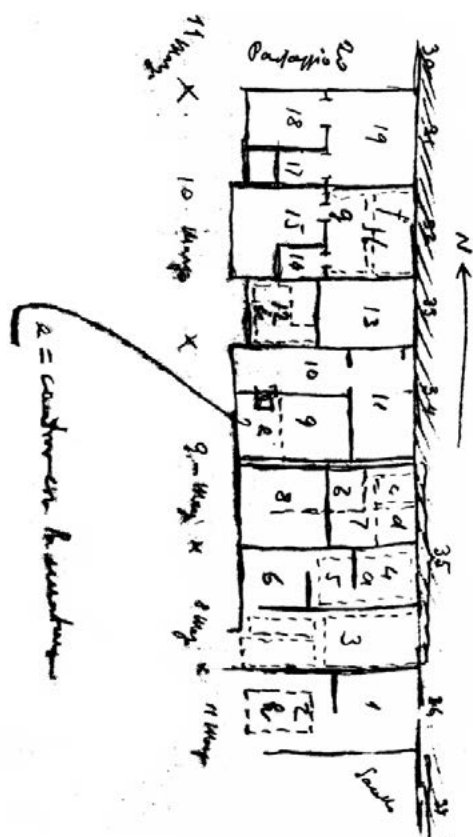


Fig. 263 - Primo schizzo del lato orientale, diari Anti. Sono presenti due numerazioni: una all'interno degli ambienti e l'altra a lato degli stessi (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. inv. 1).

Le prime stanze indagate sembravano essere già state esplorate in precedenza: su queste Anti non si soffermò, registrando solo i materiali rilevanti ritrovati, di cui diede talvolta anche qualche schizzo. Per quest'area, l'andamento dello scavo non fu lineare, come appare chiaro dall'immagine di cui a fig. 263: qui le diverse giornate di lavoro sono segnate a destra dei corrispettivi ambienti.

Gli edifici sono indicati nei diari con una numerazione che va da sud verso nord, quindi dal cuore del tempio verso l'ingresso. La numerazione della planimetria di Franco risulta invece inversa: i numeri più bassi sono posti a nord verso il vestibolo, i più alti verso sud, in direzione del muro di chiusura meridionale del *temenos*. Questi furono indicati anche nei diari: risultano infatti a margine dello schizzo di cui a fig. 263, posti lungo il muro orientale diretto in senso N-S , in corrispondenza dei rispettivi ambienti.

I primi locali ad essere registrati nei diari furono quelli che qui sono stati numerati dall'8 all'11 e che corrispondono a parte dell'edificio 35 e al 34.

“Si esplorano gli ambienti 8,9,10 e 11. Le cantine b,c,d, risultano già esplorate, la cantina e era chiusa a chiave con lo sportello a posto fermato anche con due pezzi di mattoni incastrati tra la soglia e lo sportello, ma completamente vuota. Si raccolgono pochi frammenti di papiro. Davanti alla casa 3 si trova un pilastrino ottagonale, che, su uno dei lati della base quadrata, ha la seguente incisione...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 80-81.

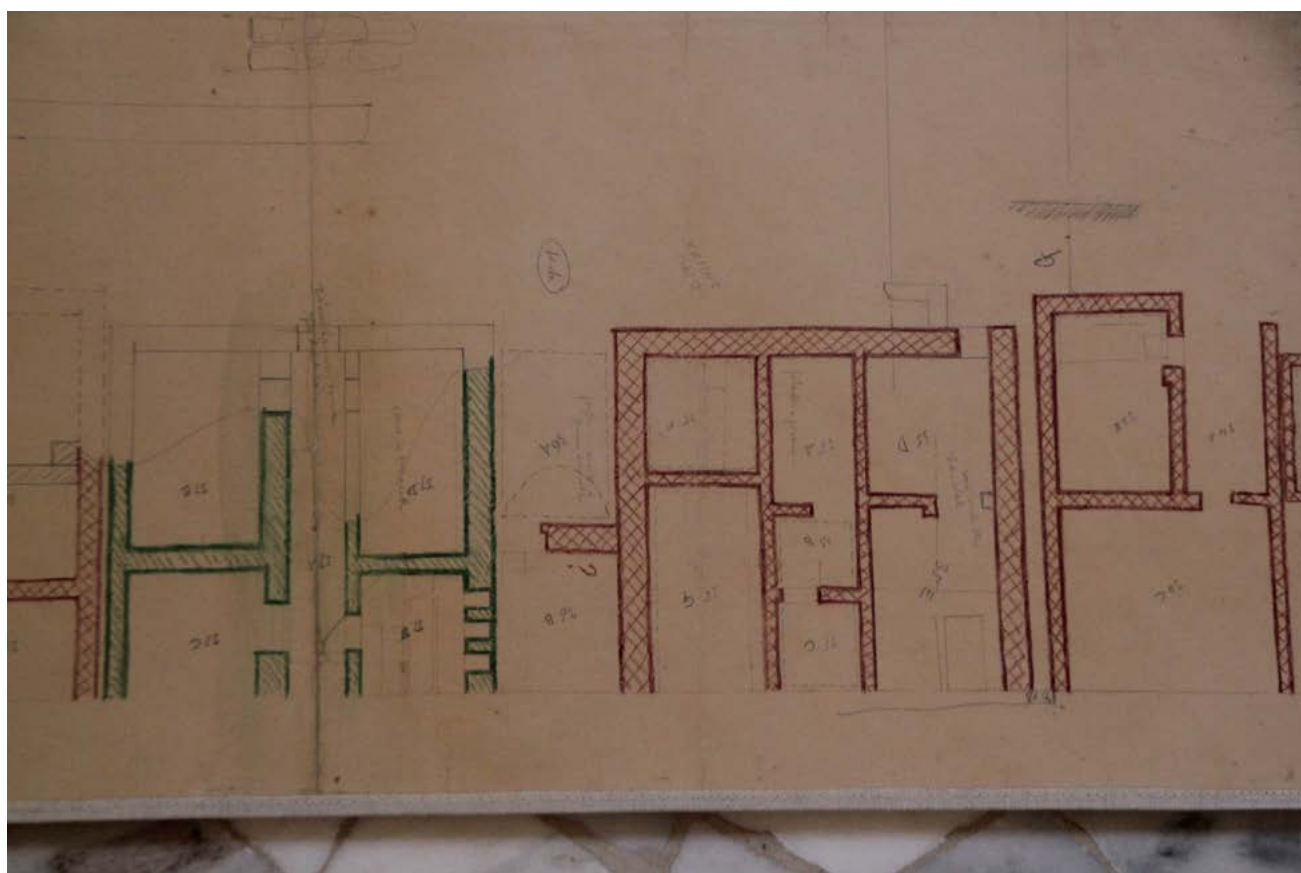


Fig. 264– Lo schizzo dell'incisione nei diari (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. inv. 1).

“Il pilastrino ha sotto la base un incasso quadrato di 0.18x0.20, sopra il colmo un’incisione quadrata di 0.11x0.11.

Nell’ambiente 6 si trova un pilastrino a tronco di piramide, base di 0.35x0.35, testa di 0.22x0.22, alto 0.47. Sulla testa leggero incasso a scodella, sotto la base leggero incavo circolare. Nella casetta 7-8 si trova una grande quantità di sandali e sparsi in 6-7-8 frammenti di alcuni vasi in ceramica verde e bleu...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 81.

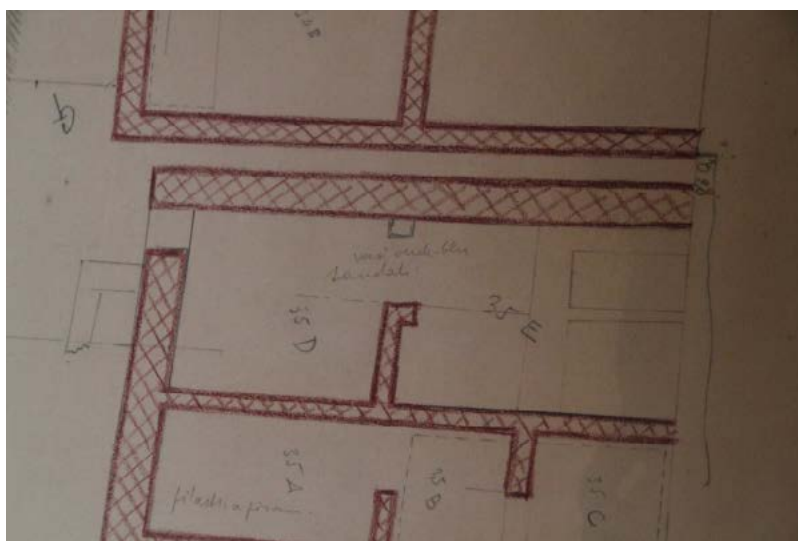


Fig. 265 – Le indicazioni sui reperti (“sandali e vasi bleu”) riportate da Anti nella planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan. 1).

Il 10 marzo si fece una scoperta destinata a divenire celebre: furono ritrovate infatti le cantine dei papiri che contenevano parte della biblioteca del tempio all’interno degli ambienti 18-19, descritti con il numero 32 dalla planimetria di Franco.

“10 Marzo. Si esplorano gli ambienti 18-19. Le cantine f e g di 16 si trovano intatte e zeppe di papiri. Frammenti quasi del tutto senza aficia, g invece abbastanza ricca di sabbia. Frammenti di mobile a geroglifici smaltati.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 82.

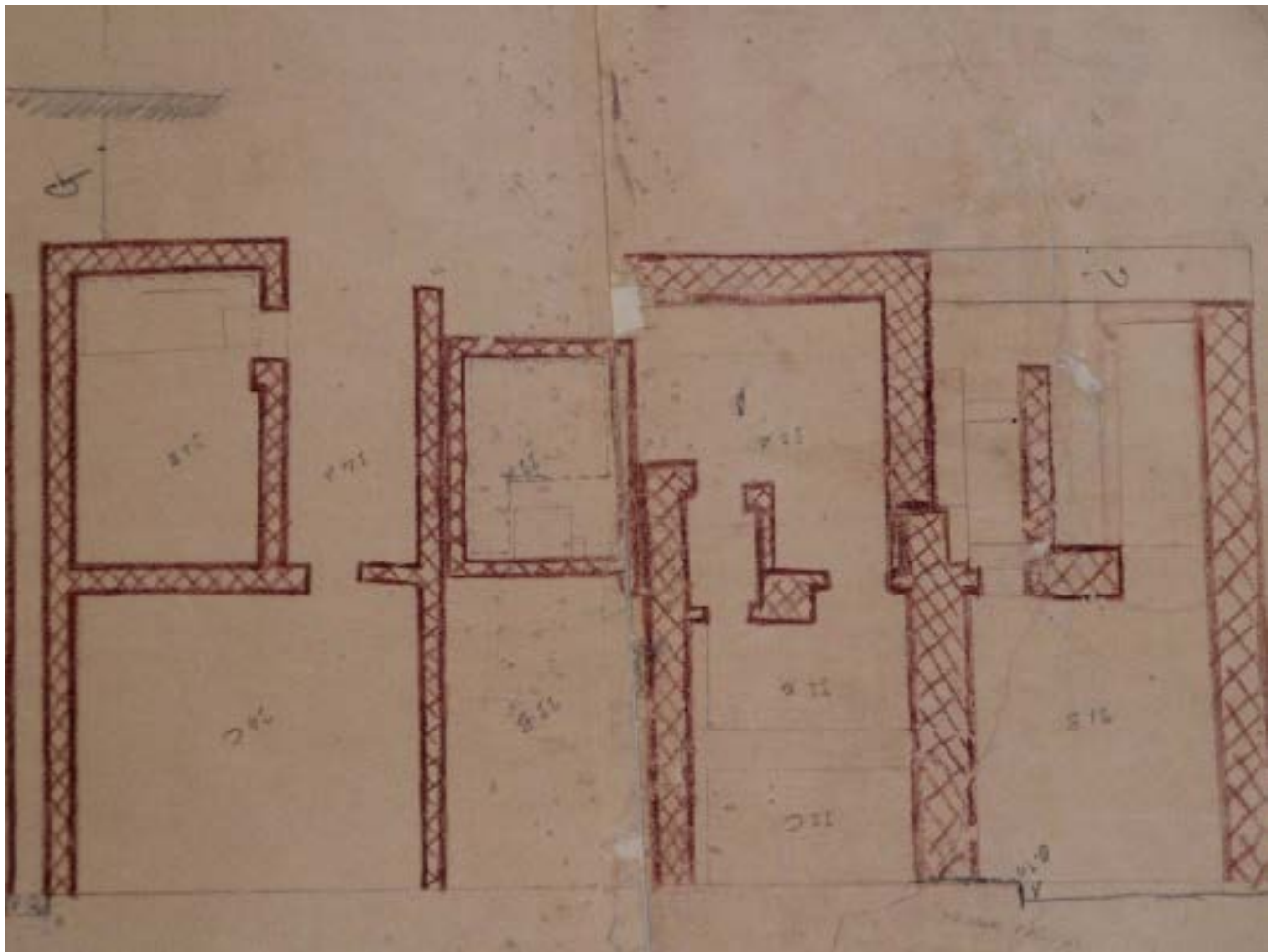


Fig. 266 - Le cantine dei papiri nella planimetria di Fausto Franco (MSA, fondo Anti, plan. n. 1).

Esse furono riprese anche da fotografie, come pure le valigie dei papiri che da esse provenivano¹⁷.



Fig. 267 - Le cantine dei papiri in una fotografia dell'album della Missione Anti (MSA, fondo Anti, n. inv. 257).

¹⁷ Per meglio documentare il rinvenimento, si chiese persino all'Istituto Luce di inserirne una citazione nel filmato che documentò la campagna di quell'anno.

Dalle foto si rileva come le cantine, parallele tra loro, fossero al di sotto di un ambiente intonacato, che si addossava al muro del *temenos*. La struttura imponente sulla destra è proprio la chiusura orientale dell'edificio e forse anche del complesso templare, così il muricciolo intonacato, che si coglie sullo sfondo, è l'alzato settentrionale che delimita questa stanza e l'intera casa 32, che peraltro possedeva una terza cantina ubicata nella stanza antistante alle due celebri¹⁸: essa pure diede qualche frammento di papiro e altri oggetti come amuleti, un anello, un barattolo di legno con pillole nere al suo interno.

A questo punto i lavori accelerarono: mancava infatti meno di un mese alla chiusura dell'indagine. Si divisero forse gli operai in due squadre che operarono nell'ambiente 20 (30 nella planimetria di Franco) e poi a nord esso e in contemporanea in 1 e 2 (36 nella planimetria di Franco).

2 diede una nuova cantina dove si trovarono alcuni papiri, tra cui uno descritto come tracciato in “*demotico a pennello*”. Questa indicazione si ritrova anche nella planimetria di Franco.

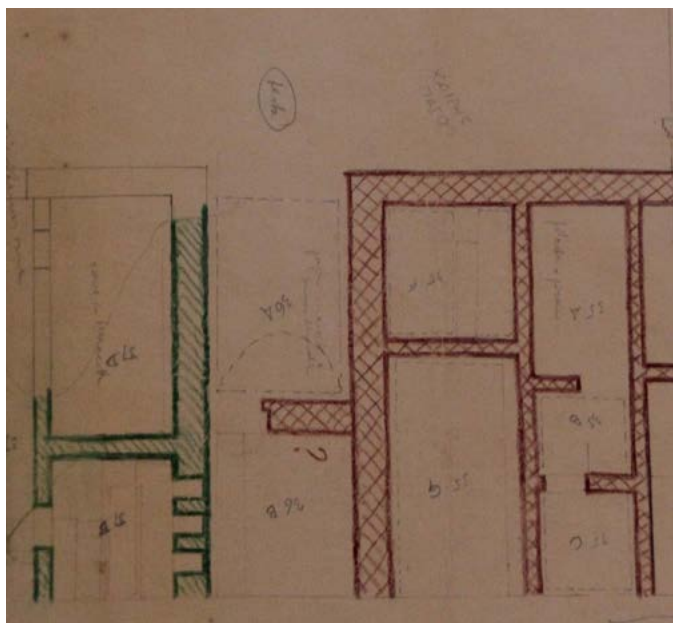


Fig. 268- Indicazioni sul rinvenimento dei reperti nella planimetria di Franco, ambiente 36 (2 nei diari, MSA, fondo Anti, plan.1).

L'ambiente a nord delle cantine dei papiri (20 nei diari, 30 nella planimetria di Franco)

“Dagli strati superiori di 20 si trae un frammento di statuetta egizia in calcare (spalla destra), un frammento di stele con falco coronato con qualche geroglifico, una scheggia rozza con incisa una minuscola tavola da dilezione...

¹⁸

L'ambiente è indicato nei diari con il numero 15.

In 20 si raccoglie una testa in calcare bianco, grandezza naturale, mancante della metà superiore sinistra con grande ciocca sul lato destro. Lavoro rustico. Tracce di colore negli occhi. Imhotep?"

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 82-83.

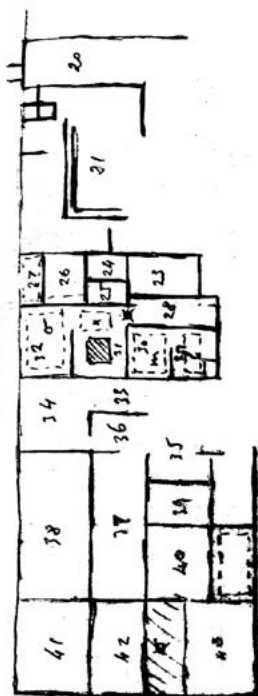


Fig. 269 – Secondo schizzo del lato orientale, diari Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. inv. 1).

Quest'ambiente, visibile solo in pianta, risulta essere un lungo corridoio, che porta verso una delle uscite orientali del tempio.

Qui furono ritrovate alcune sculture e iscrizioni, purtroppo in frammenti.

Lo scavo poi riprese a nord di questa struttura, individuando una serie di stanze, chiamate con i numeri che vanno dal 21 al 43 nei diari e che risultano per lo più solo citate.

Il lato occidentale

Quasi alla conclusione dello scavo, si decise di sgomberare dalla sabbia gli ultimi vani ad oriente, spostandosi progressivamente verso sud e liberando anche il lato occidentale, a partire dal 16 marzo.

Di quest'area si hanno poche descrizioni ed è possibile seguire lo sviluppo degli ambienti principalmente solo grazie alle planimetrie e agli schizzi.

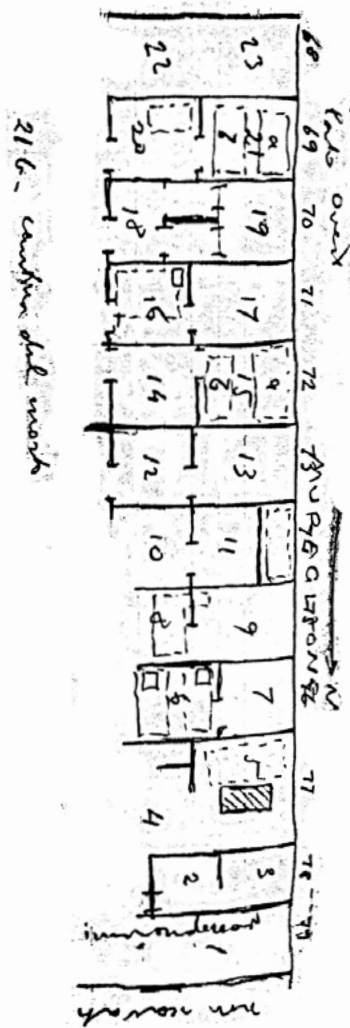


Fig. 270 – Primo schizzo del lato occidentale: le stanze settentrionali, diari Anti (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. inv. 1).

L'ambiente 1 doveva essere aperto, secondo la ricostruzione fornita dal professore e conteneva un "immondezzaio di papiri".

Alcuni di questi ambienti diedero diversi materiali che non furono però sempre segnalati sulla pianta di Franco, come nel caso dell'edificio 7 (76 nella planimetria di Franco), in cui fu rintracciata una stele, che raffigura il dio Soknebtynis, con la testa di coccodrillo affrontato ad un re.

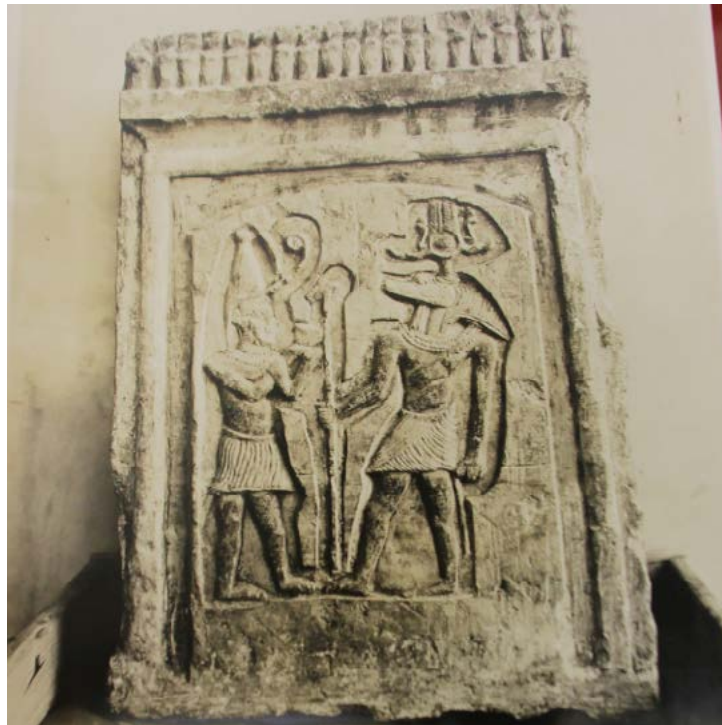


Fig. 271 – Stele dall'ambiente 7, definita "di Suchos" nei carteggi (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 40).

In 8 (parte dell'edificio 77 nella planimetria di Franco), fu invece ritrovato all'interno di una cantina un piccolo rilievo in stucco, purtroppo conservato in frammenti, che raffigura la dea Hathor, insieme con una forma per modellare immagini del dio Bes.



Fig. 272 – Rilievo in gesso con faraone in una scena di offerta a divinità (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 1, n. 36).

Gli ultimi ambienti citati furono il 21 dove fu trovato lo scheletro di un sebbakhin e il 22 che diede un mattone stuccato su cui fu dipinta in nero una testa di divinità.

Il lato meridionale del santuario

“22-23 Marzo. Visita di S.E. Roberto Cantalupo. Si esplorano i vani meridionali delle due ali del Santuario. Risultano tutti già saccheggiati.

24-25 Marzo. Si rintraccia il tratto meridionale del grande muro di cinta lungo il margine del deserto e i vani addossati a nord. Anche questi sono tutti saccheggiati.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, p. 86.

Un dato interessante riguarda dunque l'area meridionale del santuario: essa viene citata come già scavata. L'area del tempio fu rintracciata già da Grenfell ed Hunt alla fine dell'Ottocento e l'indicazione di Anti permette di ipotizzare la zona dei loro scavi proprio in questa sede. Il dato appare confermato dal fatto che non si tratta di indicazioni sporadiche come nel caso dei singoli ambienti trovati spoliati dai *sebbakhin*, talvolta confermate anche dalla presenza di tracce che riconducano alla loro opera, ma di un'azione sistematica che interessa l'intero fronte meridionale del *temenos* e dei vani addossati allo stesso.

7.2.7 La basilica del 1931

L'ultimo interesse di Anti nel 1931 fu rivolto allo studio di un edificio cristiano, individuato nel quartiere bizantino copto.

Dal 27 Marzo, una squadra fu infatti dedicato alla scoperta di una basilica, anch'essa documentata da una planimetria, in scala con la grande pianta del tempio, realizzata dallo stesso Franco e da un breve passo dei diari.

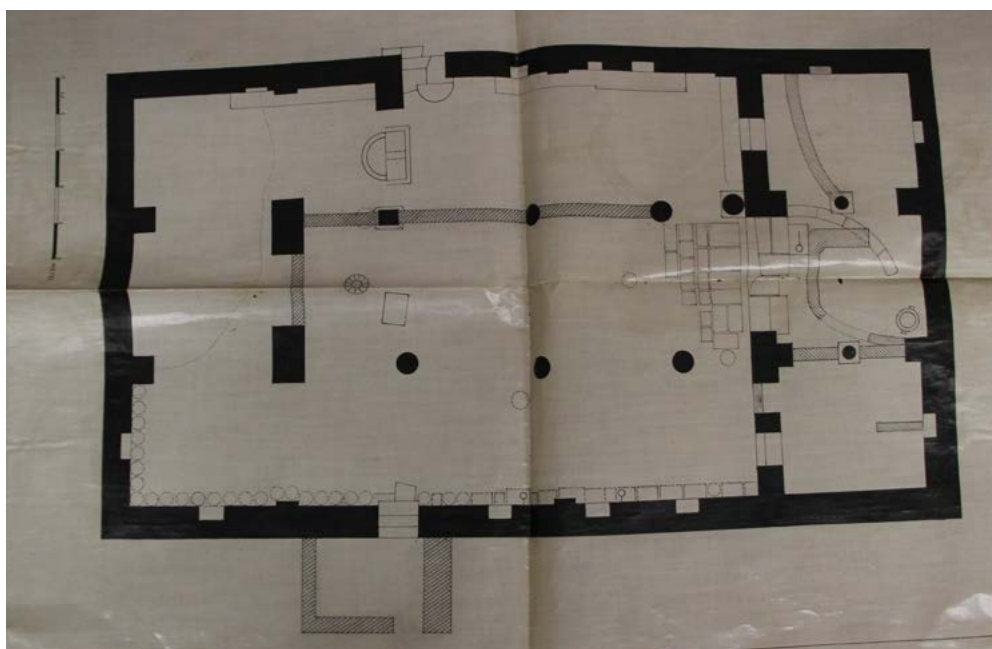


Fig. 273 – La basilica del 1931 (IVLSA, fondo Anti, busta 7, n. inv.)

“27 Marzo. Santuario di Suchos: lavori di pulizia e sistemazione. Si completa lo scavo dell’angolo SE per rintracciare lo spigolo del muro di cinta. Chiesa copta. Si trova:

in 1: montante di porta. 2 (piantato quasi verticalmente nella sabbia) architrave di porta.

3: capitello a cesto intrecciato. Lo strato di olene del soffitto è stato trovato in discreto ordine all’incirca al livello del sommo scasso delle colonne.

Sotto sabbia con qualche leggero strato di aficia [...] portata dal vento. La chiesa dunque si è insabbiata quasi completamente prima del crollo del soffitto. Ciò è confermato dal fatto che il capitello 3 è stato trovato sopra il livello delle nicchie della parete sud, dunque era caduto (forse insieme al tetto) quando l’insabbiamento era già quasi completo.

Graffiti sul tratto sud dell'ultimo vano ad est. In 4, a circa 1 m dal sommo capo della colonna contro il muro, capitello corinzio. In 5, picchietta ricavata nella parasta. 2 lucerne arabe. In 6, a mezza altezza della colonna, una base [...] con alto plinto e incastri su due lati continui e un frammento di colonna.

Da m.1 a 1.70 dal sommo dello stipite meridionale della grande porta di fondo un muricciolo in mattoni disposti disordinatamente, posati sulla sabbia, ostruiva la porta stessa.

In 7 piccolo capitello corinzio alto 0.32 a m. 1 supera il pavimento. In 8 frammento di colonna diametro 0.205. In 9 capitello corinzio di 0.42x0.42 alto 0.30 a m. 1 sopra il pavimento. In 10 capitello ibrido metà a cesto metà corinzio di 0.60x0.40x0.29. 11. capitelli a cesto di 0.47x0.51 per 0.30 ambedue nella sabbia a circa m.1 dal pavimento che qui corrisponde al livello della caduta dal soffitto.

In 12 lanterna a capanna. In 13 di traverso sulla sabbia a 0.50 dal pavimento 2 tronchi di colonnina, diametro fra 0.22 e 0.20, alti rispettivamente 0.15 e 0.50. Rovesciato sul pavimento un siro in pietra. In 14, quasi sul pavimento presso il siro di pietra, capitello globulare diviso in campi triangolari. SI può riferire alla colonna meridionale del transetto.

Presso la porta N e fuori della stessa si trovano varie ossa e avanzi di casse. Sotto l'arco trionfale, sopra il muricciolo rozzo inesistente si trovò una gran quantità di stampi secchi. Il 15 capitello corinzio di 0.39x0.35; era solo pavimentato presso la banchina di pietra meridionale, vicino a due rochi di colonna, l'uno alto m. 0.32 diametro 0.33, l'altro alto 0.56, diametro 0.26."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 - *Diario del 1931*, pp. 87-91.

7.2.8 L'analisi dei reperti

Il 1931 fu uno degli anni più prolifici e meglio documentati tra quelli in cui il docente patavino era presente sul campo.

Furono infatti redatte, come per il 1930, liste di reperti corredate da tavole accurate, impiegate per la stesura del *partage*. In esse si scelse di indicare con il *Journal d'entrée* gli oggetti che rimasero in Egitto, mentre gli altri partirono alla volta dell'Italia e furono destinati per la gran parte a Torino¹.

Innanzitutto, occorre segnalare che non tutti i reperti rintracciati nel corso dello scavo del 1931 furono qui riportati, poiché sfuggirono alcuni elementi, anche eclatanti, che probabilmente rimasero all'epoca in Egitto e che non furono mai inseriti all'interno del *partage*: fu questo il caso dei leoni e delle sfingi ben documentate in fase di scavo da fotografie e rilievi, ma rimaste in Egitto e non presenti in nessuna delle liste ufficiali.

Agli oggetti fu infatti fornito un numero di inventario progressivo in scavo, dato forse durante o forse al termine dei lavori prima della prima spedizione al Cairo.

Non tutti i numeri sono qui presenti negli elenchi del *partage*, elemento che fa supporre una prima scelta di cosa richiedere per la spedizione in Italia e di cosa lasciare in Egitto, seguita da una verifica da parte del *Service*, che restringeva ulteriormente il lotto di materiali dedicato all'espatrio.

A quest'ultima indicazione dovevano dunque servire i numeri segnalati in rosso del *Journal d'entrée*.

Il numero complessivo dei materiali scelti per l'invio in Italia, secondo questi documenti, fu pari a 424 reperti, compreso l'ultimo lotto di monete non descritte ma solo segnalate.

Uscirono da questo conteggio però altre 15 casse, contenenti piccoli frammenti di paste vitree (“14 *boxes*”) e della ceramica araba destinata al museo di Faenza (“1 *box*”), la cui esatta entità non è dunque ad oggi rintracciabile.

Di questi 424, 21 furono i reperti selezionati dal *Service*.

¹ IVSLA, busta 8, fascicolo n.1, n. 1. Il dato è confermato dal confronto con gli elenchi attualmente presenti a Torino, forniti dalla Soprintendenza preposta, su cui si veda il capitolo 6. L'antica numerazione dei reperti fu fornita in scavo o nelle operazioni immediatamente successive relative al *partage*, poiché si trova riscontro nella documentazione Anti degli stessi numeri presenti sui reperti e negli elenchi. Ad esempio, la sigla “T.31.421” fornita ad una statuetta di epoca tolemaico-romana (n. inv. del museo, RCGE 348), si può sciogliere in questo modo: T(ebtynis). 31(anno della campagna di scavo relativa al rinvenimento), 421 (numero riportato sulle fotografie e sulle tavole allegate agli elenchi, che identifica i reperti nel *partage*).

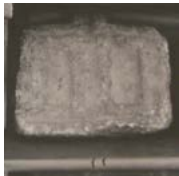
Secondo la consueta metodologia si è creato un elenco corredato da foto degli oggetti rinvenuti nella campagna del 1931 confrontando la documentazione scritta e le immagini.

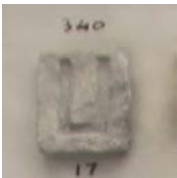
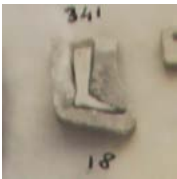
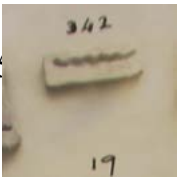
In linea di massima, l'elenco doveva servire a richiedere l'autorizzazione per l'espatrio al *Service* e a documentare l'invio in Italia del materiale.

Si segnalano però alcune incongruenze interne tra i diversi documenti del 1931: una prima discordanza si ha per il pettine, documentato dalla tavola XV, allegato fotografico all'elenco del *partage* (IVSLA, busta 8, fascicolo n.1, n. 16) e per il reperto siglato con il n. 361, documentato dalla tavola n. VIII (IVSLA, busta 8, fascicolo n.1, n. 39): essi si individuano sulle tavole coeve, ma non risultano dal rispettivo elenco. Nel primo caso è nominato un solo pettine, mentre nella fotografia se ne individuano due corrispondenti al medesimo numero, nel secondo caso l'oggetto manca completamente.

Una seconda questione è legata a due parti di decorazioni in materiale vetroso (nn. 55-66 del presente elenco, tab. n. XX), non meglio definibile, che furono descritti negli elenchi e segnalati nelle tavole, sebbene gli oggetti non fossero rientrati nella fotografia di cui alla tavola n. IX (IVSLA, busta 8, fascicolo n.1, n. 38).

N.	N. inv.	definizione in lingua	definizione traduzione	in datazione fornita da Anti	Misure (in m, tranne dove indicato)	Journal d'entrée	Img.
1	314	<i>Statue of priest in three pieces</i>	Statua sacerdote in tre pezzi	di Tolemaica	1,3		
2	312	<i>Statue of Pharaoh in five pieces</i>	Statua di faraone in cinque pezzi	Tolemaica	2,5	55960	
3	313	<i>Statuette of Pharaoh in four pieces</i>	Statuetta Faraone in quattro pezzi	di Romana	1,6		
4	138	<i>Stele with relief of Pharaoh offering to Suchos</i>	Stele con rilievo di Faraone che offre al dio Suchos	Romana	0,52x0,36x0,11	5596	

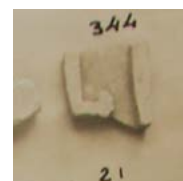
5	136	<i>Male head</i>	testa maschile	datazione incerta	0,28	
6	137	<i>Bearded head</i>	testa con barba		0,13	
7	133	<i>Limeston fragment with representation of offering table</i>	F r a m m e n t o di rilievo in calcare con la rappresentazione di una tavola d'offerta		0,22x0,16	
8	135	<i>Head with side lock</i>	Testa con ciocca laterale		0,24	
9	140	<i>table of offerings</i>	tavola da offerta		0,245x0,18x0,085	
10	134	<i>table of offerings</i>	tavola da offerta Romana		0,28x0,23x0,06	
11	132	<i>table of offerings</i>	tavola da offerta		0,25x0,22x0,065	
12	131	<i>table of offerings</i>	tavola da offerta		0,24x0,185x0,09	

13	315	<i>limestone stele in three pieces with hieratic inscription in ink</i>	stele in calcare in tre parti con iscrizione ieratica con inchiostro	0,82x0,495x0,10 (46 linee di testo)		
14	389	<i>tempera painting on wood with two figures of Gods</i>	dipinto su legno con due figure di divinità	0,495x0,375	5596	
15	438	<i>Ten fragments of portrait in tempera on wood</i>	dieci frammenti di un dipinto su legno			
16	481	<i>Piece of mud brick with plaster on which is sketched head of a Goddess in black on white</i>	Frammento di mattone di terra cruda su cui è disegnata la testa di una dea in bianco e nero	0,08x0,14x0,14		
17	340	<i>Mould in fireclay for glass pastes</i>	Stampo in argilla refrattaria per paste vitree	mm. 75x63		
18	341	<i>Ditto for leg and food</i>	Idem per gamba e cibo	mm. 50x55		
19	342	<i>Ditto for horns</i>	Idem per corna	mm. 70x27	5595	

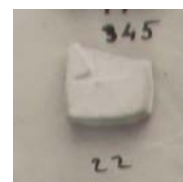
20 343 *Ditto limestone for horns* Idem in calcare per corna mm. 70x50



21 344 *Ditto in fireclay for crown* Idem in argilla refrattaria per corona mm. 55x58



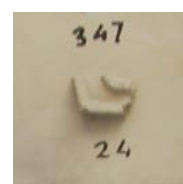
22 345 *Double mould* Doppia matrice mm. 40x45



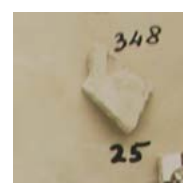
23 346 *Mould in limestone for a sign* Matrice in calcare per un segno mm. 70x32



24 347 *Fragment of mould in fireclay* Frammento di matrice in argilla refrattaria mm. 30x20



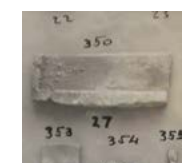
25 348 *Fragment of mould in limestone* Frammento di matrice in calcare mm. 50



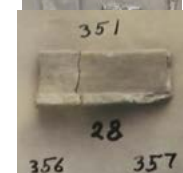
26 349 *Ditto in fireclay* Idem in argilla refrattaria mm. 35x42



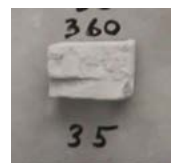
27 350 *Tray in fireclay* Vassoio in argilla refrattaria mm. 53x135



28 351 *Ditto, fragmentary* Lo stesso, frammentario mm. 93x40



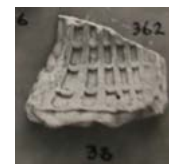
29	352	<i>Piece of stucco model for solar disk</i>	Pezzo di modello di stucco per il disco solare	mm. 85x65	
30	353	<i>Piece of alabaster tablet</i>	Pezzo di tavoletta in alabastro	mm. 37x42	
31	354	<i>Mass of molten glass paste</i>	Massa di pasta di vetro fuso		5595
32	355	<i>Bronze chisel</i>	scalpello bronzo	in	mm. 102
33	356	<i>Bronze pestle</i>	pestello bronzo	in	mm. 93
34	357	<i>Piece of fireclay</i>	Pezzo di argilla refrattaria		mm. 60x20x10
35	360	<i>Piece of mould</i>	Parte di matrice		mm. 28x22x40
36	358	<i>Weight in hard stone</i>	Peso in pietra dura		mm. 70



37 359Ditto lo stesso mm. 25

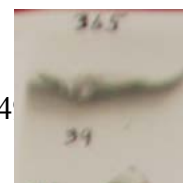


38 362 *Piece of stucco model for cavetto* Pezzo di modello di stucco per cavetto mm. 90x130

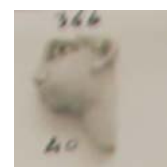


39 365 *Horns in blue glass paste* Corna in pasta di vetro blu mm. 47

5594



40 366 *Female head in profile* Testa femminile di profilo mm. 22



41 367 *Part of female bust in blue glass paste* Parte di busto femminile in pasta di vetro blu mm. 26



42 368 *Male head profile* Testa maschile di profilo mm. 17



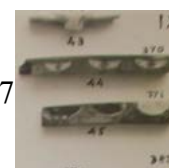
43 369 *Horns in blue glass paste* Corna in pasta di vetro blu mm. 33

5595



44 370 *Decorative band with polychrome crescents* Fascia decorativa con mezzelune policromi mm. 52

55947

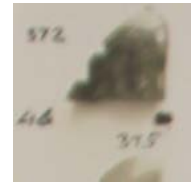


45 371Ditto lo stesso mm. 46

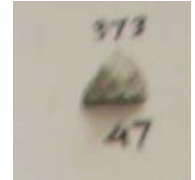
55948



46 372 *Part of male bust in two pieces* Parte di busto maschile in due pezzi mm. 17



47 373 *Shoulder with polychrome scales* Spalla con scale policromi mm. 8



48 374 *Arm in blue glass paste* Braccio in pasta di vetro blu mm. 48



49 375 *Ditto* Lo stesso mm. 55

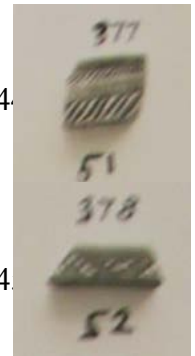


50 376 *Scale corslet* Corsetto in scala mm. 18



51 377 *Feathered girdle* corona piumata mm. 9

5594

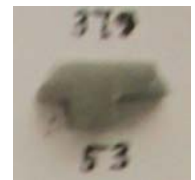


52 378 *Polychrome glass paste* Pasta di vetro policroma mm. 12

5594



53 379 *Pieces of blue glass paste* Pezzi di pasta di vetro blu mm. 15



54 382 *Piece of green glass paste* Pezzo di pasta di vetro verde mm. 23



55 380 *Leg in blue glass paste* Gamba in pasta di vetro blu mm. 52

56 381 *Part of crown of Upper Egypt, glass paste* Parte della corona dell'Alto Egitto, pasta di vetro mm. 35

5594



57 383 *Part of crown, glass paste* Parte della corona, pasta di vetro mm. 13



58 384 *Leg in red glass paste* Gamba in pasta di vetro rosso mm. 33



59 385 *Shoulder and arm in blue glass paste* Spalla e braccio in pasta di vetro blu mm. 43



60 386 *Leg in red glass paste* Gamba in pasta di vetro rosso mm. 33



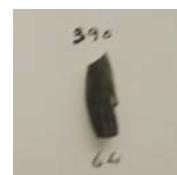
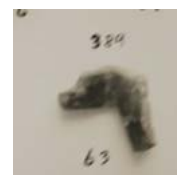
61 387 *Leg of chair in red glass paste* Gamba di sedia in pasta di vetro rosso mm. 32



62 388 *Piece of trunk, red glass paste* Parte di tronco, pasta di vetro rosso mm. 33



63	389	<i>Shoulder in red glass paste</i>	Spalla in pasta di vetro rosso	mm. 36	
64	390	<i>Hand in red glass paste</i>	Mano in pasta di vetro rosso	mm. 20	
65	391	<i>Ditto</i>	Lo stesso	mm. 24	
66	392	<i>Leg in red glass paste</i>	Gamba in pasta vitrea rossa	mm. 63	
67	393	<i>Ditto</i>	Lo stesso	mm. 61	
68	394	<i>Ditto in two pieces</i>	Lo stesso in due pezzi	mm. 60	
69	395	<i>Foot in red glass paste</i>	Piede in pasta di vetro rosso	mm. 25	
70	364	<i>Female head and bust in polychrome glass paste, five pieces</i>	Testa femminile e il busto in pasta di vetro policroma, cinque pezzi	mm. 50	5594
71	363	<i>Tablet in stoccoed wood with inlayed four figured in glass paste</i>	Cassetta in legno stuccato con inserti di quattro figure in pasta vitrea	0,21x0,175	



72	316	<i>Stucco relief in ten pieces, the king offering to Hathor</i>	Rilievo di stucco in 10 parti, il re offre a Hathor		
73	416	<i>Piece of wooden relief with enthroned Divinity</i>	Parte di rilievo in legno con divinità in trono	0,28	
74	417	<i>Wooden horns</i>	Corna di legno	0,18	
75	418	<i>Piece of wooden relief with Hapi</i>	Parte di rilievo in legno con Hapi	0,2	
76	419	<i>Piece of wooden relief like N. 73</i>	Parte di rilievo ligneo come il n. 73	0,28	
77	420	<i>Wooden volute</i>	volute in legno	0,28	
78	421	<i>Wooden horn with glass paste inlay</i>	Corno di legno con pasta di vetro ad intarsio	0,225	
79	422	<i>Lions's paw in stuccoed wood</i>	Zampa di leone in legno stuccato	0,23	

80 423 Ditto lo stesso 0,23



81 424 *Wooden figure of monkey* Figura in legno di scimmia mm. 95



82 425 *Statuette in wood of Thoueris* Statuetta in legno di Thoueris 0,135



83 426 *Head and neck of swan, wood* Testa e collo di cigno, di legno 0,09



84 427 *Round wooden box* scatola rotonda di legno mm. 37



85 427b *Wooden forearm* avambraccio di legno mm. 70



86 428 *Piece of wooden tablet with sketch in ink* Parte di tavoletta di legno con uno schizzo realizzato con inchiostro 0,215



87 429 *Twelve wooden uraei, stuccoed wood* Dodici urei di legno, legno stuccato mm. 122



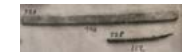
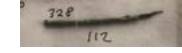
88 430 *Wooden cilinder of wood, stuccoed and gilt in two pieces* Cilindro di legno, stucchi e dorature in due pezzi mm. 55



89	431	<i>Piece of crown, wood stuccoed gilt and inlaid with glass pastes</i>	Parte di corona, legno dorato stuccato e intarsiato con paste vitree	0,1	
90	432	<i>Piece of wood, stuccoed gilt and inlaid</i>	Un pezzo di legno, stuccato dorato e intarsiato	0,10x0,3	
91	433	<i>Right arm of wooden statuette</i>	Braccio destro di statuette di legno	0,245	
92	434	<i>Piece of wood, stuccoed and painted</i>	Un pezzo di legno, stuccato e dipinto	0,03x0,07	
93	435	<i>Oval wooden lid</i>	coperchio ovale di legno	mm 95x76	
94	436	<i>Wooden listel with inlays</i>	Listello di legno con intarsi	0,175	
95	437	<i>Lion's paw in stuccoed wood</i>	Zampa di leone in legno stuccato	0,125	
96	298	<i>Piece of stuccoed wood with incised hieroglyphics for glass inlays, of which one remains</i>	Un pezzo di legno stuccato con geroglifici incisi e con inserti vitrei, di cui uno resta	0,47	

97	299	<i>Headless statue of Osiris in stuccoed wood</i>	Statua acefala di Osiride in legno stuccato	0,79	
98	317	<i>Wooden sole</i>	suola in legno	0,267	
99	79	<i>Wooden cover</i>	copertura in legno	0,13	
100	78	<i>Ditto</i>	Lo stesso	mm. 83	
101	127	<i>Ditto</i>	Lo stesso	mm. 90	
102	318	<i>Wooden sole</i>	suola in legno	0,275	
103	319	<i>Wooden cover</i>	copertura in legno	mm. 45	
104	320	<i>Wooden cup</i>	tazza di legno	mm. 50	
105	321	<i>Ditto</i>	lo stesso	mm. 62	
106	322	<i>Wooden cover</i>	copertura in legno	mm. 48	

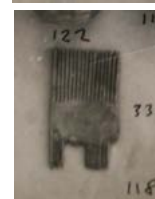


107	323	<i>Carpenter's tool</i>	Strumento di un falegname	0,15	
108	324	<i>Handle of owl</i>	Zampe di un gufo	95	
109	325	<i>Wooden palette for ink and pens</i>	Palette di legno per l'inchiostro e penne	0,195	
110	326	<i>Wooden cubit rule</i>	Cubito in legno	0,31	
111	327	<i>Bundle of reeds</i>	Fascio di canne	0,21	
112	328	<i>Reed for pen</i>	Canna per stilo	0,13	
113	329	<i>Wooden applique</i>	applique in legno	85x50	
114	330	<i>Wooden handle</i>	manico in legno	0,175	
115	331	<i>Part of wooden crown with horns and disk</i>	Parte della corona di legno con corna e disco	0,18	
116	332	<i>Circular wooden box</i>	contenitore di legno circolare	mm. 36	

117 333 *Wooden lion's paw* Zampa di leone
in legno mm. 75



118 334 *Wooden comb* pettine di legno mm. 75



119 335 *Piece of woden with carved rosetted* parte di una
decorazione in
legno con rosette
intagliate 0,185



120 112 *Handle of wood* Manico in legno 0,105



121 1 *Ditto* lo stesso 0,125



122 120 *Wooden cup* Coppa di legno mm. 47



123 336 *Wooden screw* vite di legno 0,65 55959

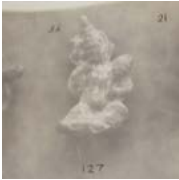
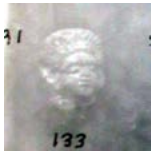


124 337 *Cellar trap-door with lock and key* Porta di cantina
con serratura e
chiave 0,44x0,40

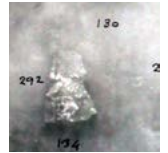


125 338 *Socket of door, wood* Presa di porta, in
legno 0,095x0,13



126	97	<i>Female statuette in terracotta</i>	Statuetta femminile in terracotta	0,175	55962	
127	86	<i>Seated Harpocrates in terracotta</i>	Arpocrate seduto in terracotta	0,14		
128	21	<i>Statuette of Harpocrates in terracotta, upper portion only</i>	Statuetta di Arpocrate in terracotta, solo parte superiore	0,16		
129	28	<i>Terracotta face of Serapis</i>	volto in terracotta di Serapide	0,125		
130	289	<i>Terracotta bust of Harpocrates</i>	busto in terracotta di Arpocrate	mm. 75		
131	290	<i>Terracotta female bust</i>	busto femminile in terracotta	0,095		
132	124	<i>Female head with wreathes and flowers, painted terracotta</i>	Testa femminile con ghirlande e fiori, terracotta dipinta	0,1		
133	291	<i>Female head, terracotta</i>	Testa femminile, terracotta	mm. 45		

134 292 *Male head, terracotta* Testa maschile, terracotta mm. 70



135 293 *Face of Harpocrates in painted terracotta* Volto di Harpocrate in terracotta dipinta mm. 55



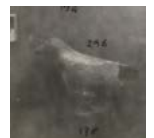
136 294 *Female head, terracotta* Testa femminile, terracotta mm. 50



137 295 *Female head with crown* Testa femminile con corona mm. 45



138 296 *Terracotta pigeon* Piccione in terracotta 0,1



139 297 *Rough bird with open wings, terracotta* Rozzo uccello con ali aperte, terracotta mm. 75 55954



140 243 *Roman lamp* Lucerna romana Romana mm. 90



141 244 *Ditto* Lo stesso Romana mm. 127



142 245Ditto Lo stesso Romana mm. 90



143 246Ditto Lo stesso Romana mm. 75



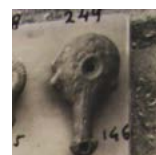
144 247Ditto Lo stesso Romana mm. 75



145 248Ditto Lo stesso Romana mm. 70



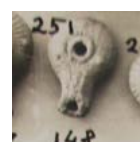
146 249Ditto Lo stesso Romana mm. 115



147 250Ditto Lo stesso Romana mm. 83



148 251Ditto Lo stesso Romana mm. 70



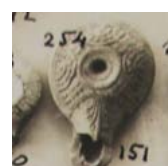
149 252Ditto Lo stesso Romana mm. 50



150 253Ditto Lo stesso Romana mm. 70



151 254Ditto Lo stesso Romana mm. 113



152 255Ditto Lo stesso Romana mm. 75



153 256Ditto Lo stesso Romana mm. 63



154 257Ditto Lo stesso Romana mm. 85



155 258Ditto Lo stesso Romana mm. 63



156 259Ditto Lo stesso Romana mm. 85



157 260Ditto Lo stesso Romana mm. 85



158 261Ditto Lo stesso Romana mm. 85



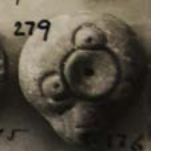
159 262Ditto Lo stesso Romana mm. 76



160 263Ditto Lo stesso Romana mm. 77



161	264 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Romana	mm. 62	
162	265 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Romana	mm. 60	
163	266 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Romana	mm. 73.	
164	267 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Romana	mm. 73.	
165	268 <i>Terracotta lamp</i>	Lucerna terracotta	inTardo romana	mm. 83	
166	269 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	mm. 80	
167	270 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	mm.90	
168	271 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	mm. 60	
169	272 <i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	mm. 62	

170	273Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 72	
171	274Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 80	
172	275Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 80	
173	276Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 80	
174	277Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 60	
175	278Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 115	
176	279Ditto	Lo stesso	Tardo romana	mm. 110	
177	280Cul de lampe	Fondo di lucerna		mm. 80	
178	281Ditto	Lo stesso		mm. 85	
179	282Ditto	Lo stesso		mm. 65	

180 283 *Ditto* Lo stesso mm. 70



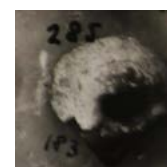
181 125 *Ditto* Lo stesso mm. 65



182 284 *Ditto* Lo stesso mm. 52



183 285 *Terracotta lamp* Lucerna terracotta in Copta mm. 100



184 83 *Terracotta lamp* Lucerna terracotta in Tardo romana mm. 80



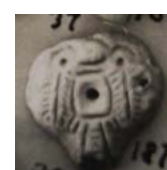
185 84 *Ditto* Lo stesso Tardo romana mm. 85



186 26 *Ditto* Lo stesso Tardo romana mm. 70



187 37 *Ditto* Lo stesso Tardo romana mm. 75



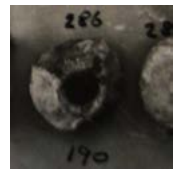
188 82 *Terracotta lamp* Lucerna terracotta in Tolemaica mm. 45



189 106 *Terracotta lamp* Lucerna terracotta in Tardo romana mm. 85



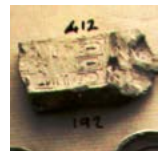
190 286 *Terracotta lamp* Lucerna terracotta in Copta mm. 80



191 287 *Ditto* Lo stesso Copta mm. 90



192 412 *Sealing of a papyrus* Sigillo di papiro mm. 55x30



193 413 *Sealing with impress of late Roman coin* Sigillo con impressione di Tardo una moneta tardoromana romana



194 *Ditto* Lo stesso Tardo romana



195 *Ditto* Lo stesso Tardo romana



196 *Ditto* Lo stesso Tardo romana



197 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



198 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



199 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



200 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



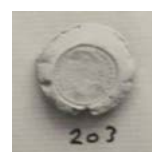
201 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



202 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



203 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



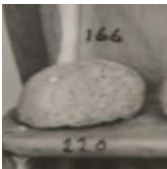
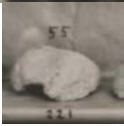
204 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



205 *Ditto* Lo stesso Tardo
romana



206	<i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	
207	<i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	
208	<i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	
209	<i>Ditto</i>	Lo stesso	Tardo romana	
210	414 <i>Thin cord with beads and pendant with terracotta sealing of Bes</i>	Sottile cordino con perle e pendenti con sigillo in terracotta di Bes		
211	413 <i>Sealing with impress of late Roman coin</i>	Sigillo con impressione di una moneta tardo romana		
212	184b <i>Mud jar sealing with impress</i>	Copercchio / Sigillo in argilla di vaso con impressione		
213	184a <i>Ditto</i>	Lo stesso		
214	164 <i>Ditto</i>	Lo stesso		
215	189a <i>Ditto</i>	Lo stesso		
216	189b <i>Ditto</i>	Lo stesso		
217	191 <i>Ditto</i>	Lo stesso		
218	178 <i>Ditto</i>	Lo stesso		
219	186 <i>Ditto</i>	Lo stesso		

220	166	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
221	55	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
222	176	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
223	185	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
224	177	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
225	190	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
226	161	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
227	162	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
228	159	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
229	192	<i>Ditto</i>	Lo stesso			
230	450	<i>Potsherd</i>	frammento vaso	di Copta	0,19	

231 460Ditto Lo stesso Copta 0,12



232 461Ditto Lo stesso Copta 0,19



233 462Ditto Lo stesso Copta 0,1



234 463Ditto Lo stesso Copta 0,2



235 464Ditto Lo stesso Copta 0,14



236 465Ditto Lo stesso Copta 0,105



237 466Ditto Lo stesso Copta 0,15



238 467Ditto Lo stesso Copta 0,097



239 468Ditto Lo stesso Copta 0,13

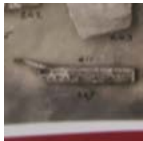


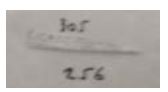
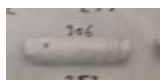
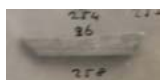
240 469Ditto Lo stesso Copta 0,165

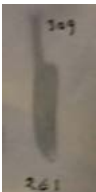
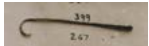


241 470Ditto Lo stesso Copta 0,12



242	471	Ditto	Lo stesso	Copta	0,09	
243	472	Ditto	Lo stesso	Copta	0,16	
244	473	Terracotta dog, toy	Cane di terracotta, giocattolo		mm. 85	
245	474	Part of crown in gilt wood and inlay	Parte di corona in legno dorato e intarsio		0,11	
246	475	Ditto	Lo stesso		mm. 95	
247	476	Wooden strip originnaly inlayed	Parte di legno originariamente intarsiata		0,18	
248	300	Part of wings, wood stuccoed	Parte di ali, legno stuccato		0,44	
249	121	Bronze leaf	foglia di bronzo		0,09	
250	301	Bronze statuette of Osiris	Statuetta bronzea di Osiride		0,11	

251	98	<i>Bronze stand</i>	Supporto in bronzo	0,05	
252	304	<i>Bronze ornament with Silenus mask</i>	Ornamento in bronzo con maschera di Sileno	mm. 51	
253	302	<i>Slate palette</i>	Tavolozza di ardesia	0,08x0,14x0,14	
254	303	<i>Flint knife</i>	Coltello in selce	0,185	
255	99	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,215	
256	305	<i>Piece of bone with relief</i>	Frammento di osso con rilievo	0,1	
257	306	<i>Pence of bone handle</i>	Parte di manico in osso	0,105	
258	96	<i>Yoke of cithara (?) bone</i>	Staffa per cetra in osso	0,14	
259	307	<i>Spindle, bronze and wood</i>	Fuso, bronzo e legno	0,1	
260	308	<i>Key, iron with wooden handle</i>	Chiave, ferro con un manico in legno	0,09	

261	309	<i>Bronze knife</i>	Coltello bronzo	in		0,14	
262	310	<i>Mould in gyps for figure of Bes</i>	Matrice figura di Bes	per		0,19	
263	311	<i>Iron pick</i>	Piccone in ferro	è in dubbio la sua pertinenza all'antichità			
264	397	<i>Fish-hook in bronze</i>	Amo da pesca in bronzo		mm. 50		
265	398	<i>Bracelet in bronze wire</i>	Braccialetto filo di bronzo	in	mm. 37		
266	400	<i>Ivory spike</i>	Punta/Spillone d'avorio			0,15	
267	399	<i>Bronze hook</i>	Gancio in bronzo			0,1	
268	401	<i>Metal lid (silver?)</i>	c o p e r c h i o in metallo (argento?)		mm. 40		
269	402	<i>Wooden lid</i>	Coperchio legno	in	mm.43		

270 405 *Leaf of dyptich* Parte di dittico 0,046x0,14



271 406 *Ditto* Lo stesso 0,09x0,14



272 403 *Ivory oval with figure of Cupid* Ovale in avorio con figura di Cupido mm. 53



273 404 *Disk of lamp in bronze with mask* Disco di lucerna in bronzo con maschera mm. 53

55953



274 411 *Bronze spike* Punta di bronzo 0,135



275 407 *Leaf of dyptich* Parte di dittico 0,062x0,09



276 408 *Round wooden box, with seeds and rag stopper* Contenitore rotondo in legno, con semi e tappo fatto con stracci 0,05



277 409 *Round seal for amphorae, wood* Sigillo rotondo per anfora, legno mm. 45



278 410 *Round wooden box* Contenitore rotondo in legno mm. 34



279 440 *Iron scythe* Falce in ferro 0,36



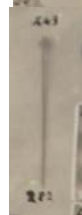
280 441 *Bronze ornament* Ornamento in bronzo mm. 63



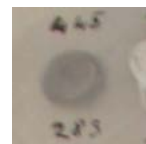
281 442 *Bronze needle* ago in bronzo mm. 85



282 443 *Bronze pin* perno in bronzo 0,112



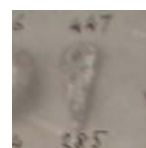
283 445 *Glass token with inscription* gettone in vetro con iscrizione Araba mm. 39



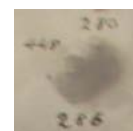
284 446 *Sealing with four impressions* Sigillo con quattro impressioni 0,03



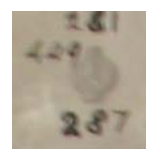
285 447 *Piece of bronze with eyelet* frammento di bronzo con occhiello mm. 39



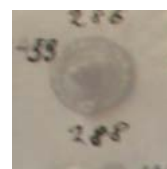
286 448 *Metal lid* coperchio in metallo mm. 32



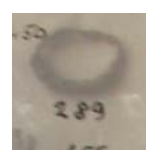
287 449 *Bronze disk* Disco di bronzo mm. 16

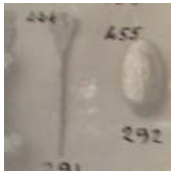
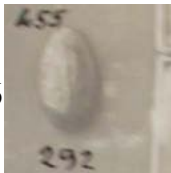
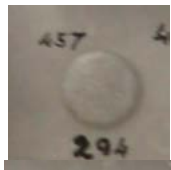
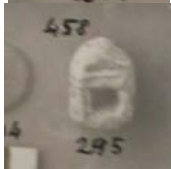


288 453 *Bronze lid* Coperchio di bronzo mm. 29

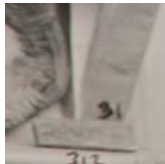
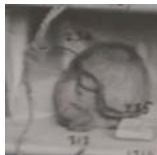
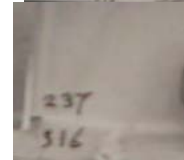
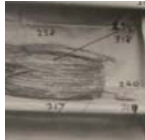
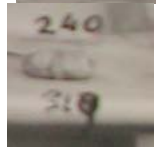


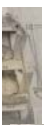
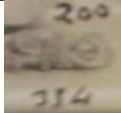
289 450 *Iron ring* Anello in ferro mm. 35

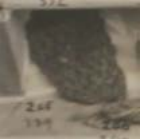


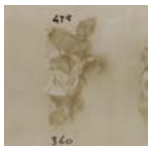
290	454	<i>Bronze pin with figure of bird, the shaft wrapped up in linenthread</i>	Spilla in bronzo con la figura di un uccello, l'albero è avvolto da bende di lino	0,15	55955	
291	444	<i>Ditto, without thread</i>	Lo stesso, senza bende	mm. 66		
292	455	<i>Lead bolt for sling</i>	Bullone di piombo per imbragatura	mm. 35	55956	
293	456	<i>Small limestone block with figure of Harpocrates on crocodile</i>	Piccolo blocco di calcare con figura di Harpocrate sui coccodrilli	mm. 65		
294	457	<i>Bone token</i>	Gettone in osso	mm. 29		
295	458	<i>Naiskos in limestone</i>	Naiskos in calcare	mm. 35		
296	451	<i>Nine bronze rings</i>	Nove anelli in bronzo			
297	452	<i>Four bronze rings and figure of Bes in fayence</i>	quattro anelli in bronzo con una figura di Bes in faience			

298	456	<i>Skin bag containing pieces of bone, amulet?</i>	Borsa in pelle, che contiene ossi, amuleto?		
299	220	<i>Piece of wicker basket</i>	Parte di borsa di vimini	0,18	
300	221	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,18	
301	222	<i>Wooden seal</i>	Sigillo di legno	0,52	
302	223	<i>Straw head ring</i>	Anello da testa in paglia	0,13	
303	224	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,11	
304	225	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,09	
305	226	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,13	
306	227	<i>Platter of scales in straw</i>	Piatto da bilancia in paglia	0,20	
307	228	<i>Yoke of scales in wood and rope</i>	Staffa di bilance in legno e corda	0,31	
308	229	<i>Sieve</i>	Setaccio	0,29	

309	230	<i>Cover for basket, straw</i>	Coperchio per cesta, paglia	diam. 0, 145	
310	231	<i>Wooden stirrer</i>	mestolo in legno	0,35	
311	232	<i>Sieve</i>	Setaccio	0,3	
312	31	<i>Wooden seal</i>	Sigillo in legno	0,11	
313	234	<i>Platter of scales in straw</i>	Piatto da bilancia in paglia	0,17	
314	235	<i>Wooden seal</i>	Sigillo in legno	0, 06	
315	236	<i>Sieve</i>	Setaccio	0,29	
316	237	<i>Straw rope with tassel</i>	Corda di paglia con nappa	0,18	
317	238	<i>Basket</i>	Cesta	0,23	
318	239	<i>Net</i>	rete		
319	240	<i>Stopper for gulls in straw</i>	tappo gabbiani per in paglia	0,05	
320	241	<i>Ditto</i>	Lo stesso	mm.55	

321	242	<i>Cover of basket</i>	Coperchio di cesta	0,4	
322	215	<i>Rope with noose</i>	corda con cappio	1,3	
323	193	<i>Slipper</i>	ciabatta	0,26	
324	194	<i>Sandal</i>	Sandalo	0,26	
325	217	<i>Rope</i>	Corda	1,4	
326	195	<i>Rope sole</i>	Suola di corda	0,24	
327	196	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,24	
328	197	<i>Sandal</i>	Sandalo	0,24	
329	219	<i>Thin rope</i>	Corda sottile	1,52	
330	218	<i>Rope</i>	Corda	1,7	
331	216	<i>Thin rope</i>	Corda sottile	1,1	
332	198	<i>Sandal</i>	Sandalo	0,22	
333	199	<i>Slipper</i>	ciabatta	0,28	
334	200	<i>Skein of string</i>	Matassa di corda		
335	201	<i>Child slipper</i>	ciabatta da bambino	0,19	
336	202	<i>Slipper</i>	ciabatta	0,29	

337	203	<i>Skein of thread</i>	Matassa di bende			
338	204	<i>Slipper</i>	ciabatta	0,26		
339	205	<i>Muzzle for camel</i>	Briglie per cammello	0,25		
340	206	<i>Sling</i>	fionda	1,23		
341	207	<i>Straw bag</i>	Borsa di paglia	0,35		
342	208	<i>Brush</i>	spazzola	0,15		
343	209	<i>Small bag, plaited straw</i>	Piccola borsa, paglia intrecciata	0,14		
344	210	<i>Animal's collar, rope</i>	Collare di animale, corda	0,17		
345	211	<i>Small bag, straw</i>	Piccola borsa, paglia	0,19		
346	213	<i>Brush of rope</i>	spazzola di corda	0,41		
347	212	<i>Small bag with handles</i>	Piccola borsa con manici	0,17		
348	168	<i>Acanthus capital, limeston</i>	Capitello con foglie d'acanto, calcare	0,52x0,50x0,30		
349	167	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,36x0,29		

350	168	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,41x0,30		
351	170	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,38x0,32		
352	172	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,40x0,29	55963	
353	171	<i>Basket capital, limestone</i>	Capitello a canestro, calcare	0,47x0,37x0,33		
354	174	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,33x0,32	55964	
355	173	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,46x0,29	55965	
356	175	<i>Ditto</i>	Lo stesso	0,52x0,38		
357	439	<i>Fragment of archivolte in relief, limestone</i>	Frammento di archivolto, in calcare	0,42x0,24x0,13		
358	477	<i>Piece of white textile, brown with lozenges</i>	parte di tessuto bianco, marrone con losanghe			
359	478	<i>Pieve of white textile with blue embroidery</i>	parte di tessuto bianco, con ricamo blu			
360	479	<i>Ditto with blue lozenges</i>	Lo stesso con losanghe blu			
361	480	<i>Ditto with blue band</i>	Lo stesso con una banda blu			
362	396	<i>Fourteen boxes containing small fragments, without representations, of glass pastes for inlaying the borders of tablets</i>				

- 363 415 *63 bronze coins, at present unrecognizable owing to the incrustations. Box containg Arab potsherds gathered sporadically on the surface of the Kom, for presentation, as, as specimens of the Industry to the Museum of Ceramics in Faenza.*
- 63 monete in bronzo, non riconoscibili per le incrostrazioni
- 364- Contenitore che contiene vasellame arabo, rinvenuto nella superficie del Kom, per la spiegazione delle tecniche di produzione, per il museo di Faenza.

7.3 La campagna del 1932

7.3.1 L'arrivo in Egitto nel 1932

Il diario del 1932 è piuttosto scarno in relazione alle attività svolte dal professore al momento del suo arrivo in Egitto.

La partenza da Venezia avvenne il 16 Gennaio, con il piroscafo Ausonia, che dopo tre giorni di navigazione sbarcò i suoi viaggiatori ad Alessandria. Il professore si diresse subito al Cairo.

Le prime operazioni da lui svolte furono mirate alla pianificazione della costruzione della casa di scavo, voluta da Anti per tutelare i reperti e ospitare i membri della missione, non più nelle tende ma in una struttura solida e sicura.

“Gennaio 20- Febbraio 11 – Predisposizioni per la campagna, in vista soprattutto della casa da costruire. Il Lunedì 25 Gennaio Gita al Fayoum ed ad el Umm el Breighat per verificare lo stato dello scavo e per ordinare i mattoni necessari per la casa. Al Cairo rimangono allo stabilimento Panis le serramenta. Recinzione e riparazione di tutte le tende- Studi al Museo sul materiale e in vista della relazione.

Visite di dovere.

Febbraio 12 . Partenza per Fayoum. Vari incidenti ritardano il viaggio da Cairo a Fayoum degli autocarri con il materiale della Missione.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 - *Diario del 1932*, p. 2.

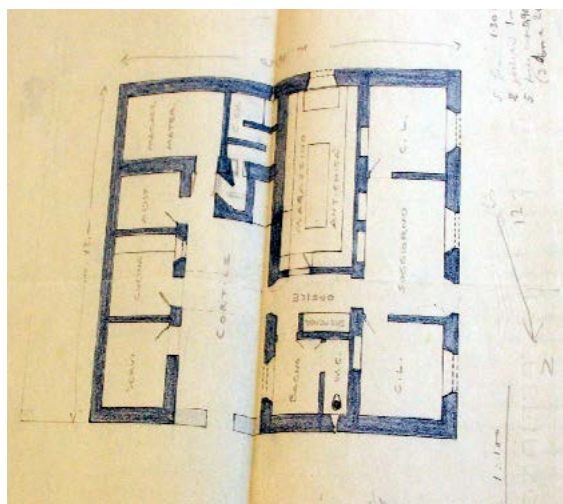


Fig. 274 – La casa scavo di Tebtynis, la pianta di Franco, con le indicazioni di Anti in merito alle stanze (MSA, fondo Anti, n. inv. 118).

La casa prevedeva delle stanze da letto per il direttore, l'assistente, i collaboratori, indicate con C.L. nella pianta o con il nome delle persone a cui era dedicata. Si erano individuati anche una cucina, un bagno, uno spazio per lo studio e ampi locali che servissero da magazzino dei materiali.

L'abitazione fu costruita contemporaneamente ai lavori di scavo: la definizione delle fondazioni avvenne il 16 gennaio, così che dal giorno successivo gli operai iniziarono a elaborare mattoni, muri e ambienti interni.

La costruzione della casa fu anche occasione per trarre spunti e riflessioni sulla costruzione delle abitazioni antiche dagli operai, che preparavano i mattoni per la posa.



Fig. 275 - Preparazione dei mattoni crudi per la casa: fase dell'essiccazione (MSA, fondo Anti, n. inv. 269 foto 005).



Fig. 276 – Preparazione dei mattoni, gli operai al lavoro danno forma ai mattoni (MSA, fondo Anti, n.inv. 269, foto

Quest'avvenimento, di per sé, abbastanza importante per la vita dell'équipe nel deserto, fu poco documentato nei diari, ma venne invece celebrato attraverso le fotografie.

Al termine dei lavori, fu realizzata una festa, con balli e danze locali, che voleva così coinvolgere la popolazione in un momento lieto dell'indagine a Tebtynis. Ad essa parteciparono gli ospiti della Missione, che nel 1932 era mutata: giunse sul sito Stewart Bagnani, la moglie di Gilbert, ritratta nella fotografia seguente accanto all'ingresso della nuova sede della Missione.

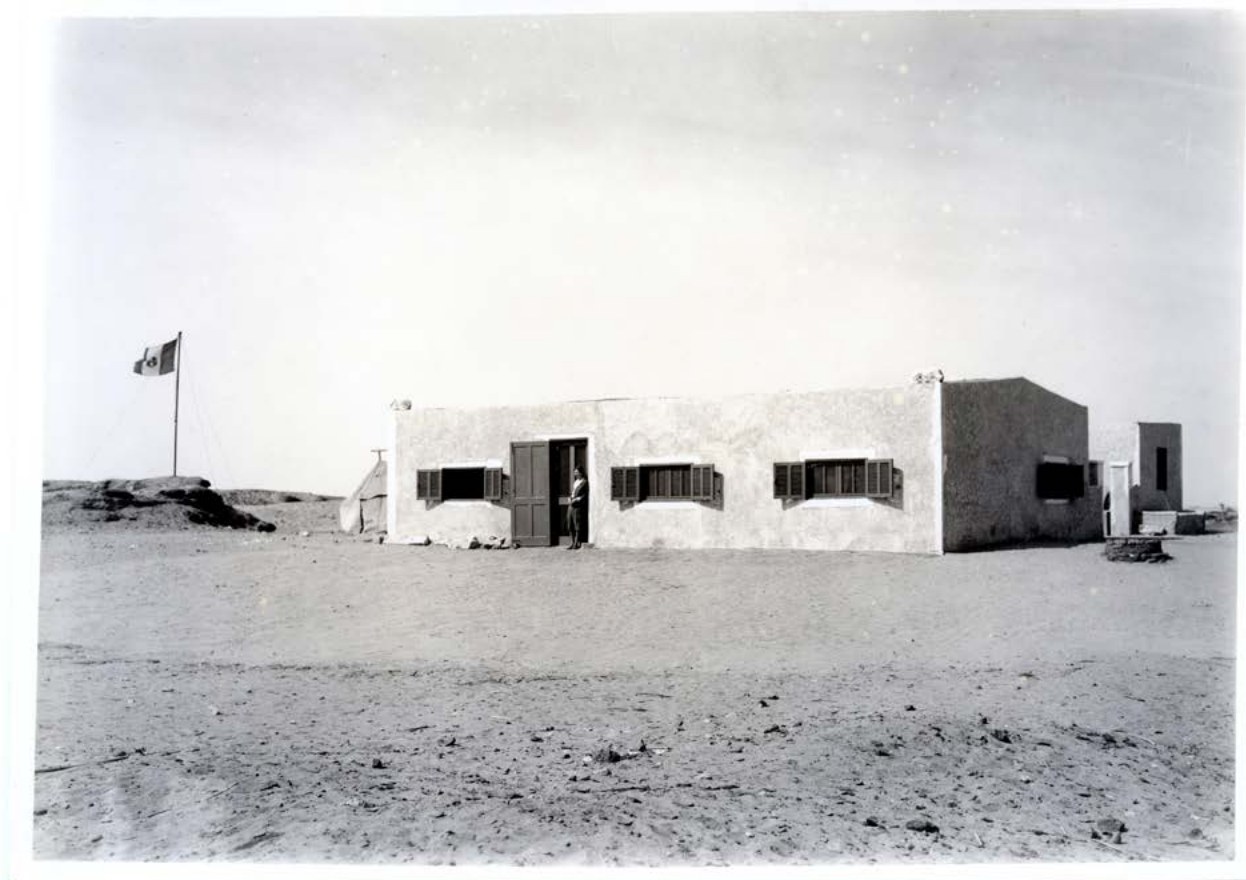


Fig. 277 – La casa di scavo a Tebtynis a lavori completati (MSA, fondo Anti, n. inv. 189, foto 012).

7.3.2 L'inizio dello scavo

“Sopralluogo allo scavo che viene trovato in ottime condizioni salvo gli elementi in calcare che hanno sofferto per l'esposizione all'aria. I rilievi , protetti da stuoie, hanno resistito perfettamente.

Piano di lavoro.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 - *Diario del 1932*, p. 3.

Anche nel 1932, lo scavo iniziò con una prima visione dello stato di conservazione di quanto già messo in luce, con l'individuazione di quanto ancora da scavare e la nuova pianificazione del cantiere.

Le attività iniziarono il 18 gennaio all'interno del peribolo del tempio, dopo aver ripulito l'area sterrata nell'anno precedente, preparandola alle nuove indagini. La parte centrale restava da scavare come ben evidenzia l'ultima pianta dell'area del 1931.

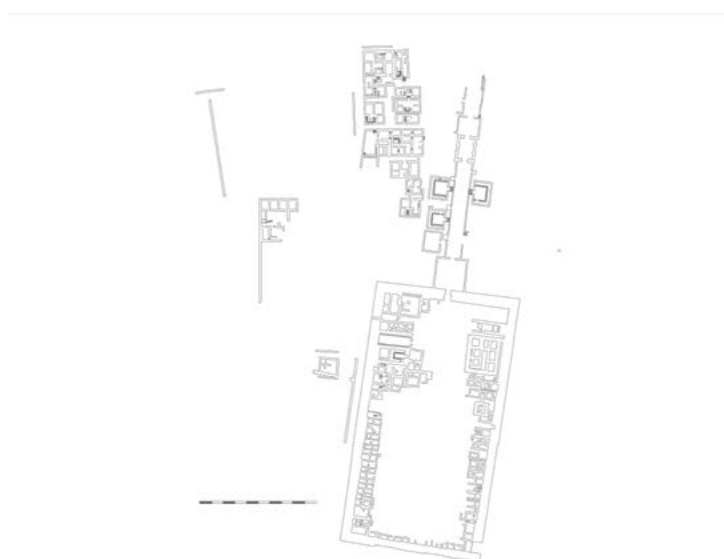


Fig. 278 – Rielaborazione della pianta di Tebtynis ad opera di Franco della fine del 1931. La parte centrale del tempio era ancora tutta da scavare.

Si individuarono dunque due squadre che iniziarono l'una dal settore settentrionale, nei pressi del pilone, la seconda nell'area centrale, accanto alla seconda corte. Si partiva quindi alla ricerca del tempio¹.

¹ *“Si attacca lo scavo nell'interno del peribolo , metà a nord , con una grossa squadra dal lato del pilone, un'altra da metà circa del Santuario.”(IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1932, p. 4).*

7.3.3 Il tempio

I primi livelli incontrati durante lo scavo delle due corti all'interno del *temenos* furono interpretati da Anti come il risultato degli scarichi di materiale vario, talvolta anche ricollegabili alla decorazione architettonica dei piloni e poi del tempio, legati quindi alla distruzione dell'edificio sacro, alternati a carboni e ceneri. Essi apparvero essere più alti ad ovest mentre risultavano più lievi ad oriente. Quest'indicazione fece ipotizzare al professore un alzataio più alto e imponente per gli edifici occidentali, rispetto a quelli orientali, la cui demolizione avrebbe generato apporti più consistenti ad ovest.

Le fondazioni del tempio furono intercettate il tre marzo, quando presso il limite meridionale del saggio praticato tra le due corti, vennero alla luce alcuni blocchi *in situ*.



Fig. 279 – Rielaborazione di un'immagine del secondo cortile. Il tempio è sulla sinistra dell'immagine, al centro si trova la *parodos*, citata nei diari a destra invece alcune celle, disposte tutto attorno all'edificio sacro (MSA, fondo Anti, n. inv. 281, foto 002).

Questi appartenevano ad un imponente muro diretto in senso E-W, che corrispondeva al fronte settentrionale del tempio. Al di sopra di esso, si trovava un livello di breccie di uno spessore che si aggirava tra 0,80 e 1 m. Nella zona a sud di esso, corrispondente all'area centrale dell'edificio appena

individuato, si rintracciarono invece imponenti livelli di sabbia.

Del tempio non fu infatti ritrovato l'alzato ma solo le fondazioni e resti di quello che nel tempo fu distrutto, come capitelli, parti colonne, frammenti di decorazioni e di iscrizioni...



Fig. 280– Fondazioni del tempio: sul retro è una didascalia: “1932. Tempio. Fondazione per il colonnato ovest di Neo Dioniso” (MSA, fondo Anti, n.inv. 256, foto 005).



Fig. 281 – Fondazioni del tempio, si individua un capitello di colonna sulla fronte del tempio. Sul fondo sono le abitazioni della seconda corte. Sul retro è una didascalia: “Il colonnato ovest” (MSA, fondo Anti, n.inv. 256, foto 008).



Fig. 282 – Dettaglio del capitello del portico (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa063).



Fig. 283– Dettaglio del rilievo interno al tempio (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa007).



Fig. 284 – Dettaglio del rilievo interno al tempio (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa022).



Fig. 285 – Frammento di soffitto del tempio (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa005).

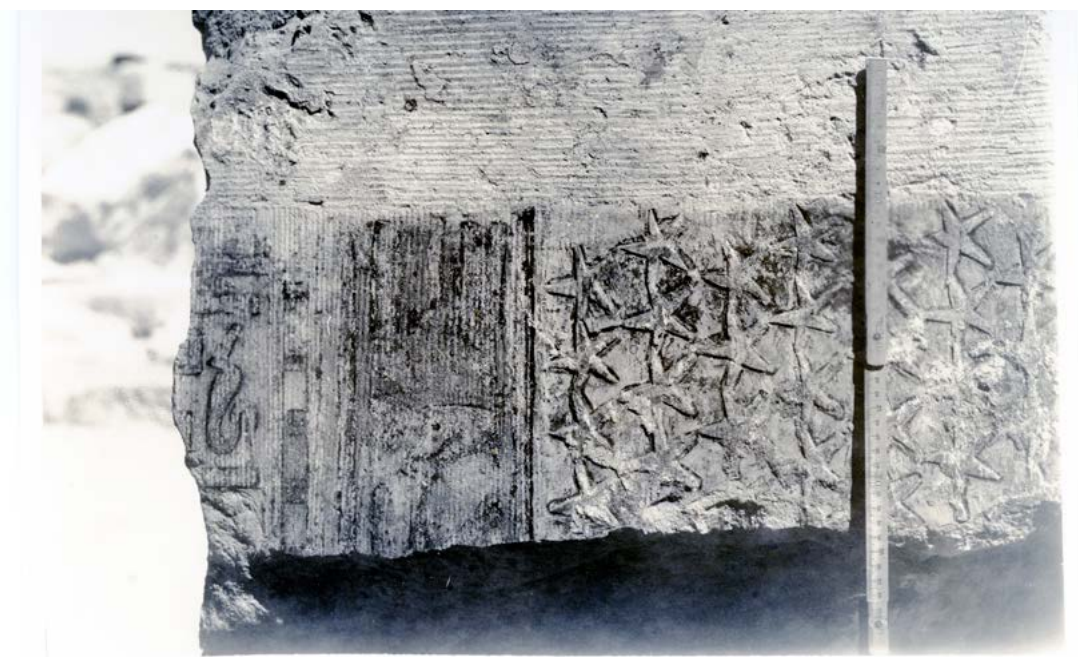


Fig. 286– Frammento di soffitto del tempio (MSA, fondo Anti, n. inv. Box1Sparsa006) Il frammento si ascrive al tempio per confronto con gli altri e per la collocazione del suo negativo nella cartella relativa al tempio tolemaico (MSA, fondo Anti, cartella T. Soter 1932 2, n. inv. 005).

Particolarmente importante risultò essere una parte di un rilievo, ritrovata il 30 marzo, nel tratto meridionale della cella del tempio che conteneva un testo con una parte del nome di Tolomeo I Soter.

“Il 30 marzo nel tratto meridionale della presente cella del tempio si raccolgono due frammenti di

rilievo con le cartucce di Tolomeo I° Soter.

Esse coincidono per misure, decorazioni e stile con i blocchi a rilievi pure con il nome di Tolomeo Soter provenienti da Tebtunis e conservati al museo del Cairo. Si ha così la prova provata che anche questi provengo dal nostro tempio.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, Diario del 1930, p. 45.

Quest'elemento fu messo in connessione con alcuni materiali conservati al Museo del Cairo e dovevano essere forse decorazioni proprie di quest'area. Vi furono poi altri rilievi rintracciati, forse relativi al tempio stesso, tra cui uno che riportava un testo con il nome del re².

Esso fu riportato sia in un piccolo schizzo, presente nei diari, che nelle fotografie.

“Mercoledì 6 Aprile. Scavando l'ultimo tratto sud del lato ovest del colonnato del tempio, accanto al capitello palmiforme si raccoglie un blocco frammentato, sul quale sono dipinte due cartucce (due cartigli, nota del redattore) e una figura divina....

Il posto e il livello dove fu trovato potrebbe far pensare appartenesse al portico, non vi è elemento per affermarlo con certezza, anzi, poiché perviene certo da una parete, si deve pensare piuttosto al tempio.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, Diario del 1930, p. 51.



Fig. 287 – Schizzo tratto dai diari che riguarda un rilievo rintracciato con nome di faraone (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, Diario del 1930, p. 51.)

² Rondot individua gli elementi che provengono dal tempio e anche i due che Anti qui cita: il rilievo del Cairo è noto, così si può ricostruire anche quello proveniente dalle celle (RONDOT 2004, p.).

Anti datò l'edificio che stava emergendo all'epoca tolemaica, ascrivendolo per via del rilievo rintracciato al primo Tolomeo, il Soter.

La pianta del tempio tolemaico fu realizzata da Anti stesso insieme con Orioli, poiché nel 1932 non era presente Franco sul sito. Essa non fu mai riportata nella grande planimetria, che contrariamente a quanto avvenne negli anni precedenti nel 1932 fornì solo il rilievo esatto e non le intere strutture, complete di ricostruzioni rese in tratteggio. Il tempio era dunque costituito da una serie di ambienti interni che furono così individuati:

“ Dalla porta principale, che dobbiamo collocare sull'asse dell'edificio e supporre larga all'incirca m. 2,50, come quelle del chiosco e dei vari portali, si entra in un primo ambiente A. L'esistenza e la posizione dei suoi muri laterali sono stabilite dallo spessore noto in fondazione dei muri laterali esterni (m. 1.15), dalla fondazione esistente del muro laterale interno stesso, dalla campata degli architravi dell'ambulacro (m. 1.75). Che detti muri laterali interni arrivassero fino al muro frontale nord e non si avesse subito dentro dalla porta un unico ambiente trasversale, come pure sarebbe ovvio in un tempio egiziano, è provato dal netto margine est del tratto nord di pavimento nella cripta, il quale presuppone l'esistenza di un muro e tale muro supposto di allinea appunto con quello documentato dagli elementi supporti. Dunque sicura è l'esistenza di F e però probabile quella di D.

Da si passa in B per un'altra: esistenza e posizione del muro divisorio sono documentate, come si è visto dallo strappo fra i due tratti di pavimento della cripta. L'ampiezza di B verso est e verso ovest è fissata dai soliti muri laterali interni. Verso sud, a somiglianza del tempio di Bat el Harîr a due soli, considerata la costante duplicità di Suchos nel nostro santuario. L'esistenza degli ambulacri N; O, H, è condizionata da quanto esposto. Nella cripta in A e B verso est il pavimento finiva ad almeno m. 1 dalla presunta posizione del muro laterale interno. È probabile che esistessero dei panconi in muratura per offerte e depositi, quali sono frequenti per esempio nelle tombe. Alla cripta si accedeva per mezzo di una scala (in pietra o legno) o per mezzo di botole che potevano trovare alloggio in uno degli ambulacri. S'intende che questa ricostruzione grafica ha puro valore indicativo e non presume a precisione nelle misure e nelle disposizioni particolari... ”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – Tebtunis, p. 118.

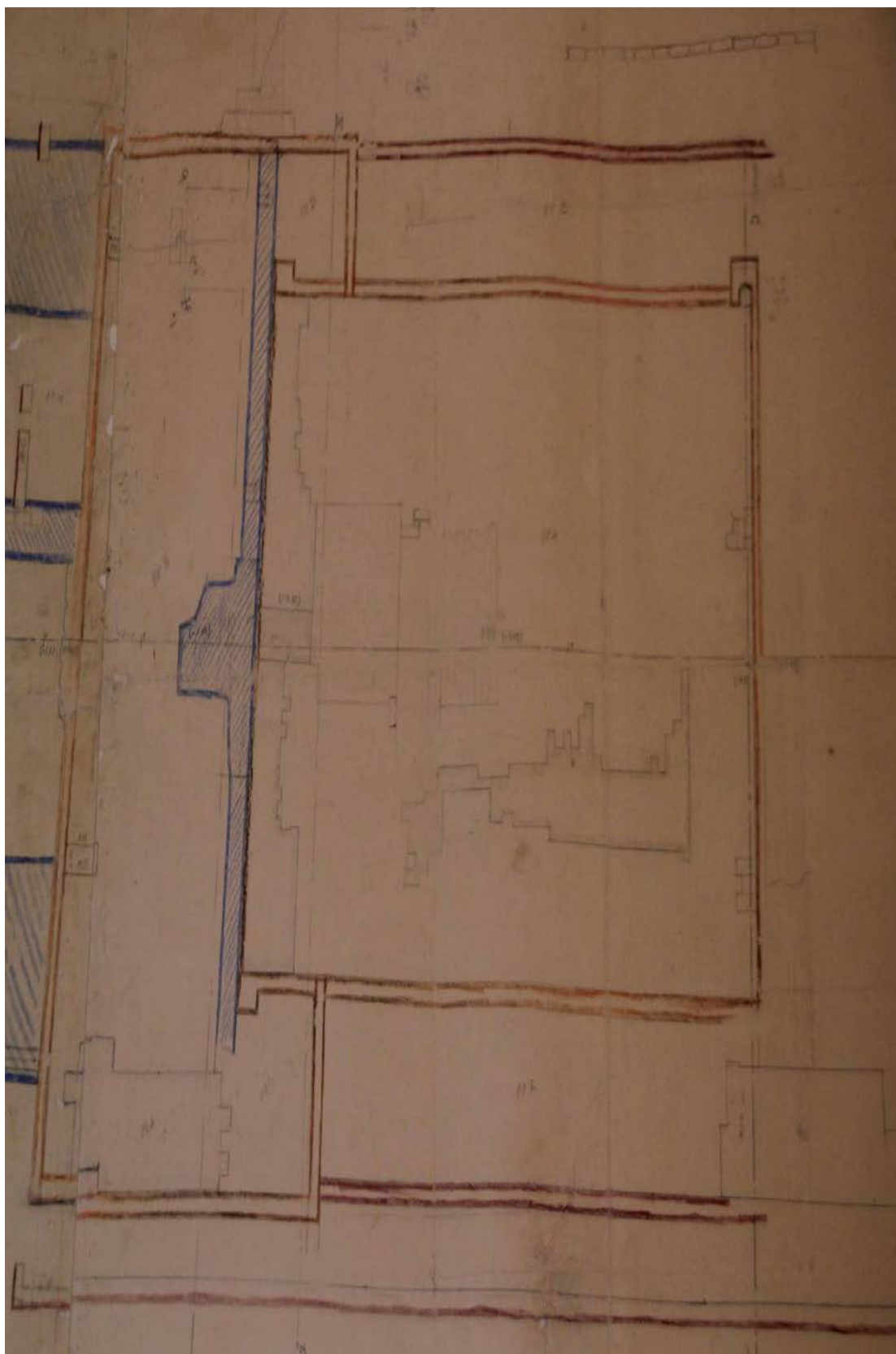


Fig. 288 – Il tempio tolemaico nella planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan.1).

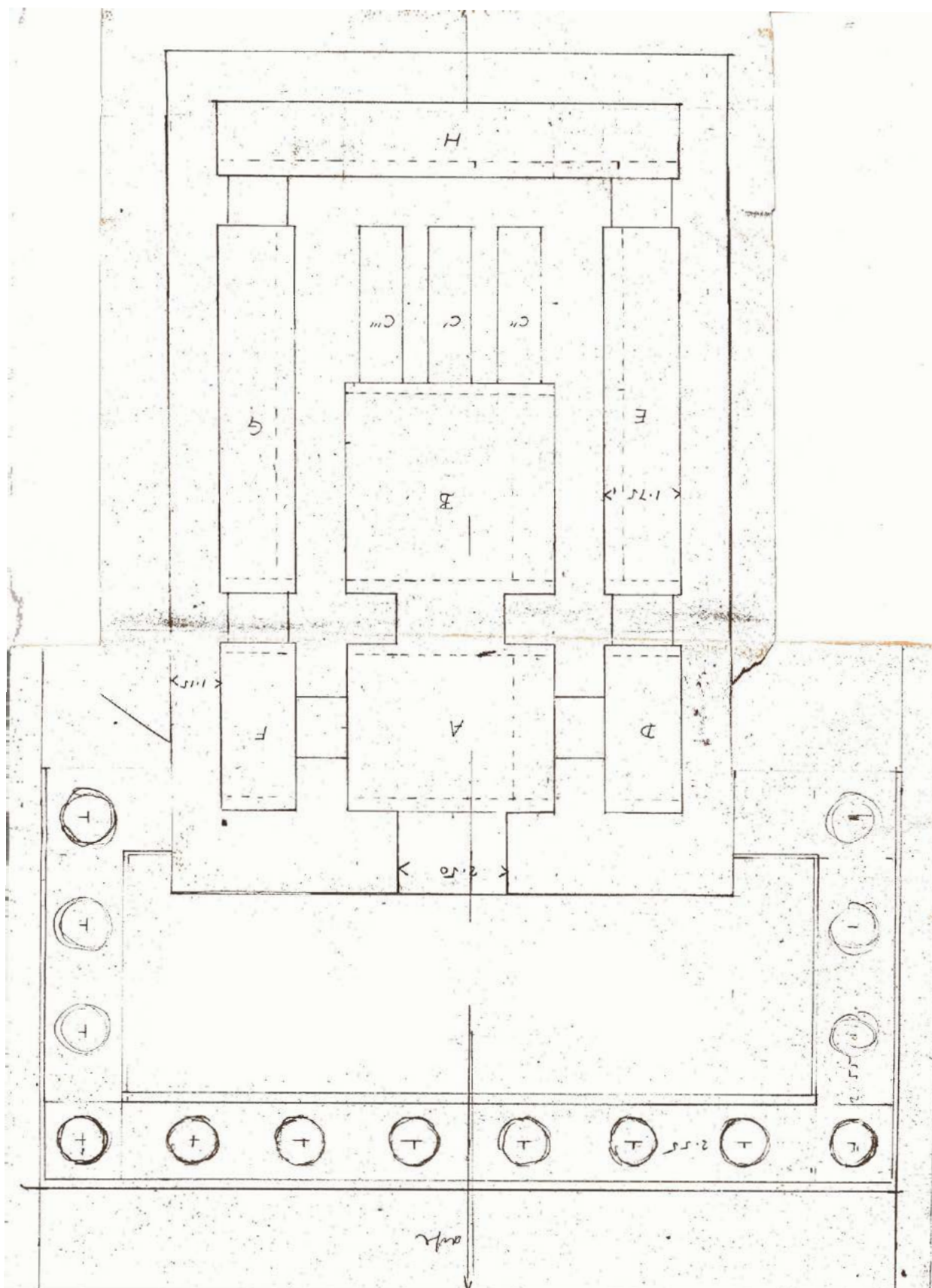


Fig. 289 – Il tempio tolemaico. Nella didascalia alla pianta Anti però segnalò: “Bisogna ridurre lo spessore dei muri laterali esterni, 1.15 è quello in fondo. In questo modo vengono meglio importati i muri laterali interni sulle relative fondazioni.” (MSA, fondo Anti, n. inv. 179).

Tuttavia procedendo con gli scavi, ci si rese via via conto che vi erano altre strutture ad una quota più profonda rispetto al tempio rintracciato. Alcune di queste furono interpretate come muri di contenimento per il terrapieno su cui si ergeva il tempio, dunque coevi allo stesso.

Altre invece erano tagliate da queste. Si delineò così una seconda pianta, che si vede nei diari, ma anche nella planimetria di Franco e che individua un tempio più antico del primo ritrovato.

Il passo a corredo degli schizzi è fondamentale per comprendere la relazione esistente tra i due edifici: i muri più antichi furono tagliati per impostare i nuovi.

“Che il muro sud, A-B, fosse tutto finito in basso a scaletta come il blocco a è provato da altri resti in B e in c. Esso è certamente anteriore al tempio tolemaico e da esso indipendente perché continua oltre C. Il muro FG che è posteriore (come successione) ai muri della cella perché a questi sovrapposto in I è costruito sopra il muro A,B,C che si vede continuare sotto .

Il grande muro nord-sud β è stato tagliato in F per far posto al muro DF . Nella rottura mostra la stessa tecnica di fondazioni A-B. I filari inferiori esterni sono i più bassi, nell'interno del massiccio, il livello dei mattoni inferiori si va via via elevando verso l'interno.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, *Diario del 1930*, pp. 56-57.

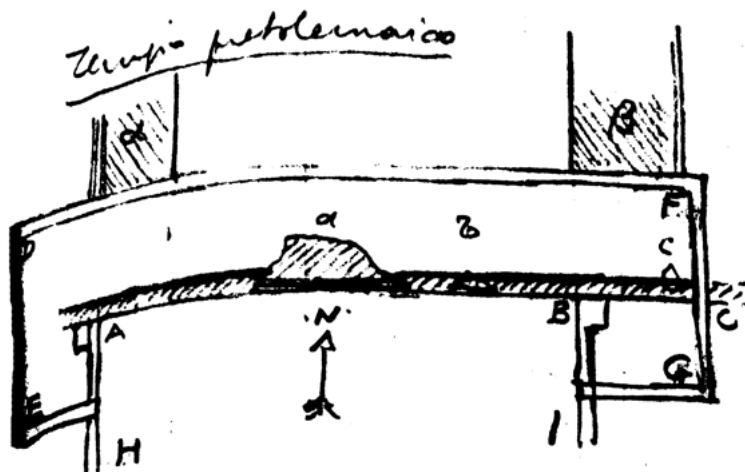


Fig. 290– La relazione tra i due templi (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, *Diario del 1930*, p. 56).

Il dato era stato confermato in corso di scavo da alcuni ritrovamenti di materiale più antico all'interno dei riporti tolemaici:

“Colmata sulla fronte del tempio:

fino al piano superiore del filare di fondazione a bozza rustiche sabbia pura, nella quale sono stati raccolti cocci solo eccezionalmente per il resto dei filari colmatura di minuto brecciamme di lavorazione.

A m. 6 a nord della fronte del tempio dove i materiali di demolizione scompaiono si trova colmatura regolare di sabbia e brecciamme di lavorazione e strati abbastanza regolari. Anche da questi provengono schegge di pezzi lavorati, non peraltro di pezzi sicuramente riferibili all'ultimo tempio.

Si dovrebbe concludere che quando fu costruito questo venne sfruttato il materiale di altro tempio di calcare più antico (??).”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1, Diario del 1930, p

La pianta del tempio più antico si rileva nel suo complesso solo nella planimetria di Franco, marcata con un colore blu scuro.

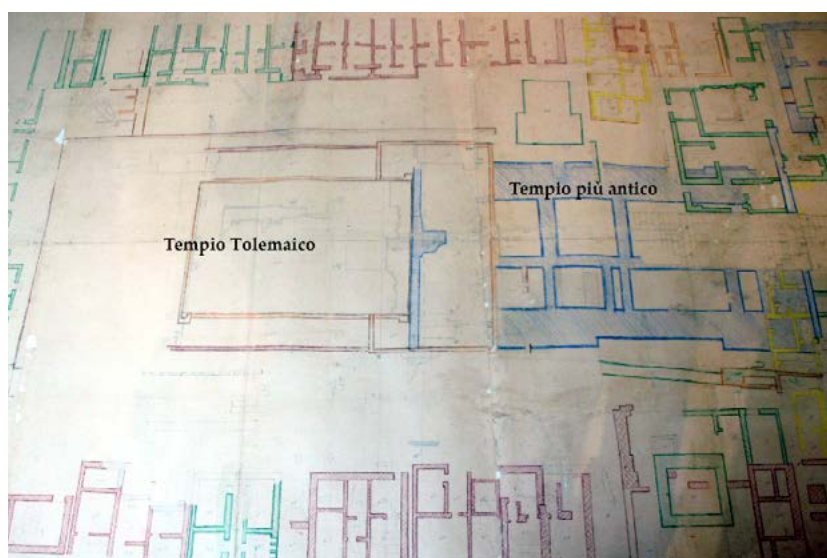


Fig. 291– La relazione tra le due fasi del tempio di Tebtynis: in arancione la fase tolemaica, in blu quella più antica (MSA, fondo Anti, plan. 1).

7.3.4 L'altare

Ad occidente rispetto alle strutture dei templi, fu rintracciato l'altare, un'imponente costruzione in calcare di forma quadrangolare, che era stata nel tempo *spoliata* fino ai suoi filari più bassi.

Esso era orientato perfettamente ad est: fu fatta infatti una verifica con l'ago magnetico, che fu registrata nei diari nell'ampia descrizione dedicata.

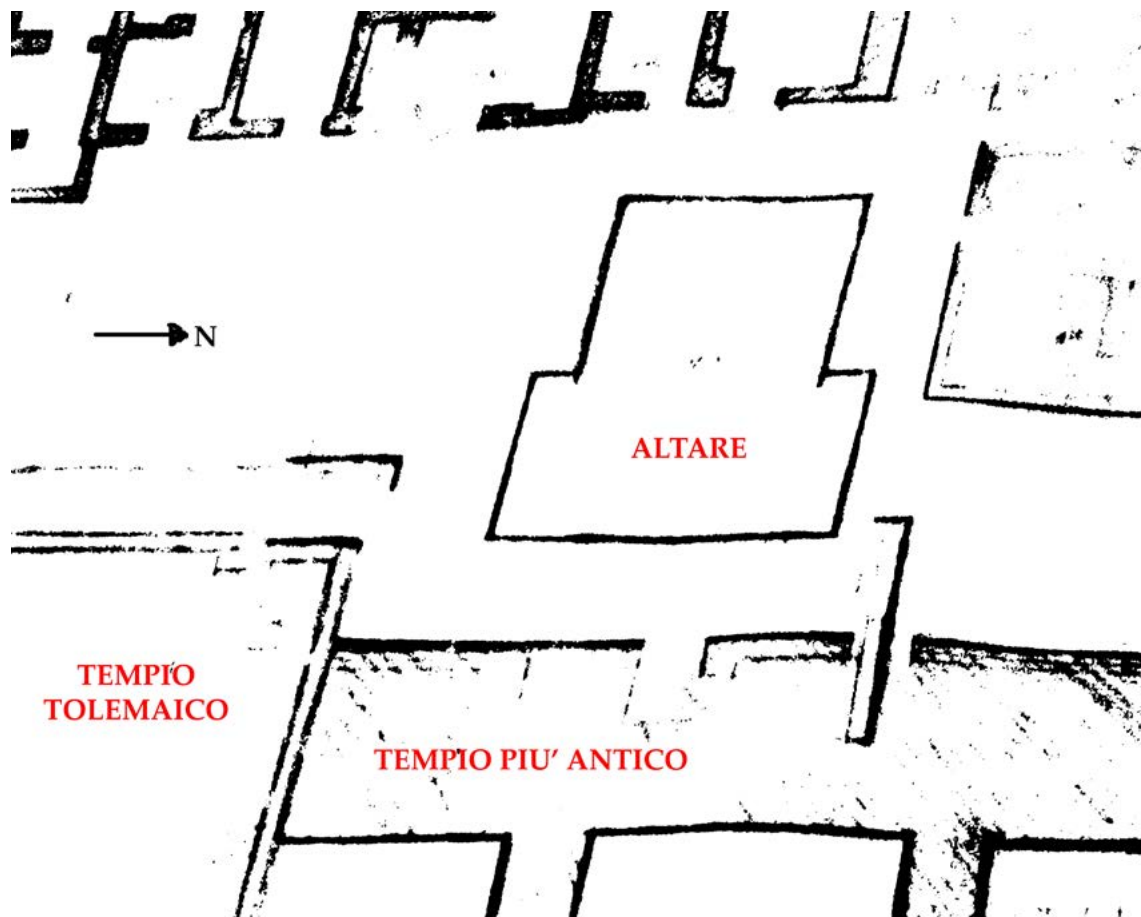


Fig. 292 – L'altare in relazione alle altre strutture sacre (MSA, fondo Anti, plan. 1).

“Grande Altare nel 2° cortile, lato ovest 80A

Avancorpo: 6.20(SN)x3.55(E0)

rampa(?) : 4.(E0) x4.56 (SN)

Controllato con l'ago magnetico presenta l'asse E0 riportato di qualche grado a nord. Tenuto conto della declinazione magnetica si può quindi dire orientato presso che esattamente sull'est astronomico. Lo strato di fondazione unico conservato completo e al quale corrispondono le misure date sopra, posa direttamente sul terriccio di colmatura del cortile. Nella parte corrispondente alla rampa la fondazione è limitata al contorno, sopra questa era un secondo strato, probabilmente unico, che faceva da pavimento. Le lastre di questo nel muro, sono posate su uno strato di schegge. Che fosse pavimento lo deduco dalla presenza su una delle lastre di tre pezzi pavimentati che non si spiegherebbero diversamente. Di contro all'avancorpo, nel mezzo, a m 1.55 dal margine N della rampa, una parte del pavimento che doveva essere larga 1.46, fonda almeno 0.80, è più larga di 0.1 rispetto al resto del

pavimento. Serviva per applicare una scaletta in legno di accesso al margine dell'altare.

Le pietre in situ nell'angolo NE del massiccio dell'altare si direbbero levigate dall'uso. Che non vi fosse soprastruttura? nessun indizio per decidere. L'altare deve essere di tarda epoca perché di costruzione molto irregolare e fatto in parte con materiale da edificio più antico. Nell'angolo NO del massiccio si riconoscono infatti due frammenti di tamburo di colonna. Lo strato di blocchi conservato è sicuramente tutto di fondazione. Le tracce di calce mostrano che lo strato di blocchi che seguiva sopra copriva completamente la costruzione in ambedue le parti. Così i blocchi presso l'angolo NE formano gradino solo apparentemente. La calce mostra che altri andavano fino all'orlo della costruzione."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1932*, pp. 28-31.

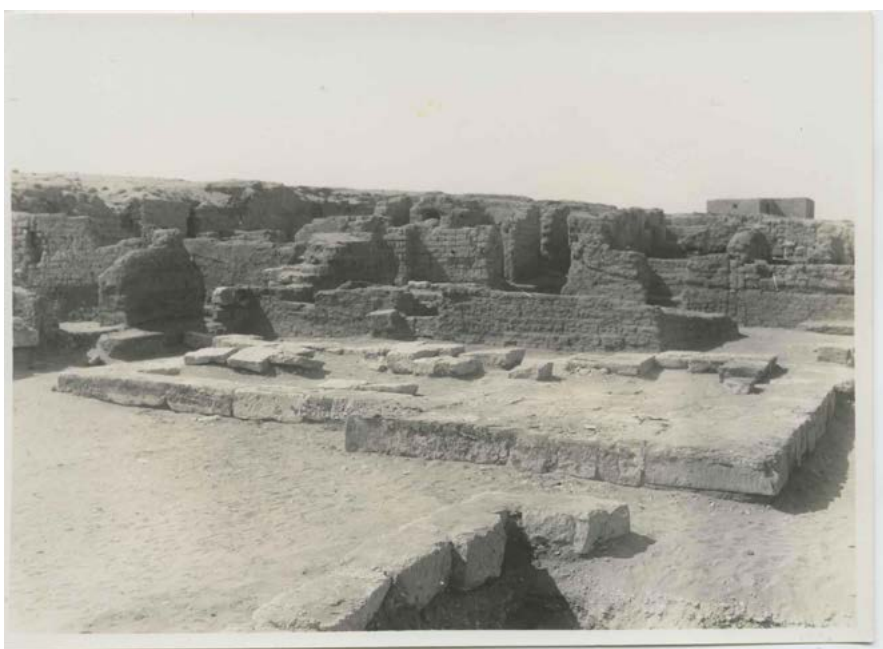


Fig. 293 – Le fondazioni dell'altare (MSA, fondo Anti, n. inv. 281, foto 001).

7.3.5 La cd. vasca del coccodrillo sacro

Questa struttura fu forse la più complessa da interpretare: si trattava di una struttura circolare, costituita da un recinto in mattoni crudi, inscritto in un ambiente di forma rettangolare.

Essa si individua bene nella planimetria di Franco, che la correda anche di qualche schizzo in merito a quegli elementi che non si erano conservati, ma che si credeva di poter ricostruire.

Comparve infatti nelle piante e nei disegni la figura di una piccola palma.

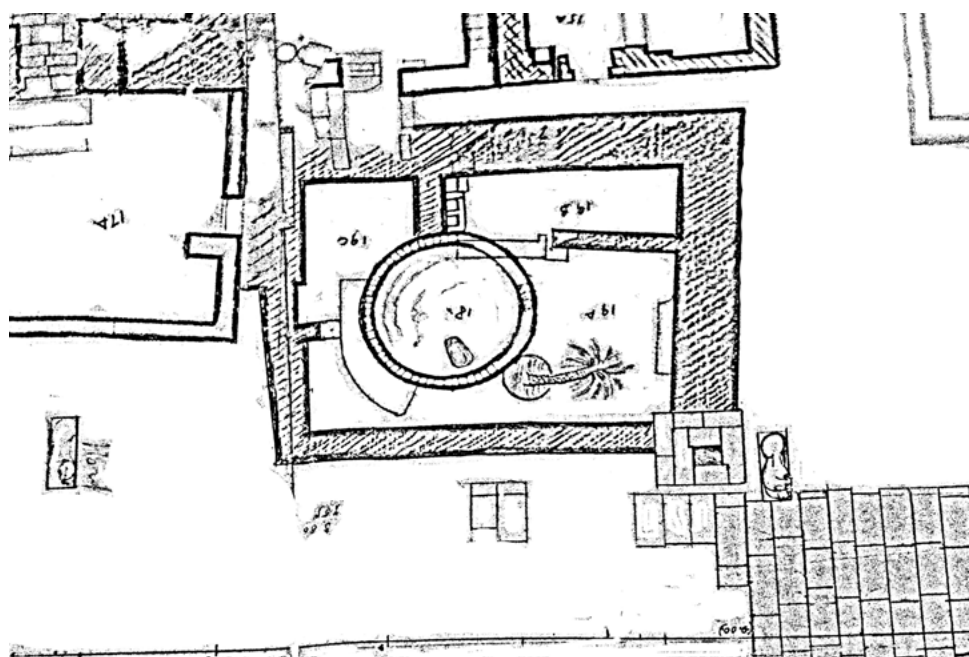


Fig. 294 - La cosiddetta “vasca del cocodrillo” (MSA, fondo Anti, plan. 1).

La struttura fu dapprima considerata una fossa, che doveva contenere un albero, forse la pianta sacra dedicata al dio, poi invece la si considerò una vasca, con acqua corrente che doveva contenere il cocodrillo, allevato dai sacerdoti, come immagine del dio.

“1° cortile: Recinto del cocodrillo (18).

(cfr. Domenica 10.3) Il recinto circolare che si era pensato destinato all'albero sacro non può aver avuto tale impiego : 1° perché l'interno non è riempito di terra vegetale (salvo un poco proprio presso i margini) ma di strati di fango indurito ;

2° perché il vano che si presumeva servisse per annaffiare l'albero è nel punto più basso, anziché in quello più alto. Dunque raccoglieva e non distribuiva acqua.

Il vano è a NE nella parte bassa, invece il settore di SO è sopraelevato : là era la pozzanghera, qui la sponda asciutta .

La fossa di terra messa per l'albero è fuori dal giro di mattoni a NNE .

Il vaso serviva a salvare almeno un po' d'acqua perché la bestia potesse sempre bere .

Mattoni del recinto da 15.5x 31 x 8.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1, Diario del 1932, pp. 59-60.

Le fotografie permettono di vedere le diverse strutture descritte, sebbene con qualche difficoltà.



Fig. 295 – La vasca del coccodrillo sacro in corso di scavo (MSA, fondo Anti, n. inv. 273 , foto).

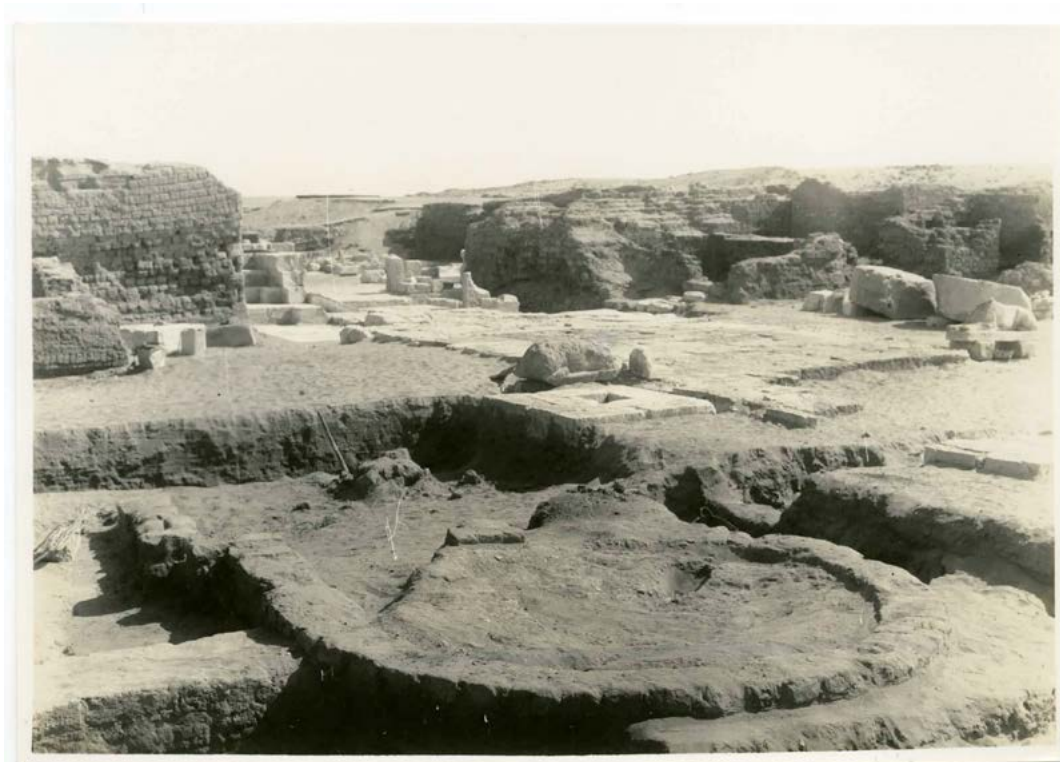


Fig. 296 – La vasca del coccodrillo sacro a scavi completati (MSA, fondo Anti, n. inv. 273 , foto).

7.3.6 Il boschetto sacro

Durante le indagini Anti trovò numerosi tagli di forma circolare, colmi di terra scura. Egli pensò che potesse trattarsi di buche da alberi, sebbene in alcuni casi fu poi costretto a rivedere le sue attribuzioni poiché si rivelarono da successivi approfondimenti non corrette.

“ 24 Febbraio mercoledì A m. 4 dall'estremità sud del lungo parapetto che è nel 1° cortile del Santuario ad est, si raccolgono distesi contro il parapetto e sul fianco antico del cortile un tronco e un ramo di acacia . Resti dell'albero sacro già piantato nel vicino cercine di mattoni ? ”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1, *Diario del 1932*, p. 7.

La struttura vicina era in realtà una calcara, resta comunque interessante il rinvenimento dell'acacia. Essa non comparve nei disegni di Franco, dove furono più frequentemente raffigurate palme.

“Si esegue un taglio EO nel 2° cortile del tempio lato est, subito a sud dell'ultimo filare di blocchi completo del δρόμος. La trincea rivela due buche circolari praticate nella sabbia vergine e colmate di terra vegetale. L'una misura m. 0.85 di diametro ed è molto fonda, l'altra solo m. 0.70 e ne è conservato solo il fondo. Si tratta certo di fosse eseguite a posta per coltivare alberi come era stato avvertito il presso il margine est del δρόμος a metà circa fra la presente trincea e il pilone.

La prima fossa, data la profondità, potrebbe essere in relazione con il tempio pretolemaico, ma seconda non può essere in relazione che con il piano romano del tempio tolemaico. Ciò è assolutamente certo per la prima pianta segnalata la cui terra di colmatura raggiungeva il livello che lastricato del δρόμος

Siamo con ogni probabilità davanti -al boschetto degli alberi sacri – del tempio greco-romano.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1, *Diario del 1932*, pp. 49-50.

Questa attribuzione non fu rivista, ma restò fissata anche nel disegno di Franco.

7.3.7 Il secondo portale

*“Si fa un saggio ai piedi settentrionali del muro che da est e da ovest si attesta agli stipiti del portale stesso. Il muro che è certo posteriore al portale (cfr. anteriore*** in fine) perché questo, in formazione forma delle riseghe alle quali i mattoni del muro si sovrappongono e la malta usata per legare i mattoni si sovrappone anche ai blocchi di fondazione. E' d'altra parte in relazione con il portale stesso perché fanno una risega di 0,20 proprio a livello con la soglia del portale. Il muro scende al di sotto della risega 1.20 ed è fondato nella sabbia.”*

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1, *Diario del 1932*, p. 57.

Il secondo portale era stato già individuato probabilmente nel 1931, quando si era compresa la struttura del *temenos* e la presenza delle due corti, ma fu indagato nel dettaglio solo nel 1932. A questo anno risale anche la scoperta dei rilievi che lo decoravano, che furono poi ricollocati *in situ*.



fig. 291 – Blocchi del secondo portale (MSA, fondo Anti, n. inv. B0X1Sparsau26).

7.3.8 La fornace da calce

All'inizio della campagna del 1932, il 24 febbraio, fu trovata nella prima corte del tempio una struttura circolare, dapprima interpretata come un muretto di contenimento per alberi, poi fu identificata più correttamente come fornace per la calce. All'interno furono trovati frammenti di gesso cotto, che confermarono la seconda ipotesi.

“24 Febbraio mercoledì A m. 4 dall'estremità sud del lungo parapetto che è nel 1° cortile del Santuario ad est, si raccolgono distesi contro il parapetto e sul fianco antico del cortile un tronco e un ramo di acacia . Resti dell'albero sacro già piantato nel vicino cercine di mattoni ? Presto pare piuttosto una piccola calcara vedi 10 Marzo...

...10 Marzo Un saggio entro il piccolo recinto di mattoni trovato il 24 febbraio nel 1° cortile, dimostra proprio di un piccolo forno da gesso, identico a quelli in uso anche oggi. Nell'interno, infatti, si raccolgono i pezzi di gesso cotto...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1932, pp. 7-8, 17.

La costruzione, di per sé abbastanza piccina, fu realizzata in mattoni, in uno spazio aperto, lontana da edifici. Essa fu documentata da fotografie e raffigurata in pianta nella grande planimetria del tempio.



Fig. 298 - La calcara nel primo cortile, in didascalia: “Tebtunis, Santuario, 1932, forno per gesso nell’angolo N-E del primo cortile” (MSA, fondo Anti, n. inv. 273, foto 031)

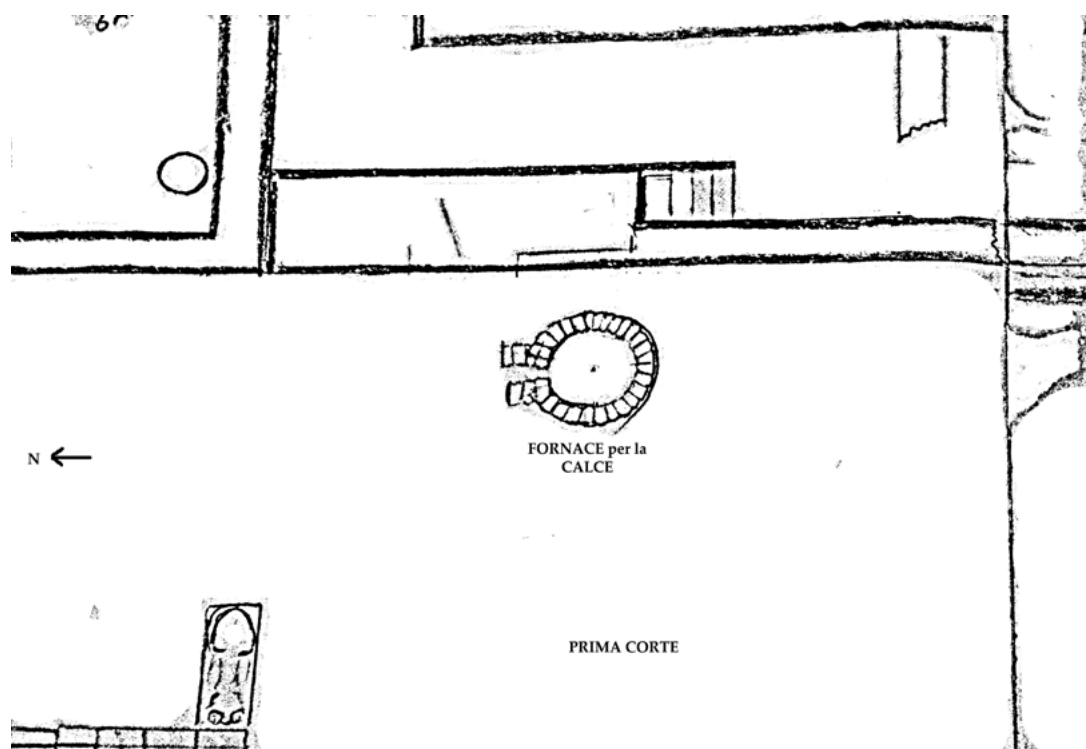


Fig. 299 - La calcara nel primo cortile, rielaborazione della planimetria di Franco (MSA, fondo Anti, plan. 1).

7.3.9 I sondaggi nelle aree già scavate: deipneterion interno, celle, piloni e la revisione dello scavo

Il 1932 fu l'anno in cui Anti cercò di sciogliere ogni dubbio, rimasto insoluto nelle missioni precedenti, operando una serie di piccoli saggi alle principali strutture rintracciate, come il *deipneterion* interno, le celle e i piloni, completando lo scavo delle celle e dedicando un mese intero, dopo la chiusura delle operazioni di scavo, alla revisione complessiva di tutto l'abitato e del tempio³.

Furono prese nuove quote, fu fatta un'ampia rassegna di fotografie e completati i rilievi.

“Giovedì 14 Aprile .Chiusura definitiva dei lavori. Venerdì 15 – Venerdì 22 Aprile – Studi e rilievi per il rapporto sulle campagne 1931 e 1932...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1932*, p. 60.

Grande spazio fu dato alla registrazione delle misure dei mattoni e allo studio della tecnica edilizia, che confluirono poi in uno studio dettagliato sulla cittadina⁴. E' attraverso questo studio, integrato

³ Sono da rilevare alcuni ritrovamenti all'interno del *temenos*, ascrivibili ad epoca tolemaica, dunque coevi alla fase di vita del santuario. Essi aiutarono Anti nella realizzazione di una griglia di ricostruzione della vita del santuario, poiché fornirono talvolta datazioni precise: *“Nel vicoletto delle lanterne (?) a sud del grande edificio est del 1° cortile 8 A a m. 0.50 al di sotto delle soglie delle latrine, si trova una scatoletta cilindrica con 5 monete tolemaiche.”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1932*, p. 19.)

⁴ Lo studio sui mattoni compare in due documenti: uno è inserito all'interno del testo inedito, che fornisce una

con gli altri dati emersi, che Anti riconsiderò l'intero sito, datando i vari edifici e individuando la storia dell'area. Si riporta qui il testo, relativo alla parte sui mattoni e le tecniche edilizie, contenuto nello studio complessivo inedito della cittadina di Tebtynis. In esso, emergono più volte i dati e le osservazioni raccolte nel 1932, durante la costruzione della casa dell'équipe sul sito e le indagini al tempio, concluse dallo studio delle singole strutture rintracciate.

“CAPITOLO VIII. Cronologia della costruzione in mattoni

Il santuario ha alcuni edifici datati con precisione o con notevole approssimazione e gran parte degli altri edifici possono essere disposti con sicurezza prima o dopo quelli datai per ragioni stratigrafiche o per connessione o per sovrapposizione di muri. Ne risulta così specialmente per le strutture in mattoni un sistema combinato di dati cronologici assoluti e relativi che compongono una catena sicura e regolare dall'VIII secolo a.C. al VIII d.C. e anche dopo.

Tale sistema ha tanto maggior valore perché mentre la costruzione in mattoni ha avuto grande importanza in tutti i periodi dell'architettura egiziana non si conosce ancora se e come la sua tecnica si sia sviluppata durante il corso di quell'arte. Il Jéquier nel 1924 scriveva:

“Pour les dimensions (des briques) c'est le pied qui est d'une façon générale employé comme base, mais avec de telles différences dans le détail des mesures qu'il est impossible, d'après les mensurations précises des briques, de déterminer l'âge d'un monument.” L'Engelbach nel 1930 ammetteva due tipi principali di mattoni, quello usato nelle case da 11x2x8 e quelli usati nelle costruzioni pubbliche, più grandi, ma di misure variabili senza regole apparenti.

La ragione di ciò, che a prima vista può stupire, data la grande quantità di edifici in mattoni noti, sta un po' nella mancanza di confronti metodici tra le tecniche di ciascuno, ma soprattutto nel fatto che in genere si tratta di abitazioni difficilmente databili. Si aggiunga infine che il particolare e lunghissimo decorso della civiltà egiziana può aver dato luogo a cicli evolutivi distinti.

Tentativi notevoli per la datazione delle case sono stati fatti dal Peterson a Caranis in base ai papiri e agli oggetti rinvenuti nell'interno di ciascuna, ma, salvo casi specialissimi, si tratti di criteri estremamente incerti: infatti, per citare un solo esempio, in una casa si possono trovare documenti relativamente molto più recenti e vecchi documenti di particolare importanza familiare possono

essere stati portati e conservati in una casa costruita molto dopo. Solo la concomitanza di più dati: riedizione di Tebtynis, il capitolo è qui riportato per intero (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4); l'altro è un breve testo presentato a Roma alla riunione della Società per il progresso delle Scienze nel 1932 e conservato in Museo (MSA, fondo Anti, n. inv. 190).

pagiri, monete, oggetti, relazioni stratigrafiche, etc., può condurre ad una buona approssimazione cronologica.

Nel capitolo dedicato alle abitazioni private ho accennato ad alcune conclusioni di massima circa il formato e l'impiego di mattoni nelle varie epoche, ma si tratta di conclusioni molto sommarie e, fatta eccezione per la casa di Heron, senza date precise di riferimento.

Chi ha visto come si preparano oggi i mattoni crudi in Egitto (e il modo non è mutato dall'antico, come provano varie figurazioni di tombe dell'antico impero) sa che differenze di $\frac{1}{2}$ cm. e anche di 1 cm., specialmente nello spessore, è cosa ovvia. Ne deriva che un unico mattone non po' mai fornire il modulo dei mattoni di un intero edificio, ma che esso modulo è dato dalla media di un numero notevole di mattoni scelti fra quelli eseguiti più accuratamente e meglio conservati. Ne deriva anche che nell'analizzare i mattoni crudi egiziani prodotto di una manovalanza con procedimenti rimasti sempre primitivi, sarebbe fuori luogo la misura con cui si classificano i mattoni corri romani, prodotto di un'industria perfetta. Per i mattoni egiziani bisogna tenersi ai moduli principali raggruppando intorno ad essi le piccole varianti di misura che si avvertono sempre da edificio a edificio, che è quanto dire da fornitura a fornitura.

Un ottimo ausilio per operare questi raggruppamenti è dato dall'impasto: il tipo e il colore permettono di riconoscere a colpo d'occhio i mattoni contemporanei anche se sussistono piccole varianti di misure. Ogni periodo ha infatti un suo tipo di impasto prevalente, in parte dovuto forse a speciali preferenze tecniche, ma dipendente soprattutto dal variare nei singoli periodi delle cave di creta sfruttate per la preparazione dei mattoni stessi.

Quanto ai moduli dei mattoni avverto infine che, salvo casi specialmente eccezionali, do sempre la larghezza pari a metà della lunghezza, mentre in realtà quella è di solito leggermente inferiore affinché due mattoni disposti per testa compresa la malta che li lega possano corrispondere a un mattone per lungo.

L'edificio più antico; riferibile come si è visto alla XXII dinastia, è il tempio pretolemaico con il quale è materialmente connesso l'edificio 17. Esso è esclusivamente in mattoni crudi a impasto omogeneo, compatto e duro, molto scuro e ricco di sabbia del formato di 20x40x12.

Il tempio di Tolomeo Soter, la cui costruzione, per ragioni storiche generali va collocata attorno al 300 av. Cr. Ha parti in pietra viva, parti in mattoni crudi. Quelle sono lavorate con grande accuratezza con materiale nuovo di cava, ad assise isodomiche, ma con legature interne assai irregolari. I blocchi

sono lavorati nelle giunture a larga anathyroxis e vi è abbondante impiego di calce cementizia colata in canali verticali semicircolari.

Queste escono i muriccioli di delimitazione delle fondazioni presentano due tipi di mattoni: uno a impasto quasi nero, simile a quello del tempio pretolemaico, ma da 18x38x12 usato insieme a qualche mattone pretolemaico nella fondazione della cella; l'altro tendente al giallo, di impasto più grossolano da 18x36x12, impiegato con maggiore frequenza nelle fondazioni del colonnato anteriore. Il mattone tipico di Tolomeo Soter per impasto e per misure è questo secondo. L'altro è un mattone d'occasione rimpastato dal tritume di mattoni pretolemaici reimpiegati: si è cercato di mascherare le inevitabili ineguaglianze con un largo uso di malta.

Alla II metà del I sec. av. Cr. Appartengono la base di Tolemeo Neo Dioniso (55 av. Cr.), il vicino altare dedicato da un ignoto stratega di Polemone e l'altare di Numenio (6 av. Cr.). Le parti in pietra mostrano una tecnica molto rozza. E' frequente l'uso di materiali di seconda mano, l'isodomia è molto relativa, le giunture sono irregolari, nessun uso di calce. I mattoni sono di buona creta mista a sabbia, a impasto uniforme, o color rosso vivo, formato di 16x32x10. Ai dati forniti da questi tre edifici del Santuario possiamo aggiungere quelli forniti dalla casa di Heron (pag.) e dalle chiese e dalle case copte (pag.).

Per quanto riguarda i mattoni colpisce subito il ridursi progressivo delle loro misure, che è assolto per gli spessori ed ha una sola eccezione per la larghezza e la lunghezza nel V-VI secolo d.C.

VII sec. av. Cr. 20x40x12 impasto nero

300 av. Cr. 18x36x12

55 av. Cr. 16x32x10 rosso vivo

II sec. d. Cr. ineunte 11x22x8

VI-VI sec. d. Cr. 12x25x7

12x25x6

IX-X sec. d. Cr. 11x22x5

11x22x4,5 impasto nero

Questa riduzione graduale testimoniata in sei monumenti ben datati è confrontata e arricchita da una serie di dati stratigrafici.

I mattoni da 20x42x12 si trovano solo in edifici già scomparsi quando funzionava il santuario tolemaico: sono dunque i più antichi.

In 20D n edificio a mattoni da 13x26x9 è costruito sulle rovine di un edificio in mattoni da .

In 17 all'edificio originale in mattoni da 20x40x12 sono state apportate modificazioni in due epoche successive, nella prima con mattoni da 18x36x12 nella seconda con mattoni da 11x22x8.

Nel passaggio 30 da un muro inferiore in mattoni da 17x35x12 è sovrapposto un altro da 16x32x11.

Le celle occidentali 64-69 in mattoni da 15x30x10 sono costruite su materiale di scarico proveniente da un edificio in mattoni da 18x36x2. Per ragioni stratigrafiche esse sono poi anche sicuramente posteriori alle celle 70-79 in mattoni da 17x35x11.

Nel le in mattoni da 11x22x8 sono sovrapposte agli altari in cui sono impiegati mattoni da 16x32x10. Nella schiera orientale la casa 37 in mattoni da 15x30x10 è sicuramente posteriore per ragioni stratigrafiche alle vicine case 35-36 e 38 che sono in mattoni da 17x24x12.

L'ambiente 28 appoggiato e quindi posteriore alla casa 27 è in mattoni da 15x30x12 mentre quella è in mattoni da 17x35x11.

Nell'edificio 16 il muro nord in mattoni da 18x36x12 è stato poi foderato con un muro da 11x22x8.

Nella sua parete est, l'originaria unica apertura, fiancheggiata da stipiti in mattoni da 18x36x12, venne prima divisa in due aperture con un pilastro mediano in mattoni da 13x26x10, poi, all'epoca della foderatura dei muri interni, ridotta ad una sola apertura con mattoni da 11x22x8 a impasto rosso, finalmente anche questa unica apertura venne ulteriormente ridotta con un nuovo stipite in mattoni da 11x22x8 a impasto nero.

In base a questi esempi il quadro precedente può essere così completato:

pretolemaici: 20x40x12 impasto nero

Tolomeo Soter: 18x36x12 impasto chiaro

Anteriore a Tolomeo Neo-Dioniso 17x34x12

(pass. 30) 17x35x11

Tolomeo Neo-Dioniso 16x32x11 impasto rosso vivo

Posteriore a 17x35x11 15x30x10

Celle 64-69

Anteriore a 11x22x8 (16) 13x26x10

13x26x9

II secolo d.Cr. ineunte 11x22x8

<i>III-IV secolo d.Cr.</i>	<i>11x22x7.5</i>	
<i>Chiesa copta:</i>		
<i>mura perimetrali</i>	<i>12x25x7</i>	
<i>Transetto</i>	<i>12x25x6</i>	
<i>Matronei e ripari</i>	<i>11x22x5</i>	<i>impasto nero</i>
<i>Case del quartiere copto</i>	<i>11x22x4.5</i>	<i>impasto nero</i>

Il graduale ridursi dello spessore dei mattoni e in relazione a questo, pur con qualche eccezione, quelle delle altre misure, è dunque fuori dubbio così che possiamo stabilire i seguenti canoni:

1- le misure dei mattoni ordinari da costruzione non sono arbitrarie, ma rispondono ad una evoluzione regolare.

2- il modulo di un tipo di mattoni è dato dalla media degli esemplari migliori.

3- nel modulo di un mattone la misura che prima si riduce e che ha valore cronologico è lo spessore.

Le altre misure generalmente mutano in proporzione ma non con assoluta costanza.

4- mattoni di eguale misura e eguale impasto provengono dalla stessa fornitura.

6- mattone più grosso è mattone più antico.

7- la cronologia di un muro in materiale di seconda mano è data dai mattoni più sottili.

Mi sembra facile cogliere la ragione delle grandi misure dei mattoni primitivi e la ragione del ridursi progressivo e costante del loro spessore in progresso di tempo. I mattoni primitivi sono un surrogato economico del blocco di pietra: però essi cercano di riprodurre anche le proporzioni e in epoca primitiva venivano certo maneggiati così come si maneggiavano i blocchi di pietra.

Un po' alla volta, peraltro, il materiale diverso impose, come sempre le proprie esigenze e manifestò le sue peculiarità: se in Egitto ciò avvenne assai lentamente va imputato al tradizionalismo di ogni manifestazione egiziana e all'ovvio preconconcetto che il ridurre il volume del materiale ne riducesse la resistenza. Il mattone più leggero e conformabile a volontà poteva essere passato di mano in mano e lanciato in alto e a relativa distanza risparmiando trasporti, incastellature e quindi mano d'opera: queste le sue caratteristiche in confronto dei blocchi di pietra.

Punto limite di questa evoluzione verso il più leggero era perciò che lo spessore corrispondesse alla presa media della mano umana: è questa la ragione per cui i mattoni di tutto il mondo oscillano in spessore fra i 5 e gli 8 cm. L'esigenza era particolarmente sentita in Egitto, paese senza legname da

costruzione e dove quindi le incastellature erano evitate per quanto possibile. Chi ha veduto costruire un muro in mattoni crudi con i muratori accovacciati sul colmo del muro stesso in costruzione afferranti a volo con la sinistra i mattoni che vengono lanciati dal basso con ritmo rapidissimo mentre la destra con pochi colpi energici li assesta nella malta, comprende subito quanto abbiamo esposto.

I canoni suesposti, naturalmente, non interessano i mattoni per usi speciali, ad esempio certi mattoni usati in periodo romano per le volte, i quali hanno formati speciali, per esempio 16x30x6. Ma si tratta di eccezioni giustificate da esigenze tecniche speciali, bene individuabili.

Altri elementi concomitanti per la determinazione cronologica di un muro, possono forse essere forniti dal tipo e dall'impiego della malta, ma le osservazioni fatte finora non permettono di tirare delle somme generali.

Invece l'impasto, utilissimo per determinare le singole mattoni, non può avere valore cronologico generale. I manovali egiziani per ragioni economiche (riduzione di trasporti) e tecniche (friabilità del mattone) sempre che possibile preparavano i mattoni a piè d'opera e però l'impasto può mutare facilmente da punto a punto della stessa città secondo il materiale a disposizione. I canoni sovraesposti non sembrano subire eccezioni. Apparenti eccezioni vengono spiegate con l'impiego di materiale di seconda mano, il quale, del resto, si tradisce a vari altri indizi. Erronea è l'opinione dell'uso contemporaneo di mattoni di più fermati, grandi nelle fondazioni più piccoli nei muri sopra terra. Ciò si verifica spesso ma va spiegato in modo diverso. In genere le fondazioni che erano sepolte nella sabbia perfettamente asciutta si sono conservate ottimamente e per secoli, mentre le parti sopra terra erano esposte a cause molteplici di rovina e perciò dovettero essere rifatte. È frequente il caso di edifici ricostruiti più volte, in mattoni ogni volta più piccoli sempre sulle stesse fondazioni originali in mattoni più grandi. A Karabet Ihrît e a Batu el Harît dove i sebbakîn hanno asportato l'interrimento dei piani che in origine erano sotterranei si possono osservare a decine gli esempi di questo procedimento. Inoltre, quando erano disponibili mattoni di seconda mano provenienti dal crollo o dalla demolizione di un edificio più antico e quindi più grandi, essi, come è ovvio, venivano usati di preferenza nelle fondazioni, che, scomparendo sotto l'interrimento, non lasciavano vedere le inevitabili disuguaglianze dovute all'impiego di materiale di seconda mano."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4, Tebtunis, pp. 127-133.

7.3.10 I reperti del 1932

Sfortunatamente non sono presenti in archivio elenchi di materiale archeologico relativi alla campagna del 1932, come era invece accaduto per le precedenti campagne. Questo è forse dovuto alla diversa organizzazione dello scavo, improntato alla conclusione dell'indagine al tempio e al rilevamento degli ultimi dati su quanto scavato fino ad allora dell'abitato.

L'elemento che aiuta più degli altri nella ricostruzione di quanto ritrovato e della relativa provenienza è ancora una volta il diario, che elenca almeno alcuni dei reperti più importanti e ne descrive la scoperta⁵.

N.	Reperti	datazione fornita da Anti	Misure (in m, tranne dove indicato)	Journal d'entrée	Fotografia	Collocazione
1	materiali per fusione monete					stanza a nord est dello stipite orientale del pilone
2	capitellino corinzio					stanza a nord est dello stipite orientale del pilone
3	leoncino di bronzo					stanza a nord est dello stipite orientale del pilone
4	paletti da scrivere elemento legno					stanza a nord est dello stipite orientale del pilone
5	per telaio		diametro massimo da cosa a costa			cantina terzo vano a sud
6	tamburo di colonna a steli di papiro		m. 1,11, da rientrante 0,87			presso la casa di Sceck Hussein A m. 4
7	tronco di acacia					dall'estremità sud del lungo parapetto del primo cortile A m. 4
8	ramo di acacia					dall'estremità sud del lungo parapetto del primo cortile

⁵ La presente tabella non deriva dalla rielaborazione dei documenti Anti, come di consueto, ma dallo studio del diario. E' un elenco compilato da chi scrive sulla base dei dati qui forniti.

		m. 0,34 diametro alla base m 0,40 diametro superiore m . 0,60 alto m. 0,19 misura mass del piano superiore m 0,51 x 0,48 m. 0,35 x 0,35 x 0,89	primo edificio primo pilone ad est
9	capitello lotiforme in calcare		
10	abbozzo di capitello corinzio		
11	testa maschile elemento di		
12	doppia gola		
13	sfinge acefala piccolo coccodrillo in		
14	legno	epoca	vano 6A
15	coperchio due vasetti in	araba epoca	vano 3E
16	bronzo	araba	vano 3E Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale Nella parte occidentale di detto cortile, tratto meridionale colmata sulla fronte del tempio forno per il gesso, primo cortile vano 8A (sotto la soglia delle latrine) vani antistanti al tempio terreno di colmatura che copre il muraglione del peribolo
17	frammenti di colonne		
18	decorazioni architettoniche tre forme di legno, stuccato e decorato con figurazioni		
19	sacre		
20	resto di statua o sarcofagi		
21	cocci pezzi di gesso		
22	cotto scatoletta cilindrica con 5 monete	epoca	
23	tolemaiche	tolemaica	
24	cocci		
25	cocci		

	due frammenti di rilievo con le cartucce di Tolomeo I° epoca 26 Soter. I° epoca tavoleta a tolemaica rilievi stuccati , dorati e smaltati, raffigurante una dea in 27 trono	cella del tempio
	Legno epoca 28 smaltato tolemaica?	piccolo recinto antistante 73A. scarico davanti alle celle 11, 14, 15, 69, 66, 65. scarico davanti alle celle 11, 14, 15, 69, 66, 66. scarico davanti alle celle 11, 14, 15, 69, 66, 67. l'ultimo tratto sud del lato ovest del colonnato del tempio l'ultimo tratto sud del lato ovest del colonnato del tempio terriccio di colmatura dei piccoli vani occidentali del tempio pretolemaico
	capitello 31 palmiforme	
	frammenti di iscrizione con epoca 32 cartigli reali tolemaica	
	piattino in 33 bronzo coccio giallo chiaro con lettere 34 demotiche	
	frammento di 35 faenza blu	margine orientale del dromos lastricato ai piedi del grande muro occidentale entro il vano 86D

	alto 0.95	
	d i a m e t r o	
	i n f e r i o r e ,	
	d i a m e t r o	
	m a s s i m o	
	s u p e r i o r e	
	1.52. Vivo	
	del capitello	
	rappresentato	A m.1 circa a
	da un quadrato	sud del limite
	inciso sul piano	conservato della
capitello a	superiore 0.76	fondazione del
36 foglia di palma	x0.76 – 9 lati	colonnato,
		sopra la
		fondazione del
capitello		tempio, estremità
37 lotiforme		nord
38 due lance		vano 61
39 un giavellotto		vano 61
	Lunghezza del	vasca del
40 mezzo vaso	vaso 0.55	coccodrillo

Tabella n. 26 – Elenco dei materiali del 1932 tratto dai diari

7.3.11 Le escursioni nel territorio

Durante i giorni di riposo dal cantiere, Anti e l'équipe ne approfittarono per visitare le aree circostanti e realizzare dei veri e propri *survey* dei siti attorno a Tebtynis.

Essi visitarono Gebel el-Irch, sito 15 chilometri ad occidente di Gharaq el Sultan, dove si trovavano delle strutture scavate nella roccia, che Anti ascrive dapprima all'epoca preistorica, poi dopo una prima indagine, a delle cave di pietra, forse proprio quelle da cui veniva il materiale per l'edificazione del tempio, che stava indagando.

“13 Marzo – Domenica ; escursione ad El Esch .(vedi 5 Marzo) . Si scava una delle presunte stanze e risulta che si tratta di cave di pietra . Sono cave all'aperto , di un calcare abbastanza compatto. La disposizione a gradinata delle pareti, alcuni blocchi con il canale di stacco già preparato, non lasciano alcun dubbio in proposito. Può darsi che il materiale calcare del tempio di Tebtunis provenga da questa cava : il materiale è molto simile.

Gli operai addetti alla cava dovevano abitare nel villaggio del Kôm di Medinet en Nahâs che dista meno di un km dalle cave più settentrionali , da 2 o 3 km dalle cave più meridionali.

I cocci raccolti lungo la zona delle cave, rozzi ma al tornio sono identici a quelli di Medinet en Nahâs

e tutti di tarda epoca romana.

Le cave sono disposte all'incirca lungo il ciglio di quota 60 ed hanno uno sviluppo di almeno 2 km. Si tratta quindi di un complesso di qualche importanza. Può darsi che qualcuna delle cave sia stata usata poi come tomba, ma non potrebbe trattarsi che di tombe dei poveri cava pietra di Medinet en Nahâs, non vale dunque di effettuare lo sgombero di 2 km di cave per così tenui speranze.

Il kôm di Medinet en Nahâs è molto piccolo. A prima vista, qua e là, sembra ancora abbastanza a posto, non è illusione dovuta all'insabbiamento superficiale portato dalle vicine dune. Tutto è stato frugato e non credo vi si troverebbe gran che; a parte che la popolazione doveva essere povera e ignorante."

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1932, pp. 20-21.

L'altra escursione di quest'anno fu a *Kharabet Ihut*, l'antica Theadelphia, dove si confrontarono le strutture con quelle di Tebtynis.

"Sabato 19 – Escursione a Kharabet Ihut.

Lo scavo del sébbak ha raggiunto dovunque il piano del ghebel, perciò è stato rimesso allo scoperto il piano interrato di tutte le case.

Il procedimento costruttivo è lo stesso di Tebtunis. Molti esempi istruttivi di cantine di epoca tolemaica con la parte capatura rifatta in epoca romana. Prevale nettamente il tipo della casa a torre.

Edifici notevoli : due edifici termali, uno presso il limite est con serbatoi sopra il livello delle stanze e avanzi suspensurae, l'altro verso nord a ½ del fronte del villaggio con vasche e un laconicum rotondo a sedile (?) . I due edifici termali sono in mattoni cotti con largo uso di calce , cemento e intonaci.

Tribunale (?) presso la grande piazza centrale. Ha un vasto cortile a peristilio con grandi sale ad est che per tipo e per ubicazione l'edificio consimile di Tebtunis. Grande tempio tolemaico: presso il margine nord enorme costruzione a torre con sala trasversale pronao a tre celle, tempietto romano nel centro della città con lungo δρόμος lastricato, prostilo, fianchi simili al precedente, ambedue orientati a nord . Edicola in pietra nel quartiere orientale, posta ad ovest. Interessante perché sospesa a livello dei piani terreni. E' in una piazzetta. Malgrado la distruzione molto avanzata si riconoscono bene varie strade e non sarebbe difficile rilevare il piano della cittadina . "

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – Diario del 1932, pp. 31-33.

L'ultimo survey fu fatto invece proprio a Tebtynis, appena fuori dall'area di scavo:

“Sabato 2 Aprile : RIPOSO

Passeggiando lungo il margine occidentale del kôm, si nota che 200 m. Ad ovest del kôm principale vi è un piccolo kôm isolato nel deserto, circolare, di circa 30 m. di diametro in parte frugacchiato, dal quale emerge qualche muro, che si direbbe non di tomba ma di abitazione. Data la posizione irregolare il piccolo kôm meriterebbe un'esplorazione esauriente.

Sempre nel pendio occidentale del kôm principale con andamento O-E si nota un rettilineo segnato da una parte e dall'altra da breccie di calcare, che sbocca sulla presunta Agorà all'incirca di contra alla via decumana. Il breccie ricorda i cumuli di breccie che segnavano i margini del tempio nel Santuario; è probabile quindi seguino lunghi muri o altresì cosa simile: forse un viale monumentale in connessione con l'Agorà e quindi con il Santuario ? Anche questo è punto che va chiarito.”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n.1 – *Diario del 1932*, pp.46-47.

Questi spunti lasciavano spazio per il lavoro che sarebbe iniziato con la successiva campagna, a cui Anti però non prese mai parte.

7.4 Gli anni successivi a Tebtynis dall'Italia

Sono inoltre presenti in archivio una serie di documenti, soprattutto lettere e resoconti, che riguardano gli anni in cui Carlo Anti continuò ad interessarsi al sito di Tebtynis dall'Italia e non più dall'Egitto, mentre Gilberto Bagnani divenne il nuovo responsabile dei lavori sul campo, secondo solo al professore. L'italo canadese continuò a riferire i risultati delle campagne al Direttore della Missione e a discuterne con lui, tramite missive e telegrammi, ma dal 1933 fino al 1936, Anti non si recò più nel paese del Nilo a causa delle pressanti necessità della nuova Università di cui era diventato Rettore.

L'unica eccezione fu in occasione del viaggio dei sovrani d'Italia in Egitto nel 1933, quando per pochi giorni fu concesso al docente patavino di ritornare sul suo sito e di accompagnare il re e la famiglia nella visita ai principali siti di area tebana¹.

Sebbene Anti fosse costretto in Italia, egli condivise con Bagnani però responsabilità e oneri nella ricerca dei fondi e nella gestione dei finanziamenti della Missione², nei contatti con i Ministeri e con

¹ Presso l'Istituto Luce è conservato un filmato, che risale proprio a quest'anno, in cui è presente il professore che accompagna la famiglia reale nel marzo del 1933 a Karnak e Luxor e intitolato: *"I sovrani visitano Karnak e Luxor, l'antica Tebe cantata da Omero"* (<http://www.archivioluce.com/archivio/>, Giornale Luce B0229, consultato il 20 gennaio 2015). In Istituto sono presenti anche articoli di giornale in merito, si veda ad esempio *"La visita dei sovrani nell'oasi del Fayum"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 265) e *"La visita al sepolcreto della regina Nefertari e al colossale tempio di Karnak"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 269).

² Si ricordano a questo proposito alcune lettere, che riguardano una difficile trattativa per una diatriba con i *ghafir* locali e con Michele Bolos, che nel 1935 non avevano ricevuto per qualche mese la paga per le attività che svolgevano sul campo nei tempi in cui la Missione non era attiva in Egitto. Anti se ne interessò, discutendone a più riprese con Paribeni e cercando, con successo, di far giungere abbastanza denaro agli egiziani perché la tutela del sito e dei materiali della Missione presenti nei diversi depositi sul campo non venisse mai meno, come si rileva da alcune lettere inviate allo stesso Bolos, tra cui si ricorda una missiva inviata il 01 Dicembre 1935: *"Padova 1, XII, 1935, XIV/ Caro Michele, finalmente ho potuto avere l'indirizzo del Dott. Bagnani, al quale ho già scritto di dare ordini per passare dal banco del Cairo a quello del Fayum il denaro per i ghafir e per te. Dunque fra non molto tutto sarà regolato e avrete quanto vi spetta. Vedi convincere e far star tranquilli i ghafir. Il Dott. Bagnani è ancora al Canada e fino a gennaio non potrà venire. Sto cercando il modo di accomodare i miei affari dell'Università in modo da venire io stesso per venti giorni. Voglio sentire io stesso che cosa è successo e decidere su tutti. Mi raccomando di far bene e non dare pretesto a nuove osservazioni da parte del Servizio. Saluti cordiali."* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 14). Della questione e delle sue preoccupazioni parlò anche a Bagnani, che però non poteva intervenire perché bloccato in Canada: *"Padova 1, XII, 1935, XIV/Caro Bagnani, ho ricevuto il suo telegramma da Toronto pochi giorni dopo aver spedito una lettera alquanto preoccupata al suo indirizzo di Londra presso la Dominion Bank. Immagino le difficoltà in cui può trovarsi in questi momenti complicati, ma mi era appunto necessario sapere dov'era e quando tornerà per regolarmi circa la Missione in Egitto. Laggiù le cose non vanno bene: ci sono molti pasticci e non capisco da chi dipendono: forse un po' da tutti. Quest'anno vorrei proprio ritornare giù anch'io almeno per una ventina di giorni. Al Banco del Fayoum non vi sono più fondi per Michele e per i ghafir. A fine Ottobre hanno avuto 1/2 paga, a fine Novembre niente. Se lei ha ancora fondi al Cairo scriva subito che passino al Fayoum, se non ha più niente me ne informi per telegrafo affinché possa provvedere. Attendo notizie in proposito con la massima urgenza, perché con la situazione politica di laggiù c'è pericolo che quella gente abbandoni tutto. Mi mandi anche qualche notizia più precisa sui suoi programmi. Mi ricordi alla Signora e saluti cordiali a lei"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 15). Con l'occasione cercò di organizzare una sua *"corsa"* in Egitto, insieme con Sergio Bettini, storico dell'arte, per rivedere e studiare il sito senza però riuscirci: *"Padova 9 dicembre 1935 – XIV/nelle mie ultime gite a Roma non ho avuto fortuna: ieri eri sempre fuori dall'Urbe. Desideravo parlarti dell'Egitto. Laggiù le cose non vanno bene. Vogliano ha fatto della confusione: Bagnani è ancora al Canada, sta a vedere se sarà di ritorno in gennaio: il personale indigeno di laggiù ha bisogno di sbriglio! Perciò appena mi sarà possibile vorrei fare una corsa io stesso per rimettere le cose a posto, e/ porterei con me Sergio Bettini. Il viaggio potrebbe aver luogo tra dicembre e gennaio. Che cosa puoi mettere a mia disposizione? Sappimi dire presto qualche cosa e sii generoso. Tuo, Carlo Anti/A S.E. Roberto Paribeni, 22, via dei Prefetti/Roma"* (IVSLA, fondo

gli altri ricercatori interessati al sito³, tra cui Achille Vogliano, che chiese di poter essere ospitato dalla missione nel 1934 per cercare papiri.

Il momento relativo alla presenza del papirologo nel sito fu cruciale per lo svolgersi delle future campagne: durante la campagna del 1934 fu ritrovata una cantina colma di papiri in un'*insula* accanto all'area dello Scavo Nuovo. Da questa provenne un meraviglioso testo dedicato a Callimaco, che fu concesso in studio, secondo l'accordo del 1930, al Vitelli e alla Norsa.

La presenza di Vogliano però generò un'ampia discussione: i papiri da lui ritrovati furono richiesti in studio e gestiti dallo stesso ricercatore milanese, mentre quelli della Missione continuarono ad essere inviati a Firenze, secondo quanto stabilito. L'anno successivo, Vogliano richiese di poter tornare a Tebtynis riaprendo così una ferita ancora aperta in seno all'équipe di Anti.

Vitelli intervenne e a più riprese discusse con Anti in merito. Firenze, così come si era proposto di fare Milano, non erano solo partner nello studio: erano stati stanziati dei fondi per proseguire lo scavo, così gli accordi presi servivano anche alla salvaguardia di quanto concesso. La discussione non portò mai alla risoluzione dell'accordo che aveva dato origine alla presenza di Anti a Tebtynis: i contatti con Firenze si erano mantenuti stabili nel tempo, tanto è vero che Anti era sempre tornato nella città toscana al termine di ogni campagna fino al 1932 e che sia lui che Bagnani avevano mantenuto i contatti con l'Istituto Papirologico fiorentino anche dopo. Nel 1935 però il senatore Vitelli morì: gli successe alla guida dell'Istituto Medea Norsa, la sua collaboratrice più stretta. A lei Anti continuò a scrivere nel tempo: certo è che questa situazione cambiò un po' il contesto in cui si muovevano gli accordi per i papiri di Tebtynis. Un lotto di documenti rimase infatti in Università a Padova e non furono inviati a Firenze, mentre altri vennero come sempre mandati alla papirologia⁴.

Anti, busta 9, n. 10). La discesa in Egitto con Bettini aveva lo scopo di proseguire lo scavo nel quartiere copto e arabo, indagando quindi un'area ancora non esplorata e completando il quadro che fino ad allora era stato realizzato: “*Caro Paribeni, ho avuto la tua del 15. Grazie del promesso sollecito invio di fondi al Fayoum per il pagamento del personale indigeno. Scrivo a Michele Bolo assicurandolo che entro mese arriveranno certo i pagamenti/Quanto al viaggio in Egitto esso avrebbe lo scopo di realizzare con Bettini una esauriente campagna di scavo e studi nel quartiere copto dove sono già uscite cose preziose. L'accomodamento dei pasticci, per quanto urgente e utile, rimarrebbe scopo parallelo./Aspetto il risultato dei suoi conti, che auguro favorevole./Saluti affettuosi e buone feste a te e ai tuoi./Carlo Anti/A S.E./Roberto Paribeni/Università del S. Cuore/Milano*” (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 16). Il finanziamento per lo scavo non fu però concesso, così Anti non poté esaudire questo suo desiderio.

³ Fu invece Bagnani ad occuparsi di tutto quello che concerneva l'attività sul campo, almeno fino alla questione con i locali di cui sopra, come si evince da una lettera di Anti a Bagnani conservata in Istituto e datata al 9 febbraio 1935: “*Padova 9 dicembre 1935 – XIV/Caro Bagnani, può darsi che io riesca ad andare in Egitto fra dicembre e gennaio./Per tale eventualità si faccia avere d'urgenza ogni utile indicazione./Chi ha le chiavi della casa/Dove esiste nostro materiale al Cairo/Accordi da lei presi con Michele/Eventuali speciali consegne/ecc. ecc./Saluti cordiali./Carlo Anti/Dott. Gilberto Bagnani/Windsor Arms/TORONTO (Canada)*” (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 9).

⁴ Sulla questione si veda BASTIANINI c.s., BASTIANINI, DEOTTO 2015, pp.

Nel frattempo, le campagne sul campo erano proseguite e Bagnani aveva inviato ad Anti una serie di relazioni dettagliate, per lo più via lettera, che raccontavano delle scoperte fatte nel sito⁵.

In linea con quanto già fatto da Anti, anche lo studioso italo canadese scelse di documentare il rapporto tra Tebtynis e il territorio, attraverso una serie di fotografie aeree, che restano ad oggi l'ultima veduta d'insieme della cittadina prima degli *spolii* avvenuti a seguito della cessione delle attività di scavo⁶, che parvero continuare, anche se per poco, anche nel 1936.

L'architetto della Missione per qualche tempo fu A. Orioli, mentre Franco restava a casa a completare i lavori iniziati e a dedicarsi ad una nuova carriera in Soprintendenza⁷. Furono inviate ad Anti anche copie delle immagini, scattate dallo stesso Bagnani, durante i suoi scavi⁸.



Fig. 299 – La basilica del 1933, fotografia di G. Bagnani (MSA, fondo Anti, n. inv. 189, foto 015).

Dall'anno successivo invece terminarono le indagini sul campo, sebbene la concessione venisse richiesta da Anti al Service anno dopo anno, almeno fino 1940.

⁵ Sono però presenti in archivio le due relazioni del 1933 (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 262) e del 1934 (MSA).

⁶ BRENNINGMEIER, BEGG 2006, pp. 313-318, URBANI, DEOTTO, TONINELLO c.s.

⁷ Si trovano indicazioni in alcune lettere di Bagnani, se ne riporta qui una dell'11 aprile 1933: "*Tebtunis, 11/04/33/ Caro Professore,/ mi dispiace di averla tenuta così a lungo senza mie notizie soprattutto senza notizie dello scavo. Ho avuto qui Orioli per due giorni e mi ha fatto buona parte della pianta della chiesa e una sezione. Immediatamente dopo la Pasqua, quando chiudo lo scavo, cercherò di averlo per qualche giorno per finire tutto...*" (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 267).

⁸ Si inserisce qui solo un'immagine a titolo esemplificativo, tratta dall'archivio Anti, poiché l'attività di scavo a Tebtynis da parte di Bagnani e le sue fotografie, presenti nei due fondi dell'archivio canadese di Bagnani, è oggi in corso di studio da parte del dott. Begg.

L'ultima parte dei documenti riguardanti il sito di Tebtynis sono relativi ad una sua edizione, pensata dal professore patavino, ma mai realizzata. E' presente infatti in archivio un manoscritto inedito, che doveva essere a più mani, scritto insieme a Fiocco e a Bagnani, che riguarda l'intera cittadina, per la prima volta vista nel suo dato conclusivo⁹. L'indice fu ritrovato in una diversa busta, ma è chiaramente ascrivibile al documento qui presentato, poiché trova esatta corrispondenza nei diversi capitoli¹⁰.

“Indice generale

Premessa

I. La città

- 1. Notizie storiche e storia dello scavo*
- 2. Il piano generale*
- 3. Le case a torre*
- 4. Scavi nel quartiere occidentale*

II. Il Santuario di Secnebtuni

- 1. Storia dello scavo*
- 2. Il δρόμος*
- 3. I rilievi del vestibolo (Bagnani)*
- 4. Il primo cortile*
- 5. Il secondo cortile*
- 6. Il tempio tolemaico*
- 7. Il tempio pretolemaico*
- 8. Cronologia della costruzione in mattoni*
- 9. Storia del Santuario*

III. Le chiese (Fiocco)

Conclusioni

Indice della materia

Indice generale”

Carlo Anti, *Tebtunis*, pp. 144-148 (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo 3, n.17.)

⁹ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 4. Il documento è privo di data. I capitoli relativi a Bagnani e Fiocco non sono presenti in archivio. Presso la Trent University, è presente una bozza di contributo ad opera di Bagnani sul tema qui indicato, i rilievi del vestibolo, ma si tratta di un'edizione precedente e non del capitolo in questione (indicazione fornita da I. Begg).

¹⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo 3, n.17.

Il manoscritto è stato qui citato a proposito delle varie scoperte fatte dal 1930 al 1932, nella ricostruzione degli edifici proposti da Anti, si vuole qui invece ricordare solo un passo conclusivo che è di fatto l'ultimo saluto del professore al suo scavo.

In esso, si trovano una serie di riflessioni conclusive sulla metodologia scelta per le ricerche, sulla cronologia e sulla storia degli oggetti, degli edifici rinvenuti e della cittadina, sui contatti tra i popoli antichi, al fine di inquadrare Tebtynis, con le sue costruzioni e le sue vicende, non nell'ambito solo momento nello spazio, ma in un orizzonte mediterraneo nel suo mutare nel corso del tempo.

“CONCLUSIONE

Il maggior valore dello scavo di Tebtunis sta nel criterio topografico con cui è stato condotto: nell'aver mirato cioè alla conoscenza totale dell'ambiente archeologico e non al disseppellimento di singoli edifici o, peggio, al ricupero di singoli oggetti.

Questa affermazione può sembrare una critica implicita agli scavatori che in passato hanno lavorato di più in Egitto, primissimi Grenfell e Hunt. Certo, oggi, che vediamo quali risultati si possono raggiungere procedendo con vedute più larghe, può dispiacere il pensiero alle occasioni archeologicamente preziose che sono andate perdute, ai molti monumenti distrutti o per lo meno sciupati, ma non per questo possiamo condannare i predecessori. Se Grenfell e Hunt non avessero fatto le loro grandi scoperte papirologiche forse nessuno avrebbe mai pensato di spendere tempo e denaro negli umili villaggi agricoli del Faium e quelle loro scoperte non sono state possibili che con il metodo da loro seguito.

Lo scavo di Tebtunis ad ogni modo sta a dimostrare la ricchezza di risultati che si può avere lavorando con più larghe vedute, senza nulla trascurare anche se il campo di rovine è stato frugato così da distruggere connessioni fra edifici, documenti ed oggetti che avrebbero fornito lumi ben più ricchi sulla cronologia, sulla storia e sulla destinazione dei singoli monumenti e privando il nuovo scavatore del conforto e del premio che viene sempre dalla scoperta dell'oggetto d'arte e del bel documento.

Né questi risultati sono stati solo di carattere storico e cronologico. Malgrado gli scavi del Grenfell e le molte ruberie dei indigeni il Santuario di Secnebtuni, metodicamente esplorato, ha dato oggetti d'arte di valore (sculture, rilievi, legni incrostati a smalti, bronzi, etc.) e grande quantità di papiri, dimostrando che senza lo scavo tranquillo, metodico; a fondo mai vi è certezza di aver tutto visto, tutto recuperato.

Abbiamo conosciuto il santuario aperto col medio impero, abbia visto come Tolomeo Soter lo

abbia sostituito con il suo grande santuario a peribolos e come nell'interno di questo si sia venuto organizzando la specialissima vita di quell'ambiente religioso. Nuovi culti, nuovi riti, nuove costumanze, nuove esigenze sociali ed economiche hanno condotto attraverso sette secoli di storia a sviluppi, adattamenti, sostituzioni, ce sono tutti documentati nelle singole costruzioni, nel loro succedersi, nel loro sovrapporsi. E finalmente, dal V secolo in poi, noi seguiamo passo passo anche la morte del santuario, il suo abbandono come luogo di culto, il suo sfruttamento quale cava di pietra finché il vento del deserto copre di sabbia i mozziconi di muri di fango oramai spogli di qualsiasi materiale utile.

La storia edilizia del santuario dal VII secolo a.C. al VII secolo d.C. , riflesso particolare della storia civile ed economica dell'Egitto durante quattordici secoli è frutto della nuova ricerca.

Abbiamo davanti a noi, se non completo almeno facilmente completabile un intero santuario egiziano. In questo santuario manca proprio la parte più importante, il tempio, ma il tempio di un villaggio anche se conservatissimo, nulla avrebbe aggiunto alla nostra conoscenza di questi edifici, mentre contano assai più tutti i piccoli e grandi edifici, notevoli o umili intorno al tempio.

Noi possedevamo molti e magnifici templi dell'Egitto antico , in realtà non possedevamo nessun santuario: l'Ermann per dare una qualche idea di un santuario faraonico è costretto a ricorrere ai rilievi della tomba di Meryré (), l'Otto a proposito dei santuari tolemaici deve limitarsi a tre o quattro notizie sconnesse (). Il santuario di Tebtunis ha dato sostanza e luce ai molti ma vaghi accenni dei papiri, ne ha fatto un insieme chiaro e organico dove dati monumentali e notizie papirologiche si integrano a vicenda così che il santuario che ci è davanti è cosa viva in ogni particolare e, pur nella sua umiltà, serve di saggio di quello che erano i santuari dei tempi maggiori completamente scomparsi o passati del tutto inosservati.

Per questo rispetto il santuario di Tebtunis può dirci una rivelazione. Il mondo pazientemente ricomposto dall'Otto nel suo libro sui preti e i tempi egiziani ha trovato a Tebtunis l'ambiente materiale in cui muoversi.

Importanti per la storia dell'architettura egiziana in generale sono stati i risultati relativi al tipo delle case private, ai [deipneteria], alle torri dei santuari, alla cronologia dei mattoni crudi.

Per le case private è di speciale interesse l'aver determinato il tipo caratteristico di abitazione, il ¹¹, che si aggiunge nuovo e prezioso, alle notizie che già abbiamo sulla storia delle abitazioni mane nel Mediterraneo: esso sembra tipo africano per eccellenza e sarebbe facile rintracciarne le parentele

¹¹ La lacuna è presente nel testo originale.

nell'Africa equatoriale.

Dal , casa colonica e poi casa dei villaggi agricoli, esce la grande casa-torre fortificata dei santuari.

I di Tebtunis completano e chiariscono i dati ancora incerti e sporadici che si avevano sulle sale da banchetto greche. Il tipo si è determinato e, documentato dal V secolo a.C. al II-III secolo a.C., mostra di essere quello proprio del mondo greco di ogni tempo.

Quanto alla cronologia della tecnica a mattoni crudi , che abbiamo potuto stabilire dal VII secolo a.C. al X secolo d.C., anche se severità metodica, dobbiamo limitarci ad affermarne il valore solo per Tebtunis, il suo valore è tuttavia grandissimo. Non tanto perché ci ha fornito lo strumento principale per chiarire la storia edilizia del nostro santuario ma per la spinta che potrà dare e certo darà a ricerche per altre regioni dell'Egitto e per le altre epoche dell'architettura egiziana.

L'accertamento che il grande tempio in calcare è opera di Tolomeo Soter ci fornisce un dato storico molto importante: ci dice cioè che Tebtunis venne grecizzata già sotto il Soter e che quindi la colonizzazione macedonica del Fajum non solo è stata ideata dal Soter, ma da lui è stata anche iniziata. Il caso di Tebtunis, dove la preesistenza di un nucleo egiziano è documentata nell'abitare (fig.), nel santuario (fig.), nelle necropoli (fig.) può tutt'al più far pensare che il Soter abbia cominciato con l'innestare forti contingenti macedoni in gruppi più antichi d popolazione indigena, senza fondare nuovi centri ma ampliando e sistemando gli antichi. Questo spiegherebbe perché la ricca toponomastica del Fajum non conservi traccia dell'opera colonizzatrice del Soter, così da giustificare l'opinione che l'iniziatore in questo campo fosse stato solo il Filadelfo.

Finalmente dal nostro santuario è possibile ricavare ancora una conclusione di valore generale e con significato molto importante per la storia sociale e religiosa dell'Egitto. Il santuario di Secnebtuni è un chiaro precedente monumentale e quindi anche religioso dei grandi conventi per cui andò famoso l'Egitto cristiano.

Prendiamo il piano del convento dei Siriani nell'Wadi en- Natrûn (). E' scomparsa l'assialità e la conseguente disposizione simmetrica dei santuari egiziani e in questo caso più che in altri per la singolare forma allungata del monastero, che lo fece dire costruito ad imitazione dell'arca di Noé, ma tuttavia le affinità con la pianta del nostro Santuario colpiscono immediatamente. Il grande muro è eseguito in tecnica molto diversa, senza l'espedito dei blocchi indipendenti, ma anche qui è il grande baluardo senza aperture che garantisce l'isolamento e la sicurezza del monastero.

Vi sono magazzini, un mulino e un refettorio con relative cucine, riscontro esatto dei magazzini, dei forni, dei che esistono nel Secnebtuneion. Vi è la chiesa maggiore, la minore e una cappellina, anche questo parallelo completa al grande tempio al tempio minore e ai sacelli del santuario egiziano. Interessante soprattutto peraltro è il confronto con gli alloggi dei monaci: anche qui gruppi di casette a schiera, addossate al muraglione di cinta e costituite da un'anticamera e da un cubicolo. Come a Tebtunis sulla facciata dell'anticamera vi è solo la porta, o più spesso , anche una finestrina. La pianta di queste celle di monaci è assolutamente identica a quella dei preti di Suchos. Condizioni uguali di vita hanno condotto a forme architettoniche uguali. Una ispezione del monastero, tenendo presente il santuario di Tebtunis, porterebbe certo al rilievo di molti particolari minori coincidenti. Finalmente il giasaq o kasr, casa a torre del tipo a corridoio, qui addossato con uno dei lati al muro di cinta, con il suo ponte levatoio cui si avvede mediante una scala esterna, isolata, ripetizione esatta del di Tebtunis, anch'essa a corridoio, adiacente al muro di cinta e fornito anch'esso di torretta scalaria indipendente. I molti modelli di torre in calcare ci hanno mostrato che simili non erano eccezione, ma doveva essere un edificio tipico e comune.

Si sono cercati nelle fonti scritte i ricordi più antichi dei monasteri con muro di cinta e torri, in Egitto e in Siria: il santuario di Tebtunis mostra ora che per l'una e per l'altra cosa non vi è soluzione di continuità dall'antichità classica al cristianesimo. Tra i santuari pagani e i monasteri cristiani si inseriscono, anello di congiunzione decisivo, i santuari pagani che furono trasformati in conventi cristiani: basti per tutto l'esempio del tempio di Luxor. Purtroppo, chi ha studiato i templi egiziani si è occupato quasi sempre e quasi esclusivamente dei nobili edifici in pietra, trascurando gli umili e malandati edifici in mattoni crudi, da quali avrebbe potuto cavare non bellezza d'arte, questo è certo, ma luci insperate di storia della vita e del costume antichi.

La documentazione monumentale offerta da Tebtunis prova che il momento monastico dell'Egitto cristiano e la sua organizzazione in conventi – ricordo solo il grandioso fenomeno di Abu Scenûda – non è una novità provocata dal cristianesimo, ma la trasformazione di forme di vita che in Egitto avevano tradizione millenaria; prova che anche per la manifestazioni architettoniche prodotte da quel movimento non è necessario andar cercando riscontri e precedenti fuori d'Egitto perché anche dal punto di vista materiale dei monumenti tutto è già formato e pre-esistente nell'Egitto tolemaico romano e con ogni probabilità in quello faraonico. ”

8

Linee conclusive

8.1. L'équipe



Fig. 300 – Una delle fotografie all'équipe nel deserto (MSA, fondo Anti, n. inv. 195 foto 002).

Accanto alle immagini delle antichità che furono rintracciate dagli scavi a Tebtynis, vi sono in archivio molti documenti che raccontano delle persone che con Anti collaborarono per il suo studio.

Alcuni di essi firmarono parte dei contributi su Tebtynis o vennero menzionati nei ringraziamenti: essi furono selezionati accuratamente e talvolta formati proprio dal professore per svolgere l'attività in Egitto.

La gran parte degli altri collaboratori, specie se egiziani, svolse invece un lavoro silenzioso, anche se importante, che riemerge oggi dai diari del docente e dalle lettere personali, che essi stessi inviarono

al Direttore della Missione.

Dall'analisi complessiva dei carteggi, delle fotografie e del filmato, emerge un'équipe multidisciplinare e ben affiatata¹, gestita da studiosi italiani con il costante apporto di operatori egiziani, capace di svolgere un lavoro imponente, far fronte alle emergenze e di gestire situazioni anche complesse al fine di raccogliere una documentazione dettagliata, individuare, studiare e restaurare strutture e reperti sul sito che si andava scoprendo.

L'équipe sul campo: italiani e collaboratori locali

Tra gli italiani, due sono le figure che spiccano sulle altre, facilmente individuabili come i collaboratori più stretti del professore: Fausto Franco e Gilberto Bagnani.

Di formazione diversa, l'uno fu architetto², l'altro era archeologo, capace di tradurre almeno dal geroglifico³ e così di destreggiarsi con i testi che emersero dalle sabbie egiziane, essi seguirono la produzione della documentazione delle attività sul campo, rispondendo direttamente ad Anti.

Avevano compiti ben precisi mentre erano in Egitto e aiutarono il docente nello studio del sito, una volta ritornati in patria: Franco seguiva il rilievo e forniva ipotesi di ricostruzione delle strutture concordate con Anti; mentre Bagnani, appassionato di fotografia, si occupò di scattare, utilizzando anche una sua propria macchina, alcune delle immagini oggi presenti in copia in archivio e di seguire direttamente sul campo con il professore lo studio delle antichità⁴.

¹ Si veda in questo senso a titolo esemplificativo la lettera datata al giugno del 1932 inviata da Bagnani ad Anti, citata per intero alla nota 42, in cui il primo chiede al professore di invitare Franco alla sua conferenza perché possano incontrarsi nuovamente e lui possa mostrare delle foto su Tebtynis in cui compaiono assieme: *“Sarebbe simpatico tanto più che porterò anche le film dell'anno scorso che la sua Signora non ha visto...”* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 52). Si ricorda poi anche un discorso scherzoso, scritto da Anti sullo scavo di Tebtynis, in cui si gioca con l'équipe: *“Ma non è una cosa seria!/Tentativo di penetrare nella Camerata,/sentito molto parlare di queste riunioni di gioventù/con concreto finale goliardico...”*. In esso si ricordano una serie di regole per l'archeologo militante, colui che si trova in missione: *“Granelli d'esperienza: 1. Chi cerca trova, 2- Fida nei tuoi studi preliminari più della fortuna; 3- la bella scoperta viene dove meno l'aspetti, 4- Se perdi la pazienza quello è il momento per essere tre volte pazienti; 5- Scava, scava che l'ultimo giorno si meriterà, 6- Fida nella tua dottrina ma non disprezzare l'osservazione del più ignorante operaio; 7- Trova un muro e non mollarlo più, 8- Rispetta la pietra ma non lasciarti soffocare dalle stesse, 9- pensa che in un minuto puoi mutare uno stato di fatto, che attende per venti secoli. Ma pensa che siamo apposta per questo; 9- Non avanzare nello scavo se non hai sistemato quanto è alle tue spalle: in uno scavo ben condotto si hanno a consumarsi più scope che vanghe. E soprattutto: 10- Non azzardare ipotesi mentre lavora la vanga. Esito sicuro: la bontà di Bagnani! Granelli d'esperienza: ahimé è il conforto dei capelli bianchi!”* (IVSLA, fondo Anti, busta 11, fascicolo 4, n. 9).

² Di cui al paragrafo 6.2.1. E' però da Anti definito anche ingegnere: *“L'Ing. Franco non partecipava all'ultima...”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – Tebtunis, p. 1. La numerazione è per comodità fornita dalla scrivente, come per i diari, segnalando così i diversi fogli del documento).

³ Aveva studiato con Gardiner. Su una ricostruzione del rapporto tra Anti e Bagnani, seppure ancora a grandi linee si veda BEGG 1998, pp. 145-210.

⁴ Gli originali sono in Canada, presso l' Art Gallery of Ontario e di San Peterborough, dove si trova la Bata Library della Trent University. Si veda il paragrafo 4.6.

L'architetto Franco fu presente nell'équipe dal 1930 al 1931, quando a seguito della nascita del suo primo figlio, smise di recarsi nel paese del Nilo, continuando il suo lavoro, ancora per qualche anno dall'Italia.

Bagnani invece giunse alla Missione Archeologica a partire dal 1931, quando fu incaricato di svolgere attività di indagine nella Valle delle Regine e di coadiuvare Anti nella sua campagna più fortunata a Tebtynis. Egli poi lo sostituì sul campo, inviandogli frequenti lettere di relazione sulle attività svolte, quando una volta divenuto Rettore non fu più possibile per Anti recarsi in Egitto⁵.

L'équipe si avvale poi di altre competenze specifiche per la produzione della ricca e dettagliata documentazione presente in archivio: nel 1930 e probabilmente anche gli anni successivi⁶ fu presente nel sito Pino Tedeschi, fotografo, che scattò molte delle riprese qui presentate e nel 1932, Arrigo Orioli sostituì Franco come disegnatore-topografo⁷. Attraverso le fotografie, si riscontra la presenza a Tebtynis, almeno per il 1930 e il 1931 di tre donne, Lia Varetto, Margot Ferrarini e una terza donna che compare nelle fotografie ma che non si è identificata. Esse dovevano probabilmente essere insegnanti presso le scuole italiane in Egitto⁸.

Il loro ruolo, non riportato dai diari e dai documenti ufficiali, dovette forse essere legato allo studio e all'inventariazione dei materiali, come fu per la moglie di Bagnani, Stewart, quando si recò a partire dal 1932 in Egitto.



Fig.301 – Lia Varetto, Anti e Franco in una tenda a Tebtynis (MSA, fondo Anti, n. inv. 195, foto 007).

⁵ Su questo si veda il paragrafo 3.3.4.

⁶ Si deduce la presenza sul campo di almeno due persone con la macchina fotografica osservando le immagini del 1931 e del 1932, in cui si vede l'intera *équipe* all'opera. Anti è visibile sullo scavo mentre dirige i lavori, si veda in merito il paragrafo 6.2. Inoltre è presente in archivio una lettera in cui Bagnani racconta ad Anti di Tedeschi, che doveva quindi aver conosciuto (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 390).

⁷ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – Tebtunis, p. 68.

⁸ Lia Varetto mantenne sempre buoni rapporti con Carlo Anti, scrivendogli negli anni lettere in cui raccontava della vita cairota. Su questo si vedano ad esempio IVSLA, fondo Anti, busta 9, nn. 32 e 49.



Fig. 302– Stewart Bagnani, Carlo Anti, Gilbert Bagnani, un egiziano, Michele Bolos e suo padre (MSA, fondo Anti, n. inv. 211, foto 001).

Se gli italiani seguivano la documentazione, erano però gli operai egiziani stipendiati da Anti a svolgere le attività di scavo. Essi sono ben visibili nelle fotografie e nel filmato del 1931, che li mostra mentre portano cesti colmi di sabbia dal sito alle aree individuate per lo scarico.

Così come aveva fatto Schiaparelli, anche Anti individuò dei collaboratori locali, che fungessero da intermediari e lo aiutassero a sbrigare tutte quelle piccole faccende, che potevano portare intoppi o rallentamenti alla Missione.

Il più importante tra questi fu Michele Bolos Ghattas, che rivestì un ruolo fondamentale, specie quando il professore e gli altri italiani presenti nell'équipe non erano stanziati in Egitto: egli era il figlio di uno dei collaboratori egiziani del precedente Direttore della Missione Archeologica Italiana⁹ e conosceva non solo la sua lingua madre, l'arabo, ma anche qualche rudimento di italiano, che poi affinò nel

⁹ Sulla vita del padre di Michele e del rapporto con Schiaparelli si veda AMIN 2008, p. 284. Il padre compare anche in alcune fotografie insieme con il figlio.

tempo¹⁰. Per questo fu a più riprese definito “*dragomanno*”, impiegando così un termine greco, che stava per “intermediario”. Era colui che per il professore comunicava con gli operai, con i custodi del sito e dei materiali della missione e con le autorità locali.

La fiducia riposta in questa figura si rileva più volte nelle lettere, specie in quelle relative alla questione del pagamento dei custodi stessi: quando mancarono i soldi, tra il 1935 e il 1936, fu proprio Bolos a denunciare l’assenza di stipendi al Rettore patavino, facendosi portavoce del malumore locale, così da permettergli di intervenire e colmare una situazione di difficoltà che sarebbe altrimenti stata difficile da gestire¹¹.

Egli riportò in un’altra occasione anche le voci, secondo le quali, vi erano ruberie nel sito, perché Bagnani potesse intervenire e salvare così sia gli oggetti più preziosi presenti, sia l’importante e delicato rapporto con le autorità.

Vi erano poi altri egiziani, oltre agli operai, che lavoravano alla missione: nel diario del 1930 si ricordarono infatti una guardia e un cuoco¹². Alcuni locali furono poi segnalati alle autorità quali *ghaffir*, figure importanti che servivano a gestire e controllare lo scavo quando il professore o gli altri membri

¹⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 55 in cui Michele racconta ad Anti di cercare di far pratica di italiano, che nonostante qualche errore, lasciato qui nella trascrizione, risulta comunque già buono: “*Kosseir (Egitto) li 13/07/1932/X/ Ill.mo Sig. Prof. CARLO ANTI/ Mi è giunta la pregiatissima sua del 26 scorso colle fotografie del nostro lavoro, anche quelli del gruppo sono ricevuti ma poco in ritardo./ Non ho più parole per ringraziarli della vostra bontà, di tutte le vostre gentilezze, e delle cure che con tanto amore mi avete usato durante il vostro lavoro e fino a quel momento./ Spero Sig. Prof. che i mesi dell’estate passano molto in fretta e viene il giorno nel quale io posso esprimerle a voce la mia gratitudine e i miei ringraziamenti./ Io sto qui abbastanza bene dopo che ho preso l’abitudine della vita in questo paese, sono anche contento perché vedo che qui è il miglior posto nel quale si può fare una importante pratica della lingua Italiana, così se Dio vole quando lei tornerà l’anno venturo con salute trovarmi come vostro perfetto assistente./ Per la paga mi anno chiesto così./ Siccome io voglio un po’ di tempo per imparare come si può scrivere perfettamente sulla macchina, allora li danno a me la somma di 9 £ al mese durante questa pratica. Finito la pratica il Direttore mi ha promesso che si può aumentarla fino a 15 £ e anche 16, secondo la mia capacità nel lavoro per quello io sono d’accordo e spero che io posso arrivare subito ad un bel punto./ Voglio sperare che V.S. continuerà ad aiutarmi e avrei sempre la mia riconoscenza e quella della mia famiglia./ Spero che lei abbia la gentilezza di mandarmi di tempo in tempo delle vostre buone notizie./ Gradisca caro Sig. Prof. i miei più distinti e riconoscenti saluti./ Il Vostro Obb. Servo/Michel Bolos/ Kosseir – via Chena”.*

¹¹ Si veda il paragrafo 7.4. Si ricorda qui la lettera di relazione inviata da Anti a Paribeni il 12 febbraio 1935 in merito alla questione, che ne riassume tutte le problematiche: “*UNIVERSITA’ DEGLI STUDI DI PADOVA/Padova 12 Dic.1935. XI//Caro Paribeni, /faccio seguito alla mia lettera di pochi giorni fa perchè in Egitto le cose si aggravano. Il fondo che Bagnani aveva lasciato in C.C. Presso in c.c. del Banco italo-egiziano del “Fayum” per il pagamento del rais e dei ghafir di Tebtunis si è esaurito con ottobre. Pare che Bagnani abbia altri fondi al Cairo e ad Alessandria, ma naturalmente il passaggio dall’una all’altra filiale non è possibile senza un suo ordine. Gli ho scritto al Canadà perchè provveda, ma sta a vedere quanto tempo occorrerà: intanto rais e ghafir minacciano di abbandonare casa, antichità e rovine perchè da tre mesi non sono pagati e con le chiacchiere che certo girano in questi momenti in Egitto sul nostro conto penseranno che non possiamo più pagarli./ Perciò ad evitare guai al costoso materiale che abbiamo a Tebtunis, indipendentemente da quanto potrai rispondere alla mia di giorni fa, ti prego di spedire almeno L.5000.--al nostro Ministro al Cairo perchè abbia in compiacenza di convertirle in piastre o farle depositare al Fayum, presso la filiale del Banco Italo – egiziano, perchè con esse si continuino a pagare i salari al rais Michele Bolos e ai due ghafir di Tebtynis, nell’ammontare e nei modi fissati dal dott. Bagnani e già noti alla Banca stessa./ La cosa ha carattere di grandissima urgenza e però spero che tu possa provvedere subito. Attendo notizie. Saluti affettuosi,/Carlo Anti.” (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 29).*

¹² IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1930*, p. 4: “*La missione è composta del seguente personale:/Prof. Carlo Anti/ Architetto Co. Fausto Franco/ Michel Bolos Gattas – dragomanno/ Amin Mohammed – cuoco/ Scarab ‘Amr – servo/Kamel Todros – guardia.”*

dell'équipe non erano in Egitto. Essi furono dei veri e propri custodi, pagati dall'équipe italiana, ma sotto il controllo del *Service des Antiquités*¹³.

Gli studi dall'Italia

Nel frattempo dall'Italia gli studi sui papiri emersi da Tebtynis venivano portati avanti dal Vitelli e dalla Norsa, i due papirologi dell'Istituto Fiorentino, che aveva passato la concessione di Tebtynis ad Anti.

Il lavoro dei due studiosi, interessati soprattutto a papiri greci e latini, fu poi coadiuvato da Giuseppe Botti¹⁴, per le scritture egiziane: esso si svolgeva quasi in contemporanea alle missioni, così che fosse possibile nel giro di breve tempo avere indicazioni utili sui documenti che emergevano dalle sabbie, unendo così il contesto archeologico al dato scritto e fornendo nuove indicazioni per l'interpretazione delle strutture e l'impostazione delle successive campagne di scavo.

Gli ospiti della Missione ei rapporti istituzionali

“Mercoledì 19 luglio 1944

Cena al castello di Maleo, ospite del conte Biancà Trecchi, altro ispettore onorario. Lo avevo avuto ospite molti anni fa in Egitto, con la principessa Borromeo-Doria, al campo di scavo di Tebtynis.”

Carlo Anti, *Diari* (ZAMPIERI 2011).

Accanto all'équipe, vi furono poi numerose persone che si occuparono a vario titolo di Tebtynis, trovando finanziamenti e gestendo i rapporti politici con le autorità locali. Di queste resta traccia nei documenti che ricordano le visite istituzionali sul sito e nei vari uffici prima delle partenze o dopo i

¹³ Da alcune lettere inviate da Anti al *Service*, si ricava la segnalazione di diversi nomi quali *ghaffir* della Missione, in risposta ad un sollecito in tal senso da parte dello stesso ente egiziano: il richiamo è presente in IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo V, n. 71. A titolo esemplificativo si riporta qui l'invio dei nominativi presente in IVSLA, busta 6, fascicolo V, n. 23. “*Tebtunis, 29-3-31/Monsieur le Directeur général du Service des Antiquités/Le Caire/ J'ai l'honneur de communiquer que cette année, pendant mon absence du chantier de fouilles d'Umm el Breighat, les fouilles même sont gardées par deux ghaffirs particulieres de la Mission, c'est à dir les nominés: / Abdelrazi Jadem Ghaleb/ Abdelalim Farag Said./ J'ai invité l'Inspecteur des antiquités du Fajum de venir prendre vision des conditions actuelles des fouilles...*”. Essi erano scelti di Anti, poi proposti all'autorità egiziana che ne avrebbe approvato la nomina e li avrebbe seguiti quando il professore non era più presente in Egitto. Lo stipendio era invece loro garantito dai fondi della stessa Missione Italiana.

¹⁴ Anti cercò di spingere perché Botti potesse perfezionarsi presso Praga e perché venisse spostato al Museo Egizio (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 157).

ritorni dalle missioni¹⁵.

8.2. Il reperimento dei fondi e i registri contabili

La ricerca dei finanziamenti era parte integrante dell'attività della Missione, svolta nel periodo in cui Anti non era in Egitto. Gli stanziamenti, almeno fino al 1932, avvennero tutti da parte di enti, istituzioni e individui di area italiana e furono gestiti tramite il Banco Italo-Egiziano in Egitto e la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo in Italia¹⁶.

I primi fondi giunsero dal Ministero degli Affari Esteri e dal Comitato per le Missioni¹⁷ e furono seguiti in particolare da Roberto Paribeni e da Raffaele Guariglia¹⁸.

Contribuì allo scavo anche l'Istituto Papirologico di Firenze, che non solo fornì inizialmente la concessione per Tebtynis e due studiosi (il Vitelli e la Norsa) che si occupassero dei papiri, ma che dedicò alla missione anche un cospicuo fondo, al fine di promuoverne i lavori e acquisire reperti per il proseguo delle proprie ricerche¹⁹. Questo supporto servì ad unire ancor più gli interessi delle due équipes di ricerca, quella archeologica con quella papirologica, con il fine comune di ricostruire la vita della cittadina antica, gli uni attraverso lo studio di tutte le evidenze, gli altri fornendo i dati derivati dai documenti antichi.

Questa comune condivisione delle risorse rischiò di venir meno, quando vi fu una difficile discussione in merito alla presenza sul campo a partire dal 1934 di Achille Vogliano.

¹⁵ Sull'importanza di quest'aspetto in generale per le missioni si veda PETRICIOLI 1990, non si approfondirà però in questa sede l'aspetto politico della missione, visto anche da Urbani in un recente convegno (URBANI, DEOTTO, TONINELLO c.s.), perché si intende qui approfondire la parte relativa allo studio archeologico.

¹⁶ Si vedano in tal senso le ricevute conservate principalmente presso il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte (MSA, fondo Anti, nn. 1-4).

¹⁷ Su cui si consulti il paragrafo 3.2, sulla Missione Archeologica Italiana in Egitto. Nel dicembre del 1930, furono inviate da Paribeni 43.004 Lire, poi seguite nel gennaio dell'anno successivo da altre 30.000 Lire. Nel marzo del 1931 vi fu un terzo versamento di 27.000 Lire, seguito poi da un quarto di 20.000. Nel gennaio 1932, furono stanziati ad opera di Paribeni, prima 17.000 Lire, poi seguite da altre 80.000.

¹⁸ Si ricorda qui a titolo esemplificativo una parte di una lunga lettera scritta da Anti a Roberto Paribeni il 21 maggio 1932, in cui gli comunicò di nuovi stanziamenti in arrivo e della volontà da parte del Ministero degli Esteri di farsi promotore di una pubblicazione complessiva dello scavo: "*Padova 21-V-1932/ Carissimo Paribeni, mi è dispiaciuto assai non poter attendere il suo ritorno dalla Germania perché dovevo riferirti circa quanto mi hanno detto Giuliano e Guariglia e prendere con te le conseguenti decisioni. Per questo ti scrivo e scusa la forma schematica per onore di chiarezza./1. Guariglia mi ha detto che il Ministero degli Esteri concederà un notevole fondo straordinario per le missioni di Mesopotamia ed Egitto perché il Ministero dell'Educazione conceda a sua volta delle opere d'arte per il decore delle nostre legazioni all'Estero...2. Guariglia vuole che il volume su Tebtunis sia pubblicato sotto gli auspici degli Esteri, concorrendo alla spesa per lo stretto necessario con il fondo Missioni...*" (IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo I, n.2).

¹⁹ Gli stanziamenti furono riportati nel registro contabile relativo agli anni dal 1930 al 1931, conservato presso il Museo dell'Università (MSA, fondo Anti, n. 29). Le cifre furono ingenti: si ricorda lo stanziamento, ivi ricordato, del marzo del 1931 pari a 20.000 Lire. Esso si ritrova nel registro relativo alla campagna del 1932 (MSA, fondo Anti, n. 31).

Egli portò con sé i fondi derivati dalla spinta di Arrigo Solmi²⁰, illustre politico del Regno²¹. La questione però dovette risolversi purtroppo l'anno successivo con la morte del Vitelli e con il progressivo indebolirsi della stessa Missione Archeologica, che nel 1936 concluse la sua presenza a Tebtynis.

Gli anni in cui Anti non era in Egitto, ma seguiva lo scavo attraverso Bagnani, videro però l'attivarsi di una serie di partnership, che portarono alla realizzazione di una documentazione di grande spessore, grazie all'attività dell'*Egyptian Air Force*, che realizzò meravigliose riprese dall'alto dell'intera cittadina.

L'attenzione rivolta alla presentazione dello scavo e dei suoi risultati agli enti finanziatori si riscontra più volte nei documenti d'archivio. Furono dunque stilate relazioni dettagliate, corredate da registri contabili, che tenevano conto di tutte le spese sostenute non solo per lo scavo ma anche per l'intera Missione Archeologica Italiana in Egitto, almeno per quanto riguarda le operazioni svolte da Anti e dalla sua équipe²². Le fotografie più belle, raccolte in album²³, corredato da accurate didascalie, furono probabilmente impiegate proprio per mostrare in Italia i risultati del lavoro svolto e giustificare così le spese sostenute. L'attenzione nei riguardi dei propri sostenitori è peraltro documentata nelle lettere, in cui si evidenziavano anno per anno le attività svolte, mantenendoli così costantemente aggiornati sui lavori²⁴.

²⁰ Sono presenti in archivio anche lettere a sua firma in merito all'Egitto (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 423), insieme con lettere al Vitelli in cui si parlò dei contatti avvenuti con il politico (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n.437) e altre lettere in merito ad opera di Bagnani (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 442).

²¹ In questo senso scrisse Vogliano ad Anti, chiedendogli di parlare con Solmi e accordarsi perché almeno parte dei materiali da lui ritrovati andassero a Milano, come egli aveva richiesto e promesso all'Università e al Podestà di Milano (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 397).

²² Non sono compresi in questo conteggio i dati relativi alle indagini di Farina, che pure faceva capo almeno all'inizio ad Anti per la richiesta delle concessioni e per gli stanziamenti dei fondi da parte dei Ministeri. Nel tempo invece sembra di cogliere una progressiva presa di autonomia da parte del Direttore del Museo Egizio, che continuò a comunicare con Anti, gestendo però da sé le sue ricerche. I documenti Farina saranno preziosi in questo senso a completare un quadro per ora parziale su questa questione.

²³ MSA, fondo Anti, n. inv. 267.

²⁴ Si veda in questo senso la lettera a Guariglia del 9 Dicembre 1930, in cui si ricorda: "*Padova, 9 Dicembre 1930/S.E. Raffaele Guariglia/Ministero degli Esteri/Roma/Il 5 e il 6 corrente trovandomi a Roma sono passato dal Ministero per salutarla prima della mia partenza per l'Egitto che avverrà il 13 corrente da Venezia. Non ho avuto la fortuna di trovarla e perciò le scrivo./ Io e l'architetto Franco ritorniamo a Tebtunis con un buon programma di lavoro e con la speranza che la fortuna ci assisterà anche quest'anno. Inoltre è già partito per l'Egitto il dott. Gilberto Bagnani, ottimo elemento sotto ogni aspetto (sociale, scientifico e di carattere) per compiere un viaggio di orientamento e di studio a complemento degli studi egittologici già fatti, così da essere in grado nel 1931-32 di collaborare alla Missione anche per lo scavo. Si raggiungerà in tal modo quello che è uno degli scopi della Missione: avviare agli studi egittologici nuovi elementi e formali alle particolari esigenze delle esplorazioni in Levante./Speravo di poter portare con me in Egitto già stampata la relazione sugli scavi di Tebtunis del 1930, ma la lentezza del Poligrafico ha reso vana la speranza. Bisognerà attendere ancora qualche mese, in compenso, mi lusingo che il lavoro sarà di decoro ai nostri studi all'Esteri./Se Ella ha particolari intenzioni da darmi, la attendo qui a Padova prima del 13 corrente oppure al Cairo, fermo posta. /Con ossequio, Carlo Anti*" (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 192). Sugli scopi della Missione Archeologica italiana in Egitto si veda il paragrafo 3.2.

8.3. Il rapporto con le autorità egiziane

Il rapporto con le autorità locali passò spesso attraverso il *Service des Antiquités*, nell'epoca in cui vi si trovavano gli ultimi funzionari di stampo francese²⁵: a cui Anti fece sempre riferimento, cercando di intrattenere rapporti anche di carattere personale con i suoi referenti, prendendo decisioni che talvolta erano con loro concordate e premurandosi di conoscerne le normative²⁶.

La concessione di scavo prevedeva che un funzionario del Service potesse verificare l'andamento dei lavori²⁷ e che fossero presi accordi di *partage*, per la suddivisione dei reperti rintracciati²⁸.

L'ultima parola era sempre al *Service*, così avvenne che quando Anti propose alcuni reperti illustri perché venissero inviati in Italia, l'ente egiziano scelse cosa invece tenere per sé, registrandolo con un

Journal d'Entrée e destinandolo al Cairo o ad Alessandria a seconda delle necessità²⁹.

²⁵ Anti si trovò a lavorare con Lacau, che rimase in carica fino al 1936, lasciando la gestione delle attività poi a Drioton, che fu di ruolo fino al 1952. Le lettere in archivio giungono sino a Abbas Bayoumi, secondo Direttore egiziano del Service che fu in carica fino al 1957. Vi sono anche diversi riferimenti a collaboratori o funzionari del *Service*, come H. Gauthier, segretario generale. A termine della tesi, negli apparati, è presente l'elenco dei Direttori.

²⁶ Si segnala in questo senso la presenza in archivio della normativa egiziana in materia di beni culturali del 1913 in estratto (MSA, fondo Anti, n. inv. 80). Anti poi ottenne dei visti per la visita dei principali scavi archeologici egiziani e per l'ingresso presso il Museo del Cairo (MSA, fondo Anti, n. 8).

²⁷ Esso viene citato nei diari, nel 1931 fu lo stesso Lacau a visitare lo scavo: "28 Febbraio - Sabato, riposo. Visita del Direttore Generale P. Lacau." (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1 – *Diario del 1931*, p. 72).

²⁸ Si ricorda in questo senso la relazione: "Promemoria circa l'archeologia in Egitto", scritto da Bagnani per Anti, in cui si riassumono le indicazioni qui fornite (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 243). Qui si fece riferimento alla legge del 1924 in materia dei beni culturali, più restrittiva rispetto alla precedente. Essa ricorda: "Pro-memoria circa l'archeologia in Egitto. L'attività delle missioni archeologiche straniere in Egitto è stabilita da una legge del 1924, elaborata in parte sotto l'impressione della scoperta di Tut-ankh-amun, le cui disposizioni sono molto più severe di quelle della legge precedente. A suo tempo il passaggio di questa legge fu ostacolata in tutti i modi dalle varie missioni e per vari anni in segno di protesta il Metropolitan Museum di New York sospese la sua attività mentre il Petrie si ritirò completamente dagli scavi in Egitto per volgersi alla Palestina. In pratica però la legge è stata interpretata con liberalità e buon senso e sebbene ci renda il lavoro qualche volta difficile in quanto dobbiamo osservare un gran numero di regolamenti che qualche volta sono assai noiosi, funziona benino. Non siamo certo noi Italiani, le cui leggi in materia sono ben più draconiane, che ce ne possiamo lamentare. A parte i regolamenti sulla condotta di scavo e la presentazione delle antichità al Museo, i punti principali che possono interessare l'E.V. sono i seguenti. Il Ministro della Pubblica Istruzione del Re d'Egitto concede le concessioni di scavo su proposta del Direttore Generale del Service des Antiquités, e dietro parere favorevole del Comité d'Egyptologie, che corrisponde presso a poco al nostro Consiglio Superiore. In pratica le proposte del Direttore sono sempre accettate. Si concedono concessioni di scavo solo ad enti scientifici e non a privati – disposizione che impedisce appunto il ripetersi degli inconvenienti che si verificarono al tempo della scoperta di Tut-ankh-amun, fatta da un privato, Lord Carnarvon. Ogni ente può avere due concessioni. Le concessioni durano un anno e possono venire rinnovate: però qualora il concessionario non abbia lavorato per tre anni può cessare (in pratica però il y a des accommodations). Le antichità trovate sono di proprietà del Governo Egiziano il quale però si impegna a restituire al concessionario tutte le antichità di cui non ha bisogno per le collezioni nazionali. Questo in pratica vuol dire che, qualora vi fosse una grande scoperta come quella di Tut-ankh-amun, il governo ha il diritto di tenere tutto senza correre il rischio di avere un lungo e costoso processo, come dovette sostenere in quella occasione. In genere però si trine alcuni degli oggetti più importanti e lascia gli altri. Si permette l'esportazione temporanea di tutto il materiale scritto per ci occorra studio di biblioteca come papiri ed ostraca. A pubblicazione avvenuta il governo egiziano ha il diritto di chiederne la restituzione. Il Ministero egiziano ha il diritto di disciplinare l'accesso al campo di scavo degli estranei. Si ogni scoperta importante il concessionario deve informare il Ministero prima di darne comunicazione alla stampa del proprio paese. Questa sue disposizioni sono appunto dirette ad evitare gli inconvenienti che ebbero luogo al tempo di Tut-ankh-amun. Infine il concessionario a l'esclusivo e completo diritto alla pubblicazione dello scavo e del materiale...). In merito a Tutankhamon, si veda CARTER, MACE 1923-1933, ALLEN 2006. La citata coeva legge italiana è la normativa del 20 giugno 1909, n. 364 (legge Rosadi-Rava).

²⁹ IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 1.

Vi fu però il caso di alcune antichità che furono rubate, durante lo scavo o dopo la consegna alle autorità: è il caso di un affresco, citato in diverse lettere, per cui il Ministero italiano molto discusse con l'Egitto. Esso era stato consegnato al *Service*, ma era poi sfuggito al suo controllo. Una segnalazione non meglio precisabile avvenne in merito all'*équipe* di Anti, che di concerto con Paribeni denunciò la situazione al *Service* stesso cercando di lavorare per il suo recupero³⁰.

8.4 La metodologia di scavo

Attività e organizzazione del lavoro

Salvo i primi viaggi nella terra del Nilo, fatti per sondare il terreno, individuare i siti per cui richiedere la concessione e prendere contatto con le autorità egiziane e gli italiani in Egitto, le Missioni di scavo furono abbastanza lunghe: si scelse il periodo che da gennaio andava fino ad aprile inoltrato, dividendo il tempo stabilito in tre momenti³¹:

- una fase precedente alle indagini, che serviva per la preparazione dello scavo, la ricognizione dei siti più illustri e le attività della Missione Archeologica Italiana in Egitto,
- il periodo dedicato allo scavo, in cui le uscite sul territorio erano meno frequenti;
- il *post* scavo, legato alle attività di elencazione e primo studio dei reperti, consegna alle autorità egiziane, verifica, inventariazione e deposito o spedizione, a seconda delle necessità dei materiali d'uso della Missione (tende, macchine fotografiche...)

Anche l'attività sul campo fu organizzata in modo sistematico: a Tebtynis, negli anni in cui Anti era in Egitto, si scelse di dedicare un primo momento alla ricognizione dell'area, per studiare il contesto nel quale si doveva operare, verificare lo stato delle strutture visibili e pianificare le attività di indagine.

Durante lo scavo, si lavorò dividendo gli operai in diversi gruppi che operavano a seconda delle necessità del cantiere, uniti o separatamente gli uni dagli altri.

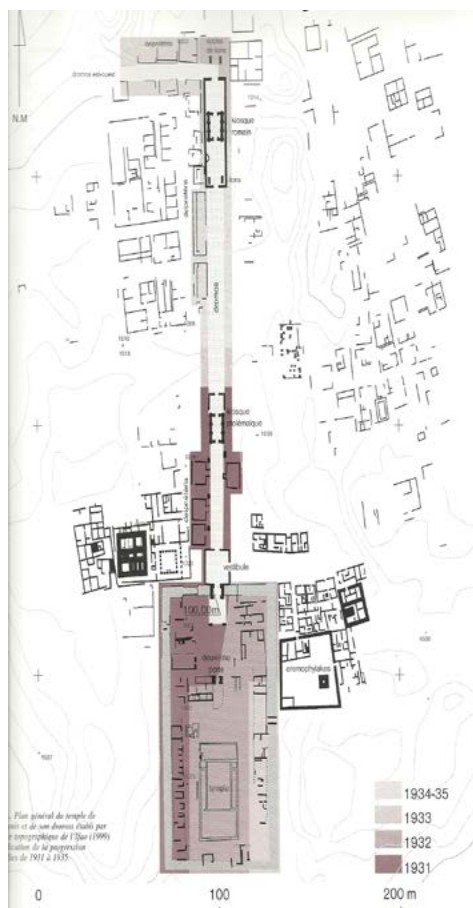
Le operazioni di rilievo, fotografia e registrazione di quanto scoperto erano gestite unicamente da italiani e coordinate dallo stesso professore. Lo scavo vero e proprio era invece svolto dagli operai scelti: ad essi era garantito un piccolo premio in denaro per ogni rinvenimento, più alto nel caso in cui

³⁰ IVSLA, fondo Anti, busta 9, nn. 395, 404.

³¹ Si vedano in questo senso i paragrafi 7.1, 7.2 e 7.3.

Sulle antichità rinvenute, accuratamente descritte, è interessante rilevare il metodo di lavoro, che vide la descrizione di strati, strutture e reperti rinvenuti, definiti in modo oggettivo, senza spingersi all'inizio nelle ipotesi di ricostruzione, che si lasciarono soprattutto per la fase finale di revisione, presente già nei diari e dunque svolta in parte sul campo, in parte nel post scavo.

Nel suo volume sul tempio di Tebtynis, Rondot aveva proposto una prima suddivisione delle diverse fasi di scavo, che ora si può rielaborare alla luce delle nuove informazioni emerse dai documenti d'archivio³².



³³ Non sono qui stati considerati gli anni dal 1934 al 1936 relativi alle campagne seguite da Bagnani perché il rischio di avanzare ipotesi in merito senza aver visionato l'intera documentazione è quello di fornire indicazioni quanto meno

33 Non sono qui stati considerati gli anni dal 1934 al 1936 relativi alle campagne seguite da Bagnani perché il rischio di avanzare ipotesi in merito senza aver visionato l'intera documentazione è quello di fornire indicazioni quanto meno

La campagna del 1930 (8 marzo 1930 – 24 marzo 1930³⁴)

Durante questa campagna Anti decise di individuare l'assetto urbanistico dell'antica cittadina, compiendone un primo rilievo, documentando attraverso foto e realizzando delle ricostruzioni degli alzati che non si erano conservati. Inoltre volle completare lo scavo di alcune abitazioni già individuate dal Breccia, aprendo contemporaneamente un nuovo saggio nell'area dello Scavo Nuovo. Compì poi alcune indagini nella necropoli, almeno nell'area dedicata ai coccodrilli, che sono documentati nelle relative fotografie dei materiali³⁵.

La campagna del 1931 (9 Gennaio 1931 – 4 aprile 1931³⁶)

In quest'anno fu svolta la gran parte del lavoro: si mise in luce il *dromos*, con il chiosco tolemaico, i diversi *deipneteria*, cui si accedeva tramite scale, accanto a cui furono poste le sculture di leoni e sfingi rintracciate, gli altari, alcune case ad occidente delle sale da banchetto, il vestibolo, il recinto del tempio, individuandone l'intero perimetro e alcuni degli ambienti ad esso addossati. Fu inoltre rintracciata almeno una basilica (la cosiddetta "*chiesa A*"). Infine fu realizzato man mano il rilievo di quanto scoperto e la relativa documentazione fotografica.

La campagna del 1932 (14 Febbraio 1932 – 23 aprile 1932)

Durante quest'anno la squadra di lavoro si concentrò sull'interno del tempio, individuando nel primo cortile la cosiddetta "*vasca del coccodrillo*", una fornace per calce. Fu inoltre individuato il secondo pilone e scavato l'interno della seconda corte con il grande altare, il tempio, individuandone le principali fasi edilizie: una più antica, il momento relativo alla costruzione dell'edificio tolemaico, al suo rifacimento in epoca romana e alla successiva distruzione. Furono individuati degli apprestamenti di epoca bizantino-copta e araba. Furono inoltre realizzati dei saggi per approfondire alcuni punti ritenuti critici e sciogliere i dubbi relativi a quanto scavato l'anno precedente.

parziali o non corrette. E' inoltre Ian Begg che si sta occupando di studiare l'archivio Bagnani e si vuole così tutelare il suo lavoro.

³⁴ La data dell'8 marzo riguarda l'inizio dei lavori a Tebtynis (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 7, n. 1 – *Diario del 1930*).

³⁵ IVSLA, fondo Anti, busta 6, fascicolo III, n. 12. Si veda il paragrafo 7.1.

³⁶ IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 7, n. 1 – *Diario del 1931*.

L'ultima parte della campagna fu dedicata allo studio e alla documentazione dell'intero sito, con la realizzazione di una serie di fotografie di dettaglio, la presa di tutte le quote, la definizione delle descrizioni di tecniche edilizie, strati riscontrati e strutture viste. Fu forse in questa fase che fu individuata una seconda basilica (la cosiddetta "*chiesa B*")³⁷.

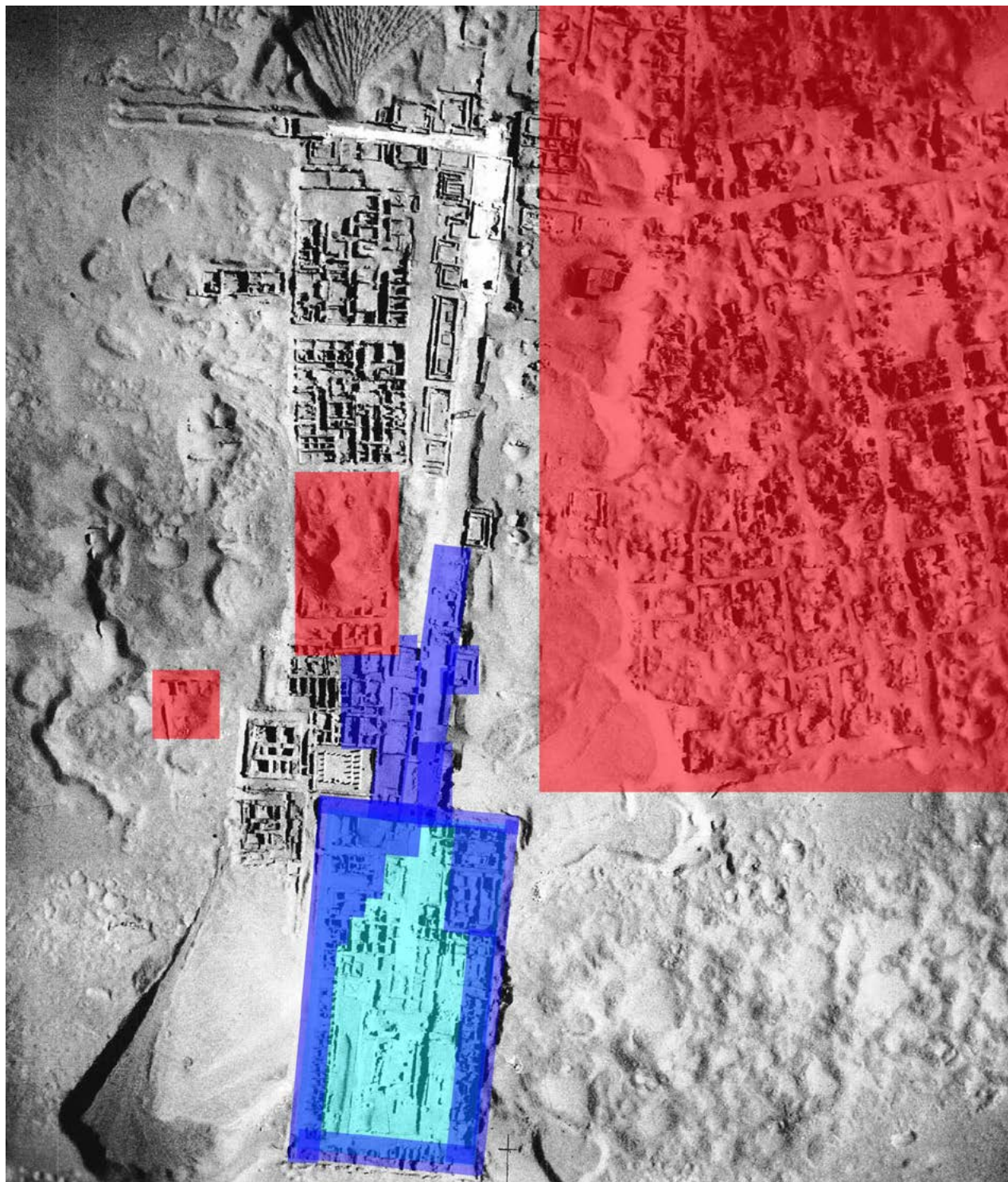


Fig. 304 – Individuazione delle diverse fasi di scavo: in rosso, si è segnalata la fase del 1930, in blu il 1931, in azzurro il 1932.

³⁷ Il dato però non è confermato dai carteggi. Vi sono alcune fotografie di questa basilica bizantina e una pianta che si è confrontata in Canada, con Ian Begg, con quella relativa all'edificio scavato da Bagnani non trovandone corrispondenza.. La busta che contiene le fotografie è datata al 1932.

Si segnala però che in questa immagine non sono segnalati gli scavi nella necropoli, poiché non puntualmente registrabili nel territorio, né la basiliche segnalate invece nel testo.

I restauri

Un dato interessante che risalta dal confronto tra i carteggi e le fotografie riguarda i restauri, ovvero le prime azioni realizzate dall'équipe di scavo, volte alla conservazione, alla restituzione di una visione antica e alla valorizzazione dei monumenti scoperti.

Le sculture qui presentate erano state ritrovate nella sabbia, in condizioni dissestate, lontane dalla loro collocazione originaria, a volte in diversi frammenti, eppure le immagini documentano invece la loro posizione accanto all'ingresso della sala da banchetti o in visioni d'insieme che riuniscono le diverse parti ritrovate nella loro forma originaria.

La visione che emerge è dunque frutto delle ipotesi di lavoro e delle ricostruzioni, realizzate da parte del docente patavino durante lo stesso scavo. Il dato è importante, poiché attraverso queste immagini d'insieme non si osserva sempre lo stato di fatto documentato nel corso delle indagini, che emerge invece dai carteggi e da alcune fotografie in corso d'opera, ma il paesaggio in cui Anti aveva già agito, togliendo la sabbia che rivestiva i monumenti e ricostruendo gli stessi secondo una sua propria visione. I restauri sono ben documentati dalle carte dell'archivio: vi sono immagini che ritraggono operai al lavoro mentre innalzano monumenti, vi sono anche brevi cenni, negli stessi diari, di alcune operazioni svolte per la salvaguardia delle strutture.

“25 Gennaio. Il parapetto tra la scala del tempietto B e il presunto altare a nord era crollato il giorno 23 causa la mancanza del filare di pietre in basso e il peso della terra a ridosso. Per impedire ulteriori crolli si ricostruisce e si rafforza il rimanente tratto di parapetto a nord dell'altare predetto.”

C. Anti, *Diario del 1931* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

Alcuni apprestamenti furono attuati per tutelare i rilievi e le sculture lasciate *in situ*, così avvenne per i rilievi del vestibolo, come ricordato nei diari e dalle fotografie.

“Sopralluogo allo scavo che viene trovato in ottime condizioni salvo gli elementi in calcare che hanno sofferto per l’esposizione all’aria. I rilievi , protetti da stuoie, hanno resistito perfettamente.”

C. Anti, *Diario del 1931* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 1, n. 1).

La metodologia di studio

Lo studio fu un momento importante per la ricostruzione dell’antica cittadina e avvenne quasi in contemporanea alle operazioni di scavo. Purtroppo però la gran parte dei dati raccolti non fu poi mai pubblicata. Il volume che Anti scrisse, insieme a Bagnani e Fiocco, per fare il punto della situazione, è qui utile per ricostruire la sua metodologia di indagine nell’ultima fase dei lavori *post* scavo. Egli iniziò da un primo inquadramento delle attività sino ad allora svolte a Tebtynis, per passare poi ad una proposta di griglia cronologica a cui richiamarsi in fase di analisi dei risultati e durante le conclusioni: *“Importava premettere questi caposaldi cronologici: riferiremo volta per volta, a seconda che sarà utile le notizie particolari su singole istituzioni”*³⁸.

Lo scavo del 1930 si era concentrato sull’abitato, che egli poi considerò nella sua futura pubblicazione, dividendo la cittadina in *“tre fasce con andamento da nord a sud, larghe ciascuna da 150 a 200 metri”*³⁹:

- una occidentale, in cui anch’egli come il Breccia, compì indagini, attraverso il saggio definito *“Scavo Nuovo”*, la ricerca delle case Breccia, con l’individuazione della *“casa popolare/casa del Pescatore”* e il relativo lavoro dell’anno successivo al *dromos*.
- L’area centrale corrispondeva al quartiere scavato dal Grenfell e da Hunt, che fu poi rilevato da Franco nel 1930.
- La fascia orientale, descritta come inesplorata ma molto rovinata: in essa nella sua parte più settentrionale fu individuato il quartiere copto e arabo.

Già nel primo anno di lavoro, mentre si liberarono strade ed edifici del quartiere greco-romano centrale al fine di individuare un primo assetto urbanistico, si iniziò a ipotizzare una suddivisione in *regiones* e *insulae*, distinte dalle strade principali e minori, su modello di quanto fatto per Pompei da Giuseppe

Fiorelli⁴⁰. Anche i nomi di vie e case seguirono questo metodo, poiché si legarono a denominazioni

³⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – *Tebtunis*, p. 9.

³⁹ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – *Tebtunis*, p. 10. I dati sono in parte riportati anche in ANTI 1930b.

⁴⁰ BARBANERA 1998, pp. 19-21. Il modello pompeiano è chiaramente espresso da Anti: *“..così come è stato fatto,*

recenti, date in seguito a ritrovamenti particolari in un primo momento, con l'idea poi di definirle con lettere e numeri in modo sistematico, come per la cittadina vesuviana, in un secondo momento: ad esempio la via del Leone fu così chiamata per la scoperta di una scultura di leone qui rintracciata, mentre già lo Scavo Nuovo distingueva gli edifici con numeri.

Lo studio dell'impianto urbanistico avvenne invece confrontandosi con l'area egiziana, di cui però furono ricordate *"Illahun e Tell el Amarna, per l'epoca faraonica, Alessandria e Philadelphia per l'epoca tolemaica, Antinoupolis per la romana"*: Esse furono distinte in relazione alla loro funzione: *"abbiamo qui un modesto borgo agricolo e non una città operaia..., non una capitale"* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – *Tebtunis*).

L'attenzione dedicata ai dettagli, talvolta relativi alla stessa vita della missione, dimostrata in fase di redazione dei diari, fu ripresa anche in questo momento: essi divennero spunti per ricostruzioni della vita antica. Un esempio né l'analisi della forza e l'andamento del vento nel corso delle giornate di scavo.

"...19 Marzo (mercoledì) Temperatura 24 ore precedenti massima: 31, minima: 9,5. Brezza di nord, a sera piuttosto forte..."

...20 Marzo (giovedì). Temperatura giorni precedenti >34<11. Vento di sud nella notte...

...17 Marzo (Lunedì). Temperatura 24 su precedente >25 <7. Brezza di NE...

...23 Marzo (Domenica). Temperatura 24 ore precedenti >23 <10,5. Vento di NO...⁴¹"

Questi dati divennero utili per proporre ipotesi sulle motivazioni che spinsero gli architetti progettisti a realizzare una cittadina dall'assetto vario e complicato, colmo di piccole strade che terminavano rapidamente lasciando spazio a nuove vie con andamento diverso. Su un articolo, pubblicato nel 1930 su *"Architettura ed Arti Decorative"*, Anti infatti riportò:

"Inoltre, in questa parte della città, fra il Mercato e la via del Leone, è curioso notare che, malgrado il lungo sviluppo delle vie cardinali, sono rarissime le comunicazioni trasversali e che le poche esistenti sono ripetutamente spezzate.

Ciò dipende dal regime dei venti. A Tebtunis spirano abitualmente delle piacevoli brezze dai quadranti

per esempio, per Pompei..." (IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – *Tebtunis*, p. 11.

⁴¹ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n.1 – *Diario del 1930*.

setteentrionali e le molte vie con direzione all'incirca del N. ne erano facilmente percorse. I venti dei quadranti meridionali sono invece tutti temibili, quelli S. per la loro arsura, ma fortunatamente sono rari, quelli di SO, che sono più frequenti per la violenza e per i turbini di sabbia che convogliano. Per questo noi vediamo che delle vie cardinali solo quella Leone raggiunge direttamente il margine meridionale della città mentre le altre o muoiono o si spezzano ripetutamente e che le trasversali sono poche ed esse pure spezzate.⁴²”

Le case scavate furono poi considerate nel dettaglio, dall'analisi della funzione, alla cronologia, all'individuazione delle tecniche edilizie e del rapporto con gli altri edifici.

Nella sua pubblicazione finale, mai edita, Anti dedicò spazio, dopo l'abitato, al tempio, di cui descrisse nel dettaglio fasi e rinvenimenti. La struttura fu definita da nord a sud, dall'abitato spostandosi progressivamente verso il cuore del santuario, iniziando dal vestibolo alla prima corte, dalla seconda corte al tempio nelle sue diverse fasi. Una parte dei contributi dovevano qui essere scritti da Bagnani, che doveva dedicarsi allo studio del vestibolo e dei suoi rilievi.

L'individuazione delle due diverse epoche in cui fu costruito il tempio di Tebtynis fu molto importante poiché fu solo a seguito del riconoscimento della fase più antica che Anti riconsiderò l'intero abitato, riportando a datazioni assolute quanto ritrovato.

L'ultimo capitolo, dato a Fiocco, doveva invece riguardare le basiliche e l'epoca più recente relativa alla vita di Tebtynis ma purtroppo non è ad oggi rintracciabile.

8.5. Lo svolgimento delle indagini: dati ottenuti e interpretazioni fornite

I risultati ottenuti nelle campagne dal 1930 al 1932 furono presentati dunque in un volume che fu pre-annunciato da Bagnani, senza purtroppo mai vederne mai l'edizione⁴³.

In esso è contenuto l'intero lavoro della Missione.

Lo studio del villaggio partì dall'analisi del nome arabo, Umm el Breighat, tradotto da Anti, con “*la madre dei borghi*”⁴⁴ e del vicino villaggio moderno di Tatûn, in cui sentiva riecheggiare il ricordo

⁴² ANTI 1930b. Il medesimo spunto si ebbe nelle analisi presenti in IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4.

⁴³ BAGNANI 1934, p. 4.

⁴⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – *Tebtunis*, pp. 4-5. L'indicazione, seppur non proprio corretta, è in linea con Gallazzi. Sul toponimo si veda il paragrafo 3.

dell'antica cittadina⁴⁵.

“Tebtunis, grosso villaggio agricolo del distretto di Polemone nel nomo arsinoite, era completamente sconosciuto alla storia egiziana. Non lo troviamo ricordato nemmeno nelle enumerazioni geografiche della serie di papiri detti del Fajum, che pure si riferiscono al culto di Suchos, caratteristico della regione e proprio anche di Tebtunis. Nome, epoche di sviluppo, importanza, organizzazione civile, culti, ogni notizia in proposito deriva dagli scavi che vi sono stati compiuti e dai papiri trovati nel villaggio stesso o nei villaggi vicini.

Il nome, nei papiri demotici, è tp.tn(w) oppure Db.tn(w) (Spielgeberg, in Aegypt. Zaitaehr. XLIX pag. 130; Gauthier, Dictionnaire Géographique, V, pagg. 38, 57 e 128); in una iscrizione geroglifica dell'epoca di Tolomeo Soter è tp.t; nei papiri greci è più comunemente l'indicazione più completa del villaggio è generalmente la seguente: ⁴⁶.

Alla trascrizione rigidamente scientifica di Tebtynis preferisco la più corrente Tebtunis, come più consona alla grafia italiana⁴⁷.”

Fu poi proposto un primo studio della cronologia del sito, a partire dallo studio dei reperti provenienti dalle necropoli, indagate da Grenfell e Hunt:

“Le epoche di fioritura del villaggio sono state indicate dagli scavi nella necropoli (B. P. Grenfell – A.S. Hunt, in the Athenaeum, Londra 12 Maggio 1900 pag. 600 seg., e in Archiv. Für Papyrusforschung, I (1901), pag. 376 segg.)

In queste furono trovati quattro gruppi di tombe di epoca faraonica. Due appartenevano ancora al Medio Impero e di questi uno può essere riferito con sicurezza alla XII dinastia (2000-1790), l'altro è più tardo. Due più recenti sono del Nuovo Impero distribuibili fra la XXII (945-718 av. Cr.) e la XXVI (663-525 av. Cr.) dinastia⁴⁸. Da queste tombe si passa alle tolemaiche, le più antiche delle quali vanno riferite con sicurezza alla prima metà del III sec. av. Cr., ma che continuano giù giù fino a tutta l'epoca

romana⁴⁹.

⁴⁵ Il dato è ripreso poi nel capitolo successivo: IVSLA, fondo Anti, busta 7, n. 4 – Tebtunis, p. 10.

⁴⁶ Si è scelto qui di lasciare gli spazi bianchi lasciati dal docente per inserire la definizione greca, senza proporre completamente per non forzare la lettura del testo. Sullo studio del nome di Tebtynis, aggiornato alle indagini più recenti si veda però il paragrafo 3.3.1.

⁴⁷ Si è qui scelto invece di utilizzare il termine Tebtynis per confronto con le più recenti indagini sul sito. L'alternarsi delle diverse grafie è però ancora presente in bibliografia. Si veda ad esempio GALLAZZI 2000 oppure RYHOLT 2005.

⁴⁸ Le dinastie dalla XXI alla XXIV sono generalmente ascritte al III Periodo Intermedio, segue poi l'Epoca Tarda.

⁴⁹ Sullo studio delle necropoli, con alcune indicazioni dei dati aggiornati, si veda il paragrafo 3.3.5.4. Altri documenti

Dunque Tebtunis nasce con la prima bonifica e colonizzazione del Fajum fatta dagli Amenmnes e dai Sesostri agli inizi del secondo millennio av. Cr.; rimane abbandonata, all'ingrosso dal 1700 al 950 av. Cr. per tutto il periodo del dominio straniero degli Hyksos e per quello degli Amenoridi e dei Ramessidi⁵⁰; risorge, come era ovvio, con le dinastie libiche, che qui nel Fajum ebbero con ogni probabilità la base da cui mossero alla conquista dell'Egitto; vivacchia durante le dinastie successive; l'etiopica e la saitica. Del periodo persiano non abbiamo tombe, ma la breve lacuna è forse dovuta al semplice caso. Finalmente, agli inizi del III secolo av. Cr., con la colonizzazione macedone, ha la sua ultima e maggiore fioritura che continua fino al crollo dell'impero bizantino ed oltre perché il quartiere copto a nord di quello greco-romano è di questo poco meno esteso ed ha continuato a vivere fino oltre il 1000 d.Cr.⁵¹".

E' interessante rilevare che in fase conclusiva di questo primo momento di analisi, egli considerò il quartiere copto nella sua estensione in relazione alle epoche precedenti, ponendo un primo elemento utile alla discussione del capitolo successivo sul piano della cittadina.

"Dare le misure di un kôm non è facile inquantoché per la sua genesi, che lo fa rassomigliare a una enorme duna non ha margini precisi, ma degrada insensibilmente da ogni parte nel deserto circostante. Confesso inoltre che una misurazione regolare di tutto il kôm non è ancora stata fatta. Tuttavia, all'ingrosso, si può dire che misura 600 m. da nord a sud, 500 m. da est ad ovest.⁵²"

Il villaggio fu considerato nel dettaglio, individuandone alcuni edifici cultuali e pubblici e descrivendone le case.

dall'archivio in merito sono in IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 37.

⁵⁰ La grafia impiegata per definire i faraoni della XII Dinastia e quelli della XVIII è alquanto curiosa: altrove Anti è più preciso mentre qui fornisce un'indicazione di massima, peraltro filtrata attraverso il sguardo. Per uno studio generale della storia d'Egitto si veda, tra i moltissimi altri, GRIMAL 1998. Si è poi qui riportata negli allegati la Lista dei Re, comunemente impiegata in Università a Padova e Venezia per l'indagine sui reperti, in relazione al progetto EgittoVeneto (ZANOVELLO, CIAMPINI 2010, pp. 5-7, dove si parla del database dei reperti per cui essa è impiegata), così che sia possibile un confronto tra le datazioni e i nomi qui indicati e quelli oggi in uso. Un diverso spunto viene invece dalla definizione di "Medio Impero" e "Nuovo Impero", al posto della consueta denominazione di Medio e Nuovo Regno, eventualmente indicando quest'ultimo come il periodo dell'impero, legato alle grandi battaglie dei faraoni della XVIII e della XIX Dinastia. Il dato deriva forse dalla tradizione classica, ma anche dal sentire dell'epoca. Un confronto con altri archivi di scavi coevi e uno studio comparato sulle terminologie scelte, potrebbe forse fornire utili spunti alla lettura di questi documenti alla luce della storia degli studi.

⁵¹ Una storia di Tebtynis, che riunisca i diversi dati d'archivio è ovviamente ancora da scrivere, sebbene questo fosse il primo intento anche di Gallazzi (GALLAZZI 1989, pp. 179-191): qui però è interessante lo spunto di Anti che cercò di riunire i dati sino ad allora raccolti, spingendo il più possibile l'interpretazione al fine di dare una griglia cronologica valida anche per le epoche più antiche. Si rileva però la presenza di un'iscrizione ramesside, proveniente proprio dal suo scavo (RONDOT 2004, pp. 96-99). L'assenza di questo dato è alquanto curiosa.

⁵² IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – *Tebtunis*, p. 10.

Il peristilio della via omonima ad esempio fu definito un tribunale o un ginnasio di epoca tolemaica durato sino ad età romana. La struttura fu importante poiché conservava colonne anche nella sua fase più recente, dato raro a Tebtynis:

“E’ forse l’unico edificio durato fino ad epoca romana così ricco di colonne: avanzi di colonne fra le rovine di Tebtunis non sono rari, ma sembrano provenire tutti da edifici tolemaici”.

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 16.

Essa fu confrontata con una simile struttura da *Kharabet Ihrit*⁵³, dove pure era presente un doppio cortile porticato.

Per l’analisi delle case si cercarono di individuare degli elementi comuni che spiegassero come le abitazioni venissero costruite, con quale tecnica, quale fosse la pianta, quindi fornendone un inquadramento temporale laddove possibile.

“Generalmente si oppone che anche oggi in Egitto i muri in mattoni si costruiscono senza armature: ma ciò è vero fino ad un certo punto. Se il muratore mette in opera i mattoni stando accovacciato sulla cresta del muro, non appena questo supera i due o tre metri d’altezza ha bisogno di un ponte embrionale per il montaggio dei mattoni e soprattutto per quello della calce. Inoltre oggi le facciate sono in genere lasciate gregge, ma a Tebtunis, nelle mura sopraterra, le giunture tra filare e filare e mattone e mattone sono accuratamente ripassate, ciò che poteva essere fatto solo a muratura ultimata, mediante mobili e mediante ponti.”

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 21.

Per la pianta si cercò di individuarne le tipologie:

“Più della metà delle case private di Tebtunis può essere ricondotto ad un unico tipo: pianta all’incirca quadrata senza cortile interno, mura massicce e fortemente rastremate e almeno due piani, oltre le cantine. Del piano superiore, non si è conservato nessun esempio. L’aspetto complessivo è quello di una tozza torre⁵⁴.

Le altre case infatti sono di solito adattamenti molto diversi fra di loro alle speciali condizioni dell’area disponibile e solo raramente appare un altro tipo organico di casa, quello con cortiletti interni”.

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 25.

⁵³ Karabet Ihrit, o *Theadelfia*, era già stata messa in connessione con Tebtynis da Grenfell, Hunt e Robensohn che nei due siti avevano svolto scavi (DAVOLI 1998, pp. 279-284).

⁵⁴ E’ interessante notare che Anti ritenne di aver scavato pochi esemplari di case a torre, mentre invece decise di visionare e occuparsi di quelli indagati da Grenfell e Hunt, che doveva aver visto durante le operazioni di rilievo del quartiere greco romano svolte da Franco nel 1930 (IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 25).

Infine ne stabili delle indicazioni cronologiche:

“Il tipo a torre è anche il più antico⁵⁵. Infatti ne troviamo vari tipi riferibili ancora al III secolo a.C.⁵⁶ mentre le case a cortile note finora sono tutte di piena epoca romana, non solo ma mentre la casa a torre predomina in modo assoluto nei quartieri greco-romani, è invece sconosciuta nel quartiere copto arabo.”

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 25.



Fig. 304 – Lanterne in terracotta che riprendono secondo Anti il modello della casa torre (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 4, n.4).

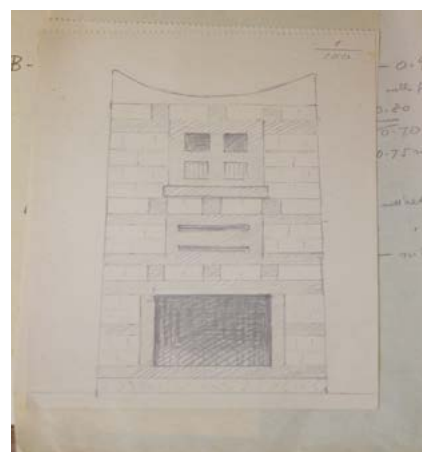


Fig. 305 – Disegno di lanterna in terracotta (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 10).

⁵⁵ Sono presenti in archivio alcune fotografie di modellini egiziani di case a torre, conservati presso il Museo del Cairo e inviati dal *Service des Antiquités* su richiesta del professore, proprio per questo studio (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 4, nn. 3-6) e una relativa pubblicazione in estratto (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 4, n. 2). Sull'analisi iconografica del tipo di casa in Egitto e nel mondo greco romano, egli scrisse molto: *“Per formarsi un'idea completa del tipo di casa faiumitica ora descritta, noi disponiamo peraltro di una serie abbastanza ricca di altri monumenti: lanterne romane d'Egitto, il mosaico Barberini di Palestrina e varie pitture romane...”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.4, *Tebtunis*, pp. 35-39.). Vi sono poi numerosi fogli d'appunti che riguardano lo studio di questo tipo di abitazioni, tra gli altri si ricorda IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 37. Egli infine cercò sui papiri e sulle fonti scritte indicazioni in merito a queste case traendone poi uno spunto per calare sul territori di Tebtunis i dati fino ad allora raccolti: *“La giustezza della nostra identificazione della case a torre di Tebtunis con il dei papiri è confermata infine come vedremo, dall'identità di questa con il giasaq dei conventi copti, che in copto, con evidente derivazione dal greco, è chiamato appunto pīrgos.”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.4, *Tebtunis*, pp. 39-40). Sul termine pīrgos, si veda anche IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 10.

⁵⁶ A seguito di questi studi egli definì poi nel dettaglio i diversi tipi di case torre: il tipo più semplice è definito con *“il piano terra diviso all'ingresso in due metà delle quali l'una è occupata da un unico grande ambiente, l'altra da sue ambienti minori, in uno dei quali è alloggiata la scala con il suo . L'ingresso ha poca o nessuna importanza. Lo chiameremo tipo A...”*; il secondo *“è rappresentato da case a torre che hanno il primo piano diviso longitudinalmente in sue parti ineguali in modo che le due stanze più grandi e le due più piccole risultino rispettivamente negli angoli opposti. In uno dei vani minori è alloggiata la scala.”* La tipologia più complessa fu invece così descritta: *“... ha un corridoio o meglio androne centrale, che va da un capo all'altro della casa, in corrispondenza della porta d'ingresso, e che divide e disobbliga due ali di ambienti. In uno degli ambienti di queste ali, a destra o a sinistra, subito dentro dalla porta è alloggiata la scala. Chiameremo il gruppo di queste case a torre tipo C, col corridoio.”* Per le tre classi Anti non individua un'evoluzione cronologia, quanto uno sviluppo della casa legato alle diverse scelte del committente, all'uso e alle sue disponibilità economiche. (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n.4, *Tebtunis*, pp. 25-34. Sulle tipologie si veda anche IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 2, n. 10.

Completato poi lo studio dell'abitato si passò infine all'indagine al santuario di Soknebtynis⁵⁷.

La fase pretolemaica del tempio

Un momento molto importante per lo studio del sito fu l'individuazione a circa mezzo metro dal livello tolemaico delle fondazioni di un grande edificio in mattoni crudi. Per la definizione della cronologia relativa di queste strutture Anti si basò:

- sulla quota;
- sul tipo di mattoni impiegati (di impasto scuro, nettamente differente rispetto al rosso vivo di epoca greca) e sulle loro misure;
- sulle relazioni tra queste strutture murarie e le fondazioni del tempio greco;
- sul reimpiego di alcuni materiali del tempio pre-esistenti nelle fondazioni di età ellenistica;
- sulla pianta dell'edificio che individuò sotto il tempio tolemaico, che interessava di fatto quasi tutta la seconda corte;
- dal riconoscimento di un battuto esterno e di un tratto di pavimento in mattoni, relativo al piano di calpestio contemporaneo dell'edificio;

Le conclusioni a cui giunse furono espresse in un capitolo dedicato all'interno del suo manoscritto:

“Capitolo VII. Il tempio pretolemaico

Nell'area del secondo cortile, circa a m. 0,50 sotto il livello tolemaico romano, vennero scoperti i resti di un grande edificio in mattoni crudi ().

Tolomeo Soter si servì della fronte esterna del suo muro meridionale come muro di delimitazione e contenimento della propria costruzione: esso avrebbe poi occupato e ingombrato tutto il cortile antistante al tempio e proprio sull'asse di questo, dunque no vi è dubbio che va reportato ad epoca pretolemaica...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – *Tebtunis*, p. 123.

⁵⁷ “Il santuario scoperto è il _____ di Soknebtynis. Ciò è provato dall'iscrizione sull'altare dello stratega Numenio, dall'evidenza dei monumenti figurati trovati nel santuario (rilievi del vestibolo, rilievi del secondo portale, rilievi del tempio e delle sue colonne, stele incise, iscrizione ieratica in onore di Suchos, oggetti votivi diversi e dalla menzione esplicita del santuario contenuta in papiri raccolti durante lo scavo (vedasi per tutti P.F. 1147,3-5).” (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4- *Tebtunis*, p. 67).

Di questa struttura si individuò poi la pianta, che aveva dimensioni di m. 18,50x34,75, orientato N-S con due file di stanze parallele, di cui la principale ad ovest è composta di tre ambienti successivi, quella orientale di cinque:

“Il perimetro e la pianta dell’edificio sono tracciabili con sicurezza meno che all’angolo NE dove il

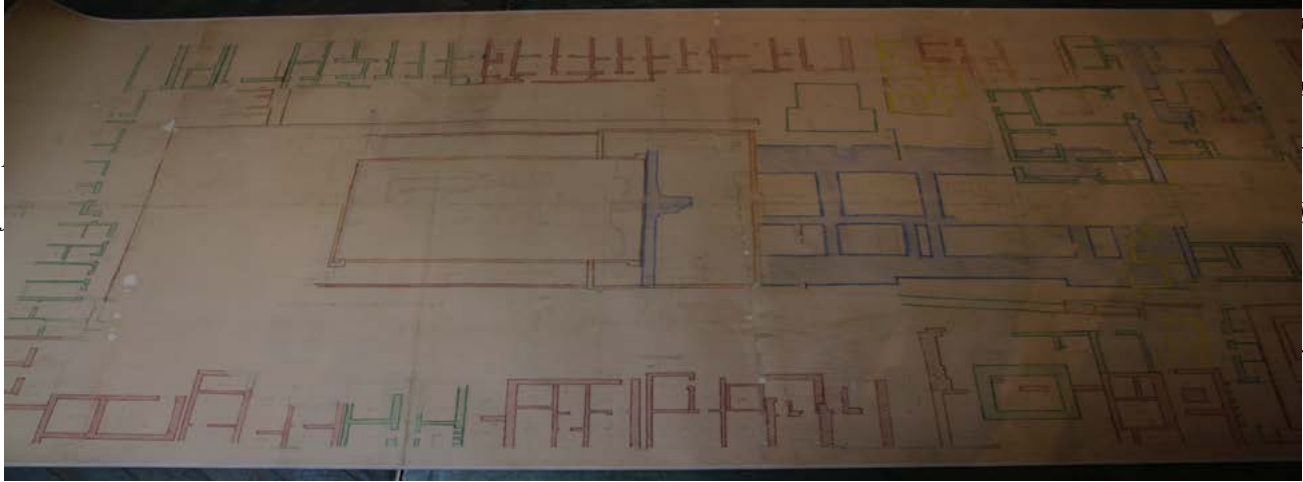


Fig. 306 - La pianta del tempio pretolemaico. Essa è distinta dal colore blu. L’ingresso doveva corrispondere al secondo pilone. Il muro di fondo è raffigurato in relazione alla fondazione dell’edificio tolemaico (MSA, fondo Anti, plan. 1).

La datazione assoluta però fu attribuita solo in relazione al confronto con la vicina necropoli, poiché i materiali non davano indicazioni certe: furono trovati un paio di vasi riferibili al periodo da Anti definito come Nuovo Impero, ma anche altri materiali⁵⁸.

“A che epoca si possa far risalire celo dice la documentazione archeologica della necropoli di Tebtunis. In questa si hanno tombe della XII dinastia, poi tombe della XXII e finalmente tombe tolemaiche e romane. Per far risalire il nostro monumento ad epoca tanto alta quale la XII dinastia, occorrerebbero evidentemente degli argomenti molto sicuri, che ci mancano del tutti. SI sarà dunque molto più vicini al vero attribuendo questo tempio sicuramente pretolemaico al villaggio egiziano della XXII dinastia. In esso colpisce l’asimmetria della pianta...”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – *Tebtunis*, p. 125.

Il confronto più vicino che Anti individuò fu Kasr Qarûn⁵⁹, accostabile a quanto visibile in relazione alla struttura imponente, *“dall’aspetto di massiccia fortezza”* del muro e per la presenza di vani forse

⁵⁸ Si segnala però anche la presenza di altri materiali come: *“un coccio di tipo Hadra e altri materiali atipici”* (IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4 – *Tebtunis*, p. 125).

⁵⁹ Antica *Dionysias*, anch’essa indagata da Grenfell e Hunt. Anti la vide prima dei restauri che interessarono il tempio (DAVOLI 1998, pp. 300- 324).

assimilabili a ambienti per scale.

A questa fase Anti ascrisse anche la struttura, definita nella planimetria di Franco con il numero 17, che poi divenne il laboratorio della faïence in epoca tolemaica⁶⁰ e il n. 19, ovvero la struttura che conteneva al suo interno la cosiddetta vasca circolare del coccodrillo, indicata però come successiva⁶¹.

La fase di Tolomeo

“ Quando Tolomeo Soter inviati a Tebtunis i suoi veterani, ampliata e sistemata la cittadina con i criteri dei suoi tempi, volle dotarla di un santuario degno della nuova maggiore importanza, il vecchio tempio era ancora in piedi e in funzione. ”

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 134.

Il tempio fu realizzato per la gran parte in pietra, in calcare e granito, ma risultava per la gran parte spoliato quando Anti ne intraprese lo scavo. Il paziente lavoro di ricomposizione delle varie informazioni raccolte durante lo scavo, permise di individuare un’ipotesi di ricostruzione del colonnato esterno, degli ambienti interni, della decorazione scolpita e dipinta, persino un possibile pozzetto rituale di fondazione vuoto, costituito una nicchia a sesto acuto, posta in uno degli angoli del tempio. Anti diede poi dettagli tecnici e descrisse i riporti di fondazione della struttura templare e del suo colonnato, che si trovava sulla fronte del tempio stesso, le tecniche edilizie.

La datazione derivò principalmente dai testi che si vedevano nei pochi frammenti di iscrizioni rintracciati:

“ Di tale decorazione furono raccolti molti minuti frammenti, ma anche due pezzi maggiori, entrambi con la cartuccia di Tolomeo I Soter, i quali per materiale, misure e decorazione permettono di riconoscere come sicuramente provenienti da questo stesso tempio i tre blocchi a rilievo, pure con la cartuccia di Tolomeo Soter, sequestrati molti anni da al mercato di Tutûn ed ora nel Museo dei Cairo. ”

IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4- *Tebtunis*, p. 118.

⁶⁰ Anti ne ipotizza però una destinazione d’uso sempre legata ad un’officina anche per la fase più antica fino a tutto il I secolo d.C., perché il forno ivi presente l’ambiente definito 17E pareva originale (IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4., p. 134).

⁶¹ Esse hanno la stessa colorazione blu del tempio più antico nella planimetria (MSA, fondo Anti, plan. 1). Nel testo è riportato: *“Per ovvie ragioni rituali è assurdo che sia stato mutato l’orientamento del tempio (rispetto al successivo santuario tolemaico, ndr) e infatti gli annessi finora conosciuti di questo tempio pretolemaico si trovano tutti a nord (17 e 19)”*. IVSLA, fondo Anti, busta 7, fascicolo 3, n. 4. L’edificio all’interno del quale si trovava la cosiddetta vasca del coccodrillo fu invece da Anti interpretato come una casa dei sacerdoti (IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4., p. 134).

Fecero parte di quest'epoca secondo Anti: “*la portineria 1, gli edifici 6 e 7 ad est e 16 ad ovest, le due casette 83 e 84 sul lato ovest del secondo cortile e l'edificio 54...*”

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 135.

L'ultimo spunto fu fornito dall'analisi di quattro buche tonde in cui era terra un'ottica, secondo Anti legata alla coltivazione. Qui dovevano collocarsi delle acacie, considerate sacre e ricordate anche nel cosiddetto papiro del Fayum.

Sulla base di quanto individuato nel tempio, si datò poi il resto della cittadina, su cui si erano già tratti alcuni dati preliminari. Chiosco e *dromos* con le sfingi e i leoni furono inseriti in questa epoca.

Le successive fasi descritte furono:

- un periodo fra 300 e 50 a. C. (forse relativo al periodo sotto Tolomeo VII Evergete II e Cleopatra II), a cui dovevano appartenere: il recinto dei forni 12, la casa del fornaio 13 e il presunto albergo 13, la casa con gli edifici più antichi di 29, tutta la schiera orientale delle case dei sacerdoti, esclusa la 37, le celle 64-69 della schiera occidentale.
- Una fase iniziata da Tolomeo XII Aulete, fino alla dedica di Numenio: altari, composti anche da sfingi di reimpiego, il colonnato del tempio fu invece ampliato, fu edificato il recinto del coccodrillo e rifatto il muro nord del passaggio 30.
- Il I sec. d. C.: restauri, realizzazione delle case 3 e 4, 14-15, la casetta 9, la portineria di 20, gli edifici 85, 86 e 20. Fu monumentalizzato il secondo portale, costruite le latrine 8, aggiunto 28 e i muri della casa 27, vi fu la divisione del secondo cortile con il muro 24, il basamento 29. Furono rifatte le case dei sacerdoti 37, 64-69, 63-63, 42-53 e realizzato il passaggio 61.
- Una fase post I sec. d.C.: furono edificati tutti i *deipneteria*, l'altare di Polemone, la portineria 10 e fu rifatto l'albergo 16. Fu distrutto il laboratorio degli smalti per realizzare la sala da banchetti interna, furono costruiti 6B e 16, 86D, 20D, 84, 63, 39.m
- Nei primi decenni IV secolo d.C. vi furono le ultime costruzioni (casette 21-23, il complesso 81, la scala con il numro tra il secondo portale e 20B). Il *terminus ante quem* è offerto da un laboratorio di monete “*che si era allegato dentro e aveva invaso la casa 9. In 21 A erano i fornelli per la fusione dei metalli e in tale ambiente, in 9° e)B vennero raccolte numerose forme pronte per la fusione delle monete. Nelle impronte appaiono i nomi di Diocleziano (284-305), Massimiano (286-305), Costanzo (292-306) e Massimino (305-314)*⁶²”.

⁶² IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, p. 142.

- Verso il 1000 d. C. furono realizzati 26 e 84, quando nel santuario secondo Anti vivevano solo i cavatori di pietre. Resti di vita furono rintracciati negli edifici vicini al secondo portale e nel primo cortile: 81-84, 21-23, 26, 9, 6°, 5, 13.16, insieme con tracce relative ad animali da soma come cammelli e asini, forse usati per trasportare le pietre del santuario⁶³.

Lo studio delle campagne di scavo dal 1930 al 1932 si sarebbe dovuto concludere con una pubblicazione lasciando poi a Bagnani il compito di completare lo scavo e fornire altri preziosi elementi.

8.6. Lo stoccaggio e lo studio dei reperti

“Fra questa oltre frammenti di stuoia e stracci si raccoglie: 1 - un frullino di legno, costituito da un bastoncino lungo 0,43 che all'estremità più grossa era attraversato da 4+4 caviglie disposti normalmente tra loro e quindi alternati. Uno strumento identico è usato tuttora dagli indigeni per sbattere le uova, il fior di latte, etc...”⁶⁴”

I materiali raccolti durante le indagini Anti furono descritti accuratamente e in alcuni casi anche disegnati nei diari.

Il lavoro di paziente elencazione di tutte le scoperte fu forse realizzato insieme con alcune collaboratrici di Anti, le giovani insegnanti delle scuole italiane, poi sostituite da Stewart, la moglie di Bagnani dal 1932.

Esso dovette avvenire in tre momenti:

- durante lo scavo, dopo una prima pulizia e restauro;
- subito al termine dello stesso con una verifica complessiva da parte del professore;
- al Cairo, dove furono realizzate le pratiche per la consegna alle autorità, il *partage* e l'espatrio di quanto scelto per l'Italia⁶⁵.

Il primo inventario era redatto inserendo numeri progressivi relativi allo scavo, che si conservarono nel

⁶³ IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, pp. 135- 145.

⁶⁴ IVSLA, fondo Anti, busta 7, n.1.

⁶⁵ “28 Marzo-3 Aprile. Catalogazione, fotografie e imballaggio del materiale./ 4 Aprile. Si leva il campo e si rientra al Cairo./ 5-15 Aprile. Pratiche con il Ministro per l'esportazione del materiale di scavo. Revisione e sistemazione alla Scuola R. Elena del materiale da campo.” (IVSLA busta 7, fascicolo 3, n.1, *Diario del 1931*, p. 90).

tempo giungendo in alcuni casi sino a noi: è questa infatti la prima numerazione presente nei materiali di Torino, fornita dunque già sullo scavo di Tebtynis e sostituita poi dai relativi ingressi dei musei italiani, del Museo Cairo o di Alessandria⁶⁶.

E' interessate registrare una serie di vicende legate alla creazione di un museo generale delle antichità egiziane a Roma, come riportato dalla lettera che qui si cita:

“ a S.E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, Roma

Oggetto: Museo egiziano a Roma

Nel 1934 di terrà in Roma il XIX Congresso internazionale degli Orientalisti, sezione importantissima del quale è l'Egittologia.

Per quanto può essere di mia competenza, ho già preso le disposizioni necessarie affinché per il 1934 la nostra attività archeologia nel campo dell'egittologia e le sue relative pubblicazioni scientifiche possano contare risultarti degni della circostanza, ma vi è un altro problema, che esula dalle mie possibilità e del quale richiamo l'attenzione dell'E.V.

Roma italiana, designata a sede del futuro congresso dal voto spontaneo e unanime di tutti i delegati del Consiglio non avrà un museo di antichità egizie da far vedere, mentre lo ha il Vaticano.

Indipendentemente dalla circostanza del Congresso è grave che Roma manchi di un museo egizio, necessario complemento delle sue collezioni di antichità, centro di studio indispensabile per la Sua scuola orientale. E in questa l'insegnamento delle antichità egizie è oggi assentesi deve appunto alla mancanza del Museo. E ciò è tanto più grave in quanto lo Stato possiede un suo materiale egiziano (altro quello del Museo di Torino, che naturalmente è fuori discussione), ma disperso per l'Italia in piccole collezioni (Firenze, Napoli, Roma, Palermo etc.) ciascuna delle quali non è sufficiente da sola a diventare un centro di studi egittologici e perciò sono trascurate senza personale specializzato che lo studi e lo custodisca.

Per il decoro della capitale e per il vantaggio degli studi egittologici sarebbe utilissimo provvedimento riunire a Roma in un apposito Museo il materiale egiziano che lo Stato possiede un po' dovunque a cominciare dalle collezioni di Firenze e di Napoli.

Non è il caso di riunirlo in altre città solo a Roma vi è una Scuola orientale dove l'egittologia trova i suoi necessari complementi.

⁶⁶ E' in questo senso che va letto l'elenco dei materiali del 1931 (IVSLA, fondo Anti, busta 8, fascicolo 2, n. 1).

Se l'E.V. entrasse in quest'ordine di idee bisognerebbe che il provvedimento uscisse subito, in modo che il nuovo Museo potesse essere aperto nel 1934 in occasione del Congresso.

Mi tengo a disposizione dell'E.V. per tutte le indicazioni particolari di carattere pratico che possano desiderare per attuare il progetto.

Con ossequio,

Il Direttore della Missione

Carlo Anti⁶⁷”

Non erano compresi in questo nuovo museo però i materiali di Tebtynis, che furono desinati da Anti al museo di Torino sin dai primi passi della Missione, sebbene alcuni di essi trovassero ospitalità anche presso il Museo delle Terme a Roma⁶⁸.

Un ultimo spunto riguarda la valorizzazione del materiale: Anti chiese a Bagnani di corredare la documentazione di scavo con acquerelli dei reperti più belli. Essi furono realizzati dalla moglie con l'intento di ridar vita e colore alle antichità, laddove per l'edizione dello scavo si era impiegata la fotografia, che all'epoca era legata al bianco e nero⁶⁹.

Gli oggetti furono poi portati in piccole mostre e iniziative singole, senza trovare mai una completa esposizione presso il pubblico, che ne ricostruisse interamente la storia e desse l'occasione di conoscere quanto scoperto in fase di scavo.

8.7. Il caso dei papiri di Tebtynis

L'interesse di Anti verso i papiri non va messo in dubbio: leggendo infatti le sue stesse parole emerge quanto li ritenesse un utile strumento per la comprensione del passato.

“La specialissima importanza del Fajum nelle vicende greco-romane in Egitto è nota. Si può ben dire che la maggioranza dei papiri oggi noti vengano dal Fajum e se altre località, per esempio Ossirinco, hanno il vanto di avere restituito testi letterari particolarmente numerosi ed importanti, il Fajum ha dato interi archivi di monumenti, famosissimi fra tutti quello di Zenone di Filadelfia e quello di

⁶⁷ IVSLA busta 9, n. 156. In questo senso va anche letta la relazione IVSLA busta 9, n. 161, del 1931, che aiuta a dare datazione anche alla missiva appena indicata.

⁶⁸ IVSLA, fondo Anti, busta 9, nn. 368- 369..

⁶⁹ Si veda il paragrafo 4. 6.

Menches di Kerkeosiris da Tebtunis, dai quali la storia economica, la vita privata e la storia del diritto nell'antichità hanno ricevuto luci insperate e sono state per esse quasi rinnovate...

Per merito dei papiri noi conosciamo ogni particolare del Fajum in periodo tolemaico e romano: non solo la storia, ma la vita amministrativa, le piccole vicende locali, le faccende, le liti, le passioni di una simile multiforme umanità e ci sono noti persino i nomi dei protagonisti, nell'ambito delle loro famiglie, nel quadro di poco più ampio del villaggio, nomi che il caso ha salvato dall'oblio nel generale naufragio del mondo antico... ”

IVSLA busta 7, fascicolo 3, n. 4. – *Tebtunis*, pp. 1-2.

Sono presenti in archivio numerosi documenti a loro dedicati, soprattutto fogli di appunti per la preparazione del volume appena citato, che individuano gli studi sui diversi edifici, sulla loro denominazione che passa attraverso i papiri, sulla vita antica a Tebtynis⁷⁰.

Come gli altri reperti, alcuni documenti furono fotografati già dopo il loro rinvenimento⁷¹, sebbene per la loro delicatezza e particolarità essi furono restaurati solo una volta giunti in Italia e seguiti da Girolamo Vitelli, Medea Norsa e Giuseppe Botti⁷².

Per gli studiosi e per il suo proprio studio sul contesto in cui erano stati trovati questi materiali, egli ne annotò la provenienza puntualmente nei propri diari, cosicché è possibile proporre qui una carta distributiva dei rinvenimenti per gli anni dal 1930 al 1932.

⁷⁰ Si veda ad esempio la cartella “*Papiri*”, che contiene diversi fogli di appunti del professore sulla materia. Le carte individuano le tematiche approfondite dal professore a Tebtynis, si ricorda tra le altre lo studio dei “*Mattoni*”, la ricerca della “*Bibliografia*”, l'individuazione delle notizie sui “*sacerdoti*” (IVSLA, busta 7, fascicolo 2, n. 37).

⁷¹ “*Stiamo facendo le fotografie: quelle dei papiri Vitelli sono già fatte.*” (lettera di Bagnani ad Anti, 18 Maggio 1934, dal Cairo - IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 427).

⁷² I papiri in lingua egiziana dovevano essere individuati a Firenze, poi inviati a Torino per lo studio del Botti. Si evince da una lettera del 6 dicembre 1931, che riguarda l'invio a Torino al Regio Museo Egizio di papiri, conservati presso il Gabinetto di Papirologia dell'Università di Firenze: “*Al direttore del R. Museo Egizio di Torino e per conoscenza al Senatore Gerolamo Vitelli, via Repetti 6, Firenze, al prof. Carlo Anti, Regia Università di Padova/ Oggetto: TEBTUNIS – Scavi della Missione Archeologica Italiana – Papiri(A Firenze, presso il Gabinetto di Papirologia di quella R. Università sono pronti per il trasporto a codesto R. Museo Egizio i papiri ieratici e demotici trovati quest'anno a Tebtunis, fatta eccezione di un rotolo ieratico che per il momento resta in deposito ieratico presso la Laurenziana. Essi son contenuti in quattro valige, e perciò di ritiene che il modo più semplice e più sicuro per portarli a destinazione sia l'invio a Firenze da parte del Museo di Torino di una o due persone che ne curino personalmente il trasporto. Si prega la S.V. di provvedere, prendendo accordi col signor senatore Vitelli, e si prega ancora di far iniziare con cortese sollecitudine il restauro al prof. Giuseppe Botti. Quanto alla ripartizione del materiale per lo studio il Ministero si riserva di dare ulteriori istruzioni, quando il lavoro di restauro sarà compiuto o per lo meno avanzato, e si saranno potute formulare delle proposte concrete da parte così dei ritrovatori proff. Anti e Bagnani, come della S.V. Ill.ma. /Si fa pieno affidamento sulla provata abilità e solerzia del prof. Botti perché il lavoro proceda nel modo più rapido, si da poter iniziare al più presto lo studio e la pubblicazione dei testi ed essere così in regola con le disposizioni della legge egiziana sui diritti di pubblicazione degli scavatori stranieri. / gradirò un cenno di risposta. / per il Ministro, Paribeni”* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 158).

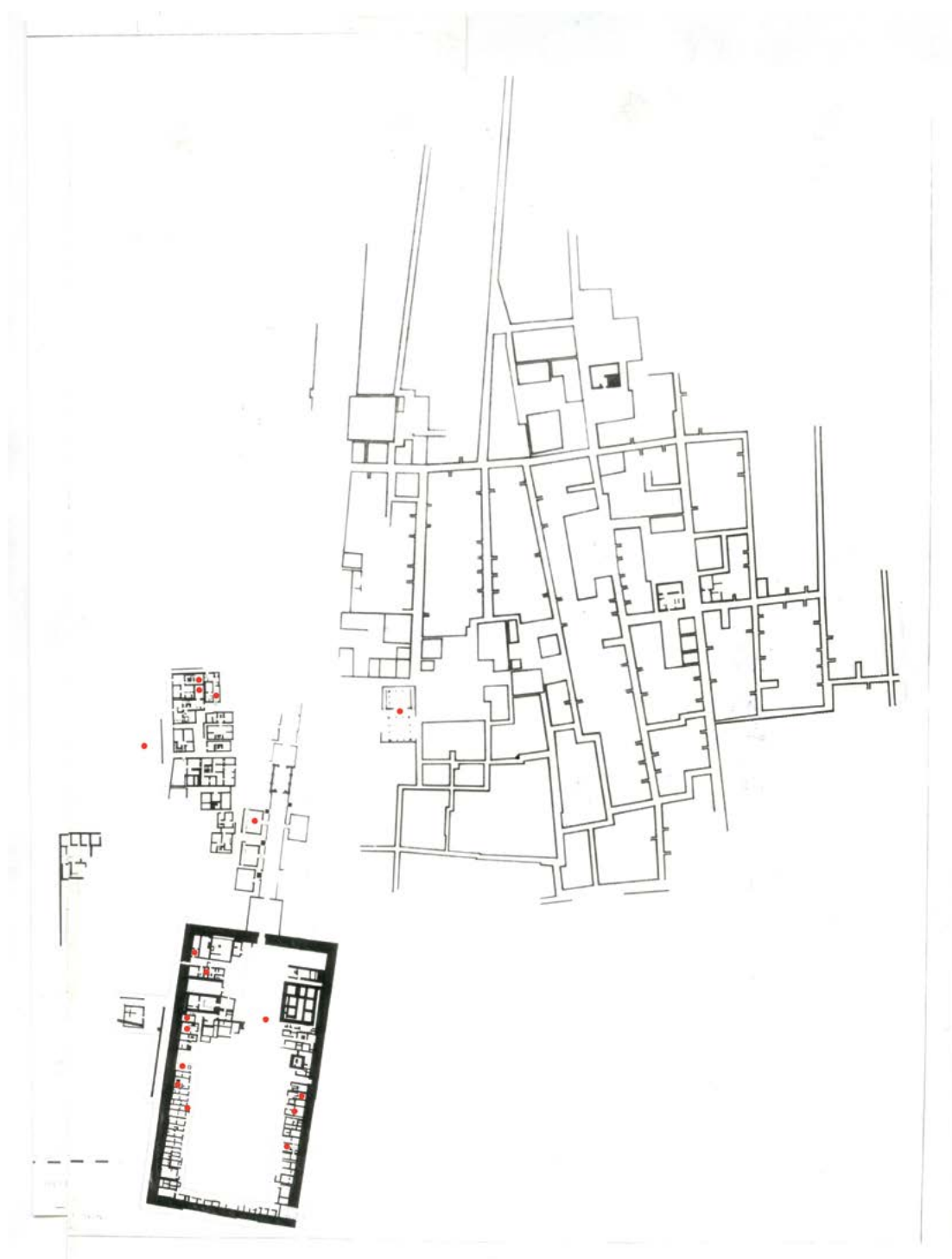


Fig. 307 - Carta distributiva dei papiri, secondo le indicazioni date dai diari di scavo

Nella zona del tempio, furono segnalati anche i luoghi in cui essi non furono invece rintracciati, distinguendo gli interventi che parevano essere frutto di un'azione sistematica, da quelli che invece erano dovuti all'azione dei sebbakhin⁷³.

⁷³ Per il primo caso, si può ipotizzare che egli avesse rintracciato i luoghi scavati da Grenfell e Hunt, poiché i locali sono descritti come svuotati per interi settori. Diverso è il caso dei sebbakhin che vengono puntualmente registrati: è il caso del corpo di uno di questi ricercatori di sebbakh che fu trovato sepolto all'interno dell'area di scavo.

Nel caso di scoperte illustri, come nel caso delle fortunate cantine del tempio o della casa dei papiri, Anti decise di realizzare delle fotografie e segnalò puntualmente le scoperte nella didascalia sul retro, così che non perdesse il legame tra l'oggetto e lo scavo.

Un'ultima considerazione riguarda le epoche successive alla presenza di Anti in Egitto: Bagnani proseguì per lui le indagini e da queste emersero numerosi frammenti di documenti antichi⁷⁴.

L'italo canadese tenne aggiornato Anti sullo svolgimento delle indagini, tuttavia le indicazioni da lui fornite furono solo brevi cenni di quanto si stava scoprendo, il che rende per ora difficile per questi anni ricostruire i contesti di provenienza dei materiali in modo esaustivo⁷⁵. Le scoperte furono conferite al Vitelli fino all'arrivo di Achille Vogliano nel sito⁷⁶. Questo portò ad un momento di crisi del rapporto fino ad allora tranquillo e solido, intercorso tra Anti e il Vitelli, che aveva a lui dato la concessione di Tebtynis. La crisi però non dovette distruggere completamente l'intesa, ma solo a cambiarla. Fu invece la morte del Vitelli a intervenire in modo irreparabile tra i due.

⁷⁴ Resta celebre la scoperta fatta da Bagnani e Vogliano dell'*insula* dei papiri nel 1934. Essa fu segnalata ad Anti per mezzo di un telegramma: *"Rotoli papiri rinvenuti centinaia stop ieri grande rotolo con versi di Callimaco et commentario esegetico che mettiamo disposizioni Vitelli. Vogliano Bagnani"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 327). Anti rispose subito: *"Bagnani – italegitto – Fayoum/ Congratulazioni attendo particolari desiderando curare personalmente comunicato giornali Anti"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 332).

⁷⁵ Tuttavia alcune indicazioni sono presenti, in una lettera datata al primo marzo 1934, Bagnani disse: *"Nella passata settimana ho terminato quasi tutta l'insula e ho scavato un altro grande deipneterion formato dalla riunione di due più antichi dopo un grande incendio. Mercoledì è arrivato il prof. Vogliano e il momento che giunse sullo scavo si cominciarono a trovare dei papiri nella cantina del deipneterion. Un buon augurio per il futuro!"* (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 408). Indicazioni in merito vi sono anche in IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 409. In un'altra lettera datata al 15 aprile 1935, furono fornite informazioni sui documenti antichi, per le presentazioni che il professore avrebbe realizzato in qualità di Direttore della Missione. Bagnani disse infatti: *"Caro professore, spero le saranno giunte le diapositive. Le spedisco oggi quello aereo che per la stupidità locale non le venne spedito. Ho pregato Vogliano di esaminare i nostri papiri sommariamente e darmene una descrizione che io potessi comunicare a Lei per il Congresso. Ha guardato i papiri del pyrgos e mi dice quanto segue: - Si tratta di un lotto di documenti tolemaici di notevole interesse..."* (IVSLA, fondo Anti, busta 12, documenti sparsi, numero ancora da assegnare).

⁷⁶ In questo senso va letta una lettera di Vitelli ad Anti datata al 23 Marzo 1934: *"Firenze 23 Marzo 1934/ Caro Professore, Il Vogliano mi telegrafa da Tebtunis: "Mettete disposizione superbo rotolo esegesi a Callimaco, rinvenuto ieri a Tebtynis, inviando fotografie." (Il telegramma è in data di oggi 23 Marzo). Io gli ho risposto che se questi nuovi scavi sono indipendenti da quelli cominciati dalla nostra Missione Breccia-Anti, non c'era ragione di mettere a nostra disposizione il rotolo. Ma se invece i ritrovamenti sono stati fatti in continuazione degli scavi iniziati dalla Missione Archeologica Italiana (Anti), per la convenzione verbale intervenuta fra Lei e me, i papiri ci spettano di diritto. Veda, dunque, Lei come stanno le cose, e dia a Cesare quello che è di Cesare (non per questo mi credo un Cesare). Mille affettuosi auguri al Rettore Magnifico, e pregandola di ricordarmi alla Signora Anti, Sono sempre Suo affezionato Girolamo Vitelli"*. (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 335). Anti diede poi disposizioni a Bagnani: *"Padova, 24 Marzo 1934 -XII/ Caro Bagnani, Ancora le più vive congratulazioni per la nuova grande scoperta di papiri a Tebtunis. Può immaginare quanto io rimpianga di non essere costì. Le accludo copia di una lettera ricevuta stamane dal Senatore Vitelli e copia della mia risposta allo stesso. Mostri tutto a Vogliano dicendogli essere mia convinzione che conviene a lui e al buon successo dei lavori essere molto condiscendente con il Vitelli. Questo dico ispirato esclusivamente da sentimento di amicizia per il Vogliano e dal desiderio che l'iniziativa alla quale si è dedicato con tanto fervore non abbia a trovare nuovi ostacoli in avvenire. /La mia interpretazione (che auguro risponda alle intenzioni di Vogliano): i papiri trovati con i fondi della nostra Missione tutti a Vitelli, gli altri a Vogliano con omaggio del Callimaco a Vitelli, può essere la via d'accordo. Aspetto particolari per curare un buon comunicato alla stampa italiana. Presenti i miei ossequi alla signora, mi ricordi cordialmente a Vogliano. Suo Carlo Anti"*. (IVSLA, fondo Anti, busta 9, n. 337). Le discussioni sulla Missione e sulla presenza di Vogliano proseguirono sino all'anno successivo (BASTIANINI, DEOTTO 2015, pp.).

Una parte dei papiri della campagna del 1935 fu inviata a Firenze e seguita da Medea Norsa, una parte invece rimase in Università a Padova⁷⁷, conservata all'interno di cartelle in cui era segnalata la provenienza in scavo, o in scatole di sigarette e sigari dell'epoca, privi dunque di un qualsiasi restauro.

8.8. Storia di uno scavo prima, durante e dopo la Guerra.

Si è così ricostruito lo scavo di Tebtynis, realizzato da Anti con un'équipe di capaci studiosi e collaboratori e terminato con l'ultima brevissima campagna del 1936, seguita sul campo da Gilberto Bagnani, mentre l'ormai Rettore si trovava a Padova per seguire la sua università.

L'attenzione di Anti per il suo scavo non venne mai meno: egli intratteneva relazioni con i locali e pagò i custodi perché vigilassero sulle antichità scoperte, almeno fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Le vicende che interessano l'intera umanità cambiarono anche questo stato di cose: l'Egitto post bellico era mutato, il *Service* fu allora seguito da locali, non più da francesi. L'Italia era divenuta povera, in difficoltà, così come lo stesso professore aveva perso molta della sua influenza e uscì fortemente provato dalle vicende pubbliche e personale che seguirono. Molti dei suoi collaboratori o colleghi non c'erano più: alcuni erano espatriati, altri erano morti.

Nonostante questo, egli chiese a Doro Levi di poter completare gli studi e chiudere le pratiche ancora aperte su Tebtynis. La richiesta andò nel vuoto, ma fornisce oggi un utile spunto per concludere la trattazione dei lavori svolti da Carlo Anti in Egitto.

“Quando mi riuscirà di completare la relazione del già fatto, potrebbe essere utile una revisione sul posto. Ma lo scavo era arrivato a buon punto e prometteva risultati ancor più interessanti. Quanto desidero ora sarebbe di fare consegna regolare dei documenti ufficiali ad esso relativi. Che cosa mi consigli?”⁷⁸

La domanda cadde nel vuoto. Fino ad ora.

⁷⁷ Anti chiese a Bagnani di inviarli in Università (MSA, fondo Anti, fascicolo “Papiri”, n. 1).

⁷⁸ MSA, fondo Anti, n. 229.

9

Bibliografia

- ADRIANI A. 1961, *Repertorio d'arte dall'Egitto greco-romano*, Roma.
- ADRIANI A. 1963, *Repertorio d'arte dall'Egitto greco-romano*, Roma.
- ADRIANI A. 1970. *Lezioni di arte alessandrina*, Roma.
- ALLEN S. 2006, *Tutankhamun's Tomb: The Thrill of Discovery*, New York.
- AMIN F. 2008, *Bolos Ghattas*, in *Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, p. 284.
- ANDORLINI I. 2004, *La collezione di papiri demotici dell'Istituto papirologico a Firenze*, in F. HOFFMANN, H.J. THISSEN (a cura di), "Res Severa Verum Gaudium. Festschrift für Karl Theodore Zauzich", Leuven, pp. 13-26.
- ANDORLINI I. 2008, *Old and new Greek Papyri from Tebtynis in the Bancroft Library of Berkeley: Rwork in progress*, in *Graeco-Roman Fayum: Texts and Archaeology*, a cura di S. LIPPERT, M. SCHENTULEIT, Goettingen, pp. 1-14.
- ANGELINI I., BETTINESCHI C., MENEGAZZI A., MOLIN G., ZANOVELLO P., cds, *Tra scienze e archeologia: le indagini archeometriche degli ornamenti da Tebtynis nell'ambito delle ricerche sulle collezioni egizie del Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte (Università di Padova)*, in L. DEL FAVERO, M. FORNASIERO, G. MOLIN (a cura di), *Museologia Scientifica Memorie*, Atti del XXI Congresso ANMS. La ricerca nei musei scientifici. Padova, 9-11 novembre 2011
- ANTI C. 1923, *Esplorazioni archeologiche in Licia e Pamphilia*, in "Monumenti antichi dei Lincei", vol. XXIX, pp. 657- 786.
- ANTI C. 1930a, *Il Regio Museo Archeologico nel Palazzo Reale di Venezia*, Roma.
- ANTI C. 1930b, *Un esempio di sistemazione urbanistica nel III secolo a.C.*, in "Architettura ed Arti Decorative", Milano-Roma.
- ANTI C. 1930c, *Gli scavi della Missione Archeologica Italiana a Tebtunis (Fajum)*, in AEGYPTUS, nn. 2-4 (1929-1930), pp. 295-296.
- ANTI C. 1930-1931, *Archeologia d'oltremare II. Campagna 1929*, in "Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Tomo LXXXIX, 2 (1929-1930), pp. 731-756.

- ARCA' A. 2012, *Pietro Barocelli, l'archeologo delle meraviglie. Un pioniere dell'archeologia rupestre alpina e europea*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", XXVII, Torino, pp. 77-100.
- ARTICO P., CESELIN F. 2012, *La banca dati regionale dei Beni Culturali, le politiche regionali di catalogazione di beni archeologici e il progetto EgittoVeneto*, in *Frammenti d'Egitto*, atti del I convegno nazionale di Egittologia (Padova, 15-16 novembre 2010), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 9-21.
- AUFRERE S., GOLVIN J.CL. 1994, *L'Égypte restituée, Tome 2. Sites et temples des déserts*, Paris.
- AUFRERE S., GOLVIN J.CL. 1997, *L'Égypte restituée, Tome 3. Site, temple et pyramides de Moyenne et Basse Égypte*, Paris.
- AVEZZÙ G. 1977, *Nuovi papyri della missione archeologica Anti-Bagnani a Umm el Breighat (Tebtynis)*, in BIFG 4, pp. 192-196.
- BACCHIELLI L., UHLENBROCK J.P. 2000, *Dal "Giardino delle terrecotte" al santuario delle Nymphai Chtonai*, in *Il santuario delle Nymphai Chtonai a Cirene*, a cura di M.E. MICHELI, A. SANTUCCI, Roma, pp. 17-22.
- BAINES J., MALEK J. 1990, *Atlante dell'Antico Egitto*, Vitoria (Spagna).
- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli Italiani*, Roma.
- BASTIANINI G. c.s., *Papiri belli e meno belli*, in "L'Egitto in Veneto" (Atti del II convegno nazionale di Egittologia, Padova 10-02-2010), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova.
- BASTIANINI G., DEOTTO G. 2015, *Carlo Anti e Vitelli*, in "Ricerche Egittologiche in Italia", atti del convegno Nazionale, Venezia 14-15 settembre 2012, a cura di P. ZANOVELLO, E. M. CIAMPINI, Venezia, pp. 51-60.
- BASTIANINI G., GALLAZZI C. 1988, *Un'iscrizione inedita da Tebtynis*, in *Tyche* 3, pp. 25-27
- BASTIANINI G., GALLAZZI C. 1990, *P.Tebt. NS inv. 88/3: Petizione agli epistatai del 45 d.C., «ZPE» LXXXI*, pp. 255-260.
- BASTIANINI G., GALLAZZI C. 1991, *Un'iscrizione inedita di Tebtynis e la Synodos di Doryphorus*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 89 (1991), pp. 44-46.
- BEGG I. 1998, *"It was Wonderful! Our return in the Darkness with the Basket of Papyrus!" Papyrus finds at Tebtunis from the Bagnani archive, 1931-1936*, *BASP* 35, issues 3-4, pp. 185-210.
- BEGG I., ZANOVELLO P., MENEGAZZI A., URBANI C., DEOTTO G. c.s., *Location of the deposit*

from the temple library rediscovered, ARCE Meeting (Portland 2014).

BELZONI G. B. 1825, *Viaggi in Egitto e Nubia contenenti il racconto delle ricerche e scoperte archeologiche fatte nelle piramidi, nei templi, nelle rovine e nelle tombe di questi paesi seguiti da un altro viaggio lungo la costa del Mar Rosso e all'Oasi di Giove Ammone*, Milano.

BETTINESCHI C. 2013, “*Vago a occhi*”, “*Fusaiola*”, “*Vago a melone*” e “*Amuleto di Bes*” - schede di catalogo in Zanovello P., Ciampini E.M. (a cura di), *Catalogo della mostra “Egitto in Veneto”* Padova 19 aprile-30 giugno 2013, Cleup ed., Padova, pp. 183-186.

BIANCHINI M. 2008, *Manuale di rilievo e di acquisizione digitale in archeologia*, Roma.

BOCARD H. 2008, *Salzmann, Auguste*, in *Encyclopedia of the Nineteenth Century Photograph*, New York, pp. 1239-1240.

BOLLA M. 2003, *Gli interventi di Antonio Avena in campo archeologico*, in *Medioevo ideale e Medioevo reale nella cultura urbana* (atti del convegno, Verona 28 febbraio – 1 marzo 2002), a cura di P. MARINI, Verona, pp. 121-132.

BONACASA N. 2001, *L'opera degli archeologi italiani per la conoscenza dell'Egitto Greco-romano*, in *Cento Anni in Egitto, percorsi dell'Archeologia Italiana*, a cura di CASINI M., Milano, pp. 107-129.

BONACASA N. 2013, *Cent'anni di Archeologia in Libia*, in *Bollettino della Società Letteraria* (2012), pp. 13-22.

BONFIGLIO DOSIO G. 2010, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Padova.

BORLA M. 2012, *Il progetto di catalogazione inventariale dei depositi del Museo Egizio di Torino: la schedatura del “magazzino vasi” breve excursus topografico e archeologico*, in *Frammenti d'Egitto*, a cura di E.M. CIAMPINI, P. ZANOVELLO, Padova, pp. 47-58.

BOTTI G. 1936, *Papiri demotici e ieratici degli scavi italiani di Tebtynis*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di papirologia*, Milano, pp. 219-233.

BOWMAN A.K. 1986, *L'Egitto dopo i faraoni*, Firenze.

BRECCIA E. 1931, *Rapport sur les fouilles de la “Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini” à Oxyrhynchos et à Tebtynis (1928-1930)*, in *ASAE* 31, pp. 19-24.

BRECCIA E. 1932, *Le Musée Greco-Romain d'Alexandrie, 1925-1931*, Bergamo.

BRECCIA E. 1937, *Tolemaide*, in *Enciclopedia Italiana*, ...

BRENNINGMEIER T., BEGG I. 2006, *Reconstructing Tebtunis: assembling a site model using Archived Aerial Photography*, in “*Computer Application and Quantity Methods in Archaeology*”, pp. 313-318.

- BRESCIANI E. 2001, *Un quadro della ricerca italiana in Egitto*, in *Cento Anni in Egitto, percorsi dell'Archeologia Italiana*, a cura di CASINI M., Milano, pp.17-19.
- CARAMATTI L., SPAGNULO F. 1998, *L'archivio di Evaristo Breccia. Documenti editi ed inediti nelle collezioni dell'Università di Pisa*, in *L'Egitto in Italia. Dall'Antichità al medioevo*, a cura di N. BONACASA, M.C. NARO, E.C. PORTALE, A. TULLIO, Roma, pp. 761- 770.
- CARANDINIA. 2000, *Storia, archeologia e*, in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH, D. MANACORDA, Roma, pp. 287-292.
- CARTER H., MACE A.C. 1923-1933, *The Tomb of Tut-ankh-amen. Discovery of the Late Earl of Lord Carnavon e Howard Carter, III volumes*, New York.
- CAVINATO S. 2008, *Appunti per l'Archivio riservato del Rettore Carlo Anti (1932-1943). Inventario*, in *Archiviare il futuro: riflessioni e ricerche per una materia in divenire*, a cura di G. VOLPATO, F. FORMIGA, Verona, pp. 227-265.
- CESELIN F. 2011, *La Banca Dati regionale dei Beni Culturali, le politiche regionali di catalogazione di beni archeologici. Nuove forme di intervento: i progetti Parsjad e Shared culture. Dalla catalogazione alla valorizzazione: il progetto EgittoVeneto*, in “Quaderni di Archeologia del Veneto”, XXVII, 2011, pp. 11-15.
- CHÉNÉ A., FOLIOT P., RÉVEILLAC G. 1999, *La fotografia in Archeologia*, Milano.
- CIAMPINI E.M. 2005, *Il Museo Egizio di Torino tra passato e presente. Documentazione fotografica e storia del Museo Egizio dagli archivi dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione*, Bologna.
- CIAMPINI E.M. 2008, *Progetto EgittoVeneto: censimento e catalogazione di materiali egizi ed egittizzanti nei Musei del Veneto* in “Missioni Archeologiche e Progetti di Ricerca e Scavo dell'Università Ca' Foscari – Venezia. VI Giornata di Studio (Università Ca' Foscari di Venezia)”, a cura di S. Gelichi, Venezia, pp. 63-64.
- CIAMPINI E. M. 2011, *Cultura occidentale ed Egitto faraonico tra memoria e continuità*, in “Venezia e l'Egitto” (catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Ducale, 1 ottobre 2011 – 22 gennaio 2012), a cura di E. Dal Pozzolo, M.P. Pedani, R. Dorigo, Milano, pp. 29-33.
- CIAMPINI E.M. 2013, *La musica in Egitto*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova-Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 96-97.

- CIMMINO F. 1985, *Giovanni Battista Belzoni: un pioniere degli scavi in Egitto*, in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, a cura di SILIOTTI A., Venezia, pp. 75-95.
- CLARKE G. 1997, *La fotografia*, Torino.
- CONSONNI A., QUIRINO T. 2012, *Le lettere di Francesco Ballerini ai familiari*, in *L'Egitto di Francesco Ballerini*, a cura di A. CONSONNI, T. QUIRINO, A. SESANA, Como, pp. 57-186.
- CURTO S. 1985, *Vitaliano Donati*, in *Viaggiatori veneti alla scoperta dell'Egitto*, a cura di SILIOTTI A., Venezia, pp.69-71.
- CURTO S. 2001, *Le spedizioni archeologiche in Egitto del Museo Egizio di Torino dal 1760 al 1967*, in *Cento Anni in Egitto, percorsi dell'Archeologia Italiana*, a cura di CASINI M., Milano, pp. 41-47.
- CURTO S. 2008, *Schiaparelli e il suo tempo*, in *Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, pp. 35- 45.
- D'AMICONE E. 2008, *Schiaparelli e gli scavi nella Valle delle Regine*, in *Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, pp.
- DAVOLI P. 1998, *L'archeologia urbana nel Fayum di età ellenistica e romana*, Napoli.
- DEOTTO G., *Il segno la forma l'uomo*, in *L'Egitto in Veneto*. (atti del convegno nazionale, Padova 10 febbraio 2010), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, c.s.
- DONADONI S. 2001, *Cento anni di presenza degli archeologi italiano sul Nilo*, in *Cento Anni in Egitto, percorsi dell'Archeologia Italiana*, a cura di CASINI M., Milano, pp. 13-14.
- DONADONI S. 2002, *Tebe*, Milano.
- DONADONI S. 2005, *L'Egitto dall'epoca tarda al periodo tolemaico*, Milano.
- DONADONI ROVERI A. M. 1987a, *Scavi, scoperte e successive acquisizioni*, in *Il Museo Egizio di Torino*, a cura di A.M. DONADONI ROVERI, E. LEOSPO, A. ROCCATI, E. D'AMICONE, Milano, pp. 13-24.
- DONADONI ROVERI A. M. 1987b, *Storia di una collezione*, in *Civiltà degli Egizi. La vita quotidiana*, a cura di A.M. DONADONI ROVERI, pp. 10-15.
- DONADONI ROVERI A.M. 1990, *Il Museo Egizio di Torino*, in *L'Egitto dal mito all'Egittologia*, a cura di S. DONADONI, A.M. DONADONI ROVERI, S. CURTO, Milano, pp. 226-277.
- DONADONI ROVERI A. M. 1999, *Gebelein*, in *Encyclopedia of Ancient Egypt*, a cura di K. BARD, New York, pp. 339-340.
- DONADONI ROVERI A.M. 2008, *La tomba di Kha: il ritrovamento*, in *Schiaparelli e la tomba di*

- Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, pp. 129-144.
- FAVARETTO I. 1976, *Il museo del Liviano*, Padova.
- FAVARETTO I. 2002, *Arte e cultura antiquaria antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.
- FIORE MAROCHETTI E. 2012, *I beni archeologici di Qau el Kebir nell'ambito del progetto di schedatura dei magazzini del Museo Egizio di Torino*, in *Frammenti d'Egitto*, a cura di E.M. CIAMPINI, P. ZANOVELLO, Padova, pp. 59-70.
- FORMIGGINI A. 1928, *Chi è? Dizionario degli Italiani d'oggi*, Roma.
- FRANZONI L. 1992, *Carlo Anti e Verona*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel Centenario dalla Nascita*, atti del convegno svolto a Verona-Padova-Venezia, Trieste, pp.1-19.
- GALLAZZI C. 1989, *Fouilles anciennes et nouvelles sur le site de Tebtynis*, in BIFAO 89 (1989), pp. 179-191.
- GALLAZZI C. 1990, *La cantina dei papiri e quello che essa conteneva*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 80 (1990), pp. 283-288.
- GALLAZZI C. 1992, *Carlo Anti a Tebtynis: il lavoro svolto e le prospettive aperte*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno svolto a Verona-Padova-Venezia, Trieste, pp. 129-148.
- GALLAZZI C. 1997, *Missione archeologica di Umm-el-Breigat (Tebtnis)*, in *Missioni Archeologiche Italiane: la ricerca archeologica, antropologica, etnologica*, a cura della Direzione generale delle relazioni culturali, Roma, pp. 37-40.
- GALLAZZI C. 2000, *Tebtnis I. La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis- Thermouthis*, Le Caire.
- GALLAZZI C. 2001, *La ricerca archeologica a Umm el-Breigat (Tebtnis)*, in *Cento Anni in Egitto, percorsi dell'Archeologia Italiana*, a cura di CASINI M., Milano, pp. 171-183.
- GHEDINI E.F., BIONDANI F. 1990, *Carlo Anti*, Villafranca di Verona.
- GRENFELL B. P., HUNT A.S. 1902, *The Tebtunis Papyri*, London.
- GRENFELL B. P., HUNT A.S. 1903, *The Tebtunis Papyri. Part II*, London.
- GRENFELL B. P., HUNT A.S. 1933, *The Tebtunis Papyri. Part III*, London.
- GRIMAL N. 1998⁷, *Storia dell'antico Egitto*, Roma-Bari.
- HADJI- MINAGLOU G. 2008, *L'habitat à Tebtynis à la lumière des fouilles récents: I^{re} secle av.*

- I.C., *I^{re} secle après J.C.*, in *Graeco-Roman Fayum: Texts and Archaeology*, a cura di S. LIPPERT, M. SCHENTULEIT, Goettingen, pp. 123-134.
- HAMILAKIS Y. 2013, *Archaeology and the senses: Human experience, Memory, and Affect*, Cambridge.
- HASSANEIN F., NELSON M. 1996, *La tombe du prince Amon-Her-Kepchef*, Le Caire.
- HASSANEIN F., NELSON M. 1997, *La tombe du prince Khaemouaset [VdR n. 44]*, Le Caire.
- HICKEY T. 2008, *Down and out in Late Antique Tebtynis?*, in *Graeco-Roman Fayum: Texts and Archaeology*, a cura di S. LIPPERT, M. SCHENTULEIT, Goettingen, pp. 135- 142.
- ISNENGHI M. 1992, *Carlo Anti intellettuale militante*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno svolto a Verona-Padova-Venezia, Trieste, pp. 223-239.
- LEBLANC C. 1989, *Ta set neferou, vol. I*, Le Caire.
- LEBLANC C., SILIOTTI A. 2002, *Nefertari e la valle delle Regine*, Firenze.
- LEOSPO E. 1978, *La mensa isiaca*, Leiden.
- LEOSPO E. 1993, *Fotografia e archeologia in Egitto tra '800 e '900*, in *Egitto Archeologico tra '800 e '900. Itinerario nei luoghi della memoria dell'Egitto antico*, a cura di E. D'AMICONE, E. LEOSPO, E. VALTZ, Alessandria, pp. 63-117.
- LIVERANI M. 2000, *Antico Oriente*, in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH, D. MANACORDA, Roma, pp. 292-296.
- LUNI M. 2006, *La scoperta della città di Cirene*, in *Cirene Atene d'Africa*, a cura di M. Luni, Roma, pp. 9-36.
- MALEK J. 2003, *We have the tombs. Who needs the archives?*, in *The Theban Necropolis. Past Present and Future*, a cura di N. STRUDWICK, J.H. TAYLOR, London, pp. 229-235.
- MANNING J.G. 2003, *Land and power in Ptolemaic Egypt. The structure of Land Tenure, 332-30 BCE*, Cambridge.
- MCKENZIE J. 2007, *The architecture of Alexandria and the rest of Egypt*, Yale.
- MEDRI M. 2003, *Manuale di rilievo archeologico*, Milano.
- MENEGAZZI A., CESARETTO M. 2013, *Syrinx o flauto di Pan*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 93-95.
- MILOTTI M. 2013-2014, *“La fotografia per la didattica in archeologia: un caso di studio dagli*

- archivi di Carlo Anti*”, tesi di laurea, relatore Paola Zanovello, co-relatore Alessandra Menegazzi, Università degli Studi di Padova.
- MOISO B. 2011, *L’opera di Francesco Ballerini nelle missioni archeologiche di Ernesto Schiaparelli*, in *L’Egitto di Francesco Ballerini*, a cura di A. CONSONNI, T. QUIRINO, A. SESANA, Como, pp. 37-54.
- MOISO B. 2011, *Cinque lettere di Francesco Ballerini a Ernesto Schiaparelli*, in *L’Egitto di Francesco Ballerini*, a cura di A. CONSONNI, T. QUIRINO, A. SESANA, Como, pp. 179-186.
- MOLIN G., BETTINESCHI C., ANGELINI I. 2013, *Studi sulle fayence egizie del Veneto*, in *L’Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 105-122.
- MONNERET DE VILLARD U. 1922, *Saggio di una bibliografia dell’arte cristiana, ??*
- MONNERET DE VILLARD U. 1927, *Il monastero di S. Simeone presso Aswan*, Roma.
- MONTEVECCHI O. 1988, *La papirologia*, Milano.
- MORELLI D., PINTAUDI R. (a cura di) 1983, *Cinquant’anni di papirologia in Italia. Carteggi Breccia – Comparetti – Norsa – Vitelli, voll. I-II*, Napoli.
- NASR M., TOSI M. 1999, *La tomba di Nefertari*, Firenze.
- NEZZO M. (a cura di) 2008, *Il miraggio della Concordia*, Vicenza.
- NORSA M., VITELLI G. 1934, *Diegeseis di poemi di Callimaco in un papiro di Tebtynis*, Firenze.
- NUZZACCI A. 2012, in *L’opera dell’Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari*, in *Abe journal. European Architecture beyond Europe*, [Online], 2 | 2012, Online since 01 July 2012, connection on 06 April 2014. URL : <http://dev.abejournal.eu/index.php?id=355>.
- PARIBENI R. 1921, *L’attività delle missioni scientifiche italiane in Levante durante l’esercizio finanziario 1921-1922*, in “*Bollettino d’Arte*”, Milano, p. 140.
- PARLAMENTO E. 2008, *Schiaparelli, la famiglia e le origini occhieppesi*, in *Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, pp. 19-34.
- PARLASCA K. 1969, *Ritratti di mummie (Repertorio dell’Egitto Greco-Romano)*, Roma.
- PARLASCA K. 1977, *Ritratti di mummie (Repertorio dell’Egitto Greco-Romano)*, Roma.
- PENSABENE P. 1995, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma.
- PETRICIOLI M. 1990, *Archeologia e mare nostrum*, Roma.
- PIACENTINI P., ORSENIGO C. (a cura di) 2004, *La Valle dei Re riscoperta: i giornali di scavo di*

Victor Loret (1898-1899) e altri inediti, Milano.

PIACENTINI P. 2010, *The Egyptological Archives of the Università degli Studi di Milano*, in *Egypt and the Pharaohs. From the sand to the Library*, a cura di P. PIACENTINI, Milano, pp. 63-114.

PIACENTINI P. (a cura di) 2010, *Egypt and the Pharaohs. From the sand to the Library*, a cura di, Milano.

PIACENTINI P. 2011, *The preservation of Antiquities*, in *Egypt and the Pharaohs. From Conservation to Enjoyment. Pharaonic Egypt in the Archives and Library of the University of Milan*, a cura di P. PIACENTINI, Milano, pp. 5-44.

PIACENTINI P. (a cura di) 2011, *Egypt and the Pharaohs. From Conservation to Enjoyment. Pharaonic Egypt in the Archives and Library of the University of Milan*, Milano.

POLACCO L. 1962, *Commemorazione del Membro Emerito prof. Carlo Anti*, Venezia.

PORTER B., MALEK J., MOSS R.B. 2000, *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphs Texts, Reliefs and Paintings: I. The Theban Necropolis: part II. Royal tombs and smaller cemeteries*, Oxford.

ROCCATI A. (a cura di) 1981, *La riscoperta dell'Egitto nel secolo XIX. I primi fotografi*, Torino.

ROCCATI A. 1987, *Arte e tecnica della scrittura*, in *Civiltà degli Egizi. La vita quotidiana*, a cura di A.M. DONADONI ROVERI, pp. 20-45.

PLAUMANN G. 1910, *Ptolemais in Oberägypten*, Leipzig.

ROCCATI A. 2008, *Dopo Schiaparelli: uno sguardo retrospettivo*, in *Schiaparelli e la tomba di Kha*, a cura di B. MOISO, Torino, pp. 83-98.

ROCCATI A. 2012, *Diventare egittologo alla fine dell'Ottocento*, in *L'Egitto di Francesco Ballerini*, a cura di A. CONSONNI, T. QUIRINO, A. SESANA, Como, pp. 31-35.

RONDOT V. 2004, *Le temple de Soknebtynis et son dromos*, Le Caire.

OSING J., ROSATI G. 1998, *Papiri geroglifici o ieratici da Tebtynis*, Firenze.

RUBENSOHN O. 1905, *Aus griechisch-römischen Häusern des Fayum*, in JDAI, pp. 1-25.

SESANA A. 2012, *Francesco Ballerini: l'uomo, l'archeologo*, in *L'Egitto di Francesco Ballerini*, a cura di A. CONSONNI, T. QUIRINO, A. SESANA, Como, pp. 9-20.

SORLIN P. 2001, *I figli di Nadar. Il secolo dell'immagine analogica*, Torino.

STUCCHI S. 1992, *Gli anni di Carlo Anti a Cirene*, in "Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita, atti del convegno svolto a Verona-Padova-Venezia, Trieste, pp. 42-128.

- SWARTZ J.M., COOK T. 2002, *Archives, Records and Power: The making of modern memory*, in *Archival Sciences 2*, Netherlands, pp. 1-19.
- TONICELLO A. 2012, *Strumenti per l'accesso e la fruizione nel portale degli archivi degli architetti del Sistema Archivistico Nazionale*, in *Memoria e innovazione: nuovi strumenti, nuove esigenze*, a cura di F. BRESSANI, E. TERENCEZONI, Treviso, pp. 145-148.
- URBANI C. 2015, *Carlo Anti e l'Istituto Veneto*, in in "Ricerche Egittologiche in Italia", atti del convegno Nazionale, Venezia 14-15 settembre 2012, a cura di P. ZANOVELLO, E. M. CIAMPINI, Venezia, pp. 51-60.
- VENTURA A. 1992, *Carlo Anti Rettore Magnifico e la sua università*, in *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, atti del convegno svolto a Verona-Padova-Venezia, Trieste, pp. 155-222.
- VERHOOGHT A.M.F.W. 1997, *Menches. Komogrammateus of Kerkeosiris*, Leiden.
- VOLPATO G., PENZO DORIA G. 2008, *Carte da conservare*, in *Archiviare il futuro: riflessioni e ricerche per una materia in divenire*, a cura G. VOLPATO, F. FORMIGA, Verona, pp. 9-19.
- YOYOTTE J. 1986, *Processions géographiques mentionnant le Fayoum et ses localités*, in *BIFAO 61*, pp. 79-138.
- WALKER S. 2004, *Ancient faces : mummy portraits from Roman Egypt*, New York.
- ZAMPIERI G. 2009, *Diari ed altri scritti di Carlo Anti*, voll. I-II, Verona.
- ZAMPIERI G. 2011, *I diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle arti della Repubblica Sociale Italiana*, Verona.
- P. ZANOVELLO, G. DEOTTO G. 2008, *Tracce d'Egitto. Progetto per un database dei reperti egizi ed egittizzanti dai Musei del Veneto*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XXX, pp. 218-222.
- ZANOVELLO P. 2011, *Contatti e rapporti commerciali tra le aree adriatica ed egiziana in età classica*, in "Venezia e l'Egitto" (catalogo della mostra, Venezia, Palazzo Ducale, 1 ottobre 2011 – 22 gennaio 2012), a cura di E. Dal Pozzolo, M.P. Pedani, R. Dorigo, Milano, pp. 20-24.
- ZANOVELLO P., CIAMPINI E.M. 2012, *Progetto EgittoVeneto*, in *Frammenti d'Egitto*, atti del I convegno nazionale di Egittologia (Padova, 15-16 novembre 2010), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 5-8.
- ZANOVELLO P., MENEGAZZIA. 2012, *Gli archivi di Carlo Anti e Tebtynis: aspetti di valorizzazione*, in *Frammenti d'Egitto*, atti del I convegno nazionale di Egittologia (Padova, 15-16 novembre 2010), a

cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 137-144.

ZANOVELLO P. CIAMPINI E. M. 2013, *L'Egitto in Veneto tra Padova e Rovigo*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 13-16.

ZANOVELLO P., DEOTTO G. 2013a, *Carlo Anti e Tebtynis*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 39-48.

ZANOVELLO P., DEOTTO G. 2013b, *L'Università di Padova e la Libia*, in *"Bollettino della Società Letteraria di Verona"* (2012), pp. 45-50.

ZANOVELLO P. 2013a, *Un flauto di Pan nelle collezioni archeologiche patavine*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, p. 91.

ZANOVELLO P. 2013b, *Syrinxs – Il flauto di Pan*, in *L'Egitto in Veneto*, catalogo della mostra (Padova- Rovigo, 12 aprile 2013/30 giugno 2013), a cura di P. ZANOVELLO, E.M. CIAMPINI, Padova, pp. 97-104.

ZECCHI M. 2010, *Sobek di Shedet: the Crocodile God in the Fayyum in the Dinastic Period*, Perugia.

SITOGRAFIA

(in ordine di apparizione nel testo)

Sul Liceo Classico Scipione Maffei di Verona:

<http://www.liceomaffeiivr.it/sito/images/Il%20Liceo/maffeiani%20noti%206.pdf> (consultazione avvenuta il 18-04-2014).

Sui cantieri universitari:

<http://circe.iuav.it/Venetotra2guerre/04/31-introduzione.html> (consultazione avvenuta il 18-04-2014).

Su Ptolemais Hemiou:

<http://www.barnard.nl/egypt/minshah.html> (consultazione avvenuta l'11-05-2014).

Sulle necropoli di area tebana nel tempo e sul Theban Mapping Project:

<http://www.thebanmappingproject.com/> (consultazione avvenuta il 31 maggio 2014).

Su Tebtynis:

<http://tebtunis.berkeley.edu/> (Consultazione avvenuta il 1 giugno 2014)

<http://www.ifao.egnet.net/archeologie/tebtynis/> (consultazione avvenuta il 1 giugno 2014)

<http://www.trismegistos.org/fayum/detail.php?tm=2287> (consultazione avvenuta il 24 gennaio 2015)

<http://hearstmuseum.berkeley.edu/collections/ancient-egypt> (consultazione avvenuta il 25 gennaio 2015)

Sull'Istituto Papirologico Italiano di Firenze ("Vitelli") :

<http://vitelli.ifnet.it/home.htm> (consultazione avvenuta il 2 giugno 2014)

Sugli archivi:

<http://www.area-archives.org/> (consultazione avvenuta il 6 giugno 2014)

<http://www.archaeologyuk.org/archives/#proj> (consultazione avvenuta il 6 giugno 2014)

<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/115/standard-catalografici> (consultato il 17 giugno 2014).

<http://www.archivioluce.com/archivio/> (consultato il 17 giugno 2014).

<http://www.archividelnovecento.it/> (visitato il 17 giugno 2014).

<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?it/169/gestione-documentale-e-archivi-storici#naz>
(consultato il 20 giugno 2014).

<http://san.beniculturali.it/web/san/il-sistema-archivistico-nazionale> (consultato il 20 giugno 2014).

<https://www.facebook.com/pages/Biblioteca-e-Archivi-di-Egittologia-Universit%C3%A0-degli-Studi-di-Milano/198497800181599> (consultato il 23 giugno 2013).

<http://www.trentu.ca/library/archives/13-006.htm> (consultato il 17 gennaio 2015).

http://www.ago.net/assets/files/pdf/special_collections/SC036.pdf (visionato il 17 gennaio 2015).

Sui repertori di oggetti archeologici:

<http://www.globalegyptianmuseum.org/> (consultato il 20 giugno 2014).

<http://www.louvre.fr/moteur-de-recherche-oeuvres?tab=3#tabs> (consultato il 20 giugno 2014).

<http://www.metmuseum.org/collection/the-collection-online> (consultato il 20 giugno 2014).

<http://www.ucl.ac.uk/museums/petrie> (consultato il 23 giugno 2014).

Dizionario biografico degli italiani:

<http://www.treccani.it/biografie/> (consultato il 10 agosto 2014).

Sul Museo Egizio di Torino:

<http://collezioni.museoegizio.it/eMuseumPlus> (consultato il 22 agosto 2014)

<http://archeo.piemonte.beniculturali.it/index.php/it/> (consultato il 22 agosto 2014).

Sul progetto EgittoVeneto:

www.egittoveneto.it (consultato il 22 agosto 2014).

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/> (consultato il 22 agosto 2014).

Sulla Ilford:

<http://www.ilfordphoto.com/aboutus/page.asp?n=23> (consultato il 23 agosto 2014).

Dizionario dell'Accademia della Crusca:

<http://www.lessicografia.it/Controller?lemma=STIACCIATA&rewrite=1> (consultato il 17 novembre 2014).

ABBREVIAZIONI

BASP: *Bulletin of American Society of Papyrology*, Michigan.

LA: *Lexikon der Aegyptologie (Band I-VII)*, 1975 – 1992, Wiesbaden.

QAV: Quaderni di Archeologia del Veneto, Treviso.

10

Apparati

LISTA DEI RE

N.B.: le datazioni non sono certe e possono subire delle oscillazioni anche sensibili;
per alcuni periodi storici la sequenza dei re è oggetto di discussione.

PERIODO PREDINASTICO	
<i>Dinastia 0</i>	(3200-3000 a.C.)
Ka 'Re Scorpione'	
PERIODO PROTODINASTICO (o TINITA)	
<i>I dinastia</i>	(3000-2800 a.C.)
Narmer Aha Ger Get Den Anegib Semerkhet Qaa	
<i>II dinastia</i>	(2800-2650 a.C.)
Hotepsekhemui Nebra Ninacer Peribsen Khasekhemui	
1. <i>III dinastia</i>	(2650-2570 a.C.)
Necerikhet – Gioser Sekhemkhet Khafra Sanakht Huni	
ANTICO REGNO	
<i>IV dinastia (menfita)</i>	(2570-2450 a.C.)
Snofru Cheope (Khufu) Radedef Chefren (Khaefra) Micerino (Menkaura) Shepseskaf	
<i>V dinastia (menfita)</i>	(2450-2320 a.C.)
Shepseskaf Sahura Neferirkara-Kakai Shepseskara Raneferet Nuserra Menkauhor Gedkara-Isesi Unis	
<i>VI dinastia (menfita)</i>	(2320-2150 a.C.)
Teti Userkara Pepi I Merenra I Pepi II Merenra II Nitocri (regina)	
PRIMO PERIODO INTERMEDIO	
<i>VII-VIII dinastie (menfite)</i>	(2150-2100 a.C.)

Diversi sovrani che continuano la tradizione menfita.
VII dinastia probabilmente inesistente. Tra i nomi attestati sui monumenti: Neferkara.

1. IX-X dinastie (eracleopolitane)

(2130-2040 a.C.)

Diversi nomi regali di queste casate conosciute dai documenti (Kheti, Merikara). In parte contemporanea con la XI dinastia.

2.

3. XI dinastia (tebana) (2130-1991 a.C.)

Mentuhotep I

| | (diversi sovrani dal nome Antef)

Mentuhotep II

2040: nuova unificazione del paese.

Mentuhotep III

Mentuhotep IV

MEDIO REGNO

XII dinastia (tebana) (1991-1750 a.C.)

Capitale: Ictetaui

Amenemhat I

Sesostrì I

Amenemhat II

Sesostrì II

Sesostrì III

Amenemhat IV

Neferusebek (regina)

XIII dinastia (1750-1640 a.C.)

Cospicuo gruppo di sovrani che continuano la tradizione regale della XII dinastia.

SECONDO PERIODO INTERMEDIO

XIV dinastia

4.

Serie di sovrani settentrionali in parte contemporanei con la XIII e la XV dinastia.

5.

XV-XVI dinastie (1640-

1540 a.C.)

Serie di sovrani asiatici (Hyksos 'maggiori' e 'minori') che controllano l'area del Delta, con capitale Avaris; tra di essi si ricorda Apopi. Dinastie in parte contemporanee tra di loro.

XVII dinastia (tebana) (1640-1540 a.C.)

Parzialmente contemporanea con le due casate precedenti; alla fine della dinastia: Seqenenra-Tao e Kamose.

NUOVO REGNO

XVIII dinastia (tebana) (1540-1295 a.C.)
 Ahmose (1540-1515 a.C.)
 Amenhotep I (1515-1494 a.C.)
 Thutmose I (1494-1482 a.C.)
 Thutmose II (1482-1479 a.C.)
 Hatshepsut (regina) (1479-1457 a.C.)
 Thutmose III (1479-1425 a.C.)
 Amenhotep II (1427-1401 a.C.)
 Thutmose IV (1401-1390 a.C.)
 Amenhotep III (1390-1352 a.C.)
 Amenhotep IV - Akhenaton (1352-1336 a.C.)
 Smenkhkara (1335-1332 a.C.)
 Tutankhamon (1332-1323 a.C.)
 Eie (1323-1319 a.C.)
 Horemhab (1319-1295 a.C.)

XIX dinastia (1295-1190 a.C.)

Capitale: Piramesse
 Ramesse I (1295-1190 a.C.)
 Sethi I (1293-1279 a.C.)
 Ramesse II (1279-1213 a.C.)
 Merenptah (1213-1204 a.C.)
 Sethi II (1204-1198 a.C.)
 Amenmesse (1203-1200 a.C.)
 Siptah (1198-1192 a.C.)
 Tuosre (regina) (1192-1190 a.C.)

XX dinastia (1190-1070 a.C.)

Capitale: Piramesse
 Sethnakht (1190-1186 a.C.)
 Ramesse III (1186-1155 a.C.)
 Ramesse IV - XI (1155-1070 a.C.)

TERZO PERIODO INTERMEDIO

XXI dinastia (1070-945 a.C.)

Capitale: Tanis
 Smende (1070-1044 a.C.)
 Amenemnisu (1044-1040 a.C.)
 Psusenne I (1040-992 a.C.)
 Amenemope (993-984 a.C.)
 Osorkon I (984-978 a.C.)
 Siamon (978-959 a.C.)
 Psusenne II (959-945 a.C.)

XXII dinastia (bubastide) 6.

(945-712 a.C.)

Sheshonq I (945-924 a.C.)

Osorkon II (924-909 a.C.)

Takelot I (909- a.C.)

Sheshonq II (- 883 a.C.)

Osorkon III (883-855 a.C.)

Takelot II (860-835 a.C.)

Sheshonq III (835-783 a.C.)

Pami (783-773 a.C.)

Sheshonq IV (773-735 a.C.)

Osorkon V (735-712 a.C.)

7. **XXIII dinastia**

(828-712 a.C.)

Varie casate contemporanee,

la cui successione non è certa.

Tra gli altri: Petubasti (818-

793 a.C.), Osorkon IV (777-

749 a.C.) e Peftauauibast (740-

725 a.C.).

8. **XXIV dinastia (saitica)** (724-712 a.C.)

Tefnakht (727-720 a.C.)

Bocchori 720-715 a.C.)

ETÀ TARDA

- XXV dinastia (napatea)** (747-656 a.C.)
 Piye (o Piankhi) (747-716 a.C.)
 Shabaka (716-702 a.C.)
 Shabataka (702-690 a.C.)
 Taharqa (690-664 a.C.)
 Tanutamoni (664-656 a.C.)
- XXVI dinastia (saitica)** (664-525 a.C.)
 Neco I (664-610 a.C.)
 Psammetico I (610-595 a.C.)
 Neco II (595-589 a.C.)
 Psammetico II (589-570 a.C.)
 Aprie (570-526 a.C.)
 Psammetico III (526-525 a.C.)
- XXVII dinastia (persiana)** (525-405 a.C.)
 Cambise (525-522 a.C.)
 Dario I (521-486 a.C.)
 Serse (486-466 a.C.)
 Artaserse I (465-424 a.C.)
 Dario II (424-404 a.C.)
- XXVIII dinastia (saitica)** (405-399 a.C.)
 Amirteo (405-399 a.C.)
- XXIX dinastia (mendesia)** (399-378 a.C.)
 Neferite (399-393 a.C.)
 Psammuti (393 a.C.)
 Acori (393-380 a.C.)
 Neferite II (380 a.C.)
- XXX dinastia (sebennita)** (378-341 a.C.)
 Nectanebo I (378-360 a.C.)
 Teo (361-359 a.C.)
 Nectanebo II (359-341 a.C.)
- Secondo Periodo Persiano** (341-332 a.c.)
 Artaserse III (341-338 a.C.)
 Dario III (335-332 a.C.)
 Kababash (sovrano indigeno)

ETÀ GRECO-ROMANA***Dinastia macedone-tolemaica*** (332-30 a.C.).

Alessandro Magno e altri membri della famiglia regale macedone. Ascesa al trono di Tolomeo che fonda l'omonima dinastia con capitale ad Alessandria.

31 a.C.: battaglia di Azio. Sconfitta di Antonio e Cleopatra.

Imperatori Romani (30 a.C. - 395 d.C.).

Dal 30 a.C.; l'Egitto è governato da un prefetto di nomina imperiale.

378 d.C.: Editto di Teodosio.

395: l'Egitto viene annesso all'Impero Romano d'Oriente.

538 d.C.: chiusura del tempio di File e fine del paganesimo.

Il Cristianesimo in Egitto

Dal I secolo; persecuzioni nel III e IV secolo. Patriarcato di Alessandria.

311: Editto di Tolleranza di Costantino. Lento declino del paganesimo.

Sviluppo del Monachesimo.

Invasione Araba

642: il generale 'Amr Ibn al-Asi conquista Alessandria.

L'Impero Romano d'Oriente perde il controllo politico dell'Egitto.

Elenco dei direttori del Service e del Supreme Council of Antiquities

Antiquities Service

French Directors

Auguste Mariette	(1858-1881)
Gaston Maspero	(1881-1886)
Eugène Grébaut	(1886-1892)
Jacques de Morgan	(1892-1897)
Victor Loret	(1897-1899)
Gaston Maspero	(1899-1914)
Pierre Lacau	(1914-1936)
Etienne Drioton	(1936-1952)

Egyptian Directors

Mostafa Amer	(1953-1956)
Abbas Bayoumi	(1956-1957)
Moharram Kamal	(1957-1959)
Abd el-Fattah Hilmy	(1959)
Mohammed Anwar Shoukry	(1960-1964)
Mohammed Mahdi	(1964-1966)
Gamal Mokhtar	(1967-1971)

Egyptian Antiquities Organization

Gamal Mokhtar	(1971-1977)
Mohammed Abd el-Qader Mohammed	(1977-1978)
Shehata Adam	(1978-1981)

Supreme Council of Antiquities

Mohammed Abdel Halim Nur el-Din	(1993-1996)
Ali Hassan	(1996-1997)
Gaballa Ali Gaballa	(1997-2002)
Zahi Hawass	(2002-2011)
Mohamed Abdel Fattah	Present

In questa sede si vuole anche cogliere l'occasione per ringraziare quanti hanno permesso la sua realizzazione.

In primo luogo, si vuole ricordare il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte, sede voluta da Anti per i suoi studenti. Il Museo ha permesso l'accesso ai documenti e la loro riproduzione nella presente tesi ed è stato il punto di partenza della presente ricerca. Si vogliono inoltre qui ricordare le persone che nel tempo vi hanno lavorato e che hanno aiutato in ogni modo lo svolgersi della ricerca, la dott.ssa Alessandra Menegazzi, conservatrice del museo, co-tutor del dottorato, con la sua collaboratrice Luisa Marcolin, Tatjana Sandon e Paola.

Un secondo pensiero va all'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, che pure ha permesso l'accesso e la riproduzione dei documenti. Un sentito ringraziamento va al presidente, il prof. Danieli, che attivò con l'Università di Padova la convenzione che oggi permette questo studio, ma soprattutto al dott. Carlo Urbani, che ha letto parte di queste pagine e con cui si sono realizzate discussioni e confronti vivaci e proficui. Ci tengo in questa sede a nominare anche Franco De Virgiliis, collaboratore di Carlo, per la disponibilità e la cordialità dimostrata nelle giornate in Istituto.

Come prima cosa si era sentito il prof. Claudio Gallazzi, che per ultimo aveva visto l'archivio prima della sua separazione in due parti e che dirige una Missione Archeologica in Egitto a Tebtynis per l'Università di Milano insieme con l'IFAO. Anche a lui va un ricordo e una menzione per la cortesia con cui ha sostenuto i primi passi della ricerca.

Ci tengo a rivolgere un pensiero anche al prof. Bastianini dell'Istituto Papirologico "G. Vitelli" di Firenze, con cui ho condiviso un articolo, riflessioni e studio sul contatto tra Anti e Vitelli.

Per il confronto sui materiali di Torino, si è richiesto aiuto alla Soprintendenza per le Antichità del Piemonte e per il Museo Egizio, che ha fornito elenchi di materiali ancora inediti e in corso di catalogazione, considerati nel presente studio sebbene non inseriti in questo, per cui si ringrazia la dott.ssa Borla e si ricordano anche le sue colleghe, tra cui la dott.ssa Fiore Marochetti. Si ricorda anche la Fondazione Museo Egizio e il suo direttore Christian Greco, il cui entusiasmo ha dato nuova spinta agli studi qui presentati e il prof. Alessandro Roccati con cui si ha avuto il piacere di discutere più volte sulla storia della disciplina.

In Canada, è stato il supporto del dott. Ian Begg e la gentilezza dei responsabili degli archivi dell'Art Gallery of Ontario e della Trent University, a permettere di completare il quadro delle attività svolte da Anti.

In Università, ci tengo a ricordare su tutti la prof.ssa Elena Francesca Ghedini, che da vicino ha seguito il mio percorso con disponibilità e attenzione sin dai primi passi, ricordando anche un viaggio fatto insieme a Cirene, in cui con la prof. ssa Zanovello già si percorrevano le strade tracciate da Anti. Vorrei poi ricordare le diverse équipes con cui si è collaborato: il prof. Gianmario Molin, la dott.ssa Ivana Angelini, la dott.ssa Cinzia Bettineschi si occupano della faience e dei vetri, il prof. Lanfranchi, la prof.ssa Silvia Strassi, il dott. Agostino Soldati, la dott.ssa Matilde Fiorillo dei papiri, il prof. Giuseppe Salemi delle tecnologie applicate, la dott.ssa Silvia Tinazzo ha dato utili spunti per il disegno archeologico.

Si vogliono anche ricordare i momenti di incontro con due funzionari del Museo del Cairo, Mohamed e Mohamed e in una seconda occasione con Todd Hickey, Anastasia Maravela, Federico Aurora, Andrea Gasparini e Caroline Cheung, in merito alle attività di Grenfell e Hunt a Tebtynis e allo studio dei papiri nella cittadina egiziana.

Un sentito ringraziamento anche a quanti hanno conosciuto Anti e hanno portato il loro forte ed emozionante ricordo a questa tesi: la prof.ssa Favaretto, la prof.ssa Balestrazzi, la dott.ssa della Società Letteraria di Verona, ma anche a chi si trova oggi ad operare nei "luoghi di Anti", con cui si è discusso in una o in un'altra occasione in merito, così si ringrazia la dott.ssa Margherita Bolla, conservatore del Museo Civico Archeologico al Teatro Romano di Verona e la dott.ssa Michela Sediari, direttore del Museo Archeologico Nazionale di Venezia.

La ricerca nasce dalle attività del progetto EgittoVeneto, coordinato dal tutor di questa ricerca, la prof.ssa Paola Zanovello e dal prof. Emanuele M. Ciampini, con la collaborazione della Regione del Veneto, tra cui si ricordano Francesco Ceselin e Pierluigi Artico e che vede la presenza sul campo, oltre a me, di Martino Gottardo e Claudia Gambino. A loro, guide e compagni di viaggio, va sempre il mio pensiero.

L'ultima nota è tutta personale, contrariamente a quanto mi è solito fare in studi di carattere scientifico, vorrei qui ricordare anche coloro che nel silenzio agiscono per permettere il compiersi dei miei studi e della mia vita: mamma, papà e Marcello, la nonna e la famiglia tutta, le persone che mi sono vicine sempre, tra cui Giulia, Giulio e Mariella, Francesco, Luna, Gino, Massimo, Carlo e Giovanna, Elisa, Alessandro e Angela, Luigi insieme con Cinzia. E Luca ovviamente. Dal cuore grazie.

